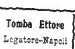


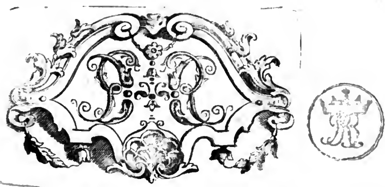

XLI
H
41


Tomba Ettore
Legatore-Napoli


Digitized by Google

TRAGEDIE
DI
PIER CORNELIO
TRADOTTE
IN VERSI ITALIANI
Con l' Originale a fronte
DIVISE IN QUATTRO TOMI.

TOMO SECONDO.



IN VENEZIA,
MDCCXLVII.

APPRESSO GIUSEPPE BERTELLA
NEL NEGOZIO HERTZ.
CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.



AL CONTE DEMETRIO
MOCENIGO PRIMO.

IL BARETTI.

L' Umanità, e la piacevolezza della vostra conversazione è tanta, e tale, stimatissimo Signor Conte, che io benedico propio l' ora, che io ebbi l' onore di essere ascritto nel numero di quelli, che familiarmente ne godono; e, se ho a dir vero, gli era un pezzo, che non m' era venuto alle mani un Cavaliere, il quale come Voi, accoppiasse ricchezze, e nobiltà ad amore di buoni studj, ed a sommissima dolcezza di costumi, la quale cosa è tanto più da ammirare in Voi, poichè sì giovane siete, e perchè in così verdi anni trovar non si suole agevolmente chi cammini per l' onorata via, per la quale Voi camminate. Ma lasciamo andare queste verità, imperciocchè io sò, che Voi non vi compiacete troppo delle lodi, quantunque meritamente vi sieno date; e giacchè io mi sento oggi l' umore di scarabocchiare quattro facciate, mi è venuto in pensiero di trattenermi alquanto a favellar colla penna con Esso Voi di alcune cose di Poesia, delle quali già insieme con parole più d' una fiata parlammo. Sono pochi giorni passati, che essendo io a solo a solo con Voi, e penso, che ve ne ricorderete, il discorso nostro cadde sopra il grande numero di Autori Italiani, e Francesi, i quali gli uni degli altri scrivendo, e giudicando, male hanno scritto, e peggio hanno giudicato delle loro rispettive Opere d' ingegno. Ella è una cosa troppo stomachevole, dicevate Voi, il leggere tanti stravaganti, e falsi giudizj dati da tanti Scrittori Francesi de' Poeti Italiani. Se stiamo col famoso *Boileau*, *l' Ariosto*, il nostro divino *Ariosto* è da posporsi sino ad un Poeta di piacevoli Novellette prodotto dalla sua Francia, e *La Fontaine*, secondo lui, ha molta più grazia, e buon discernimento nel raccontare la Novella di Fiammetta, che non n' ebbe l' Inventore di quella, nè vuole quel buon Satirico quasi soffrir paragone fra il suo caro Traduttore, e l' odiato Inventore della Fantesca Spagnuola. Oh che giudizio (lasciate, ch' io 'l dica) o che giudizio sgangherato! ma qual altro giudizio poteva dare, vi rispos' io, un uomo tanto dotto in lingua Italiana, che credette versi gravi que' sei pianissimi versi dell'Ariosto, co' quali e' dà principio alla sua Novella?

Astolfo Re de' Longobardi, quello,
A cui lasciò il Fratel Monaco il Regno,
Fu nella giovinezza sua sì bello,
Che mai poch' altri giunsero a quel segno.
N' avrebbe appena un tal fatto a pennello
Apelle, o Zeusi, o s' altro v' è più degno.

Chi crede versi gravi questi poco meno, che bernieschi versi, qual maraviglia se chia-

chiama *Orpello* tutto l' oro della *Gerusalemme Liberata* ? E perchè si moveranno a sdegno i giudiziosi Italiani contro un Autore, che con sì strani giudizj più di riso, che di sdegno ha voluto procacciarsi ? E perchè ci vogliamo noi sbattezzare, quando leggiamo i tanti spropositi registrati in quei grossi Tomi del *Baillet*, ed in tanti altri Scrittori Francesi ? Eh lasciamoli dire, Signor Conte, e ridiamo della tanta loro franchezza di decidere del merito de' nostri Autori, che sarà la più corta.

Lo stesso tanto celebrato vivente *Voltaire*, che non ha detto della lingua Italiana in corpo, e in anima ? Egli seguitando, anzi ripetendo quello, che già aveva sentenziato il suo Compatriota *Bouhours* al tempo de' suoi Padri, senza por mente, e senza aver avuta cognizione delle difese fatte da più d' un Italiano, chiama la nostra lingua *effemminata*, e *molle*. Non sono questi forse due bellissimi Epiteti ? Certo bellissimi ; ed io gli dò ragione, e sono anzi per dare una picciola prova della verità di questo suo nobilissimo giudizio, con riferire otto soli versi della *Gerusalemme Liberata*, che sono questi:

Chiama gli Abitator dell' Ombre eterne
Il rauco suon della tartarea Tromba:
Treman le spaziose atre caverne,
E l' aer cieco a quel romor rimbomba;
Nè sì scendendo mai dalle superne
Regioni del Cielo il folgor piomba,
Nè sì scossa giammai trema la Terra,
Quando i vapori in sen gravida serra.

Oh che *mollezza*, oh che *effemminatezza* non è in questa ottava ! Oimè, la mi fa sdilinquire per tenerezza ! Ma lasciamo il canzonare da una banda, e diciamo, che la forza, la robustezza dello stile delle nostre Poesie al vedere non è pane pe' denti de' Signori Francesi, i quali, se potessero fra gli altri nostri intender Dante, e se lo avessero inteso prima di scrivere, anzi, com' io dissi, di replicare lo stravolto giudizio di alcun loro antecessore, alcerto parlerebbero, ed avrebbero parlato con minor dispregio d' una Lingua, che nelle mani d' un valente Scrittore piglia, come cera, la forma, che più si vuole. *Dante* nell' espressione è fortissimo, *Petrarca* molle, e soave, *Ariosto* nobile, e leggiadro, *Tasso* tutto grandezza, tutto maestà, e il *Metastasio* tutto dolcezza, tutto amore. Non è per questo, che io voglia dire, che questi nostri Scrittori, sieno sempre egualmente perfetti dal principio al fine delle loro Opere, e che sieno senza macchie, e senza nei. Nessuno è perfetto eccetto Dio, gli è proverbio antico più, che i sassi; ma parlo così in generale, e dico, che il Carattere dominante di quegli Autori è, quale io dissi, e per tale è ricevuto da tutti gl' Italiani.

Ma ora, che abbiamo detto così di volo de' giudizj stravaganti de' Francesi sopra gl' Italiani, permettetemi, Signor Conte, che senza adular i nostri, io dica liberamente, che molti Italiani hanno anch' essi gareggiato con molti Francesi, e fatto, dirò così, a chi più inconsideratamente giudicasse, e sentenziasse. E per non mi estendere soverchio oltre i limiti d' una lettera mezzo critica, come mi accorgo, che questa và diventando, non è ella cosa ridicola il sentire degl' Italiani magistralmente decidere, che il Teatro Francese, non che superiore, non è eguale, anzi molto è inferiore all' Italiano ? Che noi abbiamo delle Tragedie, e delle Commedie in quantità da preferirsi anche alle più belle di *Pier Cornelio*, e di *Moliere* ? Io sono Italiano, ed amatore miracoloso de' *Danti*, degli *Ariosti*, de' *Berni*, e di tutti i nostri eccellenti Scrittori d' ogni Genere, nè fui mai degno di essere ascritto fra quella buona Gente, alla quale tutto pute di rancido, se non viene di Francia ; ma tuttavia che l'Ita-

l' Italia abbia prodotto un *Cornelio*, un *Moliere*, oh questa la non mi è potuta entrar mai. Che diascane, che certuni non si vergognino di preferire le Commedie del *Cecchi* a quelle di *Moliere*, se l' Autor Francese è letto, ed applaudito fra di noi, cioè fra Gente, che ha altra lingua, ed altri costumi, che per lo contrario il *Cecchi* pochissimo da i nostri più eruditi, e nulla affatto dalli Stranieri si legge? *Moliere* gli è un Secolo omai, che và pe' Teatri di Francia e di alcune regioni d' Italia, e d' altrove nella sua stessa lingua, e non c' è Galantuomo studioso Italiano, che non lo abbia fra i suoi libri, che il buon *Messer Cecchi*, chi lo vuole, bisogna lo vada cercando col lumicino su per gli scaffali delle più compiute Italiane librerie. E dopo una prova di questa sorte ancora si vorrà dire, che il nostro Comico Fiorentino sia da preferirsi al Francese? Ma salta quì nel cerchio un Dottore in latino, e mi dice, che il *Cecchi* è un *Terenzio* bello, e sputato, e che perciò è da preferirsi a *Moliere*, o almeno da eguagliarsi a lui: Ma, Padron mio, a che rompermi il capo con questa erudizione? Traducile in latino quelle Commedie del *Cecchi*, e mandale nell' altro mondo agli antichi Romani, che se le faranno recitare da *Roscio*, e da *Citeride*, e dagli altri Istrioni loro, e ne avranno un gusto matto; ma io per oggi sono di questo mondo di quà, e in questo mondo di quà le cose, che erano belle a' tempi di *Terenzio*, e di *Plauto*, nessuno s' arrischia a farle vedere in Teatro, ed a quelle Commedie, che non servono per diletto, ed ammaestramento del Pubblico, io sono umilissimo schiavo, e non sò che me ne fare, poichè non hanno la lor dote principale, che è quella di piacere a i dotti, ed agl' ignoranti. Dunque secondo il mio sentimento, Signor Conte, noi stiamo molto male a Commedie ed utili, e dilettevoli insieme, come il sono la maggior parte di quelle di *Moliere*; e torno a dire, che un uomo versato nella nostra lingua può ben dalle nostre Commedie e diletto, ed utilità ritrarre leggendosele da sè a sè, ma da rappresentarsi in Teatro le non sono a mille miglia così proprie le Italiane pe' Teatri d' Italia, come le Francesi pe' Teatri di Francia; la quale cosa io credo, che provenga in gran parte dalla rima, che manca alle nostre, e che è nelle Commedie Francesi, e di questo già toccai così di passaggio in una mia *lettera ad un Amico* mio *di Milano*, che ho posta in fronte al primo Tomo della mia *Traduzione di Cornelio*. E tanto più sono confermato in questa mia opinione, che le cose Teatrali nella lingua Italiana, e nella Francese vogliano la rima, quanto che vedo, che le nostre buone Commedie in prosa su i nostri Teatri non riescono, e che *l' Avaro* di *Moliere* non fu ben ricevuto a' tempi suoi, per quanto ho letto nella sua vita, e non l' è neppure a' nostri, per quanto mi vien riferto, appunto per questa ragione, perchè in prosa fu dettato. Eppure la è molto strana cosa, che fra tante sorte di Commedie, che dagl' Italiani si sono scritte, non se ne sia potuta trovar una, che dia tanto piacere a un Popolo quanto ne danno Pantalone, e Truffaldino. Di molte sorte di Commedie, e tutte diversissime fra di esse, hanno gl' Italiani scritte. Il mentovato *Cecchi* verbigrazia, e moltissimi altri Toscani, ed altri Italiani sono andati dietro a' Greci, (per quanto sento dire, che io di Greco non ne beo) ed a' Latini, alcuni in prosa scrivendo, ed alcuni in un certo verso sciolto, che non è nè prosa, nè verso, nè carne, nè pesce; altri scrissero in verso sdrucciolo, come l' *Ariosto*, e di tutti questi non ho veduto riuscire in Venezia, che il solo *Esopo* rappresentato non ha un mese, e questa Commedia forse più piacque per la novità, e popolarità del principal Carattere, e per essere ornata di alcune leggia-

giadre favolette in rima, che per altra ragione. Altri hanno scritto un altra sorte di Commedie, come l' *Amenta* Avvocato Napoletano, e nessuna Commedia Italiana (eccettuata la Tancia, caro Idol mio) mi ha dato nel leggere più piacere di quelle; ma neppur queste vanno su i Teatri di Venezia, o d' altra Città, fuori del Regno di Napoli, e ciò addiviene, cred' io, per la varietà de' linguaggi, e specialmente per lo Napoletano, che parlano gl' interlocutori, per i troppo avviluppati accidenti, e per la troppa copia di riboboli Fiorentini, de' quali sono soverchiamente sparse. Il *Fagiuoli* ne ha scritte d' un altra spezie e in prosa, e in verso a modo come di recitativo, con certi caratteri, fra gli altri, di Contadini, graziosissimi oltremodo, ma fuori della Toscana, neppur queste escono, che in tutto il resto dell' Italia non sarebbono que' Contadini intesi. Alcune altre Commedie di alcun' altra spezie ancora noi abbiamo, come sarebbe a dire la prefata mia carissima *Tancia* del *Buonarroti*, ed alcune altre poche e in terza, e in ottava rima antiche, antichissime, i di cui nomi appena si sanno da più curiosi de' nostri antichi libri; ma nè la *Tancia*, nè quelle possono essere intese da tutti gl' Italiani. In sostanza di tutte le additate Commedie i *Comici di Venezia* non ne vogliono arrischiare alcuna nè in Venezia, nè altrove; e pure alcuni di questi *Comici*, e principalmente *Gaetano Casali* conoscono molto bene il buono delle nostre Commedie, e le leggono, e cavano da quelle di molte belle cose, com' eglino stessi affermano.

Da tutte queste cose, che ho dette così alla rinfusa una a ridosso dell' altra, come mi sono venute nella fantasia, alta maraviglia deve sorgere negli animi nostri, che per numero, e per varietà di Commedie nessuna Nazione finora vinca la Italiana, e che pure sempre Truffaldino, e sempre Pantalone trionfino su i nostri Teatri, e che quelle tante Commedie se ne stieno polverose nelle Biblioteche: ma come mai và questo? Lasciatemelo repplicare, Signor Conte, che bisogna, che venga in Italia una testa simile a quella di *Moliere*, che abbia facilità di Rima, oltre all' invenzione, e all' altre parti necessarie a un Poeta Comico, e che poi questi scriva delle Commedie in ottava Rima, poichè la prosa, e i versi sciolti, e gli sdruccioli non possono essere gustati dal Popolo Italiano, il quale amando generalmente la rima, ed avendo gli orecchi, e l' anima nè più, nè meno, come quel di Francia, si piegherà come quel di Francia si piegò già son tanti anni a sentire delle cose buone, ed utili. Moltissime altre cose io ho nella mia testa intorno alla Commedia, ma, Signor Conre, ne parleremo un' altra volta più a dilungo, o in voce, o in iscritto. Solo vò dirvi prima di finir oggi di parlarvi di essa, che io credo voi di quel mio pensiero, che io ho quì di sopra mostrato palesemente avere, cioè, che i *Comici di Venezia* debbono avere la maggioranza sopra tutti i Comici d' Italia, così che citando quelli per prova di alcune cose intorno al Teatro, io faccio conto che tanto debba valere, quanto il citar Boccaccio intorno alla lingua.

Se noi abbiamo poche Commedie, che piacciano al Pubblico, non siamo così scarsi di Tragedie, delle quali pure di diverse ragioni, e spezie ne abbiamo. Ne abbiamo in prosa, in versi senza rima, ed in versi frequentemente rimati. Di quelle in prosa non n' ho visto riuscire alcuna, di quelle in versi senza rima poche, e di quelle frequentemente rimate, che sono le uniche del *Metastasio*, comunemente chiamate *Drammi*, assai, anzi tutte: e per mio avviso il *Metastasio*, quantunque rigorosamente parlando non si possa chiamar Poeta di Tragedie, è il solo Poeta di Teatro, che io ardirei quasi

di

di porre a fronte di *Pier Cornelio*, quantunque io senta dire da molti, e che talora paja anche a me, ch' e' non conservi troppo i veri Caratteri de' suoi Eroi, come a noi sono venuti dalla Storia. Questa è una delle principali critiche, che si fanno a quel grand' uomo; l' altra è, che nelle sue *Tragedie*, o *Drammi*, chiaminsi come si vuole, e' non ha soverchio badato a' precetti del *Padre Aristotile*, e che ha molte inverisimiglianze negli accidenti delle sue Favole. Ma a che giova mai tuttociò, se *Metastasio* piace, e se ha fatto guadagnar tanti ducati alli Stampatori, che lo hanno stampato tante volte? Metastasio letto piace, piace cantato, e piace recitato, ma quella de' ducati guadagnati dalli Stampatori è la prova più grande, per mio avviso, del gran merito d' un Autore, che aver si possa. Viva, viva il *Metastasio*, e que' pochi Grechisti, che lo vanno criticando, provinsi un tratto a restringersi, come egli a forza dee fare, in tre Atti assai brevi, con la legge di non aver a far entrare al più al più, che sette Personaggi, con tante arie, e tanti recitativi determinati per ciascuno: Provisi un altro ad essere così espressivo, così nobile, così dolce, così amoroso, così vario, e così pieno di bei documenti, e sentenze come il *Metastasio* è; e poi lo critichi, che gliela perdono. Io sono di sentimento, che non ne verrà mai più un altro tale in quel suo genere, e in una parola lo giudico poco al disotto del gran *Cornelio*, e molto al disopra di *Racine*: E quì, giacchè viene in taglio dirò, che da molti Francesi *Racine* non solamente è aggua-gliato a *Cornelio*, ma posto anzi un grado più alto, ed io gli ho per poco meno che pazzi quanti e' sono, che gli è vero, che *Racine* è molto più corretto, ed esatto nella lingua, che non *Cornelio*; ma i suoi Romani, i suoi Macedoni, i suoi Indiani, i suoi Greci, ed i suoi Turchi stessi tutti sono Francesi; e poi quel loro sospirare, e piangere continuamente, quelle loro seccaggini d' amore, non solo a lungo andare mi spiacciono, ma mi muovono nausea, e mi saziano di troppo. *Racine* di rado, di radissimo s' alza, e dà nel grande, e nel sublime, ed è sempre uguale, sempre và terra terra; e se nelle sue poche Tragedie non ha i difetti del *Pertarite* e dell' *Agesilao*, è lontano altresì, lontanissimo dall' avere le maravigliose bellezze della *Rodoguna*, dell' *Orazio*, del *Cinna*, del *Pompeo*, del *Nicomede*, e dell' altre belle incomparabili Tragedie di *Cornelio*. Il quale e per feconda invenzione, e per elevata fantasia, e per una certa forza di ragionare tutta sua, si lascia indietro assai e *Racine*, e tutti gli altri Tragici Francesi, fra i quali ve ne ha alcuno, che io sarei tentato di anteporre a *Racine*. L' *Atalia*, e l' *Esterre* di Racine sono a mio giudicio le due sue più belle Tragedie, sparse di frasi, e di sentenze tolte da' santi Libri; ma tuttavia sono molto inferiori al *Poliutte* di *Cornelio*; E per conchiuderla io chiamerò sempre *Racine* il Poeta delle Dame, e *Cornelio* il Poeta, anzi il Maestro degli Uomini. Ma, Signor Conte, non venite a cercar *Cornelio* nella mia Traduzione, che voi non vel troverete certamente; non mica perchè io abbia tanto cattiva opinione de' fatti miei, che io non creda non averlo ben traddotto quasi dappertutto, che se non avessi creduto avere qualche poca d' abilità, non mi sarei accinto mai a questa impresa, e liberamente dirò, che in molti luoghi le mie espressioni agguagliano le sue: Non per questa ragione, dico, il *Cornelio Francese* non si dee cercare nel *Cornelio Italiano*, ma sibbene perchè alla mia *Traduzione* manca la rima, la quale dà risalto, e magnificenza, e grazia, e forza, a tutto quello, che si può desiderare al mio *Originale*.

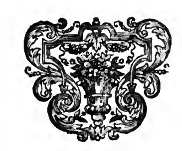
Di due altre sorte di Tragedie, oltre a quelle del *Metastasio* noi abbiamo, come dissi. Le une in prosa schietta, e

di que-

di queste non occorre perdere il tempo a parlare, poichè il Teatro vuole il verso, e sempre l' ha voluto tanto negli antichi, quanto ne' moderni tempi. L' altra sorte è in verso endecassillabo sciolto, o in verso alternamente settesillabo, ed endecassillabo sciolto misto a capriccio. Di queste, poche n' ho visto aver fortuna, e tanto poche, che si potrebbono per avventura sulle dita d' una mano, senza passar all' altra numerare, e queste tutte d' Autori de' tempi nostri, cioè del sapientissimo *Abate Conti* Patrizio di quest' inclita Repubblica, e principalissimo ornamento della Letteratura Italiana, del celebre *Marchese Maffei*, e del rinomato *Lazzarini* morto pochi anni sono. Moltissime altre di antichi, e di moderni Italiani, proposte per modello, ed alzate fino al terzo Cielo da alcuni uomini, che sono creduti, e che credo anch' io pienissimi di dottrina, e spezialmente di Greco, sono solamente lette, ma in Teatro non si sono viste da noi, nè m' imagino io, si vedranno mai da' nostri Discendenti. La *Sofonisba* del *Trissino*, il *Torrismondo* del *Tasso*, e le altre del *Teatro Italiano* del menzionato *Marchese Maffei*, quelle del dottissimo *Gravina*, quelle del *Salio*, e molte, e molte altre non si sà, che sieno al mondo, se non da qualcuno, che si spaccia Letterato, e massimamente quelle del *Gravina*, e del *Salio* sono andate tanto in disuso, ed hanno avuta la sorte sì contraria, che io non credo, che si sieno stampate più d' una volta; eppure vi è chi pretende, che sieno Capi d' opera fatti con tutti gl' ingredienti di Messer Aristotile, avendo sino i loro inutilissimi *Cori* alla Greca, e non mi ricordo bene, se abbiano le loro belle, e buone *Strofe*, e le *Antistrofe*, e l' *Epodo*; ma basta, che le sono alla Greca, e Sofocliche, ed Euripidiche spaventevolmente. Tuttavia quelle benedette *Antistrofe*, quegli *Epodi* se mai avessero coraggio di mostrarsi sulle nostre Scene, non varrebbe loro chiamar pietà in Greco, nè in Italiano, che le sarebbono fischiate co i fiocchi. Il Cielo le scampi da tanta rovina. Torniamo adesso a quello, che io diceva da principio.

Dunque, perchè noi abbiamo tre, o quattro, o cinque Tragedie, che sono sentite, senza che il Volgo sbavigli troppo, alcune poche volte ne' lunghi Carnovali di questa Città, noi vogliamo dire, che abbiamo de' *Pier Cornelj* a mazzi? Deh non paragoniamo nè per numero, nè per bellezza le nostre Tragedie con quelle de' Francesi, e molto meno le nostre Commedie colle loro, che ci faremo corbellare a' tempi presenti da chi intende, e da tutti i nostri ragionevoli Posteri, che ella è troppo gran bestemmia il voler dire, che l' Italia ha de' Cornelj, e de' Molieri. Qual è quel Poeta Italiano, che abbia posti in sulla scena cento bellissimi, e diversissimi caratteri di persone, come il *Cornelio* ha fatto? Quale, che sia tanto conosciuto da un canto all' altro dell' Europa come il *Moliere?* Quali Teatrali Poeti si sanno mezzi a memoria dalla Plebe Italiana, come mezzi a memoria si sanno e l' uno, e l' altro di questi due immortalissimi Francesi dal Popolo Francese? Via, via, mostriamoci più sinceri, più disappassionati, e più retti giudici delle cose nostre, e non facciamo come alcuni, che spacciano magnificenza in piazza, e poi non hanno del pane in casa. Diciamo, che l' Italia è ricca d' un altra sorte di Poesia più pregevole ancora della Teatrale; diciamo, che nell' Epica abbiamo cose e per numero, e per varietà, e per bellezza molto maggiori di quelle della Grecia, e del Lazio; che nessuna Nazione antica, nè moderna, nessuna Lingua vivente ha chi si possa porre in linea con *Dante*, coll' *Ariosto*, col *Tasso*, col *Pulci*, col *Berni*, col *Lippi*, col *Tassoni*, e con altri nostri Autori di Poemi, e lasciamo a' Francesi l' onore del loro Teatro e Tragico, e Comi-

mico, e ridiamo de' loro Poeti, quando pongono mano all' Epica Tromba, che in quella loro lingua non potranno sonar mai, e non imitiamo i loro poco giudiziosi Critici, che vengono a criticarci *Dante*, e l' *Ariosto*, e a lodarci il *Tasso*, e il *Trissino*, ed altri Poeti senza punto intenderli, biasimando, e lodando sempre egualmente a sproposito i nostri Poemi, i quali per lo più ne hanno que' difetti, che i Francesi appongono loro, nè quelle bellezze, che loro attribuiscono; e sopra questi due punti io avrei un vasto campo da estendermi, e mostrare quai grossi granchi non solamente *Bouhours*, e *Boileau*, che mai non gustarono questa nostra lingua, han preso criticando, com' io già dissi, ma degli altri granchi ancora, che han preso *Menagio*, e *Chapelain*, e *Regnier*, ed altri molti, che alcun pochino ne intendevano, lodando i Poeti, e i Prosatori nostri. Egli è omai tempo, Signor Conte mio caro, di farvela finita, che forse di soverchio io vi ho tenuto a bada: Verrà per avventura un giorno, che porrò in iscritto alcune cose, che nella mente mi bollono su questo argomento, e frattanto starò desiderando, che vengano all' Italia degli uomini capaci di fare delle Commedie, e delle Tragedie in ottava rima degne di essere poste a fronte di quelle del gran *Cornelio*, e di *Moliere*; e ben è cosa da darsene infinita maraviglia, che con una Lingua così propria, e per lo stile alto, e per lo stile piacevole, non sieno ancora venuti due cervelli capaci veramente di questi due generi di Poesia, e da potersi porre a rimpetto di que' due Francesi Poeti; ma lo scarso numero de' Mecenati, che incoraggiscano gl' Italiani, forse è la principale, anzi l' unica cagione, che non si vedono ancora questi tali Poeti, che io desidero; che se i Mecenati si trovassero, la Nazione Italiana diventerebbe presto presto superiore, non che alla Francese, a tutte le altre Nazioni e nelle scienze, ed in ogni bell' arte non che nel Teatro, come lo fu ne' felici antichi tempi de' Romani, e ne' più felici moderni ancora di LEON DECIMO d' immortalissima memoria.



ORA

ORAZIO.

TRAGEDIA.

ACTEURS.

TULLE, Roi de Rome.

Le vieil HORACE, Chevalier Romain.

HORACE, son Fils.

CURIACE, Gentilhomme d'Albe, Amant de Camille.

VALERE, Chevalier Romain, amoureux de Camille.

SABINE, Femme d'Horace, & Sœur d'Curiace.

CAMILLE, Amant de Curiace, & Sœur d'Horace.

JULIE, Dame Romaine, Confidente de Sabine, & de Camille.

FLAVIAN, Soldat de l'Armée d'Albe.

PROCULE, Soldat de l'Armée de Rome.

La Scène est à Rome dans une Salle de la maison d'Horace.

INTERLOCUTORI.

TULLO, Re di Roma.

Il vecchio ORAZIO, Cavaliere Romano.

ORAZIO, suo Figlio.

CURIAZIO, Cittadino d'Alba Amante di Camilla.

VALERIO, Cavalier Romano innamorato di Camilla.

SABINA, Moglie d'Orazio, e Sorella di Curiazio.

CAMILLA, Amante di Curiazio, e Sorella d'Orazio.

GIULIA, Dama Romana, Confidente di Sabina, e di Camilla.

FLAVIANO, Soldato dell'Esercito d'Alba.

PROCULO, Soldato Romano.

La Scena è in Roma in una Sala della Casa d'Orazio.



HORACE, TRAGEDIE.

ACTE I.

SCENE PREMIERE.

SABINE, JULIE.

SABINE.



APPROUVÉS ma foiblesse,
& souffrés ma douleur,
Elle n'est que trop juste
en un si grand malheur.
Si prés de voir sur soi
fondre de tels orages,
L'ébrãlemẽt sied biẽ aux
plus fermes courages,
Et l'esprit le plus mâle, & le moins abatu
Ne sçauroit sans desordre exercer sa vertu.
Quoi que le mien s'étonne à ces rudes alarmes,
Le trouble de mon cœur ne peut rien sur mes larmes, (Cieux
Et parmi les soûpirs qu'il pousse vers les
Ma cõstãce du moins régne ẽcor sur mes yeux.
Quand on arrête là les déplaisirs d'une ame,
Si l'on fait moins qu'un homme, on fait plus qu'une femme;
Commander à ses pleurs en cette extrémité,

C'est

ORAZIO, TRAGEDIA.

ATTO I.

SCENA PRIMA.

SABINA, e GIULIA.

SABINA.

Perdona, o Giulia, al mio dolor, perdona;
Troppo gli è giusto in tanto alta sventura!
Ben si teme a ragion, quando vicina
S'ode mugbiar l'orribile procella,
Che rovina minaccia: Ah in simil caso
Ogni più fermo cor cede, e paventa.
Io, benchè di timor piena, e d'affanno,
Ho pur vigor, che a frenar basta il pianto,
E l'aere ho pieno di sospiri intorno,
Ma 'l gravissimo duol fugli occhi miei
Non ancora per lagrime si mostra;
Ed una, che così freni sua doglia,
Se dammeno è d'un Uom, vince d'assai
Il femineo valor. Non è comune
Tanta virtù nel nostro debil sesso.

GIU-

C' est montrer, pour le sexe, assés de fermeté.

JULIE.

C' en est peut être assés pour une ame comune,
Qui du moindre péril se fait une infortune;
Mais de cette foiblesse un grand cœur est honteux,
Il ose espérer tout dans un succés douteux.
Les deux camps sont rangés au pied de nos murailles,
Mais Rome ignore encor comme on perd des batailles.
Loin de trêbler pour elle, il lui faut applaudir,
Puisqu' elle va combattre, elle va s'agrandir.
Bannissés, bannissés une frayeur si vaine,
Et concevés des vœus dignes d' une Romaine.

SABINE.

Je suis Romaine, hélas! puis qu'Horace est Romain,
J' en ai receu le titre en recevant sa main,
Mais ce nœud me tiendroit en esclave enchaînée,
S' il m' empêchoit de voir en quels lieux je suis née.
Albe, où j' ai commencé de respirer le jour,
Albe, mon cher Pays, & mon prémier amour,
Lors qu' entre nous & toi je vois la guerre ouverte,
Je crains nôtre victoire, autãt que nôtre perte.
Rome si tu te plains que c' est là te trahir,
Fais toi des ennemis que je puisse haïr.
Quand je vois de tes murs leur Armée, & la nôtre,
Mes trois Fréres dans l'une, & mon Mari dans l' autre,
Puis-je former des vœus, & sans impiété.
Importuner le Ciel pour ta félicité?
Je sçais que ton Etat encor en sa naissance,
Ne sçauroit sans la guerre affermir sa puissãce,
Je sçais qu'il doit s'accroître, & que tes grands Destins
Ne le borneront pas chés les peuples Latins,
Que les Dieux t' ont promis l' Empire de la Terre,
Et que tu n'en peux voir l'effet que par la guerre.
Bien loin de m' oppoſer à cette noble ardeur,
Qui suit l' Arrêt des Dieux & court à ta grandeur,
Je voudrois déja voir tes troupes couronnées
D' un pas victorieux franchir les Pyrénées.
Va jusqu' en l' Orient pousser tes bataillons,
Va sur le bord du Rhin planter tes pavillons,
Fais trembler sous tes pas les colomnes d' Hercule;
Mais

GIULIA.

Forse di tal virtù paga, o Sabina,
E un' Anima volgar, ch' ogni periglio
Crede estrema sventura: Un' Alma grande
Così bassi pensier si reca ad onta,
E in dubbio evento osa sperar gran cose.
Sono a fronte i due campi appiè di queste
Mura, ma Roma ancor non vede come
Vinta esser possa: A lei far plauso è duopo,
Anzi che mostrar tema. A maggior gloria,
A grandezza maggior và Roma incontro
Quand' esce in campo alle battaglie armata.
Eh scaccia la vil tema, e porgi a' Numi
Voti degni d' un' Anima Romana.

SABINA.

Ah son Romana, è ver, poichè Romano
E Orazio! Io tal divenni il dì, che a Lui
Porsi la man di Sposa: Ma un tal nodo
Fatta Serva m' avria, s' io non potessi
Volger talora alla mia Patria il guardo.
O Alba, o dolce Loco, dov' io nacqui,
O Alba, o Patria, o Nido a me sì caro,
Quando in aperta guerra oimè ti veggo.
Pugnar con Roma, ahi, che del pari io temo
Le tue sconfitte, e le vittorie nostre!
Tu, se t' offende il mio timor, nemici
Cerca dell' odio mio più degni, o Roma:
Quando dalle tue mura e l' uno e l' altro
Campo rimiro, e i tre Fratelli in uno
Veggo, e nell' altro lo mio Sposo, e come
Potrei fuggir la taccia d' empia, quando
Porgessi in tuo favor miei preghi al Cielo?
Sò, che sol ponno il tuo nascente Impero,
E 'l tuo potere assicurar le guerre;
Sò, ch' egli crescer dee; sò, che il Destino
Oltre i Latini Popoli il tuo Impero
Stender promette, e che gli Dei Signora
Ti faranno del mondo, e sò che dei
Salir sol per le guerre a tanta altezza.
Io sì nobile ardor già non accuso,
Di tua grandezza, e del Destin ministro,
Anzi vorrei veder già le tue squadre
Salir vittoriose i Pirenei:
Sin là dove il Sol nasce altera movi
Movi le schiere invitte, e al Reno in riva
A piantar vanne il trionfal vessillo,
Tremin sotto i tuoi piè d' Alcide i segni;
Ma, oh Dio! perdona alla Città, che Madre
Fu

Mais respecte une Ville à qui tu dois Romule.
Ingrate, souviens-toi que du sang de ses Rois
Tu tiens ton nõ, tes murs, & tes prémiéres loix.
Albe est ton origine; arrête, & considére
Que tu portes le fer dans le sein de ta Mére.
Tourne ailleurs tes efforts de tes bras triõphãs;
Sa joye éclatera dans l'heur de ses Enfans,
Et se laissant ravir à l'amour maternelle,
Ses vœux seront pour toi, si tu n'és pas pour elle.

JULIE.

Ce discours me surprẽd, veu que depuis le tẽps
Qu'on a cõtre son Peuple armé nos Cõbattans,
Je vous ai veu pour elle autant d'indifference,
Que si d'ũ sãg Romaĩ vous aviés pris naissãce.
J'admirois la vertu qui réduisoit en vous
Vos plus chers intérêts à ceux de vôtre Epoux,
Et je vous consolois au milieu de vos plaintes,
Comme si nôtre Rome eût fait toutes vos craintes.

SABINE.

Tant qu'on ne s'est choqué qu'en de legers cõbats,
Trop foibles pour jetter un des partis à bas,
Tant qu'un espoir de paix a pû flater ma peine,
Oui, j'ai fait vanité d'être toute Romaine;
Si j'ai veu Rome heureuse avec quelq; regret,
Soudain j'ai condamné ce mouvement secret,
Et si j'ai ressenti dans ses destins contraires
Quelq; maligne joye en faveur de mes Fréres,
Soudain pour l'étouffer rappellant ma raison,
J'ai pleuré, quand la gloire entroit dans leur maison.
Mais aujourd'hui qu'il faut que l'une ou l'autre tombe,
Qu'Albe devienne esclave, ou que Rome succombe,
Et qu'aprés la bataille il ne demeure plus
Ni d'obstacle aux Vainqueurs, ni d'espoir aux Vaincus,
J'aurois pour mon pays une crüelle haine,
Si je pouvois encore être toute Romaine,
Et si je demandois vôtre triomphe aux Dieux,
Au prix de tant de sang qui m'est si précieux.
Je m'attache un peu moins aux intérêts d'un Homme,
Je ne suis point pour Albe, & ne suis plus pour Rome,
Je crains pour l'une & l'autre en ce dernier effort,
Et serai du parti qu'affligera le Sort.
Egale à tous les deux jusques à la victoire,
Je prendrai part aux maux sans en prendre à la gloire,

Et je

Fu di Romolo tuo: Rammenta, ingrata,
Che tu dal sangue de' suoi Regi il Nome,
Le Mura avesti, e le tue prime Leggi;
Sì, tu d'Alba nascesti: Or ferma, e pensa,
Che tu traffiggi alla tua Madre il seno;
La destra vincitrice altrove volgi,
E così de' suoi Figli Ella fia lieta,
E dal tenero amor materno tratta
Al Cielo volgerà per te suoi preghi
Se tu con Essa non sarai unita.

GIULIA.

Di maraviglia il tuo parlar m'ha piena.
Dal dì, che fummo noi con Alba in guerra
Per Alba sempre fosti indifferente
Come se fosti nata in grembo a Roma;
E in te ammirai quella virtù, che unìo
Alle cure d'Orazio il genio tuo,
E come se per Roma tu temessi
I tuoi timori dileguar cercai.

SABINA.

Fin che fur lievi le battaglie, e ch' io
Temer d'Alba, o di Roma non potei
L'estremo eccidio, e fin che la speranza
Potea di pace lusingarmi, a Roma
Sempre volto ebbi il core, e se con pena
Vidi talor più fortunata Roma,
Gl' interni sensi del mio cor celai,
E se in me nacque mai ne' mali suoi
Gioja a prò de' Fratelli, accorse tosto
In sua difesa la Ragione, e piansi
Piansi in vederli trionfanti, e lieti.
Ma ora, che forz' è, che l'una, o l'altra
Cada, e ch' Alba sia schiava, o schiava Roma,
E che dopo la pugna altro non resti
Al Vincitore ostacolo, nè al Vinto
Altra speranza, ben sare' crudele
Se avessi solo a Roma il pensier volto;
O la Romana Gioventù bramassi
Veder tinta d'un sangue a me sì caro:
Tanta cura d'Orazio io già non prendo,
Nè per Alba farò voti, o per Roma.
In questo ultimo sforzo e d'Alba teme,
E di Roma il mio core: O l'una vinca,
O vinca l'altra, ahi ch' io sarò dolente,
E diviso 'l mio amor, finchè 'l dì giunga
Della vittoria, avrà parte al dolore
Di chi fia vinto, senza averne punto
All' onor del Vincente, e il pianto mio
A' vinti serbo, e a' vincitori l'odio.

GIU-

Et je garde,au milieu de tant d'aspres rigueurs,
Mes larmes aux Vaĩcus,& ma haine aux Vainqueurs.

JULIE.

Qu'on voit naître souvẽt de pareilles traverses,
En des esprits divers des passions diverses,
Et qu'à nos yeux Camille agit bien autrement!
Sõ Frére est vôtre Epoux,le vôtre est sõ Amãt,
Mais elle voit d'un œil bien different du vôtre
Sõ sãg dãs une Armée,& son amour dãs l'autre.
Lors que vous conserviés un esprit tout Ro-
Le sien irrésolu, le sien tout incertain, (main,
De la moindre mélée apprehendoit l'orage,
De tous les deux partis détestoit l'avantage,
Au malheur des Vaincus donnoit toûjours ses pleurs,
Et nourrissoit ainsi d'éternelles douleurs,
Mais hier quãd elle sceut qu'õ avoit pris jour-
Et qu'enfin la bataille alloit être donnée, (née,
Une soudaine joye éclatant sur son front....

SABINE.

Ah!que je crains,Julie,un changement si prõpt!
Hier dãs sa belle humeur elle entretint Valére,
Pour ce Rival sans doute elle quitte mon Frére,
Son esprit ébranlé par les objets présens
Ne trouve point d'absent aimable aprés deux ans.
Mais excusés l'ardeur d'une amour fraternelle,
Le soin que j'ai de lui me fait craindre tout d'elle;
Je forme des soupçons & d'un trop long sujet;
Prés d'un jour si funeste on change peu d'objet;
Les ames rarement sont de nouveau blessées,
Et dãs un si grand trouble on a d'autres pẽsées;
Mais on n'a pas aussi de si doux entretiens,
Ni de contentemens qui soient pareils aux siens.

JULIE.

Les causes comme à vous m'en semblent fort obscures;
Je ne me satisfais d'aucunes conjectures.
C'est assés de constance en un si grand danger
Que de le voir, l'attendre, & ne point s'affliger;
Mais certes c'en est trop d'aller jusqu'a la joye.

SABINE.

Voyés qu'un bon Génie à propos nous l'envoye.

Essa-

GIULIA.

Quanta diversità si scorge mai
Nel cor di molti nello stesso caso!
Quanto da te diversa è mai Camilla!
Suora dello tuo Sposo, e amata Amante
Del tuo Germano, con occhio diverso
Sà rimirar il suo Fratello in uno
De' Campi, e il caro Amante entro dell'altro.
Quando tutta Romana tu parevi,
Irresoluta, incerta era Camilla,
E ogn' incontro temeva, ed ogni mischia,
E d'ognun maledià sempre i vantaggi,
Sempre piangea le perdite de' vinti,
E sconsolata sempre era, e dolente;
Ma poichè seppe jeri essere il giorno
Già destinato all' ultima battaglia,
Una improvvisa gioja sopra il volto....

SABINA.

Giulia, un sì pronto cangiamento oh quanto
Io temo! Oltre l'usato allegra jeri
Mostrossi Ella a Valerio, e già Camilla
Per Valerio abbandona il mio Germano;
E per Valerio, che vicin le vive,
Più non rammenta il mio German, che lungo
Dagli occhi suoi lunga stagione è visso.
Tu, Giulia, a quel fraterno amor perdona,
Che mi fa di Camilla paurosa:
Strana cagione a sospettar m' induce;
Strano mi par, che presso un dì sì tristo
Ella cangi d'Amante. In tanto grande
Tumulto, amor di rado trova il modo
Di far nove ferite, e non si suole
Aver di tai pensier; ma neppur s' banno
Di quelle contentezze, che ella mostra,
Nè tanto lietamente si ragiona,
Come ho pur visto ragionar Camilla.

GIULIA.

Io pur, Sabina, la cagion n' ignoro,
Nè sò congetturar d'onde proceda
Quest' allegrezza, onde ha dipinto il viso.
In sì grave periglio è forte assai,
Parmi, chi 'l vede, e se l'aspetta, senza
Dar segno di timor; ma, s' ella poi
Giunge a goderne, di soverchio è forte.

SABINA.

Eccola appunto. Un buon Genio l' invia:
Cerca condurla a dirti alcuna cosa

Sà

Essayés sur ce point à la faire parler,
Elle vous aime assés pour ne vous rien céler,
Je vous laisse. Ma Sœur, entretenés Julie,
J'ai honte de montrer tant de mélancolie,
Et mon cœur accablé de mille deplaisirs,
Cherche la solitude à cacher ses soûpirs.

SCENE II.

CAMILLE, JULIE.

CAMILLE.

QU'elle a tort de vouloir que je vous entretienne! (ne,
Croit-elle ma douleur moins vive que la sien-
Et que plus insensible à de si grand malheurs.
A' mes tristes discours je mêle moins de pleurs?
De pareilles frayeurs mon ame est alarmée,
Comme elle je perdrai dans l'une & l'autre Armée.
Je verrai mon Amant, mon plus unique bien,
Mourir pour son Pays, ou détruire le mien,
Et cet objet d'amour devenir pour ma peine,
Digne de mes soûpirs, ou digne de ma haine.
Helas!

JULIE.

Elle est pourtant plus à plaindre que vous.
On peut changer d'Amant, mais non changer d'Epoux.
Oubliés Curiace, & recevés Valére, (re,
Vous ne tremblérés plus pour le parti contrai-
Vous serés toute nôtre, & vôtre esprit remis
N'aura plus rién à perdre au camp des Ennemis.

CAMILLE. (mes,

Donnés moi des conseils qui soient plus légiti-
Et plaignés mes malheurs sans m'ordonner des crimes.
Quoi qu'à peine à mes maux je puisse résister,
J'aime mieux les souffrir, que de les mériter.

JULIE. (ble?

Quoi?vous appellés crime un change raisonna-

CAMILLE. (ble?

Quoi? le manque de foi vous semble pardonna-

JULIE.

Envers un Ennemi qui peut nous obliger?

Su questo punto, e a te credo; che nulla
Vorrà celar: Troppo Ella t' ama: Io parto.
Germana, tu trattienla: Io mi vergogno
Di comparir sì mesta, e questo core,
Da mille affanni oppresso, altro desia
Loco a celar i caldi suoi sospiri.

SCENA II.

CAMILLA, e GIULIA.

CAMILLA.

A Torto vuol, ch' io seco mi rimanga.
Crede Ella il suo dolor maggior del mio?
Che da tante sventure io meno afflitta
Possa frenar in ragionando il pianto?
Io da pari timore ho l' alma vinta,
E pur, com' Ella, perderò, qualunque,
Fia de' due Campi il Vincitor. L' Oggetto
De' miei pensieri, il sospirato Amante
O per la Patria vedrò estinto, o Roma
Vedrò da Lui distrutta; e Lui, che prima
Dolce d' amor cagione era al cor mio,
Delle lagrime mie, de' miei sospiri,
Dell' odio mio farsi vedrò l' oggetto
Oh Numi!

GIULIA.

Ella però d' esser compianta
Merita più di te. Cangiar d' Amante
Puoi tu; Sposo cangiar non può Sabina.
Valerio accetta, e il tuo Curiazio obblia,
E dal timor per la nemica parte
Sciolta sarai così; sarai Romana,
E a ciglio asciutto rimirar potrai
Ogni nostro nemico oppresso, e domo.

CAMILLA.

Un più giusto consiglio ah tu mi porgi,
E i mali miei compiangi, senza farmi
Forza a commetter un misfatto! Ancora,
Ch' io mi senta da lor oppressa, pure
Li vo soffrir, pria che farmene degna.

GIULIA.

Colpa tu chiami un giusto cangiamento?

CAMILLA.

E scusabil ti par mancar di fede?

GIULIA.

E qual se serbar dessi ad un Nemico?

CAMILLE.

D'un serment solemnel qui peut nous dégager?

JULIE.

Vous déguisés en vain une chose trop claire.
Je vous vis encor hier entretenir Valére,
Et l'accueil gracieux qu'il recevoit de vous
Lui permet de nourrir un espoir assés doux.

CAMILLE.

Si je l'entretins hier & lui fis bon visage,
N'en imaginés rien qu'à son desavantage;
De mon contentement un autre étoit l'objet,
Mais pour sortir d'erreur sçachés-en le sujet.
Je garde à Curiace une amitié trop pure,
Pour souffrir plus long-temps qu' on m' estime parjure. (Sœur
Il vous souvient qu' à peine on voyoit de sa
Par un heureux hymen mon Frere possesseur,
Quãd pour cõble de joye il obtint de mõ Pére,
Que de ses chastes feux je serois le salaire.
Ce jour nous fut propice & funeste à la fois,
Unissant nos maisons il desunit nos Rois. (re,
Un même instãt cõclud nôtre hymẽ,& la guer-
Fit naître nôtre espoir, & le jetta par terre,
Nous ôta tout, si tôt qu' il nous eut tout pro-
Et nous faisant Amans il nous fit Ennemis.(mis,
Combien nos déplaisirs parurent lors extrêmes!
Combiẽ contre le Ciel il vomit de blasphémes,
Et combiẽ de ruisseaux coulérent de mes yeux!
Je ne vous le dis point, vous vites nos adieux.
Vous avés veu depuis les troubles de mon ame,
Vous sçavés pour la Paix quels vœus a faits ma flame,
Et quels pleurs j'ai versés à chaque événement,
Tantôt pour mon Pays,tãtôt pour mon Amãt.
Enfin mon desespoir parmi ces long obstacles
M'a fait avoir recours à la voix des Oracles.
Ecoutés si celui qui me fut hier rendu
Eut droit de rasseurer mon esprit éperdu.
Ce Grec si renommé, qui depuis tant d'années
Au pied de l' Aventin prédit nos Destinées,
Lui qu'Apollon jamais n'à fait parler à faux,
Me promit par ces Vers la fin de mes travaux.
„ Albe & Rome demain prendront une autre face;
„ Tes vœus sont exaucés,elles auront la Paix,
„ Et tu seras unie avec ton Curiace, (mais.
„ Sans qu' aucun mauvais sort t' en sépare ja-
Je pris sur cet Oracle une entiére assurance,
Et comme le succés passoit mon espérance,
J'ab-

CAMILLA.

E chi sciorre ci può da un fatto giuro?

GIULIA.

Invan cerchi celar quel, ch' è palese.
Parlar ti scorsi con Valerio jeri,
E l' accoglienze, che facesti a Lui
Più dolce speme han nel tuo cor già desta.

CAMILLA.

S' io jeri gli parlai, se lieta in viso
L' accolsi, nulla immaginar ti dei
In suo favore: Altri alla gioja mia,
Altri dava cagione, e acciò d' inganno
Tu possa uscir, tutto or ti so palese.
Io amo sì Curiazio, ch' un momento
Mostrararmi a Lui io non potre' spergiura.
Tu ti ricorderai, che quando il mio
Germano ottenne la sua Suora in moglie,
Egli me ottenne allor dal Padre mio
Per sua futura sposa. A noi quel giorno
Fu in un propizio, e fu funesto. Unìo
Ei le Famiglie nostre, e nuovo sparse
Fra i Regi nostri di discordia seme,
E spense nel destar la speme nostra,
Dichiarandoci Amanti in quello istante,
Che ci facea Nemici. O quanto grandi
Furono allora i dispiaceri nostri!
Egli l' avverso destin maledisse,
Io gli occhi tristi in due fonti conversi!
Ah nol dirò, che tu fosti presente
Allor ch' e' mi lasciò! Tu l' alto affanno
Di quest' Alma vedesti, e udisti i voti,
Che al Ciel, pace chiamando, afflitta io porsi;
Tu vedesti le lagrime, ch' io sparsi
Or per la cara Patria, or per l' Amante;
Poi da grave dolor vinta, mi volsi
A cercar dagli Oracoli consiglio,
E senti or quel, che mi fu reso jeri,
Senti se dee rassicurar mia mente.
Quel Greco da tant' anni sì famoso,
Che appiè dell' Avventin predice a noi
L' ascosa serie, e l' ordine dei Fati,
Quegli, a cui sempre Febo ispira il vero
Fin promise al mio duol con questi carmi.
„ Domane cangeransi ed Alba, e Roma;
„ De' tuoi voti a seconda avranno pace;
„ Col tuo Curiazio tu sarai unita,
„ Nè più da Lui divideratti il Fato.
Così mi feo l' Oracolo sicura,
E perchè più mi prometteva assai,
Ch' io

J'abbandonnai mon ame à des raviſſemens,
Qui paſſoient les transſports des plus heureux
Amans.
Jug's de leurs excés. Je rencontrai Valére,
Et contre ſa coûtume il ne pût me déplaire.
Il me parla d'amour ſans me donner d'ennui,
Je ne m'apperçûs pas que je parlois à lui,
Je ne lui pûs montrer de mépris, ni de glace.
Tut ce que je voyois me ſembloit Curiace,
Tout ce qu'on me diſoit me parloit de ſes feux,
Tout ce que je diſois l'aſſuroit de mes vœux.
Le combat géneral aujourd'hui ſe hazarde,
J'éſçus hier la nouvelle,& je n'y pris pas garde.
Mon eſprit réjettoit ces funeſtes objets,
Charmé des doux pēſers d'Hymē & de la Paix.
La nuit a diſſipé des erreurs ſi charmantes;
Mille ſonges affreux, mille images ſanglantes,
Ou plûtôt mille amas de carnage & d'orreur
M'ont arraché ma joye, & rendu ma terreur.
J'ai veu du ſang, des morts, & n'ai rien veu de
ſuite; (te;
Un Spectre en paroiſſāt prenoit ſoudain la fui-
Ils s'effaçoient l'un l'autre, & chaque illuſion
Redoubloit mon effroi par ſa confuſion.

JULIE.
C'eſt en contraire ſens qu'un ſōge s'interprête.
CAMILLE.
Je le dois croire ainſi puiſque je le ſouhaite;
Mais je me trouve enfin, malgré tous mes ſou-
haits,
Au jour d'une Bataille, & non pas d'une Paix.
JULIE.
Par là finit la guerre, & la Paix lui ſuccede.

CAMILLE.
Dure à jamais le mal s'il y faut ce reméde!
Soit que Rome y ſuccombe, ou qu'Albe ait le
deſſous, (Epoux,
Cher Amant, n'attens plus d'être un jour mon
Jamais, jamais ce nom ne ſera pour un homme
Qui ſoit ou le vainquer, ou l'eſclave de Rome.
Mais quel Objet nouveau ſe préſente en ces
lieux?
Eſt-ce toi, Curiace? en croirai-je mes yeux?

Ch' io non avre' ſperato, apparſi lieta
Più che non fanno i più felici Amanti:
Penſa qual era la mia gioja: Incontro
Mi ſi fece Valerio, e come pria
Non mi ſpiacque in quel punto. Egli d'amore
Mi ragionò, ma di parlar con eſſo
Io punto non m' accorſi, nè per Lui
Diſpregio allor, nè freddezza moſtrai;
Curiazio mi parea quel ch' io mirava,
E ciò, ch' altri dicea tutto parea,
Che del ſuo amor diceſſe; o ch' ogni mio
Detto dell' amor mio l' aſſicuraſſe.
Oggi la general zuffa s' appreſta,
Detto jeri mi fu, nè ci badai,
Poichè alla pace, all' imeneo penſando,
I men lieti penſier banditi avea;
Ma i dolci error volti ha la notte in fuga:
Mille nel ſogno immagini funeſte,
E ſanguinoſe, e mille ſtragi e mille
Ogni gioja m' han tolta, e di novello
Terror m' han piena. Io ſangue intorno, o morte
Apparirmi, e ſparirmi in un ſol punto
Mi vidi innanzi, e molti Spettri, e larve
E vennero, e fuggiro agli occhi miei
L' uno l' altro cacciando, e la confuſa
Viſta mi raddoppiava il dubbio affanno.
GIULIA.
I ſogni interpetrar s' hanno a roveſcio.
CAMILLA.
Così creder vogl' io, poichè lo bramo
Pur, malgrado ogni ſpeme, ahi ch' io mi trovo
Giunta a un dì di battaglia, e non di pace.

GIULIA.
Per queſto mezzo avrà la guerra fine,
E la pace verrà.
CAMILLA.
Duri pur ſempre
Il mal, ſe a noi d' un tal rimedio è duopo.
Vinca Alba, o Roma, non ſperar più mai
D' eſſermi Spoſo, o mio Curiazio caro,
Che queſto nome non avrà giammai
Chi ſia di Roma o Vincitore, o Schiavo.
Ma qual mai novo oggetto s' appreſenta?
Ah Curiazio! E ſei tu? Sogno, o ſon deſta?

SCENE III.

CURIACE, CAMILLE, JULIE.

CURIACE.

N'En doutés point, Camille, & revoyés un homme, (me;
Qui n'est ni le vainqueur, ni l'esclave de Ro-
Cessés d'appréhender de voir rougir mes mains
Du poids honteux des fers, ou du sang des Romains; (re,
J'ai crû que vous aimiés assés Rome & la gloi-
Pour mépriser ma chaine, & haïr ma victoire,
Et comme également en cette extrémité
Je craignois la victoire, & la captivité...

CAMILLE.

Curiace, il suffit, je dévine le reste.
Tu fuis une bataille à tes vœux si funeste,
Et ton cœur tout à moi, pour ne me perdre pas,
Dérobe à ton Pays le secours de ton bras.
Qu'un autre considére ici ta renommée,
Et te blâme, s'il veut, de m'avoir trop aimée;
Ce n'est point à Camille à t'en mesestimer,
Plus ton amour paroît, plus elle doit t'aimer,
Et si tu dois beaucoup aux lieux qui t'ont veu naître. (tre.
Plus tu quittes pour moi, plus tu le fais paroî-
Mais as-tu veu mon Pére, & peut-il endurer
Qu'ainsi dans sa maison tu t'oses retirer?
Ne préfére-t'il point l'Etat à sa famille?
Ne regarde-t'il point Rome plus que sa Fille?
Enfin nôtre bonheur est-il bien affermi?
T'a-t'il vû come Gédre, ou bien come Ennemi?

CURIACE.

Il m'a veu comme Gendre, avec une tendresse
Qui témoignoit assés une entiére allégresse;
Mais il ne m'a point veu par une trahison
Indigne de l'honneur d'entrer dans sa maison.
Je n'abbandonne point l'intérêt de ma Ville,
J'aime encor mon honeur en adorant Camille.
Tant qu'a duré la guerre on m'a veu cōstament
Aussi bon Citoyen que véritable Amant. (le,
D'Albe avec mon amour j'accordois la quérel-
Je soupirois pour vous en combattāt pour elle;
Et s'il falloit encor que l'on en vint aux coups,
Je cōbattrois pour elle en soupirant pour vous.
Oui,

SCENA III.

CURIAZIO, CAMILLA, e GIULIA.

CURIAZIO.

SI' Camilla, son desso. Eccoti innante
Un che non sia nè Vincitor, nè Schiavo
Di Roma; nò; tu non vedrai più tinta
Del sangue de' Romani la mia destra,
Nè caricata delle lor catene.
Tu della Patria, e della gloria Amante,
Le mie catene sprezzeresti, e in odio
Avresti il mio trionfo; e siccom' io
In simil caso al pari temerei
E d' esser vincitore, e d' esser schiavo...

CAMILLA.

Curiazio, basta; io già t' intendo appieno,
Tu fuggi una battaglia a' voti tuoi
Funesta, ed il tuo cor tutto a me volto,
Per non perder Camilla, alla tua Patria
Toglie l' aita di tua forte destra.
Altri il dover rammenti, altri se vuole,
Il tuo soverchio amor biasmi, e condanni,
Che spregiarti io non posso; e quanto mostri
D' amarmi più, più deggio averti caro;
E se dei molto alla tua Patria, molto
Per me lasciando, ad amarti mi sforzi.
Ma vedesti mio Padre? E come soffre
Egli, che nelle sue mura tu vegna?
Più che'l suo Stato ama ei la sua Famiglia?
Non preferisce Roma egli a Camilla?
In somma il nostro bene è egli certo?
Qual Genero t' ha e' visto, o qual Nemico?

CURIAZIO.

M' accolse come Genero, e di vera
Gioja nel ragionar mi diede segno;
Ma come traditore ei non mi vide
Indegno d' esser di sua Figlia Sposo.
Io d' Alba, io della Patria ebbi, ed ho cura;
Io l' onor amo, e te Camilla adoro;
Fin che durò la guerra io sempre fui
Cittadin fido, e fido, e vero Amante;
Col voler della Patria io l' amor mio
Di par congiunsi, e per te sospirai
Allor, che per la Patria il ferro strinsi;
Ma degli ardenti miei desiri ad onta,
Se du-

Oui, malgré les désirs de mon ame charmée,
Si la guerre duroit, je ferois dans l'Armée.
C'est la Paix qui chés vous me donne un libre accés,
La Paix à qui nos feux doivent ce beau succés.

CAMILLE.

La Paix! & le moyen de croire un tel miracle?

JULIE.

Camille, pour le moins croyés en vôtre Oracle,
Et sçachons pleinemẽt par quels heureux effets
L'heure d'une bataille a produit cette paix.

CURIACE.

L'auroit-on jamais crû? Deja les deux Armées
D'une égale chaleur au combat animées
Se ménaçoient des yeux, & marchant fiéremẽt,
N'attẽdoient pour doñer que le comãdement,
Quãd nôtre Dictateur devãt les rangs s'avãce,
Demande a vôtre Prince un momẽt de silence,
Et l'ayant obtenu, „Que faisons nous, Romains,
Dit-il, „ & quel Demon nous fait venir aux mains?
„Souffrõs que la raison éclaire enfin nos ames;
„ Nous sommes vos voisins, nos Filles sont vos Femmes,
„ Et l'hymen nous a joints par tant & tant de (nœuds,
„ Qu'il est peu de nos Fils qui ne soient vos Neveux.
„Nous ne sommes qu'un sang & qu'un Peuple en deux Villes,
„ Pourquoi nous déchirer par des guerres civiles,
„ Où la mort des Vaincus affoiblit les Vain- (queurs,
„ Et le plus beau triomphe est arrosé de pleurs?
„ Nos Ennemis communs attendent avec joye
„ Qu'un des partis defait leur donne l'autre en proye,
„Lassé, demi-rompu, Vaĩqueur, mais pour tout (fruit
„ Denüé d'un secours par lui-méme détruit.
„ Ils ont assés long-temps joüi de nos divorces,
„ Cõtr'eux dorsenavãt joignons toutes nos for-
„Et noyons dãs l'oubli ces petits differens (ces,
„Qui de si bons Guerriers font de mauvais Parens;
„Que si l'ambition de commander aux autres
„Fait marcher aujourd'hui vos Troupes & les nôtres,
„ Pourveu qu'à moins de sang nous voulions l' (appaiser,
„ Elle nous unira loin de nous diviser. (mune.
„ Nommons des Combattãs pour la cause com-

„ Que

Se durava la guerra, in mezzo all'arme
Ancora io mi starei. Quì sol la Pace
Quì m' ha condotto, quella Pace, in cui
Posta è la nostra speme, e 'l gioir nostro.

CAMILLA.

La Pace? E come mai crederlo deggio?

GIULIA.

All' oracolo tuo presta almen fede;
Ma deh ci dica omai come dal Fato
Ne venga pur concesso un tanto bene.

CURIAZIO.

Chi creduto l' avria? Le Armate entrambe
Da pari ardor sospinte alla battaglia
Cogli occhi minacciavansi, ed altere
Movendo il passo, attendevano solo,
Per cominciar, de' Comandanti il cenno;
Quand' ecco il nostro Dittator s' avvanza,
Chiede un momento di silenzio al vostro
Principe, ed ottenutolo sì parla.
„ *Romani, e che facciamo? E qual maligno*
„ *Genio a pugnar or ne sospinge, e sforza?*
„ *Gl' impeti insani moderi ragione:*
„ *Noi siam Vicini vostri, e son le nostre*
„ *Figlie a Voi Spose, ed Imeneo con tanti*
„ *E tai nodi ne strinse, che non avvi*
„ *Di noi quasi alcun Figlio, che non sia*
„ *A voi Nipote; e se noi siamo un solo*
„ *Popolo in due Città, perchè vogliamo*
„ *Con una guerra sterminarsi, e in cui*
„ *De' vinti la sconfitta i Vincitori*
„ *Deboli renderà sì, che di pianto*
„ *Bagnata fia la più bella vittoria?*
„ *Aspettano i comun Nimici nostri*
„ *Che un partito sconfitto a lor dia in preda*
„ *L' altro, che stanco, ancor che vincitore,*
„ *Privo affatto vedrassi d' un soccorso,*
„ *Che colla sua vittoria ei s' avrà tolto.*
„ *Assai di nostre gare hanno goduto*
„ *Finora: Ah uniam le nostre forze omai*
„ *Tutte contr' essi, ed abbiano omai fine*
„ *Quelle liti, che a tanti, e tai guerrieri*
„ *Di sangue uniti, oltre il dovere han fatto*
„ *Troppo obbliar la parentela, e 'l sangue;*
„ *Che se disio di comandare altrui*
„ *In mano ad Alba, e a Roma ha poste l'armi*
„ *Purchè tra noi minor sangue si versi,*
„ *In vece di dividerne, uniranne.*
„ *Per la causa comune eletti sieno*

„ I Com-

„ Que chaque Peuple aux siens attache sa
fortune,
„ Et suivant ce que d'eux ordonnera le Sort,
„ Que le foible parti prenne loi du plus fort.
„ Mais sans indignité pour des Guerriers si
braves; (ves,
„ Qu'ils deviennent Sujets, sans devenir escla-
„ Sans honte, sans tribut, & sans autre rigueur,
„ Que de suivre en tous lieux les drapeaux du
Vainqueur.
„ Ainsi nos deux Etats ne feront qu'un Empire.
Il semble qu'à ces mots nôtre discorde expire,
Chacun jettant les jeux dans un rang ennemi,
Reconnoît un Beau-frère, un Cousin, un Ami.
Ils s'étonent comment leurs mains de sāg avides
Voloient sans y penser à tant de parricides,
Et font paroître un front couvert tout à la fois
D'horreur pour la bataille, & d'ardeur pour
ce choix.
Enfin l'offre s'accepte, & la paix desirée.
Sous ces conditions est aussi-tôt jurée.
Trois combatront pour tous, mais pour les
mieux choisir, (loisir;
Nos Chefs ont voulu prendre un peu plus de
Le vôtre est au Senat, le nôtre dans sa Tente.

CAMILLE.

O Dieux, que ce discours rend mon ame contē-
te!

CURIACE.

Dās deux heures au plus par un cōmun accord
Le sort de nos Guerriers règlera nôtre sort.
Cependant tout est libre attendant qu'on les
nomme; (Rome,
Rome est dans nôtre camp, & nôtre camp dans
D'un & d'autre côté l'accés étant permis,
Chacun va renoüer avec ses vieux Amis.
Pour moi, ma passiō m'a fait suivre vos Frères,
Et mes desirs ont eu des succés si prospéres,
Que l'Auteur de vos jours m'a promis a demaī
Le bonheur sans pareil de vous donēr la main.
Vous ne deviendrés pas rebelle à sa puissance?

CAMILLE.

Le devoir d'une Fille est en l'obeïssance.

CURIACE.

Venés donc recevoir ce doux commandement,
Qui doit mettre le cōble à mon contentement.

CAMILLE. (Frères.

Je vais suivre vos pas, mais pour revoir mes
Et sçavoir d'eux encor la fin de nos misères.

JU-

„ I Combattenti, e sol da lor dipenda
„ D'ambi i Popoli il Fato, e que', che il Fato
„ Renderà Vincitori dien la legge
„ A i Vinti, e tal però, che mai non sieno
„ Ad atto vil tanti Guerrieri astretti,
„ E ad altri sieno Sudditi, e non Schiavi,
„ Senz' onta aver, senza pagar tributo,
„ Senz' altra legge, che di seguir sempre
„ Il Vincitore: In tal foggia di due
„ Stati noi formeremo un solo Impero.
Parve a tai detti, che le nostre gare
Avessero cessato: Ognun lo sguardo
Tosto volgendo alle nemiche squadre
Riconosce un amico, ed un amico,
Nè sà capir come con tanto ardore,
Senza pensar, se ne volasse a tanti
Parricidi crudeli. Ognuno mostra
E orror per questa pugna, e insiem desio
Per la scelta, e s' accetta alfin l' offerta,
La pace si conchiude; ma con patto
Che tre combatteran per tutti gli altri.
Per farne scelta i nostri Duci han chiesto
Tempo, e in Senato il Duce vostro or stassi,
E 'l nostro dentro al Padiglion s' è chiuso.

CAMILLA.

Oh Dio, quanto il tuo dir m' ha fatta lieta

CURIAZIO.

Per consenso comun di quì a du' ore
Il comun Fato in tre Guerrier fia posto;
Libero è ognun, finchè nomati sieno;
E il Campo de' Romani è pien de' nostri,
E il nostro di Romani, e poichè lece
Ognun và in traccia degli antichi Amici.
Io dall' amor sospinto i tuoi Germani
A cercar venni, e mi fu il Ciel sì largo,
Che il Padre tuo promesso m' ha di farmi
Tuo Sposo al novo dì; Nè tu vorrai
A' comandi d' un Padre esser restìa.

CAMILLA.

E' l' ubbidir dover d' onesta Figlia.

CURIAZIO.

Vieni dunque a riceverli, ed a porre
Il colmo alle mie brame, a miei contenti.

CAMILLA.

Ti seguirò, ma per saper da' miei
Germani il fin delle sventure nostre.

GIU-

JULIE.

Allés, & cependant au pied de nos Autels,
J'irai rendre pour vous graces aux Immortels.

Fin du prémier Acte.

ACTE II.

SCENE PREMIERE.

HORACE, CURIACE.

CURIACE.

Ainsi Rome n'a point séparé son estime,
Elle eût crû faire ailleurs un choix illégitime:
Cette superbe Ville en vos Fréres & vous
Trouve les trois Guerriers qu'elle préfére à tous.
Et son illustre ardeur d'oser plus que les autres
D'une seule maison brave toutes les nôtres.
Nous croirons, à la voir toute entiére en vos mains, (Romains.
Que hors les Fils d'Horace il n'est point de
Ce choix pouvoit combler trois Familles de gloire, (re;
Consacrer hautement leurs noms à la mémoi-
Oui, l'honneur que reçoit la vôtre par ce choix
En pouvoit à bon titre immortaliser trois;
Et puisque c'est chès vous que mon heur & ma flame (Femme,
M'ont fait placer ma Sœur, & choisir une
Ce que je vais vous être, & ce que je vous suis,
Me font y prendre part autant que je le puis.
Mais un autre intérêt tient ma joye en contrainte, (te.
Et parmi ses douceurs mêle beaucoup de crain-
La guerre en tel éclat a mis vôtre valeur
Que je tréble pour Albe, & prévois sõ malheur.
Puisque vous combattés, sa perte est asseurée,
Et vous faisant nommer le Destin l'a jurée,
Je vois trop dans ce choix ses funestes projets,
Et me compte deja pour un de vos Sujets.

HORACE.

Loin de trembler pour Albe, il vous faut plaindre Rome;
Vo-

GIULIA.

Vanne, che intanto appiè de' nostri altari
Io per te volo a ringraziar gli Dei.

Fine dell' Atto primo.

ATTO II.

SCENA PRIMA.

ORAZIO, e CURIAZIO.

CURIAZIO.

Dunque per far la degna scelta, a Voi
Sol volse Roma, e non ad altri il guardo;
Trova in te solo la superba Roma,
E ne' Germani tuoi i tre Guerrieri,
Da preferirsi a tutti gli altri, e quando
Arde d' aver sopra d' ognun la Palma,
Con una sola sua Famiglia tutte
Tutte le nostre alteramente sfida;
Così che quasi a credere ne induce,
Veggendo che in Voi sol tutta si pone,
Che, se togliamo via d' Orazio i figli,
Altri veri Romani ella non abbia.
Questa scelta potea colmar di gloria
Tre Famiglie, ed i lor Nomi altamente
Mandar illustri alla futura etate;
Sì, l' onor, che la tua riceve in questo
Giorno, tre ne potea far immortali,
E poichè nella tua Famiglia io posi
Una Sorella, ed una Sposa scelsi,
Quel, ch' io ti fui, e quel ch' or or sarotti,
Orazio, fa, ch' io mi rallegro assai
Che siate stati a tanto onor prescelti;
Ma l' allegrezza mia mostrar non posso
Come vorrei, e di timor già m' empio
Poichè voi tanto valorosi siete,
Che già per Alba mia temo e prevedo
La sua sventura; e poichè Voi pugnate,
Sicura è la sua perdita, che il Fato
Giurolla quando eleggere vi fece:
In questa scelta io l' ira sua già veggio,
E già d' esservi suddito mi penso.

ORAZIO.

Più che temer per Alba ora tu dei
Pian-

Voyant ceux qu'elle oublie, & les trois qu'elle nomme.
C'est un aveuglement pour elle bien fatal,
D'avoir tant a choisir, & de choisir si mal.
Mille de ses Enfãs beaucoup plus dignes d'elle
Pouvoient bien mieux que nous soûtenir sa querelle;
Mais quoi que ce combat me promette un cercueil,
La gloire de ce choix m'ẽfle d'un juste orgueil.
Mon esprit en conçoit une mâle asseurance,
J'ose espérer beaucoup de mon peu de vaillãce,
Et du Sort envieux quels que soiẽt les projets,
Je ne me compte point pour un de vos Sujets.
Rome a trop crû de moi, mais mon ame ravie
Remplira son attente, ou quittera la vie.
Qui veut mourir, ou vaincre, est vaincu rarement;
Ce noble desespoir périt mal aisément.
Rome, quoi qu'il en soit, ne sera point Sujette,
Que mes derniers soûpirs n'asseurent ma défaite.

CURIACE.

Helas! c'est bien ici que je dois être plaint.
Ce que veut mon Pays, mon amitié le craint.
Dures extrêmités de voir Albe asservie,
Ou sa victoire au prix d'une si chére vie,
Et que l'unique bien où tendent ses désirs
S'achéte seulement par vos derniers soûpirs!
Quels vœux puis-je former, & quel bonheur attendre?
De tous les deux côtés j'ai des pleurs a répandre,
De tous les deux côtés mes désirs sont trahis.

HORACE.

Quoi! vous me pleureriés mourant pour mon Pays!
Pour un cœur généreux ce trépas a des charmes,
La gloire qui le suit ne souffre point de larmes,
Et je le recevrois en benissant mon sort,
Si Rome & tout l'Etat perdoient moins en ma mort.

CURIACE.

A'vos Amis pourtant permettés de le craindre,
Dans un si beau trépas ils sont les seuls à plaindre,
La gloire en est pour vous, & la perte pour eux;
Il vous fait immortel, & les rend malheureux;
On perd tout quand on perd un Ami si fidelle.
Mais Flavian m'apporte ici quelque nouvelle.

Pianger per Roma, se ben dritto miri
Quai Guerrieri Ella noma, e quali obblìa;
Roma è ben cieca, se, sì ben potendo
Scierre, sceglie sì mal: Mille suoi Figli
Più di Lei degni, la sua gloria meglio
Avrien difesa; ma benchè la morte
Mi veggia accanto già, di giusto orgoglio
M'empie la scelta, e sì mi scuote, ch' io
Dal mio scarso valor gran cose spero.
Lieto del mio destin, qual ch' esser debba
Della pugna l' evento, io già non temo
Di restar a Voi Suddito: In me Roma
Mostrò molto sperare, e la sua speme
Appagar voglio, o abbandonar la vita.
Chi vuol morire, o vincere, di rado
E' vinto, che Fortuna a i forti è amica;
Nè Roma sarà suddita, s' io prima
Gli occhi non chiudo in sempiterno sonno.

CURIAZIO.

Ahi questo, questo è quel, che m' addolora;
Teme 'l mio amor ciò, che la Patria brama!
Ahi duri estremi, o rimirar la Patria
Fatta serva, o vederla vincitrice
A prezzo d' una vita a me sì cara!
E quell' unico ben, ch' ella desia
Compro, aimè, compro sol con la tua morte!
Quai saranno i miei voti, e qual la speme?
Entrambe a me cagion saran di pianto,
E son da entrambe i miei desir traditi.

ORAZIO.

Come? E tu piangeresti, s' io morissi
Per Roma? Un' alma grande aver dee caro
Un tal morir: L' onor, che l' accompagna,
E che fia eterno, non dà luogo al pianto.
Lieto del mio destino a questa morte
Io m' offrirei, se col morir mio Roma
Sottrarre ad ogni perdita potessi.

CURIAZIO.

Lascia, che almen ne temano gli Amici,
Che il caso lor ben fia di pietà degno.
A te la gloria, e solo il danno ad essi
Resta, se mori; ed immortal sarai,
Ma saran tristi, e miseri gli Amici,
Che tutto perderanno in tale Amico.
Ma qual Flaviano or recaci novella?

SCENE II.

HORACE, CURIACE, FLAVIAN.

CURIACE.

Albe des trois Guerriers a-t'elle fait le choix? FLAVIAN.
Je viens pour vous l'apprendre.
CURIACE.
Et bien, qui sont les trois?
FLAVIAN.
Vos deux Fréres & vous.
CURIACE.
Qui?
FLAVIAN.
Vous, & vos deux Fréres.
Mais pourquoi ce front triste, & ces regards sévéres?
Ce choix vous déplaît-il?
CURIACE.
Non, mais il me surprend;
Je m'estimois trop peu pour un honneur si grand.
FLAVIAN.
Dirai-je au Dictateur, dōt l'ordre ici m'ēvoye,
Que vous le recevés avec si peu de joye?
Ce morne & froid accueil me surprend à mon tour.
CURIACE.
Dis-lui que l'amitié, l'alliance, & l'amour,
Ne pourront empêcher que les trois Curiaces
Ne servent leur Païs contre les trois Horaces.
FLAVIAN.
Contre-eux! ah, c'est beaucoup me dire en peu de mots. CURIACE.
Porte-lui ma réponse, & nous laisse en repos.

SCENE III.

HORACE, CURIACE.

CURIACE.

Que desormais le Ciel, les Enfers, & la Terre
Unissent leurs fureurs à nous faire la guerre,

SCENA II.

ORAZIO, CURIAZIO, e FLAVIANO.

CURIAZIO.

Alba scels' ella i tre Guerrieri ancora?
FLAVIANO.
A dirtelo venia.
CURIAZIO.
Dimmi, quai sono?
FLAVIANO.
Tu co' tuoi due Germani.
CURIAZIO.
Chi?
FLAVIANO.
Co' tuoi
Germani tu, Curiazio; ma sì tristo
E severo ti mostri a tal novella?
Spiaceti questa scelta?
CURIAZIO.
Nò; ma solo
Mi sorprende; nè tale io mi credea,
Ch' esser di tanto onor potessi degno.
FLAVIANO.
Degg' io al Dittator, che quì m' invia,
Dir, che sì poco lieto i cenni suoi
Son da te ricevuti? Or me pur anco
Sorprende questo freddo accoglimento.
CURIAZIO.
Digli, che amor, che sangue, che amicizia
Far non potrà, che nieghino i Curiazj
Contro agli Orazj di pugnar per Alba.
FLAVIANO.
Contr' essi? Assai dicesti in pochi accenti.
CURIAZIO.
A Lui ritorna, e me lascia ora in pace.

SCENA III.

ORAZIO, e CURIAZIO.

CURIAZIO.

Tutte omai le sue furie ad una ad una
Contro noi mova il Ciel, l'Averno, il Mondo,
E contro a noi s' armino pure in guerra

Que les Hommes, les Dieux, les Démons, & le Sort
Préparent contre nous un général effort;
Je mets à faire pis en l'état où nous sommes
Le Sort, & les Démons, & lex Dieux, & les Hommes.
Ce qu'ils õt de crüel, & d'horrible, & d'affreux,
L'est bien moins que l'honneur qu'on nous fait à tous deux.

HORACE.

Le Sort qui de l'hoñeur nous ouvre la barriere
Offre à nôtre constance une illustre matiére;
Il épuise sa force à former un malheur,
Pour mieux se mésurer avec nôtre valeur,
Et comme il voit en nous des ames peu communes,
Hors de l'ordre commun il nous fait des fortunes.
Combattre un Ennemi pour le salut de tous,
Et contre un Incoñu s'exposer seul aux coups,
D'une simple vertu c'est l'effet ordinaire.
Mille déja l'ont fait, mille pourroient le faire.
Mourir pour le Païs est un si digne sort,
Qu'on brigueroit en foule une si belle mort.
Mais vouloir au public immoler ce qu'õ aime,
S'attacher au cõbat contre un autre soi-même,
Attaquer un parti qui prend pour défenseur
Le Frére d'une Femme, & l'Amant d'une Sœur
Et rompant tous ces nœuds s'armer pour la Patrie,
Contre un sang qu'on voudroit racheter de sa vie,
Une telle vertu n'appartenoit qu'à nous.
L'éclat de son grand nom lui fait peu de jaloux,
Et peu d'hoñes au cœur l'ont asses imprimée,
Pour oser aspirer à tant de renommée.

CURIACE.

Il est vrai que nos noms ne sçauroient plus périr.
L'occasion est belle, il nous la faut chérir.
Nous serons les miroirs d'une vertu bien rare;
Mais vôtre fermeté tient un peu du barbare.
Peu, même des grands cœurs, tireroient vanité
D'aller par ce chemin à l'immortalité.
A'quelque prix qu'on mette une telle fumée,
L'obscurité vaut mieux q; tant de renommée.
Pour moi, je l'ose dire, & vous l'avés pû voir,
Je n'ai point consulté pour suivre mon devoir.
Nôtre longue amitié, l'amour, ni l'alliance,
N'ont pû mettre ũ momẽt mõ esprit en balãce,
Et puisque par ce choix Albe montre en effet
Qu'elle m'estime autant que Rome vous a fait,
Je crois faire pour elle autant que vous pour Rome,

J'ai

L'Inferno, il Fato, e gli Uomini, e gli Dei:
A peggior passo non potrien condurne
Gli Uomini, il Fato, o coll' Inferno i Numi;
Ciò, che han di tristo, d'orrido, e crudele;
Cede, cede all'onor, che ne vien fatto.

ORAZIO.

Il destin, che alla gloria or n'apre il campo,
Soggetto porge alla costanza nostra.
Ei, che in farne infelici ogn'opra ha posta,
Col valor nostro il suo poter misura;
Perchè in noi non volgari anime ha scorte
Insolita sventura or ci prepara.
Combatter con un solo a prò di tutti,
E d'una ignota destra opporsi a i colpi,
D'ogni anima comune impresa fia;
Già mille il fero, e lo faran mill' altri.
Per la Patria il morir dolce è cotanto,
Che mille a gara chiederian tal morte!
Ma obbliar per la Patria ciò, che s'ama,
Pugnar contro un oggetto, che s'adora,
Attaccar un partito, che si elegge
Per Difensor d'una Moglie il Germano,
E l'Amador d'una Sorella; e tutti
Rompendo questi nodi, e per la Patria
Stringer contr' uno il ferro, la cui vita
Più, che la nostra assai n'è cara; ab questa
E' Virtù, che a noi soli s'appartiene:
Pochi l'alta sua gloria a invidia desta,
Pochi a cotanto onore aspirar ponno,
Che pochi son di tal virtù capaci.

CURIAZIO.

Gli è ver. Saranno eterni i nomi nostri;
Bella d'onor materia oggi n'è porta;
Esempio eterno di virtù saremo.
Ma barbara a me par tanta costanza;
E poche Anime grandi avrebber caro
Di rendersi immortali in questa foggia:
Poco mi cal di tanta gloria, e parmi
Saggio colui, che non ne corre in traccia.
Io, tu 'l vedesti già; ben posso io dirlo;
Io pronto al mio dover l'orecchio ho porto;
Nè la lunga amicizia, nè l'amore,
Nè mi ritenne l'esserti congiunto,
E se la Patria nella scelta ha mostro
Tanta stima per me, che per te Roma;
Spero di far tanto per Alba, quanto
Tu speri far per Roma, e il mio coraggio

Non

J'ai le cœur aussi bon, mais enfin je suis hoñe. | Non cede al tuo; ma pur son uomo alfine;
Je vois q; votre hoñeur demãde tout mon sang, | Veggo, che l' onor tuo tutto il mio sangue
Que tout le miẽ consiste à vous percer le flanc; | Chiede, e 'l mio vuol, ch' io ti conduca a morte,
Prêt d'épouser la Sœur qu'il faut tuër le Frére, | E che nell' atto di sposar la Suora
Et que pour mon Pays j'ai le sort si contraire; | E' mi bisogna uccidere 'l Fratello,
Encor qu'à mon devoir je coure sans terreur, | E che pugnando ho pur contrario il Fato.
Mon cœur s'en effarouche, & j'en frémis d'horreur; | Ben ch' io da forte il mio dovere adempia,
J'ai pitié de moi-même, & jette un œil d'envie, | Il cor s' innaspra, ond' io pavento, e temo,
Sur ceux dont nôtre guerre à consumé la vie, | E ho pietà di me stesso, e invidia porto
Sans souhait toutefois de pouvoir reculer; | A que', che in guerra privi fur di vita;
Ce triste & fier hoñeur m'émeut sans m'ébranler. | Ma non bramo però, ch' altri in mia vece
J'aime ce qu'il me donne, & je plains ce qu'il m'ôte; | Venga a pugnar; che onor sì atroce turba,
Et si Rome demande une vertu plus haute, | Ma non vince però la mia costanza.
Je rẽs graces aux Dieux de n'être pas Romain, | Amo quel, che per esso acquisto, e piango
Pour conserver encor quelq; chose d'humain. | Quel, ch' io perdo per esso, e se richiede
Roma da te maggior virtute, io rendo
Grazie agli Dei, che non nacqui Romano,
Onde ancor d' esser Uom penso, e rammento.

HORACE. / ORAZIO.

Si vous n'étes Romain, soyés digne de l'être, | Se Romano non se' renditi degno
Et si vous m'égalés, faites-le mieux paroître. | D'esserlo, e se in valor m' agguagli, il mostra;
La solide vertu dont je fais vanité | Quella vera virtude, ond' io mi pregio,
N'admet point de foiblesse avec sa fermeté, | Ferma è sì, che scemar non potria mai.
Et c'est mal de l'hoñeur entrer dans la carriére, | Mal per la strada di virtù cammina
Que dés le prémier pas regarder en arriére. | Chi volge al primo passo indietro il guardo.
Nôtre malheur est grand, il est au plus haut point, | Crudo è, quanto esser puote, il destin nostro,
Je l'envisage entier, mais je n'en frémis point. | Io pur lo veggo, e pur non sò temerlo.
Contre qui q; ce soit q; mon Pays m'employe, | La Patria mia contro chi vuol m' adopri,
J'accepte aveuglement cette gloire avec joye. | Ch' io cieco a tanto onor vò lieto incontro,
Celle de recevoir de tels commandemens | E quel, che da tai cenni in me diriva,
Doit étouffer en nous tous autres sentimens. | Ad ogn' altro pensier dar si fa loco.
Qui prés de le servir considere autre chose, | Colui, che titubando si dispone,
A' faire ce qu'il doit lâchement se dispose; | Si dispone da vile al suo dovere,
Ce droit saint & sacré rompt tout autre lien. | E questo santo dritto ogn' altro nodo
Rome a choisi mon bras, je n'éxamine rien. | Infrange. Basta a me, che Roma scelto
Avec une allégresse aussi pleine & sincére, | Abbia Orazio alla pugna. Io colla stessa
Que j'épousai la Sœur, je combattrai le Frére, | Gioja a pugnar vò contro te, con cui
Et pour trancher enfin ces discours superflus, | Alla Germana tua porsi la destra
Albe vous a nommé, je ne vous connois plus. | Di Sposo un giorno. In somma, Alba alla pugna
T' elesse, ed ora io più non ti conosco.

CURIACE. / CURIAZIO.

Je vous connois encor, & c'est ce qui me tuë; | Ma ben conosco io te; questo è 'l mio affanno.
Mais cette aspre vertu ne m'étoit pas connuë; | Sì rigida virtute era a me ignota:
Comme nôtre malheur, elle est au plus haut point. | Eguale ella è al destino acerbo nostro:
Souffrés que je l'admire, & ne l'imite point. | Senza imitarla, lascia, ch' io l' ammiri.

HORACE. / ORAZIO.

Non, non, n'embrassés pas de vertu par contrainte, | Nò, tal virtù non abbracciar a forza;
Et puisq; vous trouvés plus de cyar à la plainte, | E se in lagnarti più piacer ritrovi,

En toute liberté goûtés un bien si doux.
Voici venir ma Sœur pour se plaindre avec vo-
Je vais revoir la vôtre,& résoudre son ame (us.
A' se bien souvenir qu' elle est toujours ma
Femme,
A' vous aimer encor,si je meurs par vos mains,
Et prēdre en sō malheur des sētimēs Romains.

SCENE IV.

HORACE, CURIACE, CAMILLE.

HORACE.

AVés-vous sçeu l'état qu'ō fait de Curiace,
Ma Sœur?

CAMILLE.

Hélas! mon sort à bien changé de face.

HORACE.

Armés vous de constance, & montrés-vous ma
Sœur,
Et si par mon trépas il retourne Vainqueur,
Ne le recevés point en meurtrier d'un Frére,
Mais en homme d'honneur qui fait ce qu'il
doit faire,
Qui sert bien son Pays, & sçait montrer à tous
Par sa haute vertu qu'il est digne de vous.
Comme si je vivois, achevés l'hyménée;
Mais si ce fer aussi tranche sa Destinée,
Faites à ma victoire un pareil traitement,
Ne me reprochés point la mort de vôtre Amāt.
Vos larmes vōt couler,& vôtre cœur se presse;
Consumés avec lui toute cette foiblesse,
Quérellés Ciel & Terre, & maudissés le Sort;
Mais aprés le combat ne pensés plus au Mort.

à Curiace.

Je ne vous laisserai qu'un moment avec elle,
Puis nous irons ensemble où l'honneur nous
appelle.

Godi sicuro di sì dolce bene.
Ecco la Suora mia, che viene a noi
Per lagnarsi con teco. Io me ne vado
Intanto dalla tua per consigliarla
A ricordarsi, che d'Orazio è Donna,
E a pur t'amar, quantunque tu m'uccida,
E ad esser ne' suoi mali ancor Romana.

SCENA IV.

ORAZIO, CURIAZIO, e CAMILLA.

ORAZIO.

SApesti, Suora, in quanto pregio sia
Curiazio?

CAMILLA.

Oh come il mio destin cangiossi!

ORAZIO.

Armati di coraggio, e d'esser mostra
Suora ad Orazio, e s'ei colla mia morte
Vincitor riede, a Lui non volgi il guardo
Come a Uccisor del tuo German; ma come
A Cittadino alla sua Patria fido,
Che al dovere ubbidì, che a tutti ha mostro
Col suo valor quanto di te sia degno.
Come s'io pur vivessi a Lui tu porgi
La man; ma s'egli avvien poi ch'io l'uccida,
Me pur lieta ricevi, e del tu' Amante
Non rinfacciar al tuo German la morte.
Il duol ti stringe, e già vicino è il pianto;
Abbia con esso la tu' angoscia fine;
E ti lagna del Cielo, e della Terra,
Bestemmia il Fato, ma dopo la pugna
Più non pensar a quel, che resta ucciso.

a Curiazio.

Or io con Lei ti lascerò brev' ora,
Poi n'andremo ambi ove l'onor ci chiama.

SCENE V.

CURIACE, CAMILLE.

CAMILLE.

IRas-tu, Curiace, & ce funeste honneur
Te plaît-il aux dépens de tout nôtre bonheur.

CURIACE.

Hélas! je vois trop bien qu'il faut, quoique je fasse,
Mourir, ou de douleur, ou de la main d'Horace.
Je vais comme au supplice à cet illustre emploi,
Je maudis mille fois l'état qu'on fait de moi;
Je hais cette valeur qui fait qu'Albe m'estime,
Ma flame au desespoir passe jusques au crime,
Elle se prend au Ciel, & l'ose quereller,
Je vous plains, je me plains, mais il y faut aller.

CAMILLE.

Non, je te connois mieux, tu veux q; je te prie,
Et qu'ainsi mon pouvoir t'excuse à ta Patrie;
Tu n'es q; trop fameux par tes autres exploits;
Albe a receu par eux tout ce que tu lui dois;
Autre n'a mieux que toi soûtenu cette guerre,
Autre de plus de morts n'a couvert nôtre terre;
Ton nom ne peut plus croître, il ne lui manque rien.
Souffre qu'un autre ici puisse ennoblir le sien.

CURIACE.

Que je souffre à mes yeux qu'on ceigne une autre tête
Des lauriers immortels que la gloire m'aprête,
Ou que tout mon Pays reproche à ma vertu
Qu'il auroit triomphé, si j'avois combattu,
Et que sous mon amour ma valeur endormie
Couronne tant d'exploits d'une telle infamie!
Non, Albe, aprés l'honneur q; j'ai receu de toi,
Tu ne succomberas, ni vaincras, que par moi.
Tu m'as commis ton sort, je t'en rendrai bon compte,
Et vivrai sans reproche, où périrai sans honte.

CAMILLE.

Quoi! tu ne veux pas voir qu'ainsi tu me trahis!

CURIACE.

Avant que d'être à vous je suis à mon Pays.

SCENA V.

CURIAZIO, e CAMILLA.

CAMILLA.

E Tu v'andrai, Curiazio? E un sì funesto
Onor più che'l ben nostro a te fia caro?

CURIAZIO.

Checchè per me si faccia, ahi ben lo veggo,
O'l tuo fratello ucciderammi, o'l duolo.
Come al supplizio, a sì degna opra io corro,
E mille volte l'onor maledico,
Che mi vien fatto; e quell'onor detesto
Onde Alba mia mi pregia, e il disperato
Mio cor non cura così gran misfatto;
Mi lagno, e accuso il Ciel; Di te, Camilla,
Duolmi, e di me; ma pur forza è, ch'io vada.

CAMILLA.

Nò, meglio io ti conosco; tu vorresti
Ch'io ti pregassi, onde il poter, che ho sopra
Di te, colla tua Patria ti scusasse.
Troppo per altre imprese tu se' chiaro,
E con quelle hai già pago il tuo dovere.
Tu più ch'ogn'altro oprasti in questa guerra,
Tu più ch'ogn'altro il tuo nimico hai domo;
Il tuo valor esser non può maggiore;
Lascia, ch'altri pugnando onore acquisti.

CURIAZIO.

Che un altro io miri di quel lauro cinto,
Ch'alle mie chiome la grand'opra appresta?
Ch'io la Patria oda dirmi: Vincitrice,
Se combattevi tu, stata sarei?
E ch'io cieco d'amor, ponga ora fine
Con tanta infamia a tante opre famose?
Nò. Dopo un tanto onor sol per me fia
Alba, la Patria, o vincitrice, o vinta.
A me fidato è il suo destin; nè voglio
Io tradirlo così. Vivrò sicuro
Senza temer, ch'altri m'accusi, o almeno
Senza vergogna lascerò la vita.

CAMILLA.

Come? E veder non vuoi, che mi tradisci?

CURIAZIO.

Io prima d'esser tuo fui della Patria.

CAMILLE.	*CAMILLA.*
Mais te priver pour lui toi-même d'un Beau-frére,	*E un Cognato per quella uccider vuoi?*
Ta Sœur de son Mari!	*E uccidere alla Suora il suo Consorte?*
CURIACE.	*CURIAZIO.*
Telle est nôtre misére.	*Così vuole il Destin. La scelta d' Alba*
Le choix d'Albe & de Rome ôte toute douceur	*E di tua Patria, ogni dolcezza ha tolta*
Aux noms jadis si doux de Beau-frére & de Sœur.	*A' bei nomi di Suora, e di Cognato.*
CAMILLE.	*CAMILLA.*
Tu pourras donc, crüel, me présenter sa tête,	*Dunque, crudele, col suo teschio in mano*
Et demander ma main pour prix de ta conquête?	*A chiedere verrai la destra mia?*
CURIACE.	*CURIAZIO.*
Il n'y faut plus penser. En l'état où je suis	*Non giova altro pensar. Quello, ch'io posso*
Vous aimer sans espoir c'est tout ce q; je puis.	*Far in sì duro stato è solo amarti*
Vous en pleurés, Camille?	*Senza speranza. Ah tu piangi, Camilla?*
CAMILLE.	*CAMILLA.*
Il faut bien que je pleure,	*Ben piangere debb' io, se il mio crudele*
Mon insensible Amant ordonne que je meure,	*Barbaro Amante vuol pure, ch' io muoja;*
Et quand l' hymen pour nous allume son flambeau,	*Se allor, che Imene la sua face accende,*
Il l'éteint de sa main, pour m'ouvrir le tõbeau.	*Ei di sua man la spegne, e mi vuol morta.*
Ce cœur impitoyable à ma perte s'obstine,	*Oh fero cor, che la mia morte cerchi,*
Et dit qu'il m'aime ẽcor, alors qu'il m'assassine.	*E che mentre m' uccidi, amor mi giuri!*
CURIACE.	*CURIAZIO.*
Que les pleurs d' une Amante ont de puissans discours,	*Oh qual potere ha d' un Amata il pianto!*
Et qu'un bel œil est fort avec un tel secours!	*Quanto siete possenti, amati lumi!*
Que mon cœur s' attendrit à cette triste veuë!	*Quanto alla dolorosa vista il core*
Ma constance contre elle à regret s' évertuë.	*S' intenerisce! Ad onta mia la mia*
N' attaqués plus ma gloire avec tant de douleurs,	*Costanza quasi m' abbandona, e fugge!*
Et laissés-moi sauver ma vertu de vos pleurs.	*Deh non combatter più col tuo dolore*
Allés, ne m'aimés plus, ne versés plus de larmes,	*La gloria mia; Deh la virtute mia*
Où j' oppose l'offense à de si fortes armes;	*Lascia, ch' io salvi dal tuo pianto! Vanne*
Je me défendrai mieux contre vôtre couroux,	*Più non amarmi, e le lagrime frena,*
Et pour le mériter, je n'ai plus d' yeux pour vous.	*O da sì forte assalto con gl' oltraggi*
Vangés-vous d'un ingrat, punissés un volage.	*Io mi difenderò; Sarò più forte*
Vous ne vous montrés point sensible à cét outrage?	*Contro dell' ira tua, di cui vò farmi*
	Degno; Nò, più non t' amo. Or d' un ingrato
	Ti vendica; punisci un incostante:
	Nè a quest' oltraggio tu sensibil sei?
CAMILLE.	*CAMILLA.*
Ne fais point d'autre crime, & j'atteste les Dieux	*Invan m' oltraggi: Io giuro a i Numi, ch' io,*
Qu'au lieu de t'en haïr, je t'en aimerai mieux;	*Odiarti nò, ma vie più amarti voglio;*
Oui, je te chérirai tout ingrat & perfide,	*Sì, t' amerò benchè perfido, e ingrato,*
Et cesse d' aspirer au nom de fratricide.	*Ma non cercar di fratricida il Nome.*
Pourquoi suis-je Romaine, ou que n'és-tu Romain?	*Perchè nacqu' io Romana! Ah perchè 'l Cielo*
Je te préparerois des lauriers de ta main,	*Te non fece Romano! I lauri or io*
Je t' encouragerois au lieu de te distraire,	*T' apprestarei per cignerti la fronte;*
Et	*E invece di distoglierti, alla pugna*
	Io t'

Et je te traiterois comme j'ai fait mon Frére.
Hélas! j'étois aveugle ẽ mes vœux aujourd'hui,
J'en ai fait cõtre toi, quand j'en ai fait pour lui.
Il revient; quel malheur, si l'amour de sa Femme
Ne peut non plus sur lui q; le miẽ sur ton ame!

SCENE VI.

HORACE, CURIACE, SABINE, CAMILLE.

CURIACE.

Dieux! Sabine le suit! Pour ébranler mon cœur
Est-ce peu de Camille, y joignés-vous ma Sœur,
Et laissant à ses pleurs vaincre ce grãd courage,
L'amenés-vous ici chercher même avantage?

SABINE.

Non, non, mon Frére, non; je ne viens en ce lieu,
Que pour vous embrasser, & pour vous dire adieu.
Vôtre sang est trop bon, n'en craignés rien de lâche,
Rien dont la fermeté de ces grands cœurs se fâche.
Si ce malheur illustre ébranloit l'un de vous,
Je le desavoûrois pour Frére ou pour Epoux.
Pourrai-je toutefois vous faire une priére,
Digne d'un tel Epoux, & digne d'un tel Frére?
Je veux d'un coup si noble ôter l'impiété,
A l'honneur qui l'attend rendre sa pureté,
La mettre en son éclat sans mélange de crimes,
Enfin je vous veux faire ennemis légitimes.
Du saint nœud qui vous joint je suis le seul lien,
Quand je ne ferai plus, vous ne vous serés rien.
Brisés vôtre alliance, & rompés en la chaîne,
Et puisque vôtre honneur veut des effets de haine,
Achetés par ma mort le droit de vous haïr;
Albe le veut & Rome, il faut leur obéir.
Qu'un de vous deux me tuë, & que l'autre me vange;
Alors vôtre combat n'aura plus rien d'étrange,
Et du moins l'un des deux sera juste aggresseur,
Ou pour vanger sa Femme, ou pour vanger sa Sœur.

Mais

Io t'incoraggirei, come pur ora
Feci al Germano mio. Misera! oh quanto
Oggi fui cieca ne' miei voti! I Numi
Contrarj ti pregai, per Lui pregando.
Ecco.... Qual sventura, se la Sposa
Non può più ch' io non posso con Costui!

SCENA VI.

ORAZIO, CURIAZIO, SABINA, e CAMILLA.

CURIAZIO.

Numi! Sabina il segue! E ancor non basta
A scuotermi Camilla? A che quì viene?
Forse t'hanno le sue lagrime vinto,
Che quì la guidi, onde me vinca ancora?

SABINA.

Eh no, German; t'inganni. Io quì non vegno
Che ad abbracciarvi, e a dir l'ultimo addio.
Il tuo sangue, che corre in queste vene,
E' nobil troppo; onde temer non dei
Da me viltate alcuna, e Orazio teco
Non dee temer, che del mio labbro possa
Uscir una parola, che la vostra
Possa ferma virtù scuoter giammai;
Anzi, s'io mai vedessi, o l'uno, o l'altro
Crollar alquanto a tanto alte sventure,
Nè Germano, nè Sposo io più 'l direi;
Ma potrebbe Sabina ad uno Sposo,
E ad un Germano far una preghiera
Degna d'un tal German, d'un tale Sposo?
Io vò tor l'empietade al nobil colpo,
Da cui Alba sia vinta, o vinta Roma;
Che puro sia del vincitor l'onore,
Nè macchiato non sia neppur dall' ombra
D'un fallo; in somma io voglio adesso farvi
L'un dell' altro legitimi Nemici.
Io son quel nodo sol, che insiem vi lega,
Nè Voi sarete più congiunti, quando
Io più non sarò viva. Or Voi omai
Togliendo me di così trista vita
Sciogliete il nodo, ond' ambi stretti siete;
E poichè 'l vostro onor d'odio ha bisogno,
La mia morte vi dia d'odiarvi il dritto.
Alba, e Roma lo vuole, e a Voi conviene
Alba, e Roma ubbidire. Uno m'uccida,

E mi

Mais quoi? vous fouilleriés une gloire si belle,
Si vous vous animiés par quelque autre quérelle;
Le zéle du Pays vous défend de tels soins,
Vous feriés peu pour lui si vous vous étiés moins.
Il lui faut, & sans haine, immoler un Beaufrére.
Ne différés donc plus ce que vous devés faire;
Commencés par sa Sœur à répandre son sang,
Commencés par sa Femme à lui percer le flanc,
Commencés par Sabine à faire de vos vies
Un digne sacrifice à vos chéres Patries;
Vous etes ennemis en ce combat fameux,
Vous d'Albe, vous de Rome, & moi de toutes deux.
Quoi? me reservés-vous à voir une victoire,
Ou pour haut appareil d'une pompeuse gloire,
Je verrai les lauriers d'un Frére, ou d'un Mari
Fumer encor d'un sang que j'aurai tant cheri?
Pourrai-je entre vous deux régler alors mon ame?
Satisfaire aux devoirs, & de Sœur, & de Femme?
Embrasser le Vainqueur en pleurant le Vaincu?
Non, non, avant ce coup Sabine aura vécu,
Ma mort le préviendra, de qui que je l'obtienne,
Le refus de vos mains y condamne la mienne.
Sus donc; qui vous retient? Allés, cœurs inhumains,
J'aurai trop de moyens pour y forcer vos mains.
Vous ne les aurés point au combat occupées,
Que ce corps au milieu n'arrête vos épées,
Et malgré vos refus il faudra que leurs coups
Se fassent jour ici pour aller jusqu'à vous.

HORACE.

O ma Femme!

CURIACE.

O ma Sœur!

CAMILLE.

Courage, ils s'amollissent.

SABINE.

Vous poussés des soûpirs, vos visages pâlissent!
Quelle

E mi vendichi l' altro. Allor la vostra
Battaglia più ad alcun non parrà strana,
E giusto assalitor sia l' un de' due
O per vendetta far della Sorella,
O per vendetta far della Consorte.
Ma che? Voi macchiereste una sì bella
Gloria, qualora procacciaste un' altra
Cagion d' odiarvi: Il zelo per la Patria
Non vi permette questa cura; o voi
Poco per lei fareste, se non foste,
Come siete, Congiunti; e vi bisogna
Immolarle senz' odio oggi un Cognato.
Perchè dunque tardate? E perchè dunque
Il dover vostro diferite entrambi?
Comincia or tu dalla di Lui Sorella
A spargere del tuo Nimico il sangue;
E tu da quel della di lui Consorte;
Sì, da Sabina cominciate a fare
Un sacrifizio delle vite vostre,
Che d' Alba degno sia, degno di Roma.
Voi in questa tenzon siete nemici
Tu d' Alba, tu di Roma, ed io d' entrambe;
E voi volete riserbarmi pure
A rimirar una vittoria, in cui
O d' un Germano, o d' un Marito i Lauri
Ancor rimirerò fumanti, e caldi
D' un sangue, che mi fu già tanto caro?
Quale allora esser debbe il mio contegno?
Come al dover soddisferò di Suora?
Come al dover soddisferò di Sposa?
Dovrò abbracciare il Vincitor piangendo?
Ah nò, non sarò viva in quel funesto
Lagrimevole istante! Uno di voi
Mi toglierà quest' angosciosa vita;
E se Voi nol farete, ben saprallo
Far questa destra. Or via dunque, crudeli,
Chi vi ritiene? Ah dispietati cori,
Io ben costringerò le vostre destre
A versar il mio sangue, e questo corpo
Prima traffiggeran le spade vostre,
Che ad un di Voi....

ORAZIO.

Oh mia Consorte!

CURIAZIO.

Oh Suora!

CAMILLA.

Numi, ammollite questi cori omai!

SABINA.

Voi sospirate, e impallidite? E quale
Timor

Quelle peur vous saisit ? sont-ce-là ces grands cœurs,
Ces Héros qu' Albe & Rome ont pris pour défenseurs ?

HORACE.

Que t'ai-je fait, Sabine, & quelle est mon offése,
Qui t' oblige à chercher une telle vangeance ?
Que t' à fait mon honneur, & par quel droit viens-tu
Avec toute ta force attaquer ma vertu ?
Du moins contente-toi de l' avoir étonnée,
Et me laisse achever cette grande journée.
Tu me viens de reduire en un étrange point,
Aime assés ton Mari pour n' en triompher point ;
Va-t'en, & ne rens plus la victoire douteuse.
La dispute déja m' en est assés honteuse,
Souffre qu' avec honneur je termine mes jours.

SABINE.

Va, cesse de me craindre, on vient à ton secours.

SCENE VII.

Le vieil HORACE, HORACE, CURIACE, SABINE, CAMILLE.

Le vieil HORACE.

QU' est-ce ci, mes Enfans ? écoutés-vous vos flames,
Et perdés-vous encor le temps avec des Femes ?
Prêts à verser du sãg, regardés-vous des pleurs ?
Fuyés, & laissés-les déplorer leurs malheurs.
Leurs plaintes ont pour vous trop d' art & de tendresse,
Elles vous feroient part enfin de leur foiblesse,
Et ce n'est qu'en fuyãt qu'on pare de tel coups.

SABINE.

N'apprehẽdés riẽ d'eux, ils sont digne de vous.
Malgré tous nos efforts vous en devés attendre
Ce que vous souhaités, & d'un Fils, & d' un Gendre,
Et si nôtre foiblesse ébranloit leur honneur,
Nous vous laissons ici pour leur rendre du cœur.
Allons, ma Sœur, allons, ne perdons plus de larmes.

Timor vi scuote ? E questi son gli Eroi,
Che Roma, ed Alba or or difender denno ?

ORAZIO.

Qual ti fec' io, Sabina, oltraggio mai,
Onde tu cerchi di far tanta vendetta ?
Che ti fe' l' onor mio ? Perchè ne vieni
A combatter con tutte le tue forze
La mia virtù ? Deh paga omai ti mostra
D' averla alquanto istupidita ; e lascia,
Finir mi lascia così gran giornata.
Abbastanza tu m' hai il cor commosso,
Nè, se pure t' è caro il tuo Consorte,
Dei voler trionfare appien di lui.
Vanne, e non render più la mia vittoria
Dubbiosa, e incerta. Io mi vergogno omai
D' aver quì combattuto un solo istante.
Lasciami con onore uscir di vita.

SABINA.

Và, và, più non temermi : Or viene alcuno
In tuo soccorso.

SCENE VII.

Il vecchio ORAZIO, ORAZIO, CURIAZIO, SABINA. e CAMILLA.

Il vecchio *ORAZIO.*

O Figli, e quì vi trovo ?
E con Donne vi trovo ? E in atto omai
Di versar sangue, voi badate al pianto ?
Ah fuggite, e lasciate a queste sole
Pianger le lor sventure. I lor lamenti
Troppo per voi artificiosi sono,
E son teneri troppo. Esse a voi parte
Della lor debolezza alfin faranno ;
Fuggendo sol, riparansi tai colpi.

SABINA.

Nulla temer di lor, che di te degni
Son l' uno, e l' altro ; ed aspettar tu puoi,
Malgrado tutti i nostri sforzi, tutto
Quel, che brami da un Genero, da un Fglio ;
E se la nostra debolezza a caso
Qualche pò li scuotesse, or tu potrai
Incoraggirli davvantaggio entrambi.
Andiam, Sorella, andiam, che vano è troppo
Quì 'l nostro pianto, e disperate a morte

Contre tant de vertus ce sont de foibles armes,
Ce n'est qu'au desespoir qu'il nous faut recourir.
Tigres, allés combattre, & nous allons mourir.

SCENE VIII.

Le vieil HORACE, HORACE, CURIACE.

HORACE.

Mon Pére, retenés des Femmes qui s'emportent,
Et de grace empêchés surtout qu'elle ne sortēt.
Leur amour importun viendroit avec éclat
Par des cris & des pleurs troubler nôtre cōbat,
Et ce qu'elles nous sont feroit qu'avec justice
On nous imputeroit ce mauvais artifice.
L'honneur d'un si beau choix seroit trop acheté,
Si l'on nous soupçonnoit de quelque lâcheté.

Le vieil HORACE.

J'en aurai soin, allés; vos Fréres vous attendent,
Ne pensés qu'aux devoirs que vos Pays demandent.

CURIACE.

Quel adieu vous dirai-je, & par quels complimens....

Le vieil HORACE.

Ah! n'attendrissés point ici mes sentimens.
Pour vous encourager ma voix manque de termes.
Mon cœur ne forme point de pensers assés fermes.
Moi-même en cet adieu j'ai les larmes aux yeux.
Faites vôtre devoir, & laissés faire aux Dieux.

Fin du second Acte.

ACTE

Andiamo entrambe. Oh crude Tigri, andate
Alla battaglia; a morir non n'andremo.

SCENA VIII.

Il vecchio ORAZIO, ORAZIO, e CURIAZIO.

ORAZIO.

Padre, ritieni le adirate Donne,
E non lasciar, che possano uscir fuore,
Onde le loro grida, e 'l pianto loro
Turbar non possa la battaglia nostra;
Che in alcun forse caderia sospetto
Questo non fosse un' artifizio nostro
Per isfuggir quest' onorata pugna.
Troppo l' onor di questa bella scelta
Ci costerebbe, se qualcuno mai
In noi viltate sospettar potesse.

Il vecchio *ORAZIO.*

Questa sarà mia cura. Or voi partite,
Che già v' attendon i Germani vostri;
E rammentate sol quel, che da Voi
Chiedon le Patrie vostre.

CURIAZIO.

E quale addio
Degg' io mai darti, e che....

Il vecchio *ORAZIO.*

Deh non turbarmi,
Deh non intenerirmi! Io non ho voce
A incoraggirvi entrambi, e in questo addio
Già mi sento venir sugli occhi il pianto.
Fate il vostro dovere, e poi del resto
Lasciatene la cura a i sommi Dei.

Fine del secondo Atto.

ATTO

ACTE III.

SCENE PREMIERE.

SABINE.

PRenons parti, mon ame, en de telles disgraces,
Soyons Femme d'Horace, ou Sœur des Curiaces;
Cessons de partager nos inutiles soins,
Souhaitons quelque chose, & craignons un peu moins.
Mais las! quel parti prendre en un sort si contraire!
Quel Ennemi choisir d'un Epoux, ou d'un Frére!
La Nature où l'Amour parlent pour chacun d'eux,
Et la loi du devoir m'attache à tous les deux.
Sur leurs hauts sentimens réglons plûtôt les nôtres,
Soyons Femme de l'un ensemble, & Sœur des autres,
Regardons leur honneur comme un souverain bien,
Imitons leur constãce,& ne craignons plus riẽ.
La mort qui les ménace est une mort si belle,
Qu'il en faut sans frayeur attẽdre la Nouvelle.
N'appellõs point alors les Destins inhumains,
Songeons pour quelle cause, & non par quelles mains.
Revoyons les vainqueurs sans penser qu'à la gloire
Que toute leur maison reçoit de leur victoire,
Et sans considérer aux dépens de quel sang
Leur vertu les éléve en cet illustre rang;
Faisons nos intérêts de ceux de leur famille.
En l'une je suis Femme,en l'autre je suis Fille;
Et tiens à toutes deux par de si forts liens,
Qu'on ne peut triompher que par les bras des miens.
Fortune, quelques maux que ta rigueur m'envoye,
J'ai trouvé les moyens d'en tirer de la joye,
Et puis voir aujourd'hui le cõbat sans terreur;
Les Morts sans desespoir, les Vainqueurs sans horreur.

Fla-

ATTO III.

SCENA PRIMA.

SABINA.

RIsolvi omai, mio core; e in tanto grande
Disavventura omai d'Orazio Sposa,
O de' Curiazi Suora omai ti mostra.
Le nostre cure inutili non sieno
Più divise così. Bramiam qualcosa,
E temiamo un pò meno. Ahi lassa! ahi lassa!
E che vorrò, che potrò far in mezzo
A tanti guai! Qual sceglierò nemico
Fra'l Germano, e lo Sposo! Ah che Natura
Mi parla al cor per uno, e Amor per l'altro
Pur mi ragiona; e del dover la legge
Ad entrambi mi lega! Or si procacci
Pure di regolar i sensi nostri
Sopra gli alti lor sensi: Omai mostrianci
Degna ad un Sposa, e degna agli altri Suora:
Chiamisi il loro onóre un sommo bene,
Ed imitando la costanza loro
Più non si mostri alcun timor di nulla.
La morte minacciata all'uno, e agli altri
E' troppo bella, e apparecchiarci è duopo
Senza terrore a udirla. Io più non debbo
Dispietato chiamar il lor destino,
E alla sola cagion della lor morte
Debbo por mente, e non a quella destra
Che lor daralla; i Vincitori dunque
Apparecchianci a riveder, pensando
Solo alla gloria, che da lor riceve
Tutta la stirpe lor. Più non si pensi
Qual sangue sia quel, che a tal grado gli alza.
Pensiam dunque al vantaggio delle loro
Famiglie, che nell'una io sono Sposa
E son Figlia nell'altra, e con entrambe
Legata son di così forti nodi,
Che ottener la vittoria non si puote
Senza il braccio de' miei. Barbara Sorte,
Mandami pur quante più puoi sventure,
Ch' io già 'l modo trovai d'andarne lieta,
Ed oggi rimirar io potrò questa
Battaglia, e rimirar senza terrore
I morti, e senza innorridirmi i vivi.
Oh vano inganno! oh inutile lusinga!
Debile lume, che vorresti pure

Or

Flateufe illufion, erreur douce & groffiére,
Vain effort de mon ame, impuiffante lumiére,
De qui le faux brillant prend droit de m' éblouïr,
Que tu fçais peu durer, & tôt t' évanoüir!
Pareille à ces éclairs qui dãs le fort des ombres
Pouffent un jour qui fuit, & rend les nuit plus fombres,
Tu n'as frapé mes yeux d'un moment de clarté
Que pour les abîmer dans plus d' obfcurité.
Tu charmois trop ma peine, & le Ciel qui s' en fâche
Me vend déja bien cher ce moment de relâche.
Je fens mon trifle cœur percé de tous les coups
Qui m' ôtent maintenant mon Frére ou mon Epoux.
Quand je fonge à leur mort, quoi que je me propofe,
Je fõge par quels bras,& non pour quelle caufe,
Et ne vois les Vainqueurs en leur illuftre rang,
Que pour confidérer aux dépens de quel fãg.
La maifon des Vaincus touche feule mon ame;
En l'une je fuis Fille, en l'autre je fuis Femme,
Et tiens à toutes deux par de fi forts liens,
Qu' on ne peut triompher que par la mort des miens.
C'eft-là donc cette paix q; j'ai tant fouhaittée!
Trop favorables Dieux, vous m'avés écoutée!
Quels foudres lancés-vous quand vous vous irrités,
Si même vos faveurs ont tant de cruautés,
Et de quelle façon puniffes-vous l'offenfe,
Si vous traités ainfi les vœux de l' innocence?

SCENE II.

SABINE, JULIE.

SABINE.

EN eft-ce fait, Julie, & q; m'apportés-vous?
Eft-ce la mort d' un Frére, ou celle d' un Epoux!
Le funefte fuccés de leurs armes impies
De tous les combattans a-t' il fait des hofties,
Etm' en viant l'horreur que j'aurois des Vainqueurs:
Pour tous tant qu' ils étoient demande-t'il mes pleurs?

Or abbagliarmi, oh quanto oh quanto prefto
Svanifci mai! Ben fe' fimile a i lampi,
Che fra l' ombre più denfe un pò di luce
Spandon, che vifta appena, fi dilegua,
La notte più che pria rendendo ofcura!
Tu gli occhi miei con un breve momento
Di luce ora ferifti, onde poi fieno
In tenebre maggiori! Ah tu fcemavi
*Già in qualche parte il mio dolor; ma il **Cielo**,*
Ma il Cielo irato già caro mi vende
Quel momento, che il mio dolor fofpefe;
E fento già, che il mio mifero core
Traffitto vien da tutti i crudi colpi,
Che mi toglion lo Spofo, od il Germano.
Invano io mi rincuoro, che penfando
A' la lor morte, io penfo per quai deftre,
E non per qual cagione e' vanno a morte;
Ed a fublime onore alzati veggio
I Vincitori a cofto del mio fangue;
E fol m' affliggerò degli alti danni
Della Famiglia de' rimafti vinti.
Io, in una Famiglia, io fono Spofa,
E fon Figlia nell' altra, e con entrambe
Legata fon di così forti nodi
Che ottener la vittoria non fi puote
Senza morte de' miei. E' quefta dunque
La da me già tanto bramata pace?
Così efaudifte, Numi, i voti miei?
Ah quando irati fiete, e quali mai
Quai fulmini lanciate, fe sì crudi
Sono i voftri favori? In quale foggia,
Numi, voi i colpevoli punite,
Se crudi sì con gl' innocenti fiete?

SCENA II.

SABINA, e GIULIA.

SABINA.

AH Giulia, che mi rechi? Dello Spofo
Mi rechi tu la morte, o del Fratello?
O morti forfe i Combattenti fono
Tutti nel Campo? E fenza innorridirmi
Veggendo il Vincitor, forfe degg' io
Verfar per tutti il dolorofo pianto?

JULIE.

Quoi, ce qui s'est passé, vous l'ignorés encore?

SABINE.

Vous faut-il étonner de ce que je l'ignore,
Et ne sçavés vous pas que de cette maison
Pour Camille & pour moi l'on fait une prison?
Julie, on nous renferme, on a peur de nos larmes;
Sans cela nous feriōs au milieu de leurs armes,
Et par les desespoirs d'une chaste amitié
Nous aurions des deux camps tiré quelq;pitié.

JULIE.

Il n'étoit pas besoin d'un si tendre spectacle,
Leur veuë à leur combat apporte assés d'obstacle.
Si-tôt qu'il ont paru prêts à se mésurer,
On a dans les deux camps entendu murmurer.
A' voir de tels Amis, des personnes si proches,
Venir pour leur Patrie aux mortelles approches,
L'un s'émeut de pitié, l'autre est saisi d'horreur,
L'autre d'un si grand zéle admire la fureur;
Tel porte jusqu'aux Cieux leur vertu sās égale
Et tel l'ose nommer sacrilége & brutale.
Ces divers sentimens n'ont pourtant qu'une voix,
Tous accusent leurs Chefs, tous détestent leur choix,
Et ne pouvant souffrir un combat si barbare,
On s'écrie, on s'avance, enfin on les sépare.

SABINE.

Que je vous dois d'encens, grands Dieux qui m'éxaucés.

JULIE.

Vous n'étes pas, Sabine, encor où vous pensés,
Vous pouvés espérer, vous avés moins à craindre,
Mais il vous reste encor assés de quoi vous plaindre.
En vain d'un sort si triste on les veut garātir
Ces crüels généreux n'y peuvent consentir,
La gloire de ce choix leur est si précieuse,
Et charme tellement leur ame ambitieuse,
Qu'alors qu'ōn les déplore, ils s'estiment heureux,
Et preñent pour affront la pitié qu'on à d'eux.
Le trouble des deux cāps souille leur renom̄ée,
Ils combatrōt plutôt & l'une & l'autre Armée,
Et mourront par les mains qui leur font d'autres loix,
Que pas un d'eux renonce aux honneurs d'un tel choix.

SA-

GIULIA.

Come? E non sai ancor quello, che avvenne?

SABINA.

Perchè stupisci tu, se ancor l'ignoro?
Non sai tu forse che di queste mura
L'uscire a me si vieta, ed a Camilla
Sol per timor delle lagrime nostre?
Se ciò non fosse, con Camilla adesso
Io sare' là fra le lor armi, e forse
Il nostro amore, e 'l dolor nostro avrebbe
A pietà mosso l'uno, e l'altro Campo.

GIULIA.

Così tenera vista inutil era,
Che la lor vista sola assai facea
Ostacolo alla barbara battaglia.
Appena entraro tutti e sei nel Campo,
Che in entrambi gli eserciti sentissi
Mormorar della scelta, che movea
Un contra l'altro tai Congiunti, e Amici
Per la Patria a pugnar. Questi si sente
Scuoter dalla pietà, quel dall'orrore;
Uno ammira l'error d'un tanto zelo,
Uno alza al Ciel la loro alta virtute,
Un brutale, e sacrilega la noma;
E pur malgrado i lor sensi diversi
A biasimar tutti s'uniscon poi
L'elezion de' Duci, e non potendo
Alcun soffrir tanto inumana zuffa,
Gridando, a forza separar li fanno.

SABINA.

Se m'esaudite, o Dei, quanto vi deggio!

GIULIA.

Ma non volere lusingarti ancora
D'un evento appien prospero, e felice.
Più cagion di sperar, Sabina, or hai,
E puoi meno temer; ma pur ti resta
Di dolerti cagione ancora assai.
Invan salvare i Combattenti vuole
E l'uno, e l'altro Popolo. Non vonno
Acconsentir i Combattenti stessi,
Ed hanno tanto questa scelta cara,
Che mentre che da tutti son compianti,
E' vonno pure credersi felici,
L'altrui pietà, recandosi ad affronto,
E gridan, che 'l timor d'ambe le Armate
Macchia la gloria loro, e in atto stanno
Di combatter più tosto entrambi i Campi,
Che rinunciar l'onor di questa pugna.

SA-

SABINE.

Quoi ? dans leur dureté ces cœurs d'acier s'obstinent!

JULIE.

Oui, mais d'autre côté les deux camps se mutinent ;
Et leurs cris des deux parts poussés en même temps
Demandent la bataille, ou d'autres Combattãs:
La présence des Chefs à peine est respectée,
Leur pouvoir est douteux, leur voix mal écoutée,
Le Roi même s'étonne, & pour dernier effort;
Puisque chacun, *dit-il*, s'échauffe en ce discord,
Consultons des grands Dieux la Majesté Sacrée,
Et voyons si ce change à leurs bontés agrée.
Quel impie osera se prendre à leur vouloir,
Lors qu'en un sacrifice il nous l'auront fait voir?
Il se taît, & ces mots semblẽt être des charmes;
Même aux six Combattans ils arrachent les armes;
Et ce désir d'honneur qui leur ferme les yeux,
Tout aveugle qu'il est, respecte encor les Dieux.
Leur plus bouillante ardeur céde à l'avis de Tulle,
Et soit par déférence, où par un prõpt scrupule,
Dãs l'une & l'autre Armée on s'en fait une loi,
Comme si toutes deux le cõnoissoiẽt pour Roi.
Le reste s'apprendra par la mort des victimes.

SABINE.

Les Dieux n'avoûront point un combat plein de crimes;
J'en espére beaucoup puis qu'il est différé,
Et je commence à voir ce que j'ai désiré.

SABINA.

O cori inesorabili, e feroci!
Ed ostinati ancora esser vorranno?

GIULIA.

Sì; ma entrambi gli Eserciti si sono
Ammutinati, e mandan alte grida
D' ambe le parti, e chieggon la battaglia,
O novi Combattenti. Appena sono
In così gran tumulto rispettati
I Duci, nè l' autorità si cura
D' essi, o la voce ascoltasi; e lo stesso
Re stupeffatto, e attonito con queste
Voci proccura di tornarli in calma:
Poichè troppo di Voi ognuno in questa
Quistion si scalda, consultiam gli Dei;
E sappiamo da lor, se loro è grato,
Che si cangin Campioni. E chi sia l'empio
Che ardire avrà di contrastar al loro
Voler, quando gli Dei n' un Sacrifizio
Reso l' avranno a tutti noi palese?
Il Re si tacque dopo questi detti,
Che come fosser magiche parole
Fecero chinar l' armi a tutti, fino
A' Combattenti stessi; e quel disio
D' onor, che ciechi li rendea, quantunque
Sia cieco, pur rispetta ancora i Numi,
E di Tullo al consiglio ognun s' acqueta;
E sia per cortesia, sia per un pronto
Scrupolo, si riceve, come Legge,
In entrambe le Armate, qual se entrambe
L' avesser conosciuto per Sovrano.
Il restante saprassi, quando a' Numi
Il Sacrifizio sarà stato offerto.

SABINA.

Non vorranno permettere gli Dei
Sì scellerata pugna. Io spero molto
Poichè vien differita, ed incomincio
A scorger quel, che già tanto bramai.

SCENE III.

SABINE, CAMILLE, JULIE.

SABINE.

MA Sœur, q;je vous dise une bonne Nouvelle.

CAMILLE.

Je pense la sçavoir, s'il faut la nommer telle,
On l'a dite à mon Pére, & j'étois avec lui;
Mais

SCENA III.

SABINA, CAMILLA, e GIULIA.

SABINA.

UNa lieta novella or io vo darti.

CAMILLA.

Io credo già saperla se pur lieta
Convien chiamarla. Al Genitor riferta
Fu,

Mais je n'en conçois rien qui flate mon ennui.
Ce delai de nos maux rendra leurs coups plus rudes, (des,
Ce n'est qu'un plus long terme à nos inquiétu-
Et tout l'allégement qu'il en faut espérer,
C'est de pleurer plus tard ceux qu'il faudra pleurer.

S A B I N E.

Les Dieux n'ont pas en vain inspiré ce tumulte.

C A M I L L E.

Disons plûtôt, ma Sœur, qu'en vain on les consulte,
Les mêmes Dieux à Tulle ont inspiré ce choix,
Et la voix du Public n'est pas toûjours leur voix.
Ils descendent bien moins dans de si bas étages,
Que dans l'ame des Rois, leur vivantes images,
De qui l'indépendante & sainte autorité
Est un rayon sécret de leur Divinité.

J U L I E.

C'est vouloir sans raison vous former des obstacles,
Que de chercher leur voix ailleurs qu'en leurs Oracles,
Et vous ne vous pouvés figurer tout perdu,
Sans démentir celui qui vous fut hier rendu.

C A M I L L E.

Un Oracle jamais ne se laisse comprendre;
On l'entend d'autant moins que plus on croit l'entendre.
Et loin de s'affeurer sur un pareil Arrêt,
Qui n'y voit rien d'obscur doit croire que tout l'est.

S A B I N E. (rance,

Sur ce qui fait pour nous prenons plus d'affeu-
Et souffrons les douceurs d'une juste espérance.
Quand la faveur du Ciel ouvre à demi ses bras;
Qui ne s'en promet rien ne la mérite pas;
Il empêche souvent qu'elle ne se déploye,
Et lors qu'elle descend son refus la renvoye.

C A M I L L E.

Le Ciel agit sans nous en ces événemens,
Et ne les régle point dessus nos sentimens

JU-

Fu, ch' io mi stava seco; e non per questo
Posso far che si scemi il mio dolore,
Che i mali nostri più saranno acerbi,
Quanto più diferiti, oimè, saranno!
L' alleggiamento, che sperar dobbiamo
E' di pianger la lor morte più tardi.

S A B I N A.

Non destarono invan questo tumulto
I sommi Dei.

C A M I L L A.

Eh nò: Diciam piuttosto,
Che invano si consultano. Gli stessi
Dei a Tullo ispiraro questa scelta,
E non è ognor del Popolo la voce,
Voce del Ciel. Gli Dei scender non sanno
Ad ispirar il Popolaccio sciocco;
Entran anzi nell' Anime reali,
Che l' immagine sono degli Dei,
Però che il loro indipendente, e santo
Autorevol potere è un vivo raggio
Di lor Divinità.

G I U L I A.

Senza ragione
Vuoi farti degli ostacoli, cercando
La voce lor fuor degli Oracol loro;
E tu non dei or disperar di tutto,
Se non vuoi far mentir quello, che jeri
Fu reso a te.

C A M I L L A.

Gli Oracoli giammai
Non si lasciano intendere da Noi;
E quanto più d' intenderli crediamo,
Tanto men gl' intendiam. Dunque su questo
Oracolo il fondare ogni speranza
E' vana cosa; e chi nulla in Lui vede,
Che oscuro sia, dee credere che sia
Oscuro in quello, e impenetrabil tutto.

S A B I N A.

Di quel, che più bramiamo, più sicure
Mostrianci, e più di sì giusta speranza
Gustiamo la dolcezza. Quando il Cielo
Apre le braccia sue, chi spera nulla
Merita nulla.

C A M I L L A.

Il Ciel senza di noi
A suo piacer si regge in questi eventi,
Nè giusta il voler nostro unqua si regge.

GIU-

JULIE.

Il ne vous à fait peur q; pour vous faire grace.
Adieu, je vais sçavoir comme enfin tout se passe.
Modérés vos frayeurs, j'espére à mon retour
Ne vous entretenir que de propos d'amour,
Et que nous n'emploîrons la fin de la journée
Qu'aux doux préparatifs d'un heureux hymenée.

SABINE.

J'ose encor l'espérer.

CAMILLE.

Moi, je n'espére rien.

JULIE.

L'effet vous fera voir que nous en jugeons bien.

GIULIA.

Per poscia farvi un' altra grazia e' volle
Ora atterrirvi. Io me ne vado intanto
A cercare del fin di questa zuffa,
E voi intanto moderate il vostro
Terror, che forse, al mio ritorno, solo
D' amore io parlerovvi, e forse ancora
Impiegherem di questo giorno il resto
Ad apprestare un Imeneo felice.

SABINA.

Io di sperarlo ardisco.

CAMILLA.

Io nulla spero.

GIULIA.

Io spero, che vedrai dal fortunato
Evento, che noi giudicammo bene.

SCENE IV.

SABINE, CAMILLE.

SABINE.

Parmi nos déplaisirs souffrés que je vous blâme: (ame.
Je ne puis approuver tant de trouble en vôtre
Que feriés-vous, ma Sœur, au poît où je me vois
Si vous aviés à craindre autant que je le dois,
Et si vous attendiés de leurs armes fatales
Des maux pareils aux miens, & des pertes égales?

CAMILLE.

Parlés plus sainemẽt de vos maux & des miẽs.
Chacun voit ceux d'autrui d'un autre œil que les siens,
Mais à biẽ regarder ceux où le Ciel me plõge,
Les vôtres auprés d'eux vous sembleront un songe. (vous;
La seule mort d'Horace est à craindre pour
Des Fréres ne sont rien à l'égal d'un Epoux.
L'Hymẽ qui nous attache en une autre famille
Nous détache de celle où l'on à vécu Fille;
On voit d'un œil divers des nœuds si differens,
Et pour suivre un Mari l'on quitte ses Parens.
Mais si prés d'un hymen l'Amant que donne un Pére
Nous est moins qu'un Epoux, & non pas moins qu'un Frére
Nos sentimens entr'eux demeurent suspendus,
Nôtre choix impossible, & nos vœux cõfondus.
Ainsi

SCENA IV.

SABINA, e GIULIA.

SABINA.

Soffri, Sorella, fra i dolori nostri,
Ch' i' ti faccia un rimprovero. Non posso
Tanto vederti più turbata, e trista.
E che faresti, amata mia Camilla,
Se in tanti guai, in quanti io son tu fosti,
E tanto avessi da temer, quant' io?

CAMILLA.

De' tuoi mali, e de' miei giudica meglio.
Ognuno con diverso occhio rimira
I mali altrui, che non rimira i suoi.
Se drittamente esaminassi i miei,
Ti parrien certo al paragon più gravi;
Tu sol d' Orazio dei temer la morte;
Nulla è un Germano a paragon d' un Sposo.
Le Nozze, che ci fanno entrar n' un altra
Famiglia, appien ci tolgono da quella,
In cui fummo Fanciulle. Con diverso
Pensier si miran sì diversi nodi,
E per lo Sposo lasciansi i Congiunti;
Ma quell' Amante, che ne dona un Padre,
Sì vicino alle nozze, benchè sia
Men d' uno Sposo, è d' un German più assai;
E più ne lascia nel pensier sospese,
Quando la libertà di nostra scelta
N' è tolta, e non sappiam quale aver speme.
Tu

Ainsi, ma Sœur, du moins vous avés dans vos plaintes
Où porter vos souhaits, & terminer vos craintes;
Mais si le Ciel s' obstine à nous persécuter,
Pour moi, j'ai tout à craindre, & rien à souhaiter.

SABINE.

Quand il faut que l'un meure, & par les mains de l' autre,
C'est un raisonement bien mauvais q; le vôtre.
Quoi que ce soient, ma Sœur, des nœuds bien differens,
C'est sans les oublier qu'on quitte ses Parens.
L'hymẽ n'efface point ces profonds caractéres,
Pour aimer ũ Mari l'on ne hait par ses Fréres,
La Nature en tout temps garde ses prémiers droits,
Aux dépens de leur vie on ne fait point de choix;
Aussi-bien qu' un époux ils font d'autres nous-mémes,
Et tous maux sont pareils, alors qu'ils sont extrémes.
Mais l' Amant qui vous charme & pour qui vous brûlés
Ne vous est aprés tout que ce que vous voulés;
Une mauvaise humeur, un peu de jalousie,
En fait assés souvent passer la fantaisie.
Ce que peut le caprice, osés-le par raison,
Et laissés vôtre sang hors de comparaison.
C'est crime qu' opposer de liens volontaires
A' ceux que la naissance a rendus nécessaires.
Si donc le Ciel s' obstine à nous persécuter,
Seule j'ai tout à craindre, & rien à souhaiter;
Mais pour vous, le devoir vous donne dans vos plaintes
Où porter vos souhaits, & terminer vos craintes.

CAMILLE.

Je le vois biẽ, ma Sœur, vous n'aimâtes jamais,
Et vous ne connoissés, ni l'Amour, ni ses traits.
On peut lui résister quand il cõmence à naître,
Mais non pas le bannir, quand il s' est rendu maître,
Et que l'aveu d' un Pére engageant nôtre foi,
A' fait de ce Tyran un légitime Roi.
Il entre avec douceur, mais il régne par force,
Et quand l'ame une fois à goûté son amorce,
Vouloir ne plus aimer c'est ce qu' elle ne peut,
Puisqu' elle ne peut plus vouloir que ce qu' il veut,
Ses chaînes sont pour nous aussi fortes q; belles.

Tu almen fra le tue lagrime, tu sai
Quel, che bramar, quel, che temer tu dei,
Ch' io, se fine non hanno i mali nostri,
Tutto temer io deggio, e bramar nulla.

SABINA.

Quando traffitto un cader debbe dalla
Destra dell' altro, mal pensi, e ragioni.
Benchè sien diferenti questi nodi,
Senza obbliarli, lasciansi i Congiunti,
Nè discioglie Imeneo sì forti lacci,
Nè per lo Sposo s' odiano i Fratelli;
Serba Natura in ogni tempo i suoi
Primi diritti, nè men cara dessi
Aver lor vita, benchè ne disgiunga
Uno Sposo da quelli, e tutti sono
Simili i mali, quando sono estremi.
Ma quel Amante, per cui ardi, alfine
Altro non s' è, che quel, che tu pur vuoi:
Qualche freddezza, qualche gelosia
Sdimenticar lo fa sovente. Or faccia
Ragion quel, che'l capriccio in te far puote,
E non paragonar la tua sventura
A' mali miei, che un volontario nodo
A paraggio non debbesi mai porre
Con un legame, che Natura in noi
Ha reso necessario. E se 'l Destino
Ad essersi contrario si risolve,
Tutto io sol temer deggio, e bramar nulla
Ma 'l tuo dover t' addita e quel che dei
Bramare, e quel, di che temer tu dei,

CAMILLA.

Ben veggio, che tu mai non fosti amante;
E che nè Amor, nè 'l suo poter conosci.
A Lui nascente l' Anima contrasta,
Ma cede vinta, quando è grande, e quando
Il consenso d' un Padre, di Tiranno
L' ha fatto Re legitimo, e possente.
Dolce ei prima entra, e poi per forza regna,
E l' Alma, che una volta è presa all' esca,
Più non può non amar; voler può solo
Quel, che amor vuole, e son le sue catene
Belle quant' altre mai, ma dure, e forti.

SCENE V.

Le vieil HORACE, SABINE, CAMILLE.

Le vieil HORACE.

JE viens vous apporter de fâcheuses Nouvelles,
Mes Filles, mais ẽ vain je voudrois vous cèler
Ce qu'õ ne vous sçauroit long-tẽps dissimuler.
Vos Fréres sont aux mains, les Dieux ainsi l'ordonnent.

SABINE.

Je veux biẽ l'avoüer, ces Nouvelles m'étonent,
Et je m' imaginois dans la Divinité
Beaucoup moins d'injustice, & biẽ plus de bõté.
Ne nous consolés point; contre tãt d'infortune
La pitié parle en vain, la raison importune,
Nous avõs en nos mains la fin de nos douleurs,
Et qui veut bien mourir peut braver les malheurs.
Nous pourriõs aisément faire en vôtre préſẽce
De nôtre desespoir une fausse constance,
Mais quãd on peut sans hõte être sans fermeté,
L' affecter au dehors c' est une lâcheté,
L'usage d'un tel art nous le laissons aux hom̃es
Et ne voulons passer q; pour ce q; nous som̃es.
Nous ne demandons point qu' un courage si fort
S'abaisse à nôtre éxemple à se plaindre du Sort.
Recevés sans frémir ces mortelles alarmes,
Voyés couler nos pleurs sans y mêler vos larmes,
Enfin pour toute grace en de tels déplaisirs,
Gardés vôtre constance, & souffrés nos soûpirs.

Le vieil HORACE.

Loin de blâmer les pleurs que je vous vois répandre,
Je crois faire beaucoup de m'en pouvoir défendre,
Et céderois peut-être à de si rudes coups,
Si je prenois ici même intérêt que vous.
Non qu'Albe par son choix m'aît fait haïr vos Freres,
Tous trois me sont encor des personnes bien chéres,
Mais enfin l'amitié n'est pas de même rang,
Et n'a point les effets de l'amour ni du sang.
Je ne sens point pour eux la douleur qui tourmente

Sa-

SCENA V.

Il vecchio ORAZIO, SABINA, e CAMILLA.

Il vecchio *ORAZIO.*

Figlie, triste novelle or io vi reco;
Ma in van vorrei celar ciò, che brev' ora
Sol vi potrei celar. Sono in battaglia
Ora i Fratelli vostri. Al Ciel sì piacque.

SABINA.

Tutta, il confesso, m' empie di stupore
Questa novella. Io mi credea più giusti,
E più clementi i Numi. Invan tu cerchi
Or consolarne, e in tanto duolo indarno
E la ragione, e la pietà s' adopra;
Ma in nostra man di nostre pene è il fine,
E chi puote morir disprezza il Fato.
Noi quì, dinanzi agli occhi tuoi potremmo
D' una falsa costanza ora far pompa;
Ma s' io, senza vergogna, ora mi posso
Debil mostrar, soverchio vil farei
Se affrettar pur volessi ora costanza.
Noi non vogliamo farne creder altre
Da quel che siamo; Usin quest' arte pure
Gli Uomini a possa lor, lor la lasciamo.
Or tu ricevi sì mortali colpi
Senza fremerne in cor; versar ci mira
Un pianto amaro senza piangner nosco;
Ma questa grazia almeno ne concedi,
Di serbar tua fermezza in tanto duolo,
Solo soffrendo i sospir nostri, e 'l pianto.

Il vecchio *ORAZIO.*

Ah ch' io già non condanno il pianto vostro!
S' io non piango con Voi, parmi esser forte,
E forse io verrei meno all' aspro colpo,
S' io fossi al par di Voi de' mali a parte.
Non è già, ch' io, perchè fur scelti, in ira
Abbia i vostri Germani; io gli amo ancora,
Ma l' amistade alfin non è sì forte,
Nè tanto può quanto l' amore, e 'l sangue,
Nè quell' angoscia or io per essi provo
Che Sabina qual Suora, e quale Amante
Prova Camilla. Io quai Nimici nostri
Guardar li posso, e tutti i voti miei

Vol-

Sabine comme Sœur, Camille comme Amãte;
Je puis les regarder comme nos Ennemis,
Et donner sans regret mes souhaits à mes Fils.
Il sont graces aux Dieux, dignes de leur Patrie.
Aucun étonnement n'a leur gloire flétrie,
Et j'ai veu leur honneur croître de la moitié,
Quand ils ont des deux camps refusé la pitié.
Si par quelque foiblesse ils l'avoient mandiée,
Si leur haute vertu ne l'eût répudiée, (ment
Ma main bien-tôt sur eux m'eût vangé haute-
De l'affront q;m'eût fait ce mol consentement.
Mais lors qu'en dépit d'eux on en a voulu d'
autres, (tres.
Je ne le céle point, j'ai joint mes vœux aux vô-
Si le Ciel pitoyable eût écouté ma voix,
Albe seroit réduite à faire un autre choix;
Nous pourrions voir tantôt triompher les Ho-
races, (ces,
Sans voir leurs bras souillés du sang des Curia-
Et de l'événement d'un combat plus humain
Dépendroit maintenant l'honneur du nom
Romain.
La prudence des Dieux autrement en dispose,
Sur leur ordre éternel mon esprit se repose,
Il s'arme en ce besoin de générosité,
Et du bonheur public fait sa félicité.
Tâchés d'en faire autant pour soulager vos
peines; (nes;
Et songés toutes deux que vous étes Romai-
Vous l'étes devenuë, & vous l'étes encor.
Un si glorieux titre est un digne trésor.
Un jour, un jour viendra que par toute la terre
Rome se fera craindre à l'égal du Tonnerre,
Et q;tout l'Univers tremblant dessous ses loix,
Ce grand nom deviendra l'ambition des Rois.
Les Dieux à nôtre Ænée ont promis cette
gloire.

Volger a' Figli miei, che grazie a i Numi
Son delle patrie lor ben degni; e tali
Ben si mostraro quando de' due Campi
Rifiutar coraggiosi la pietate;
Che se con qualche debolezza mai
L' avesser mendicata, e lor virtute
Minor mostrata, io ben allora avrei
Saputo vendicarmi sulle loro
Vite del molle lor vile consenso:
Ma quando lor malgrado entrambi i Campi
Voller altri Campioni, io non lo celo,
Unii i voti miei a vostri voti,
E se 'l Cielo pietoso udia mie voci,
D' Alba la scelta fora assai diversa;
Trionfanti sarieno i Figli miei,
E non macchiati del Curiazio sangue,
E dall' evento d' una men crudele
Tenzon dipenderebbe ora l' onore
Del gran Nome Romano; ma gli Dei
Non la voglion così: la mente mia
S' acqueta in Essi, e fassi forte all' uopo,
Ponendo ogni suo ben nel comun bene.
Proccurate così Voi consolarvi,
E rammentate entrambe, che Romane
Entrambe siete: Tu lo sei ancora,
E tu tal diventasti: Un tanto Nome
E' un glorioso fregio, e verrà un giorno,
Che Roma sia temuta in tutto il mondo:
Al Mondo tutto allor darà sue leggi,
E allor di questo Nome andran superbi
I Monarchi medesimi. Ad Enea
Hanno promesso questa gloria i Numi.

SCENE VI.

Le vieil HORACE, SABINE, CAMILLE. JULIE.

Le vieil HORACE.

NOus venés-vous, Julie, apprendre la vi-
ctoire?

JULIE.

Mais plûtôt du combat les funestes effets.
Rome est Sujette d'Albe, & vos Fils sõt défaits;
Des

SCENA VI.

Il vecchio ORAZIO, SABINA, CAMILLA, e GIULIA.

Il vecchio *ORAZIO*.

REchi della vittoria or tu novella?

GIULIA.

Anzi del tristo evento della pugna,
Roma è Sudita d' Alba. I Figli tuoi
Sono

Des trois les deux sont morts, son Epoux seul vous reste:

Le vieil HORACE.

O d'un triste combat effet vraiment funeste!
Rome est Sujette d'Albe, & pour l'en garentir
Il n'à pas employé jusqu'au dernier soupir!
Non, non, cela n'est point, on vous trompe, Julie, (vie;
Rome n'est point Sujette, on mon Fils est sans
Je connois mieux mon sang, il sçait mieux son devoir.

JULIE.

Mille de nos remparts coñe moi l'ont pû voir.
Il s'est fait admirer tant qu'on duré ses Fréres,
Mais comme il s'est veu seul contre trois Adversaires,
Prés d'être enfermé d'eux, sa fuite l'a sauvé.

Le vieil HORACE.

Et nos soldats trahis ne l'ont point achevé!
Dans leurs rãg à ce lâche ils ont doñé retraite!

JULIE.

Je n'ai rien voulu voir aprés cette défaite.

CAMILLE.

O mes Fréres!

Le vieil HORACE.

Tout-beau, ne les pleurés pas tous,
Deux joüissent d'un sort dont leur Pére est jaloux. (verte,
Que des plus nobles fleurs leur tombe soit cou-
La gloire de leur mort m'a payé de leur perte.
Ce bonheur a suivi leur courage invaincu
Qu'ils ont veu Rome libre autant qu'ils ont vécu,
Et ne l'aurõt point veuë obéïr qu'à son Prince,
Ni d'un Etat voisin devenir la Province.
Pleurés l'autre, pleurés l'irréparable affront
Que sa fuite honteuse imprime à nôtre front,
Pleurés le deshonneur de toute nôtre race,
Et l'opprobre éternel qu'il laisse au nom d'Horace.

JULIE.

Que vouliés-vous qu'il fit contre trois?

Le vieil HORACE.

Qu'il mourût,
Ou qu'un beau desespoir alors le secourût.
N'eût-il que d'un moment reculé sa défaite,
Rome eût été du moins un peu plus tard Sujette,
Il eût avec honneur laissé mes cheveux gris,

Et

Sono sconfitti, e di tre due son morti,
E di Sabina sol vivo è lo Sposo.

Il vecchio *ORAZIO.*

O di pugna funesta veramente
Funesto effetto. E Suddita è pur Roma
D'Alba, e'l mio Figlio non durò in battaglia
Per sua difesa sin che fosse morto?
Ah questo esser non può! Giulia tu fosti
Fosti delusa: Non è serva Roma,
O morto è'l Figlio mio. Sò quale ha sangue
Entro alle vene, e il suo dover gli è noto.

GIULIA.

Mille l' han visto da i ripari nostri,
Com' io lo vidi. Ei valoroso, e forte
Mostrossi insin che fur vivi i Germani,
Ma, poichè solo incontro a tre si vide
Già vicino a cader, volse le spalle.

Il vecchio *ORAZIO.*

Nè l' hanno ucciso le tradite schiere?
Nel seno lor gli assicurar la fuga?

GIULIA.

Io dopo questo altro veder non volli.

CAMILLA.

Oh miei Germani!

Il vecchio *ORAZIO.*

Non piangerli tutti.
Due sì felici or son, che invidia io porto
Alla lor sorte. De' più vaghi fiori
Sia ricoperto il lor sepolcro; e' m' hanno
Con la lor gloria compensato il duolo
Della lor morte, e questa ricompensa
Ebber del loro altissimo coraggio,
Che la Patria miraro in libertate
Sin ch' egli ebbero vita, ed al suo solo
Re ubbidiente, nè la vider mai
Fatta Provincia d' un vicino Stato.
Piangi tu l' altro, piangi quell' infamia,
Di cui, col suo fuggir, ne ricoperse;
Ah piangi il disonor di nostra stirpe,
Del nome nostro l' ignominia eterna.

GIULIA.

Che far dovea contro di tre?

Il vecchio *ORAZIO.*

Morire;
Morire, è pria da disperato a tutti
Scagliarsi contro. Avesse almen la sua
Sconfitta ritardata un solo istante,
Che un istante più tardi avrebbe Roma
La libertà perduta! in questa foggia

Diso-

Et c' étoit de ſa vie un aſſés digne prix.
Il eſt de tout ſon ſang comptable à ſa Patrie,
Châque goute épargnée a ſa gloire flétrie;
Chaque inſtant de ſa vie, aprés ce lâche tour,
Met d' autant plus ma honte avec la ſienne au jour,
J'en romprai bien le cours, & ma juſte colére,
Contre un indigne Fils uſant des droits d'un Pére,
Sçaura bien faire voir dans ſa punition
L'éclatant deſaveu d' une telle action.

S A B I N E.

Ecoutés un peu moins ces ardeurs généreuſes,
Et ne nous rendés point tout.à-fait malheureuſes.

Le vieil H O R A C E.

Sabine, vôtre cœur ſe conſole aiſément.
Nos malheurs juſqu' ici vous touchent foiblement,
Vous n'avés point encor de part à nos miſéres,
Le Ciel vous a ſauvé vôtre Epoux & vos Fréres.
Si nous ſommes Sujets, c' eſt de vôtre Païs,
Vos Fréres ſont vainqueurs, quand nous ſommes trahis,
Et voyant le haut point où leur gloire ſe mõte,
Vous regardés fort peu ce qui nous vient de honte.
Mais vôtre trop d'amour pour cet infame Epoux
Vous donnera bientôt à plaindre cōme à nous.
Vos pleurs en ſa faveur ſont de foibles déſēſes.
J' atteſte des grands Dieux les ſuprêmes Puiſſances
Qu'avant ce jour fini, ces mains, ces propres mains
Laveront dans ſon ſang la honte des Romains.

S A B I N E.

Suivons-le promptement, la colére l'emporte.
Dieux! verrons-nous toûjours des malheurs de la ſorte?
Nous faudra-t'il toûjours en craindre de plus grands,
Et toûjours redouter la main de nos Parens?.

Fin du troiſiéme Acte.

ACTE

Diſonorata questa bianca chioma
Ei non avrebbe; e queſto fora ſtato
Baſtevol prezzo de' ſuoi tronchi giorni.
Tutto il ſuo ſangue alla ſua Patria e' debbe,
Ed ogni goccia riſparmiata, ed ogni
Momento di ſua vita, dopo il vile
Atto, dà più riſalto all' onta noſtra.
Ma ben ſaprò di tal onta lavarmi
E ben ſaprò, ſervendomi del dritto,
Che il Padre ha ſopra un Figlio, cancellare
Con la ſua morte così gran vergogna.

S A B I N A.

Deh Padre aſcolta meno il generoſo
Ardor, che sì t' infiamma, e non volerci
Rendere triſte, e ſventurate affatto.

Il vecchio *O R A Z I O.*

Agevolmente, Figlia, ti conſoli,
E i noſtri mali non t' affannan troppò,
Or che il Ciel ti ſerbò Fratelli, e Spoſo;
E che, ſe noi ſiam Sudditi, lo ſiamo
Della tua Patria, e che i Fratelli tuoi
I Vincitori ſono, quando noi
Venghiam traditi; ed alla gloria loro
Volgendo il guardo, alla vergogna noſtra
Poco tu badi; ma 'l ſoverchio amore,
Che a queſto infame tuo Spoſo tu porti,
Cagion di doglia, come a noi, bentoſto
A te ſarà. Le lagrime, che ſpandi,
(Tutti ne chiamo in teſtimon gli Dei)
Inutili ſaranno; e pria che queſto
Giorno tramonti, de' Romani queſte
Man laveranno nel ſuo ſangue, l' onta.

S A B I N A.

Seguiamlo toſto; che ſoverchio all' ira
E' ſi dà in preda. Oh Dei! E ſempre ſempre
Abbiam noi da veder di queſti mali!
E dovrem noi temerli ognor maggiori,
E ognor temer la man de' Padri noſtri!

Fine del terzo Atto.

ATTO

ACTE IV.

SCENE PREMIERE.

Le vieil HORACE, CAMILLE.

Le vieil HORACE.

NE me parlés jamais en faveur d'un infame.
Qu'il me fuye à l'égal des Fréres de sa Femme.
Pour conserver un sang qu'il tient si précieux
Il n'a rien fait encor, s'il n'évite mes yeux.
Sabine y peut mettre ordre, ou derechef j'atteste
Le souverain pouvoir de la troupe celeste....

CAMILLE.

Ah! mon Pére, prenés un plus doux sentiment,
Vous verrés Rome même en user autrement,
Et de quelq; malheur que le Ciel l'ait comblée,
Excuser la vertu sous le nombre accablée.

Le vieil HORACE.

Le jugement de Rome est peu pour mõ regard;
Camille, je suis Pére, & j'ai mes droits à part.
Je sçais trop comme agit la vértu véritable,
C'est sans en triompher que le nombre l'accable,
Et sa mâle vigueur toûjours en même point
Succombe sous la force, & ne lui céde point.
Taisés-vous, & sçachons ce que nous veut Valére.

SCENE II.

Le vieil HORACE, VALERE, CAMILLE.

VALERE.

ENvoyé par le Roi pour consoler un Pére,
Et pour lui témoigner.

Le vieil HORACE.

N'en prenés aucun soin,
C'est un soulagement dont je n'ai pas besoin,
Et j'aime mieux voir morts que couverts d'infamie
Ceux que vient de m'ôter une main ennemie.
Tous

ATTO IV.

SCENA PRIMA.

Il vecchio ORAZIO, e CAMILLA.

Il vecchio *ORAZIO*.

D'Un infame in favore ab non parlarmi;
Come da' suoi Cognati Ei da me fugga.
Proccura indarno di salvar la troppo
Amata vita, se da me non fugge:
Sabina pur ci pensi ella, ch' io giuro
Solennemente a tutti i Numi eterni....

CAMILLA.

Più dolci sensi ab Padre in cor rivolgi!
Altri sensi vedrai in Roma stessa,
Che, benchè 'l Cielo misera la renda,
Lo scuserà, perchè da troppi oppresso.

Il vecchio *ORAZIO*.

Del giudizio di Roma a me non cale;
Io son Padre, Camilla, e i dritti miei
Sono da' suoi divisi. Io sò qual debbe
Esser la virtù vera, ed il maggiore
Numero puote opprimerla, ma d' essa
Non trionfare; e sempre franca, e salda
Rimaner soffocata dalla forza
Senza cederle mai: Or taci dunque;
E udiam quel che da Noi Valerio vuole.

SCENA II.

Il vecchio ORAZIO, VALERIO, e CAMILLA.

VALERIO.

IL Re mi manda a consolar un Padre,
E a fargli sè.....

Il vecchio *ORAZIO*.

Non darti un tal pensiero,
Ch' io bisogno non n' ho. Godo più assai
Nel rimirarli estinti, che d' infamia
Colmi; Que' due, che le nimiche destre
Tolsermi, son per la lor Patria morti,
E ciò

Tous deux pour leur pays sont morts en gens
Il me suffit. (d'honneur,

VALERE.

Mais l'autre est un rare bonheur;
De tous les trois chés vous il doit tenir la place. *Le vieil* HORACE.
Que n'a-t'on veu périr en lui le nom d'Horace!

VALERE.

Seul vous le mal-traités aprés ce qu'il à fait.

Le vieil HORACE.

C'est à moi seul aussi de punir son forfait.

VALERE.

Quel forfait trouvés-vous en sa bonne cōduite?

Le vieil HORACE.

Quel éclat de vertu trouvés-vous en sa fuite?

VALERE.

La fuite est glorieuse en cette occasion.

Le vieil HORACE.

Vous redoublés ma honte & ma confusion.
Certes l'éxemple est rare, & digne de mémoire,
De trouver dans la fuite un chemin à la gloire.

VALERE.

Quelle confusion, & quelle honte à vous
D'avoir produit un Fils qui nous cōserve tous,
Qui fait triompher Rome, & lui gagne un Empire?
A' quels plus grands honneurs faut-il qu'un Pére aspire?

Le vieil HORACE.

Quels honneurs, quel triomphe, & quel empire enfin,
Lors qu'Albe sous ses loix range nôtre Destin?

VALERE.

Que parlés-vous ici d'Albe & de sa victoire?
Ignorés-vous encor la moitié de l'histoire?

Le vieil HORACE.

Je sçais que par la fuite il a trahi l'Etat.

VALERE.

Oui, s'il eût en fuyant terminé le combat;
Mais on à bien-tôt veu qu'ils ne fuyoit qu'en homme
Qui sçavoit ménager l'avantage de Rome.

Le vieil HORACE.

Quoi, Rome donc triomphe!

VALERE.

Apprenés, apprenés
La valeur de ce Fils qu'à tort vous cōdamnés.
Reste seul contre trois, mais en cette avanture,

Tous

E ciò mi basta.

VALERIO.

Ben felice è l' altro,
Ben degli estinti consolar sapratti.

Il vecchio ORAZIO.

Che non perìo con lui d' Orazio il nome!

VALERIO.

Perchè 'l maltratti tu dopo tant' opra?

Il vecchio ORAZIO.

Ah il suo misfatto io ben saprò punire.

VALERIO.

E di quale misfatto il vuoi tu reo?

Il vecchio ORAZIO.

E qual virtù nella sua fuga trovi?

VALERIO.

Glorioso è 'l fuggire in simil caso.

Il vecchio ORAZIO.

Tu la vergogna mia parlando accresci.
Affè l'esempio è magno, e illustre; ed alta
Gloria acquista colui, che dà le spalle.

VALERIO.

E qual vergogna a te ne vien d' avere
Proddutto un Figlio, che ci salva tutti?
Che trionfante rende Roma, e a Lei
Dà un novo Impero? E qual onor maggiore
Pretender puote un Genitor da un Figlio?

Il vecchio ORAZIO.

Quale onor, qual trionfo, e quale Impero
Rammenti or tu, se Roma è schiava d' Alba:

VALERIO.

Che dì tu d' Alba, e di vittoria mai?
Dunque non sai tutta la Storia ancora?

Il vecchio ORAZIO.

Sò, che Roma tradì colla sua fuga.

VALERIO.

Sì, se fuggendo avesse dato fine
Alla battaglia. L' esito n' apprese
Che sol per meglio vincere fuggìa.

Il vecchio ORAZIO.

Roma dunque trionfa?

VALERIO.

Ascolta, ascolta
Di quel Figlio il valor, che tu condanni.
Rimasto ei solo contro a tre, ma tutti
Feriti, ed egli illeso, e contro quelli,

Uniti

Tous trois étant bleſſés,& lui ſeul ſãs bleſſure,
Trop foible pour eux tous, trop fort pour chacun-d'eux
Il ſçait bien ſe tirer d'un pas ſi dangéreux,
Il fuit pour mieux combattre,& cette prompte ruſe
Diviſe adroitement trois Fréres qu'elle abuſe.
Chacũ le ſuit d'un pas,où plus,où moins preſſé,
Selon qu'il ſe rencõtre où plus où moins bleſſé;
Leur ardeur eſt égale à pourſuivre ſa fuite,
Mais leur coups inégaux ſéparẽt leur pourſuite.
Horace les voyant l'un de l'autre écartés,
Se retourne,& déja les croit demi-domptés,
Il attend le prémier, & c'étoit vôtre Gendre.
L'autre tout indigné qu'il ait oſé l'attendre,
En vain en l'attaquant fait paroître un grand cœur,
Le ſang qu'il a perdu rallentit ſa vigueur.
Albe à ſon tour commence à craindre un ſort contraire,
Elle crie au ſecond qu'il ſecoure ſon Frére,
Il ſe hâte, & s'épuiſe en efforts ſuperflus,
Il trouve en le joignant q; ſon Frére n'eſt plus.

CAMILLE.

Hélas!

VALERE.

Tout hors d'haleine il prend pourtant ſa place
Et redouble bien-tôt la victoire d'Horace,
Son courage ſans force eſt un débile appui,
Voulant vanger ſon Frére il tombe auprés de lui.
L'air réſonne des cris qu'aux Ciel chacun envoye,
Albe ẽ jette d'angoiſſe,& les Romains de joye.
Comme nôtre Héros ſe voit prés d'achever,
C'eſt peu pour lui de vaincre, il veut encor braver.
„ J'en viens d'immoler deux aux Manes de mes Fréres,
„ Rome aura le dernier de mes trois Adverſaires,
„ C'eſt a ſes intérêts que je vais l'immoler,
Dit-il,& tout d'un temps on le voit y voler.
La victoire entr'eux-deux n'étoit pas incertaine,
L'Albain percé de coups ne ſe trainoit qu'à peine,
Et come une victime aux marches de l'Autel,
Il ſembloit préſenter ſa gorge au coup mortel.
Auſſi le reçoit-il, peu s'en faut, ſans défenſe,
Et ſon trépas de Rome établit la puiſſance.

Le

Uniti tutti inſiem, sè conoſcendo
Debile troppo, e ad uno ad un più forte
Conoſcendoſi d' eſſi, ad arte uſcìo
Di tanto riſchio; onde fuggir s' infinſe,
E diviſe così li tre Fratelli,
Che tutti il ſeguon con diverſo paſſo
Come ſi ſenton più, o men feriti;
E arditi tutti e tre gli vanno addoſſo,
Ma tutti inſieme a Lui giunger non ponno;
Ei, che lontan li vede l'un dall'altro,
Volge la fronte, e già li tien per vinti,
E il Genero tuo primiero aſſalta,
Il quale irato che aſpettato e' l' abbia,
Spiega, ma indarno, tutto il ſuo valore,
Che il ſangue ſparſo avea ſue forze ſceme.
Alba quì s' empie or eſſa di paura,
Grida al ſecondo, che il Fratel ſoccorra,
E il paſſo egli ſollecita, e ſi ſnerva
Col violento moto, ed al Fratello
Giunge in quel punto, che traffitto ei cade.

CAMILLA.

Oimè!

VALERIO.

Spoſſato, e ſtanco arditamente
Pur ſottentra al Germano, e fu ben toſto
Doppia d' Orazio la vittoria: In vano
Suppliſce ei coll' ardire alla mancanza
Delle ſue forze, che pur egli cade,
Mentre vuol vendicarlo, all' altro accanto.
Empiono l' aria di diverſe ſtrida
Gli Alban d'angoſcia, ed i Roman di gioja.
L' Eroe, che preſſo il ſuo trionfo ſcorge,
Vincer non vuol ſoltanto, e' vuole ancora
Deridere i Nimici; E grida: „ Io due
„ Già n' immolai de' mei Germani all' Ombre;
„ Sacrificar de' tre Nemici miei
„ L' ultimo or voglio alla mia Patria, a Roma.
Diſſe; e ſul terzo ſcagliaſi; nè dubbia
E' la vittoria fra di queſti. Tutto
Pieno di piaghe il Campion d' Alba, appena
Poteva ſtraſcinare il corpo ſtanco,
E qual Vittima ſuole appiè dell' Ara,
La qual ſpontaneamente al fatal colpo
Il collo porga, in ſimil foggia, quaſi
Senza difeſa, e' lo riceve, e Roma
D' Alba Signora con ſua morte rende.

Il

Le vieil HORACE.

O mon Fils, ô ma joye, ô l'honeur de nos jours!
O d'un Etat panchant l'inespéré secours!
Vertu digne de Rome, & sang digne d'Horace,
Appui de ton pays, & gloire de ta race!
Quand pourrai-je étouffer dans tes embrassemens
L'erreur dont j'ai formé de si faux sentimens?
Quand pourra mon amour baigner avec tendresse
Ton front victorieux de larmes d'allégresse?

VALERE.

Vos caresses bien-tôt pourront se déployer,
Le Roi dans un moment vous le va renvoyer,
Et rémet à demain la pompe qu'il prépare
D'un sacrifice aux Dieux pour un bonheur si rare.
Aujourd'hui seulement on s'acquite vers eux
Par des chants de victoire, & par de simples vœux.
C'est où le Roi le méne, & tandis il m'envoye
Faire office vers vous de douleur & de joye.
Mais cet office encor n'est pas assés pour lui,
Il y viendra lui-même, & peut-être ajourd'hui;
Il croit mal reconnoître une vertu si pure,
Si de sa propre bouche il ne vous en asseure,
S'il ne vous dit chés vous combien vous doit l'Etat.

Le vieil HORACE.

De tels remercimens ont pour moi trop d'éclat,
Et je me tiens déja trop payé par les vôtres
Du service d'un Fils, & du sang des deux autres.

VALERE.

Il ne sçait ce que c'est d'honnorer à demi,
Et son sceptre arraché des mains de l'Ennemi
Fait qu'il tient cét honneur qu'il lui plaît de vous faire
Au dessous du mérite, & du Fils, & du Pére.
Je vais lui témoigner quels nobles sentimens
La vertu vous inspire en tous vos mouvemens,
Et combien vous montrés d'ardeur pour son service.

Le vieil HORACE.

Je vous dévrai beaucoup pour un si bon office.

Il vecchio ORAZIO.

Oh Figlio! oh gioja! oh onor de' giorni nostri!
Oh della Patria vacillante, oh grande
Sostegno inaspettato! o Virtù degna
Di Roma! oh, degli Orazj, oh vero Germe!
Oh colonna di Roma, oh di tua stirpe
Onore! E quando cancellar il torto
Ch' io feci al tuo valor fra le tue braccia,
Quando potrò la tua vittoriosa
Fronte, quando bagnar di lieto pianto!

VALERIO.

Tosto potrai accarezzarlo; tosto
Il Re te lo rimanda. Al nuovo giorno
La preparata pompa ei diferisce
D' un Sacrifizio, che vuol far a i Numi
Per l' alto bene, che concesso n' hanno;
Oggi solo Inni, e sol semplici voti
Si canteranno, e si faranno ad essi;
Col Re nel Tempio Orazio andò per questo;
Me intanto quì mandò, perchè con teco
E mi dolessi, e m' allegrassi insieme;
Ma non appagherassi egli di questo,
Ch' egli medesmo quì verranne, e forse
Ancor quest' oggi, a far quest' opra teco,
Che mal si crede riconoscer tanta
Virtù, se con le sue stesse parole,
E nelle mura tue non viene a dirti
Quanto al tuo Figlio, e a te la Patria debbe.

Il vecchio ORAZIO.

Troppo m' onora il Re, che già di troppo
Largo mi fu, te quì mandando; e piena
Mercè mi diè già degli estinti Figli,
E dell' onor, che l' altro a Roma fece.

VALERIO.

Egli onorar suol la virtude appieno,
Nè d' onorar, quanto conviensi, crede
Nè te, nè 'l Figlio, che 'l suo Scettro avete
Or dalle mani de' Nimici tratto.
A Lui or io men riedo, e farò noti
A Lui quai sensi nobili t' ispira
Virtute, e quanta di servirlo hai brama.

Il vecchio ORAZIO.

Io per l' opra cortese assai devrotti,

SCENE III.

Le vieil HORACE, CAMILLE.

Le vieil HORACE.

MA Fille, il n'est plus temps de répandre des pleurs. (neurs,
Il sied mal d'en verser où l'on voit tant d' hon-
On pleure injustement des pertes domestiques
Quād on ē voit sortir des victoires publiques.
Rome triōphe d'Albe, & c'est assés pour nous;
Tous nos maux à ce prix doivent nous être doux. (homme
En la mort d'un Amant vous ne perdés qu' un
Dont la perte est aisée à réparer dans Rome.
Aprés cette victoire il n'est point de Romain
Qui ne soit glorieux de vous donner la main.
Il me faut à Sabine en porter la nouvelle;
Ce coup sera sans doute assés rude pour elle,
Et ses trois Fréres morts par la main d'un Epoux, (vous:
Lui donneront des pleurs bien plus justes qu' à
Mais j'espére aisément en dissiper l'orage (ge,
Et qu'un peu de prudēce aidāt son grād coura-
Fera bien-tôt régner sur un si noble cœur,
Le généreux amour qu'elle doit au Vainqueur.
Cependant étouffés cette lâche tristesse,
Recevés-le, s'il vient, avec moins de foiblesse,
Faites-vous voir sa Sœur, & qu'en ū même flāc
Le Ciel vous à tous deux formés d'ū même sāg.

SCENE IV.

CAMILLE.

OUi, je lui ferai voir par d' infaillibiles marques (Parques,
Qu' un veritable amour brave la main des
Et ne prend point de loix de ces crüels tyrans,
Qu'un Astre injurieux nous dōne pour Parens.
Tu blâmes ma douleur, tu l'oses nommer lâche.
Je l'aime dautant plus, que plus elle te fâche,
Impitoyable Pére, & par un juste effort
Je la veux rēdre egale aux rigueurs de mō sort.
En vit-on jamais un dont les rudes traverses,
Prissent en moins de riē tant de faces diverses,
Qui fût doux tant de fois, & tant de fois crüel,
Et

SCENA III.

Il vecchio ORAZIO, e CAMILLA.

Il vecchio *ORAZIO.*

FIglia, non è di piangere più tempo
In mezzo a tante glorie, a tanti onori.
Le domestiche perdite non denno
Da noi piangersi mai, quando in vantaggio
Ridondano comun: Roma trionfa
D' Alba, ed a Noi ciò basti; ogni gran male
A questo prezzo dolce ne riesca.
Tu nella morte d' un Amante solo
Un Uom perdesti, e in Roma è facil cosa
Ripararne la perdita, che dopo
Tanta vittoria, alcun Roman non avvi,
Che non si rechi a onor farsi a te Sposo!
Questa novella or a Sabina io reco,
E ben da questo colpo afflitta sia,
E i tre Germani dallo Sposo uccisi
Più giusta a Lei daran cagion di pianto;
Pur d' acchetar il suo dolore io spero,
E spero disporrassi agevolmente
D' aver più caro un così prode Sposo.
Tu intanto più non ti mostrar sì trista,
E se Orazio a te vien, più non volere
Appresentarti a Lui sì mesta in viso.
Mostrati omai di Lui degna Sorella,
E mostra, che gli Dei uscir ti fero
Seco d' un fianco, e d' uno stesso sangue.

SCENA IV.

CAMILLA.

SI, sì, farò vedere al mio Germano
Che un vero amor non cura della troppa
Crudeltà delle Parche, e che non prende
Legge da così crudi empj Tiranni,
Che il Cielo irato a noi diè per Parenti.
Tu biasmi il mio dolor, tu vile il chiami,
Ma voglio amar il mio misero Amante,
Barbaro Padre, a tuo dispetto; e voglio
Che l' amor mio non ceda alla mia trista
Iniqua sorte. Ah quando mai si vide
Un infelice amore eguale al mio!
Qual più del mio fu mai Fato crudele?
Mil.

Et portât tant de coups avant le coup mortel ?
Vit-on jamais une ame en un jour plus atteinte
De joye & de douleur, d'espérãce, & de crainte,
Asservie en esclave à plus d'évenemens,
Et le piteux joüet de plus de changemens?
Un Oracle m'asseure, un Songe me travaille ;
La Paix calme l'effroi que me fait la bataille,
Mon hymen se prépare, & presq; en un moment
Pour combattre mon Frére on choisit mon Amant.
Ce choix me desespére, & tous le desavoüent,
La partie est rompuë, & les Dieux la renoüent.
Rome semble vaincuë, & seul des trois Albains
Curiace en mon sang n'à point trẽpé ses mains.
O Dieux, sentois-je alors des douleurs trop légéres,
Pour le malheur de Rome & la mort de deux Fréres,
Et me flatois-je trop quand je croyois pouvoir
L'aimer encor sans crime, & nourrir quelque espoir ?
Sa mort m'en punit bien, & la façon cruelle
Dont mon ame éperduë en reçoit la nouvelle.
Son Rival me l'apprend, & faisant à mes yeux
D'un si triste succés le récit odieux,
Il porte sur le front une allégresse ouverte,
Que le bonheur public fait bien moins que ma perte,
Et bâtissant en l'air sur le malheur d'autrui,
Aussi bien que mon Frére, il triomphe de lui.
Mais ce n'est rien encor an prix de ce qui reste.
On demande ma joye en un jour si funeste,
Il me faut applaudir aux exploits du Vainqueur,
Et baiser une main qui me perce le cœur.
En un sujet de pleurs si grand, si légitime,
Se plaindre est une honte, & soûpirer un crime;
Leur brutale vertu veut qu'õ s'estime heureux
Et si l'on n'est barbare, on n'est point généreux.
Dégénérons, mon cœur, d'un si vertüeux Pére,
Soyons indigne Sœur d'un si généreux Frère.
C'est gloire de passer pour un cœur abattu
Quand la brutalité fait la haute vertu.
Eclatés, mes douleurs, à quoi bon vous contraindre ?
Quand on à tout perdu que sçauroit-on plus craindre ?
Pour ce crüel Vainqueur n'ayés point de respect,
Loin d'éviter ses yeux croissés à son aspect,
Offensés sa victoire, irrités sa colére,
Et

Mille colpi mortali io ricevetti
Pria dell' ultimo, oimè, spietato colpo!
Quale anima fu mai in un sol giorno
Da duol, da gioja, da timor, da speme
Qual più agitata? Chi di me più gioco
Fu della sorte inesorabil mai?
M' assicura un oracolo, ed un sogno
M' affanna: Una battaglia mi spaventa
E la pace m' acqueta; e le mie Nozze
S' apprestano, e si fa del mio Germano
Scelta in quel punto istesso, onde combatta
Col mio futuro Sposo: Ognun la biasma,
Ognuno vi si oppone, e poi gli Dei
Vogliono a forza, che la pugna siegua.
Roma par vinta, ed il mio solo Amante
Non l' avea tinta dell' orazio sangue
La destra; oh Dei! Poco dolor io forse
Soffria di due Germani estinti, e della
Perdita della Patria? Entro del core
Qualche raggio di speme a me tornava
Di ancor poterlo amar senza misfatto,
Ed ecco, oimè, che trucidato il sento!
E in sì barbara foggia la novella
A me ne vien, che più m' attrista, e cuore:
Il suo stesso Rivale a me la reca,
E con gran pompa di parole narra
Il tristo evento; e si dipinge in faccia
Di palese allegrezza per la mia
Sventura più, che pel pubblico bene,
E sopra il male altrui ponendo speme,
Di lui trionfa del Germano al pari.
Pur tutto questo è ancora un nulla. In tanto
Funesto dì pretendesi, ch' io deggia
Mostrarmi lieta, e che del Vincitore
Appauda all' opra, e che una mano io baci,
Che il core mi traffigge, e in mezzo a tanta
E sì giusta letizia i miei sospiri,
Ed il mio pianto nomasi un misfatto.
Sì, sì, la lor brutal virtù pretende
Ch' io mi stimi felice; e generosa
Non sono perchè barbara non sono.
Ah nò, cor mio, non imitiamo un tanto
Genitor inumano, un tal Fratello;
E rechiamoci a gloria la viltate
Quando è virtù mostrarsi empio, e brutale.
Sì mio dolor, sì, sfogati, e palese
Mostrati a tutti; e che a temer mi resta
Or che tutto ho perduto? Ah più non s' abbia
Più riverenza al Vincitor crudele!

Et prenés, s'il se peut, plaisir à lui déplaire.
Il vient; préparons-nous à montrer constamment
Ce que doit une Amante à la mort d'un Amant.

Sì, cresci, mio dolore a Lui davante
In vece di sfuggirlo, e si disprezzi
La sua vittoria, e l'ira sua s'irriti,
E di spiacergli, se si può, si goda.
Eccolo. Prepariamoci a mostrargli
Quanto si debbe ad un estinto Amante.

SCENE V.

HORACE, CAMILLE, PROCULE.

Procule porte en sa main les trois épées des Curiaces.

HORACE.

MA Sœur, voici le bras qui vange nos deux Fréres,
Le bras qui rompt le cours de nos Destins contraires,
Qui nous rend maîtres d'Albe; enfin voici le bras,
Qui seul fait aujourd'hui le sort de deux Etats.
Vois ce marques d'honneur, ces témoin de ma gloire,
Et rens ce que tu dois à l'heur de ma victoire.

CAMILLE.

Recevés donc mes pleurs, c'est ce q;je lui dois.

HORACE.

Rome n'ẽ veut poĩt voir aprés de tels exploits,
Et nos deux Fréres morts dans le malheur des armes
Sont trop payés de sãg pour éxiger des larmes.
Quand la perte est vangée on n'a plus rien perdu.

CAMILLE.

Puis qu'ils sont satisfaits par le sang épandu,
Je cesserai pour eux de paroître affligée,
Et j'oublirai leur mort que vous avés vangée.
Mais qui me vangera de celle d'un Amant,
Pour me faire oublier sa perte en un moment?

HORACE.

Que dis-tu, malheureuse?

CAMILLE.

Oh mon cher Curiace!

HORACE.

O d'un indigne Sœur insupportable audace!
D'un Ennemi public dont je reviens Vainqueur,
Le nom est dans ta bouche, & l'amour dans ton cœur!

Ton

SCENA V.

ORAZIO, CAMILLA, e PROCULO.

Proculo porta in mano le tre spade de' Curiazj.

ORAZIO.

ECco il Vendicator de' tuoi Germani,
Sorella; eccoti il braccio, che del nostro
Destino avverso il torto corso ha rotto;
Ond' oggi d'Alba alfin signori siamo,
E prendon nova faccia ed Alba, e Roma.
Queste, che ancor tinte di sangue scorgi
Illustri spade, queste son del mio
Onor gli alti trofei. A mia felice
Vittoria or tu, quello, che dei, tu rendi.

CAMILLA.

Adunque il tristo mio pianto ricevi.

ORAZIO.

Roma nol vuol dopo sì magna impresa.
I nostri due Germani in campo morti
Bastevolmente soddisfatti sono
Dal sangue sparso, e vano è il pianto, e nulla
Perduto s'è, quando si fa vendetta.

CAMILLA.

Se soddisfatti e' son dal sangue sparso,
Più non sarò per essi dolorosa;
Obblierò lor vendicata morte.
Ma chi vendicherà l'Amante mio,
Ond' io repente smentichi sua morte?

ORAZIO.

Empia, che dici?

CAMILLA.

Oh Curiazio infelice!

ORAZIO.

O troppo ardire d'una indegna Suora!
D'un pubblico Nemico, di cui ora
Io torno vincitor, nel labbro il nome
Ti sento, e il core hai pien d'amor per lui?

E bra-

Ton ardeur criminelle à la vangeance aspire!
Ta bouche la demande, & ton cœur la respire!
Sui moins ta passion, régle mieux tes désirs,
Ne me fais plus rougir d'entendre tes soûpirs.
Tes flames desormais doivent être étouffées,
Bannis-les de ton ame,& songe à mes trophées.
Qu'ils soyent dorenavant ton uniq; entretien.

CAMILLE.

Donne-moi donc, barbare, un cœur comme le (tien,
Et si tu veux enfin que je t'ouvre mon ame,
Rens-moi mõ Curiace,où laisse agir ma flame.
Ma joye & mes douleurs dépendoient de son sort,
Je l'adorois vivant, & je pleure sa mort.
Ne cherche plus ta Sœur où tu l'avois laissée,
Tu ne revois en moi qu'une Amante offensée,
Qui comme une Furie attachée à tes pas,
Te veut incessamment reprocher son trépas.
Tigre altére de sang, qui me défens des larmes,
Qui veut que dans sa mort je trouve encor des charmes,
Et que jusques au Ciel élevant tes exploits,
Moi-même je le tuë une seconde fois.
Puisse tant de malheur accompagner ta vie,
Que tu tombes au point de me porter envie,
Et toi, bien-tôt soüiller par quelque lâcheté
Cette gloire si chére à ta brutalité.

HORACE.

O Ciel, qui vit jamais une pareille rage!
Crois-tu donc que je sois insensible à l'outrage,
Que je souffre en mõ sang ce mortel deshoñeur?
Aime, aime cette mort qui fait nôtre bonheur,
Et préfére du moins au souvenir d'un homme
Ce que doit ta naissance aux intérêts de Rome.

CAMILLE.

Rome, l'unique objet de mon ressentiment!
Rome, à qui vient ton bras d'immoler mon Amant!
Rome,qui t'a vû naître,& que ton cœur adore!
Rome, enfin que je hais parce qu'elle t'honore!
Puissent tous ses Voisins ensemble conjurés
Sapper ses fondemens encor mal asseurés,
Et si ce n'est assés de toute l'Italie,
Que l'Orient contr'elle à l'Occident s'allie;
Que cent Peuples unis des bouts de l'Univers
Passent pour la détruire,& les mõts,& les mers;
Qu'

E brami chi di lui vendetta faccia?
E il tuo cor è l' aspetta, e tu la chiedi?
Pon freno al tuo dolore, a' tuoi desiri,
E non farmi arrossir de' sospir tuoi;
Tue fiamme omai esser estinte denno,
Estinguile; e sol pensa a' miei trofei,
E d' essi solo quindinnanzi parla.

CAMILLA.

Ah dammi, dammi dunque un cor che sia
Barbaro al par del tuo! Vuoi ch' io tel dica?
Rendimi il mio Curiazio, o all' amor mio
Lascia libero il campo. Il mio destino
Era al destin di lui unito e stretto,
E quanto l' adorai mentre vivea,
Tanto, tanto vò piangere sua morte.
Tu in me più non cercar una Sorella,
Che un' oltraggiata Amante in me sol vedi,
Che a' passi tuoi, come una Furia orrenda,
Unita sempre, eternamente vuole
Rinfacciarti sua morte. Oh iniqua Tigre,
Che sol di sangue hai sete, e che mi vuoi
Sino impedir il pianto, e che vuoi ch' io
Una seconda volta il fianco gli apra
Alzando fino al Ciel la perfid' opra;
Ah possa accompagnar tanta sventura
Le tue future imprese, che tu debba
Avermi invidia de' miei mali, e faccia
Il Ciel, che presto con qualche viltate
Perder tu possa quella gloria tutta,
Che tanto è cara all' alma tua brutale.

ORAZIO.

Cieli! Chi vide mai eguale rabbia!
Mi credi tu insensibile agli oltraggi,
E ch' io soffra ne' miei tanta vergogna?
Ah cara omai ti sia di lui la morte;
Che di nostre venture è la cagione,
E preferisci Roma al pazzo amore.

CAMILLA.

Roma l' oggetto sol della mia rabbia?
Roma, a cui immolasti ora 'l mi' Amante?
Roma, che a te fu madre, e che tu adori?
Roma alfine, per cui tant' odio io nutro
Solo perchè te onora? Ah possan tutti
I tuoi vicini congiurando insieme
Guastar i fondamenti suoi mal fermi,
E se non basterà l' Italia tutta,
Mova Oriente, ed Occidente in lega,
Movano mille Popoli congiunti
Da' confini del mondo, e uniti tutti
Passi-

Qu'elle-même sur soi renverse ses murailles ;
Et de ses propres mains déchire ses entrailles :
Que le couroux du Ciel allumé par mes vœux
Fasse pleuvoir sur elle un déluge de feux.
Puissai-je de mes yeux y voir tomber ce foudre,
Voir ses maisons en cendre, & tes lauriers en poudre,
Voir le dernier Romain à son dernier soûpir,
Moi seule en être cause, & mourir de plaisir.

HORACE *mettant la main à l'epee, & poursuivant sa Sœur qui s'enfuit.*

C'est trop, ma passion à la raison fait place.
Va dedans les Enfers plaindre ton Curiace.

CAMILLE *blessée derriére le Thèatre.*

Ah, traître!

HORACE *revenant sur le Thèatre.*

Ainsi reçoive un châtiment soudain
Quiconque ose pleurer un Ennemi Romain.

Passino, per distruggerla, e Montagne
E Mari; ed ella stessa le sue mura
Addosso si rovesci, e le sue stesse
Viscere di sua mano ella si stracci;
Ed alle mie caldissime preghiere
Fiamma dal Ciel sulle sue trecce piova,
Piombino a mille i fulmini in suo grembo,
E riducano in cenere, ed in polve
Le sue Magioni, i suoi Palagj, e i Templi,
E tutti i lauri tuoi s' ardan sul capo;
E voglia il Cielo pur, ch' io veder possa
Cader estinto l' ultimo Romano,
Ond' io ne mora per soverchia gioja.

ORAZIO impugnando la spada, e correndo dietro alla Sorella, che fugge.

La giust' ira più a fren tener non posso.
Va nell' Averno a ritrovar l' Amante.

CAMILLA ferita dietro la Scena.

Ah traditor!

ORAZIO tornando in Scena.

Così subito cada
Chi un Nimico Roman piauger ardisce.

SCENE VI.

HORACE, PROCULE.

PROCULE.

Que venés-vous de faire?

HORACE.

Une acte de justice.
Un semblable forfait veut un pareil supplice.

PROCULE.

Vous deviés la traiter avec moins de rigueur.

HORACE.

Ne me dis point qu'elle est & mon sang, & ma Sœur.
Mon Pére ne peut plus l'avouër pour sa Fille
Qui maudit son Pays renonce à sa Famille :
Des noms si pleins d'amour ne lui sont plus permis,
De ses plus chers Parens il fait ses Ennemis,
Le sang même les arme en haine de son crime,
La plus prompte vengeance en est plus legitime,
Et ce souhait impie, encore qu'impuissant ;
Est un monstre qu'il faut étouffer en naissant.

SCE-

SCENA VI.

ORAZIO, e PROCULO.

PROCULO.

E Che facesti mai?

ORAZIO.

Un atto giusto.
Questo castigo a un tal fallo si debbe.

PROCULO.

Troppo tu nel punirla acerbo fosti.

ORAZIO.

Non dirmi più che mia Germana fosse;
Dee rifiutarla il Padre mio per Figlia,
Che chi la Patria maledice, a' suoi
Rinuncia, e i dolci di Sorella, e Figlia
Nomi non merta, ed i Congiunti suoi
Tutti si fa nemici. Il sangue stesso
A punire li move il suo misfatto,
La più giusta vendetta è la più pronta,
E l' empio desiderio, ancor che vano,
E' un mostro, che nel nascere si debbe
Soffocar prontamente.

SCE-

SCENE VII.

HORACE, SABINE, PROCULE.

SABINE.

A 'Quoi s'arrête ici ton illustre colére?
Viens voir mourir ta Sœur dans les bras de ton Pére,
Viens repaître tes yeux d'un spectacle si doux:
Où si tu n'es point las de ces généreux coups,
Immole au cher Pays des vertueux Horaces
Ce reste malheureux du sang des Curiaces.
Si prodigue du tien n'épargne pas le leur,
Joins Sabine à Camille, & ta Femme à ta Sœur.
Nos crimes sont pareils ainsi que nos miséres,
Je soûpire comme elle, & déplore mes Fréres,
Plus coupable en ce point contre tes dures loix,
Qu'elle n'en pleuroit qu'un, & que j'en pleure trois,
Qu'aprés son châtiment ma faute continuë.

HORACE.

Séche tes pleurs, Sabine où les cache à ma veuë.
Rens-toi digne du nom de ma chaste Moitié,
Et ne m'accable point d'une indigne pitié.
Si l'absolu pouvoir d'une pudique flame
Ne nous laisse à tous deux qu'un penser & qu'une ame,
C'est à toi d'élever tes sentimens aux miens,
Non à moi de descendre à la honte des tiens.

SABINE.

Cherche pour t'imiter des ames plus parfaites.
Je ne t'impute point le pertes que j'ai faites.
J'en ai les sentimens que je dois en avoir,
Et je m'en prës au Sort plûtôt qu'à ton devoir.
Mais enfin je renonce à la vertu Romaine,
Si pour la posséder je dois être inhumaine,
Et ne puis voir en moi la Femme d'un Vainqueur,
Sans y voir des Vaincus la déplorable Sœur
Prenons part en public aux victoires publiques,
Pleurons dans la maison nos malheurs domestiques,
Et

SCENA VII.

ORAZIO, SABINA e PROCULO.

SABINA.

E Perchè sosta
Già dai alla tua rabbia? Ah vieni, vieni
Veder morir del Padre suo nel seno
La povera Camilla: a pascer vieni
I crudi sguardi di sì dolce vista;
E se del colpo glorioso ancora
Pago non sei, sacrifica alla cara
Patria, alla madre degli Orazj, questo
Misero avvanzo del Curiazio sangue;
Se del tuo sei sì largo, ah spargi spargi
Il loro, e unisci Camilla a Sabina,
Unisci omai la Sposa alla Sorella.
Somiglievoli sono i falli nostri
Non men, che i mali: Io com'essa, sospiro,
E i miei Germani piango; anzi più rea
Io di Camilla son; ch'ella piangea
D'un sol la morte, ed io di tre la piango;
Ed erro ancor, bench'ella sia punita.

ORAZIO.

Cessa dal pianto, o agli occhi miei lo cela.
Sabina; e di portar mostrati degna
Il nome di mia Sposa; e non m'opprimi
Con questa vil pietà! Se un sol pensiero
Una sol alma il nostro amor pudico
Vuole, che abbiamo, a te, Sposa s'aspetta
A' miei nobili sensi alzar la mente,
Nè a' vili tuoi voler pur ch'io m'abbassi.

SABINA.

Cerca più nobil Alma, che t'imiti.
Io, di ciò, ch'io perdei, te non accuso;
Sono quali esser denno i sensi miei;
Nè'l tuo dover, ma 'l Fato sol n'incolpo.
Però rinuncio alla virtù Romana,
Se crudel, per averla, esser degg'io,
Nè veggo in me del Vincitor la Sposa,
Senza veder de' vinti la Sorella.
N'una vittoria pubblica, sia pure
La nostra gioja pubblica, e palese;
Ma dentro alle domestiche pareti
Piangansi le domestiche sventure,
E po-

Et ne regardons point des biens comuns à tous
Quand nous voyons des maux qui ne sont que pour nous.
Pourquoi veux-tu,cruel,agir d'une autre sorte!
Laisse en entrant ici tes lauriers à la porte,
Mêle tes pleurs aux miens. Quoi? ces lâches discours
N'armēt point ta vertu cōtre mes tristes jours?
Mon crime redoublé n'émeut point ta colére!
Que Camille est heureuse!elle à pû te déplaire,
Elle a receu de toi ce qu'elle a prétendu,
Et recouvre là bas tout ce qu'elle à perdu.
Cher Epoux, cher auteur du tourment qui me presse,
Ecoute la pitié, si ta colére cesse,
Exerce l'une où l'autre aprés de tels malheurs
A' punir ma foiblesse, ou finir mes douleurs.
Je demāde la mort pour grace où pour supplice:
Qu'elle soit un effet d'amour, où de justice,
N'importe, tous ses traits n'auront rien que de doux,
Si je les vois partir de la main d'un Epoux.

HORACE.

Quelle injustice aux Dieux d'abandonner aux Femmes
Un empire si grand sur les plus belles ames,
Et de se plaire à voir de si foibles Vainqueurs,
Régner si puissāment sur les plus nobles cœurs!
A' quel point ma vertu devient-elle réduite!
Rien ne la sçauroit plus garantir que la fuite.
Adieu,ne me fui point, où retiens tes soûpirs.

SABINE *seule*.

O colére! ô pitié sourdes à mes desirs!
Vous négligés mon crime, & ma douleur vous lasse,
Et je n'obtiens de vous, ni suplice, ni grace.
Allons-y par nos pleurs faire encor un effort,
Et n'employons aprés que nous à nôtre mort.

Fin du quatriéme Acte.

ACTE

E poco il comun bene ci rallegri,
Quando un privato mal tanto ne opprime;
E tu, crudel, perchè 'l contrario vuoi?
Pria di venir a me depon l'alloro,
Colle mie le tue lagrime confondi.
E ancor non t' ha questo mio pianto vile
Contro la vita mia di furor pieno?
La doppia colpa non ti move ancora?
Oh felice Camilla! Ella ti spiacque,
Ella da te ciò, che bramava, ottenne,
E negli Elisi ora il suo ben ricovra.
O caro Sposo, o del mio duol cagione,
Deh per pietade, o per ira, deh dammi
La morte omai! E l' error mio punisci,
O cavami d' affanno, io te ne prego,
E in dono la morte, o in pena or io ti chieggo,
M' uccidi o per giustizia, o per amore.
Cara mi fia la morte, se traffitta
Dalla man d' uno Sposo il sen vedrommi.

ORAZIO.

Ingiusti Dei! qual deste ad una Donna
Sovra l' Alme più nobili potere!
Forse godete voi di rimirarne
Sì facilmente vinti? A che si trova
La mia virtù ridotta? Io più non posso
Vincer me stesso, s' io da lei non fuggo.
O frena 'l pianto, o non seguirmi. Addio.

SABINA sola.

O ira, o pietà sorda a miei desiri,
Voi non curate il fallo mio. Voi stanche
Siete del mio dolor; nè da voi posso
Aver grazia, o castigo. Un altra prova
Facciano le mie lagrime, e se poi
Inutile fia 'l pianto, non soccorra
Altri, che questa destra il mio dolore.

Fine dell' Atto quarto.

ATTO

ACTE V.

SCENE PREMIERE.

Le vieil HORACE, HORACE,

Le vieil HORACE.

Retirons nos regards de cet objet funeste
Pour admirer ici le jugement céleste.
Quand la gloire nous enfle, il sçait bien comme il faut
Confondre nôtre orgueil qui s'éléve trop haut.
Nos plaisirs les plus doux ne vont point sans tristesse,
Il mêle à nos vertus des marques de foiblesse,
Et rarement accorde à nôtre ambition
L'entier & pur honneur d'une bonne action.
Je ne plains point Camille, elle étoit criminelle,
Je me tiens plus à plaindre, & je te plains plus qu'elle,
Moi, d'avoir mis au jour un cœur si peu Romain,
Toi, d'avoir par sa mort deshonoré ta main.
Je ne la trouve point injuste ni trop prompte,
Mais tu pouvois, mon Fils, t'en épargner la honte;
Son crime, quoi qu'énorme & digne du trépas,
Etoit mieux impuni, que puni par ton bras.

HORACE.

Disposés de mon sang, les loix vous en font maître,
J'ai crû devoir le sien aux lieux qui m'ont vû naître.
Si dans vos sentimens mon zéle est criminel,
S'il m'en faut recevoir un reproche éternel,
Si ma main en devient honteuse & profanée,
Vous pouvés d'un seul mot trancher ma Destinée.
Reprenés tout ce sang de qui ma lâcheté
A si brutalement soüillé la pureté;
Ma main n'a pû souffrir de crime ē vôtre race;
Ne souffrés point de tâche ē la maisō d'Horace.
C'est en ces actions dont l'honneur est blessé,
Qu'un Pére tel que vous se montre interessé,
Son amour doit se taire, où toute excuse est nulle;
Lui-même il y prend part lors qu'il les dissimule,
Et de sa propre gloire il fait trop peu de cas,
Quād il ne punit point ce qu'il n'approuve pas.

ATTO V.

SCENA PRIMA.

Il vecchio ORAZIO, e ORAZIO.

Il vecchio *ORAZIO*.

Lunge da sì funesto oggetto il guardo
Portiamo, e rivolgiamolo a' nascosti
Giudizj degli Dei. Quando la gloria
Ne fa gir troppo alteri, il nostro orgoglio
E' confondono tosto. Ogni piacere
E' sempre misto di tristezza; e sempre
La virtù nostra ha qualche macchia. Mai
Gustar da noi mortali intero, e puro
Puossi l'onor d'un'opra onesta, e bella.
Di Camilla non duolmi: Ella era rea;
Ma ben duolmi di me; di te mi duole:
Di me mi duol, che fui Genitor d'una
Così poco Romana, e di te duolmi
Che, dando morte a Lei, l'onore hai perso.
Nè troppo pronta fu sua morte, o ingiusta,
Ma tu schifarne il disonor potevi;
Ed il suo, benchè troppo enorme fallo,
Benchè degno di morte, era assai meglio
Gisse impunito, che da te punito.

ORAZIO.

Tu della vita mia disponi, o Padre,
Come ten fan Signor le nostre Leggi,
E s'io nel tuo pensier sono pur reo,
Se rinfacciar mel dei eternamente,
Se si disonorò, se profanossi
Questa mia destra, il mio destin si compia;
Ripigliati quel sangue che macchiai
Così vilmente. Io sopportar non seppi
Che di tua stirpe una sì 'nfame fosse;
Nè sopportar tu dei, che degli Orazj
Vituperato il sangue or da me sia.
Mostra il tuo sdegno or che la mia viltate
Ti fa tanta vergogna; e il tuo paterno.
Amor si taccia nel castigo mio,
Se non v'ha scusa, che salvar mi possa.
Te renderai dissimulando reo,
E la tua gloria macchierai di troppo,
Se quel, che disapprovi or non punisci.

Le vieil HORACE.

Il n'use pas toûjours d'une rigueur extréme,
Il épargne ses Fils bien souvent pour soi-même,
Sa vieillesse sur eux aime à se soûtenir,
Et ne les punit point de peur de se punir.
Je te vois d'un autre œil que tu ne te regardes,
Je sçais.... Mais le Roi vient; je vois entrer ses Gardes.

SCENE II.

TULLE, VALERE, *Le vieil* HORACE, HORACE, *Troupe de Gardes*.

Le vieil HORACE.

AH, Sire, un tel honneur à trop d'excés pour moi,
Ce n'est point en ce lieu que je dois voir mon Roi.
Permettés qu'à genoux....

TULLE.

Non, levés-vous, mon Pére,
Je fais ce qu'ẽ ma place un bõ Prince doit faire.
Un si rare service & si fort important
Veut l'honneur le plus rare,& le plus éclatant:
Vous en aviés déja sa parole pour gage,
Je ne l'ai pas voulu différer davantage.
J'ai sçu par son rapport (& je n'en doutois pas)
Comme de vos deux Fils vous portés le trépas,
Et que déja vôtre ame étant trop résoluë,
Ma consolation vous seroit superfluë.
Mais je viens de sçavoir quel étrange malheur
D'un Fils victorieux à suivi la valeur,
Et q; son trop d'amour pour la cause publique
Par ses mains à son Pére ôte une Fille unique.
Ce coup est un peu rude à l'esprit le plus fort,
Et je doute comment vous portés cette mort.

Le vieil HORACE.

Sire, avec déplaisir, mais avec patience.

TULLE.

C'est l'effet vertüeux de vôtre expérience.
Beaucoup par un long âge ont appris comme vous
Q; le malheur succéde au bõheur le plus doux;
Peu sçavent cōme vous s'appliquer ce remede,
Et

Il vecchio ORAZIO.

Estremamente rigido non debbe
Sempre mostrarsi un Padre. E' li risparmia,
Per serbarli a sè stesso, alcuna volta
I Figli suoi. La sua vecchiezza debbe
Averli per sostegno; e per timore
Di non punire sè medesmo, un Padre
Talor non li punisce. Io te rimiro
Con un occhio dal tuo diverso assai;
E sò... Ma il Re quì viene: Andiangli incontro.

SCENA II.

TULLO, VALERIO, *Il vecchio* ORAZIO, ORAZIO, e *Tre Guardie*.

Il vecchio ORAZIO.

AH Sire, un tanto onore io già non merto,
Nè quì veder io deggio il mio Sovrano.
Soffri, che a piè.....

TULLO.

Nò, Padre mio, nò t'alza.
Io sol quì so, quel ch'un buon Re far dee.
E l'opra gloriosa del tuo Figlio
Ben meritossi ogni più grande onore;
Già per Valerio io te l'avea promesso,
Nè diferire davvantaggio volli,
Da lui io seppi, e dubbio non n'avevo,
Come costante de' due Figli estinti
Tu la morte sopporti; e che vana era
Ogn' opra offiziosa a tua grand' Alma.
Ma testè mi fu detto quale strana
Sventura or segua all' infinita gloria
Del tuo vittorioso, e degno Figlio,
E sò, che l'amor suo verso la Patria
Toglie un unica Figlia a un Padre amante.
Tropp' aspro è il colpo ad ogni cor più saldo,
Nè sò, come tu soffra questa morte.

Il vecchio ORAZIO.

Con pazienza benchè con dolore.

TULLO.

Questa di tua virtute è un alta prova,
E mostri ben conoscere, che sempre
Una sventura siegue un lieto evento.
Pochi dalla virtù soccorso trarre
Saprebbon, come tu: Nelle sventure
S'av-

Et dans leur intérêt toute leur vertu céde.
Si vous pouvés trouver dans ma compassion
Quelque soulagement pour vôtre affliction,
Ainsi q; vôtre mal sçachés qu'elle est extréme,
Et que je vous en plains,autant q;je vous aime.

VALERE.

Sire, puisque le Ciel entre les mains des Rois
Dépose sa justice, & la force des loix,
Et que l'Etat demande aux Princes légitimes
Des prix pour les vertus, des peines pour les crimes,
Souffrés qu'un bon Sujet vous fasse souvenir
Que vous plaignés beaucoup ce qu'il vous faut punir.
Souffrés....

Le vieil HORACE.

Quoi?qu'on ëvoye un Vainqueur au supplice?

TULLE.

Permettés qu'il achéve, & je ferai justice.
J'aime à la rendre à tous, à toute heure, en tout lieu,
C'est par elle qu'un Roi se fait un demi Dieu,
Et c'est dont je vous plains qu'aprés un tel service
On puisse contre lui me demander justice.

VALERE.

Souffrés donc, ó grand Roi, le plus juste des Rois,
Que tous les gens de bien vous parlent par ma (voix.
Non que nos cœurs jaloux de ses honneurs s'irritent, (ritent,
S'il en reçoit beaucoup, ses hauts faits les mé-
Ajoûtés-y plûtôt que d'en diminuër,
Nous sommes tous encor prêts d'y contribuër.
Mais puisque d'un tel crime il s'est montré capable. (upable.
Qu'il triomphe en Vainqueur,& périsse en co-
Arrétés sa fureur, & sauvés de ses mains,
Si vous voulés régner, le reste des Romains,
Il y va de la perte, ou du salut du reste.
La guerre avoit ũ cours si sanglãt,si funeste,
Et les nœuds de l'hymẽ durãt nos bons Destins
Ont tant de fois uni des Peuples si voisins,
Qu'il est peu de Romains q; le parti contraire
N'intéresse en la mort d'un Gendre, où d'un Beaufrère, (pleurs
Et qui ne soyent forcés de donner quelques
Dans le bonheur public à leur propres malheurs.
Si

S'avviliscono molti. Or se la mia
Pietà può consolarti in qualche modo,
Sappi pur, ch' ella agguaglia il tuo dolore,
E che del pari ti compiango, e t'amo.

VALERIO.

Sire, poichè la sua giustizia il Cielo
Depose nella autorità de' Regi
Insieme con la forza delle Leggi,
E che ad un vero Re lo Stato chiede
Mercede alla virtù, castigo a i vizj,
Soffri mio Re ch' io rammentar ti faccia,
Che tu compiangi quel che dei punire.
Soffri.....

Il vecchio *ORAZIO.*

E la morte a un Vincitor darassi?

TULLO.

Deh lascialo finir, ch' io sarò giusto;
Tal sempre, e in ogni loco, e a tutti voglio
Mostrarmi: Un Re così somiglia a' Numi.
Ben duolmi, dopo tanto illustre impresa,
Che contro lui giustizia mi si chiegga.

VALERIO.

Or soffri, o Re, d'ogn' altro Re più giusto,
Che tutti que', che son del vero Amici,
Ti parlin col mio labbro; non che noi
Della sua gloria invidiosi siamo;
S'egli n'ha molta, egli n'è degno; e n'abbia
Anzi di più, che noi opra daremo
Anzi a far che di più n' acquisti ancora;
Ma poichè fu d' un tal fallo capace,
Qual Vincitor trionfi, e qual Reo mora.
Frena la rabbia sua, salva da Lui,
Se regnar vuoi, il resto de' Romani,
Che, s' egli vive, è di perir in rischio.
Pria, che la guerra fosse tanto accesa,
Con tanti nodi Imene unì di Roma,
E d' Alba tanti, che pochi Romani
Esenti son dal piangere i Congiunti,
Che han nel Popolo d' Alba; e quasi tutti
Fra l' allegrezze pubbliche dobbiamo
Piangere de' privati nostri danni.
Se fassi oltraggio a Roma, e se di lui
La vittoria gli dà dritto di dare
La morte a ognun, che piange, e qual, qual sangue
Risparmierà quel Vincitor crudele,

 Che

Si c'est offenser Rome, & q; l'heur de ses armes
L'autorise à punir ce crime de nos larmes,
Quel sang épargnera ce barbare Vainqueur
Qui ne pardonne pas à celui de sa Sœur?
Et ne peut excuser cette douleur pressante
Que la mort d'un Amant jette au cœur d'une Amante,
Quãd prés d'être éclairés du nuptial flambeau,
Elle voit avec lui son espoir au tombeau?
Faisant triompher Rome il se l'est asservie,
Il a sur nous un droit, & de mort, & de vie,
Et nos jours criminels ne peuvent plus durer,
Qu'autant qu'à sa clémence il plaira l'endurer.
Je pourrois ajoûter aux intérêts de Rome
Combien un pareil coup est indigne d'un homme; (yeux
Je pourrois demander qu'on mît devant vos
Ce grand & rare exploit d'un bras victorieux.
Vous verriés un beau sãg,pour accuser sa rage,
D'un Frére si cruel rejaillir au visage,
Vous verriés des horreurs qu'on ne peut concevoir,
Son âge & sa beauté vous pourroiẽt emouvoir,
Mais je hais ces moyens qui sentent l'artifice.
Vous avés à demain remis le Sacrifice.
Pensés-vous que les Dieux, vangeurs des innocens,
D'une main parricide acceptent de l'encens?
Sur vous ce sacrilége attireroit sa peine.
Ne le considérés qu'en objet de leur haine,
Et croyés avec nous qu'en tous ses trois combats
Le bon Destin de Rome à plus fait q;son bras,
Puisque ces mêmes Dieux, auteurs de sa victoire,
Ont permis qu'aussi-tôt il en souillât la gloire,
Et qu'un si grãd courage,aprés ce noble effort,
Fût digne en même jour de triõphe & de mort.
Sire, c'est ce qu'il faut que vôtre arrêt décide,
En ce lieu Rome a veu le prémier parricide,
La suite ẽ est à craindre,& la haine des Cieux.
Sauvés-nous de sa main,& redoutés les Dieux.

TULLE.

Défendés-vous, Horace.

HORACE.

A quoi bon me défendre!
Vous sçavés l'action,vous la venés d'entendre,
Ce que vous en croyés me doit être une loi.
Sire,on se défend mal contre l'avis d'un Roi,
Et

Che della Suora non perdona al pianto?
E che non sà scusar l' alto dolore,
Che desta in cor d' innamorata Donna
La morte d' un Amante, il qual vicino
A farsele Consorte a morte corre?
Mentr' egli rende trionfante Roma,
Se la fa schiava, e sopra noi pretende
Dritto di vita, e di morte; e sol tanto
Durar in vita, quanto piace a Lui,
Dovrem, poi ch' egli ne figura rei?
Al commune interesse aggiunger anco
Potrei, per aggravar il suo delitto,
Quanto un colpo simil d' un uomo è indegno,
E di Lei il cadavere quì farti
Recare; e sò, che ti faria pietate
Tanta bellezza estinta in sì begli anni,
E quel sangue sul viso zampillando
Del barbaro German, vedresti forse
Accusarlo del colpo atroce, ed empio;
Ma questi mezzi artificiosi abborro.
Disposto hai per domane il sacrifizio;
Ma ti lusinghi tu, che i sommi Dei
Vendicatori ognor dell' innocenza
Da una man parricida accettin mai
L' incenso? Quel sacrilego farebbe
Scender sul capo tuo l' ira celeste;
Ed or tu sol considerar lo dei
Come l' odio, e l' orror de' Numi eterni.
Credi con noi, che in tutte e tre le zuffe
Il Destino propizio a Roma sempre
Ebbe più parte, che d' Orazio il braccio,
Poichè gli stessi Dei, che la vittoria
Diedero a Lui, permisero che tosto
Ne perdesse l' onor con tal viltate;
Sì, permiser gli Dei, che in un sol giorno
Di trionfo, e di morte e' fosse degno;
Onde tu giusto seco oggi ti mostra.
Quì Roma il primo parricidio vide,
E dei temer, che non ne segua peggio;
Dall' ira degli Dei, da Lui ci salva,
Sì, l' ira degli Dei paventa, e temi.

TULLO.

Orazio, or ti difendi.

ORAZIO.

E che dir deggio?
Tu sai quello, ch' io feci, e tutto quello,
Che tu vorrai, a me debb' esser legge.
Un malfattor mal si difende, Sire,
Quan-

Et le plus innocent devient soudain coupable,
Quand aux yeux de son Prince il paroît condannable.
C'est crime qu'envers lui se vouloir excuser,
Nôtre sang est son bien, il en peut disposer,
Et c'est à nous de croire, alors qu'il en dispose,
Qu'il ne s'en prive point sans une juste cause.
Sire, prononcés donc, je suis prêt d'obéïr,
D'autres aiment la vie, & je la dois haïr.
Je ne reproche point à l'ardeur de Valére,
Qu'en Amant de la Sœur il accuse le Frére,
Mes vœux avec les siẽs cõspirent aujourd'hui,
Il demande ma mort, je la veux comme lui.
Un seul point entre nous met cette différence,
Que mon hoñeur par-là cherche son asseurãce,
Et qu'à ce même but nous voulons arriver,
Lui, pour flétrir ma gloire, & moi pour la sauver.

Sire, c'est rarement qu'il s'offre une matiére
A montrer d'un grand cœur la vertu toute entiére;
Suivant l'occasion elle agit plus, où moins,
Et paroît forte, où foible aux yeux de ses témoins.
Le Peuple qui voit tout seulement par l'écorce
S'attache à son effet pour juger de sa force,
Il veut que ses dehors gardent un même cours,
Qu'ayant fait un miracle elle en fasse toûjours.
Aprés une action pleine, haute, éclatante,
Tout ce qui brille moins rẽplit mal son attẽte:
Il veut qu'on soit égal en tout temps, en tous lieux,
Il n'éxamine point si lors on pouvoit mieux,
Ni q; s'il ne voit pas sans cesse une merveille,
L'occasion est moindre, & la vertu pareille.
Son injustice accable, & détruit les grãds noms,
L'honneur des prémiers faits se perd par les seconds,
Et quand la Renommée à passé l'ordinaire,
Si l'on n'en veut déchoir, il faut ne plus rien faire.

Je ne vanterai point les exploits de mõ bras.
Vôtre Majesté, Sire, à veu mes trois combats,
Il est bien malaisé qu'un pareil les seconde,
Qu'une autre occasion à celle-ci réponde,
Et que tout mon courage, aprés de si grands coups,
Parvienne à des succés qui n'aillent au dessous;
Si bien que pour laisser une illustre mémoire,
La

Quando il suo Re lo crede tale, ed anzi
Colpevole diventa ogni innocente,
Ed è misfatto il discolparsi seco.
Se il nostro sangue e' chiede, egli lo chiede
(Così creder dobbiam) per giusta causa,
Nè un Re senza ragion de' suoi si priva.
Dunque, Sire, comanda; io sono pronto
Ad ubbidire. Altri amano la vita,
Ed io la vita ho sol d' odiar cagione.
Nè rinfaccio a Valerio, ch' egli accusi
Il German di Colei, di cui fu Amante,
Anzi i miei voti in questo giorno uniti
Sono co' suoi. E' la mia morte chiede,
E come lui io pur la bramo. In questo
Son soltanto diversi i pensier nostri,
Ch' io cerco col morir di porre in salvo
L' onor di cui pur or degno mi resi,
Ch' egli soltanto alla mia morte anela,
Perchè si faccia alla mia gloria oltraggio.

Rade volte, Signore, un Campo s' apre,
In cui un' Alma grande possa tutta
Mostrar la sua virtute: Ella si mostra,
Giusta l' occasion, debile, o forte,
O almeno tale appare; e il Vulgo stolto,
Che non sà ir più addentro della scorza,
Di Lei giudica sol da' suoi effetti,
E vuol che egual sia sempre agli occhi suoi,
E che, se talor grande oltre il costume
Appare, che poi sempre appaja grande.
Nè vuol considerar, che, se talora
Le seconde nostr' opre son minori
Dell' opre prime, gli è che fu minore
L' occasion di far una grand' opra,
Ma che pur la virtù sempre è la stessa;
E quando un Uom bastevolmente illustre
Con l' opre sue si rese, egli devrebbe
Non far più nulla per serbarsi tale.

Io non esalterò le imprese mie;
Tu, Sire, le tre pugne tu vedesti,
E difficile fia, che un' altra zuffa
Di far mi avvenga mai simile a questa;
Onde se lasciar debbo una famosa
Ricordanza di me; se voglio intatta
Serbar la gloria mia, la morte sola
Mi può di tanto rendere sicuro;
Anzi morire io subito dovea
Dopo la mia vittoria, avendo troppo
Per onor mio già sopravvisso a quella,
Che un uom, qual io mi son, sua gloria perde,
Quan-

La mort seule aujourd'hui peut conserver ma gloire,
Encor la falloit-il si-tôt que j'eus vaincu,
Puisque pour mon honneur j'ai déja trop vécu.
Un homme tel que moi voit sa gloire ternie
Quand il tombe en péril de quelq; ignominie,
Et ma main auroit sçeu déja m'en garantir,
Mais sans vôtre congé mon sang n'ose sortir.
Comme il vous appartient, vôtre aveu doit se prendre,
C'est vous le dérober qu'autrement le répādre.
Rome ne mâque point de généreux Guerriers,
Assés d'autres sās moi soûtiēdront vos lauriers.
Que vôtre Majesté desormais m'en dispense;
Et si ce que j'ai fait vaut quelque récompense,
Permettés, ô grād Roi, q; de ce bras Vainqueur
Je m'immole à ma gloire, & non pas à ma Sœur.

SCENE III.

TULLE, VALERE, *Le vieil* HORACE, HORACE, SABINE.

SABINE.

Sire, écoutés Sabine, & voyés dans son ame,
Les douleurs d'une Sœur, & celles d'une Femme,
Qui toute desolée à vos sacrés genoux
Pleure pour sa Famille, & craīt pour sō Epoux.
Ce n'est pas que je veuille avec cet artifice
Dérober un coupable aux bras de la justice,
Quoi qu'il ait fait pour vous traités-le comme (tel,
Et punissés en moi ce noble criminel.
De mon sāg malheureux expiés tout sō crime;
Vous ne changerés point pour cela de victime,
Ce n'en sera point prendre une injuste pitié,
Mais en sacrifier la plus chére moitié.
Les nœuds de l'hymenée, & sō amour extrême
Font qu'il vit plus en moi, qu'il ne vit en lui-même,
Et si vous m'accordés de mourir aujourd'hui,
Il mourra plus en moi, qu'il ne mourroit ē lui.
La mort q; je demande, & qu'il faut q; j'obtieñe
Augmentera sa peine, & finira la mienne.
Sire, voyés l'excés de mes tristes ennuis,
Et l'effroyable état où mes jours sont réduits.
Quelle horreur d'embrasser un hōme dōt l'épée
De

Quando di qualche infamia in rischio cade.
Ben la mia destra già m' avria sottratto
A un tal periglio, se 'l mio sangue osasse
Senza un tuo cenno uscir delle mie vene.
Egli appartiene a te, nè a te rapirlo
Io deggio. Roma di Guerrieri abbonda
E valorosi, e prodi; ed altri ponno
Farsi forti sostegni a i lauri tuoi;
Onde lascia, che a me cotesto peso
Omai si tolga: Se di qualche premio
Io degno son per la vittoria mia,
Permetti, o Re, che questo braccio mio,
Già vincitore, or immolarmi possa
Alla mia gloria, e non alla mia Suora.

SCENA III.

TULLO, VALERIO, *il vecchio* ORAZIO, ORAZIO, e SABINA.

SABINA.

Sire, ascolta Sabina, e fra l' angosce,
Scorgila di Consorte, e di Sorella,
Che tutta duolo a i sacri piedi tuoi
Piange pe' suoi, e per lo Sposo teme.
Non è però, ch' io voglia con quest' arte
Sottrarre un Reo della giustizia al braccio,
E ad onta delle sue laudevol opre,
Guardalo, come reo; ma in me punisci
Il suo misfatto. Ah non per questo, Sire,
Tu avrai cangiata vittima, nè ingiusto
Sarai, se in me punisci la di lui
Più cara Parte: Il laccio d' Imeneo,
Ed il su' amor estremo, in me lo fanno
Vivere più, che in sè stesso non vive;
E se per Lui morire or tu mi lasci,
Egli morrà più in me, che in sè medesmo:
La morte ch' io ti chieggo, e che gli è forza
Pur tu mi dia, porrà fine a' miei mali,
E i suoi accrescerà. Deh volgi, o Sire,
Uno sguardo pietoso al mio dolore,
E all' orribile stato, a cui son giunta!
E qual orror non debbe esser il mio,
Che abbracciar mi convenga un uom, da cui
Ester-

De toute ma Famille à la trame coupée,
Et quelle impiété de haïr un Epoux
Pour avoir bien servi les siens, l'Etat, & vous!
Aimer un bras souillé du sang de tous mes Fréres!
N'aimer pas un Mari qui finit nos miséres!
Sire, délivrés-moi par un heureux trépas
Des crimes de l'aimer, & de ne l'aimer pas.
J'en nommerai l'arrêt une faveur bien grande;
Ma main peut me donner ce que je vous demande,
Mais ce trépas enfin me sera bien plus doux
Si je puis de sa honte affranchir mon Epoux,
Si je puis par mon sang appaiser la colére
Des Dieux qu'à pû fâcher sa vertu trop sévére,
Satisfaire en mourant aux Manes de sa Sœur,
Et conserver à Rome un si bon défenseur.

Le vieil HORACE.

Sire, c'est donc à moi de répondre à Valére.
Mes Enfans avec lui conspirent contre un Pére,
Tous trois veulent me perdre, & s'arment sans raison
Contre si peu de sang qui reste en ma maison.

à Sabine.

Toi, qui par des douleurs à ton devoir contraires
Veux quitter ũ Mari pour rejoindre tes Fréres,
Va plûtôt consulter leurs Manes généreux;
Ils sont morts, mais pour Albe, & s'en tiennent heureux.
Puisque le Ciel vouloit qu'elle fût asservie,
Si quelq; sentimẽt demeure aprés la vie,
Ce malheur semble moindre, & moins rudes les coups
Voyant que tout l'honneur en retõbe sur nous.
Tous trois desavoûrõt la douleur qui te touche,
Les larmes de tes yeux, les soûpirs de ta bouche
L'horreur que tu fais voir d'un Mari vertüeux.
Sabine, sois leur Sœur, sui ton devoir coṁe eux

au Roi.

Contre ce cher Epoux Valére en vain s'anime,
Un prémier mouvement ne fuit jamais un crime
Et la loüange est deuë au lieu du châtimẽt,
Quand la vertu produit ce prémier mouvemẽt.
Aimer nos Ennemis avec idolâtrie,
De rage en leur trépas maudire la Patrie,
Souhaiter à l'Etat un malheur infini,
C'est ce qu'on nomme crime, & ce qu'il à puni.
Le seul amour de Rome à sa main animée,
Il seroit innocent s'il l'avoit moins aimée.

Qu'

Esterminati tutti i miei or furo?
Quale empietà non debbe esser la mia
Di portar odio a chi ha sì ben servita
La Patria, ed il suo Re? Conviemmi caro
Aver un braccio insanguinato troppo
Con il sangue de' miei! Conviemmi in odio
Avere chi finiti ha i mali nostri!
Ah Sire, non voler ch' io sia mai rea
E d'amarlo, e d'odiarlo: A favor sommo
Io recherommi questa morte: Io posso
Da me medesma aver quel, che ti chiedo;
Ma dolce molto più mi sia la morte,
Se con la morte mia toglier io posso
L'onta al Consorte mio; se placar posso
Gli Dei, che son da sua virtù severa
Offesi troppo, e conservar morendo
Un così prode Difensore a Roma,
Placando insiem della sua Suora l' Ombra.

Il vecchio ORAZIO.

Sire, del Figlio la difesa, contro
Le accuse di Valerio, a me s' aspetta,
Poichè contro di me, contro sè stessi
Congiurano i miei Figli, e s' arma ognuno
Contro quel poco a me rimasto sangue.

a Sabina.

Tu, che col tuo dolore, al tuo dovere
Contrario troppo, vuoi lasciar lo Sposo
Per unirti a' Germani, tu, Sabina,
Vanne piuttosto a consultar le loro
Ombre sì generose: Eglino sono
Morti, ma per la Patria, e della loro
Morte felici chiamansi; e se 'l Cielo
Avea disposto, che la Patria loro
Esser dovesse della nostra Serva,
(Se dopo morte ancor qualche ci resta
Senso d' umanità) minore ad essi
Parrà la lor sventura, rimirando
Che un tanto onore in noi tutto riflette,
Tutti e tre biasmeranno la tua doglia,
E il pianto, ed i sospiri, e quell' orrore
Che d' un Marito virtuoso mostri.
Ah de' Curiazj mostrati, Sabina,
Degna Sorella, e del dover le leggi
Ah segui tu, come seguir pur essi!

al Re.

Valerio poi in van tenta accusarlo,
Che un primo moto non fu mai un fallo,
Ed anzi che castigo ei merta lode,
Se prodduffe virtù quel moto primo.

L' ido-

Qu'ai-je dit, Sire? il l'est, & ce bras paternel
L'auroit déja puni, s' il étoit criminel,
J'aurois sçeu mieux user de l' entiére puissance
Que me doñent sur lui les droits de la naissãce;
J'aime trop l'hoñeur,Sire,& ne suis poĩt de rãg
A' souffrir ni d'affront ni de crime en mõ sang.
C'est dont je ne veux point de témoin q;Valére
Il à veu quel accueil lui gardoit ma colére,
Lors qu' ignorant encor la moitié du combat
Je croyois que sa fuite avoit trahi l' Etat.
Qui le fait se charger des soins de ma Famille?
Qui le fait malgré moi vouloir vãger ma Fille,
Et par quelle raison dans son juste trépas
Prend-il un intérêt qu'un Pére ne prend pas?
On craint qu'aprés sa Sœur il n'en maltraite d' autres! (tres,
Sire, nous n'avons part qu'à la honte des nô-
Et de quelque façon qu'un autre puisse agir,
Qui ne nous touche point ne nous fait point rougir. (Horace,
Tu peux pleurer, Valére, & même aux yeux d'
Il ne prend intérêt qu'aux crimes de sa race;
Qui n'est point de son sãg ne peut faire d'affrõt
Aux lauriers immortels qui lui ceignent le front. (en poudre,
Lauriers, sacrés rameaux qu'on veut réduire
Vous,qui mettés sa tête à couvert de la foudre,
L' abandonnerés-vous à l'infame coûteau
Qui fait choir les méchans sous la main d'un bourreau? (homme
Romains, souffrirés-vous qu'on vous imole un
Sans qui Rome aujourd' hui cesseroit d'être Rome,
Et qu'un Romain s'efforce à tacher le renom
D'un Guerrier à qui tous doivẽt ũ si beau nom?
Dis,Valere,dis-nous,si tu veux qu'il périsse,
Où tu penses choisir un lieu pour son supplice?
Sera-ce entre ces murs que mille & mille voix
Font resonner encor du bruit de ses exploits?
Sera-ce hors des murs,au milieu de ces places,
Qu'on voit fumer encor du sang de Curiaces,
Entre leurs trois tombeaux, & dans ce champ d'honneur
Témoin de sa vaillance, & de nôtre bonheur?
Tu ne sçaurois cacher sa peine à sa victoire,
Dans les murs, hors des murs, tout parle de sa gloire,
Tout s'oppose à l'effort de ton injuste amour,
Qui veut d'un si bõ sãg souiller un si beau jour.
Albe

L' idolatrare gl' inimici nostri,
E nella morte loro maladire
Per gran rabbia la Patria, e sopra Lei
Chiamar dal Cielo, e dall' Averno tutto
Le più gravi sciagure; eccoti, o Sire,
Quel, che Orazio punì; che da Valerio
Or misfatto si noma. Il solo amore
Della Patria condusse la sua destra
Al seno di Camilla, nè sarebbe
Or egli reo, se men l' avesse amata.
Ma, Sire, e che dic' io? S' e' fosse reo
Già punito l' avrei, e avrei saputo
Servirmi già del Dritto, che natura
Dona ad un Genitor sopra i suoi Figli;
Che troppo caro m' è l' onor del mio
Sangue per non soffrir, che meno puro
Un misfatto lo renda. E tu, Valerio,
Tu pur vedesti quale accoglimento
Io preparava al Figlio, quando ignota
La metà della pugna ancora m' era,
E ch' io credeva, che di Lui la fuga
Tradita avesse Roma: E perchè della
Famiglia mia ti prendi cura, e vuoi
Sabina vendicar malgrado mio,
Perchè vuoi tu cercar quel ch' io non cerco?
Temi, che dopo lei, Egli altri uccida?
Sire, noi sol curiam l' onta de' nostri,
E gli altri faccian pur quel, che lor piace;
Non arrossiam di quel, che non ci tocca;
Piangi, pur tu, Valerio, a Orazio in faccia,
Nè temer, ch' egli se ne curi punto.
Chi non è del suo sangue, a Lui non puote
Recar vergogna, ed a quel sacro Lauro,
Che gli cinge la fronte: O Lauro sacro,
Che alcuno or vuole in polvere ridurre,
E che il suo capo al fulmine sottraggi,
Potrai, tu sacro Lauro, abbandonarlo
All' infame coltello d' un Carnefice,
Come un iniquo, un traditore, un empio?
E Voi, Romani, soffrirete Voi,
Che cada un Uom, senza di cui già Roma
Non sarebbe più Roma? e soffrirete,
Ch' oggi un Romano d' oscurar proccuri
La gloria d' un Guerriero, a cui ancora
Tutti dobbiam quest' onorato Nome?
Dimmi, Valerio se tu vuoi, ch' e' pera,
Qual vuoi, che sia del suo supplizio il loco?
Forse fra queste mura, che di mille
Alte grida d' applauso al suo valore
Suo-

Albe ne pourra pas souffrir ũ tel spectacle.(cle.
Et Rome par ses pleurs y mettra trop d'obsta-
Vous le préviendrés, Sire, & par un juste arrêt
Vous sçaurés embrasser bien mieux sõ intérêt.
Ce qu'il à fait pour elle il peut encor le faire.
Il peut la garantir encor d'un sort contraire.
Sire, ne donnés rien à mes débiles ans;
Rome aujourd'hui m'à veu Pére de quatre Enfans, (relle,
Trois en ce même jour sont morts pour sa qué-
Il m'en reste encor un, conservés-le pour elle,
N'ôtés pas à ses murs un si puissant appui,
Et souffrés pour finir que je m'adresse à lui.
Horace, ne crois pas que le Peuple stupide
Soit le maître absolu d'un renom bien solide.
C'est aux Rois, c'est aux Grands, c'est aux esprits bienfaits,
A' voir la vertu pleine en ses moindres effets.
C'est d'eux seuls qu'õ reçoit la véritable gloire,
Eux seuls des vrais Héros asseurẽt la mémoire.
Vis toûjours ẽ Horace, & toûjours auprès d'eux
Ton nom demeurera grand, illustre, fameux,
Biẽ q;l'occasiõ moins haute, oû moins brillãte,
D'un vulgaire ignorant trompe l'injuste attẽte.
Ne hais donc plus la vie, & du moins vis pour moi,
Et pour servir encor ton païs, & ton Roi. (che,
Sire, j'en ai trop dit, mais l'affaire vous tou-
Et Rome toute entiére à parlé par ma bouche.

VALERE.

Sire, permettés-moi....

TULLE.

Valére, c'est assés,
Vos discours par les leurs ne sont pas effacés,
J'en garde en mon esprit les forces plus pressantes,
Et toutes vos raisons me sont encor présentes.
Cette enorme action faite presq; à nos yeux
Outrage la Nature, & blesse jusqu'aux Dieux.
Un premier mouvement qui produit un tel cri-
Ne sçauroit lui servir d'excuse légitime, (me,
Les moins sevéres loix ẽ ce point sõt d'accord,
Et si nous les suivons, il est digne de mort.
Si d'ailleurs nous voulõs regarder le Coupable,
Ce crime, quoi que grand, enorme, inexcusable,
Vient de la même épée, & part du même bras
Qui me fait aujourd'hui maître de deux Etats.
Deux Sceptres ẽ ma maĩ, Albe à Rome asservie,
Parlent bien hautement en faveur de sa vie.

Suonano ancora? Vuoi tu, ch' egli sia
Fuor delle mura, in mezzo allo steccato,
Che fuma ancora del Curiazio sangue?
Sire, i' non chiedo, nò, che a' miei lungh' anni
Tu lo conceda. In questo giorno, Roma
Mi vide Genitor di quattro Figli:
Tre già son morti in questo stesso giorno
Sacrificati a Lei: non toglier, Sire,
A Roma questo ancor; ma a Roma il serba;
Ah serba, Sire, un tal sostegno a Roma!
Or per finir lascia, che a Lui mi volga.
Tu, Figlio poi non credere, che sia
La fama nostra ligia al pazzo Vulgo;
S' aspetta a i saggi, a i Grandi, ed a i Monarchi
Il conoscere appieno la virtute;
E l' onor vero sol da lor ne viene,
E la memoria nostra essi sol ponno
Assicurar: Da Orazio tu maisempre
Vivi, e maisempre presso ad essi fia
Il nome tuo famoso, e grande, e illustre,
Quantunque meno tua virtute brilli
Agli occhi dello stupido, e vil Volgo:
Non aver dunque più la vita in odio,
E vivi al tuo Monarca e vivi a Roma.
Signor troppo parlai; ma il ben comune,
Ma Roma tutta a ragionar m' indusse.

VALERIO.

Sire, permetti....

TULLO.

Omai, Valerio, basta:
Non son le tue ragioni cancellate
Dalle ragioni sue. Nella mia mente
Io tutte ancora le conservo scritte.
Quest' opra enorme la natura oltraggia,
Ed offende gli eterni, e sommi Dei;
Nè scusarlo saprebbe un primo moto:
S' unison quì le più severe Leggi,
E se vogliamo noi ora seguirle,
D' esser condotto a morte Orazio è degno.
Ma, se vogliam considerar, che poi
Il grave enorme fallo fu commesso
Dalla medesma spada, e dallo stesso
Braccio, che di due Stati oggi Signore
Mi rese; in sua difesa Alba soggetta
Di Roma, parla troppo, e parlan troppo
Due scettri, che per Lui or tengo in pugno,

Sans lui j'obéïrois où je donne la loi,
Et je ferois Sujet où je suis deux fois Roi.
Allés; de bons Sujets dans toutes les Provinces
Par des vœux impuissans s'acquitent vers leurs Princes; (pas
Tous les peuvent aimer, mais tous ne peuvent
Par d'illustres effets assurer leurs Etats,
Et l'art & le pouvoir d'affermir des Couroñes
Sont des dons q;le Ciel fait à peu de personnes,
De pareils Serviteurs sont les forces des Rois,
Et de pareils aussi sont au dessus des loix.
Qu'elles se taisent donc, que Rome dissimule
Ce que dés sa naissance elle vit en Romule;
Elle peut bien souffrir en son Libérateur
Ce qu'elle à biẽ souffert ẽ son prémier Auteur.
Vis dõ, Horace, vis, Guerrier trop magnanime,
Ta vertu met ta gloire au dessus de ton crime,
Ta chaleur généreuse à produit ton forfait,
D'une cause si belle il faut souffrir l'effet.
Vis pour servir l'Etat, vis, mais aime Valére,
Qu'il ne reste entre vous ni haine, ni colére,
Et soit qu'il ait suivi l'amour, où le devoir,
Sans aucun sentiment resous-toi de le voir.
Sabine, écoutés moins la douleur qui vous presse, (blesse,
Chassés de ce grand cœur ces marques de foi-
C'est en séchant vous pleurs que vous vous montrerés
La véritable Sœur de ceux que vous pleurés.
Mais nous devons aux Dieux demain un sacrifice, (ce,
Et nous aurions le Ciel à nos vœux mal propi-
Si nos Prêtres, avant que de sacrifier,
Ne trouvoient les moyens de le purifier.
Son Pére en prendra soin, il lui sera facile (le.
D'appaiser tout d'un tẽps les Manes de Camil-
Je la plains, & pour rendre à son sort rigoureux
Ce que peut souhaiter son esprit amoureux,
Puis qu'en un méme jour l'ardeur d'un méme
Achéve le Destin de son Amant, & d'elle, (zéle
Je veux qu'un méme jour témoin de leurs deux morts
En un méme tõbeau voye ẽfermer leurs corps.

Fin du cinquiéme & dernier Acte.

E senza Lui ubbidirei quì, dove
Ora comando, e Suddito sarei,
Dove per Lui mi trovo Re due volte.
Tutti i Sudditi possono co i loro
Voti impossenti soddisfar al loro
Dover; ma tutti i Sudditi non ponno
Salvar la Patria lor, com' egli fece;
Nè il Ciel concede a tutti di potere
Conservar la Corona al lor Sovrano.
Troppo di tali Sudditi bisogno
Ha sempre un Re, nè delle Leggi debbe
Il rigore adoprarsi ognor con Essi,
Ch' Essi sono al di sopra delle Leggi:
Taciano queste dunque, e Roma taccia
Quel, che nascendo in Romolo già vide;
Ben può soffrir nel suo Liberatore
Quel, che nell' Autor suo Roma sofferse.
E tu, troppo magnanimo Guerriero,
Tu vivi, Orazio, che la tua virtute
Pienamente cancella il tuo misfatto.
A Roma vivi, sì; ma non volere
Odiar Valerio poi, s' egli accusotti
O dall' amore, o dal dovere indotto.
Sabina tu, non t' abbandona tanto
Al tuo grave dolor: Da te discaccia
Questa vil debolezza, che sol puoi,
Asciugando le lagrime per sempre,
Farti conoscer veramente degna
Germana di color, che troppo piangi.
Ma noi dobbiam col novo giorno offrire
Un sacrifizio a i sommi eterni Dei,
Nè a noi saria troppo propizio il Cielo,
Se, pria del Sacrifizio, i Sacerdoti
Non rendessero puro il grande Orazio:
Questa dunque sarà del Padre suo
Cura, ed a Lui agevol cosa fia
Il placar anche di Camilla l' Ombra.
Di Camilla a me duole, e perchè s' abbia
Quell' Anima amorosa tutto quello,
Che ancor puote bramar; Una sol Tomba
Il cener dell' Amante, e il suo rinchiuda.

Fine del quinto, ed ultimo Atto.

SERTORIO.

TRAGEDIA.

ACTEURS.

SERTORIUS, Géneral du Parti de Marius en Espagne.

PERPENNA, Lieutenant de Sertorius.

AUFIDE, Tribun de l'Armée de Sertorius.

POMPEE, General du Parti de Sylla.

ARISTIE, Femme de Pompée.

VIRIATE, Reine de Lusitanie.

THAMIRE, Dame-d'honneur de Viriate.

CELSUS, Tribun du Parti de Pompée.

ARCAS, Affranchi d'Aristius Frére d'Aristie.

La Scene est à Nertobrige ville d'Arragon, conquise par Sertorius.

INTERLOCUTORI.

SERTORIO, Generale del Partito di Mario in Ispagna.

PERPENNA, Luogotenente di Sertorio.

AUFIDO, Tribuno dell' Armata di Sertorio.

POMPEO, Generale del Partito di Silla.

ARISTIA, Moglie di Pompeo.

VIRIATE, Regina di Lusitania.

TAMIRA, Dama di Viriate.

CELSO, Tribuno del Partito di Pompeo.

ARCANTE, Liberto d' Aristio Fratello d' Aristia.

La Scena è in Nertobrigia Città d' Arragona conquistata da Sertorio.

SERTORIUS, TRAGEDIE.

ACTE I.

SCENE PREMIERE.

PERPENNA, AUFIDE.

PERPENNA.

D'Où me vient ce desordre, Aufide, & que veut dire
Que mon cœur sur mes vœux garde si peu d'empire?
L'horreur que malgré moi me fait la trahison
Contre tout mon espoir révolte ma raison,
Et de cette grandeur sur le crime fondée,
Dont jusqu'à ce moment m'à trop flate l'idée,
L'image toute affreuse au point d'exécuter
Ne trouve plus en moi de bras à lui prêter.
En vain l'ambition qui presse mon courage
D'un faux brillant d'honneur pare son noir ouvrage,
En vain pour me soûmettre à ses lâches efforts
Mon ame à secoüé le joug de cent remords,
Cette ame d'avec soi tout à coup divisee
Reprend de ces remords la chaîne mal brisée,
Et de Sertorius le surprenant bonheur
Arrête une main prête à lui percer le cœur.

AUFIDE.

Quel honteux contre temps de vertu délicate
S'oppose au beau succés de l'espoir qui vous flate,
Et depuis quand, Seigneur, la soif du prémier rang
Craint-elle de répandre un peu de mauvais sang?
Avés-vous oublié cette grande Maxime,
Que la guerre civile est le regne du crime,
Et qu'aux lieu où le crime a plein droit de régner
L'innocence timide est seule à dédaigner?
L'honneur & la vertu sont des noms ridicules?
Marius ni Carbon n'eurent point de scrupules:
Jamais Sylla, jamais....

PER-

SERTORIO, TRAGEDIA.

ATTO I.

SCENA PRIMA.

PERPENNA, e AUFIDO.

PERPENNA.

QUal turbamento interno, Amico Aufido,
Mi svolge mai il core! Ei suo malgrado
I miei voti seconda, e tanto in seno
Mi desta orrore il tradimento mio,
Che omai abbandonar fammi ogni speme;
E quella mia grandezza lusinghiera,
Che del misfatto mio debbe esser frutto,
Così atroce or m'appare, che sul punto
Di compier l'opra fuggemi il coraggio.
Ah invano Ambizion quest'opra iniqua
Vuol dipingermi bella; invano mille
Rimorsi ella fugò da questo seno,
Ch'e' tornar fanno a lacerarlo sempre.
Tal presiede a Sertorio Astro felice,
Che questa mano a trucidarlo pronta
Arresta quando io vò vibrar il colpo.

AUFIDO.

E qual virtute intempestiva opponi
All'opra incominciata? E tu paventi
Versar un pò di rio sangue, qualora
Si tratta farti dell'Armata Duce?
E non rammenti, che la civil guerra
D'ogni misfatto è madre? E non rammenti,
Che, dove regna l'empietà, non debbe
La timida innocenza unqua mostrarsi?
Eh, che virtute, e onor son nomi vani!
Mario, e Carbon sì scrupolosi mai
Non si mostraro; e Silla.....

PER-

PERPENNA.

Sylla, ni Marius
N'ont jamais épargné le sang de leurs vaincus:
Tour à tour la Victoire autour d'eux en furie
A' poussé leur couroux jusqu'à la barbarie,
Tour à tour le carnage & les proscriptions
Ont sacrifié Rome à leurs dissentions;
Mais leurs sanglants discords qui nous doñent des maîtres (traîtres,
Ont fait des meurtriers, & n'ont point fait de
Leurs plus vastes fureurs jamais n'ont consenti
Qu' aucun versât le sang de son propre parti,
Et dans l'un ni dans l'autre aucun n'a pris l' audace
D'assassiner son Chef pour monter en sa place.

AUFIDE.

Vous y renoncés-donc, & n'êtes plus jaloux
De suivre les Drapeaux d'un Chef moindre que vous!
Ah, s'il faut obéir, ne faisons plus la guerre,
Prenons le même joug qu'à pris toute la Terre.
Pourquoi tant de périls? pour quoi tant de combats?
Si nous voulõs servir, Sylla nous tend les bras;
C'est mal vivre en Romain que prendre loi d' un homme,
Mais Tyran pour Tyran, il vaut mieux vivre à Rome.

PERPENNA.

Vois mieux ce que tu dis quand tu parles ainsi;
Du moins la liberté respire encor ici;
De nôtre Republique à Rome anéantie
On y voit refleurir la plus noble partie,
Et cét Azyle ouvert aux illustres Proscrits
Réunir du Sénat le précieux débris;
Par lui Sertorius gouverne ces Provinces,
Leur impose tribut, fait des loix à leurs Prĩces,
Maintient de nos Romains le reste indépẽdant:
Mais comme tout parti demande un Commandant, (gne,
Ce bonheur impréveu qui par tout l'accompa-
Ce nom qu'il s'est acquis chés les peuples d' Espagne....

AUFIDE.

Ah, c'est ce nom acquis avec trop de bonheur
Qui rompt vôtre fortune, & vous ravit l' honneur. (souvienne
Vous n'en sçauriés douter, pour peu qu'il vous
Du jour que vôtre Armée alla joindre la siẽne,
Lors.... PER-

PERPENNA.

E Silla, e Mario
Non perdonar giammai a i Vinti loro,
E quando fur vittoriosi, a gara
Furo crudeli, e barbari. Le stragi,
E le proscrizioni in Roma fatte,
Del furor d' amboduoi fann' ampia fede;
Ma il lor furor, che noi Sudditi rende,
Se fu cagion di mille morti, e mille,
Nol fu però di tradimenti mai;
Nè visti furo mai versar il sangue
Di que' del lor medesimo Partito;
Nè alcuno mai de i due Partiti ardìo
Assassinar il Capo suo per farsi
Scala al suo grado.

AUFIDO.

E tu così farai?
Le insegne seguirai di chi dovrebbe
Sempre ubbidirti? Ah, se ubbidir vogliamo
A che più guerreggiar? Pieghianci al giogo,
Che omai ha tutto l' Universo oppresso.
E perchè tanti rischi, e tante pugne?
Se vogliamo servir, Silla ci tende
Le braccia. Non ha un' Anima Romana
Chi viver puote ad un altr' Uom soggetto,
Ma quando s' abbia ad aver un Tiranno,
Meglio, che altrove egli è vivere in Roma.

PERPENNA.

Eh tu poco rifletti a quel, che dici,
Che quì si vive in libertate ancora.
Della nostra Repubblica, che in Roma
E' affatto estinta, la più nobil parte
Quì vive ancora, e questo Asilo, aperto
Agli illustri Proscritti, riunisce
I preziosi resti del Senato,
Col cui consiglio le Provincie intorno
Sertorio regge, e tributarie rende,
Ed a' Principi lor sue leggi impone,
E indipendenti, e liberi quì siamo.
Ma, perch' ogni Partito un Capo vuole,
E che propizia ognora la Fortuna
Lo rese in tutta Spagna sì famoso....

AUFIDO.

Sì, la sua fama rapida s' oppose
A tua ventura, e d' ogni onor t' ha privo.
Nè dubitarne puoi, se tu rammenti
Il dì, che i tuoi lasciarono 'l tuo Campo,
Quando....

PER-

PERPENNA.

N'envenime point le cuisant souvenir
Que le commandement devoit m'appartenir.
Je le passois en nombre aussi bien qu'en noblesse,
Il succomboit sans moi sous sa propre foiblesse
Mais si-tôt qu'il parut, je vis en moins de rien
Tout mon camp déserté pour repeupler le sien,
Je vis par mes Soldats mes Aigles arrachées,
Pour se ranger sous lui, voler vers ses Tranchées,
Et pour en colorer l'emportement honteux,
Je les suivis de rage,& m'y rangeai come eux.
L'impérieuse aigreur de l'aspre jalousie,
Dont en sécret dés-lors mon ame fut saisie,
Grossit de jour en jour sous une passion
Qui tyrannise encor plus que l'ambition.
J'adore Viriate, & cette grande Reine,
Des Lusitaniens l'illustre Souveraine
Pourroit par son Hymē me rendre sur les siens
Ce pouvoir absolu qu'il m'ôte sur les miens:
Mais elle-même (helas!) de ce grand nom charmée
S'attache au bruit heureux que fait sa Renommée,
Cependant qu'insensible à ce qu'elle a d'apas
Il me dérobe un cœur qu'il ne demande pas.
De son Astre opposé telle est la violence,
Q'il me vole par tout,même sans qu'il y pense,
Et que toutes les fois qu'il m'enléve mon bien
Son nom fait tout pour lui, sans qu'il en sçache rien.
Je sçais qu'il peut aimer & nous cacher sa flame
Mais je veux sur ce point lui découvrir mon ame;
Et s'il peut me céder ce Trône où je prétens,
J'immolerai ma haine à mes désirs contens;
Et je n'envirai plus le rang dont il s'empare,
S'il m'en asseure autant chés ce peuple Barbare,
Qui formé par nos soins, instruit de nôtre main,
Sous nôtre discipline est devenu Romain.

AUFIDE.

Lors qu'on fait des projets d'une telle importance,
Les interêts d'amour entre-t-ils en balance?
Et si ces interêts vous sont enfin si doux,
Viriate, lui mort, n'est-elle pas à vous?

PER-

PERPENNA.

Ah tu m' avveleni, richiamando
La memoria del Grado a me rapito!
Più de' suoi numerosi erano i miei,
E più illustri per sangue. Egli perìa
Senza di me. Pure comparve appena,
Che i miei abbandonar le insegne mie
Sol per seguir le sue: Da' miei Soldati
Vidi l' Aquile mie portar nel campo
Di Lui, e per coprir tanta viltade,
Nascondendo nel cor la rabbia mia,
Mi fu forza seguirli, e far com' essi.
La fera gelosia, che allora prese
Segretamente a travagliarmi, crebbe
Di giorno in giorno, e sempre più l' accende
Un' altra passione. Ah caro Aufido,
Più che l' Ambizione, Amor tiranno
S' è reso del mio core! Io Viriate
La gran Regina Lusitana adoro,
E ben potrebbe compensar l' illustre
Donna, con accettarmi per Ispeso,
Quel, che su i miei Soldati Impero io perdo,
Che mel daria su i suoi. Ma, oimè, che questa
Già della Fama di Sertorio è amante,
E Sertorio insensibile mi toglie,
Non volendolo, un cor, che non pretende:
Tale della sua Stella è me nemica
E' ognor la violenza, che per tutto,
Anche senza volerlo mi rapisce
Tutti i beni, ch' io bramo; anzi ogni volta
Che un ben, che m' appartiene, Egli mi toglie,
Senza il consenso suo la Fama sua
Sol mel rapisce! Io ben sò, ch' egli puote
D' amore esser capace, e la sua fiamma
Celar a noi; ma sopra questo punto
I miei pensier vò palesargli tutti,
E s' e' mi cedo il Trono, ch' io pretendo,
Farò che l' ira al mio contento ceda;
Nè 'l supremo comando a me dovuto
Invidierogli, quando e' m' assicuri
Il medesimo Grado sopra questa
Barbara gente, che da noi istrutta
E' diventata omai tutta Romana.

AUFIDO.

Quando si fanno simili disegni,
E di tanta importanza, entrar in campo
Anche Amore dovrà? Perpenna, dimmi,
Se Amor tanto t' allaccia, non è forse
Tua Viriate, se Sertorio uccidi?

PER-

PERPENNA.

Oui, mais de cette mort la suite m'embarasse.
Aurai-je sa fortune aussi bien que sa place?
Ceux dont il a gagné la croyance & l'appui
Prendront-ils même joye à m'obeir, qu'à lui,
Et pour vanger sa trame indignement coupée,
N'arboreront-ils point l'étandart de Pompée?

AUFIDE.

C'est trop craindre, & trop tard. Ce soir dans le festin
Vous avés donné l'heure à trancher son destin,
La Tréve a dispersé l'Armée à la campagne,
Et vous en commandés ce qui nous accompagne,
L'occasion nous rit dans un si grand dessein,
Mais tel bras n'est à nous que jusques à demain.
Si vous rompés le coup, prévenes les indices,
Perdés Sertorius, où perdés vos complices,
Craignés ce qu'il faut craindre. Il en est parmi nous
Qui pourroient bien avoir même remords que vous,
Et si vous differes... Mais le Tyran arrive,
Tâchés d'en obtenir l'objet qui vous captive,
Et je prîrai les Dieux que dans cét entretien
Vous ayés assés d'heur pour n'en obtenir rien.

SCENE II.

SERTORIUS, PERPENNA.

SERTORIUS.

Apprenés un dessein qui me vient de surprendre.
Dans deux heures Pompée en ce lieu se doit rendre,
Il veut sur nos debats conferer avec moi,
Et pour toute asseurance il ne prend que ma foi.

PERPENNA.

La parole suffit entre les grands courages,
D'un homme tel que vous la foi vaut cent ôtages,
Je n'en suis point surpris; mais ce qui me surprend,
C'est de voir que Pompée ait pris le nom de Grand,
Pour faire encor au vôtre entiére déference,
Sans vouloir de lieu neutre à cette Conference.
C'est avoir beaucoup fait, que d'avoir jusque-là
Fait descendre l'orgueil des Heros de Sylla.

SER-

PERPENNA.

Sì; ma di questa morte io non sò poi
Quale sarà la riuscita; e quando
Occuperò 'l suo loco, io non sò poi,
Se avrò la sua fortuna. I suoi Seguaci,
Chi sà, se me seguir vorranno allora?
E se per vendicar sua morte indegna
Non si faran dal canto di Pompeo?

AUFIDO.

Soverchiamente, e troppo tardi temi.
D'ucciderlo già sai, che desti l'ora
Questa sera al Festin. Per la Campagna
La tregua oggi l'esercito disperse,
E quelli, che rimangono con noi
Dipendono da te. L'occasione
Oggi è propizia; ma col novo Sole
Più d'un Complice nostro cangerassi.
Se uccidere nol vuoi, togli gl'indizi,
Ed a Sertorio, o a i Complici da morte.
Pensaci ben. Più d'un potria de' nostri
Aver poi i medesmi tuoi rimorsi,
E se tu diferisci.... Ecco il Tiranno;
Or tu proccura d'ottener da Lui
L'amata Viriate, che frattanto
Io pregherò gli Dei, ch'e' non si pieghi,
Per tua maggior ventura, alle tue brame.

SCENA II.

SERTORIO, e PERPENNA.

SERTORIO.

Senti un disegno, Amico, che nel seno
Stupor grande mi desta; In questo luogo
Fra poch'ore Pompeo debbe venire
A conferir con me di nostre gare,
E quì sen vien sulla mia fede sola.

PERPENNA.

E questa basta ad ogni invitto core;
La tua parola val per mille ostaggi,
Nè di ciò mi stupisco. Io mi stupisco
Ben di veder, che il titolo di Grande
Egli abbia preso, e che poi sì t'onori
Con non cercar per questa Conferenza
Un luogo neutro. Oh quanto egli ora abbassa
l'orgoglio, che gli Eroi sempre han di Silla.

SER-

SERTORIUS.

S'il est plus fort q;nous,ce n'est plus ẽ Espagne,
Où nous forçõs les siens de quitter la cãpagne,
Et de se retrancher dans l'empire douteux
Que lui souffre à regret une Province,ou deux,
Qu'à sa Fortune lasse il craint que je n'enléve,
Si-tôt que le Printemps aura fini la Tréve.
C'est l'heureuse union de vos Drapeaux aux miens (tiens,
Qui fait ces beaux succés qu'à toute heure j'ob-
C'est à vous q; je dois ce que j'ai de puissance;
Attendés tout aussi de ma réconnoissance.
Je reviens à Pompée, & pense deviner
Quels motifs jusqu'ici peuvent nous l'amener.
Comme il trouve avec nous peu de gloire à prétendre,
Et qu'au lieu d'attaquer il à peine à défendre,
Il voudroit qu'un accord, avantageux ou non,
L'affranchît d'un emploi qui ternit ce grand nom,
Et chatouillé d'ailleurs par l'espoir qui le flate
De faire avec plus d'heur la guerre à Mitridate
Il brûle d'etre à Rome, afin d'en recevoir
Du maître qu'il s'y donne, & l'ordre, & le pouvoir.

PERPENNA.

J'aurois crû qu'Aristie ici réfugiée,
Que forcé par ce maître il a répudiée,
Par un reste d'amour l'attirât en ces lieux
Sous une autre couleur lui faire ses adieux:
Car de son cher Tyran l'injustice fut telle,
Qu'il ne lui permit pas de prendre congé d'elle.

SERTORIUS.

Cela peut être encore,ils s'aimoiẽt chérement,
Mais il pourroit ici trouver du changement.
L'affront pique à tel point le grand cœur d'Aristie,
Que sa prémiére flame en haine convertie,
Elle cherche bien moins un azyle chés nous,
Que la gloire d'y prẽdre ũ plus illustre Epoux;
C'est ainsi qu'elle parle, & m'offre l'assistance
De ce q;Rome encore a de gens d'importance,
Dont les uns ses parens, les autres ses amis,
Si je veux l'épouser,ont pour moi tout promis.
Leurs lettres en font foi qu'elle me vient de rendre.
Voyés avec loisir ce que j'en dois attendre;
Je veux bien m'en remettre à vôtre sentiment.

SERTORIO.

Quì più forte di noi non è Pompeo,
Che l' esercito suo sempre ne cede;
Da noi astretto a ritirarsi sempre
N' una Provincia, o due, che lor malgrado
Ubbidiscono al suo dubbioso Impero;
E questo poco Impero egli ancor teme,
Ch' io non gli toglia tosto, che la tregua
Colla nuova stagion sarà spirata.
L' union di tue insegne colle mie
Sola è cagion di sì felici eventi,
E tutto il mio potere a te lo deggio,
Onde a te sempre serberommi grato.
Ritorniamo a Pompeo, ch' io credo appormi
Della cagion, che lo conduce a noi.
Con noi e' vede, che soverchia gloria
Riportar non potrà; che non battaglia
Può darci, anzi difender puossi a pena;
Onde vorrebbe o a buoni, o a tristi patti
Sottrarsi al disonor, che lo minaccia;
E sperando di far con più fortuna
La guerra a Mitridate, arde tornarsi
A Roma, e dal Signor, che là si fece,
L' ordine riportarne, ed il potere.

PERPENNA.

Io mi credea, che Aristia, rifugiata
Quì nel tuo campo, a cui e' diè 'l ripudi
Da quel Signore astretto, quì 'l guidasse,
Indotto da un amor non anco spento,
A darle con tal scusa un dolce addio;
Poichè tal fu la tirannia di Silla,
Che neppur volle glielo desse allora.

SERTORIO.

Questo esser può, ch' e' s' amavano assai;
Ma quì forse cangiata e' troveralla.
L' oltraggio al suo gran cor sì grave è stato,
Che il suo primiero amor converso in odio,
Cercar le fa tra noi, più che un asilo,
Uno Sposo più illustre. A me ragiona
Ella in tal foggia, e mi promette, s' io
Voglio a Lei farmi Sposo, l' assistenza
Di tutti i Cittadin possenti, e grandi,
Che in Roma ancor rimangono, de' quali
Altri è Parente, ed altri è a Lei Amico.
Ecco quel che promettono con queste
Lettere lor. Tu leggile, tu vedi
Quel ch' io sperarne possa, e poi mel dici,
Ch' io mi vò conformar a' sensi tuoi.

PERPENNA.

Pourriés-vous bien, Seigneur, balancer un moment?
A' moins d' une sécrette & forte antipathie,
Qui vous montre un suplice en l' Hymen d' Aristie.
Voyant ce q; pour dot Rome lui veut donner,
Vous n' avés aucun lieu de rien examiner.

SERTORIUS.

Il faut donc, Perpenna, vous faire confidence,
Et de ce que je crains, & de ce que je pense.
J' aime ailleurs. A' mon âge il sied si mal d' aimer,
Que je le cache même à qui m'à sçeu charmer:
Mais tel que je puis être, on m' aime, où pour mieux dire,
La Reine Viriate à mon Hymen aspire.
Elle veut que ce choix de son ambition
De son peuple avec nous commence l' union,
Et qu' ensuite à l' envi de mille autres Hymenées
De nos deux Natiōs l'une à l'autre enchaînées
Mêlent si bien le sang & l' intérêt commun,
Qu' ils reduisent bien-tôt les deux peuples en un.
C'est ce qu' elle prétēd pour digne recompense
De nous avoir servis avec cette constance,
Qui n' épargne ni biens, ni sang de ses Sujets,
Pour affermir ici nos généreux projets.
Non qu'elle me l' ait dit, ou quelqu'autre pour elle,
Mais j'en vois chaque jour quelque marque fidelle,
Et comme ce dessein n' est plus pour moi douteux,
Je ne puis l' ignorer qu'autant que je le veux.
Je crains donc de l'aigrir, si j'épouse Aristie,
Et que de ses Sujets la meilleure partie,
Pour vanger ce mépris, & servir son couroux,
Ne tourne obstinément ses armes contre nous.
Auprés d' ũ tel malheur pour nous irréparable
Ce qu' on promet pour l' autre est peu considerable,
Et sous un faux espoir de nous mieux établir
Ce renfort accepté pourroit nous affoiblir.
Voila ce qui retien mon esprit en balance,
Je n' ai pour Aristie aucune repugnance,
Et la Reine à tel point n'asservit pas mō cœur,
Qu' il ne fasse encor tout pour le commun bonheur.

PER-

PERPENNA.

E un sol momento in dubbio star potrai?
Quando una forte antipatìa da queste
Nozze non ti distolga, tu non dei
Un sol momento bilanciar, veggendo
Quanto in dote ad Aristia offerse Roma.

SERTORIO.

Dunque forza è, ch' io ti confidi tutto
Quello, ch' io temo, e quel, che vo'go in mente.
Io son d' un' altra Amante; e perchè veggio,
Che a mia matura età mal si conviene
Il vaneggiar fra le follie d' amore,
All' idol del mio cor celo il mio foco;
Ma, qualunque i' mi sia, da Lei, che adoro,
Amato sono; o, dirò meglio, aspira
A le mie nozze Viriate, e vuole,
Che ad unirsi comincino le nostre
Genti con queste nozze, e che mill' altre
I suoi Soggetti, ed i Romani nostri
Leghin di forte indissolubil laccio,
Onde un sol de duo Popoli si faccia.
Questa sola mercè la gran Reina
Da me pretende per i tanti, e tanti
Ajuti dati a noi; e ben t' è noto
Con qual costanza ella servinne, e come
Non risparmiò de' suoi Sudditi tutti
Il sangue, e i beni in favor nostro. E' vero,
Che Viriate, o a nome suo qualch' altra,
Non mi disse sinor queste sue brame;
I' 'l conosco però da mille, e mille
Sicuri contrassegni, e potrò appena
Finger di non vederli quando io voglia
Pur mostrar d' ignorarli. Io temo dunque
D' innasprir Viriate, se Consorte
Mi fo d' Aristia, e temo pur, che i suoi
Sudditi non rivolgano poi l' armi
Contro di noi per vendicar un tanto
Dispregio, e secondar l' ira di Lei.
Così, se un tanto irreparabil male
Ci avvenisse giammai, di molto poco
Vantaggio a noi d' Aristia le promesse,
E l' ajuto de' suoi riuscirebbe;
Poichè, in vece di renderne più forti
A indebolirci servirebbe solo.
Eccoti quanto ancor mi tien sospeso.
Io non ho per Aristia antipatìa,
Nè la Reina tanto amo, che tutto
Io non possa ancor far pel ben comune.

PER-

PERPENNA.

Cette crainte, Seigneur, dont vôtre ame est gênée
Ne doit pas d'un momēt retarder l'Hymenée.
Viriate, il est vrai pourra s'en émouvoir,
Mais que sert la colére où manque le pouvoir?
Malgré sa jalousie, & ses vaines ménaces,
N'êtes-vous pas toûjours le maître de ses Places?
Les siens dont vous craignés le vif ressentimēt
Ont-ils dans vôtre Armée aucun commandement? (courages,
Des plus nobles d'entr'eux, & des plus grands
N'avés-vous pas les Fils dās Osca pour ôtages?
Tous leurs Chefs sont Romains, & leurs propres Soldats (bats,
Dispersés dans nos rangs ont fait tant de com-
Que la vieille amitié qui les attache aux nôtres
Leur fait aimer nos loix, & n'en vouloir point d'autres. (refuser...
Pourquoi donc tant les craindre, & pour quoi

SERTORIUS,

Vous-même, Perpenna, pourquoi tant déguiser?
Je vois ce qu'on m'a dit, vous aimés Viriate,
Et vôtre amour caché dans vos raisons éclate.
Mais les raisonnements sont ici superflus;
Dites que vous l'aimés, & je ne l'aime plus,
Parlés, je vous dois tant, que ma reconnoissance
Ne peut être sans honte un moment en balance.

PERPENNA.

L'aveu que vous voulés à mon cœur est si doux
Que j'ose....

SERTORIUS.

C'est assés, je parlerai pour vous.

PERPENNA.

Ah, Seigneur, c'en est trop, &...

SERTORIUS.

Point de repartie.
Tous mes vœux sont déja du côté d'Aristie,
Et je l'épouserai, pourveu qu'en même jour
La Reine se résolve à payer vôtre amour:
Car quoi que vous disiés, je dois craindre sa haine,
Et fuirois à ce prix cette illustre Romaine.
La voici, laissés-moi ménager son esprit,
Et voyés cependant de quel air on m'écrit.

SCE-

PERPENNA.

Questa tua tema ritardar non debbe
Tue nozze con Aristia un sol momento.
Turbarsene potrebbe Viriate,
Ma che val l' ira, ove la forza manca?
Ad onta d' ogni sua minaccia dunque
Non hai tu in tuo poter le sue migliori
Città? Que' suoi, che mal temer ti fanno,
Nell' esercito tuo quale han comando?
E non hai tu de' suoi più forti, e fidi
I Figli in Osca per ostaggio? Tutti
I Capi loro son Romani, e i loro
Proprj Soldati nell' Armata nostra
Uniti a' nostri in tante pugne furo,
E sì grande amistà con que' li lega,
Che già le vostre leggi amano, ed altre
Più non ne vonno. Or come fia, Signore,
Che tu li tema? E perchè mai rifiuti....

SERTORIO.

Tu, Perpenna, e perchè tanto t' infingi?
Vedo, che sei di Viriate Amante,
Come detto mi fu. L' amor traspare
Fuor delle tue ragioni. Ma gli è vano
Che t' affatichi. Dimmi sol, che l' ami,
Ed io non l' amo più. Parla, Perpenna,
Parla. Di tanto debitor ti sono,
Che non saprò senza vergogna starmi
Dubbiando in questo amore un sol momento

PERPENNA.

M' è così dolce il confessarlo, ch' io
Ardisco....

SERTORIO.

Basta. Parlerò per te.

PERPENNA.

Troppo, Signor....

SERTORIO.

Non replicarmi. Tutti
I miei desir sono ad Aristia volti,
E mia sarà quando nel giorno stesso
Dia mercè Viriate alla tua fiamma,
Che, per quanto tu dica, io deggio pure
Temerla, e pria che farmela nemica,
Lasciar vorrei questa Romana illustre.
Eccola. Or seco lasciami, ch' io possa
Legarle affatto l' animo. Frattanto
Vedi in que' fogli quel, che a me si scrive.

 SCE-

SCENE III.

SERTORIUS, ARISTIE.

ARISTIE.

Ne vous offensés pas, si dans mon infortune
Ma foiblesse me force à vous être importune:
Non pas pour mon Hymen, les suites d'un tel choix
Méritent qu'on y pense un peu plus d'une fois;
Mais vous pouvés, Seigneur, joindre à mes espérances
Contre un péril nouveau nouvelles asseurãces.
J'apprẽs qu'un infidelle, autrefois mon Epoux,
Vient jusques dans ce murs conférer avec vous:
L'ordre de son Tyran & sa flame inquiéte
Me pourront envier l'honneur de me retraite,
L'un en prévoit la suite, & l'autre en craint l'éclat,
Et tous les deux cõtr'elle ont leur raisõ d'Etat.
Je vous demande donc seureté toute entière
Contre la violence, & contre la priére,
Si par l'une où par l'autre il veut se ressaisir
De ce qu'il ne peut voir ailleurs sans déplaisir.

SERTORIUS.

Il en a lieu, Madame, un si rare mérite
Semble croître de prix quand par force on le (quitte:
Mais vous avés ici seureté contre tous,
Pourveu que vous puissiés en trouver contre vous,
Et que contre un ingrat dont l'amour fut si tendre,
Lors qu'il vous parlera, vous fachiés vous dé- (fendre,
On a peine à haïr ce qu'on a bien aimé,
Et le feu mal éteint est bien-tôt rallumé.

ARISTIE.

L'ingrat par son divorce en faveur d'Æmilie
M'a livrée aux mépris de toute l'Italie;
Vous savés à quel point mon courage est blessé,
Mais s'il se dédisoit d'un outrage forcé,
S'il chassoit Æmilie, & me rendroit ma place,
J'aurois peine, Seigneur, à lui refuser grace,
Et tant que je serai maîtresse de ma foi,
Je me dois toute à lui, s'il revient tout à moi.

SER-

SCENA III.

SERTORIO, e ARISTIA.

ARISTIA.

Non ti spiaccia, Signor, se nella mia
Disavventura a te importuna troppo
Mi mostro. Io non ti voglio alle mie Nozze
Sollecitar: D' una tal scelta il fine
Esaminar maturamente dei.
Sol ti voglio pregar che mie speranze
Accresca tu, con rendermi sicura
Contro un novello rischio. A me fu detto
Che un Infedel, che un giorno a me fu Sposo,
Vien teco a favellar in queste mura:
L' ordin del suo Tiranno, e l' inquieta
Sua fiamma, a me l' onor procureranno
Torre di questo Asilo. Un ne prevede
Le conseguenze, e l' altro del mio sdegno
Teme l' effetto, e in questo Asilo entrambi
Hanno le lor politiche ragioni
Perch' io non resti. Io dunque ti richieggo
Intera sicurezza e contro i preghi,
E contro la sua forza, quando e' voglia
O col pregar, o colla forza quello
Ripigliar, che con duolo altrove mira.

SERTORIO.

Giusto è 'l suo duol. Pregevol più si rende
Un bene, qual tu sei, lasciato a forza;
Ma tu contro d' ognun quì sei sicura,
Quando in guardia tu sia contro te stessa,
E quando tu far resistenza sappi
Alle dolci parole d' un Ingrato,
Che sì fervidamente un dì t' amava.
Quell' oggetto, che un dì teneramente
Amato fu, s' odia a fatica, e tosto
Si riaccende un mal estinto foco.

ARISTIA.

L' ingrato in ripudiarmi per Emilia,
Spregevole mi rese a Italia tutta,
E tu sai qual ragion d' odiarlo io m' abbia;
Ma se l' oltraggio, ch' e' mi fece a forza,
Or cancellasse, e se, quella scacciando,
Mi rendesse il mio loco, io non saprei
Durar nell' ira; sì, s' egli ritorna,
Mentre ancor di mia fè posso disporre,
Tutti sono di Lui gli affetti miei.

SER-

SERTORIUS.

En-vain donc je me flate, en vain j'ose, Madame, (ame!
Promettre à mon espoir quelque part en vôtre
Pompée en est encor l'unique Souverain,
Tous vos ressentimens n'offrent que vôtre main, (dre,
Et quand par ses refus j'aurai droit d'y préten.
Le cœur toûjours à lui ne voudra pas se rẽdre.

ARISTIE.

Qu'importe de mon cœur, si je sçais mon devoir,
Et si mon Hymenée enfle vôtre pouvoir?
Vous ravaleriés-vous jusques à la bassesse
D'exiger de ce cœur des marques de tendresse,
Et de les préferer à ce qu'il fait d'effort
Pour braver mon Tyran, & relever mon sort?
Laissons, Seigneur, laissons pour les petites ames
Ce commerce rampant de soûpirs & de flames,
Et ne nous unissons que pour mieux soûtenir
La liberté que Rome est prête à voir finir.
Unissons ma vangeance à vôtre Politique,
Pour sauver des abois toute la Republique:
L'Hymen seul peut unir des interêts si grands.
Je sçais que c'est beaucoup que ce que je pretends
Mais dans ce dur exil que mon Tyran m'impose
Le rebut de Pompée est encor quelque chose,
Et j'ai des sentimẽs trop nobles où trop vains,
Pour le porter ailleurs qu'au plus grand des Romains.

SERTORIUS.

Ce nom ne m'est pas dû, je suis....

ARISTIE.

Ce que vous faites
Montre à tout l'Univers, Seignenr, ce que vous êtes; (vous,
Mais quand même ce nom sébleroit trop pour
Du moins mõ infidelle est d'un rãg au dessous.
Il sert dans son parti, vous comãndés au vôtre,
Vous étes Chef de l'un, & lui Sujet dãs l'autre,
Et son divorce enfin qui m'arrache sa foi
L'y laisse par Sylla plus opprimé que moi,
Si vôtre Hymen m'éléve à la grãdeur sublime,
Tandis qu'en l'esclavage un autre Hymen l'abime. (tel heur.
Mais, Seigneur, je m'emporte, & l'excès d'un
Me

SERTORIO.

Invano dunque io mi lusingo, e ardisco
Sperar dell' amor tuo qualche scintilla:
Pompeo dell' alma tua solo è Signore,
E la destra sol m' offri in tanto sdegno.
Quando i rifiuti suoi mi lasceranno
Di pretenderlo il dritto, il cor restio,
Sempre a Lui volto, a me non renderassi.

ARISTIA.

Che ti cal del mio cor, se il mio dovere
Quanto debbe, m'è noto, e se con queste
Mie nozze tu diventerai più forte?
Dunque t' avvilirai fino a volere
Segni da me di tenerezza? E vuoi
Un core amante preferire a un core,
Che insulta il suo Tiranno, e che alla mia
Disavventura riparar procaccia?
Eh lasciamo, Signore, all' alme vili
Le vili tenerezze: Unianci solo,
Sol per farci sostegno alla cadente
Libertate Romana. Uniam la mia
Vendetta a tua Politica, e salviamo
La Repubblica nostra dalla sua
Imminente rovina. Il nostro solo
Imeneo ci può far un tanto fine
Tosto ottener. Signor, ben io conosco
Che assai da te pretendo, il sò; ma sappi,
Che di Pompeo la ripudiata Donna
Non è sì vile ancor, benchè bandita
Da un Tiranno crudel, nè son sì bassi
I suoi pensier, che non ardisca offrirsi
A quel, che de' Romani oggi è'l più grande.

SERTORIO.

Un nome tal non mi si debbe. Io sono.....

ARISTIA.

Chi sei, dall' opre tue lo vede il Mondo,
E se d' essere tale a te non sembra,
Di te minor pur è 'l mio Sposo infido,
Che tu comandi al tuo Partito, ed egli
Ubbidisce nel suo. Tu se' dell' uno
Duce, ed e' solo è Suddito nell' altro;
E finalmente s' egli ripudionmi,
S' e' mi tolse sua fè, del suo Tiranno
Schiavo per altra Donna egli dirassi,
Quando Consorte a me tu voglia farti.
Ma Signor troppo io trasportar mi lascio
Dal desio d' un tal ben, che per me fora
Maggior d' ogn' altro; e troppo ancora incerta
E la

Me fait vous en parler avec trop de chaleur,
Tout mon bien est encor dedans l'incertitude;
Je n'en conçois l'espoir qu'avec inquiétude,
Et je craindrai toûjours d'avoir trop prétendu,
Tant que de cet espoir vous m'ayés répondu.
Vous me pouvés d'ũ mot asseurer, où confõdre.

SERTORIUS.

Mais, Madame, aprés tout que puis-je vous répondre,
De quoi vous asseurer, si vous même parlés
Sans être seure encor de ce que vous voulés?
De vôtre illustre Hymẽ je sçais les avãtages,
J'adore les grands noms q; j'en ai pour ôtages,
Et vois q; leur secours nous rehaussant le bras
Auroit bien-tôt jetté la tyrannie à bas:
Mais cette attente aussi pourroit se voir trõpée
Dans l'offre d'une main qui se garde à Pompée,
Et qui n'étale ici la grandeur d'un tel bien,
Que pour me tout promettre, & ne me donner rien.

ARISTIE.

Si vous vouliés ma main par choix de ma personne,
Je vous dirois, Seigneur, prenés, je vous la donne,
Quoi que vueille Pompée, il le voudra trop tard:
Mais comme en cét Hymen l'amour n'à point de part,
Qu'il n'est qu'un pur effet de noble Politique,
Souffrés que je vous die, afin q; je m'explique,
Que quãd j'aurois pour dot un million de bras,
Je vous donne encor plus en ne l'achevant pas.
Si je reduis Pompée à chasser Æmilie,
Peut-il, Sylla régnant, regarder l'Italie?
Ira-t'il se livrer à son juste couroux?
Non, non, si je le gagne, il faut qu'il vienne à vous.
Ainsi par mon Hymen vous avés asseurance
Que mille vrais Romains prendront vôtre défense,
Mais si j'en romps l'accord pour lui rẽdre mes vœux,
Vous aurés ces Romains, & Pompée avec eux.
Vous aurés ses amis par ce nouveau divorce,
Vous aurés du Tyran la principale force,
Sõ Armée, où du moins ses plus braves Soldats,
Qui de leur Général voudront suivre les pas,
Vous marchéres vers Rome à communes Enseignes;

E' la fortuna mia. Tranquillo il core
Non ho nel mio sperar, se tu la mia
Speme non rassicuri. Ora tu puoi
Con una sola, e semplice parola
Abbattere, ed alzar le mie speranze.

SERTORIO.

Che risponder poss' io? Come sicura
Render ti posso mai, se tu, tu stessa
Ancor mi parli d' incertezza piena?
Sò qual vantaggio ne trarrò, quand' io
M' unisca a te. Que' Nomi grandi adoro,
Che per ostaggi di tua fè mi desti,
E ben conosco, che col loro ajuto
Possiam dalla Tirannide sottrarci;
Ma deluso esser posso ancor, sperando
Una man, che tu serbi al primo Sposo;
E nel mirar un tanto bene, io veggio,
Veggio, gli è ver, ch' io sperar posso tutto,
Ma che alfin nulla resterammi forse.

ARISTIA.

Se a te m' offrissi dall' amor indotta,
Direi: Signor, questa mia destra in dono
Abbiti ad onta di Pompeo, che invano
Sempre mi cercherà. Ma con le nozze,
Ch' io ti propongo, e in cui amor non debbe
Or aver parte, sendo un puro effetto
D' una nobil politica, tu dei
Lasciarmi dir, che, quando io ti recassi
Un esercito intero ancora in dote,
Col farmi a te sol fintamente Sposa,
Io ti dono assai più. Sentimi: S' io
A discacciar Emilia un giorno posso
Pompeo forzar, quando in Italia mai
Potrà Pompeo sperar di far ritorno
Infin, che Silla regna? E credi forse,
Ch' e' voglia andarsi a sua giust' ira esporre?
Nò, nò, che, s' io lo vinco, e' venir debbe
A unirsi a te. Così, con queste Nozze,
Certo se', che verranno in tua difesa
Mille veri Romani; ma s' io poi
Pompeo ritorno ad accettar, anch' egli
A te verrà con que' Romani, e tutte
Saranno tue le principali forze
Del rio Tiranno, ed i più scelti Amici,
E tuoi saranno i suoi Guerrier più forti,
Che 'l lor Duce Pompeo seguir vorranno;
E unitamente voi andrete allora
Inverso Roma. Ah trema, Silla, trema,

Il sera temps alors, Sylla, que tu me craignes,
Tremble, & crois voir bien-tôt trébucher ta fierté,
Si je puis t'enlever ce que tu m'as ôté;
Pour faire de Pompée un gendre de ta femme,
Tu l'as fait un parjure, un méchant, un infame,
Mais s'il me laisse encor quelques droits sur son cœur,
Il rependra sa foi, sa vertu, son honneur; (nes,
Pour rentrer dans mes fers il brisera tes chaî-
Et nous t'accablerõs sous nos comunes haines.
J'abuse trop, Seigneur, d'un précieux loisir;
Voilà vos intérêts, c'est à vous de choisir.
Si vôtre amour trop prompt veut borner sa conquête,
Je vous le dis encor, ma main est toute prête,
Je vous laisse y penser. Sur tout, souvenés-vous
Que ma gloire en ces lieux me demande un Epoux,
Qu'elle ne peut souffrir q; ma fuite m'y range
En captive de guerre, au péril d'un échange,
Qu'elle veut un grand homme à recevoir ma foi,
Qu'aprés vous & Pompée il n'en est point pour moi,
Et que....

SERTORIUS.

Vous le verrés, & sçaurés sa pensée.

ARISTIE.

Adieu, Seigneur, j'y suis la plus intéressée,
Et j'y vais préparer mon reste de pouvoir.

SERTORIUS.

Moi, je vais donner ordre à le bien recevoir.

SCENE IV.

SERTORIUS.

Dieux, souffrés qu'à mon tour avec vous je m'explique,
Que c'est un fort crüel d'aimer par Politique,
Et que ses intérêts sont d'étranges malheurs,
S'il font donner la main quand le cœur est ailleurs!

Fin du prémier Acte.

ACTE

Che allor io ben scemar farò l'orgoglio,
E l'alterezza tua, quando ritolto
T'avrò, crudel, quel ben, che a me rapisti.
Silla, per farti Genero Pompeo,
Spergiuro lo rendesti, infame, ed empio;
Ma se sopra il suo cor mi lascia ancora
Qualche poter, ben ripigliar farogli
La sua fè, l'onor suo, la sua virtute,
E per tornar ne' lacci miei, le tue
Catene romperà; dagli odj nostri,
Sì, finalmente rimarrai oppresso.
Or per non più tenerti invano a bada,
Signor conchiuderò, che a te sol tocca
Scegliere de' vantaggi, ch' io t' esposi,
Quel, che più converratti. Se por freno
Al repentino, e vano amor vorrai,
Tel ripeto, d'Aristia ecco la destra.
Pensaci; e ti ricorda, che l'onore
Qui mi condusse d'uno Sposo in traccia;
Che in queste mura, per asilo scelte
Da me, qual prigioniera io star non debbo,
E d'un cambio al periglio esser esposta;
E pensa ancor, che la mia fede in pegno
Debbe aver un Eroe; ma che niun altro,
Che te, o Pompeo la debbe aver. Che poi..

SERTORIO.

Il vedrai tosto, e i suoi pensier saprai.

ARISTIA.

Addio, Signore. A prepararmi io vado
Per dar al cor di lui l'ultimo assalto.

SERTORIO.

A riceverlo quì vado a dispormi.

SCENA IV.

SERTORIO.

Ah lasciate, ch' io'l dica, eterni Dei,
Che l'amar per politica riesce
Tropp' aspro; e ben d'Aristia è la sventura
Grande, se astretta è la misera a dare
La destra ad Uom, cui dar non puote il core!

Fine dell' Atto primo.

ATTO

ACTE II.

SCENE PREMIERE.

VIRIATE, THAMIRE.

VIRIATE.

Thamire, il faut parler, l'occasion nous presse,
Rome jusqu'en ces murs m'envoye une maîtresse,
Et l'exil d'Aristie envelopé d'ennuis
Est prêt à l'emporter sur tout ce que je suis.
En vain de mes regards l'ingénieux langage
Pour découvrir mon cœur à tout mis en usage,
En-vain par le mépris des vœux de tous nos Rois
J'ai crû faire éclater l'orgueil d'un autre choix.
Le seul pour qui je tâche à le rendre visible,
Ou n'ose en rien connoître, ou demeure insensible,
Et laisse à ma pudeur des sentimens confus,
Que l'amour propre obstine à douter du refus.
Epargne-m'en la honte, & prens soin de lui dire,
A' ce Heros si cher... Tu le connois, Thamire,
Car d'où pourroit mon Trône attendre un ferme appui,
Et pour qui mépriser tous nos Rois q; pour lui?
Sertorius lui seul digne de Viriate
Mérite que pour lui tout mon amour éclate;
Fais-lui, fais-lui sçavoir le glorieux dessein
De m'affermir au Trône en lui doñant la main
Dis lui.... Mais j'aurois tort d'instruire ton adresse,
Moi qui coñois ton zele à servir ta Princesse.

THAMIRE.

Madame, en ce Heros tout est illustre & grand,
Mais à parler sans fard vôtre amour me surprend;
Il est assés nouveau qu'un homme de son âge
Ait des charmes si forts pour un jeune courage,
Et que d'un front ridé les réplis jaunissans
Trouvent l'heureux sécret de captiver les sens.

VI.

ATTO II.

SCENA PRIMA.

VIRIATE, e TAMIRA.

VIRIATE.

Tamira, omai duopo è parlar; nè tempo
Perder di più conviene. A queste mura
Venne da Roma una Tiranna, e omai
L' esiliata Aristia, omai la vince
Contro di me, di sue sventure ad onta.
Invan co i guardi dispensati ad arte
Proccurai palesare i miei pensieri,
E invano disprezzai tutti i Re nostri
Per farlo insuperbir della mia scelta,
Che Sertorio i miei voti, i miei desiri
O credere non osa, o non li cura,
O vuol che con la voce io li palesi.
Così confusa, e piena di vergogna
Egli mi rende, e tuttavia non posso
Persuadermi, ch' egli mi disdegni.
Tu 'l mio pudor togli a tant' onta, e a Lui,
Sì, a quest' Eroe, che m' è sì caro... Amica,
Tu lo conosci: e da chi può 'l mio Trono
Sperar sostegno? E per chi mai potrei
Sprezzar, se per Sertorio io non li sprezzo,
Tutti i Monarchi Iberi? Ei solo è degno
Di Viriate; Ei solo è degno, ch' io
Mostri altamente amarlo al Mondo tutto.
A Lui dunque tu vanne, a Lui disvela
Il glorioso mio pensier di farlo
Il gran sostegno del mio Trono, a Lui
Dando la man di Sposa. Digli... ah ch' io
T' oltraggio troppo in darti in ciò consiglio,
Che sò 'l tuo zelo per la tua Sovrana;

TAMIRA.

Sertorio è grande; ognun, Regina, il vede,
Ma schietto ti dirò, che questo amore
M' empie di maraviglia, e non comprendo
Com' Uom d' età matura abbia potuto
D' una sì giovin Principessa il core
Accendere d' amore, e non sò come
Abbia potuto una rugosa fronte
Sì strettamente cattivarti i sensi.

VI.

VIRIATE.

Ce ne font pas les fens que mon amour cõfulte,
Il hait des paffions l'impétueux tumulte,
Et fon feu que j'attache aux foins de ma grandeur
Dédaigne tout mélange avec leur folle ardeur.
J'aime en Sertorius ce grand art de la guerre
Qui foûtient un Banni contre toute la Terre,
J'aime en lui ces cheveux tous couverts de lauriers,
Ce front qui fait trembler les plus braves guerriers,
Ce bras qui fẽble avoir la victoire en partage;
L'amour de la vertu n'a jamais d'yeux pour l'âge,
Le mérite a toûjours des charmes éclatans,
Et quiconq;peut tout eft aimable en tout tẽps.

THAMIRE.

Mais, Madame, nos Rois dont l'amour vous irrite,
N'ont-ils tous ni vertu, ni pouvoir, ni mérite,
Et dans vôtre parti fe peut-il qu'aucun d'eux
N'ait fignalé fon nom par des exploits fameux?
Celui des Turdétans, celui des Celtibéres,
Soutiendroient-ils fi mal le Sceptre de vos Péres....

VIRIATE.

Contre des Rois comme eux j'aimerois leur foûtien,
Mais contre des Romains tout leur pouvoir n'eft rien.
Rome feule aujourd'hui peut réfifter à Rome,
Il faut pour la braver qu'elle nous prête un Homme,
Et que fon propre fang en faveur de ces lieux
Balance les Deftins, & partage les Dieux.
Depuis qu'elle a daigné protéger nos Provinces,
Et de fon amitié faire honneur à leurs Princes,
Sous un fi haut appui nos Rois humiliés
N'ont été que Sujets fous le nom d'Alliés,
Et ce qu'ils ont ofé contre leur fervitude
N'en a rendu le joug q;plus fort, & plus rude.
Qu'a fait Mandonius, qu'a fait Indibilis,
Qu'y plonger plus avant leurs Trônes avilis,
Et voir leur fier amas de puiffance & de gloire
Brifé contre l'écueil d'une feule victoire?
Le grand Viriatus de qui je tiens le jour,
D'un fort plus favorable eut un pareil retour.
Il deffit trois Préteurs, il gagna dix batailles;

VIRIATE.

Eh ch' io co i fenfi miei non mi configlio,
E non afcolta il cor di Viriate
Il lor tumulto impetuofo; io voglio,
Che l' amor mio di falda bafe fempre
Serva alla mia grandezza, e faggio fia.
Amo in Sertorio un Uom, che della guerra
Sà tutte l' arti, ond' Efule fa fronte
A tutto l' Univerfo; ed amo in Lui
Quella canuta chioma adorna, e cinta
Di tanti lauri, e quell' altero volto,
Che a' più franchi Guerrier temuto il rende,
E quella deftra ognor vittoriofa.
La virtute all' età non bada, e al merto
Lo fguardo fol rivolge, e amabil fempre
Sarà chi tutto puote.

TAMIRA.

Ma, Reina,
Que' noftri Re, di cui l' amor t' annoja,
Non han dunque virtù, non han potere,
Nè merto alcuno? E neffun d' effi dunque
Fece per noi in così lunga guerra
Alcun' opra famofa? E il Re de' Turdi,
O quello de' Celtiberi vuoi forfe
Dir, che mal fofterebbe quel tuo Scettro....

VIRIATE.

Contro alcun d' Effi, alcun d' Effi baftante
Sarebbe, sì; ma contro de' Romani
Tutto il loro potere è vano, e nullo.
A Roma fol refiftere può Roma
In quefti tempi; e Roma un Uomo a noi
Dee dar, perchè contr' Effa ne difenda,
E che il fuo proprio fangue in favor noftro
Armi il Fato, e gli Dei. Dappoichè Roma
Amica degnò dirfi a' Prenci noftri,
E che a protegger prefe i noftri Regni,
Quefti Prencipi noftri, fotto il nome
D' Amici, diventar Sudditi a Lei,
Che poi tentando fcuotere il lor giogo,
Quefto più grave lor pesò ful collo.
Indibile, e Mandonio invan tentaro
Alla lor fchiavitù fottrarfi, ed anzi
Divenner fempre più di Roma fchiavi,
E tutto il lor poter tutto fi ruppe
Contro lo fcoglio d' una fol vittoria.
Al mio gran Padre Viriato, dopo
D' aver provata amica la fortuna,
Pur fucceffe così. Dieci battaglie
Vinfe, e fconfiffe tre Pretori, e cento

Il repouſſa l'aſſaut de plus de cent murailles ;
Et du Conſul Brutus l'Aſtre prédominant
Diſſipa tout d'un coup ce bonheur étonnant.
Ce grand Roi fut deffait, il en perdit la vie,
Et laiſſoit ſa Couronne à jamais aſſervie,
Si pour briſer les fers de ſon Peuple captif
Rome n'eût envoyé ce noble fugitif.
Depuis q;ſon courage à nos Deſtins préſide,
Un bonheur ſi conſtant de nos armes décide,
Que deux luſtres de guerre aſſeurent nos climats
Contre ces Souverains de tant de Potentats,
Et leur laiſſent à peine au bout de dix années,
Pour ſe couvrir de nous, l'ombre des Pyrénées.
Nos Rois, ſans ce Heros, l'un de l'autre jaloux
Du plus heureux ſans ceſſe auroient rompu les coups,
Jamais ils n'auroient pû choiſir entr'eux un maître.

THAMIRE.

Mais conſentiront-ils qu'un Romain puiſſe l'être ?

VIRIATE.

Il n'en prend pas le titre, & les traite d'égal,
Mais, Thamire, aprés tout il eſt leur Général.
Ils combattent ſous lui, ſous ſon ordre ils s'uniſſent,
Et tous ces Rois de nom en effet obéïſſent,
Tandis que de leur rang l'inutile fierté
S'applaudit d'une vaine & fauſſe égalité.

THAMIRE.

Je n'oſe vous rien dire aprés cét avantage,
Et voudrois comme vous faire grace à ſon âge,
Mais enfin ce Heros ſujet au cours des ans
A trop long-temps vaincu pour vaincre encor long-temps,
Et ſa mort....

VIRIATE.

Joüiſſons en dépit de l'Envie,
Des reſtes glorieux de ſon illuſtre vie ;
Sa mort me laiſſera pour ma protection
La ſplendeur de ſon Ombre, & l'éclat de ſon nom.
Sur ces deux grands appuis ma Couronne affermie
Ne redoutera point de puiſſance ennemie,
Ils feront plus pour moi q;ne feroiẽt cent Rois.
Mais nous en parlerons encor quelq;autre fois,
Je l'aperçois qui vient.

SCE-

Città difeſe ; e del Conſole Bruto
L'avventuroſa ſtella alfin prevalſe,
E tutta fè ſvanir la ſua ventura.
Quel gran Re fu ſconfitto, e morto ; e ſempre
Schiavo il ſuo Regno rimaneva a Roma,
Se non veniva queſt' Eſule illuſtre
A rompere le noſtre aſpre catene.
Dappoi ch'egli preſiede al Deſtin noſtro,
La ſorte è tanto alle noſtre armi unita,
Che due luſtri di guerra appien ſicuri
Reſero i noſtri Climi da coteſti
Sovrani alteri d' infiniti Regi,
Ed appena da noi lor di riparo
L'ombra de' Pirenei appena ſerve.
Invidioſi l'un dell' altro i noſtri
Regi ſenza di queſto invitto Eroe,
Attraverſati avrebbono i diſegni
Del più felice, e non avrebbon mai
Scelto fra d'eſſi un Condottiere, un Duce.

TAMIRA.

Ma daranno un tal nome ad un Romano?

VIRIATE.

Egli tal non ſi noma, e ad eſſi eguale
Solo ſi moſtra, ma di lor pur Duce
Egli è, Tamira. A' cenni ſuoi parati
Vanno in battaglia, e Re ſoli di nome
Ubbidiſcono a Lui ; e vonno invano
Di maggioranza ſopra Lui far pompa
Col moſtrarſi orgoglioſi in detti, e in atti.

TAMIRA.

Nulla ardiſco dir più, poichè sì grande
Mel moſtri, e, come te, ſcuſar vorrei
La ſua ſoverchia età ; ma alfin, Reina,
Queſto tuo grand' Eroe, ſoggetto agli anni
Fu vincitor già troppe volte, e Morte...

VIRIATE.

Approfittianci, dell' invidia ad onta,
De' pochi illuſtri dì, ch' e' viver debbe.
Quando eſtinto ſarà, l'ombra di Lui,
E la ſua fama ne ſaranno ſcudo.
Con queſti due fortiſſimi ſoſtegni
Saremo formidabili ad ognuno,
E più ne gioveranno, che le forze
Di cento Re ; ma un' altra volta ancora
Di ciò favelleremo. Egli quì viene.

SCE-

SCENE II.

SERTORIUS, VIRIATE, THAMIRE.

SERTORIUS.

Que dirés-vous, Madame,
Du dessein téméraire où s'échape mon ame? (honneur,
N'est-ce point oublier ce qu'on vous doit d'
Que demander à voir le fond de vôtre cœur?

VIRIATE.

Il est si peu fermé, que chacun y peut lire,
Seigneur, peut-être plus q; je ne puis vous dire:
Pour voir ce qui s'y passe il ne faut q; des yeux.

SERTORIUS.

J'ai bésoin toutefois qu'il s'explique un peu mieux.
Tous vos Rois à l'envi briguent vôtre Hyménée,
Et comme vos bontés font nôtre Destinée,
Par ces mêmes bontés j'ose vous conjurer
En faisant ce grand choix de nous considérer.
Si vous prenés un Prince, inconstant, infidelle,
Ou qui pour le parti n'ait pas assés de zéle,
Jugés en quel état nous nous verrons reduits.
Si je pourrai long-temps encor ce que je puis,
Si mon bras....

VIRIATE.

Vous formés des craintes que j'admire,
J'ai mis tous mes Etats si bię sous vôtre empire
Que quand il me plaira faire choix d'un époux,
Quelque projet qu'il fasse, il dépendra de vous.
Mais pour vous mieux ôter cette frivole crainte, (feinte.
Choisissés-le vous même, & parlés moi sans
Pour qui de tous ces Rois êtes-vous sans soupçon?
A qui d'eux pouvés-vous confier ce grād nom?

SERTORIUS.

Je voudrois faire un choix qui pût aussi vous plaire, (re,
Mais à ce froid accueil q; je vous vois leur fai-
Il semble que pour tous sans aucun intérêt....

VIRIATE.

C'est peut-être, Seigneur, qu'aucun d'eux ne me plaît,

SCENA II.

SERTORIO, VIRIATE, e TAMIRA.

SERTORIO.

Regina, che dirai del temerario
Disegno mio? Mancar voglio a quell'alto
Rispetto, ch' io ti deggio, e ricercarti,
Che i tuoi pensieri mi palesi tutti.

VIRIATE.

E' son sì aperti, che veder li puote
Ognuno, e tu, più ch' io dirti non posso,
Se non se' cieco, più ch' ogn' altro assai.

SERTORIO.

Pur uopo m' è, che tu meglio ti spieghi.
Tutti i tuoi Re cercan tue Nozze a gara,
E poichè in te riposto è il nostro Fato,
Per te medesma io te ne priego, quando
Farai tanto gran scelta, al nostro bene
Pensa pur anco. Se la destra porgi
Ad un Prence volubile infedele,
O che per la comun causa non abbia
Zelo bastante, pensa in quale stato
Noi saremo ridotti; se possente
Sarò per far difesa, e se 'l mio braccio...

VIRIATE.

M' empie di maraviglia il tuo timore,
Poichè sotto la vostra potestate
Ho posto per tal foggia il Regno mio,
Che quando vorrò sceglièrmi uno Sposo
Sempre a forza sarà soggetto a Voi;
Ma perchè meglio il tuo timor svanisca
Sceglimelo tu stesso, e aperto parla.
Per qual di questi Re non hai sospetto?
Chi degno stimi tu d' un tanto Nome?

SERTORIO.

Un scerre ne vorre', che a te pur anco
Piacesse, ma sì fredda parli d' essi,
E sì poco di lor mostri curarti....

VIRIATE.

Ciò forse avvien, perchè mi spiaccion tutti,
E perchè tutta la grandezza loro

Et q; de leur haut rang la pompe la plus vaine
S' efface au seul aspect de la grãdeur Romaine.

SERTORIUS.

Si donc je vous offrois pour époux un Romain?

VIRIATE.

Pourrois-je refuser un don de vôtre main?

SERTORIUS.

J'ose aprés cét aveu vous faire offre d'un hoñe
Digne d'être avoüé de l'ancienne Rome.
Il en a la naissance, il en a le grand cœur,
Il est couvert de gloire, il est plein de valeur,
De toute vôtre Espagne il a gagne l'estime,
Liberal, intrépide, affable, magnanime,
Enfin c'est Perpenna sur qui vous emportés....

VIRIATE.

J'attendois vôtre nom aprés ces qualités,
Les Eloges brillants q; vous daignés y joindre
Ne me permettoient pas d'espérer rien de moindre;
Mais certes le détour est un peu surprenant:
Vous donnés une Reine à vôtre Lieutenant?
Si vos Romains ainsi choisissẽt des Maîtresses,
A'vos derniers Tribũs il faudra des Princesses.

SERTORIUS.

Madame....

VIRIATE.

Parlons net sur ce choix d'un époux.
Etes-vous trop pour moi?suis-je trop peu pour vous?
C'est m'offrir,& ce mot peut blesser le oreilles,
Mais un pareil amour sied bien à mes pareilles,
Et je veux bien, Seigneur, qu'on sçache desormais (fais.
Que j'ai d'assés bons yeux pour voir ce que je
Je le dis donc tout haut, afin q;l'on m'entende,
Je veux bien un Romain, mais je veux qu'il commande,
Et ne trouverois pas nos Rois à dédaigner,
N'étoit qu'ils sçavent mieux obéïr,q; régner.
Mais si de leur puissãce il vous laisse l'arbitre,
Leur foiblesse du moins en conserve le titre;
Ainsi ce noble orgueil,qui vous préfére à tous,
En préfére le moindre à tout autre qu'à vous;
Car enfin pour rẽplir l'hoñeur de ma naissance
Il me faudroit un Roi de titre & de puissance,
Et comme il n'en est plus,je pense m'en devoir
Ou le pouvoir sãs nom,où le nom sãs pouvoir.

SER-

Di Romana grandezza un lampo solo
Fa svanir tutta agli occhi miei davante.

SERTORIO.

E se un Romano Sposo io t' offerissi?

VIRIATE.

Nol potrò rifiutar, se da te viene.

SERTORIO.

Ardisco dunque d' offerirten uno,
Veramente di Roma eccelso Figlio,
Per nobil sangue, e per coraggio grande,
E pien di gloria, e pieno di valore,
Da tutta Spagna in alto pregio avuto,
Liberale, magnanimo, e cortese,
Infine egli è Perpenna, il cor di cui....

VIRIATE.

Io m' aspettava or di Sertorio il nome,
Nè un tanto Elogio chiuder si dovea
Con un nome minor del tuo gran nome;
Ma tu mi deludesti; E tu vuoi dunque
Al tuo Luogotenente una Reina
Dar per Isposa? Se i Romani tutti
Fanno tai scelte, gli ultimi Tribuni
Tutti pretenderanno Principesse.

SERTORIO.

Reina....

VIRIATE.

Or favelliam più schiettamente
Su questa scelta mia. Forse tu sei
Troppo per me? Per te son fors' io poco?
Gli è ver, ch' io m' offro, e ti ributta forse
Questo me stessa offrir; ma un tale amore
Conviene alle mie pari, e voglio a tutti
Chiaro mostrar, ch' io non son tanto cieca,
Ch' io non mi sappia ben quel ch' io mi faccia;
Sì, sì, lo sappia ognun. Voglio un Romano
Ma 'l voglio, che comandi, e i Regi nostri
A vile io non avrei, s' eglino tali
Sapesser più mostrarsi. Tuttavia
Di Re serbano il nome, se del loro
Poter te lascian arbitro, e signore;
Onde, se a te la preferenza io dono
Sopr' essi, al minor d' essi io la darei
Sopr' ogn' altro, che te. Deggio a me stessa
Un Re di nome, e di poter; ma quando
Questi non v' ha, cercar io deggio o il nome
Senza il potere, o 'l poter senza 'l nome.

SER-

SERTORIUS.

J'adore ce grand cœur qui rend ce qu'il doit rendre (dre;
Aux illustres Ayeux dōt on vous voit descen-
A' de moindres penſers ſon orgueil abaiſſé
Ne ſoûtiēdroit pas biē ce qu'ils vous ont laiſſé,
Mais puiſque pour remplir la dignité Royale
Vôtre haute naiſſance en demande une égale,
Perpenna parmi nous eſt le ſeul dont le ſang
Ne méleroit poīt d'ombre à la ſplēdeur du rāg;
Il deſcend de nos Rois, & de ceux d'Etrurie.
Pour moi qu'un ſang moins noble à tranſmis à la vie,
Je n'oſe m'ébloüir d'un peu de nom fameux,
Juſqu'à deshonorer le Trône par mes vœux.
Ceſſés de m'eſtimer juſqu'à lui faire injure,
Je ne veux que le nom de vôtre Créature,
Un ſi glorieux titre a de quoi me ravir,
Il m'a fait triompher en voulant vous ſervir,
Et malgré tout le peu q;le Ciel m'à fait naître..

VIRIATE.

Si vous prenés ce titre, agiſſés moins en maître, (loi
Ou m'apprenés du moins, Seigneur, par quelle
Vous n'oſés m'accepter, & diſpoſés de moi.
Accordés le reſpect q; mon Trône vous donne
Avec cét attentat ſur ma propre perſonne.
Voir toute mon eſtime, & n'en pas mieux uſer,
C'en eſt un qu'aucun art ne ſçauroit déguiſer.
Ne m'hoñorés dōc plus juſqu'à me faire injure;
Puiſque vous le voulés, ſoyés ma Creature,
Et me laiſſant en Reine ordoñer de vos vœux,
Portés-les juſqu'à moi, parce que je le veux.

Pour vôtre Perpenna, que ſa haute naiſſance
N'affranchit point encor de vôtre obéïſſance,
Fût-il du ſang des Dieux, auſſi-bien que des Rois,
Ne lui promettés plus la gloire de mon choix.
Rome n'attache point la grade à la nobleſſe,
Vôtre grand Marius nâquit dans la baſſeſſe,
Et c'eſt portant le ſeul que le peuple Romain
Ait juſques à ſept fois choiſi pour Souverain.
Ainſi pour eſtimer chacun à ſa maniére,
Au ſang d'un Eſpagnol je ferois grace entiére;
Mais parmi vos Romains je prends peu garde au ſang,
Quand j'y vois la vertu prēdre le plus haut rāg.
Vous, ſi vous haïſſés comme eux le nom de Reine,

Re-

SERTORIO.

Adoro quel gran cor, che agli Avi illuſtri
Dà quello, che dar debbe, e ſe minore
Orgoglio egli moſtraſſe, appieno degna
Tu non fareſti de' Natali tuoi;
Ma, poi che duopo è pur, che un nobil ſangue,
Ed al tuo pari, al tuo s' accoppi, il ſolo
Perpenna fra di noi non macchierebbe
Il ſangue tuo real col ſangue ſuo,
Che i Re noſtri, e gli Etruſci a Lui fur Avi.
Per me, che nacqui di men nobil ſeme,
Non sò abbagliarmi con un pò di fama,
Nè ardire' mai diſonorare un trono
Co' voti miei. Laſcia d' avermi in pregio
Più aſſai di Lui, che gli fai troppo oltraggio;
Di tuo Servo fedele io ſol vò il nome,
Di queſto ſolo io vado altero; queſto
Vittorioſo reſemi maiſempre
Nel ſervir te. Malgrado i miei Natali...

VIRIATE.

Se vuoi tal nome, non moſtrarti tanto
Aſſoluto Signore, o dimmi almeno
Perchè accettarmi non ardiſci, e poi
Vuoi diſporre di me. Come puoi tanto
Venerar il mio Trono, e darmi altrui?
Tu ſai quant' io t' ho in pregio, e non lo curi?
Naſcondimi, ſe puoi, queſto tuo fallo:
Non oltraggiarmi più con quegli onori,
Che rendere mi vuoi; Se il nome ſolo
Vuoi di mio fido Servo, abbilo, e i cenni
Della Regina tua pronto ubbidiſci,
E poichè'l voglio, a me porta i tuoi voti.
Al tuo Perpenna, che i natali illuſtri
Non tolgono a' tuoi ordini, fuſs' egli
Non che di regio, di celeſte ſangue,
Non gli prometter la mia deſtra. Il grado
Col nobil ſangue non confonde Roma:
Nacque il gran Mario voſtro in baſſo ſtato,
E pur fu il ſol, che il Popolo di Roma
Per ſuo Sovrano ſette volte ſcelſe;
Ed io, pregiando ognun giuſta i ſuoi uſi,
Moſtrerò ſtima d' un Ibero al ſangue;
Poco badando a quello d' un Romano,
Quando da ſua virtù diſtinto il veggia.
Tu, ſe, come i Romani, hai di Reina
Il nome in odio,. guardami, Signore,
Come Dama Romana. Il Popol noſtro
Ottenne di Cittadinanza il dritto
Da Roma; e queſto dritto non s' oſcura

Sopra

Regardés-moi, Seigneur, comme Dame Romaine;
Le droit de Bourgeoisie à nos peuples donné
Ne perd rien de son prix sur un front couroñé.
Sous ce titre adoptif étant ce que vous êtes,
Je pense bien valoir une de mes Sujettes,
Et si quelque Romaine a causé vos refus,
Je suis tout ce qu'elle est,& Reine ecor de plus.
Peut-être la pitié d'une illustre misére....

SERTORIUS.

Je vous entens, Madame, & pour ne vous rien taire,
J'avoûrai qu' Aristie.....

VIRIATE.

Elle nous a tous dit,
Je sçais ce qu'elle espére,& ce qu'on vous écrit.
Sans y perdre de temps, ouvrés vôtre pensée.

SERTORIUS.

Au seul bien de la Cause elle est intéressée.
Mais puisq; pour ôter l'Espagne à nos Tyrans
Nous prenons vous & moi des chemins differens,
De grace, examinés le commun avantage,
Et jugés ce que doit un génereux courage.
Je trahirois,Madame, & vous,& vos Etats,
De voir un tel secours & ne l'accepter pas;
Mais ce même secours deviendroit nôtre perte,
S'il nous ôtoit la main q; vous m'avés offerte,
Et qu'un destin jaloux de nos communs desseins
Jettat ce grand dépôt en de maûvaises mains.
Je tiens Sylla perdu, si vous laissés unie
A'ce puissant renfort vôtre Lusitanie;
Mais vous pouvés enfin dépendre d'un époux,
Et le seul Perpenna peut m'asseurer de vous.
Voyés ce qu'il a fait,je lui dois tant, Madame,
Qu'une juste priére en faveur de sa flâme.....

VIRIATE.

Si vous lui devés tant, ne me devés-vous rien,
Et lui faut-il payer vos dettes de mon bien?
Aprés que ma Couronne à garanti vos têtes,
Ne méritai-je point de part en vos conquêtes?
Ne vous ai-je servi que pour servir toûjours,
Et m'asseurer des fers par mon propre secours?
Ne vous y trompés pas. Si Perpenna m'épouse,
Du pouvoir souverain je deviendrai jalouse,
Et le rendrai moi même assés entreprenant,
Pour ne vous pas laisser un Roi pour Lieutenant.

Je

Sopra una fronte di corona cinta.
Questo addottivo titolo, cred' io,
Alle Suddite mie ben egual fammi,
E se me rifiutassi per alcuna
Romana mai, io sono anch' io Romana,
E son di più Reina. Se t' accende
Il cor pietà d' un infortunio illustre....

SERTORIO.

Regina, io già t' intendo, e perchè tutto
Or ti palesi, ti dirò, che Aristia....

VIRIATE.

Già tutto Ella medesima mi disse;
Sò quanto spera, e quanto a te fu scritto,
E mi palesa omai quel, che risolvi.

SERTORIO.

Al solo comun bene è Aristia intenta,
Ma poichè per sottrar l' Iberia a i nostri
Tiranni, entrambi andiam per vie diverse,
Deh rifletti al comun vantaggio, e pensa
Quel che far debbe un generoso core.
Te, col tuo Regno io tradirei, Reina,
Veggendo, e rifiutando un tal soccorso;
Ma la nostra rovina e' poi sarebbe,
Se quel, che offristi tu, poi ne togliesse,
O che il Destino al comun bene avverso,
Lo riponesse nelle man d' alcuno,
Che mal poscia n' usasse. Io cre' perduto
Silla, se a noi la Lusitania unita
Lasciar tu vuoi; Ma d' uno Sposo a noi
Ti può torre il volere, e il sol Perpenna
Assicurar di te mi puote appieno.
Vedi quel ch' egli ha fatto: Io tanto a Lui
Deggio, che un giusto prego in suo favore...

VIRIATE.

Tanto a Lui devi, ed, a me nulla dei?
E quel, che dei a Lui pagar debb' io?
S' io ti salvai, perchè non vuoi tu dunque
Che delle tue conquiste a parte io sia?
Hott' io servito per servirti sempre?
E debb' io stessa fabbricarmi i lacci?
Non lusingarti: Se Perpenna io toglio,
Del Sovrano poter sarò gelosa,
Ed io medesma renderollo ardito
A non t' ubbidir più fatto Monarca.
Di più dirò: Sia pur chi vuoi mio Sposo,

Sem-

Je vous avoûrai plus. A' qui que je me donne,
Je voudrai hautement soûtenir ma Couronne;
Et c'est ce qui me force à vous considérer,
De peur de perdre tout s'il nous faut séparer.
Je ne vois que vous seul, qui des Mers aux
Montagnes (gnes,
Sous un même étendart puisse unir les Espa-
Mais ce que je propose en est le seul moyen.
Et quoi qu'ait fait pour vous ce cher Concito-
S'il vous à secouru contre la tyrannie, (yen,
Il en est bien payé d'avoir sauvé sa vie.
Les malheurs du parti l'accabloiēt à tel point,
Qu'il se voyoit perdu, s'il ne vous eût pas joint
Et même, si j'en veux croire la Renommée,
Ses troupes malgré lui grossirent vôtre Armée.
Rome offre un grand secours, du moins on
vous l'écrit,
Mais s'armat-elle toute en faveur d'un Pro-
scrit, (victoire,
Quand nous sommes aux bords d'une pleine
Quel besoin avons-nous d'ē partager la gloire?
Encor une Campagne, & nos seuls escadrons
Aux Aigles de Sylla font repasser les Monts,
Et ces derniers venus auront droit de nous dire
Qu'ils auront en ces lieux établi nôtre Empire?
Soyons d'un tel honneur l'un & l'autre jaloux,
Et quand nous pouvons tout ne devons rien
qu'à nous.

SERTORIUS.

L'espoir le mieux fondé n'a jamais trop de for-
ces, (ces,
Le plus heureux destin surprend par les divor-
Du trop de confiance il aime à se vanger,
Et dans un grand dessein rien n'est à négliger.
Devons-nous exposer a tant d'incertitude
L'esclavage de Rome, & nôtre servitude,
De peur de partager avec d'autres Romains
Un honneur où le Ciel veut peut-être leurs
mains? (de,
Nôtre gloire, il est vrai, deviendra sans secon-
Si nous faisons sans eux la liberté du Monde,
Mais si quelque malheur suit tant d'heureux
combats,
Quels reproches cruels ne nous ferōs-nous pas?
D'ailleurs, considérés que Perpenna vous aime,
Qu'il est, ou qu'il se croit digne du Diadême;
Qu'il peut ici beaucoup; qu'il s'est veu de
tout temps (tens;
Qu'en gouvernant le mieux on fait des mécon-
Que

Sempre vorrò mostrar, ch' io son Reina,
Perciò te scelsi, per non perder tutto
Dividendoci poi. Altri non veggio
Che te, che sotto una medesma insegna
La Spagna unir dai monti alla marina
Possa; ma il mezzo sol, che unir ci puote
E' quel, ch' io ti propongo; e il tuo Perpenna
Abbia pur tutto fatto in tuo favore,
Che il ricompensa assai l' aver in salvo
Posta sua vita. Oppresso egli era dalle
Sventure del Partito, e morto fora
Se a te non venìa tosto; anzi se fede
Dar volessi alla fama, le sue genti
Se ne vennero a te, malgrado Lui.
Roma offre un gran soccorso, o tel promette;
Ma quando tutta in tuo favor s' armasse,
Se siam vicini all' ultima vittoria
Perchè dell' onor nostro a Lei far parte?
Quest' anno ancora combattiamo, e i Nostri
Costringeranno l' Aquile Romane
A ripassar i monti. E vuoi, che questi,
Che in nostro ajuto vengono da sezzo,
Ci dican poi, che il nostro Impero in questi
Luoghi sol essi stabiliro? Entrambi
Deh ci mostriam d' un tanto onor gelosi,
E se il possiam serbiamlo tutto a noi.

SERTORIO.

Le più giuste speranze non han mai
Soverchie forze, e 'l destin più ridente
Sà cangiarsi sovente, e vendicarsi
Della troppa fidanza in Lui avuta.
In grande impresa nulla si trascuri.
Ed a i rischi esporrem d' incerta sorte
La schiavitù di Roma, e insiem la nostra
Per tema di dividere con altri
Romani quella gloria, di cui forse
Li vuole a parte il Ciel? Sò, sò, che questa
Infinita sarebbe, se senz' essi
Rendiam la libertade all' Universo;
Ma se qualche sventura a tante nostre
Vittorie succedesse, oh quai crudeli
Non faremo rimproveri a noi stessi?
E poi rifletti, che Perpenna t' ama,
Ch' egli è del Trono, o si lusinga, degno;
Che quì può assai; che ognor s' è visto a prova,
Che tutti contentar mai non si ponno;
Che offeso dal dispregio ardirà forse....
VI.

Que picqué du mépris il osera peut-être....

VIRIATE.

Tranchés le mot, Seigneur, je vous ai fait mon maître,
Et je dois obéïr malgre mon sentiment,
C' est à quoi se reduit tout ce raisonnement.
Faites, faites entrer ce Heros d' importance,
Que je fasse un essai de mon obeïssance,
Et si vous le craignés, craignés autant du moins
Un long & vain regret d' avoir prêté vos soins.

SERTORIUS.

Madame, croiriés-vous....

VIRIATE.

Ce mot vous doit suffire,
J'entẽs ce qu' on me dit, & ce qu' on me veut dire;
Allés, faites lui place, & ne présumés pas...

SERTORIUS.

Je parle pour un autre, & toutefois, hélas!
Si vous sçaviés....

VIRIATE.

Seigneur, que faut-il que je sçache?
Et quel est le sécret que ce soûpir me cache?

SERTORIUS.

Ce soûpir redoublé....

VIRIATE.

N'achevés point, allés;
Je vous obeïrai plus que vous ne voulés.

SCENE III.

VIRIATE, THAMIRE.

THAMIRE.

SA dureté m'étoñe, & je ne puis Madame....

VIRIATE.

L'apparence t'abuse, il m'aime au fõd de l'ame.

THAMIRE.

Quoi? quãd pour ũ Rival il s'obstine au refus..

VIRIATE.

Il veut que je l'amuse, & ne veut rien de plus.

THAMIRE.

Vous avés des clartés que mon insuffisance......

VIRIATE.

Parlons à ce Rival, le voilà qui s'avance.

SCE-

VIRIATE.

Orsù conchiudi. Io te Signor già feci
Del mio volere, ed ubbidir ti deggio
Malgrado i sensi miei. Il parlar nostro
Debbe aver questo scopo. Or venga venga
Cotesto grand' Eroe: Vedrai a prova
S' io ti saprò ubbidir; ma se tu 'l temi,
Temi pur anco, che di lungo, e vano
Duol non ti sien cagion poi le tue cure.

SERTORIO.

Regina, e crederai.....

VIRIATE.

Questo ti basti.
Sò quel che dici, e quel che dirmi vuoi;
Vanne, cedimi a Lui, nè creder poscia....

SERTORIO.

Io parlo per un altro, e pure, oh Dei!
Se tu sapessi....

VIRIATE.

E che saper degg' io?
Qual segreto mi copre il tuo sospiro?

SERTORIO.

I miei sospiri....

VIRIATE.

Non dir altro; parti;
T' ubbidirò più assai, che tu non vuoi.

SCENA III.

VIRIATE, e TAMIRA.

TAMIRA.

DI sua durezza mi stupisco, e ignoro...

VIRIATE.

L' apparenza t' inganna: egli pur m' ama.

TAMIRA.

T' ama, e poi vuol che d' un Rival tu sia?

VIRIATE.

E' vuol, ch' io lo lusinghi, altro non vuole.

TAMIRA.

Tu vedi cose, ch' io veder non posso.

VIRIATE.

Parliamo al suo Rival, che viene a noi.

SCE-

SCENE IV.

VIRIATE, PERPENNA, AUFIDE, THAMIRE.

VIRIATE.

Vous m'aimés, Perpenna, Sertorius le dit;
Je crois sur sa parole, & lui dois tout crédit.
Je sçais donc vôtre amour; mais tirés-moi de peine.
Par où prétendés-vous mériter une Reine?
A' quel titre lui plaire, & par quel charme un jour
Obliger sa Couronne à payer vôtre amour?

PERPENNA.

Par de sincéres vœux, par d'assidus services,
Par de profonds respects, par d'humbles sacrifices,
Et si quelques effets peuvent justifier....,

VIRIATE.

Et bien, qu' êtes-vous prêt de lui sacrifier?

PERPENNA.

Tous mes soins, tout mon sang, mon courage, ma vie.

VIRIATE.

Pourriés-vous la servir dans une jalousie?

PERPENNA.

Ah, Madame....

VIRIATE.

A'ce mot en vain le cœur vous bat,
Elle n'est pas d'amour, elle n'est que d'Etat.
J'ai de l'ambition, & mon orgueil de Reine
Ne peut voir sans chagrin une autre Souveraine,
Qui sur mon propre Trône à mes yeux s'élevant,
Jusques dans mes Etats prenne le pas-devant.
Sertorius y régne, & dans tout nôtre Empire
Il dispense des loix où j'ai voulu souscrire:
Je ne m'en repens point, il en a bien usé,
Je rends graces au Ciel qui l'a favorisé;
Mais pour vous dire ẽfin dequoi je suis jalouse,
Quel rang puis-je garder auprés de son Epouse?
Aristie y prétend, & l'offre qu'elle fait,
Ou que l'on fait pour elle, en asseure l'effet.
Delivrés nos climats de cette vagabonde
Qui vient par son exil troubler un autre Mõde,
Et forcés-la sans bruit d'honorer d'autres lieux

SCENA IV.

VIRIATE, PERPENNA, AUFIDO, e TAMIRA.

VIRIATE.

Tu, Perpenna, tu m'ami; a me Sertorio
Il disse, ed io gli credo. Or se m'è noto
Questo amor tuo, dimmi tu pure: E come
Pretendi meritar una Reina?
Come piacerle vuoi? Con che ti pensi
Forzarla un giorno a darti per mercede
Il trono suo?

PERPENNA.

Co' miei sinceri voti,
Con adorarla sempre, e se con qualche
Effetto le potrò mostrar a prova.....

VIRIATE.

Or ben: Che vuoi sacrificarle mai?

PERPENNA.

Le mie cure, il mio sangue, il cor, la vita.

VIRIATE.

La serviresti in una gelosia?

PERPENNA.

Ah Regina!

VIRIATE.

Invan fremi a tal parola:
Di Stato ell'è, non gelosia d'amore.
Io sono ambiziosa, e non mi voglio
Veder a fronte un'altra, che ne' miei
Medesmi Stati, sul mio stesso Trono
Ascenda, e più di me possente sia.
Sertorio è sul mio Trono, e questo Regno
Segue sue leggi col consenso mio,
Nè me ne duole, ch' egli usonne bene,
E il Ciel, che il favorì finor, ringrazio;
Ma per svelarti di ch' io sia gelosa,
Qual grado avrò presso alla sua Consorte?
Aristia di sposarlo si lusinga,
E quel, che gli offre, o che per lei è offerto,
Ne la rende sicura. Or tu da' nostri
Climi discaccia questa errante Donna,
Che nell' esilio suo viene a turbare
Questa del Mondo sì remota parte.

De cét illustre objet qui me blesse les yeux.
Assés d'autres Etats lui préteront azyle.

PERPENNA.

Quoi q; vous m'ordonniés, tout me sera facile;
Mais quand Sertorius ne l'epousera pas,
Un autre Hymen vous met dans le même embarras. (stie,
Et qu'importe aprés tout d'une autre, ou d'Ari-
Si....

VIRIATE.

Rompons, Perpenna, rompons cette partie,
Donnons ordre au présent, & quand à l'avenir,
Suivant l'occasion nous sçaurons y fournir.
Le temps est un grand maître, il regle bien des choses.
Enfin je suis jalouse, & vous en dis les causes;
Voulés-vous me servir?

PERPENNA.

Si je le veux? j'y cours,
Madame, & meurs déja d'y consacrer mes jours;
Mais pourrai-je espérer que ce foible service
Attirera sur moi quelque regard propice,
Que le cœur attendri fera suivre....

VIRIATE.

Arrêtés,
Vous porteriés trop loin des vœux précipités.
Sãs doute ũ tel service aura droit de me plaire,
Mais laissés-moi de grace arbitre du salaire;
Je ne suis point ingrate, & sçais ce que je dois,
Et c'est vous dire assés pour la prémiére fois.
Adieu.

Tu chetamente ad onorar l' astringi
Un' altro Clima coll' illustre obbietto,
Che noja gli occhi miei. Molt'altri Regni
Le serviran d' asilo.

PERPENNA.

A me non fia
Difficil l' eseguir questo tuo cenno;
Ma, quand' anche Sertorio non la sposi,
Con isposarne un' altra, nello stesso
Intrigo ti porrà novellamente;
E a te che cal, che un' altra, o Aristia...

VIRIATE.

Eh questa
Facciam, che non isposi, e del presente
Or sol curiam, che l' avvenir daranne
Novi consigli qualor duopo fia.
Il tempo consigliar sa molte cose;
E in somma io son gelosa, e la cagione
Ten dissi: Vuoi servirmi?

PERPENNA.

Impaziente
Troppo ne sono, e i giorni miei son tuoi;
Ma poi, sarammi di sperar concesso,
Che un sì lieve servigio un qualche sguardo
Propizio mi varrà? Che il tuo pietoso
Core s' arrenderà.....

VIRIATE.

Fermati: Troppo
Tu brami già. Questo servigio alcerto
Mi sarà grato; ma di grazia lascia,
Lascia in arbitrio mio la ricompensa;
Non sono ingrata, e sò quel, che far deggio,
E per la prima volta assai ti dissi.
Addio.

SCENE V.

PERPENNA, AUFIDE.

AUFIDE.

Vous le voyés, Seigneur, comme on vous jouë,
Tout son cœur est ailleurs, Sertorius l'avouë,
Et fait auprés de vous l'officieux Rival,
Cependant que la Reine....

PERPENNA.

Ah, n'en juge point mal!
A lui rendre service elle m'ouvre une voye,
Que

SCENA V.

PERPENNA, e AUFIDO.

AUFIDO.

Signor, come ti beffa, il vedi.
Ella ama un altro, il dice anche Sertorio,
Che cortese Rival teco si mostra,
Ed Ella intanto....

PERPENNA.

Ah non pensarne male!
Ella a servirla ora una strada m' apre,
E lie-

Que tout mon cœur ẽbrasse avec excés de joye.

AUFIDE.

Vous ne voyés donc pas que son esprit jaloux
Ne cherche à se servir de vous,q;contre vous,
Et que rompant le cours d'une flame nouvelle,
Vous forcés ce Rival à retourner vers elle?

PERPENNA.

N' importe, servons-là, méritons son amour;
La force & la vangeance agiront à leur tour;
Hazardons quelques jours sur l' espoir qui nous flâte,
Deussions-nous pour tout fruit ne faire qu'une ingrate.

AUFIDE.

Mais, Seigneur....

PERPENNA.

Epargnons les discours superflus,
Songeons à la servir & ne contestons plus,
Cét unique souci tient mon ame occupée.
Cependant de nos murs où découvre Pompée;
Tu sçais qu'on me l'à dit; allons le recevoir,
Puisque Sertorius m'impose ce devoir.

Fin du Second Acte.

ACTE III.

SCENE PREMIERE.

SERTORIUS, POMPEE, Suite.

SERTORIUS.

SEigneur, qui des Mortels eût jamais osé croire
Que la Tréve à tel point deût rehausser ma gloire?
Qu'un nom, à qui la guerre a fait trop applau-(dir,
Dans l'ombre de la paix trouvât à s' agrandir?
Certes je doute encor si ma veuë est trompée,
Alors q;dans ces murs je vois le grãd Pompée;
Et quand il lui plaira je sçaurai quel bonheur
Comble Sertorius d'un tel excés d' honneur.

POM-

E lietamente a farlo io mi dispongo.

AUFIDO.

E non t' avvedi, che Costei, gelosa,
Contro di te, di te servirsi cerca?
Che, interrompendo un nuovo amor, tu sforzi
Il tuo Rivale a ritornare a Lei?

PERPENNA.

Non importa, serviamla, e meritiamo
L' amor di Lei. La forza, e la vendetta
Porremo in opra poi, se duopo sia.
Pogniamo a rischio le speranze nostre
Per qualche dì, quantunque ingrata poi
Sol mostrarsi dovesse.

AUFIDO.

Ma, Signore....

PERPENNA.

Non garriamo più in van. Si serva a Lei,
Non contrastiamo più: Tutta m' ingombra
L' anima questa cura. Ma Pompeo
A queste mura è già vicino: Sai
Che mi fu detto; andiangli dunque incontro,
Che 'l riceverlo a me Sertorio impose.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO III.

SCENA PRIMA.

SERTORIO, POMPEO, e seguito.

SERTORIO.

SIgnor, chi mai creduto avria, che tanto
Glorioso m' avesse a far la tregua?
E che 'l mio nome, che soverchio applauso
Ebbe fra l' armi, or fra l' ombre di pace
Un novo pregio ad acquistar avesse?
Io ben non ancor credo agli occhi miei,
Veggendo in queste mura il gran Pompeo,
Da cui aspetto udir, quando a Lui piaccia,
Per qual ventura un tanto onore ottengo.

POMPEE.

Deux raisons, mais, Seigneur, faites qu'on se retire,
Afin qu'en liberté je puisse vous les dire.
L'inimitié qui régne entre nos deux partis
N'y rēd pas de l'hoñeur tous les droits amortis.
Comme le vrai mérite à ses prérogatives
Qui prenent le dessus des haines les plus vives,
L'estime & le respect sont de justes tributs
Qu'aux plus fiers eñemis arrachent les vertus;
Et c'est ce q; vient rendre à la haute vaillance,
Dont je ne fais ici que trop d'expérience;
L'ardeur de voir de prés un si fameux Heros,
Sans lui voir en la main piques, ni javelots,
Et le front desarmé de ce regard terrible,
Qui dans nos escadrons guide un bras invincible,
Je suis jeune, & guerrier, & tant de fois vainqueur,
Que mō trop de fortune a pû m'enfler le cœur;
Mais (& ce franc aveu sied bien aux grands courages)
J'apprens plus contre vous par mes desavantages,
Que les plus beaux succés qu'ailleurs j'aye emportés,
Ne m'ont encor appris par mes prosperités.
Je vois ce qu'il faut faire à voir ce que vous faites,
Les siéges, les assauts, les sçavantes retraites,
Bien camper, bien choisir à chacun son emploi,
Vôtre exēple est par tout une étude pour moi.
Ah, si je vous pouvois rendre à la République!
Que je croirois lui faire un prēsēt magnifique!
Et que j'irois, Seigneur, à Rome avec plaisir,
Puisque la Tréve enfin m'en donne le loisir,
Si j'y pouvois porter quelque foible espérance
D'y conclure un accord d'une telle importāce!
Prés de l'heureux Sylla ne puis-je rien pour vous?
Et prés de vous, Seigneur, ne puis-je rien pour tous?

SERTORIUS.

Vous me pourriés sans doute épargner quelque peine,
Si vous vouliés avoir l'ame toute Romaine;
Mais avant que d'entrer en ces difficultés,
Souffrés que je réponde à vos civilités.
Vous ne me donnés rien par cette haute estime
Que vous n'ayés déja dans le dégré sublime.

POMPEO.

Signor, per due ragion; ma fa che ognuno
S'allontani di quì, sì ch' io le possa
Entrambe dir a te liberamente.
L' inimicizia, che fra i due partiti
Regna, i diritti dell' onor giammai
Soffocati non ave; e il vero merto
Ha i privilegj suoi, ch' ogni maggiore
Odio fanno ammansar. Rispetto e stima
Sono il giusto tributo, che a' più fieri
Nimici ognor Virtute a dar costringe,
E un tal tributo a rendere men vegno
A quel valore, che per prova troppo
Mi si fè noto; e dall' ardente brama
Pur tratto fui di scorger da vicino
Un sì famoso Eroe, senz' asta in pugno,
E il capo scarco del terribil elmo,
Che invincibile a noi sempre mostrossi.
Io son guerriero, e giovane, e sì spesso
Fui vincitore, che applaudir mi posso
Della mia sorte; ma (dirò sincero
Qual conviene a magnanimo coraggio)
Ma le perdite mie contro Sertorio
M' apprefer più dell' arte della guerra,
Che contro altrui i più felici eventi,
E prosperi per me, non m' hanno appreso.
Guardando a te, quel ch' io far deggio, scorgo;
E d' assedj, d' assalti, d' opportune
Ritirate, di buoni accampamenti,
Di dar a ognuno il convenevol loco
Tu, dappertutto, tu mi fe' maestro.
Oh, se alla Patria io render ti potessi,
Qual crederei di farle alto vantaggio!
Oh con quanto piacere a Roma andrei,
Poichè la tregua mel permette, alfine,
Se un pò di speme là recar potessi
Di conchiuder, con te d' accordo, pace!
Dunque potrò presso il felice Silla
Nulla per te? Nè, presso te, per tutti
Qualche vantaggio di sperar m' è dato?

SERTORIO.

Tu ben potresti senza dubbio, qualche
Cura a me risparmiar, se tu volessi
Avere tutta l' anima Romana.
Ma pria d' entrar a quistionar di questo,
Soffri, che al tuo cortese dir risponda.
Dell' alta stima, in cui tu mostri avermi,
Degno tu se', quant' altri esserlo possa,
E la Vittoria, che si feo compagna

La

Delle

La Victoire attachée à vos prémiers exploits,
Un Triomphe avant l'âge où le souffrent nos loix,
Avant la dignité qui permet d'y prétendre,
Font trop voir quels respect l'Univers vous doit rendre.
Si dans l'occasion je ménage un peu mieux
L'assiette du païs, & la faveur des lieux,
Si mon expérience en prend quelq; avantage;
Le grand art de la guerre attend quelquefois l'âge,
Le temps y fait beaucoup, & de mes actions
S'il vous à plû tirer quelques instructions,
Mes exemples un jour ayant fait place aux vôtres,
Ce que je vous apprens, vous l'apprendés à d'autres,
Et ceux qu'aura ma mort saisis de mon emploi
S'instruiront contre vous, comme vous contre moi.
Quant à l'heureux Sylla, je n'ai riẽ à vous dire;
Je vous ai montré l'art d'affoiblir son Empire,
Et si je puis jamais y joindre des leçons
Dignes de vous apprendre à repasser les Monts,
Je suivrai d'affés prés vôtre illustre retraite,
Pour traiter avec lui sans bésoin d'interpréte,
Et sur les bords du Tibre une pique à la main
Lui demander raison pour le peuple Romain.

P O M P E E.

De si hautes leçons, Seigneur, sont difficiles,
Et pourroient vous donner quelques soins inutiles,
Si vous faisiés dessein de me les expliquer,
Jusqu'à m'avoir appris à les bien pratiquer.

S E R T O R I U S.

Aussi me pourriés vous epargner quelque peine,
Si vous vouliés avoir l'ame toute Romaine,
Je vous l'ai déja dit.

P O M P E E.

Ce discours rebatu
Lasseroit une austére & farouche vertu.
Pour moi, qui vous honore affés pour me contraindre
A' fuir obstinémẽt tout sujet de m'en plaindre,
Je ne veux rien comprendre en ses obscurités.

SER-

Delle tue prime imprese, ed un Trionfo
Pria dell' Età prefissa dalle Leggi,
Pria della Dignità, che ci permette
Di poterlo sperar, mostrano troppo
In quale stima aver ti debbe il Mondo.
S' io poi talor meglio di te sò scierre
L' occasion, gli accampamenti, e i Lochi,
E se di te più sperienza mostro,
Dir mi convien, che l' avvanzata etade
Spesso è maestra nel mestier dell' armi,
E che'l tempo ne fa più cauti, e saggi;
E se l' imprese mie t' han dato qualche
Lume, come tu dì cortesemente,
Un dì, quale ora io son, tu pur sarai
Esempio agli altri, ed altri apprenderanno
Da te quel, ch' or tu da Sertorio apprendi,
E quei, che a me succederanno, quando
Morto sarò, contro di te pugnando
Istrutti pur così da te saranno,
Come contro di me da me se' istrutto.
Io nulla poi del fortunato Silla
Ti posso dir; Già t' additai il modo
D' indebolirlo, e se un dì posso mai
Un, di te degno, insegnamento darti,
Con farti a forza ripassar i monti,
La gloriosa ritirata tua
Da vicin seguirò, per trattar poi
Senza interprete seco, e al Tebbro in riva
Brandendo un asta, gli farò ragione
Dar di su' opre al Popolo Romano.

P O M P E O.

Difficil cosa d' insegnarmi intendi,
E credo ti daresti inutil cura,
Anzi da te già tanto forse appresi,
Che forse altrui anco insegnar potrei.

S E R T O R I O.

Qualch' altra cura egualmente potresti
Pur risparmiarmi, se tu aver volessi
L' Alma tutta Romana; io già tel dissi.

P O M P E O.

Questo discorso ripetuto troppo
Ogni austera virtù pur stancherebbe.
Ma tanto in pregio io t' ho, che vò costante
Fuggir di lamentarmi ogni cagione,
E in sì oscuro parlar capir vò nulla.

SER-

SERTORIUS.

Je sçais qu'on n'aime point de telles vérités,
Mais, Seigneur, étant seuls je parle avec franchise,
Bannissant les témoins vous me l'avés permise,
Et je garde avec vous la même liberté,
Que si vôtre Sylla n'avoit jamais été.
Est ce être tout Romain, qu' être Chef d' une guerre
Qui veut tenir aux fers les maîtres de la Terre?
Ce nom sans vous & lui nous seroit encor dû,
C'est par lui, c'est par vous que nous l'avons perdu;
C'est vous qui sous le joug traînés des cœurs (si braves,
Ils étoient plus que Rois, ils sont moindres qu' esclaves,
Et la gloire qui suit vos plus nobles travaux
Ne fait qu' approfōdir l'abyme de leurs maux;
Leur misére est le fruit de vôtre illustre peine,
Et vous pensés avoir l'ame toute Romaine?
Vous avés hérité ce nom de vos Ayeux,
Mais s'il vous étoit cher, vous le rempliriés mieux.

POMPEE.

Je crois le bien remplir, quand tout mon cœur s'applique
Aux soins de rétablir un jour la Republique;
Mais vous jugés, Seigneur, de l'ame par le bras,
Et souvent l'un paroit ce que l'autre n'est pas.
Lors que deux factions divisent un Empire,
Chacun suit au hazard la meilleure, ou la pire,
Suivant l'occasion, ou la néceffité,
Qui l'emporte vers l'un ou vers l'autre côté.
Le plus juste parti difficile à connoître
Nous laisse en liberté de nous choisir un maître,
Mais quand ce choix est fait, on ne s'en dedit plus.
J'ai servi sous Sylla du temps de Marius,
Et servirai sous lui, tant qu' un Destin funeste
De nos divisions soûtiendra quelque reste.
Comme je ne vois pas dans le fond de son cœur
J'ignore quels projets peut former son bōheur:
S'il les pousse trop loin, moi-même je l'en blâme,
Je lui prête mon bras sans engager mon ame,
Je m'abandonne an cours de sa félicité,
Tandis q; tous mes vœux sont pour la liberté;
Et c'est ce qui me force à garder une place,
Qu'

SERTORIO.

Sò, che tai verità non son mai grate,
Ma siam soli, Signore, e schietto io parlo,
Che allontanando ognun mel permettesti;
Sì, teco vò parlar aperto, come
Se Silla tuo non fosse stato mai.
E Romano Colui chiamar dovrassi,
Che Capo è d'una guerra? E che fra i lacci
Stringer vuole i Signor dell' Universo?
Ah questo Nome ancor ci si darebbe,
Se tu, se lui non era? Ah soli voi
Lo ci toglieste! Sì, sì, tu sè quello,
Che poni il giogo a così prode gente.
Egli eran più che Re; Tu li rendesti
Peggio, che schiavi; e quella tanta gloria,
Che tu riporti di tue grandi imprese,
De' lor mali vie più l' abbisso allarga.
Sì, delle illustri tue fatiche il frutto
E' la miseria loro. E tu ti pensi
D' avere tutta l' Anima Romana!
Dagli Antenati tuoi un tanto nome
Redasti, è ver; ma, se ti fosse caro,
Di meritarlo più procacceresti.

POMPEO.

Di meritarlo io credo, quando tutti
Volgo i pensieri a far, che torni un giorno
La Repubblica nel primiero Stato;
Ma tu dal braccio giudichi del core,
Che ti può far, quel, che non è, parere.
Quando dividon due partiti un Regno,
O del migliore, o del peggiore ognuno
Si fa seguace a caso, come il tira
L' occasione, o la necessitate
O verso l' un partito, o verso l' altro.
Il più giusto partito, che a fatica
Qual sia si può conoscere, ne lascia
In libertà di sceglierci un Signore;
Nè più disdirsi Uom può dopo sua scelta.
Io di Silla le Insegne già seguii
Di Mario al tempo, e seguirolle ancora
Sin che un destin funesto fra di noi
Lascerà di discordia una favilla;
Io nel cor non gli leggo, e ignoro quali
Brame egli nutra in sua prospera sorte,
Che se s'estendon troppo, io ne lo biasmo
Io stesso, e Lui col braccio sol soccorro
Senza impegnar il cor. Di sua fortuna
Il corso mi sospinge, quando tutti
I voti miei a libertà rivolgo;

E un

Qu' usurperoient sans moi l' injustice & l' audace,
Afin que, Sylla mort, ce dangereux pouvoir
Ne tombe qu' en des mains qui sçachent leur devoir;
Enfin je sçais mon but,& vous sçavés le vôtre.

SERTORIUS.

Mais cependant, Seigneur, vous servés comme un autre;
Et nous,qui jugeōs tout sur la foi de nos yeux,
Et laissons le dedans à pénétrer aux Dieux,
Nous craignons vôtre exemple, & doutons si dans Rome (Homme,
Il n'instruit point le Peuple à prendre loi d' un
Et si vôtre valeur sous le pouvoir d'autrui
Ne séme point pour vous lors qu'elle agit pour lui.
Comme je vous estime,il m'est aisé de croire
Que de la liberté vous feriés vôtre gloire;
Que vôtre ame ē sécret lui dōne tous ses veux:
Mais si je m'en rapporte aux esprits soupçonneux, (tre.
Vous aidés aux Romains à faire essai d'un maî-
Sous ce flateur espoir qu'un jour vous pourrés l'être;
La main qui les opprime,& que vous soûtenés,
Les acoûtume au joug que vous leur destinés,
Et doutant s'ils voudront se faire à l'esclavage,
Aux perils de Sylla vous tâtés leur courage.

POMPEE.

Le temps détrompera ceux qui parlent ainsi,
Mais justifira-t'il ce que l'on voit ici?
Permettés qu'à mon tour je parle avec franchise; (thorité;
Vôtre exemple à la fois m'instruit, & m'au-
Je juge comme vous sur la foi de mes yeux,
Et laisse le dedans à pénétrer aux Dieux.
Ne vit-on pas ici sous les ordres d'un Homme?
N' y commandés-vous pas, comme Sylla dans Rome?
Du nom de Dictateur, du nom de Général,
Qu' importe, si des deux le pouvoir est égal?
Les titres differens ne font rien à la chose;
Vous imposés des loix, ainsi qu'il en impose,
Et s'il est périlleux de s'en faire haïr,
Il ne seroit pas seur de vous desobéïr.
Pour moi si quelque jour je suis ce que vous êtes,
J'en userai peut-être alors comme vous faites;
Jus-

E un loco serbo a forza, che non voglia
L' audacia usurpi, o l' ingiustizia poi;
Acciocchè, morto Silla, un giorno cada
Un poter tanto periglioso in mano
D' un Uomo giusto, e del dovere Amico;
Insin sò i fini miei, come tu i tuoi.

SERTORIO.

Ma intanto servi, com' ogn' altro; e noi,
Che di ciò, che veggiam, giudichiam solo,
Lasciando a i Numi il penetrar ne' cori,
Noi temiamo 'l tu' esempio, e dubitiamo,
Che il Popolo di Roma non avvezzi
Ad ubbidir a un solo, e il tuo valore
Dubitiam, che sotto il potere altrui
Non semini per te, per Lui oprando.
Ma in pregio io t' ho così, che agevolmente
Fommi a pensar, che tu ti recheresti
La libertate a gloria, e che in segreto
Il tuo cor la desia; pur, s' io volessi
Dar fede a' sospettosi, tu i Romani
Vai sospingendo a sceglierſi un Sovrano,
Sperando, che un dì poi tu quel sarai.
La destra, che gli opprime, e che più forte
Tu rendi, al giogo, che tu lor destini,
Avvezzando li và. Così, dubbiando
Se al servaggio si vogliano disporre,
Di Silla a rischio il lor coraggio provi

POMPEO.

Torrà d' error, chi così parla, il tempo,
Ma non potrà giustificar mai quello,
Che quì si vede. Or anche a me permetti,
Ch' io con franchezza favellarti possa;
Tu me ne dai l' esempio, ed io lo seguo,
E al par di te giudicherò soltanto
Da quel, che agli occhi appar, lasciando a i Numi
Il penetrar ne' cori. In questi luoghi
Forse un Uom solo non comanda? E come
In Roma Silla, tu quì non comandi?
Che poi ti nomi o Dittatore, o Duce,
Che importa, quando hai il poter sovrano?
Benchè si chiami con diverso nome,
La cosa è poi la stessa, e quì tue leggi
Seguonsi come là quelle di Lui.
Se là da Silla è il farsi odiar periglio,
Il non t' ubbidir quì periglio è pure.
Per me, se un dì sarò quel, ch'or tu sei,
Forse allora farò quel, che tu fai;
Al-

Jusques-là ....

SERTORIUS.

Vous pourriés en douter jusques-là,
En me faire un peu moins ressembler à Sylla ;
Si je commande ici, le Senat me l'ordonne ;
Mes ordres n'ont encor assassiné personne ;
Je n'ai pour ennemis que ceux du bien commun ;
Je leur fais boñe guerre, & n'en proscris pas un.
C'est un azyle ouvert que mon pouvoir suprême,
Et si l'on m'obéït, ce n'est qu'autant qu'on m'aime.

POMPEE.

Et vôtre empire en est d'autãt plus dangereux,
Qu'il rend de vos vertus les Peuples amoureux.
Qu'en assujettissant vous avés l'art de plaire,
Qu'on croit n'être en vos fers qu'esclave volontaire,
Et que la liberté trouvera peu de jour
A détruire un pouvoir q; fait régner l'amour.
Ainsi parlent, Seigneur, les ames soupçonneuses ;
Mais n'examinõs point ces questiõs fâcheuses,
Ni si c'est un Senat qu'un amas de Bannis
Que cét azyle ouvert sous vous a reünis.
Une seconde fois, n'est-il aucune voye
Par où je puisse à Rome emporter quelq; joye?
Elle seroit extrême à trouver les moyens,
De rendre un si grand Homme à ses Concitoyens ;
Il est doux de revoir les murs de la Patrie,
C'est elle par ma voix, Seigneur, qui vous en prie,
C'est Rome.

SERTORIUS.

Le séjour de vôtre Potentat,
Qui n'a que ses fureurs pour Maximes d'Etat?
Je n'appelle plus Rome un enclos des murailles
Que ses proscriptions comblent de funerailles :
Ces murs, dont le destin fut autrefois si beau,
N'en sont que la prison, ou plûtôt le tombeau.
Mais pour revivre ailleurs dans sa plus vive force,
Avec les faux Romains elle a fait plein divorce
Et comme autour de moi j'ai tous ses vrais appuis, (je suis.
Rome n'est plus dans Rome, elle est toute où

Par-

Allor ....

SERTORIO.

Tu dubitar alquanto meno
Di me dovresti . Non mi pinger tanto
Simile a Silla , che , s' io quì comando ,
Me l' ordina il Senato , e alcuno ancora
Trucidato non fu per mio comando ,
Io nimici non ho , se non se quelli ,
Che del pubblico ben nimici sono ,
E lor so giusta guerra , e ancor un solo
Non ne proscrissi . Il mio poter supremo
E un asilo per tutti aperto sempre ,
E amor sol sopra altrui mi dà l' Impero .

POMPEO.

Tanto è l' Impero tuo più periglioso ,
Quanto più delle tue virtuti rende
Innamorati i Popoli ; che , mentre
Sudditi te li fai , dell' amor loro
Ti fai assicurar così , che ognuno
Crede , ne' lacci tuoi , d' essere schiavo
Sol perch' esserlo vuol ; nè facilmente
L' amore della prima libertade
Distruggerà un poter sì dolce , e grato .
Signor , così le sospettose genti
Parlano ; ma lasciamo or noi da parte
L' importuno piatir ; nè si decida
Or quì , se gli è un Senato , o se soltanto
Son pochi Esiliati que' , che in questo
Si ricovraro da te aperto asilo .
Io tel ripeto : Qual mi dai speranza
Ch' io recar possa qualche gioja in Roma?
Quanto andrei lieto , se render potessi
A' suoi Concittadini un tanto Eroe !
Soave cosa è il riveder la Patria ;
E gli è Roma , per me , che ti richiama ;
Roma ....

SERTORIO.

Il soggiorno di quel tuo Sovrano ,
Che col proprio furor sol si consiglia?
Io non chiamo più Roma , che un ricinto
Di mura , pien di genti poste a morte
Dal lor Tiranno . Ah quelle Mura , il cui
Destin fu già sì bello , un carcer sono ,
Anzi una Tomba ! Eh nò , la vera Roma
Già da falsi Romani allontanossi
Per ricovrar la libertà primiera ,
E , perchè tutti i suoi veri sostegni
Mi veggio intorno , in Roma non si trova
Più Roma , nò , ma sol dov' io mi trovo .

Pur

Parlons pourtant d'accord. Je ne sçais qu' une voye
Qui puisse avec honeur nous doner cette joye,
Unissons-nous ensemble, & le Tyran est bas;
Rome à ce grand dessein ouvrira tout ses bras;
Ainsi nous ferons voir l'amour de la Patrie,
Pour qui vont les grands cœurs jusqu' à l' idolatrie,
Et nous épargnerons ces flots de sang Romain,
Que versët tous les ans vôtre bras & ma main.

POMPEE.

Ce projet, qui pour vous est tout brillant de gloire, (noire?
N' auroit-il rien pour moi d' une action trop
Moi qui commande ailleurs, puis-je servir sous vous?

SERTORIUS.

Du droit de commander je ne suis point jaloux,
Je ne l' ai qu'en depôt, & je vous l'abandonne,
Non jusqu'à vous servir de ma seule personne,
Je pretens un peu plus, mais dans cette union
De vôtre Lieutenant m'enuîriés-vous le nom?

POMPEE.

De pareils Lieutenants n' ont des Chefs qu' en idée;
Leur nom retient pour eux l' authorité cédée;
Il n'en quittent q;l'õbre, & l'on ne-sçait q;c'est
De suivre, où d'obëir, q;suivant qui leur plait.
Je sçais une autre voye, & plus noble, & plus seure.
Sylla, si vous voulés, quitte sa Dictature,
Et déja de lui-même il s'en feroit démis,
S' il voyoit qu' en ces lieux il n' eût plus d' ennemis;
Mettés les armes bas, je répons de l' issuë,
J' en donne ma parole aprés l' avoir receuë,
Si vous êtes Romain, prenés l'occasion.

SERTORIUS.

Je ne m' ébloüis point de cette illusion,
Je connois le Tyran, j' en vois le stratagême,
Quoi qu' il semble promettre, il est toûjours lui même.
Vous qu' à sa défiance il a sacrifié,
Jusques à vous forcer d' être son allié....

POMPEE.

Hélas! ce mot me tuë, & je le dis sans feinte,
C'est l'unique sujet qu'il m'a donne de plainte.
J'aimois mon Aristie, il m'en vient d'arracher,

Pur d' accordo parliamo. Un solo mezzo
Veggio, che a te dar con onor sol puote
Quella gioja, che brami. Uniamci insieme,
Ed il Tiranno è a terra. Il nostro amore
Così vedrassi per la Patria nostra
Idolatrata da più grandi Eroi,
Così risparmierem tanto Romano
Sangue, che ognor noi due versar facciamo.

POMPEO.

Questo Progetto, che te colmerebbe
Di gloria, dimmi; non ti par che tutto
Me coprisse d' infamia? Io, che comando
Altrove, dovrei dunque a te servire?

SERTORIO.

Del dritto del comando io non m' affanno;
A me solo in deposito fu dato,
Ed a te lo rinuncio; non ch' io voglia
Te servir sol colla persona mia,
Ch' io pretendo di più; ma in questa Lega
Non mi darai tu di secondo Duce
Il nome almen?

POMPEO.

Tali secondi Duci
Un maggior mai non hanno; e al lor cangiato
Nome và ognor l' autoritade unita,
Che l' ombra solo lasciano di quella,
E ognor seguirli, e ubbidir loro è forza
Quando lor piace. Un più sicuro mezzo,
E più nobile io sò. Silla, se il vuoi,
La Dittatura lascia, e già deposta
Di suo voler l' avrebbe, se vedesse
Di non aver nimici in questi luoghi:
Deponi l' armi, e questo io ti prometto,
E te ne dò la mia parola, quando
Tu la tua fè men dia. Se sei Romano
L' occasione abbraccia.

SERTORIO.

Io non mi lascio
Così tosto abbagliar; troppo il Tiranno
Conosco, e l' arti sue; promette invano,
Che gli è sempre lo stesso. A' suoi sospetti
Tu fosti pur sacrificato, e a forza
Volle che tu congiunto fossi a Lui.....

POMPEO.

Dolorosa memòria! E' ver. Fu questa
La cagion sola, che di lamentarmi
Diemmi di Lui. Aristia m' era cara,

Mon cœur frémit encore à me le reprocher,
Vers tant de biens perdus sans cesse il me rappelle,
Et je vous rẽds, Seigneur, mille graces pour elle
A' vous, à ce grand cœur, dont la compassion
Daigne ici l' honorer de sa protection.

SERTORIUS.

Protéger hautement les vertus malheureuses,
C' est le moindre devoir des ames genereuses;
Aussi fais-je encor plus, je lui donne un époux.

POMPEE.

Un époux! Dieux, qu'entens-je?& qui, Seigneur?

SERTORIUS.

Moi.

POMPEE.

Vous!
Seigneur, toute son ame est à moi dés l'enfance,
N' imités point Sylla par cette violence;
Mes maux sont asses grands, sās y joindre celui
De voir tout ce que j'aime entre les bras d' autrui.

SERTORIUS.

Tout est encor à vous. Venés, venés, Madame,
Faire voir quel pouvoir j'usurpe sur vôtre ame
Et mõtrer, s'il se peut, à toute le genre humain
La force qu' ŏn vous fait pour me donner la main.

POMPEE.

C' est elle-méme: O Ciel!

SERTORIUS.

Je vous laisse avec elle,
Et sçais q; tout son cœur vous est encor fidelle,
Reprenes vôtre bien, ou ne vous plaignés plus,
Si j' ose m' enrichir, Seigneur, de vos refus.

SCENE II.

POMPEE, ARISTIE.

POMPEE.

ME dit-on vrai, Madame?& seroit-il possible...

ARISTIE.

Oui, Seigneur, il est vrai q; j'ai le cœur sensible,
Suivant qu' on n' aime ou hait, j' aime ou hais à mon tour,
Et ma gloire soûtient ma haine & mon amour;
Mais si de mon amour elle est la Souveraine,
Elle n'est pas toûjours maîtresse de ma haine,

Je

Ed egli a Lei mi tolse a forza. Il mio
Cor freme ancora alla memoria trista,
E mi richiama al mio perduto bene.
Magnanimo Sertorio, io mille, e mille
Grazie ti rendo della tua pietate,
Che sì protegge l' infelice Donna.

SERTORIO.

Proteggez la virtute oppressa, è poco
A un Alma generosa: io di più faccio,
E un novo Sposo proccurar le volli.

POMPEO.

Uno Sposo? Che sento? E chi Signore?

SERTORIO.

Io.

POMPEO.

Tu? Signore, l' Anima di Lei
Sin dalla prima etate è tutta mia;
Ah con tal violenza, ah non ti fare
Imitator di Silla! I mali miei
Sono assai grandi; non gli accrescer ora
Con mostrarmi il mio bene in braccio altrui.

SERTORIO.

Ell' è ancor tua; sì vieni, Aristia, vieni,
Mostragli qual poter su te m' usurpo,
E se puoi, mostra all' Universo tutto
Come a forza se' indotta a farti mia.

POMPEO.

E' dessa, oh Dei!

SERTORIO.

Or io ti lascio seco;
Sò che 'l suo core a te fedele è ancora;
Ripigliati il tuo bene, o non lagnarti,
S' io poi m' arricchirò de' tuoi rifiuti.

SCENA II.

POMPEO, e ARISTIA.

POMPEO.

DUnque fia vero? E fia possibil pure...

ARISTIA.

Signore, io son sensibile, gli è vero;
Giusta l' amore, o l' odio a me portato
Amo, ed odio ancor io, e la mia gloria
L'odio mio, o'l mi' amor costante rende;
Ma, se sull' amor mio sempr' ella ha impero,
Donna ognora non è dell' odio mio,

Io

Je ne la suis pas même, & je hai quelquefois,
Et moins que je ne veux, & moins q;je ne dois.

POMPEE.

Cette haine a pour moi toute son étenduë,
Madame, & la pitié ne l'a point suspenduë,
La génerosité n'à pû la modérer.

ARISTIE.

Vous ne voyés dõc pas qu-elle a peine à durer.
Mon feu, qui n'est éteint que parce qu'il doit l'être, (tre,
Cherche en dépit de moi le vôtre pour renaî-
Et je sens qu'à vos yeux mon couroux chancelant (lant.
Trébuche, perd sa force, & meurt en vous par-
M'aimériés-vous encor, Seigneur?

POMPEE.

Si je vous aime?
Demandés si je vis, ou si je suis moi-même.
Vôtre amour est ma vie, & ma vie est à vous.

ARISTIE.

Sortés de mon esprit ressentiment jaloux,
Noirs enfans du dépit, ennemis de ma gloire,
Tristes ressentimẽs, je ne veux plus vous croire,
Quoi qu'on m'ait fait d'outrage, il ne m'en souvient plus,
Plus de nouvel Hymen, plus de Sertorius;
Je suis au Grand Pompée, & puisqu'il m'aime encore,
Puisqu'il me rend son cœur, de nouveau je l'adore.
Plus de Sertorius. Mais, Seigneur, répondés,
Faites parler ce cœur qu'enfin vous me rendés.
Plus de Sertorius. Helas! quoi que je die,
Vous ne mes dites point, Seigneur, plus d'Æmilie.
Rentrés dans mon esprit, jaloux ressentimens,
Fiers enfans de l'honẽur, nobles emportemens,
C'est vous que je veux croire, & Pompée infidelle
Ne sçauroit plus souffrir que ma haine chancelle,
Ils l'affermit pour moi. Venés, Sertorius,
Il me rend toute à vous par ce muët refus;
Donnons ce grand témoin à ce grand Hymenée,
Son ame toute ailleurs n'en sera point gênée;
Il le verra sans peine, & cette dureté
Passera chés Sylla pour magnanimité.

POM-

Io stessa non lo sono: Odio talora,
Meno assai, ch' io non voglio, e ch' io non deggio.

POMPEO.

Aristia, ah che tu appieno in odio m' hai,
Nè la pietate lo sospese, e il core
Tuo generoso moderollo in parte.

ARISTIA.

Dunque non vedi quanto a stento e' dura,
E che mia face estinta, perchè debbe
Esserlo, và cercando a mio dispetto,
Che la tua le s' accosti a ravvivarla?
L' ira mia, che vacilla a te davante
Cade, perde sua forza, e muor, mentr' io
Teco favello. Ah Signor, m' ami ancora?

POMPEO.

S' io t' amo ancora? Ah chiedi anzi s' io vivo,
Chiedi s' io son Pompeo. Dell' amor tuo
Mi nutro solo, e tutto a te mi serbo.

ARISTIA.

Esci, insano furor di gelosia,
Parto del mio dispetto, empio nimico
Della mia gloria, esci fuor di mia mente;
Esci, ch' io più non vò ascoltarti: Invano
Fui oltraggiata; io più nol mi rammento;
Nò, di Sertorio io non sarò più donna,
Se il son del gran Pompeo, che m' ama ancora:
Ei mi rende il suo core, e il mio gli rendo;
Nò, più non vò Sertorio. Ma, Signore,
Rispondi omai. Quel cor, che tu mi rendi,
Omai mi parli: Io più non vò Sertorio,
Nò, nol vò più; ma tu, perchè non dici
Che tu d' Emilia più, tu non sarai?
Furor di gelosia, feroce figlio
Dell' onor mio, nobil mio sdegno, torna
Torna nella mia mente; io le tue voci
Di nuovo ascolto, e l' infedel Pompeo
Mi vuol nell' odio mio tenace, e salda;
Egli egli alla primiera ira mi torna:
Vieni Sertorio, vieni, egli mi vuole
Veder tua Sposa, e me lo dice chiaro
Col tacito rifiuto. Egli sia dunque
Or testimon di queste grandi Nozze,
Che piegato il suo cor tutto ad un altra
Non soffriranne duolo; Egli vedrammi
Senza dolor nelle tue braccia; e questa
Durezza in Lui magnanimo farallo
Chiamar da Silla.

POM-

POMPEE.

Ce qu'il vous fait d'injure égalemẽt m'outrage;
Mais enfin je vous aime, & ne puis davantage.
Vous, si jamais ma flame eut pour vous quelque appas,
Plaignés vous, haïssés, mais ne vous doñés pas.
Demeurés en état d'être toûjours ma femme,
Gardés jusqu'au tõbeau l'empire de mon ame.
Sylla n'a que son temps, il est vieil & cassé,
Son régne passera, s'il n'est déja passé;
Ce grand pouvoir lui pése, il s'aprète à le rẽdre,
Comme à Sertorius je veux bien vous l'apprendre,
Ne vous jettés dont point, Madame, en d'autres (bras,
Plaignés-vous, haïssés, mais ne vous doñés pas;
Si vous voulés ma main, n'engagés point la vôtre.

ARISTIE.

Mais quoi? n'êtes-vous pas entre les bras d'un autre?

POMPEE.

Non, puisqu'il vous en faut confier le sécret.
Æmilie à Sylla n'obeït qu'à regret;
Des bras d'un autre époux ce Tyran qui l'arrache
Ne rompt point dans son cœur le saint nœud qui l'attache,
Elle porte en ses flancs un fruit de cét amour,
Que bien-tôt chés moi-même elle va mettre au jour,
Et dans ce triste état sa main qu'il m'a donnée
N'a fait que l'éblouïr par un feint Hymenée,
Tandis que toute entiére à son cher Glabrion
Elle paroit ma femme, & n'en a que le nom.

ARISTIE.

Et ce nom seul est tout pour celles de ma sorte.
Rendés-le moi, Seigneur, ce grand nom qu'elle porte;
J'aimai vôtre tendresse, & vos empressemens,
Mais je suis au dessus de ces attachemens,
Et tout me sera doux, si ma trame coupée
Me rend à mes Ayeux en femme de Pompée,
Et que sur mon tombeau ce grand titre gravé
Montre à tout l'avenir que je l'ai conservé.
J'en fais toute ma gloire, & toutes mes délices,
Un moment de sa perte a pour moi des supplices;
Vangés-moi de Sylla qui me l'ôte aujourd'hui,

Ou

POMPEO.

Egualmente m' oltraggia
L' oltraggio, che da Silla a te fu fatto;
Ma in somma io t' amo, ed altro or far non posso.
Deh, se caro ti fu mai l' amor mio,
Lagnati, e m' odia, ma non darti altrui;
Serbati tal, che tu sempre mai possi
Esser mia Sposa; serbati l' Impero
Sino alla tomba del mio cor. Già Silla
E' vecchio, è cagionevole, e 'l suo Regno
Avrà pur fin, se già non l' ebbe. Questo
Suo gran poter gli è grave, e già s' appresta
A deporlo; io tel dico, ed a Sertorio
Il dissi pure; non gittarti dunque
Nelle braccia d' un altro; ah sì, ti lagna,
E m' odia, sì, ma non ti dare altrui;
Non dar altrui la tua, se vuoi mia fede.

ARISTIA.

Come? E non sei d' un altra fra le braccia?

POMPEO.

Nò, se vuoi pur, ch' io ti palesi il tutto.
Emilia suo malgrado ubbidiente
Mostrossi a Silla, e se la tolse a forza
Questo Tiranno dall' amate braccia
D' un altro Sposo, non però disciolse
Il santo nodo, che a Lei stringe il core.
Ella dell' amor suo porta nel fianco
Un dolce frutto, che ben tosto nelle
Mie case debbe partorir. In tanto
Misero stato, se la man mi diede,
Solo cercò ingannarlo colle finte
Mie nozze, e al caro Glabrion suo Sposo
Tutta si serba, e in apparenza solo
Ebbe da me di mia Consorte il nome.

ARISTIA.

Alle mie pari un tanto Nome basta;
Rendilo a me quel nome, ch' ella porta.
Il tuo tenero amor, le tue carezze
Dolci mi fur; ma non io son di quelle
Ora gelosa; A me basta quel nome;
E dolce ancora mi sarà la morte,
S' io nell' Averno a' miei Avi del nome
Di Sposa di Pompeo fregiar mi posso,
E se verrà sulla mia Tomba sculto,
Onde a' Posteri nostri faccia fede,
Ch' io lo serbai. Sì, questo nome solo
Fa la mia gloria, e 'l mio piacer. Soverchia
Angoscia m' è il lasciarlo un sol momento.
Onde, o di Silla, che mel tolse, in questo

Gior-

Ou souffrés qu'on me vange, & de vous, & de lui;
Qu'un autre Hymen me rende un titre qui l'égale,
Qu'il me reléve autant que Sylla me ravale;
Non que je puisse aimer aucun autre que vous,
Mais pour vanger ma gloire il me faut un époux,
Il m'en faut un illustre, & dont la renommée....

POMPEE.

Ah, ne vous lassés point d'aimer, & d'être aimée!
Peut-être touchons-nous au moment désiré,
Qui sçaura réünir ce qu'on a séparé.
Ayés plus de courage & moins d'impatience,
Souffrés que Sylla meure, ou quitte sa puissance....

ARISTIE.

J'attendrai de sa mort, ou de son repentir,
Qu'à me rendre l'honneur vous daigniés consentir?
Et je verrai toûjours vôtre cœur plein de glace
Mon Tyran impuni, ma Rivale en ma place,
Jusqu'à ce qu'il renonce au pouvoir absolu,
Aprés l'avoir gardé tant qu'il l'aura voulu?

POMPEE.

Mais tant qu'il pourra tout, que pourrai-je, Madame?

ARISTIE.

Suivre en tous lieux, Seigneur, l'éxil de vôtre femme,
La ramener chés vous avec vos légions,
Et rendre un heureux calme à nos divisions.
Que ne pourrés-vous point en tête d'une Armée,
Par tout, hors de l'Espagne, à vaincre accoûtumée?
Et quand Sertorius sera joint avec vous,
Que pourra le Tyran? qu'osera son couroux?

POMPEE.

Ce n'est pas s'affranchir qu'un moment le paroître,
Ni secoüer le joug que de changer de maître.
Sertorius pour vous est un illustre appui;
Mais en faire le mien, c'est me ranger sous lui,
Joindre nos étendars, c'est grossir son empire;
Perpenna qui l'a joint sçaura que vous en dire.
Je sers, mais jusqu'ici l'ordre vient de si loin,
Qu'avant qu'on le reçoive; il n'en est plus besoin,

Et

Giorno tu quì mi vendica; o tu lascia,
Ch' altri di te mi vendichi, e di Lui,
E che mi rendan altre nozze un nome
Eguale a quello, e che m' innalza tanto,
Quanto Silla m' abbassa, e m' avvilisce.
Non ch' io possa altri amar, che te; ma debbo,
Per vendicar la mia macchiata gloria,
Aver un altro Sposo, e ch' egli sia
Illustre, e che con la sua fama agguagli...

POMPEO.

Deh non mostrarti già d' amarmi stanca,
E fa ch' io t' ami ancor! Vicina è forse
L' ora bramata, che congiunger debbe
Quello, che fu disgiunto, e più coraggio
Abbi, e più pazienza. Aspetta ancora,
Che muoja Silla, o sua possanza lasci.

ARISTIA.

E dalla morte, o dal suo pentimento
Aspetterò, che tu rendermi degni
L' onore? E te veder potrò infedele,
E impune il mio Tiranno, e nel mio letto
La mia Rivale, fin ch' egli abbandoni
L' assoluto poter dopo d' averlo
Pur conservato infino, che gli piacque?

POMPEO.

Ma infin ch' egli può tutto, e che poss' io?

ARISTIA.

Seguir per tutto l' esule tua Sposa,
E colle tue Legioni ricondurla
Alle tue Case, ed in felice calma
Tutti riporci. E che far non potrai
Signore d' un Armata, dappertutto
Fuor che in Ispagna vincitrice? E quando
Teco Sertorio s' unirà, che mai
Potrà 'l Tiranno con sua rabbia vana?

POMPEO.

Non è libero chi per pochi istanti
In libertà sol riede; e non si chiama
Scuoter il giogo il sol cangiar Signore.
Per te Sertorio, è vero, è un gran sostegno;
Ma s' e' 'l mio fosse, a Lui sarei soggetto,
Che se unissi co i suoi i miei Vessilli
Solo più forte il renderei. Perpenna,
Che a Lui s' unì, quel, che gli avvenne, il dica.
Io servo; ma finor gli ordini miei
Vengono di sì lunge, che assai prima

Di

Et ce peu que j'y rends de vaine déférence
Ja loux du vrai pouvoir ne sert qu'en apparēce.
Je crois n'avoir plus même à servir qu'un moment;
Et quand Sylla prépare un si doux changemēt,
Pouvés-vous m'ordonner de me bannir de Rome,
Pour la remettre au joug sous les loix d'un autre Homme,
Moi qui ne suis jaloux de mon autorité,
Que pour lui rendre un jour toute sa liberté?
Non, non, si vous m'aimés, comme j'aime à le croire, (ire,
Vous sçaurés accorder vôtre amour, & ma glo-
Céder avec prudence au temps prêt a changer,
Et ne me perdre pas au lieu de vous vanger.

ARISTIE.

Si vous m'avés aimée, & qu'il vous en souvienne, (mienne.
Vous mettrés vôtre gloire à me rendre la
Mais il est tēps qu'un mot termine ces débats.
Me voulés-vous, Seigneur? ne me voulés pous
Parlés, q; vôtre choix régle ma Destinée. (pas?
Suis-je encor à l'époux à qui l'on m'a donnée?
Suis-je à Sertorius? c'est assés consulté,
Rendés-moi mes liens, ou pleine liberté.

POMPEE.

Je le vois bien, Madame, il faut rōpre la Tréve,
Pour briser en vainqueur cet Hymen, s'il s'achéve,
Et vous sçavés si peu l'art de vous secourir,
Que pour vous en instruire il faut vous conquérir.

ARISTIE.

Sertorius sçait vaincre, & garder ses conquêtes.

POMPEE.

La vôtre à la garder coûtera bien des têtes;
Comme elle fermera la porte à tout accord,
Rien ne l'en peut jamais asseurer que ma mort.
Oui, j'en jure les Dieux, s'il faut qu'il vous obtienne,
Rien ne peut empécher sa perte, q; la mienne,
Et peut-être tous deux l'un par l'autre percés.
Nous vous ferons connoître à quoi vous nous forcés.

ARISTIE.

Je ne suis pas, Seigneur, d'une telle importance;
D'autres soins éteindront cette ardeur de vengeance;
Ceux de vous agrandir vous porteront ailleurs
Ou

Di giunger, più di lor non ho mestieri,
E quel pò di rispetto, che per essi
Mostro, mi rende più sicuro della
Verace autorità. Credo anzi avere
Solo un momento da servir ancora;
E quando un così dolce cangiamento
Silla prepara, puoi tu farmi forza,
Ch' io mi bandisca dalla Patria solo
Per farla poscia d' un altr' Uomo schiava?
Io che del mio poter sol son geloso
Per ritornarla in libertate un giorno?
Nò, nò, se m' ami, com' io creder voglio,
Fa che la gloria mia coll' amor mio
Vada del pari, e saggia cedi al tempo,
Che omai è per cangiarsi, e non volere
Me rovinar di vendicarti invece.

ARISTIA.

Se tu m' amasti, e se tu tel rammenti,
Porrai tua gloria in vendicar la mia;
Ma tempo è di finir questo garrire.
Mi vuoi, o non mi vuoi? Parla; e la scelta,
Che tu farai al mio destin dia legge.
Son io Consorte del mio primo Sposo,
O 'l son io di Sertorio? Assai parlammo:
O mi ripiglia, o in libertà mi lascia.

POMPEO.

Ben lo vegg'io: Duopo è romper la Tregua,
Per impedir questi Imenei vincendo;
Sì mal sai vendicarti, che gli è duopo
Ch' io ti conquisti, e te l' insegni poi.

ARISTIA.

Vincere sà Sertorio, e sà serbare
Le sue conquiste.

POMPEO.

Chi serbar ti debbe
Dee sparger molto sangue, e di te solo
Può la mia morte renderlo sicuro,
Ch'io mai a Lui non vò lasciarti in pace.
Sì, lo giuro agli Dei. Se sua sarai
L' ucciderò, s' e' non m' uccide; e forse
Entrambo duoi traffitto l' un dall' altro
Ti faremo vedere a che ne sforzi.

ARISTIA.

Signor, di tanto io non son degna, ed altri
Pensieri estingueranno in te l' ardore
Della vendetta, e te trarranno altrove
Le cure d' ingrandirti, o di servire
A Sil-

Ou vous pourrés trouver quelques destins meilleurs.
Ceux de servir Sylla, d'aimer son Æmilie,
D'imprimer du respect à toute l'Italie,
De rendre à vôtre Rome un jour sa liberté,
Sçauront tourner vos pas de quelq;autre côté.

POMPEE.

Ah,c'en est trop,Madame, & de nouveau je jure...

ARISTIE.

Seigneur, les verités sont-elles quelque injure?

POMPEE.

Vous oubliés trop tôt que je suis vôtre époux.

ARISTIE.

Ah, si ce nom vous plaît, je suis encor à vous,
Voila ma main, Seigneur.

POMPEE.

Gardés-la moi, Madame.

ARISTIE.

Tandis q; vous avés à Rome une autre Feme
Que par un autre Hymen vous me deshonorés?
Me punissent les Dieux que vous aves jurés,
Si passe ce moment, & hors de vôtre veuë,
Je vous garde une foi que vous aves rompuë.

POMPEE.

Qu'allés-vous faire? Helas!

ARISTIE.

Ce que vous m'enseignés.

POMPEE.

Eteindre un tel amour!

ARISTIE.

Vous même l'éteignés.

POMPEE.

La victoire aura droit de le faire renaître.

ARISTIE.

Si ma haine est trop foible, elle la fera croître.

POMPEE.

Pourrés-vous me haïr?

ARISTIE.

J'ai fait tous mes souhaits.

POMPEE.

Adieu donc pour deux jours.

ARISTIE.

Adieu, pour tout jamais.

Fin du troisiéme Acte.

ACTE

A Silla, e distorrattene pur anco
L' amor d' Emilia, e la fervente brama
Di farti rispettar da Italia tutta,
E di tornar in libertade Roma.

POMPEO.

Troppo sei cruda, ed io di nuovo giuro...

ARISTIA.

Forse, Signor, la verità t' oltraggia?

POMPEO.

E non rammenti più, ch' io son tuo Sposo?

ARISTIA.

Se un tal nome t' è caro, ancor tua sono;
Signor, ecco la destra.

POMPEO.

A me la serba.

ARISTIA.

Mentre ancor hai un' altra Sposa in Roma?
Mentre così mi disonori tanto?
Mi puniscan gli Dei, per cui giurasti,
Se fuor di questo istante, e separata
Da te, più serbo quella fé, che hai rotta.

POMPEO.

Oimè, che vuoi tu far!

ARISTIA.

Quel, che m' apprendi.

POMPEO.

Spegner un tanto amor?

ARISTIA.

Tu, tu lo spegni.

POMPEO.

Riaccenderallo la vittoria mia.

ARISTIA.

Questa più l' odio mio renderà vivo.

POMPEO.

E odiarmi tu potrai?

ARISTIA.

Farò mia possa.

POMPEO.

Addio sol per due giorni.

ARISTIA.

Addio per sempre.

Fine dell' Atto Terzo.

ATTO

ACTE IV.

SCENE PREMIERE.

SERTORIUS, THAMIRE.

SERTORIUS.

Pourrai-je voir la Reine?

THAMIRE.

Attendant qu'elle vienne,
Elle m'a commandé que je vous entretienne,
Et veut demeurer seule ẽcor quelques momẽs.

SERTORIUS.

Ne m'apprendrés-vous point où vont ses sentimens,
Ce que doit Perpenna concevoir d'espérance?

THAMIRE.

Elle ne m'en fait pas beaucoup de confidence,
Mais j'ose présumer, qu'offert de vôtre main,
Il aura peu de peine à fléchir son dédain;
Vous pouvés tout sur elle.

SERTORIUS.

Ah, j'y puis peu de chose,
Si jusqu'à l'accepter mon malheur la dispose,
Ou pour en parler mieux, j'y puis trop, & trop peu.

THAMIRE.

Elle croit fort vous plaire en sécondãt son feu.

SERTORIUS.

Me plaire?

THAMIRE.

Oui, mais, Seigneur, d'où vient cette surprise,
Et dequoi s'inquiéte un cœur qui la méprise?

SERTORIUS.

N'appellés point mépris un violent respect,
Que sur mes plus doux vœux fait régner son aspect.

THAMIRE.

Il est peu de respects qui ressemblent au vôtre,
S'il ne sçait que trouver des raisons pour un autre,
Et je préfererois un peu d'emportement
Aux plus humbles devoirs d'ũ tel accablemẽt.

SERTORIUS.

Il n'en est rien parti capable de me nuire,
Qu'un soûpir échapé ne deût soudain détruire;

Mais

ATTO III.

SCENA PRIMA.

SERTORIO, e TAMIRA.

SERTORIO.

S' *Entra dalla Reina?*

TAMIRA.

Insin che viene
M' impose ch' io ti trattenessi, ch' ella
Brama star sola ancor qualche momento.

SERTORIO.

Saprestu dirmi i sensi suoi, e quale
Speranza concepir deggia Perpenna?

TAMIRA.

Ella non usa aprirsi meco appieno;
Ma pur oso pensar, che da te offerto
Farà piegar quell' anima superba,
Che tu puoi tutto seco.

SERTORIO.

Eh poco io posso,
Se la sventura mia mai la dispone
A volerlo accettare, o per dir meglio,
Con essa troppo, o troppo poco io posso.

TAMIRA.

Ella crede piacerti, amando Lui.

SERTORIO.

Piacermi?

TAMIRA.

Si; ma perchè ti stupisci?
Di che si turba un cor, che la disprezza?

SERTORIO.

Ah non chiamar disprezzo un violento
Rispetto, che alle mie più dolci brame
Impon l' aspetto suo.

TAMIRA.

Non ho mai visto
Un uomo rispettoso in questa foggia,
Che solo sà parlar d' altri in favore;
E me' sarebbe esser men rispettoso,
Che procurarsi angoscia per rispetto.

SERTORIO.

S' io per altri parlai, tosto un fuggito
Sospiro i detti miei mostrar dovea
Contrarj a' sensi miei; ma la Reina

Sen-

Mais la Reine fenfible à de nouveaux défirs
Entendoit mes raifons, & non pas mes foûpirs.

THAMIRE.

Seigneur, quand un Romain, quand un Heros foûpire, (dire,
Nous n'entendõs pas bien ce qu'un foûpir veut
Et je vous fervirois de meilleur truchement,
Si vous vous expliquiés un peu plus clairemẽt.
Je fçais qu' en ce climat, que vous nommés Barbare,
L'amour par un foupir quelque fois fe déclare;
Mais la gloire qui fait toutes vos paffions
Vous met trop au deffus de ces impreffions;
De tels défirs trop bas pour le grands cœurs de Rome....

SERTORIUS.

Ah, pour être Romain, je n'en fuis pas moins Homme;
J'aime,& peut-être plus qu'on n'a jamais aimé,
Malgré mõ âge & moi mõ cœur s'eft enflâmé,
J'ai crû pouvoir me vaincre, & toute mon adreffe (foibleffe;
Dans mes plus grands efforts m'a fait voir ma
Ceux de la Politique, & ceux de l'amitié
M'ont mis en un état à me faire pitié;
Le fouvenir m'en tuë,& ma vie incertaine (ne;
Dépend d'un peu d'efpoir q; j'attens de la Rei-
Si toutefois....

THAMIRE.

Seigneur, elle a de la bontè,
Mais je vois fon efprit fortement irrité,
Et fi vous m' ordonnés de vous parler fans feindre, (dre,
Vous pouvés efpérer, mais vous avés à crain-
N'y perdés point de temps,& ne négligés rien,
C'eft peut-être un deffein mal ferme q; le fien,
La voici, profités des avis qu' on vous donne,
Et gardés bien fur tout qu' elle ne m' en foupçonne.

Senfibil già per altri, intefe folo
Le mie ragioni, e non i miei fofpiri.

TAMIRA.

Quando fofpira un Romano, un Eroe,
Noi non fappiam, Signore, a' fuoi fofpiri
Qual fenfo dar fi debba; ed io potrei
Servirti preffo la Reina, quando
Tu fpiegarti più chiaro a me voleffi.
Io sò, che in quefto barbaro Paefe,
Come voi lo nomate, un fol fofpiro
Suol palefar l' amore alcuna volta,
Ma voi, che fiete della gloria folo
Fatti feguaci, a quefte debolezze
Voi non fiete foggetti, e tai defiri
Ignoti fono all' anime Romane.

SERTORIO.

Quantunque io fia Romano, io fon pur uomo,
E fono Amante, e forfe altri giammai
Nol fu quant' io lo fono, ad onta della
Mia troppa età; sì, fon d' amore accefo.
Credei potermi vincer; ma la mia
Saviezza fol mi fè veder ch' io fono
Debole troppo, e me ben degno fanno
D' alta pietà i dover della politica,
E que' dell' amicizia; e la memoria
D' effi m' uccide, e la mia vita incerta
Pende da un pò di fperanza, che attendo
Dalla Reina; e s' Ella tuttavia....

TAMIRA.

Signore ella è clemente; ma fdegnata
Troppo teco la veggio, e fe pur vuoi
Che aperto io parli, ben fperar tu puoi,
Ma molto anche temer. Non perder tempo
E non trafcurar nulla. Ancor rifolto
Ella forfe non ha. Vedila: Sappi
Ufar da faggio del configlio, e guarda,
Che poi non nafca in lei di me fofpetto.

SCENE II.

SERTORIUS, VIRIATE, THAMIRE.

VIRIATE.

On m'a dit qu'Ariſtie a mãqué ſon projet,
Et q;Pompée échape à cet illuſtre objet.
Seroit-il vrai, Seigneur?

SERTORIUS.

Il eſt trop vrai, Madame,
Mais bien qu'il l'abãdoñe, il l'adore dãs l'ame,
Et rompra, m'a-t'il dit, la Tréve dés demain,
S'il voit qu'elle s'aprête à me donner la main.

VIRIATE.

Vous vous alarmés peu d'une telle ménace?

SERTORIUS.

Ce n'eſt pas en effet ce qui plus m'embaraſſe.
Mais vous, pour Perpeña qu'avés-vous reſolu?

VIRIATE.

D'obéïr ſans remiſe au pouvoir abſolu,
Et ſi d'une offre ẽ l'air vôtre ame encor frappée
Veut bien s'embaraſſer du rebut de Pompée,
Il ne tiendra qu'à vous, que des demain tous deux (nœuds,
De l'un & l'autre Hymen nous n'aſſeurions les
Deût ſe rompre la Tréve; & deût la jalouſie,
Juſqu'au dernier éclat pouſſer ſa frénéſie.

SERTORIUS.

Vous pourrés dés demain....

VIRIATE.

Des ce même moment;
Ce n'eſt pas obéïr qu'obeïr lentement,
Et quand l'obéïſſance a de l'éxactitude,
Elle voit que ſa gloire eſt dans la promptitude.

SERTORIUS.

Mes priéres pouvoient ſouffrir quelques refus.

VIRIATE.

Je les prendrai toûjours pour ordres abſolus,
Qui peut ce qui lui plaît commande alors qu'il prie;
D'ailleurs Perpenna m'aime avec idolatrie;
Tãt d'amour, tãt de Rois d'où ſon ſãg eſt venu,
Le pouvoir ſouverain dont il eſt ſoûtenu, (re,
Valẽt bien tous enſemble un Trône imaginai-
Qui ne peut ſubſiſter que par l'heur de vous plaire.

SER-

SCENA II.

SERTORIO, VIRIATE, e TAMIRA.

VIRIATE.

Detto mi fu, che Ariſtia fu deluſa
Nel ſuo penſiero, e che Pompeo s'invola
A queſto illuſtre Oggetto. E' egli vero?

SERTORIO.

Troppo gli è ver; ma, benchè l'abbandoni,
L'adora nel ſuo core, ei a me diſſe,
Ch' e' romperà cotanto di la tregua,
Se domane i' vorrò ſpoſarmi a Lei.

VIRIATE.

Poco debbi temer queſta minaccia.

SERTORIO.

Non è, per vero dir, quel ch'io più temo;
Ma tu che riſolveſti per Perpenna?

VIRIATE.

Di ſubito ubbidire al poter ſommo;
E ſe vuoi pur per un offerta vana
Accettar i rifiuti di Pompeo,
Da te dipenderà, che col dì nuovo
Sien celebrate entrambe queſte nozze;
Rompaſi pur la Tregua, e frema pure
Chi ne ſarà geloſo, a ſuo potere.

SERTORIO.

Tu domane potrai.....

VIRIATE.

Anzi oggi, anzi ora.
Chi è lento in ubbidir non ubbidiſce;
E chi ubbidir veramente deſia
Dee farſi pregio d' ubbidir veloce.

SERTORIO.

Potevi opporti alquanto a' preghi miei.

VIRIATE.

Sempre gli eſeguirò come comandi.
Chi può voler quel, che gli piace, ſempre
Comanda quando priega, e poi io ſono
Idolatrata da Perpenna; e tanto
Amore, e tanti Re, da cui diſcende,
E quell' alto poter, che lo ſoſtiene,
Son pregi, che ben vagliono il mio vano
Scettro, che ſol dal tuo piacer dipende.

SER-

SERTORIUS.

Je n'ai donc qu'à mourir en faveur de ce choix.
J'en ai receu la loi de vôtre propre voix,
C'est un ordre absolu qu'il est temps que j'entende.
Pour aimer un Romain vous voulés qu'il commande,
Et comme Perpenna ne le peut sans ma mort,
Pour remplir vôtre Trône il lui faut tout mon sort.
Lui donner vôtre main, c'est m'ordonner, Madame,
De lui céder ma place au cāp,& dās vôtre ame.
Il est, il est trop juste, aprés un tel bonheur,
Qu'il l'ait dans nôtre Armée, ainsi qu'en vôtre cœur.
J'obéïs sans murmure,& veux bien q;ma vie...

VIRIATE.

Avant que par cét ordre elle vous soit ravie,
Puis-je me plaindre à vous d'un retour inégal,
Qui tient moins d'un ami qu'il ne fait d'un rival?
Vous trouvés ma faveur & trop prompte, & trop pleine?
L'hymē où je m'aprête est pour vous une gêne?
Vous m'en parlés enfin come si vous m'aimiés?

SERTORIUS.

Souffrés aprés ce mot que je meure à vos pieds.
J'y veux bien immoler tout mon bonheur au vôtre,
Mais je ne vous puis voir entre les bras d'un autre,
Et c'est assés vous dire à quelle extrémité
Me reduit un amour que j'ai mal écouté.
Bien qu'un si digne objet le rēdit excusable,
J'ai crû honteux d'aimer quand on n'est plus aimable,
J'ai voulu m'en défendre à voir mes cheveux gris,
Et me suis repondu long-temps de vos mépris;
Mais j'ai veu dans vôtre ame ensuite une autre idée,
Sur qui mon espérance aussi-tôt s'est fondée,
Et me suis promis bien plus qu'à tous vos Rois
Quand j'ai veu que l'amour n'en feroit point le choix.
J'allois me déclarer sans l'offre d'Aristie;
Non que ma passion s'en soit veuë allentie,
Mais je n'ai point douté qu'il ne fut d'un grand cœur
De tout sacrifier pour le commun bonheur.
L'amour de Perpenna s'est joint à ces pensées,
Vous avés veu le reste, & mes raisons forcées.
Je m'étois figuré que de tels déplaisirs
Pour-

SERTORIO.

Dunque io deggio morir, poichè l' hai scelto;
In chiare note a me tu lo comandi;
Gli assoluti tuoi cenni intender debbo.
Per volgerti all' amore d' un Romano
Tu vuoi, ch' egli comandi, e se Perpenna
Far nollo può sin ch' io rimanga in vita,
Perch' egli degno del tuo Trono sia,
Forz' è, ch' io sia sacrificato a Lui:
Tu mi comandi, or che lo fai tuo Sposo,
Ch' io ceda a Lui e nel tuo core, e in campo,
E giusto è ben, dopo una tal ventura,
Che, come nel tuo cor, sia 'l primo al Campo,
Onde cheto ubbidisco, e la mia vita....

VIRIATE.

Pria che questo comando a te la tolga,
D' ineguaglianza lascia ch' io ti tacci,
E che mi lagni di questi tuoi sensi,
Che di Rival, più che d' Amico sono.
Tu trovi, ch' io troppo Perpenna onoro?
E duolo hai delle Nozze, a cui m' appresto?
Tu me ne parli come se m' amassi?

SERTORIO.

Ah lascia omai, ch' io muoja a' piedi tuoi!
Vò ben sacrificare ogni mio bene
Al ben di te; ma poi d' un altro in braccio
Io vederti non posso, e ben da queste
Parole puoi comprendere a qual duro
Passo mi guidi un sconsigliato amore.
Benchè degno di scusa lo rendesse
Un così degno oggetto, io mi recai
A vergogna l' amar quando non puossi
Esser amabil più; Volli, mirando
Questa canuta chioma, non amarti,
E i tuoi disprezzi lungamente attesi;
Ma un' altra idea nell' Alma io poi ti scorsi,
Che m' empiè di speranza, e più sperai,
Che a me da te dovesse esser concesso,
Che non a' Regi tuoi, quando m' accorsi,
Che amor te non guidava a questa scelta;
E già mi disponevo a dichiararmi
Senza l' offerta a me da Aristia fatta;
Non che l' amor questa abbia in me scemato,
Ma sì perchè credetti, che un uom grande
Tutto sacrificar al comun bene
Dovesse. A tai pensier l' amor s' aggiunse
Dell' amico Perpenna, ed io pensai
Che mi saria costato un tal dolore

Pourroient ne me coûter que deux on trois soûpirs,
Et pour m'en consoler j'envisageois l'estime
Et d'Ami génereux, & de Chef magnanime;
Mais prés d'un coup fatal je sens par mes ennuis
Que je me promettois bien plus que je ne puis.
Je me rends donc, Madame, ordonnés de ma vie,
Encor tout de nouveau je vous la sacrifie:
Aimés-vous Perpenna?

VIRIATE.

Je sçais vous obéïr,
Mais je ne sçais que c'est d'aimer, ni de haïr;
Et la part que tantôt vous aviés dans mon ame
Fut un dõ de ma gloire, & nõ pas de ma flame.
Je n'en ai point pour lui, je n'en eus point pour vous,
Je ne veux point d'amant, mais je veux un époux,
Mais je veux un Heros, qui par son Hymenée
Sçache élever si haut le Trône où je suis née,
Qu'il puisse de l'Espagne être l'heureux soûtiẽ,
Et laisser de vrais Rois de mon sang & du sien.
Je le trouvois en vous, n'eût été la bassesse
Qui pour ce cher Rival contre moi s'intéresse,
Et dont, quand je vous mets au dessus de cent Rois,
Une repudiée a mérité le choix.
Je l'oublirai pourtant, & veux vous faire grace;
M'aimés-vous?

SERTORIUS.

Oserois-je en prendre encor l'audace?

VIRIATE.

Prênés-là, j'y consens, Seigneur, & dés demain,
Au lieu de Perpenna donnés-moi vôtre main.

SERTORIUS.

Que se tiendroit heureux un amour moins sincére,
Qui n'auroit autre but que de se satisfaire,
Et qui se rempliroit de sa félicité,
Sans prendre aucun souci de vôtre Dignité!
Mais quãd vous oubliés ce q;j'ai pû vous dire,
Puis-je oublier les soins d'agrandir vôtre Empire?
Que vôtre grand projet est celui de régner?

VIRIATE.

Seigneur, vous faire grace est-ce m'en éloigner?

SERTORIUS.

Ah! Madame, est-il temps q; cette grace éclate?

VI-

Solo pochi sospiri, e a consolarmi
Io richiamai alla mia mente quanto
In riverenza fare' stato io poi
Mostrandomi non meno generoso
Amico, che magnalmo Duce: Eppure
Vicino al fatal colpo or ben m' avveggio,
Che più mi compromessi, ch' io non posso;
A te dunque mi rendo; tu disponi,
Reina, di mia vita; un' altra volta
La sacrifico a te. Ami Perpenna?

VIRIATE.

Ubbidirti ben sò, ma ignoti affetti
Ancor sono al mio cor l' odio, e l' amore;
E se pur or te sopr' ogn' altro io scelsi,
Come te non amai, l' altro non amo,
Nè amanti voglio, nò; voglio uno Sposo,
Ma voglio un tal Eroe, le di cui nozze
Alzin tant' alto il mio nativo Trono,
Che il felice sostegno delle Spagne
Sia poscia, e loro dar de' veri Regi
E del mio sangue, e del suo sangue usciti.
Te scelto i' avea, se tu sì vil non eri
D' interessarti pel Rivale amato,
E se, quand' io su cento Re vò alzarti,
Una vil ripudiata non sceglievi.
Pur vò sdimenticarlo, e vò scusarti.
M' ami tu?

SERTORIO.

Debbo osar di dirlo ancora?

VIRIATE.

Osalo, tel permetto, e col di novo
Dammi la destra di Perpenna invece.

SERTORIO.

Quanto lieto sarebbe un, che con meno
Sincerità ti amasse, e ch' altro scopo,
Se non se quel di soddisfarsi, avesse!
Nella ventura sua si perderebbe
Senza curar del tuo decoro punto;
Ma se mandi in obblio quel ch' io ti dissi,
Poss' io obbliar la cura d' ingrandire
Vie più l' Impero tuo? Questo pensiero
Dunque ti dai di conservarti il Regno?

VIRIATE.

Men privo io dunque quando io ti perdono?

SERTORIO.

Palese or tanta grazia esser non debbe.

VI-

VIRIATE.

C'est cét éclat, Seigneur, que cherche, Viriate.

SERTORIUS.

Nous perdons tout, Madame, à le précipiter.
L'amour de Perpenna le fera revolter;
Souffrés qu'un peu de temps doucement le ménage,
Qu' auprés d' un autre objet un autre amour l' engage;
Des amis d' Aristie asseurons le secours
A' force de promettre en differant toûjours.
Détruire tout l'espoir qui les tient en haleine
C'est les perdre, c'est mettre un jaloux hors de peine,
Dont l'esprit ébranlé ne se doit pas guérir
De cette impression qui peut nous l'acquérir.
Pourrions-nous vanger Rome aprés de telles pertes?
Pourrions-nous l'affranchir des miséres souffertes,
Et de ses interêts un si haut abandon....

VIRIATE.

Et q;m'importe, à moi, si Rome souffre, ou non?
Quand j'aurai de ses maux effaceé l'infamie
J'en obtiendrai pour fruit le nom de son amie,
Je vous verrai Consul m'en apporter les loix,
Et m'abaisser vous même au rang des autres Rois?
Si vous m'aimés, Seigneur, nos mers & nos montagnes
Doivent borner vos vœux ainsi que nos Espagnes,
Nous pouvôs nous y faire un assés beau destin,
Sans chercher d autre gloire au pied de l' Aventin.
Affranchissons le Tage, & laissons faire au Tibre.
La liberté n'est rien quand toute le monde est libre,
Mais il est beau de l'être, & voir tout l'Univers
Soûpirer sous le joug, & gémir dans les fers,
Il est beau d'étaler cette prérogative
Aux yeux du Rhône esclave, & de Rome captive,
Et de voir envier aux Peuples abatus
Ce respect que le Sort garde pour les vertus.
Quant au grand Perpeña, s'il est si redoutable
Rémettés-moi le soin de le rendre traitable;
Je sçais l'art d'empecher les grands cœurs de faillir.

SER-

VIRIATE.

E che la sappia ognuno appunto io voglio.

SERTORIO.

Tutto noi perderem con questa fretta.
Perpenna amante si farà ribelle;
Lascia che il tempo raddolcendo il vada,
Lascia ch' egli s' impegni in altro amore;
Degli Amici d' Aristia assicuriamo
Prima il soccorso, diferendo sempre
E sempre promettendo. Se la speme
Noi distruggiam, che a noi li piega, noi
Quelli perdiamo, e togliamo di pena
Il geloso Pompeo, di cui la scossa
Mente guerire or non si dee di questo
Timor, che a noi render lo puote Amico.
Se tutto ciò perdiam, come vendetta
Più far di Roma, e da' sofferti mali
Come più liberarla? E se da noi
Ella in tal foggia abbandonata sia....

VIRIATE.

Che cale a me, che Roma peni, o goda?
Quando avrò cancellata de' suoi mali
L' infamia, n' otterrò per gran mercede
Il nome di su' Amica, e le sue leggi
Consolo suo mi porterai tu stesso;
Tu, come tutti gli altri Re, verrai
Ad abbassarmi. Or tu, Signor, se m' ami,
Fra i nostri monti, e i mari nostri dei
Limitar i tuoi voti, come sono
Limitate le Spagne. Una felice
Sorte aver quì possiam, senza cercarsi
Dell' Avventino al piè gloria maggiore.
Il Tago rendiam libero, ed al Tebbro
Pensi chi vuol: La libertate è un nulla
Quando è libero ognuno; ma gli è bello
Noi rimirar in libertate, e tutto
Veder il Mondo sospirar fra i ceppi,
E gemer del suo giogo; E dolce cosa
Potersi mostrar liberi allo schiavo
Rodano, ed alla prigioniera Roma;
Far ch' abbia invidia un Popolo soggetto
A quella riverenza, che la Sorte
Ottener fa mai sempre alla Virtute.
Se tu poi temi tanto il gran Perpenna,
Lascia a me d' ammansarlo oggi il pensiero;
Io ben saprò far, che un Eroe non erri.

SER-

SERTORIUS.

Mais quel fruit pensés-vous en pouvoir ré-
cueillir ? (tes
Je le sçais comme vous, & vois quelles tempê-
Cét ordre surprenant formera sur nos têtes.
Ne cherchons point, Madame, à faire des mu-
tins, (stins.
Et ne nous broüillons point avec nos bons De-
Rome nous donnera sans eux assés de peine,
Avant q; de souscrire à l'Hymen d'une Reine,
Et nous n'en fléchirons jamais la dureté,
A'moins qu'elle nous doive, & gloire, & liber-
té.

VIRIATE.

Je vous avoûrai plus, Seigneur, loin d'y sou-
scrire,
Elle en prẽdra pour vous une haine où j'aspire,
Un courroux implacable, un orgueil endurci,
Et c'est par où je veux vous arrêter ici.
Qu'ai-je à faire dans Rome ? & pourquoi, je
vous prie....

SERTORIUS.

Mais nos Romains, Madame, aiment tous
leur Patrie,
Et de tous leurs travaux l'unique & doux
espoir,
C'est de vaincre bien-tôt assés pour la revoir.

VIRIATE.

Pour les enchaîner tous sur les rives du Tage,
Nous n'avõs qu'à laisser Rome dãs l'esclavage;
Ils aimeront à vivre, & sous vous, & sous moi,
Tant qu'ils n'auront qu'un choix, d'un Ty-
ran, ou d'un Roi.

SERTORIUS.

Ils ont pour l'un & l'autre une pareille haine,
Et n'obeïront point au mari d'une Reine.

VIRIATE.

Qu'ils aillent donc chercher des climats à leur
choix,
Où le gouvernement n'ait ni Tyrans, ni Rois.
Nos Espagnols formés à vôtre art militaire
Acheveront sans eux ce qui nous reste à faire.
La perte de Sylla n'est pas ce que je veux,
Rome attire ẽcor moins la fierté de mes vœux,
L'Hymen où je pretens ne peut trouver d'
amorces
Au milieu d'une ville où regnent les divorces,
Et du haut de mon Trône on ne voit point d'
attraits (aprés.
Où l'on n'est Roi qu'un an pour n'être rien
En-

SERTORIO.

Ma qual frutto ricorglierne ti credi?
Io sollo di te al pari, e veggio quale
Alta procella sopra il nostro capo
Desterà poi quest' ordine sì strano.
Deh non cerchiam di farci de' Ribelli,
Nè il propizio destin rendianci avverso:
Senz' essi Roma intrigheracci assai,
Pria che sposar mi lasci una Reina.
Nè mai la piegherem, se non facciamo
Che debba a noi e libertade, e gloria.

VIRIATE.

Dirò di più, Signor. Roma non solo
Non tel concederà giammai, ma in ira
Ti prenderà, giusta mia brama, e sempre
Orgogliosa, implacabile sia teco;
Questo è quello, ch' io bramo, onde tu sempre
Ti fermi qui. Che deggio io far in Roma?
E perchè mai....

SERTORIO.

Ma li Romani nostri
Aman la Patria loro, e delle loro
Fatiche la speranza dolce, e sola,
Che lor rimane, è il vincere bentosto
Per rivederla.

VIRIATE.

Acciò si fermin tutti
Sulle rive del Tago noi dobbiamo
Roma lasciar in schiavitù. Vorranno
Viver sotto di noi, quando costretti
Fra un Tiranno, ed un Re saranno a scierre.

SERTORIO.

Odian del pari entrambi, e non vorranno
D' una Reina ubbidire allo Sposo.

VIRIATE.

Vadansi dunque a scierre un altro Clima,
Dove nè Re, nè alcun Tiranno imperi:
Al vostro modo di pugnar istrutti
Gl' Iberi nostri, senz' essi sapranno
Compiere quel, che a compiere ci resta.
Poco io curo la perdita di Silla,
E di Roma il soggiorno io non desio;
Nè lo Sposo, ch' io voglio, amar potrei
N' una Città, dove il divorzio regna;
Dall' alto del mio Trono agli occhi miei
Vil così sembra, e da non farne conto
L' esser un anno Re, per tornar poi
Per sempre al primo nulla. Orsù; più feci
Per

Enfin, pour achever, j'ai fait pour vous plus qu'
Elle vous a banni, j'ai pris vôtre querelle, (elle.
Je conserve des jours qu'elle veut vous ravir,
Prenés le Diadéme, & laissés-la servir;
Il est beau de tenter des choses inoüiés,
Deût-on voir par l'effet ses volontés trahies.
Pour moi, d'un grand Romain je veux faire un grand Roi;
Vous, s'il y faut périr, périssés avec moi,
C'est gloire de se perdre en servant ce qu'on aime.

SERTORIUS.

Mais porter dés l'abord les choses à l'extrême,
Madame, & sans bésoin faire des mécontens?
Soyons heureux plus tard pour l'être plus long-temps,
Une victoire ou deux jointes à quelq; adresse...

VIRIATE.

Vous sçavés que l'amour n'est pas ce qui me presse,
Seigneur, mais aprés tout, il faut le confesser,
Tant de précaution commence à me lasser.
Je suis Reine, & qui sçait porter une Couronne
Quand il a prononcé n'aime point qu'on raisonne;
Je vais penser en moi, vous penserés à vous.

SERTORIUS.

Ah, si vous écoutés cét injuste courroux....

VIRIATE.

Je n'en ai point, Seigneur, mais mõ inquiétude
Ne veut plus dans mõ sort aucune incertitude.
Vous me dirés demain où je dois l'arrêter,
Cependant je vous laisse avec qui consulter.

SCENE III.

SERTORIUS, PERPENNA, AUFIDE.

PERPENNA *à Aufide.*

Dieu! qui peut faire ainsi disparoître la Reine?

AUFIDE *à Perpenna.*

Lui même a quelq; chose en l'ame qui le gêne
Seigneur, & nôtre abord le rend tout interdit.

SERTORIUS.

De Põpée ẽ ces lieux sçavés-vous ce qu'on dit?
L'avés-vous mis fort loin au delà de la porte?

PER-

Per te, ch' Ella non fece; Ella banditti,
Io ti soccorsi: Ad onta sua ti serbo
In vita. Prendi il Diadema, e Roma
Lascia servire: E' gloriosa cosa
Tentar cose inaudite, a rischio ancora
D' aver la sorte avversa. Io voglio fare
D' un gran Romano un gran Monarca; e s'egli,
E' pur duopo perir, perisci meco:
Gloria è 'l morir per chi d' amor n' accende.

SERTORIO.

Ma perchè dar sì tosto negli estremi?
Qual bisogno di far a tanti oltraggio?
Proccuriamo di renderci felici
Per lungo tempo con andar più cauti,
Ch' una vittoria, o due con qualche accorto...

VIRIATE.

Tu sai, Signor, che amore or non mi sprona;
Ma gli è forza ch' io 'l dica: Omai comincia
Tanta cautela ad istancarmi: Io sono
Regina, e chi regnar sà, non ha caro
Sentir sì contradàire al suo volere:
Or vò pensar a me, pensa a te stesso.

SERTORIO.

Ah se vuoi ascoltar quest' ira ingiusta....

VIRIATE.

Io non sono adirata; ma non voglio
Restar più a lungo nella incerta sorte:
M' additerai quel ch' io risolver deggia
Domane: Or con colui tu ti consiglia.

SCENA III.

SERTORIO, PERPENNA, e AUFIDO.

PERPENNA a Aufido.

Ciel! chi di quì discaccia la Reina?

AUFIDO a Perpenna.

Egli medesmo sembra mesto, e sembra,
Che più lo turbi il nostro avvicinarsi.

SERTORIO.

Sapete Voi che di Pompeo si dica?
L' accompagnaste dalla porta assai?

PER-

PERPENNA.

Comme assés prés des murs il avoit sō escorte,
Je me suis dispensé de le mettre plus loin.
Mais de vôtre secours, Seigneur, j'ai grand bésoin,
Tout son visage montre une fierté si haute...

SERTORIUS.

Nous n'avons rien conclu, mais ce n'est pas ma faute,
Et vous sçavés...

PERPENNA.

Je sçais qu'en de pareils débats....

SERTORIUS.

Je n'ai point crû devoir mettre les armes bas,
Il n'est pas encore temps.

PERPENNA.

Continués, de grace;
Il n'est pas encor temps que l'amitié se lasse.

SERTORIUS.

Vôtre interêt m'arrête autant comme le mien,
Si je m'en trouvois mal, vous ne feriés pas bien.

PERPENNA.

De vrai, sans vôtre appui je serois fort à plaindre.
Mais je ne vois pour vous aucun sujet de craindre.

SERTORIUS.

Je serois le prémier dont en seroit jaloux,
Mais en suite le sort pourroit tomber sur vous;
Le Tyran aprés moi vous craint plus qu'aucun autre,
Et ma tête abatuë ébranleroit la vôtre.
Nous ferons bien tous deux d'attendre plus d'un an.

PERPENNA.

Que parlés-vous, Seigneur, de tête, & de Tyran?

SERTORIUS.

Je parle de Sylla, vous le devés connoître.

PERPENNA.

Et je parlois des feux q; la Reine a fait naître.

SERTORIUS.

Nos esprits étoient donc également distraits,
Tout le mien s'attachoit aux périls de la paix,
Et je vous demādois quel bruit fait par la ville
De Pompée & de moi l'entretien inutile.
Vous le sçaurés Aufide?

AUFIDE.

A ne rien déguiser,
Seigneur, ceux de sa suite en ont sçeu mal user,
J'en crains parmi le peuple ū insolēt murmure.

Ils

PERPENNA.

Perchè presso le mura aveva i suoi,
Vano stimai l'accompagnarlo un pezzo;
Ma ben, Signor, ho del tu' ajuto duopo,
Poichè tanta fierezza in volto mostra....

SERTORIO.

Nulla conchiuso s'è; ma non n'ho colpa,
E tu ben sai....

PERPENNA.

Io sò, che in questi casi...

SERTORIO.

Non credetti dover cedere ancora,
Che non è tempo ancor.

PERPENNA.

Di grazia, siegui,
Nè l'amicizia tua mi venga manco.

SERTORIO.

Non meno al tuo, che al mio vantaggio io penso,
Che, s'io perissi, tu saresti in rischio.

PERPENNA.

Ben misero sarò, se non m'aiti,
Ma per te nulla da temer io veggio.

SERTORIO.

Di me grave timor prima s'avrebbe,
Ma te percuoter poi potrebbe il fato.
Dopo di me, te più ch'ogn'altro temo
Il Tiranno, e se a me troncar il capo
Un dì potesse, dal crudele a stento
Tu potresti salvarti, e ben sarebbe,
Che un anno ancor si seguiti la guerra.

PERPENNA.

Che parli tu di teste, e di Tiranno?

SERTORIO.

Parlo di Silla, e tu credo il conosca.

PERPENNA.

Io parlo del mio amor per la Reina.

SERTORIO.

Noi eravamo egualmente distratti.
Io sol pensava a i rischi della pace,
E chiedea, che per la Città si dica
Del mio Consesso vano con Pompeo.
Aufido, tu 'l saprai.

AUFIDO.

Per tutto dirti,
Quì la malizia i suoi posero in opra,
Ond' io temo del Popolo le ciance.

Dico-

Ils ont dit que Sylla quitte ſa Dictature ;
Que vous ſeul refuſés les douceurs de la paix,
Et voulés une guerre à ne finir jamais.
Déja de nos ſoldats l'ame préoccupée
Montre un peu trop de joye à parler de Pompée,
Et ſi l'erreur s'épand juſqu'en nos Garniſons,
Elle y pourra ſémer de dangereux poiſons.

SERTORIUS.

Nous en romprons le coup avant qu'elle groſſiſſe,
Et ferons par nos ſoins avorter l'artifice ;
D'autres plus grands périls le Ciel m'a garanti.

PERPENNA.

Ne feriōs-nous point mieux d'accepter le parti
Seigneur ? trouvés-vous l'offre ou honteuſe, ou mal-ſeure ?

SERTORIUS.

Sylla peut en effet quitter ſa Dictature,
Mais il peut faire auſſi des Conſuls à ſon choix
De qui la Pourpre eſclave agira ſous ſes loix,
Et quand nous n'en craindrons aucun ordres ſiniſtres,
Nous périrons par ceux de ſes lâches Miniſtres.
Croyés-moi, pour des gens comme vous deux & moi,
Rien n'eſt ſi dangereux que trop de bonne foi.
Sylla par Politique a pris cette méſure
De montrer aux ſoldats l'impunité fort ſeure,
Mais pour Cinna, Carbon, le jeune Marius,
Il a voulu leur tête, & les a tous perdus.
Pour moi, que tout mon camp ſur ce bruit m'abandonne,
Qu'il ne reſte pour moi que ma ſeule perſonne,
Je me perdrai plûtôt dans quelque affreux climat,
Qu'aller tant qu'il vivra briguer le Conſulat.
Vous....

PERPENNA.

Ce n'eſt pas, Seigneur, ce qui me tient en peine.
Exclus du Conſulat par l'Hymen d'une Reine,
Du moins ſi vos bontés m'obtiennent ce bonheur,
Je n'attens plus de Rome aucun dégre d'honneur,
Et banni pour jamais dans la Luſitanie,
J'y crois en ſeureté les reſtes de ma vie.

SERTORIUS.

Oui, mais je ne vois pas encor de ſeureté
A ce que vous & moi nous avions concerté.

Dicono, che la Dittatura Silla
Voglia deporre, e che tu ſol la dolce
Pace rifiuti, e che eternar la guerra
Sol cerchi, e già preoccupati i noſtri
Soldati moſtran già ſoverchia gioja
Nel parlar di Pompeo ; ſe queſto errore
Giunge alle noſtre guarnigioni, io temo
Che non ci ſparga un perigliosſo toſco.

SERTORIO.

Noi ci porrem rimedio pria, che creſca,
E farem riuſcir lor arte vana.
A maggiori perigli il Ciel mi tolſe.

PERPENNA.

Non ſaria meglio accettar il partito?
Signore, trovi tu, che le ſue offerte
Sien mal ſicure, o vergognoſe troppo?

SERTORIO.

Può abbandonar la Dittatura Silla,
Ma i Conſoli può fare anco a ſua foggia,
Dalle ſue voglie dipendenti appieno ;
E ſe non perirem pe' cenni ſuoi,
Periremo per que' de' ſuoi Miniſtri ;
Se creduli ſaremo, a me credete,
Andremo incontro alla rovina noſtra.
Per politica, Silla a tutti moſtra,
Che vuol, che impuni vadano i Soldati ;
Ma Cinna, ma Carbon, ma il giovin Mario
Tutti conduſſe crudelmente a morte.
Per me, mi laſci pur tutto il mio Campo
Tratto da queſto errore, ed a me laſci
Me ſoltanto in ajuto, io vò piuttoſto
Gir a celarmi ſotto ſtranio Clima,
Che, mentre e' vive, il Conſolato in Roma
Cercar con arte. Voi....

PERPENNA.

Queſto, Signore,
Non è quel, che mi noja. Io per le nozze
D' una Reina già dal Conſulato
Eſcluſo, ſe ottener tu me la fai,
Più non aſpetto alcun onor da Roma,
Ed Eſule per ſempre in queſto Regno
Quì viverò in pace il reſto di mia vita.

SERTORIO.

Sì ; ma non vedo ſicurezza alcuna
Ancora in quel, che favellammo inſieme.

Vous sçavés que la Reine est d'une humeur si fiere;
Mais peut-être le temps le rẽdra moins altiére,
Adieu, dispensés-moi de parler là-dessus.

PERPENNA.

Parlés, Seigneur, mes vœux sont-ils si mal reçeus?
Est-ce en vain q;je l'aime, en vain q;je soûpire?

SERTORIUS.

Sa retraite a plus dit que je ne puis vous dire.

PERPENNA.

Elle m'a dit beaucoup, mais Seigneur, achevés,
Et ne me cachés point ce que vous en sçavés.
Ne m'auriés-vous rempli que d'un espoir frivole?

SERTORIUS.

Non, je vous l'ai cedée, & vous tiendrai parole.
Je l'aime, & vous la donne encor malgré mon feu,
Mais je crains que ce don n'ait jamais son (aveu,
Qu'il n'attire sur nous d'impitoyables haines;
Que vous dirai-je enfin? L'Espagne a d'autres Reines.

PERPENNA.

C'est à moi de ma vaincre, & la raison l'ordoñe,
Mais d'un si grand dessein tout mon cœur qui frissonne....

SERTORIUS.

Ne vous contraignés point, deût m'en coûter le jour,
Je tiendrai ma promesse en dépit de l'amour.

PERPENNA.

Si vos promesses n'ont l'aveu de Viriate....

SERTORIUS.

Je ne puis de sa part rien dire qui vous flate.

PERPENNA.

Je dois donc me contraindre, & j'y suis resolu;
Oui, sur tous mes desirs je me rends absolu,
J'en veux à vôtre exemple être aujourd'hui le maître,
Et malgré cét amour q;j'ai laissé trop croître,
Vous dirés à la Reine....

SERTORIUS.

Et bien, je lui dirai?

PERPENNA.

Rien, Seigneur, rien encor, demain j'y penserai.
Toutefois la colére où s'emporte mon ame
Pourroit dés cette nuit commencer quelque trame,

Vous

Tu sai, quanto superba è la Reina;
Forse men aspra il tempo renderalla;
Ma di ciò lascia, ch' io mi taccia: Addio.

PERPENNA.

Parla, Signor; sì poco i voti miei
Le sono accetti? E in van sospiro, e l'amo?

SERTORIO.

Partendo, più, ch' io non direi, ti disse.

PERPENNA.

Mi disse assai, ma pur, Signor, finisci.
Nè volermi celar quello, che sai.
Vana la speme fu, che tu mi desti?

SERTORIO.

Nò: te la cessi, e manterrò 'l mio detto,
Io te la dò, malgrado l'amor mio,
Ma temo, che 'l mio dono inutil sia,
E che d'alte sventure a noi cagione
Un dì sia poi: Che vuoi alfin, ch' io dica?
Altre Regine nelle Spagne v' hanno.

PERPENNA.

Io vincere mi debbo, e la ragione
A questo mi consiglia, ma la mente
Paventa a tanto dolorosa impresa.

SERTORIO.

Non farti forza: S' io perir dovessi,
Malgrado l'amor mio, farò, che l'abbi.

PERPENNA.

Se Viriate acconsentir non vuole....

SERTORIO.

Da Lei non sò quel, che sperar tu possa.

PERPENNA.

Dunque farommi forza, e già 'l risolvo;
Sì, renderommi di mie brame donno:
Dietro l'esempio tuo voglio signore
Essere di me stesso, e di quel foco
Ad onta, che lasciai crescer soverchio,
Tu le dirai....

SERTORIO.

Ebben, che dir lo deggio?

PERPENNA.

Nulla, Signor; ci penserò domane;
Ma l'ira, che in me nasce, a qualche trama
Volgere questa notte mi potrebbe;
Dunque tu le dirai, Signore, tutto

Quel,

Vous lui dirés, Seigneur, tout ce que vous voudrés,
Et je suivrai l'avis q;pour moi vous prendrés,
SERTORIUS.
Je vous admire, & plains....
PERPENNA.
Que j'ai l'ame accablée!
SERTORIUS.
Je partage les maux dont je la vois comblée,
Adieu, j'entre un moment pour calmer son chagrin,
Et me rendrai chés vous à l'heure du festin.

SCENE IV.

PERPENNA, AUFIDE.

AUFIDE.

Ce Maître si cheri fait pour vous des merveilles,
Vôtre flame en reçoit des faveurs sãs pareilles,
Son nom seul malgré lui vous avoit tout volé,
Et la Reine se rend si-tôt qu'il a parlé.
Quels services faut-il q; vôtre espoir hazarde,
Afin de mériter l'amour qu'elle vous garde,
Et dans quels temps, Seigneur, purgérés-vous ces lieux
De cét illustre objet qui lui blesse les yeux?
Elle n'est point ingrate, & les loix qu'elle impose
Pour se faire obéir promettent peu de chose,
Mais on n'a qu'a laisser le salaire à son choix,
Et courir sans scrupule exécuter ces loix.
Vous ne me dites rien? Apprenés-moi, de grace,
Comment vous résolvés que le festin se passe.
Dissimulérés-vous ce manquement de foi?
Et voulés-vous....
PERPENNA.
Allons en resoudre chés moi.

Fin du quatrième Acte.

ACTE

Quel, che vorrai. Io seguirò l' avviso,
Che per me prenderai.

SERTORIO.
Duolmi, e t' ammiro....
PERPENNA.
Oh fera angoscia!
SERTORIO.
Il tuo dolor m' è grave.
Io per calmarla a Lei ritorno: Addio.
All' ora del festin da te verronne.

SCENA IV.

PERPENNA, e AUFIDO.

AUFIDO.

Il tuo caro Signor per te gran cose
Fece finora; e ben di Lui in questo
Amor dei esser pago. A suo dispetto
Il sol suo nome a te tutto avea tolto,
Ed appena parlò, che la Reina
A Lui tosto s' arrese: Or che farai
Per meritar l' amor, ch' ella ti serba?
Quando torrai, Signor, di questo loco
L' illustre Oggetto, che sua vista offende?
Ella ingrata non è; quel, ch' ella impone
Solo ubbidisci: Ella promette poco,
Ma lascia in suo poter la ricompensa,
E pensa solo ad eseguir suoi cenni.
Ma tu non parli: Or dimmi, dimmi: Come
Pensi tu, che 'l festin finir si debba?
E dissimulerai la rotta fede?
E vuoi....

PERPENNA.
Andiam: Risolveremo altrove.

Fine del quarto Atto.

ACTE V.

SCENE PREMIERE.

ARISTIE, VIRIATE.

ARISTIE.

OUi, Madame, j'en ſuis comme vous en-
nemie,
Vous aimés les grandeurs,& je hai l'infamie,
Je cherche à me vanger, vous à vous établir,
Mais vous pourrés me perdre, & moi vous af-
foiblir,
Si le cœur mieux ouvert ne met d'intelligence
Vôtre établiſſement avecque ma vangeance.
On m'a volé,Pompée,& moi,pour le braver,
Cét ingrat que ſa foi n'oſe me conſerver,
Je cherche ũ autre époux qui le paſſe,ou l'égale:
Mais je n'ai pas deſſein d'être vôtre rivale,
Et n'ai point du prévoir,ni q; vers un Romain
Une Reine jamais daignât pancher ſa main,
Ni qu'un Heros dont l'ame a paru ſi Romaine,
Démentît ce grand nom par l'Hymen d'une
Reine.
J'ai crû dans ſa naiſſance & vôtre Dignité
Pareille averſion & contraire fierté.
Cependant on me dit qu'il conſent l'Hymenée,
Et qu'ẽ vain il s'oppoſe au choix de la journée,
Puiſque, ſi dés demain il n'a tout ſon éclat,
Vous allés du parti ſéparer vôtre Etat. (ces,
Coḿe je n'ai pour but q; d'en groſſir les for-
J'aurois grãd déplaiſir d'y cauſer des divorces,
Et de ſervir Sylla mieux que tous ſes Amis,
Quand je lui veux par tout faire des ennemis.
Parlés donc, quelque eſpoir que vous m'ayés
veu prendre,
Si vous y prétendés, je ceſſe d'y prétendre.
Un reſte d'autre eſpoir, & plus juſte, & plus
doux,
Sçaura voir ſans chagrin Sertorius à vous.
Mon cœur veut à toute heure immoler à Pom-
pée
Tous les reſſentimens de ma place uſurpée;
Et comme ſon amour eut peine à me trahir,
J'ai voulu me vanger, & n'ai pû le hayr:
Ne me déguiſés rien, non-plus que je déguiſe.
VI-

ATTO V.

SCENA PRIMA.

ARISTIA, e VIRIATE.

ARISTIA.

SI', nemica, Reina, anch'io ne ſono;
Tu le grandezze hai care, ed io l'infamia
Abborro. Io vò d'una vendetta in traccia,
Tu ſtabilirti cerchi. Ma tu puoi
Perdermi, e indebolir anch'io ti poſſo,
Se inſiem non concertiam d'accordo entrambe
La ſicurezza tua, la mia vendetta.
Pompeo mi fu rapito; ed io per farmi
Beſſe di queſto ingrato, che non oſa
Serbarmi la ſua fede, or vado in traccia
D'uno Spoſo maggiore, o eguale almeno.
Ma d'eſſer tua Rival non ho penſiero,
Nè preveder potei, che ad un Romano
Farſi Spoſa voleſſe una Reina,
Nè che un Eroe, che ognor fu sì Romano,
Spoſando te, ſmentiſſe un sì gran Nome.
Penſai, che 'l grado ſuo, che i tuoi Natali
Spregievol l'uno all'altro vi rendeſſe;
Pur ſento dir, che alle nozze conſente,
E che invan cerca diferirne il giorno,
Poichè ſe col dì novo non ſi ſpoſa,
Tu ſepararti vuoi dal ſuo partito.
E perch' io ſol deſio farlo più forte
Di vederlo ſcemar dolore avrei,
E me' Silla ſervir, che i ſuoi Amici,
Quando vò in traccia fargli ognun nemico.
Spiegati dunque meco, che malgrado
La da me ſpeme concepita, quando
Tu lo pur voglia, io più non lo pretendo;
Una più dolce, e più giuſta ſperanza
Mel farà tuo veder ſenza dolore.
A Pompeo pur or tutta immolai
L'ira, che in me del mio rapito loco
Bolliva, e perchè sò, ch' Egli a fatica
Tradimmi, ſol volli cercar vendetta,
E non potetti averlo in odio mai.
Sinceramente com' io parlo, or parla.

VI-

VIRIATE.

Viriate à son tour vous doit même franchise,
Madame, & d'ailleurs même on vous en a
trop dit
Pour vous dissimuler ce que j'ai dans l'esprit.
J'ai fait venir exprés Sertorius d'Afrique
Pour sauver mes Etats d'un pouvoir tyranniq;
Et mes voisins domptés m'apprenoient que
sans lui (appui.
Nos Rois contre Sylla n'étoient qu'un vain
Avec un seul vaisseau ce grãd Heros prit terre,
Avec mes Sujets seuls il commença la guerre,
Je mis entre ses mains mes Places,& mes Ports,
Et je lui confiai mon Sceptre, & mes trésors.
Dés l'abord il sçeut vaincre, & j'ai veu la vi-
ctoire
Enfler de jour en jour sa puissance & sa gloire.
Nos Rois lassés du joug, & vos Persecutés,
Avec tant de chaleur l'ont joint de tous côtés,
Qu'enfin il a poussé nos armes fortunées,
Jusques à vous réduire au pied des Pyrénées;
Mais aprés l'avoir mis au point où je le vois,
Je ne puis voir que lui qui soit digne de moi,
Et regardant sa gloire ainsi que mon ouvrage,
Je périrai plûtôt qu'un autre la partage.
Mes Sujets valent bien que j'aime à leur don-
ner ner,
Des Monarques d'un sang qui sçache gouver-
Qui sçache faire tête à vos Tyrans du Monde,
Et rendre nôtre Espagne en lauriers si féconde,
Qu'on voye un jour le Po redouter ses efforts,
Et le Tibre lui-même en trembler pour ses
bords.

ARISTIE. (re...
Vôtre dessein est grand, mais à quoi qu'il aspi-

VIRIATE.

Il m'a dit les raisons que vous me voulés dire.
Je sçais qu'il seroit bon de taire & différer
Ce glorieux Hymen qu'il me fait espérer:
Mais la paix qu'aujourd'hui l'on offre à ce
grand Homme
Ouvre trop les chemins & les portes de Rome;
Je vois que s'il y rentre, il est perdu pour moi,
Et je l'en veux bannir par le don de ma foi.
Si je hazarde trop de m'être déclarée,
J'aime mieux ce péril, que ma perte asseurée,
Et si tous vos Proscrits oient s'en desunir,
Nos bons Destins sans eux pourront nous
soûtenir,

Mes

VIRIATE.

Sinceramente io parlerotti pure,
E poi la verità ti fu sì aperta,
Che invano io cercherè di finger teco.
Sertorio io feci d'Affrica venire,
Perch' egli sottraggesse ad un Tiranno
Il Regno mio. M' accorsi da vicini
Nostri già soggiogati, che senz' esso
I Regi Iberi non m' avrien potuto
Difendere da Silla. Con un solo
Vascello quest' Eroe sulle mie Terre
Scese, e co' soli miei Sudditi diede
Principio a questa guerra. Io le mie Piazze,
I Porti miei in suo poter riposi,
Gli fidai il mio Scettro, i miei tesori;
E subito egli vinse, e le vittorie
L' una l' altra seguiro. I Regi nostri
Stanchi del giogo, e i vostri Esuli in tanto
Numero, e con calore d' ogni parte
A Lui s' uniro, che le fortunate
Nostr' armi alfin vi ributtaro insino
Al piè de' Pirenei. Ma dopo averlo
Reso sì grande, altri che Lui non posso
Vedere, che di me sia degno; e quando
Veggio che la sua gloria opra fu mia,
Vò perir pria, che farne parte altrui.
Ben sono tali i miei Sudditi, ch' io
Lor deggio un Re, che governar ben sappia,
E che a' vostri del Mondo empj Tiranni
Sappia far fronte, e rendere la Spagna
Sì per molte vittorie gloriosa,
Che un giorno il Pò la tema, e che lo stesso
Tebbro tema di Lei sulle sue rive.

ARISTIA.

Grande è il disegno; ma qualunque e' sia...

VIRIATE.

Quel che dirmi tu vuoi, e' già mi disse:
Sò, che il tacer, che il diferir le nozze,
Ch' egli mi fa sperare, util sarebbe;
Ma la pace, che a Lui or viene offerta,
Troppo le vie, e le porte apre di Roma,
Ove, s' egli entra, io più sperar nol posso,
Ed io nel vò bandir con farlo mio.
Se in dichiararmi io troppo arrischio, io voglio
Anzi arrischiar, che perdermi di certo;
E se i Proscritti vostri il lasceranno,
Ajuteranne il nostro buon Destino.
Combatter sanno i miei al modo vostro
Nè cureran la dominante Roma;

Ro-

Mes peuples aguerris ſous vôtre diſcipline,
N'auront jamais au cœur de Rome qui domine
Et ce ſont des Romains, dont l'unique ſouci,
Eſt de combattre, vaincre, & triompher ici.
Tant qu'ils verront marcher ce Heros à leur tête,
Ils iront ſans frayeur de cõquête en conquête;
Un exemple ſi grand dignement ſoûtenu
Sçaura.... Mais que nous veut ce Romain inconnu?

Romani e' ſono, e a pugnar ſono intenti,
E a vincer nelle Spagne, a trionfarvi;
E inſin che ſi vedrau ſotto un tal Duce
Di conquiſta in conquiſta andranno arditi;
Sapranno sì, dietro un sì grande eſempio....
Ma che vuole da noi queſto Romano?

SCENE II.

ARISTIE, VIRIATE, ARCAS.

ARISTIE.

MAdame, c'eſt Arcas, l'Affranchi de mon Frére,
Sa venuë en ces lieux cache quelque myſtére.
Parle, Arcas, & dis-nous....

ARCAS.

Ces lettres mieux que moi
Vous dirõt un ſuccés qu'à peine encor je crois.

ARISTIE *lit*.

„ Chére Sœur, pour ta joye il eſt temps que tu ſçaches
„ Que nos maux & les tiens vont finir en effet:
„ Sylla marche en public ſans Faiſceaux & ſans Haches,
„ Prêt à rendre raiſon de tout ce qu'il a fait;
„ Il s'eſt en plein Senat démis de ſa puiſſance,
„ Et ſi vers toi Pompée a le moindre panchant,
„ Le Ciel vient de briſer ſa nouvelle alliance,
„ Et la triſte Æmilie eſt morte en accouchant.
„ Sylla meme conſent, pour calmer tant de haines,
„ Qu'un feu qui fut ſi beau rentre en ſa dignité
„ Et q;l'Hymẽ te rende à tes prémieres chaînes
„ En même temps qu'à Rome il rend ſa liberté.

QUINTUS ARISTIUS.

Le Ciel s'eſt donc laſſé de m'être impitoyable?
Ce bon-heur coṁe à toi me paroît incroyable,
Cours au cam p de Põpée,& dis-lui cher Arcas.

ARCAS.

Il a cette Nouvelle, & revient ſur ſes pas.
De la part de Sylla chargé de lui remettre
Sur ce grand changement une pareille lettre,
A' deux

SCENA II.

ARISTIA, VIRIATE, e ARCANTE.

ARISTIA.

D*El mio Germano gli è 'l liberto Arcante,*
Reina, e il ſuo venir in queſto loco
Un qualche arcano copre. Or tu ſavella,
Arcante, e dinne....

ARCANTE.

In queſto foglio leggi
Coſa, ch' io ſteſſo a gran fatica credo.

ARISTIA legge.

„ *Or t' allegra, Germana: I mali noſtri*
„ *Avran pur fine: Senza Faſci, e Scuri*
„ *Silla ſi moſtra, apparecchiato appieno*
„ *A rendere ragion d' ogni ſu' opra;*
„ *In pien Senato il ſuo poter depoſe,*
„ *E ſe Pompeo ti ſerba ancor ſua fede,*
„ *Già rotte ha il Ciel le ſue novelle Nozze,*
„ *Che morta è in parto l' infelice Emilia;*
„ *E Silla ſteſſo per dar fine all' ire*
„ *Conſente ſi raccenda il ſuo bel foco,*
„ *E che tu torni Spoſa al tuo Pompeo,*
„ *Quand' e' la libertate a Roma rende.*

QUINTO ARISTIO.

E ſtanco è alfine il Ciel d' eſſermi avverſo?
Io pur credo a fatica un tanto bene.
Deh Arcante, corri al mio Pompeo: tu digli...

ARCANTE.

Egli pur queſto ſeppe, e indietro torna.
Per Lui pure una lettera mi diede
Silla, in cui del gran fatto a Lui dà parte,
E l' in-

A' deux milles d' ici j' ai sçeu le rencontrer.

A R I S T I E.

Quel amour, quelle joye a-t'il daigné montrer?
Que dit-il? que fait-il?

A R C A S.

Par vôtre expérience
Vous pouvés bien juger de son impatience.
Mais rappellé vers vous par un transport d' amour,
Qui ne lui permet pas d' achever son retour,
L' Ordre que pour son camp ce grand effet demande
L' arrête à le donner attendant qu' il s'y rende.
Il me suivra de prés, & m' a fait avancer,
Pour vous dire un miracle où vous n'osiés penser.

A R I S T I E.

Vous avés lieu d'en prēdre une allégresse egale
Madame, vous voila sans crainte & sās rivale.

V I R I A T E.

Je n'en ai plus en vous, & je n'en puis douter,
Mais il m'en reste une autre & plus à redouter,
Rome, que ce Heros aime plus que lui-même,
Et qu' il préféreroit sans doute au Diadême,
Si contre cét amour....

SCENE III.

VIRIATE, ARISTIE, THAMIRE, ARCAS.

T H A M I R E.

Ah, Madame!

V I R I A T E.

Qu' as-tu,
Thamire, & d' où te vient ce visage abbatu?
Que nous disent tes pleurs?

T H A M I R E.

Que vous êtes perduë,
Que cét illustre bras qui vous a défenduë....

V I R I A T E.

Sertorius?

T H A M I R E.

Hélas! ce grand Sertorius....

V I R I A T E.

N' achevéras-tu point?

T H A M I R E.

Madame, il ne vit plus.

VI.

E l' incontrai lontan di quì due miglia.

A R I S T I A.

Qual gioja, quale amor mostrar gli piacque?
Che dic' egli, che fa?

A R C A N T E.

Da te medesma
Pensa quant' egli impaziente sia;
Ma chiamato ver te dall' amor suo,
Che compier non gli lascia il suo ritorno,
Per dare i necessarj ordini solo
Soffermossi tra via. Sarà ben tosto
Anch' esso quì, dove a me prima impose
Di venire a recarti una novella,
Che osato appena di sperar avresti.

A R I S T I A.

Reina, egual letizia averne dei,
Che in te cessa il timor d' una Rivale.

V I R I A T E.

Più tu nol sei, io chiaramente il veggio,
Ma un' altra più tremenda a me ne resta:
Roma, che questo Eroe più di sè stesso
Ama, e ch' e' preferisce ad ogni Trono,
Se contro questo amore.....

SCENA III.

VIRIATE, ARISTIA, TAMIRA, e ARCANTE.

T A M I R A.

Ah, mia Reina!

V I R I A T E.

Che fu? Che hai, Tamira? E perchè tanto
Turbata sei, e pallida nel volto?
Perchè piangi?

T A M I R A.

La tua rovina piango.
Quel braccio illustre, che già ti difese...

V I R I A T E.

Sertorio?

T A M I R A.

Oimè, Reina, il gran Sertorio...

V I R I A T E.

Deh dillo tosto!

T A M I R A.

Più non è tra vivi.

VI.

VIRIATE.

Il ne vit plus? ô Ciel! qui te l'a dit, Thamire?

THAMIRE.

Ses assassins sont gloire eux-même de le dire.
Ces Tygres, dont la rage au milieu du festin
Par l'ordre d'un perfide a tranché son destin,
Tout couverts de son sang courent parmi la Ville,
Emouvoir les Soldats & le Peuple imbecille,
Et Perpenna par eux proclamé General
Ne vous fait q; trop voir d'où part ce coup fatal.

VIRIATE.

Il m'en fait voir ensemble & l'autheur, & la cause.
Par cét assassinat c'est de moi qu'on dispose,
C'est mon Trône, c'est moi qu'on prétend conquérir,
Et c'est mon juste choix qui seul l'a fait périr.
Madame, aprés sa perte, & parmi ces alarmes,
N'attendés point de moi de soûpirs, ni de larmes:
Ce sont amusemens que dédaigne aisément
Le prompt & noble orgueil d'un vif ressentiment;
Qui pleure, l'affoiblit, qui soûpire, l'exhale;
Il faut plus de fierté dans une ame Royale,
Et ma douleur soûmise aux soins de le vanger..

ARISTIE.

Mais vous vous aveuglés au milieu du danger,
Songés à fuïr, Madame.

THAMIRE.

Il n'est plus temps; Aufide,
Des portes du Palais saisi pour ce perfide,
En fait vôtre prison, & lui répond de vous.
Il vient, dissimulés un si juste couroux,
Et jusqu'à ce qu'un temps plus favorable arrive,
Daignés vous souvenir que vous êtes captive.

VIRIATE.

Je sçais ce que je suis, & le serai toûjours,
N'eussai-je que le Ciel, & moi, pour tout secours.

VIRIATE.

Non vive? O Ciel! Tamira? E chi tel disse?

TAMIRA.

Vanto sen danno gli assassini suoi.
Gli empj, che per comando d'un infame
L'hanno condotto nel festiuo a morte,
Brutti del sangue suo per la Cittate
Corrono per commovere i Soldati,
Insiem col Volgo stolto, ed acclamando
Perpenna Imperadore dell' Armata
Mostrano d'onde parta il fatal colpo

VIRIATE.

L'autor ne veggio, e la cagione insieme;
Con tal morte di me dispor si vuole,
E di me far conquista, e del mio Trono,
E fu mia giusta scelta, che l'uccise.
Ma bench' egli sia morto, e che cagione
Io m'abbia di timore, Aristia, invano
Vedermi sospirare, e pianger credi;
Un' Anima volgar pianga, e sospiri,
Che in preda non sà darsi a nobil ira,
A un ira, che verrebbe indebolita
Da una lagrima vil, da un vil sospiro:
Un Anima reale invitta debbe
Mostrarsi, e tutta alla vendetta volta
Reprime quel dolor...,

ARISTIA.

Ma tu t' acciechi
Nel rischio: Omai pensa a fuggir, Reina.

TAMIRA.

Non c'è più tempo. Aufido delle porte
Già del Palagio assicurossi, e all' Empio
Ti serba prigioniera. Eccol, che viene;
Nascondi l'ira, insin, che non si muta
Il tempo, e favorevole diviene;
Ricordati, che quì se' prigioniera.

VIRIATE.

Io sò chi sono, e qual sarò maisempre,
Benchè il Ciel solo, e me stessa a me resti.

SCE-

SCENE IV.

PERPENNA, ARISTIE, VIRIATE, THAMIRE, ARCAS.

PERPENNA.

Sertorius est mort, cessés d'être jalouse,
Madame, du haut rang qu'auroit pris son épouse,
Et n'apprehendés plus, comme de son vivant
Qu'en vos propres Etats elle ait le pas-devant.
Si l'espoir d'Aristie a fait ombrage au vôtre,
Je puis vous asseurer, & d'elle, & de toute autre,
Et q; ce coup heureux sçaura vous maintenir,
Et contre le présent, & contre l'avenir.
C'étoit un grand Guerrier: mais dont le sang ni l'âge
Ne pouvoient avec vous faire un digne assemblage,
Et malgré ces défauts, ce qui vous en plaisoit,
C'étoit sa Dignité qui vous tyrannisoit,
Le nom de Géneral vous le rendoit aimable,
A' vos Rois, à moi-méme il étoit préférable,
Vous vous éblouïssiés du Titre, & de l'emploi,
Et je viens vous offrir & l'un & l'autre en moi,
Avec des qualités, où vôtre ame hautaine
Trouvera mieux dequoi mériter une Reine.
Un Romain qui commande & sort du sang des Rois,
(Je laisse l'âge à part) peut espérer son choix,
Sur tout quand d'un affront son amour l'a vangée,
Et que d'un choix abjet son bras l'a dégagée.

ARISTIE.

Aprés t'être immolé chés toi ton Géneral,
Toi, q; faisoit trembler l'ombre d'un tel Rival,
Lâche, tu viens ici braver encor des Femmes,
Vanter insolemment tes détestables flames,
T'emparer d'une Reine en son propre Palais,
Et demander sa main pour prix de tes forfaits?
Crains les Dieux, scélerat, crains les Dieux, ou Pompée,
Crains leur haine, ou son bras, leur foudre, ou son épée,
Et quelque noir orgueil qui te puisse aveugler,
Apprens qu'il m'aime encore, & commence à trembler.

 Tu

SCENA IV.

PERPENNA, ARISTIA, VIRIATE, TAMIRA, e ARCANTE.

PERPENNA.

Sertorio è morto; e più non hai, Reina,
Onde temer della sua Sposa il grado.
Non temer più, come quand' e' vivea,
Ch' ella nel Regno tuo ti vada innanzi;
S' ombra d' Aristia le speranze fero
Poc' anzi a tue speranze, io ben ti posso
E d' ogn' altra, e di Lei farti signora;
Ed ora, e in avvenir te 'l mio felice
Colpo assicura. Un gran Guerriero egli era,
Ma l' età sua, ma i suoi natali male
Convenivano a te. Sò, che malgrado
I suoi natali, e l' età sua, di Lui
La man bramavi per averne il grado;
Sò ti piacea di sommo Duce il nome,
E che la preferivi a' Regi tuoi,
Ed a me stesso, tanto t' abbagliava,
E la sua dignitate, e la sua fama.
Or in me l' una, e l' altra a offrir ti vegno,
Ed altri pregi insieme, onde l' altera
Anima tua d' una Reina degno
Più assai mi trovi. Un Capitan Romano,
E di sangue real (taccio il vantaggio
Dell' età mia) d' una Reina puote
Sperar la man, massimamente quando
L' ha vendicata d' un affronto fatto
All' amore di Lei, e che l' ha tolta
A viva forza da una scelta vile.

ARISTIA.

Fra le tue mura lo tuo Duce uccidi,
Uccidi quel Rival, che ti facea
Tremar coll' ombra, e ad insultar le Donne
Or quì vieni, vigliacco? E quì ti vanti
Del tuo perfido amore? E ardisci nella
Suo propria Reggia una Regina porre
In servitù? Chiamar osi di Lei
La destra in premio del tuo fallo infame?
Ah temi i Numi scellerato; Temi,
Temi i Numi, o Pompeo: Ah temi, iniquo,
Temi il fulmine loro, o la sua spada.
Invano il nero orgoglio tuo s' accieca,
Ch' e' m' ama ancora, ed a tremar comincia.

P Pri-

Tu le verras, méchant, plûtôt que tu ne penses,
Attens, attens de lui tes dignes récompenses.

PERPENNA.

S'il en croit vôtre ardeur, je suis seur du trépas,
Mais peut-être, Madame, il ne l'en croira pas;
Et quand il me verra commander une Armée,
Contre lui tant de fois à vaincre accoûtumée,
Il se rendra facile à conclurre une paix
Qui faisoit dés tantôt ses plus ardents souhaits.
J'ai même entre mes mains un assés bon ôtage
Pour faire mes Traités avec quelque avantage.
Cependant vous pourriés pour vôtre heur, & le mien
Ne parler pas si haut à qui ne vous dit rien;
Ces ménaces en l'air vous donnent trop de peine;
Aprés ce que j'ai fait, laissés faire la Reine,
Et sans blâmer des voeux qui ne vont point à vous,
Songés à regagner le coeur de vôtre Epoux.

VIRIATE.

Oui, Madame, en effet, c'est à moi de répondre,
Et mon silence ingrat a droit de me confondre.
Ce généreux exploit, ces nobles sentimens,
Méritent de ma part de hauts rémercimens,
Les différer encor c'est lui faire injustice.
Il m'a rendu sans doute un signalé service,
Mais il n'en sçait encor la grandeur qu'à demi.
Le grand Sertorius fut son parfait ami.
Apprenés-le, Seigneur, (car je me persuade
Que nous devons ce titre à nôtre nouveau grade,
Et pour le peu de temps qu'il pourra vous durer,
Il me coûtera peu de vous le déférer.)
Sçachés donc que pour vous il osa me déplaire,
Ce Héros, qu'il osa mériter ma colère,
Que malgré son amour, que malgré mon couroux,
Il a fait tous efforts pour me donner à vous,
Et qu'à moins qu'il vous plût lui rendre sa parole,
Tout mon dessein n'étoit qu'une attente frivole,
Qu'il s'obstinoit pour vous au refus de ma main.

ARISTIE.

Et tu peux lui plonger un poignard dãs le sein?
Et ton bras....

Prima, che tu non pensi, empio, il vedrai,
E la degna mercede egli daratti.

PERPENNA.

S' egli a te creder vuole, io morto sono,
Ma troppa fede e' non daratti forse;
E nel vedermi Duce d' un' Armata
Si contro Lui alle vittorie avvezza,
Volentier piegherassi ad una pace,
Di cui pur or mostrò tanto desio;
E poi ho in mio potere un tale ostaggio
Onde con util mio trattar con Esso.
Ma per tuo bene, e mio, meglio faresti
A non trinciar sì largo con chi nulla
Ti dice: Non prorompere in minacce,
Che invano il fai: Alla Reina lascia
Dell' opra mia il pensiero, e senza darti
La cura di biasmar i voti miei,
Che a te non son diretti, il pensier volgi
A racquistar dello tuo Sposo il core.

VIRIATE.

Sì, Aristia; a me rispondere si conviene;
Del mio ingrato tacer debbo arrossirmi;
E la magnanim' opra, e gli alti sensi
Di Lui, mertano ch' io grazie gli renda,
E ingiusta son, se diferisco ancora.
Certo un grande servizio egli mi rese,
Ma quanto grande e' non lo save appieno.
Di Lui Sertorio fu perfetto Amico;
Sappil, Signore: Al tuo novello grado
Credo, che questo Titolo si debba,
E per quel poco tempo, che l' avrai,
A me soverchio il dartelo non costa.
Or sappi, che Sertorio ebbe ardimento
Per tua cagione di spiacermi, e volle
Meritar l' ira mia per te. Malgrado
L' amor suo, l' ira mia, fece ogni prova,
Perch' io mi dessi a te. Nè mai volea
Farsi mio Sposo senza il tuo consenso,
E di svolgerlo indarno io proccurai,
Ch' egli per te mi rifiutò mai sempre.

ARISTIA.

E tu puoi d' un pugnal passargli il seno?
E 'l tuo braccio....

VI. *VI.*

VIRIATE.

Permettés, Madame, que j'estime
La grandeur de l'amour par la grandeur du crime,
Chés lui même, à sa table, au milieu, d'un festin,
D'un si parfait ami devenir l'assassin,
Et de son Géneral se faire un sacrifice
Lors que son amitié lui rend un tel service,
Renoncer à la gloire, accepter pour jamais
L'infamie, & l'horreur qui suit les grands forfaits,
Jusqu'en mon cabinet porter sa violence,
Pour obtenir ma main, m'y tenir sans défense,
Tout cela d'autant plus fait voir ce que je dois
A' cét éxcés d'amour qu'il daigne avoir pour moi,
Tout cela montre une ame au dernier point charmée.
Il seroit moins coupable à m'avoir moins aimée;
Et comme je n'ai point les sentimens ingrats,
Je lui veux conseiller de ne m'épouser pas.
Ce seroit en son lit mettre son ennemie,
Pour être à tous momens maîtresse de sa vie,
Et je me résoudrois à cét excés d'honneur,
Pour mieux choisir la place à lui percer le cœur.
Seigneur, voilà l'effet de ma reconnoissance;
Du reste, ma personne est en vôtre puissance,
Vous êtes maître ici, commandés, disposés,
Et recevés enfin ma main, si vous l'osés.

PERPENNA.

Moi, si je l'oserai? vos conseils magnanimes
Pouvoient perdre moins d'art à m'étaler mes crimes;
J'en connois mieux que vous toute l'énormité,
Et pour la bien connoître ils m'ont assés coûté.
On ne s'attache point, sãs un remords biẽ rude,
A' tant de perfidie, & tant d'ingratitude:
Pour vous je l'ai dompté, pour vous je l'ai détruit,
J'en ai l'ignominie, & j'en aurai le fruit.
Ménacés mes forfaits, & proscrivés ma tête,
De ces mêmes forfaits vous serés la conquête,
Et n'eût tout mon bon-heur que deux jours à durer,
Vous n'avés dés demain qu'à vous y préparer.
J'accepte vôtre haine, & l'ai bien méritée,
J'en ai preveu la suite, & j'en sçai la portée.
Mon Triomphe....

SCE-

VIRIATE.

Deh lascia, ch' io misuri
Quanto fosse il su' amor dal suo misfatto.
Fra le sue mura, alla sua mensa, in mezzo
Ad un festino assassinar un tanto
Perfetto Amico, e il proprio Duce, quando
Egli tutto s' adopra onde gli ottenga
Un tal vantaggio, e rinunciar per sempre
Ad ogni gloria, e dichiararsi infame
Per sempre con sì detestabil fallo,
E venir quì nelle mie stanze stesse
A farmi violenza, e, per avere
A forza la mia mano, ogni difesa
Togliermi; tutto questo al cor mi dice
Qual gratitudin io pur deggio a tanto
Amore, ch' e' per me nutrir pur degna;
Questi questi d' amor son veri segni,
E meno reo saria, se men m' amava;
Ond' io, che in sen non chiudo un Alma ingrata,
Io, a non mi sposare, io lo consiglio,
Che il talamo comune avrebbe allora
Con troppo gran Nemica, ogni momento
Signora di sua vita, e accetterei
Agevolmente un tanto onor, per meglio
Scegliere il loco a trapassargli il core.
Ecco d' un grato cor, Signor, l' effetto:
Del resto poi in tuo potere io sono,
Tu quì puoi tutto, ond' ordina, e disponi;
Ecco la destra, se accettarla ardisci.

PERPENNA.

Se ardisco? I tuoi magnanimi consigli
Troppo il mio fallo palesar con arte;
E me' di te l' enormità ne veggio,
E troppo mi costò, perch' io la veda;
Che non si può piegar senza fatica
A tanta ingratitudine, e perfidia
Un cor; ma se per te mi vi piegai
N' avrò l' infamia, e n' avrò insieme il frutto:
Minaccia pure, e a darmi anco la morte
Disponti, che de' miei misfatti dei
Esser la ricompensa; e questo bene
Duri anche sol due dì: Col novo Sole
Tu ti prepara alle mie nozze: Accetto
L' odio tuo, di cui degno io mi conosco;
Ben lo previdi, e sò quant' egli possa;
Il mio Trionfo....

SCENE V.

PERPENNA, ARISTIE, VIRIATE, AUFIDE, ARCAS, THAMIRE.

AUFIDE.

SEigneur, Pompée est arrivé,
Nos Soldats mutinés, le Peuple soûlevé.
La porte s'est ouverte à son nom, à son ombre,
Nous n'avons point d'amis qui ne cédent au nombre,
Antoine & Manlius déchirés par morceaux,
Tous morts & tous sanglans ont encor des bourreaux,
On cherche avec chaleur le reste des complices,
Que lui-même il destine à de pareils supplices.
Je défendois mon poste, il l'a soudain forcé,
Et de sa propre main vous me voyés percé,
Maître absolu de tout il change ici la Garde;
Pensés à vous, je meurs, la suite vous regarde.

ARISTIE.

Pour quelle heure, Seigneur, faut il se préparer
A ce rare bonheur qu'il vient vous asseurer?
Avés-vous en vos mains un assés bon ôtage,
Pour faire vos Traités avec grand avantage?

PERPENNA.

C'est prendre en ma faveur un peu trop de souci,
Madame, & j'ai dequoi le satisfaire ici.

SCENE VI.

POMPEE, PERPENNA, VIRIATE, ARISTIE, CELSUS, ARCAS, THAMIRE.

PERPENNA.

SEigneur, vous aurés sçeu ce que je viens de faire.
Je vous ai de la Paix immolé l'adversaire,
L'Amant de vôtre Femme, & ce Rival fameux

Qui

SCENA V.

PERPENNA, ARISTIA, VIRIATE, AUFIDO, ARCANTE, e TAMIRA.

AUFIDO.

POmpeo giunto è, Signore,
Ed i Soldati, e il Popolo si sono
Ammutinati, e aperta s' è la Porta
Al suo sol nome, all'ombra; e i nostri Amici
Sono vinti dal numero maggiore;
E Antonio, e Manlio lacerati, e guasti,
Benchè brutti di sangue, e benchè morti,
Ancora sono, e con furor si corre
In traccia d' altri Complici, da Lui
Già dannati a' medesimi supplicj.
Io difendea 'l mio Posto: all' improvviso
Egli forzollo, e mi traffisse il fianco
Con la sua propria spada; e quì già cangia
Assoluto Signor le guardie nostre;
Onde a te pensa omai, ch' io già mi muojo.

ARISTIA.

Per qual ora, Signor, dobbiamo noi
Apparecchiarsi a quell' alta ventura,
Ch' egli ad assicurarti ora sen viene?
Dov' è, dov' è l' ostaggio, che tu hai
Per trattar seco con tuo gran vantaggio?

PERPENNA.

Troppi troppi pensier per me ti dai;
E come io lo soddisfi or vò mostrarti.

SCENA VI.

POMPEO, PERPENNA, VIRIATE, ARISTIA, CELSO, ARCANTE, e TAMIRA.

PERPENNA.

SIgnor, saputo avrai quello, ch' io feci;
T' immolai il Nimico della Pace,
L' Amante della tua Consorte, e quello
Rival famoso, che a' destri tuoi

Dap-

Qui s' oppoſoit par tout au ſuccés de vos vœux.
Je vous rends Ariſtie, & finis cette crainte,
Dont vôtre ame tantôt ſe montroit trop atteinte,
Et je vous affranchis de ce jaloux ennui,
Qui ne pouvoit la voir entre les bras d'autrui.
Je fais plus, je vous livre une fiére ennemie,
Avec tout ſon orgueil, & ſa Luſitanie;
Je vous en ai fait maître,& de tous cesRomains
Que déja leur bon-heur a remis en vos mains.
Comme en un grand deſſein, & qui veut promptitude,
On ne s'explique pas avec la multitude,
Je n'ai point crû, Seigneur, devoir apprendre à tous
Celui d'aller demain me rēdre auprés de vous:
Mais j'en porte ſur moi d'aſſurés témoignages.
Ces Lettres de ma foi vous feront de bōs gages,
Et vous reconnoîtrés par leurs perfides traits,
Combien Rome pour vous a d'ēnemis ſécrets,
Qui tous pour Ariſtie enflamés de vangeance,
Avec Sertorius étoient d'intelligence.
Liſés.

Il lui donne les Lettres qu' Ariſtie avoit apportés de Rome à Sertorius.

ARISTIE.

Quoi, ſcélerat? quoi lâche? oſes-tu bien...

PERPENNA.

Madame, il eſt ici vôtre maître, & le mien,
Il faut en ſa préſence un peu de modeſtie,
Et ſi je vous oblige à quelque repartie,
La faire ſans aigreur, ſans outrages mêlés,
Et ne point oublier devant qui vous parlés.
Vous voyés là, Seigneur, deux illuſtres Rivales,
Que cette perte anime à des haines égales,
Juſques au dernier point elles m'ont outragé,
Mais puiſque je vous vois, je ſuis aſſés vangé.
Je vous regarde auſſi coṁe un Dieu tutelaire,
Et ne puis.... Mais ô Dieux, Seigneur, qu' allés vous faire?

POMPEE *aprés avoir brulé les Lettres ſans les lire.*

Montrer d'un tel ſécret ce que je veux ſçavoir,
Si vous m'aviés connu, vous l'auriés ſceu prévoir.
Rome en deux factions trop long-temps partagée
N'y ſera point pour moi de nouveau replōgée,
Et

Dappertutto opponevaſi. Ti rendo
Ariſtia, e omai di quel timor ti toglio,
Che pur or tutto t' ingombrava. In braccio,
Geloſo, più ad alcun non la vedrai;
Faccio anche più. D' una fiera Nemica
Signor ti faccio, e del ſuo Regno, e mentre
D' eſſa donno ti rendo, anco l' Impero
Ti faccio aver ſu tutti que' Romani,
Che il tuo deſtino amico già tuoi reſe;
E perchè, quando a grand' Opra s' appreſta,
Che prontezza richiegga, Uom ſaggio mai
Non la paleſa a molti, ed alla turba;
Non credetti, Signor, coſa opportuna
Il dir a ognuno, che col novo Sole
Da te venir nel tuo campo i' volea;
Ma pur veraci teſtimonj ho meco
Di quanto io dico, e della fede mia
Queſte Lettere a te fede faranno;
Tu in eſſe leggerai quanti ſecreti
Nimici di Pompeo vivono in Roma,
Che, inſieme con Ariſtia, diſioſi
Tutti d' alta vendetta, con Sertorio
S' erano tutti quanti uniti, e ſtretti.
Or leggi.

Gli dà le Lettere, che Ariſtia avea recate di Roma a Sertorio.

ARISTIA.

Ah ſcellerato! Ah vile! E ardiſci....

PERPENNA.

Di te, di me Signore or egli è fatto;
Meno orgoglio vi vuole innanzi a Lui,
E ſe a qualche riſpoſta io pur t' aſtringo,
Farla ſenza amarezza, e ſenza oltraggi,
Senza obbliar dinanzi a chi tu parli.
Ecco, Signor, due famoſe Rivali,
In cui la morte di Sertorio deſta
Un odio eguale. Quanto più potero
M' hanno oltraggiato, ma poi ch' io ti veggio
Son vendicato aſſai, ch' io te rimiro
Siccome un Nume tutelar; nè poſſo....
Ma, oh Dei, Signor! Che mai a far t' appreſti?

POMPEO dopo d' avere arſe le Lettere ſenza leggerle.

Vè, del ſecreto quanto io vò ſapere;
E ſe mi conoſcevi, il prevedevi.
Roma diviſa già da tanto tempo
In due partiti, per me non vi fia
Di nuovo immerſa, e quando Silla a Lei
Ren-

Et quand Sylla lui rend sa gloire & son bõheur,
Je n' y remettrai point le carnage & l' horreur.
Oyés Celsus....

Il lui parle à l' oreille.

Sur tout empêchés qu' il ne nomme
Aucun des ennemis qu'elle m'a faits à Rome.

à Perpenna.

Vous, suivés ce Tribun, j'ai quelques intérêts
Qui demandent ici des entretiens sécrets.

PERPENNA.

Seigneur, se pourroit-il qu' aprés un tel service....

POMPEE.

J'en coñois l'importance, & lui rendrai justice,
Allés.

PERPENNA.

Mais cependant leur haine....

POMPEE.

C'est assés;
Je suis maître, je parle, allés, obeïssés.

SCENE VII.

POMPEE, VIRIATE, ARISTIE, THAMIRE, ARCAS.

POMPEE.

Ne vous offensés pas d' oüir parle en maître,
Grande Reine ce n' est que pour punir un traî-
Criminel envers vous d'avoir trop écouté(tre,
L' insolence où montoit sa noire lâcheté,
J'ai crû devoir sur lui prendre ce haut empire,
Pour me justifier avant que vous rien dire:
Mais je n' abuse point d' un si facile accés,
Et je n' ai jamais sçeu dérober mes succés.
Quelque appui que son crime aujourd' hui vous enleve,
Je vous offre la Paix, & ne romps point la Tréve, (vous
Et ceux de nos Romains qui sont auprés de
Peuvent y demeurer sans craindre mon courroux.
Si de quelque péril je vous ai garantie,
Je ne veux pour tout prix enlever qu'Aristie,
A' qui

Rende la gloria sua, la sua fortuna,
Io non farò ch' ella ritorni all' empie
Stragi, all' orrore. Odimi Celso....

Gli parla all' orecchio.

E guarda,
Ch' egli non possa palesar alcuno
De' Nemici, che in Roma Ella mi fece.

a Perpenna.

Tu quel Tribuno siegui, io quì mi deggio
Fermar a ragionar secrete cose.

PERPENNA.

Potresti or tu, dopo un servigio tale....

POMPEO.

Sò quanto è grande, e avrai giusta mercede,
Vanne....

PERPENNA.

Ma pure l' odio loro...

POMPEO.

Or basta;
Io quì comando; m' ubbidisci, e taci.

SCENA VII.

POMPEO, VIRIATE, ARISTIA, TAMIRA, e ARCANTE.

POMPEO.

S' Io parlo troppo da Signor, perdona,
Perdonami Reina; io sol lo feci,
Sol per punire un traditor, che, troppo
Dandosi in preda a un insolente amore,
Tanto oltraggiotti con la sua viltate.
Opportuno credetti il mostrar seco
Tanta alterezza, perchè tu vedessi,
Ch' io non ho parte alcuna in tal misfatto;
Ma non sapre' di facile vittoria,
Mai abusarmi, o colla fraude mai
Dar buona riuscita all' opre mie.
Così, se 'l colpo rio di quel fellone
Ti toglie oggi un fortissimo sostegno,
Io t' offro oggi la pace, nè la tregua
Vò, che sia rotta; ed i Romani nostri,
Che teco sono, stienvi pur sicuri,
Senza nulla temer dall' ira mia.
E se a qualche periglio io ti sottrassi,
Per

A' qui devant vos yeux, enfin maître de moi,
Je rapporte avec joye, & ma main & ma foi,
Je ne dis rien du cœur, il tient toûjours pour elle.

ARISTIE.

Le mien sçavoit vous rendre une ardeur mutuelle,
Et pour mieux recevoir ce don renouvellé,
Il oublira, Seigneur, qu'on me l'avoit volé.

VIRIATE.

Moi, j'accepte la Paix que vous m'avés offerte.
C'est tout ce que je puis, Seigneur, aprés ma perte;
Elle est irréparable, & comme je ne vois
Ni Chefs dignes de vous, ni Rois dignes de moi,
Je renonce à la guerre ainsi qu'à l'Hyménée;
Mais j'aime encor l'honneur du Trône où je suis née;
D'une juste amitié je sçais garder les loix,
Et ne sçais point régner comme régnent nos Rois.
S'il faut que sous vôtre ordre ainsi qu'eux je domine,
Je m'ensevelirai sous ma propre ruine:
Mais si je puis régner sans honte & sans époux,
Je ne veux d'héritiers q; vôtre Rome, ou vous.
Vous choisirés, Seigneur; ou si vôtre alliance
Ne peut voir mes Etats sous ma seule puissãce,
Tous n'avés qu'à garder cette Place en vos mains,
Et je m'y tiens déja captive des Romains.

POMPEE.

Madame, vous avés l'ame trop génereuse
Pour n'en pas obtenir une paix glorieuse,
Et l'on verra chés eux mon pouvoir abbatu,
Ou j'y ferai toûjours honorer la vertu.

SCE-

Per mercè, solo Aristia io ti vò torre,
E poichè sono alfin di me signore,
La mia destra riporgo, e la mia fede
Dinanzi agli occhi tuoi, nè il core a Lei
Porgo di nuovo, perchè suo fu sempre.

ARISTIA.

E il mio pure sapea serbarsi fido
A te egualmente; e perch' io me' riceva
Il rinnovato dono, obbliar voglio,
Come quel core un dì fummi rapito.

VIRIATE.

Ed io la pace, che tu m' offri, accetto:
Signor, dopo una perdita sì grande,
Altro non posso far: Senza riparo
E' questa; e perchè Duci altri non veggio
Degni di te, nè Prenci di me degni,
Ogni pensier di guerra, e d' Imenei
Depongo; ma perchè l' onore ancora
Ho caro di quel Trono, in cui son nata,
D' una giusta amistà serbar le leggi
Sò, nè saprei regnar come i Re nostri,
Onde, se sotto lo tuo Impero è duopo
Ch' io regni pure, io saprò sotterrarmi
Setto le mie medesime rovine;
Ma se senza vergogna, e senza Sposo
Potrò regnar; non vò alcun altro Erede,
Che la tua Roma, o te: Scegli, Signore;
E se l' esser con voi unita in lega
Debbe scemar l' autoritate mia,
Serba pur questa Piazza in tuo potere,
Che schiava de' Romani io già mi chiamo.

POMPEO.

Troppo, Reina, generosa sei,
Perchè una pace gloriosa Roma
Ti nieghi; e in Roma o il mio poter sia nullo,
O alla virtute onor farò far sempre.

SCE-

SCENE VIII.

POMPEE, ARISTIE, VIRIATE, CELSUS, ARCAS, THAMIRE.

POMPEE.

En est-ce fait, Celsus?

CELSUS.

Oui, Seigneur, le perfide
A veu plus de cent bras punir son parricide,
Et livré par vôtre ordre à ce peuple irrité,
Sans rien dire....

POMPEE.

Il suffit, Rome est en seureté,
Et ceux qu'à me haïr j'avois trop sçeu contraindre,
N'y craignant rien de moi, n'y donnent rien à craindre.
Vous, Madame, agréés pour nôtre grand Heros,
Que ses Manes vangés goûtent un plein repos,
Allons donner vôtre ordre à des pompes funébres,
A l'égal de son nom illustres & célebres,
Et dresser un tombeau témoin de son malheur,
Qui le soit de sa gloire, & de nôtre douleur.

Fin du cinquième & dernier Acte.

SCENA VIII.

POMPEO, ARISTIA, VIRIATE, CELSO, ARCANTE, e TAMIRA.

POMPEO.

Che ne fu, Celso?

CELSO.

Il perfido, Signore,
Da cento destre il parricidio suo
Vide punire, e de' tuoi cenni a norma
Lasciato in preda al Popolo irritato,
Senza dir nulla....

POMPEO.

Basta: In sicurezza
E' Roma, e que' ch' io già costrinsi a odiarmi,
Nulla da me temendo, non daranno
Cagione alcuna di temere a Lei.
E a te piaccia, Reina, che del nostro
Eroe la vendicata ombra, tranquilla
Negli Elisi abbia pace. Andianne dunque
Ad apprestar d' ordine tuo le pompe
Funebri, ed al suo grande illustre nome
Corrispondenti sieno: Alziamo a Lui
Una Tomba, che serbi la memoria
Di sua sventura, e gloria, e del duol nostro.

Fine del quinto, ed ultimo Atto.

SOFONISBA.
TRAGEDIA.

Tomo II. Q

ACTEURS.

SYPHAX, Roi de Numidie.

MASSINISSE, Autre Roi de Numidie.

LÆLIUS, Lieutenant de Scipion Conſul de Rome.

LEPIDE, Tribun Romain.

BOCCHAR, Lieutenant de Syphax.

MEZETULLE, Lieutenant de Maſſiniſſe.

ALBIN, Centenier Romain.

SOPHONISBE, Fille d'Aſdrubal Géneral des Carthaginois, & Reine de Numidie.

ERYXE, Reine de Gétulie.

HERMINIE, Dame d'honneur de Sophonisbe.

BARCEE, Dame d'honneur d'Eryxe.

PAGE De Sophonisbe.

Gardes.

La Scéne eſt à Cyrthe Capitale du Royaume de Syphax, dans le Palais du Roi.

INTERLOCUTORI.

SIFACE, Re di Numidia.

MASSINISSA, Altro Re di Numidia.

LELIO, Luogotenente di Scipione Conſolo di Roma.

LEPIDO, Tribuno Romano.

BOCCARO, Luogotenente di Siface.

MEZETULLO, Luogotenente di Maſſiniſſa.

ALBINO, Centurione Romano.

SOFONISBA, Figlia d'Aſdrubale Generale de' Cartagineſi, e Regina di Numidia.

ERISSA, Regina di Getulia.

ERMINIA, Dama di Sofonisba.

BARCEA, Dama d'Eriſſa.

Un PAGGIO Di Sofonisba.

Guardie.

La ſcena è in Cirta, Capitale del Regno di Siface, nel Palazzo del Re.



SOPHONISBE
TRAGEDIE.

ACTE I.
SCENE PREMIERE.

SOPHONISBE, BOCCHAR, HERMINIE.

BOCCHAR.

MADAME, il étoit temps qu'il vous vint du ſecours;
Le ſiege étoit formé s'il eût tardé deux jours;
Les travaux commencés alloient à force ouverte
Tracer autour des murs l'ordre de vôtre perte,
Et l'orgueil des Romains ſe promettoit l'éclat
D'aſſervir par leur priſe & vous & tout l'Etat.
Syphax a diſſipé par ſa ſeule préſence
De leur ambition la plus fiére eſpérance;
Ses troupes ſe montrant au lever du Soleil
Ont de vôtre ruine arrêté l'appareil.
A' peine une heure ou deux elles ont pris haleine,
Qu'il les rãge en bataille au milieu de la Plaine;
L'ennemi fait le même, & l'on voit des deux parts
Nos ſillons heriſſés de picques & de dards,
Et l'une & l'autre Armée étaler même audace,
Egale ardeur de vaincre, & pareille ménace.
L'avantage du nombre eſt dans nôtre parti;
Ce grand feu des Romains en paroît rallenti,
Du moins de Lælius la prudence inquiéte
Sur le point du combat nous envoye un Trompette;
On le méne à Syhax, à qui ſans différer
De ſa part il demande une heure à conférer.
Les ôtages réceus pour cette conférence,
Au milieu des deux camps l'un & l'autre s'avance,
Et ſi le Ciel répond à nos communs ſouhaits,
Le

SOFONISBA
TRAGEDIA.

ATTO I.
SCENA PRIMA

SOFONISBA, BOCCARO, ed ERMINIA.

BOCCARO.

Reina, eg'i era ben tempo, che ajuto
A te veniſſe, che, ſe più tardava
Due giorni ſol, l' aſſedio ſare' poſto;
E le trincee, che a queſte mura intorno
Stavanſi preparando, eſtremi danni
Ti minacciavan già; già gli orgoglioſi
Romani luſingavanſi vedere
Te collo ſtato tuo fatto lor preda;
Ma colla ſua ſola preſenza ha fatto
Svanir Siface ogni ſperanza loro,
E le ſue Truppe, al naſcere del Sole
Apparſe, un grande oſtacolo frappoſto
Hanno alla tua già proſſima rovina.
Appena han queſte riposato alquanto,
Ch' egli le ſquadra in mezzo alla pianura;
E così li Nemici, e da due parti
D' aſte, e di dardi ricoperti ſono
I ſolchi noſtri, e l' una, e l' altra Armata
Da eguale ardire, e da ſimile ardente
Deſio della vittoria è acceſa, ed ambe
In viſta ſono minaccioſe, e altere.
I noſtri ſono in numero maggiore,
Onde par, che l' ardore ne' Romani
S' allenti, e il cauto Lelio a noi invia,
Nel punto, che alla zuffa ognun s'avvanza,
Uno de' ſuoi Araldi, che condotto
E' ſubito a Siface, a cui e' chiede
Di ſeco favellar pria della pugna;
E gli oſtaggi ſi danno, e l' uno, e l' altro
Fra un Campo, e l' altro faſſi innanzi toſto;
Onde, ſe il Cielo a' comun noſtri voti

Sarà

Le champ de la bataille enfantera la Paix.
Voila ce que le Roi m'a chargé de vous dire,
Et que de tout son cœur à la Paix il aspire,
Pour ne plus perdre aucun de ces momens si doux,
Que la guerre lui vole en l'éloignant de vous.

SOPHONISBE.

Le Roi m'honore trop d'une amour si parfaite.
Dites-lui que j'aspire à la paix qu'il souhaitte,
Mais que je le conjure en cét illustre jour
De penser à sa gloire encor plus qu'à l'amour.

Sarà propizio, il Campo di battaglia
Partorirà la disiata pace.
Ecco quello, che il Re m' impose dirti,
E insieme, che alla pace egli è disposto
Per più non perder di que' dolci istanti,
Che teco passeria senza la guerra.

SOFONISBA.

Con tanto affetto il Re troppo m' onora.
Digli, che quella pace, ch' e' desia
Io pur desio, ma che pur lo scongiuro,
Che in questo illustre giorno pensi bene
Alla sua gloria più, che al nostro amore.

SCENE II.

SOPHONISBE, HERMINIE.

HERMINIE.

Madame, ou j'entens mal une telle priére,
Ou vos vœux pour la Paix n'ont pas vôtre ame entiére;
Vous devés portât craindre si vainqueur irrité.

SOPHONISBE.

J'ai fait à Massinisse une infidélité:
Accepté par mon Pére, & nourri dans Carthage,
Tu vis en tous les deux l'amour croître avec l'âge,
Il porta dans l'Espagne, & mon cœur, & ma foi,
Mais durant cette absence on disposa de moi.
J'immolai ma tendresse au bien de ma Patrie,
Pour lui gagner Syphax j'eusse immolé ma vie,
Il étoit aux Romains, & je l'en détachai,
J'étois à Massinisse, & je m'en arrachai,
J'en eus de la douleur, j'en sentis de la gêne,
Mais je servois Carthage, & m'en revoyois Reine,
Car afin que le change eût pour moi quelque appas,
Syphax de Massinisse envahit les Etats,
Et mettoit à mes pieds l'une & l'autre Couronne,
Quand l'autre étoit réduit à sa seule personne;
Ainsi contre Carthage, & contre ma grandeur,
Tu me vis n'écouter, ni ma foi, ni mon cœur.

HER-

SCENA II.

SOFONISBA, ed ERMINIA.

ERMINIA.

Reina, o che un tal prego io male intendo,
O che alla pace non inclini appieno;
Eppure un irritato vincitore
Temer dovresti.

SOFONISBA.

A Massinissa infida
Io fui; Accolto dal mio Genitore,
E nudrito in Cartagine, tu visto
Hai in noi coll' età crescer l' amore;
Egli il mio cor, la fede mia portossi
Quando andossi in Ispagna; ma nel tempo,
Ch' egli fu assente di mia man disposto
Da altri fu. L' amore alla mia Patria
Sacrificai, e perchè l' amicizia
Ella ottenesse di Siface, a Lei
Sacrificata avrei pronta la vita;
Io 'l tolsi dalla Lega de' Romani,
E me medesma a Massinissa tolsi,
E il Cielo sà con qual dolore, e quanto;
Ma pur servir Cartagine i' volea,
Che doppiamente mi facea Reina,
Poichè, per farmi riuscir più grato
Cotesto cambio, da Siface furo
Tolti per guerra i Stati a Massinissa,
E due corone a' piedi miei ponea,
Quando l' altro offerir, fuor che sè stesso,
A me più non potea. Così a favore.
E dellla Patria, e della mia grandezza
Sprezzar tu mi vedesti, e amore, e fede.

ER-

HERMINIE.

Et vous ne craignés point qu' un Amant ne se vange
S'il faut qu' ẽ sõ pouvoir sa victoire vous rãge?

SOPHONISBE.

Nous vaincrons, Herminie, & nos Destins jaloux
Voudront faire à leur tout quelque chose pour (nous.
Mais si de ce Heros je tombe en la puissance,
Peut-être aura-t'il peine à suivre sa vengeance
Et que ce même amour qu'il m' a plû de trahir
Ne se trahira pas jusques à me haïr.
Jamais à ce qu'on aime on n'impute d' offense,
Quelq;doux souvenir prend toûjours sa défẽse,
L'Amant excuse, oublie, & son ressentiment
A toûjours malgré lui quelque chose d' amant.
Je sçais qu' il peut s' aigrir quand il voit qu'on le quitte
Par l'estime qu'on prend pour un autre mérite,
Mais lors qu' on lui préfére un Prince à che veux gris, (pris,
Ce choix fait sans amour est pour lui sans mé-
Et l'ordre ambitieux d' un Hymen Politique
N'a rien q;ne pardonne un courage heroïque;
Lui même il s'en console,& trompe sa douleur
A' croire que la main n'a point donné le cœur.
J'ai dõc peu de sujet de craindre Massinisse,
J'en ai peu de vouloir que la guerre finisse,
J'espére en la victoire,ou du moins en l' appui
Que son reste d' amour me sçaura faire en lui:
Mais le reste du mien plus fort qu' on ne présume
Trouvera dans la Paix une prompte amertume,
Et d'un chagrin sécret la sombre & dure loi
M'y fait voir des malheurs qui ne sont que pour moi.

HERMINIE.

J'ai peine à concevoir que le Ciel vous envoye
Des sujets de chagrin dans la commune joye,
Et par quel intérêt un tel reste d' amour
Vous sera des malheurs en ce bienheureux jour.

SOPHONISBE.

Ce reste ne va point à regretter sa perte
Dont je prendrois encor l'occasion offerte,
Mais il est assés fort pour devenir jaloux
De celle dont la Paix le doit faire l'époux.
Eryxe, ma captive, Eryxe, cette Reine,
Qui des Gétuliens nâquit la Souveraine,
Eut

ERMINIA.

E tu non temi la di lui vendetta,
Se per vittoria in suo poter tu cadi?

SOFONISBA.

Noi vinceremo, Erminia, ed il geloso
Nostro destin vorrà per noi qualcosa
Far a vicenda. Ma s' io cado mai
In man di questo Eroe, forse con pena
Egli vendicherassi, e quello amore,
Che da me fu tradito, forse, ch' egli
Non tradirà, che da un oggetto amato
Mai un Amante non si chiama offeso,
E in difesa di quello qualche dolce
Memoria è ognora: Ognor l' Amante scusa,
E ognora obblia; nè sà mostrarsi mai,
Se non Amante anco nell' ira. Anch' io
Sò, che innasprir si può, quando si vede
Abbandonato per un altro oggetto,
Per cui maggiore stima si dimostri;
Ma quando sol si preferisce a Lui
Un Principe canuto, e che in tal foggia
Di dispregiarlo non si mostra, sempre
Fa grazia ad un politico Imeneo
Un Alma grande, e facile al perdono
Mostrasi, e 'l suo dolore in parte scema,
Pensando dalla destra il cor disgiunto.
Io poco dunque Massinissa deggio
Temere, e poco bramar deggio il fine
Di questa guerra. Io la vittoria spero,
O spero, che l' amor mal spento in Lui
Trovar farammi anco un sostegno all' uopo;
Che l' amor mio più vivo, ch' altri crede,
Troppo la pace troverebbe amara,
E un affanno, che il core in mio segreto
Malgrado mio mi cuoce, a me predice
Gravi sventure a me sola rivolte.

ERMINIA.

Io non credo, che il Ciel fra la comune
Letizia, e gaudio addolorar te voglia,
Nè veggio, come il mal estinto amore
Misera far ti possa in sì bel giorno.

SOFONISBA.

Il mal estinto amor non fa lagnarmi
Dell' averlo perduto, che di nuovo
In simil caso perderlo vorrei;
Ma basta pur per rendermi gelosa
Di Colei, che la Pace unisce a Lui.
Quella Erissa de' Getuli Reina,
Quel-

Eut aussi-bien que moi des yeux pour ses vertus,
Et trouva de la gloire à choisir mon refus.
Ce fut pour empêcher ce fâcheux Hymenée
Que Syphax fit la guerre à cette infortunée,
La surprit dans sa ville, & fit en ma faveur
Ce qu'il n'entreprenoit que pour vanger sa Sœur;
Car tu sçais qu'il l'offrit à ce généreux Prince,
Et lui voulut pour dot remettre sa Province.

HERMINIE.

Je comprẽs encor moins q;vous peut importer
A'la quelle des deux il daigne s'arrêter.
Ce fut, s'il m'en souviẽt, vôtre priére expresse,
Qui lui fit par Syphax offrir cette Princesse,
Et je ne puis trouver matiére à vos douleurs
Dans la perte d'un cœur que vous donniés ailleurs.

SOPHONISBE.

Je le connois, ce cœur, ou ma Rivale aspire.
Ce don, s'il l'eût souffert, eût marqué mon empire,
Eût montré qu'un Amant si mal traité par moi
Prenoit encor plaisir à recevoir ma loi.
Aprés m'avoir perdue il auroit fait connoître
Qu'il vouloit m'être encor tout ce qu'il pouvoit m'être,
Se rattacher a moi par les liens du sang,
Et tenir de ma main la splendeur de son rang.
Mais s'il épouse Eryxe, il montre un cœur rébelle,
Qui me néglige autant qu'il veut brûler pour elle,
Qui brise tous mes fers, & brave hautement
L'éclat de sa disgrace, & de mon changement.

HERMINIE.

Certes, si je l'osois, je nommerois caprice
Ce trouble ingénieux à vous faire un supplice,
Et l'obstination des soucis superflus
Dont vous gêne ce cœur quand vous n'en voulés plus.

SOPHONISBE.

Ah, q; de nôtre orgueil tu sçais mal la foiblesse,
Quand tu veux que son choix n'ait rien qui m'intéresse!
Des cœurs que la vertu renonce à posséder
La conquête toûjours semble douce à garder.
Sa rigueur n'a jamais le dehors si sévére
Que

Quella mia prigioniera, pur com' io
Amar la sua virtù seppe, e recossi
A gloria d' accettar un mio rifiuto;
E sol per impedir questi Imenei
Siface mosse alla infelice guerra,
E la sorprese nella sua Città,
E per me fece sol quel, che imprendea
A far per vendicar la sua Germana:
Tu sai, che a questo generoso Prence
Egli l' offerse, e che dar volle a Lui
La toltagli Provincia ancora in dote.

ERMINIA.

Io comprender non sò quel, che a te importi,
Che l' una, o l' altra Massinissa scelga.
Se mal non mi ricorda, a' preghi tuoi
Siface offerse a Lui la sua Germana,
E non sò come tu affligger ti possa
Adesso della perdita d' un core,
Che già una volta dar volevi altrui.

SOFONISBA.

Quel core, a cui la mia Rivale aspira,
Io lo conosco. S' Egli il dono mio
Pur accettato avesse, avria mostrato
Qual poter sopra Lui io m' abbia ancora,
Benchè da me sì maltrattato sia,
E con quanto piacere e' m' ubbidisca;
E dopo avermi persa, m' avre' fatto
Conoscere, che ancora mi volea
Essere tutto quel, ch' esser poteva,
Sì, sì, doveva farsi a me Congiunto,
E ricever da me l' alto suo grado;
Ma s' Egli sposa Erissa, a me ribelle
Si mostra, e mostra, che per me disprezzo
Ha, quanto amor per Lei; che romper vuole
Le mie catene, e che punto non cura
La sua sventura, e s' io mancai di fede.

ERMINIA.

Se avessi ardire, io biasmerei lo strano
Capriccio tuo, d' andar d' affanni in traccie,
E l' inutile cura, che ti dai
Per quel cor, che disprezzi, e che rifiuti.

SOFONISBA.

L' orgoglio mio tu non intendi, quando
Vuoi, che per esso indiferente io sia.
Qualora si rinuncia per virtute
Al possesso d' un cor, sempre ne piace
Conservarne l' Impero; e benchè fuori
Severa appaja al guardo delle genti,
La

Que leur perte au dedãs ne lui devieñe amére,
Et de quelque façon qu' elle nous fasse agir,
Un esclave échapé nous fait toûjours rougir.
Qui rejette un beau feu n'aime point qu'on l'éteigne,
On se plaît à régner sur ce que l'on dédaigne,
Et l'on ne s'applaudit d'un illustre refus,
Qu' alors qu' on est aimée aprés qu' on n' aime plus.
Je veux done, s'il se peut, q; l'heureux Massinisse
Prenne tout autre Hymen pour un affreux supplice,
Qu'il m'adore en secret, qu'aucuue nouveauté
N'ose le consoler de ma déloyaûté;
Ne pouvant être à moi, qu'il ne soit à personne
Ou qu' il souffre du moin que mon seul choix le donne,
Je veux penser encor que j' en puis disposer,
Et c' est dequoi la Paix me va desabuser;
Juge si j'aurai lieu d'en être satisfaite,
Et par ce que je crains vois ce que je souhaite.
Mais Eryxe déja commence mon malheur,
Et me vient par sa joye avancer ma douleur.

SCENE III.

SOPHONISBE, ERYXE, HERMINIE, BARCEE.

ERYXE.

MAdame, une captive oseroit-elle prẽdre
Quelque part au bonheur que l'on nous vient d'apprendre?

SOPHONISBE.

Le bõheur n'est pas grãd tãt qu'il est incertain.

ERYXE.

On me dit que le Roi tient la Paix en sa main,
Et je n' ose douter qu'il ne l' ait résoluë.

SOPHONISBE.

Pour être proposée, elle n'est pas concluë,
Et les grands interêts qu' il y faut ajuster
Demandẽt plus d'une heure à les biẽ cõcerter.

ERYXE.

Alors q; des deux Chefs la volonté conspire....

SOPHONISBE.

Que sert la volõté d'ũ Chef qu'on peut dédire?
Il faut l'aveu de Rome, & que d' autre côté

Le

La perdita di quello internamente
Sempre ne increfce; e ne costringa pure
Questa virtute a questa, o a quell' altr' opra,
Sempre un Adorator, che ne abbandona,
Onta ci fa. Non vuole altera Donna
Dar mercede all' amor, ma quest' amore
Non vuol, che spento vegna, e sempre vuole
Su quel, ch' ella disdegna aver Impero;
E allor s' applaude d' un rifiuto illustre,
Quando, più non amando, è amata ancora.
Se potrò dunque, io vò, che Massinissa
Abbia per pena ogni Imenco novello,
Che m' adori in segreto, e che non osi
Cercar rimedio al duol d' avermi persa;
S' e' non è mio, non vò, che d' altri sia,
O almen, che sia di quella, a cui darollo;
Voglio poter pensar, che ancor disporre
Posso di Lui; ma tutto ciò la Pace
A me torrebbe. Or tu pensa s' io posso
Averla cara, e da' timori miei
Congettura quai sieno i miei desiri.
Ma già cominciamento a' mali miei
Erissa a dar sen viene, e il mio dolore
Viene ad anticipar colla sua gioja.

SCENA III.

SOFONISBA, ERISSA, ERMINIA, e BARCEA.

ERISSA.

AD una Prigioniera, Sofonisba,
Permetti, che pigliar pur possa parte
Nella ventura a noi pur or riferta.

SOFONISBA.

Poca ventura sia, quand' ella è incerta.

ERISSA.

Arbitro della Pace è il Re, nè credo,
Che non abbia risolto d' accettarla.

SOFONISBA.

Benchè proposta sia, non è conchiusa;
Le tante cose, che aggiustar conviene,
Difficil fia conchiuderle in un ora.

ERISSA.

Qualora i Capi nel volere uniti....

SOFONISBA.

Nulla il voler giova d' un Capo, quando
Esser disdetto può. Duopo è che Roma,

E Car-

Le Sénat de Carthage accepte le Traité.
ERYXE.
Lælius le propose, & l'on ne doit pas croire
Qu'au desaveu de Rome il hazarde sa gloire.
Quant à vôtre Sénat; le Roi n'en dépend point.
SOPHONISBE.
Le Roi n'a pas une ame infidelle à ce point,
Il sçait à quoi l'honneur, à quoi sa foi l'engage,
Et je l'en dédirois s'il traitoit sans Carthage.
ERYXE.
On ne m'avoit pas dit qu'il fallût vôtre aveu.
SOPHONISBE.
Qu'on vous l'ait dit ou non, il m'importe assés peu.
ERYXE.
Je le crois, mais enfin, donnés vôtre suffrage,
Et je vous répondrai sur celui de Carthage.
SOPHONISBE.
Avés-vous en ces lieux quelque commerce?
ERYXE.
Aucun.
SOPHONISBE.
D'où le sçavés-vous donc?
ERYXE.
D'un peu de sens commun.
On y doit être las de perdre des batailles,
Et d'avoir à trembler pour ses propres murailles.
SOPHONISBE.
Rome nous auroit donc apris l'art de trêbler?
Annibal....
ERYXE.
Aunibal a pensé l'accabler,
Mais ce temps-là n'est plus, & la valeur d'un homme....
SOPHONISBE.
On ne voit point d'ici ce qui se passe à Rome;
En ce même moment peut-être qu'Annibal
Lui fait tout de nouveau craindre un assaut fatal,
Et q;e'est pour sortir enfin de ces alarmes
Qu'elle nous fait parler de mettre bas les armes.
ERYXE.
Ce seroit pour Carthage un bonheur signalé;
Mais, Madame, les Dieux vous l'ont-ils révélé?
A'moins que de leur voix, l'ame la plus crédule
D'un miracle pareil feroit quelque scrupule.
SOPHONISBE.
Des miracles pareils arrivent quelquefois;
J'ai veu Rome en état de tomber sous nos loix;
La guerre est journaliére, & sa vicissitude
Laisse

E Cartagine approvino il Trattato.
ERISSA.
Lelio il propone, e creder non si debbe,
Ch' e' temer possa, che il disdica Roma;
Nè il Re dipende poi dal tuo Senato.
SOFONISBA.
Infedele così non è Siface;
Sà quel, che da Lui chiede onore, e fede,
E senza il mio Senato io 'l disapprovo.
ERISSA.
Che avessi tal potere, io nol sapea.
SOFONISBA.
Che il sappi, o no, questo a me nulla cale.
ERISSA.
Lo credo: Ma dona il tuo voto, ch' io
Di Cartagine il voto or ti prometto.
SOFONISBA.
Hai tu qualche commercio in tai Contrade?
ERISSA.
Io nò.
SOFONISBA.
Che sai tu dunque?
ERISSA.
La Ragione
A me il promette; ch' esser debbe omai
Cartago stanca di perder battaglie,
E di sempre tremar per le sue mura.
SOFONISBA.
Dunque di Roma noi avrem paura?
E Annibal.....
ERISSA.
Quasi Annibale l' oppresse;
Ma non è più quel tempo, e un Uomo prode...
SOFONISBA.
Quì non vediam quel, che succede in Roma,
Ed Annibale forse in questo istante
Forse d' un nuovo assalto la minaccia,
E forse per uscir di questi affanni
Ella ne fece ragionar di pace.
ERISSA.
Un gran ben per Cartagine sarebbe;
Ma te l' han forse rivelato i Numi?
S' e' non tel rivelar, parmi, che un tale
Prodigio creder tanto non devresti.
SOFONISBA.
Si veggon tai prodigj alcuna volta.
Io, quasi nostra serva ho visto Roma;
L'armi son giornaliere, e in guerra sempre
Sa-

Laisse tout l'avenir dedans l'incertitude.
ERYXE.
Le passé le prépare, & le soldat vainqueur.
Porte aux nouveaux combats plus de force, & de cœur.
SOPHONISBE.
Et si j'en étois cruë, on auroit le courage
De ne rien écouter sur ce desavantage,
Et d'attendre un succés hautement emporté,
Qui remit nôtre gloire en plus d'égalité.
ERYXE.
On pourroit fort attendre.
SOPHONISBE.
Et durant cette attente
Vous pourriés n'avoir pas l'ame la plus contente.
ERYXE.
J'ai déja grand chagrin de voir q; de vos mains
Mon Sceptre a sceu passer en celles des Romains,
Et qu'aujourd'hui, de l'air dont s'y prend Masinisse,
Le vôtre a grand besoin q; la Paix l'affermisse.
SOPHONISBE.
Quand de pareils chagrins voudront paroître au jour,
Si l'honneur vous est cher cachés tout vôtre amour,
Et voyés à quel point vôtre gloire est flêtrie
D'aimer un ennemi de sa propre Patrie,
Qui sert des Etrãgers, dont par un juste accord
Il pouvoit nous aider à repousser l'effort.
ERYXE.
Dépouillé par vôtre ordre, ou par vôtre artifice,
Il sert vos ennemis pour s'en faire justice;
Mais si de les servir il doit être honteux,
Syphax sert coḿe lui des Entrãgers coḿe eux.
Si nous les vouliõs tous bañir de nôtre Affrique;
Il faudroit commencer par vôtre Republique,
Et renvoyer à Tyr, d'où vous étes sortis,
Ceux par qui nos Climats sont presque assujettis.
Nous avons lieu d'avoir pareille jalousie
Des Peuples de l'Europe, & de ceux de l'Asie,
Ou si le temps a pû vous naturaliser,
Le même cours du temps les peut favoriser.
J'ose vous dire plus. Si le destin s'obstine
A'vouloir qu'ẽ ces lieux leur victoire domine,
Comme vos Tyriens passent pour Affricains,
Au milieu de l'Affrique il naitra des Romains,
Et si de ce qu'on voit nous croyons le présage,
Il en pourra biẽ naître au milieu de Carthage,
Pour qui nôtre amitié n'aura rien de honteux,

Saran gli eventi, e l'avvenire incerto.
ERISSA.
Ma dal passato l'avvenir dipende
Soventi volte, e quel, che vince, corre
Con più forza, e coraggio alle battaglie.
SOFONISBA.
Se crederassi a me, nulla de' nostri
Disavvantaggi s'avrà cura adesso;
E aspetterassi un glorioso evento,
Onde possiam con Roma pareggiarsi.
ERISSA.
Assai s'aspetteria.
SOFONISBA.
Ma in tal frattempo
Tu non potresti forse esser sì lieta.
ERISSA.
Già duolmi assai, che il Regno mio da Voi
Nel poter de' Romani sia caduto,
E ch' oggi Massinissa opri in tal modo,
Che molto della pace abbiate duopo.

SOFONISBA.
Quando vorrai mostrar, che ciò ti dolga,
Se t'è caro l'onor, l'amor nascondi;
Che brutta macchia alla tua gloria fai,
Amando un, che di sua Patria è nimico,
E che agli strani serve, e che con giusto
Accordo unito a noi, con noi potea
Cooperare d'Affrica a cacciarli.
ERISSA.
Veggendosi da voi privo del Regno,
Per racquistarlo, agli Stranieri e' serve;
Ma, s'onta gliene vien, Siface anch' esso
Serve pur gli Stranieri al par di Lui;
E se d'Affrica nostra si dovesse
Tutti cacciarli, si dovrebbe dare
Dalla vostra Repubblica principio,
E rimandar a Tiro, onde veniste,
Voi, che omai schiavi feste i nostri Climi.
Noi egual gelosia mostrar dovremmo
De' Popoli d'Europa, e di que' d'Asia,
E se voi hanno naturati i tempi,
Natureranno i tempi anche i Romani.
Di più dir oso: Se il Destin pur vuole,
Che ancor vittoriosi egli quì sieno,
Come Affricani diventaro i Tiri,
Nasceran pure in Affrica Romani;
E, se a' presagi credesi, potrebbe
Nascerne ancora di Cartago in seno,

Et qui sçauront passer pour Africains comme eux.

SOPHONISBE.

Vous parlés un peu haut.

ERYXE.

Je suis Amante, & Reine.

SOPHONISBE.

Et Captive de plus.

ERYXE.

On va briser ma chaîne,
Et la captivité ne peut abattre un cœur
Qui se voit asseuré de celui du Vainqueur;
Il est tel dans vos fers que sous mon Diadéme;
N'outragés plus ce Prince, il a ma foi, je l'aime,
J'ai la sienne, & j'en sçais soûtenir l'intérêt.
Du reste, si la Paix vous plaît, ou vous déplaît,
Ce n'est pas mon dessein d'en pénétrer la cause,
La bataille & la Paix sôt pour moi même chose
L'une ou l'autre aujourd'hui finira mes ennuis,
Mais l'une vous peut mettre en l'état où je suis.

SOPHONISBE.

Je pardonne au chagrin d'un si long esclavage,
Qui peut avec raison vous aigrir le courage,
Et voudrois vos servir malgré ce grand courroux.

ERYXE.

Craignés q; je ne puisse en dire autant de vous.
Mais le Roi vient, Adieu, je n'ai pas l'imprudence
De m'offrir pour troisiéme à vôtre conférence,
Et d'ailleurs, s'il vous vient demander vôtre aveu,
Soit qu'il l'obtienne ou non, il m'importe fort peu.

SCENE IV.

SYPHAX, SOPHONISBE, HERMINIE, BOCCHAR.

SOPHONISBE.

Et bien, Seigneur, la Paix, l'avés-vous resoluë?

SYPHAX.

Vous en etes encor la maîtresse absoluë,
Madame, & je n'ai pris tréve pour un moment
Qu'afin de tout remettre à vôtre sentiment.
On m'offre le plein calme, on m'offre de me rendre

Ce

Nè avrem vergogna allor di dirli Amici,
Che Affricani saranno al par de' tuoi.

SOFONISBA.

Tropp' alto parli.

ERISSA.

Io son Regina, e Amante.

SOFONISBA.

E di più Prigioniera.

ERISSA.

I ceppi miei
Tosto rotti saranno; e ne rincora
Nella cattività, l' esser sicuri
Del cor d' un Vincitore. Io sono tale
Ne' ceppi tuoi qual sul mio Trono fui;
Nè più oltraggiar quel Prence: A Lui mia fede
lo diedi, e l' amo, e la sua fede ho in pegno,
E pigliarla per Lui saprò maisempre.
Che poi la Pace tu voglia, o non voglia,
Non curo di saperlo; Indiferente
Alla battaglia, ed alla pace io sono,
Che l' una, o l' altra oggi di quì trarrammi,
Ma l' una te può nel mio caso porre.

SOFONISBA.

Meco la lunga schiavitù ti scusa,
Che innasprito ti debbe aver il core;
Giovar vorreiti di tant' ira ad onta.

ERISSA.

Temi, ch' io pur così di te non dica
Un giorno ancor; Ma il Re quì viene: addio.
Non son tanto imprudente, ch' io mi voglia
Offrir per terza in questa conferenza,
E poi, s' e' viene a domandarti mai
Il tuo consenso, a me punto non cale,
Ch' egli da te l' ottenga, o non l' ottenga.

SCENA IV.

SIFACE, SOFONISBA, ERMINIA, e BOCCARO.

SOFONISBA.

Ebbene, hai tu, Signor, chiusa la pace?

SIFACE.

Il conchiuderla ancor da te dipende,
E feci tregua sol per pochi istanti
Per venirne a pigliar i sensi tuoi.
Ogni tranquillità mi vien promessa,
E di rendermi tutte le Province

Tol-

Ce q;dans mes Etats la guerre a fait ſurprēdre,
L'amitié des Romains q;pour vous j'ai trahis.

SOPHONISBE.

Et q;vous offre-t'on, Seigneur, pour mon païs?

SYPHAX.

Loin d'exiger de moi que j'y porte mes armes,
On me laiſſe aujourd'hui tout entier à vos charmes,
On demande que neutre en ces diſſentions
Je laiſſe aller le ſort de vos deux Nations.

SOPHONISBE.

Et ne pourroit-on point vous en faire l'arbitre?

SYPHAX.

Le Ciel ſembloit m'offrir un ſi glorieux titre,
Alors qu'on vit dans Cyrthe entrer d'un pas égal
D'un côté Scipion, & de l'autre Aſdrubal.
Je vis ces deux Heros jaloux de mon ſuffrage
Le briguer l'un pour Rome, & l'autre pour Carthage,
Je les vis à ma table & ſur un même lit,
Et comme Ami commun j'avois eu tout credit.
Vôtre beauté, Madame, emporta la balance,
De Carthage pour vous j'embraſſai l'alliance;
Et cōme on ne veut point d'Arbitre intéreſſé
C'eſt beaucoup aux Vainqueurs d'oublier le paſſé.
En l'état où je ſuis, deux batailles perduës,
Mes villes, la plus-part, ſurpriſes, ou renduës,
Mon Royaume d'argent & d'hommes affoibli,
C'eſt beaucoup de me voir tout d'un coup retabli;
Je reçois ſans combat le prix de la victoire,
Je rentre ſans péril en ma prémiere gloire,
Et ce qui plus que tout a lieu de m'être doux,
Il m'eſt permis enfin de vivre auprés de vous.

SOPHONISBE.

Quoi q;vous reſolviés, c'eſt à moi d'y ſouſcrire.
J'oſerai toutefois m'enhardir à vous dire
Qu'avec plus de plaiſir je verrois ce Traité,
Si j'y voyois pour vous, ou gloire, ou ſeureté.
Mais, Seigneur, m'aimés-vous encor?

SYPHAX.

Si je vous aime?

SOPHONISBE.

Oui, m'aimés-vous encor, Seigneur?

SYPHAX.

Plus que moi-même.

SO-

Toltemi in queſta guerra; e de' Romani
L'amicizia da me per te tradita,

SOFONISBA.

Che per la Patria mia ti viene offerto?

SIFACE.

In vece di forzarmi a farle guerra,
Tutto agli amori tuoi laſciarmi vonno;
E vonno, che neutral nella lor guerra
Laſci andar de' due Popoli la ſorte.

SOFONISBA.

E te non farne l'arbitro vorranno?

SIFACE.

Parea, che un tanto onor m'offriſſe il Cielo
Quando entrarono in Cirta a un tempo ſteſſo
Scipion da un canto, e Aſdrubale dall'altro.
Vidi allor queſti Eroi cercar a gara
L'uno per Roma, e per Cartagin l'altro
La lega meco. Alla mia menſa entrambi
Li vidi aſſiſi ſullo ſteſſo letto,
E qual comune Amico allora tutto
Potuto avrei; ma tua beltà, Reina,
Inclinar a Cartagine mi fece,
E mi volli con eſſa unire in lega;
Ed un intereſſato arbitro adeſſo
Roma non vuole; e non è poco ancora,
Che un Vincitor dimentichi il paſſato.
Nel caſo, in cui mi trovo, dopo due
Sconfitte ricevute, e la più parte
Delle Fortezze mie preſe, o ſorpreſe,
E di Gente il mio Regno eſauſto, e d'oro,
E' non è poco, che così repente
Stabilito di nuovo or io mi veggia.
Senza pugnar della Vittoria ho il frutto,
La prima gloria ſenza riſchio acquiſto,
E quel, che caro mi è ſopra ogni coſa,
Viver alfine poſſo a te vicino.

SOFONISBA.

Quetarmi deggio a quel, che tu riſolvi;
Pur ardirò di dirti, che da queſto
Trattato più piacere io ritrarrei,
Se il vedeſſi di te degno, e ſicuro.
Ma tu, mio Re, m'ami tu ancor?

SIFACE.

S'io t'amo?

SOFONISBA.

Sì, m'ami tu, Signor?

SIFACE.

Più di me ſteſſo.

SOPHONISBE.
Si mon amour égal rend vos jours fortunés,
Vous souvient-il encor de qui vous le ténés?
SYPHAX.
De vos bontés, Madame.
SOPHONISBE.
Ah! cessés je vous prie
De faire en ma faveur outrage à ma Patrie:
Un autre avoit le choix de mon Pére & le miẽ,
Elle seule pour vous rompit le doux lien; (dre,
Je brûlois d'un beau feu, je promis de l'étein-
J'ai tenu ma parole,& j'ai sçeu m'y contraindre;
Mais vous ne ténés pas, Seigneur, à vos Amis
Ce qu'acceptãt leur dõ vous leur avés promis,
Et pour ne pas user vers vous d'un mot trop rude, (tude.
Vous mõtrés pour Carthage un peu d'ingrati-
Quoi? vous, qui lui devés ce bonheur de vos jours,
Vous, que mon hyménée engage à son secours,
Vous, que vôtre serment attache à sa defense,
Vous manqués de parole & de reconnoissance,
Et pour remercîment de me voir en vos mains
Vous la livrés vous-méme ẽ celles des Romaĩs,
Vous brisés le pouvoir dõt vous m'avés receuë
Et je serai le prix d'une amitié rompuë! (nœuds
Moi qui pour en étendre à jamais les grands
Ai d'un amour si juste éteint les plus beaux feux! (même!
Moi,que vous protestés d'aimer plus que vous-
Ah,Seigneur,le dirai-je?est-ce ainsi que l'on m'aime?
SYPHAX.
Si vous m'aimiés, Madame, il vous seroit bien doux
De voir comme je veux ne vous devoir qu'à vous, (tre ame
Vous ne vous plairiés pas à montrer dans vô-
Les restes odieux d'une prémiére flame, (unir
D'un amour dont l'Hymen qu'on a veu nous
Devroit avoir éteint jusques au souvenir.
Vantés-moi vos appas, montrés avec courage
Ce prix impérieux dont m'achéte Carthage,
Avec tant de hauteur prenés son interêt,
Qu'il me faille en esclave agir comme il lui plaît, (delle,
Au moindre soin des miens traités-moi d'infi-
Et ne me permettés de régner que sous elle:
Mais épargnés ce comble aux malheurs que je crains,
D'en-

SOFONISBA.
Ma se felice l'amor mio ti rende,
Ti sovvien' egli a chi l'obbligo n'hai?
SIFACE.
Da tua bontà.
SOFONISBA.
Deh in mio favor, ten prego,
Non voler far alla mia Patria oltraggio.
Per scelta già del Genitore, e mia
D'un altro io m'era, e la mia Patria sola
Ruppe il mio dolce nodo. Io d'un bel foco
Ardeva, e pur d'estinguerlo promisi;
Ma tu co' tuoi Amici non osservi,
Signor, quella promessa, che facesti
Accettando il lor dono, e a dirti poco
Per Cartagin ti mostri alquanto ingrato.
Come? Tu, che le dei ogni tuo bene,
Che soccorrerla dei per le mie Nozze,
Che a lei giurasti d'essere in difesa,
Tu ingrato se', tu vuoi mancar di fede?
E per renderle grazie dell' avermi
Donata a te, vorrai darla in potere
De' Romani? E vorrai mandar a terra
Or quel poter, che a te mi diede? Ed io
D'un amicizia violata, e rotta
Io sarò 'l prezzo? Io, che per annodarvi
Eternamente, ho d'un sì dolce amore
Spento il bel foco? Io, che d'amar tu giuri
Più di te stesso? Ah Signore in tal foggia,
Che il vò pur dir, in tal foggia tu m'ami?

SIFACE.
Se tu mi amassi, dolce ti sarebbe
Il veder, che di te voglio soltanto
Aver obbligo a te; nè in faccia mia
Ti vanteresti di tua prima fiamma,
D'un odiosa fiamma, e d'un amore;
La di cui stessa ricordanza omai
Dovrebbe avere appieno estinta Imene.
Vanta la tua beltà, dimmi superba
Quel, che da me Cartagine pretende
Per avermiti data, e di Lei cura
Alteramente prendi, ond' io da schiavo
Debba oprar a suo modo, e dimmi infido
Quand' io voglio pigliar cura de' miei;
Ma non dar questo colmo a' mali, ch' io
Pavento, di vantarmi in faccia questo
Mal estinto bel foco, e non mostrarmi,
Che ancor n'hai l'alma ingombra, e che l'idea
Del

D'entendre aussi vanter ces beaux feux mal éteints,
Et de vous en voir l'ame encor toute obsédée,
En ma présence même en caresser l'idée.

SOPHONISBE.

Je m'en souviens, Seigneur, lors que vous oubliés
Quels vœux mon changement vous a sacrifiés,
Et sçaurai l'oublier, quand vous serés justice
A' ceux qui vous ont fait un si grand sacrifice.
Au reste, peur ouvrir tout mõ cœur avec vous
Je n'aime point Carthage à l'égal d'un époux,
Mais bien que moins soumise à son Destin qu'au vôtre,
Je crains également & pour l'un & pour l'autre
Et ce que je vous suis ne sçauroit empêcher
Q; le plus malheureux ne me soit le plus cher.
Joüiss.s de la Paix qui vous vient d'être offerte,
Tandis que j'irai plaindre & partager sa perte,
J'y mourrai sans régret, si mon dernier momẽt
Vous laisse en quelq; état de régner seurement.
Mais Carthage detruite, avec quelle apparence
Oserés-vous garder cette fausse espérance?
Rome qui vous redoute & vous flatte aujourd'hui, (appui?
Vous craindra-t'elle encor vous voyant sans
Elle qui de la Paix ne jette les amorces
Que par le seul besoin de separer mes forces,
Et qui dans Massinisse, & voisin & jaloux,
Aura toûjours dequoi le broüiller avec vous?
Rensés-y. Vôtre Armée est la plus forte en nombre,
Les Romains ont tremblé des qu'ils en ont veu l'ombre,
Utique à l'assieger retient leur Scipion,
Un temps biẽ pris peut tout, pressés l'occasion.
De ce Chef eloigné la valeur peu commune
Peut être à sa personne attache leur fortune,
Il tient aupres de lui la fleur de leurs Soldats.
En tout evénement Cyrthe vous tend les bras,
Vous tiendres, & long-temps, dedans cette retraite:
Mon Pere cependant repare sa défaite,
Hannon a de l'Espagne amené du secours,
Annibal vient lui même ici dans peu de jours.
Si tout cela vous semble un léger avantage,
Renvoyés-moi, Seigneur, me perdre avec Cartage,

Del tuo primiero amor non t'è discara.

SOFONISBA.

Io, Signor, la rammento, quando veggio,
Che tu più non rammenti quanto, e quale
Sacrificio ti feci, ed in obblio
Saprò mandarla allor, che tu più giusto
Ti mostrerai con que', che a te mi diero.
Ora per dirti tutto, io già non amo
Cartagin mia quanto lo Sposo mio,
Ma, benchè più soggetta a te, che a Lei,
Per te, per lei temo egualmente: Io sono
Tua Sposa, e pur far non potrei giammai,
Che quel di Voi, che più infelice sia,
Più caro a me non sia. Godi pur, godi
Di quella pace, che ti viene offerta,
Che nella sventurata Patria mia
Intanto io men andrò le sue sventure
A sostenere, ed a piangere insieme;
Io là morrò senza dolermi quando
La morte mia sicuro pur ti renda
Nel Regno tuo; ma, se distrutta fia
Cartagine, qual mai nutrir speranza
Di questo puoi? Roma, che ti paventa,
E ti lusinga adesso, qual timore
Avrà di te, qualor privo d'ajuto
Ti rimarrai? Ella che sol proccura,
Di pace sotto l'ombra, le mie forze
Dividere, e scemar? Mille cagioni
Il tuo vicino Massinissa sempre
Le porgerà di romperti la guerra:
Pensaci tu. Più numerose sono
Le squadre tue: Tremarono i Romani
In vederne sol l'ombra: Utica tiene
Occupato Scipione in assediarla;
Onde rammenta, che Fortuna sempre
Non ci porge la chioma. Forse unita
Va la ventura a quel famoso Duce,
Che da noi è lontano. Egli ha con seco
Il fior de' suoi Guerrieri; e alfin poi Cirta
T'offre un ricetto in ogni avverso evento,
E quì molto resistere potrai:
Intanto il Padre mio la sua sconfitta
Va riparando; Annone della Spagna
Ha condotto il soccorso, e Annibal stesso
Anch'egli farà quì tra pochi giorni;
Onde se tutto ciò ti sembra poco,

J'y périrai sans vous, vous régnerés sans moi.
Vous préserve le Ciel de ce que je prévois,
Et daigne son couroux, me prenant seule en butte,
M'exempter par ma mort de pleurer vôtre cheute.

SYPHAX.

A' des charmes si forts joindre celui des pleurs!
Soulever cōtre moi ma gloire & vos douleurs!
C'est trop, c'est trop, Madame, il faut vous satisfaire;
Le plus grand des malheurs seroit de vous déplaire,
Et tous mes sentimens veulent bien se trahir
A' la douceur de vaincre, ou de vous obéir.
La Paix eût sur ma tête asseuré ma couronne,
Il faut la refuser, Sophonisbe l'ordonne;
Il faut servir Carthage & hazarder l'Etat;
Mais que deviendrés-vous si je meurs au combat?
Qui sera vôtre appui si le sort des batailles
Vous rend un corps sans vie au pied de nos murailles?

SOPHONISBE.

Je vous repondrois bien qu'aprés vôtre trépas
Ce que je deviendrai ne vous regarde pas,
Mais j'aime mieux, Seigneur, pour vous tirer de peine,
Vous dire q;je sçais vivre & mourir en Reine.

SYPHAX.

N'en parlons plus, Madame. Adieu, pensés a moi
Et je sçaurai pour vous vaincre ou mourir en Roi.

Fin du premier Acte.

ACTE

Rimandami in Cartagine, Signore,
Ond' io pera con Lei. Perirò senza
Di te, senza di me tu regnerai;
Ma da quel, ch' io prevedo, il Ciel ti salvi,
E l' ira sua sol sopra me versando
Tolgami, con uccidermi, al dolore
Di piangere la tua rovina estrema.

SIFACE.

Non abbastanza ancor tu forte sei
Se insiem non piangi? E incontro tu mi volgi
La mia gloria, e'l tuo pianto? Ah questo è troppo,
Io ti soddisferò; che la maggiore
Sventura mia sarebbe il dispiacerti;
E pur ch' io t' ubbidisca, io non mi curo
Di perder tutti i miei, o vincer gli altri.
Sul capo mio sicura avria la pace
Resa la mia corona, ed io non voglio
Acconsentir, poi che tu non lo vuoi;
Voglio servir Cartagine; vo porre
In rischio il Regno; ma, se combattendo
Io muojo alla battaglia, e che poi fia,
Che fia di te? Chi ti farà sostegno,
Se il destin delle pugne appiè di queste
Mura mi mostra agli occhi tuoi estinto?

SOFONISBA.

Risponder ti potrei, che, se tu cadi,
Nulla più dei curar quel, ch' io divenga,
Ma pure, per cavarti d' ogni affanno,
Voglio anzi dirti, che saprò maisempre
E vivere e morire da Reina.

SIFACE.

Tronchiamla dunque. Addio. Saprò pur io
Per te da Rege o vincere, o morire.

Fine del primo Atto.

ATTO

ACTE II.

SCENE PREMIERE.

ERYXE, BARCEE.

ERYXE.

QUel desordre, Barcée; où plûtôt quel supplice
M'aprêtoit la victoire à revoir Massinisse,
Et que de mon Destin l'obscure trahison
Sur mes souhaits remplis a versé de poison!
Syphax est prisonnier, Cyrthe toute éperduë
A' ce triste spectacle aussi-tôt s'est renduë,
Sophonisbe en dépit de toute sa fierté
Va gemir à son tour dans la captivité,
Le Ciel finit la mieñe, & je n'ai plus de chaînes
Que celles qu'avec gloire on voit porter aux Reines;
Et lors qu'aux mêmes fers je crois voir mon vainqueur,
Je doute en le voyant si j'ai part en son cœur.
En vain l'impatience à le chercer m'emporte,
En vain de ce Palais je cours jusqu'à la porte,
Et m'ose figurer en cét heureux moment
Sa flame impatiente & forte également,
Je l'ai veu, mais surpris, mais troublé de ma veuë,
Il n'étoit point lui-même alors qu'il m'a receuë
Et ses yeux égarés marquoient un embarras
A' faire assés juger qu'il ne me cherchoit pas.
J'ai vanté sa victoire, & je me suis flatée
Jusqu'à m'imaginer que j'étois écoutée,
Mais quand pour me répondre il s'est fait un effort,
Son compliment au mien n'a point eu de rapport,
Et j'ai trop veu par là qu'un si profond silence
Attachoit sa pensée ailleurs qu'à ma présence,
Et que l'emportement d'un entretien secret
Sous un front attentif cachoit l'esprit distrait.

BARCEE.

Les soins d'un Conquerant vous donnent trop d'alarmes;
C'est peu que devant lui Cyrthe ait mis bas les armes,
Qu'elle se soit renduë, & qu'un commun effroi
L'ait fait à tout son Peuple accepter pour son Roi. Il

ATTO II.

SCENA PRIMA.

ERISSA, e BARCEA.

ERISSA.

QUal tumulto, anzi pur qual reo tormento
Di Massinissa la vittoria desta
Nel seno mio! Oh traditor Destino
Ben hai avvelenata ogni mia speme!
Siface è prigionier: Cirta confusa
A tal novella aperse le sue porte
Al Vincitore; e Sofonisba altera
Anch' essa or ora prigioniera fia;
Rotti i miei ceppi son; libera io sono,
Se non che Amor di Lui mi fa cattiva,
Amor, che in nodi gloriosi suole
Stringere le Reine, e quando meco
Credo vedere in uno stesso laccio
Stretto 'l mio Vincitor, dubbiar m' è forza
Se nel suo core io m' abbia parte ancora.
Invan lo cerco impaziente, e invano
Sino alle Porte del Palagio io corro,
E in vano ardisco in quest' ora felice
Crederlo innamorato, e impaziente
Al par di me. L' ho visto; ma sorpreso,
Ma dall' aspetto mio confuso, e un altro
Parvemi quando avvicinaimi a Lui;
E ben, col volger quà, e là lo sguardo,
Mostrommi, che di me non giva in traccia.
Lodi infinite a sua vittoria io diedi,
E lusingaimi, ch' egli desse ascolto
A' detti miei, ma quando egli si fece
Forza a darmi risposta, i detti suoi
A' miei non corrisposero; e palese
Vidi, che altrove avea la mente volta,
Nè punto volta a me; che desiava
Avidamente ragionar con altri,
E che questo pensiero a me 'l toglies.

BARCEA.

Delle sue cure tu paventi troppo.
Non dee bastar a Lui, che tutti in Cirta
Abbian chinate l' armi, e l' abbian resa,
E che ripieni di spavento tutti
Accettato abbian lui per lor Sovrano,
Che

Il lui faut s' affeurer des Places & des Portes,
Pour en demeurer maître y porter fes Cohortes;
Ce devoir fe préfére aux foucis les plus doux,
Et s' il en étoit quitte, il feroit tout à vous.

ERYXE.

Il me l'a dit lui-même alors qu'il m' a quittée,
Mais j'ai trop veu d'ailleurs fon ame inquiétée
Et de quelque couleur que tu couvres fes foins
Sa nouvelle conquête en occupe le moins.
Sophonisbe en un mot,& captive & pleurante,
L'emporte fur Eryxe,& Reine & triomphante,
Et fi je m' en rapporte à l' accueil different,
Sa difgrace peut plus qu' un Sceptre qu' on me rend.
Tu l' as pû remarquer. Du moment qu' il l' a veuë
Ses troubles ont ceffé, fa joye eft revenuë,
Ces charmes à Carthage autrefois adorés
Ont foudain réuni les regards égarés.
Tu l'as veuë étonnée,& tout enfemble altiére,
Lui demander l'honneur d'être fa prifonniére,
Le prier fiérement qu' elle pût en fes mains
Eviter le triomphe & les fers des Romains.
Son orgueil que fes pleurs fembloient vouloir dédire
Trouvoit l' art en pleurant d' augmenter fon empire,
Et feure du fuccés dont cet art repondoit,
Elle prioit bien moins qu'elle ne commandoit.
Aufli fans balancer il a donné parole
Qu' elle ne feroit point traînée au Capitole,
Qu' il en fçauroit trouver un moyen affeuré,
En lui tendant la main fur l' heure il l' a juré,
Et n' eut pas borné là fon ardeur renaiffante,
Mais il s'eft fouvenu qu'enfin j' étois préfente,
Et les ordres qu' aux fiens il avoit à donner
Ont fervi de prétexte à nous abandonner.
Que dis-je? pour moi feule affectant cette fuite
Jufqu'au fond du Palais des yeux il l'a cōduite,
Et fi tu t'en fouviens, j'ai toûjours foupçonné
Que cet amour jamais ne fut déraciné.
Chés moi, dans Hyarbée, où le mien trop facile
Prêtoit à fa déroute un favorable azyle,
Détrôné, vagabond, & fans appui que moi,
Quand j' ai voulu parler contre ce cœur fans foi,

Et

Che delle Porte, e delle Piazze e' debbe
Affìcurarfi, e porvi i fuoi guerrieri
Perchè fignor ne refti, e un tal dovere
Si preferifce alle più dolci cure,
Che, fe non foffe ciò, teco faria.

ERISSA.

Così mi diffe e' pur, quando o' lafciommi,
Ma foverchio nell' animo turbato
Il vidi; e invan tu ricoprirmi vuoi
L' infedeltate fua, che tante cure
Non gli dà tal Conquifta, ed in foftanza
Sofonisba piangente, e prigioniera
La vince fopra me, che fon Reina,
Che trionfante fono; e fe dò fede
All' accoglienza, ch' egli fece a Lei,
Egli è più tocco dalla fua fventura,
Che dallo Scettro, che a me refo viene.
Tu vederlo potefti. In quel momento,
Ch' egli la fcorfe, i turbamenti fuoi
Ceffaro, e ritornò lieto nel volto,
E gli fece fermar l' errante fguardo
Quella bellezza, che in Cartago un tempo
Egli adorò. Maravigliata, e altera
Tu l' hai veduta a un punto, quando a Lui
Prigioniera fi offerfe, e alteramente
Pregarlo di falvarla da' Romani,
E dal trionfo; e piangendo orgogliofa
Il fuo poter fopra di Lui accrebbe,
E con tal arte lo pregava meno,
Che non gli comandava; Ed egli tofto
Promifele, che mai al Campidoglio
Non farè ftata tratta, e che n' avrebbe
Saputo ritrovar un certo mezzo;
Pofcia giurollo, e glien porfe la deftra,
Nè avria finito mai di darle prove
Del rinafcente amor, fe in sè tornando
Non s' accorgeva, che prefente io era;
E gli ordini, che dar doveva a' fuoi,
Gli fervìro di fcufa, e di pretefto
A fottrarfi da noi. Che dico? E' volle
Moftrar, che per me fola e' ne lafciava,
E cogli fguardi accompagnolla infino
Al fondo del Palagio. Ah, fe il rammenti,
Io fempre fofpettai, che quefto amore
Non foffe appieno eftinto! E nel mio Regno
Nella mia Reggia fteffa, quando a Lui
Con troppo incauto affetto io diedi afilo,
A Lui, che fuggitivo, e fenza Regno
Errante andava, e fenz' altra fperanza,

Fuor

Et qu' à cette *infidelle imputant* sa misére
J'ai cru surprendre un mot de haine, ou de colére,
Jamais son feu sécret n'a manqué de détours
Pour me forcer moi-même à changer de discours,
Ou si je m'obstinois à le faire répondre
J'en tirois pour tout fruit dequoi mieux me confondre,
Et je n'en arrachois que de profonds hélas,
Et qu'enfin son amour ne la méritoit pas.
Juge par ces soûpirs que produisoit l'absence
Ce qu' à leur entreveuë a produit la présence.

BARCEE.

Elle a produit sans doute un effet de pitié,
Où se mêle peut-être une ombre d'amitié.
Vous sçavés qu'un cœur noble, & vraiment magnanime,
Quand il banit l'amour, aime à garder l'estime,
Et que bien qu'offensé par le choix d'un mari,
Il n'insulte jamais à ce qu'il a chéri.
Mais quand bien vous auriés tout lieu de vous en plaindre, (craindre,
Sophonisbe aprés tout n'est point pour vous à
Eût-elle tout son cœur, elle l'auroit en vain,
Puisqu'elle est hors d'état de recevoir sa main.
Il vous la doit, Madame.

ERYXE.

Il me la doit, Barcée,
Mais que sert une main par le devoir forcée,
Et qu'en auroit le don pour moi de précieux
S'il faut q;son esclave ait son cœur à mes yeux?
Je sçais bien que des Rois la fiére Destinée
Souffre peu que l'amour régle leur Hyménée,
Et que leur union souvent pour leur malheur
N'est que du Sceptre au Sceptre, & non du cœur au cœur:
Mais je suis au dessus de cette erreur comune,
J'aime en lui sa personne autant que sa fortune,
Et je n'exigeai point qu'il reprît ses Etats,
Que de peur que mon Peuple en fit trop peu de cas.
Des actions des Rois ce téméraire arbitre
Dedaigne insolemment ceux qui n'ont que le titre,
Jamais d'un Roi sans trône il n'eût souffert la loi,
Et ce mépris peut-être eût passé jusqu'à moi.

Fuor che in me, di soccorso; ah quando a Lui
Io volli ragionar di quest' infida,
E che, accusando Lei di sue sventure,
Proccurai di cavarle una parola
D'odio, o di sdegno, egli schermir si seppe
Sempre da' detti miei; sempre mi seppe
Far cangiar di discorso; e quando pure
Io m' accendeva a favellar di Lei,
Per maggior mio dispetto e' prorompea
In qualche oimè doglioso, e di tal Donna
Non degno si chiamava. Or s' egli tanto
Della sua lontananza sospirava,
Pensa quel che avrà fatto a Lei vicino.

BARCEA.

La pietà s' è destata al certo in Lui;
Qualch' ombra d' amistà fors' anco il move.
Tu sai, che un nobil, che un magnalmo core
Se perde amor, la riverenza serba,
E benchè dalla scelta d' uno sposo
Venga oltraggiato, pur mai non insulta
L'Oggetto un giorno amato; onde quantunque
Di Lui cagione di lagnarti avessi,
Pure non dei temere Sofonisba;
Che invano ella di Lui possiede il core
Non potendo ricevere sua destra.
Questa e' la debbe a te.

ERISSA.

Sì, me la debbe,
Ma che giova una destra, dal dovere
Forzata a darsi, e come aver poss' io
Caro un tal dono, quando il cor di Lui
Una sua schiava in faccia mia possegga?
Io ben sò, che de' Re l' aspro destino
Non vuol, che amore faccia gl' Imenei
Che per loro sventura spesse volte
S' unisce il scettro solamente al scettro
E non il core al core; Ma da questa
Oppinion volgare io son disgiunta;
Lui amo in Lui non meno, che il suo Regno,
E volli ch' e' lo racquistasse solo
Perchè dal Popol mio pregiato fusse;
Che quest' arbitro pazzo de' Monarchi
Sprezzarli suol, se il nome solo n' hanno,
Nè d' un Re senza Regno avrebbe mai
Ubbidito alle leggi, e il suo disprezzo
Infino a me sarebbe forse giunto:
Duopo era dunque, che e' 'l vedesse cinto

Il falloit qu' il lui vît sa couronne à la tête,
Et que ma main devint sa derniére conquête,
Si nous voulions régner avec l' authorité
Que le juste respect doit à la Dignité.
J' aime donc Massinisse, & je prétens qu' il m' aime;
Je l' adore, & je veux qu' il m' adore de même,
Et pour moi son hymen seroit un long ennui,
S' il n' étoit tout à moi, comme moi toute à lui.
Ne t' étonne donc point de cette jalousie
Dont à ce froid abord mon ame s' est saisie,
Laisse-la moi souffrir sans me la reprocher,
Sers-la, si tu le peux, & m' aide à la cacher.
Pour juste aux yeux de tous qu' en puisse être le cause,
Une Femme jalouse à cent mépris s' expose,
Plus elle fait de bruit, moins on en fait d'état,
Et jamais ses soupçons n' ont qu' un honteux éclat.
Je veux donner aux miens une route diverse,
A' ces amants suspects laisser libre commerce,
D' un œil indifferent en regarder le cours,
Fuir toute occasion de troubler leurs discours,
Et d' un Hymen douteux éviter le supplice
Tant que je douterai du cœur de Massinisse.
Le voici, nous verrons par son empressement
Si je me suis trompée en ce pressentiment.

Della corona sua; che la mia destra
L' ultima sua conquista fosse, quando
Regnar da noi volevasi sopr' esso
Con quella giusta autorità, che figlia
E' della riverenza, e del rispetto.
Io dunque Massinissa amo, e pretendo,
Ch' e' m' ami, e che m' adori, com' io Lui,
E gravi mi sarebbono sue nozze,
S' e' tutto mio non fosse, com' io tutta
Sare' di Lui. Però non ti stupire
Di quella gelosia, che nel mio seno
Destaro i freddi accoglimenti suoi;
Or tu mi lascia tutta a questa in preda,
Nè me ne biasimar; contro di questa
Se puoi m' ajuta, e ajutami a celarla,
Perchè, quantunque giusta ognun la se orgæ
Sempre a mille disprezzi una gelosa
Donna si espone, e quanto più si lagna,
Più spregevol si rende, e i suoi sospetti
Sempre con onta sua si fan palesi;
Ond' io vogl' ire per diversa via,
Lasciar liberi voglio questi Amanti,
Voglio loro mostrarmi indiferente,
Non interromper mai i lor discorsi,
Nè mai conchiuder le dubbiose nozze,
Sin che del cor di Massinissa dubbio
Aver dovrò. Venir a noi lo veggio.
Dal suo contegno or noi vedremo, s' io
Ingannata mi son ne' miei sospetti.

SCENE II.

MASSINISSE, ERYXE, BARCEE, MEZETULLE.

MASSINISSE.

ENfin maître absolu des murs & de la ville
Je puis vous rapporter un esprit plus tranquille,
Madame, & voir céder en ce reste du jour
Les soins de la victoire aux douceurs de l'amour.
Je n' aurois plus de lieu d'aucune inquiétude,
N' étoit que je ne puis sortir d' ingratitude,
Et q; dans mon bonheur il n'est pas biẽ en moi
De m' acquitter jamais de ce que je vous dois.
Les forces qu' en mes mains vos bontés ont remises
Vous ont laissée en proye à de lâches surprises,
Et

SCENA II.

MASSINISSA, ERISSA, BARCEA, e MEZETULLO.

MASSINISSA.

DElla Cittate, e delle mura alfine
Fatto appieno Signor, posso, Reina,
Più tranquillo apparire agli occhi tuoi,
E le vittoriose cure in questo
Resto di giorno, alle cure amorose
Far posso, che dien loco; Appien tranquillo
Omai sarei, s' io non vedessi aperto,
Che grato, quanto io deggio, esser non posso,
E che, malgrado questa mia ventura
Render non posso appien quel, ch' io ti deggio.
Tu le tue forze in mano mia ponesti,
Onde vilmente fosti poi sorpresa,
E men-

Et me rendoient ailleurs ce qu'on m'avoit ôté,
Tandis qu'on vous ôtoit & Sceptre & liberté.
Ma prémiere victoire a fait vôtre esclavage,
Celle-ci qui le brise est encor vôtre ouvrage,
Mes bons destins par vous ont eu tout leur effet,
Et je suis seulement ce que vous m'avés fait.
Que peut donc tout l'effort de ma reconnoissance,
Lors que je tiens de vous ma gloire, & ma puissance,
Et que vous puis-je offrir q;vôtre propre bien,
Quãd je vous offrirai vôtre Sceptre & le mien?

ERYXE.

Quoi qu'on puisse devoir, aisemẽt on s'acquite,
Seigneur, quand on se donne avec tant de mérite:
C'est un rare présent qu'un véritable Roi,
Qu'a rendu sa victoire enfin digne de moi.
Si dans quelques malheurs pour vous je suis tombée,
Nous pourrõs en parler un jour dans Hyarbée,
Lors qu'on nous y verra dãs un rãg souverain,
La couronne à la tête, & le sceptre à la main.
Ici nous ne sçavons encor ce que nous sommes
Je tiens tout fort douteux tant qu'il dépend des hommes,
Et n'ose m'asseurer que nos Amis jaloux
Contentent l'union de deux trônes en nous.
Ce qu'avec leurs Heros vous avés de pratique
Vous a dû mieux qu'à moi montrer leur Politique,
Je ne vous en dis rien. Un souci plus pressant,
Et si je l'ose dire, assés embarrassant,
Où meme ainsi que vous la pitié m'intéresse,
Vous doit inquiéter touchant vôtre promesse.
Derober Sophonisbe au pouvoir des Romains,
C'est un penible ouvrage, & digne de vos mains.
Vous devés y penser.

MASSINISSE.

Un peu trop téméraire
Peut-être ai-je promis plus que je ne puis faire,
Les pleurs de Sophonisbe ont surpris ma raison;
L'oppobre du triomphe est pour elle un poison,
Et j'ai creu que le Ciel avoit assés punie,
Sans la livrer moi-même à tant d'ignominie.

Ma-

E mentre ch' io con quelle racquistava
Il rapitomi Regno, tu perdevi
Privo di quelle e Libertate, e Regno,
Della tua schiavitù fu la primiera
Mia vittoria cagione, e tu cagione
Sei pur di questa, che i tuoi ceppi rompe;
A te tutta la deggio, a te, che sola
M' hai fatto quel, ch' io sono. E come dunque
La gratitudin mia mostrarti mai,
Se da te la mia gloria, il mio potere,
Da te vien tutto? E che offrirti poss' io
Se non se quel, ch' è tuo, qualora io voglia
Offrirti insieme col tuo Regno il mio?

ERISSA.

Benchè molto si debba, agevolmente,
Signor, tutto si dà, quando con tante
Ammirabili doti un Prence s' offre:
Un raro dono è un vero Re, che alfine
Da sua vittoria è di me reso degno;
Se in alcuna sventura io per te corsi,
Rammenterenla nella mia Cittate
Allor, che assisi sopra il Trono nostro
Sarem come Monarchi. In questo loco
Ancor noi non sappiam quel che noi siamo,
E per me dubbio è quello, che dipende
Dal volere d' altrui. Non oso ancora
Credere, che i gelosi Amici nostri
Vogliano consentire, che due Regni
Riunifcansi in noi. Tu che con essi
Uso fe' più di me, saper tu dei
Qual sia la lor politica; Nè d' essi
Più vò parlar; Da più mordace cura
Da un affanno maggiore or io son mossa
Fortemente a pietà, nè tu men dei
Esserlo pur di me: Parlo di quella
Promessa, che facesti a Sofonisba
Di sottrarla al potere de' Romani:
Cosa difficil sarà questa, e degna
D' essere da te fatta. A questa dei
Ora pensar.

MASSINISSA.

Da temerario troppo
Forse ho promesso io più, che far non posso;
Di Sofonisba il pianto ha la ragione
Sorpresa in me. L' obbrobrio del trionfo
E per Lei troppo amaro; ed io credetti
Che abbastanza già il Ciel l' avea punita
Senza che a tanta infamia io la traessi.
Roma, troppo duole, affligge troppo

S 2 Il

Madame, il est bien dur de voir deshonorer
L'Autel où tant de fois on s'est plû d'adorer,
Et l'ame ouverte aux biens que le Ciel lui renvoye
Ne peut rien refuser dans ce comble de joye.
Mais quoi que ma promesse ait de difficultés,
L'effet en est aisé si vous y consentés.

ERYXE.

Si j'y consēs bien plus, Seigneur, je vous ē prie?
Voyés s'il faut agir de force, ou d'industrie,
Et concertés ensemble en toute liberté
Ce que dans vôtre esprit vous avés projetté,
Elle vous cherche exprés.

Il rimirar disonorata l' ara,
Ove si porser tanti voti, e tanti;
E un anima, che il Ciel di tanti doni
Ricolma a un punto, in tanto estrema gioja
Nulla sà rifiutar. Ma benchè sia
Difficil, ch' io mantenga la promessa,
Facil sarà, se tu pur v' acconsenti.

ERISSA.

S' io v' acconsento? Anzi ten priego. Vedi
Se la forza si debbe oprar, o l' arte,
E consultate insiem liberamente
Quello, che tu per ciò nel pensier volgi.
Ella per ciò di te và in traccia.

SCENE III.

MASSINISSE, ERYXE, SOPHONISBE, BARCEE, HERMINIE, MEZETULLE.

ERYXE.

Tout a changé de face,
Madame, & les Destins vous ont mise en ma place.
Vous me deviés servir malgré tout mon couroux,
Et je fais à présent même chose pour vous;
Je vous l'avois promis, & je vous tiens parole.

SOPHONISBE.

Je vous suis obligée, & ce qui m'en console,
C'est que tout peut changer une seconde fois,
Et je vous rendrai lors tout ce q; je vous dois.

ERYXE.

Si le Ciel jusques-là vous en laisse incapable,
Vous pourrés quelque temps être ma redevable,
Non tant d'avoir parlé, d'avoir prié pour vous,
Comme de vous céder un entretien si doux.
Voyés si c'est vous rendre un fort méchant office,
Que vous abandonner le Prince Massinisse.

SOPHONISBE.

Ce n'est pas mon dessein de vous le dérober.

ERYXE.

Peut-être en ce dessein pourriés-vous succōber.
Mais, Seigneur, quel qu'il soit, je n'y mets point d'obstacles,
Un

SCENA III.

MASSINISSA, ERISSA, SOFONISBA, BARCEA, ERMINIA, e MEZETULLO.

ERISSA.

Tutto
Reina, si cangiò. Tu se' dal Fato
Or posta nel mio loco; e tu, malgrado
Tutto il mio sdegno, di servirmi avevi
Promesso a me. Vedi, che adesso anch' io
Faccio per te lo stesso. Io tel promisi,
E ti mantegno la parola data.

SOFONISBA.

Grand' obbligo te n' ho. Ben mi consola,
Che tutto ancor di nuovo può cangiarsi,
E allor ti renderò quel, ch' io ti deggio.

ERISSA.

Se il Cielo fa, che occasion non n' abbi
Prima d' allora, più d' un giorno ancora
Quest' obbligo m' avrai, non sol d' avere
Parlato in tuo favor, ma porto preghi,
E ceduto poi, come or ti cedo,
Quì Massinissa, onde con esso in dolci
Parlari intertenerti anche tu possa;
Vedi, se teco io sono acerba assai.

SOFONISBA.

Di rapirtelo già non sò disegno.

ERISSA.

E forse un tal disegno a voto andrebbe;
Ma, quale egli si sia, non mi ci oppongo,
Ed un Eroe, non men, che un Nume puote
Far

Un Heros, comme un Dieu, peut faire des miracles,
Es s'il faut mon aveu pour en venir à bout,
Soyés seur de nouveau que je consens à tout.
Adieu.

SCENE IV.

MASSINISSE, SOPHONISBE, HERMINIE, MEZETULLE.

SOPHONISBE.

PArdonnés-vous à cette inquiétude
Que fait de mō destin la triste incertitude
Seigneur, & cét espoir que vous m'avés donné
Vous fera-t'il aimer d'en être importuné?
Je suis Carthaginoise, & d'un sang que vous même
N'avés que trop jugé digne du Diadème:
Jugés par là l'excés de ma confusion,
A me voir attachée au char de Scipion,
Et si ce qu'entre nous on vit d'intelligençe
Ne vous convaincra point d'une indigne vangeance,
Si vous écoutés plus de vieux ressentimens,
Que le sacré respect de vos derniers sermens.
Je fus ambitieuse, inconstante & parjure,
Plus vôtre amour fut grand, plus grande en est l'injure:
Mais plus il a paru, plus il vous fait de loix
Pour défendre l'honneur de vôtre prémier choix,
Et plus l'injure est grande, & d'autant mieux éclate
La générosité de servir une ingrate,
Que vôtre bras lui-même a mise hors d'état
D'en pouvoir dignement reconnoître l'éclat.

MASSINISSE.

Ah, si vous m'en devés quelque recōnoissance,
Cessés de vous en faire une fausse impuissance,
De quelq; dur revers q; vous sentiés les coups,
Vous pouvés plus pour moi, que je ne puis pour vous.
Je dis plus, je ne puis pour vous aucune chose,
A'mois qu'à m'y servir ce revers vous dispose.
J'ai promis, mais sās vous j'aurai promis ē vain
J'ai

Far de' prodigj: Or se duopo tu avrai,
Signor, del mio consenso, un' altra volta
Io t' assicuro, che consento a tutto.
Addio.

SCENA IV.

MASSINISSA, SOFONISBA, ERMINIA, e MEZETULLO.

SOFONISBA.

SCusa, Signor, se nel mio tristo
Destino incerto non tranquilla io sono
E poichè m' hai di dolce speme piena,
Soffri, ch' or importuna io teco sia.
Io son Cartaginese, e sono uscita
D'un sangue tal, che tu pur troppo degno
Del Regno giudicasti, ondo figura
Quanto estremo sarebbe il mio rossore
Se al Carro di Scipione io mi dovessi
Veder un dì legata; e quell' antico
Nostro affetto reciproco ti faccia
Scorgere quanto indegna ora saria
La tua vendetta se porgessi orecchio
Più all' ira prima tua, che a' sacri giuri,
Che tu pur or ti compiacesti farmi.
Spergiura, ambiziosa, ed incostante
Io fui: Quanto maggior per me mostrasti
Amor, tanto ti fei più grave oltraggio;
Ma quanto più l' oltraggio fu palese,
Tanto ti lega più, più ti costringe
A difender l' onor di quella prima
Donna, che per tua Sposa un dì scegliesti;
E quanto più fu grande, più darai
Prova di cor magnanimo, servendo
Ad un ingrata, che tu stesso hai priva
Di tutti i mezzi, onde poter con degna
Mercè ricompensar così degn' opra.

MASSINISSA.

Se tu qualche mercè pur me ne dei,
Deh non dir più, che l' animo tuo grato
Più non mi puoi mostrar! Benchè fortuna
Or aspramente ti perquota, e affligga,
Tu puoi più far per me, che non poss' io
In tuo favore or far. Che dico? Alcuna
Cosa per te far io non posso, quando
Te non induca or la fortuna avversa
A far-

J'ai juré, mais l'effet dépend de vôtre main,
Autre qu'elle en ces lieux ne peut briser vos chaînes ; (Reines,
En un mot, le triomphe est un supplices aux
La Femme du Vaincu ne le peut éviter,
Mais celle du Vainqueur n'a rien à redouter.
De l'une il est aisé que vous deveniés l'autre,
Vôtre main par mon sort peut relever le vôtre;
Mais vous n'avés qu'une heure, ou plutôt qu'un moment, (ment.
Pour resoudre vôtre ame à ce grand change-
Demain Lælius entre, & je ne suis pas maître,
Et quelq;amour à moi q;vous voyés renaître,
Quelques charmes en vous qui puissent me ravir, (servir.
Je ne puis que vous plaindre, & non pas vous
C'est vous parler sans doute avec trop de fran-
Mais le péril.... (chise,

SOPHONISBE.

De grace, excusés ma surprise.
Syphax encor vivant, voulés-vous qu'aujourd'hui... MASSINISSE.
Vous me fûtes promise auparavant qu'à lui,
Et cette foi donnée & receuë à Carthage,
Quand vous voudrés m'aimer, d'avec lui vous dégage.
Si de vôtre personne il s'est veu possesseur,
Il en fut moins l'époux,q; l'heureux ravisseur,
Et sa captivité qui rompt cette Hymenée
Laisse vôtre main libre & la sienne enchaînée.
Rendés-vous à vous-méme, & s'il vous peut venir
De nôtre amour passé quelque doux souvenir,
Si ce doux souvenir peut avoir quelque force..

SOPHONISBE.

Quoi, vous pourriés m'aimer aprés un tel divorce,
Seigneur, & recevoir de ma légéreté
Ce que vous déroba tant d'infidélité?

MASSINISSE.

N'attendés point, Madame, ici que je vous die
Que je ne vous impute aucune perfidie,
Que mon peu de mérite & mõ trop de malheur
Ont seuls forcé Carthage à forcer vôtre cœur,
Que vôtre changement n'éteignit point ma flame,
Qu'il ne vous ôta point l'empire de mon ame,
Et que si j'ai porté la guerre en vos Etats,
Vous étiés la cõquête où prétendoit mon bras.
Quand

A soccorrermi in questo. Io di sottrarti
Al trionfo giurai ; ma la tua mano
Sola rompere può le tue catene:
In somma le Reine esser pur tratte
Denno al trionfo, e la Sposa d'un Vinto
Isfuggirlo non può ; ma nulla debbe
D'un Vincitore paventar la Sposa;
E tu puoi esser tal ; Può la tua destra
Felice con la mia far la tua sorte,
Ma un'ora sola, anzi un momento solo
A te rimane, onde tu ti risolva
A sì gran cangiamento. Quì col novo
Giorno fia Lelio, e quì Signore ei fia,
E malgrado l'amor, che in me rinasce,
Malgrado tue bellezze a me sì care,
Solo potrò compiangerti, e dolermi,
Nè potrò più salvarti. Io ti favello
Con troppa libertà, ma quel periglio....

SOFONISBA.

Perdona, Prence, al mio stupor: E vuoi,
Che mentre ancor vive Siface, ch'io...

MASSINISSA.

Promessa a me, prima che a lui, tu fosti
E quella fede ricevuta, e data
In Cartagine un dì, quando tu voglia
Amarmi pur, da lui ti scioglie appieno.
S'egli ti possedette, egli tuo Sposo
Dir non si dee, ma Rapitor felice,
E s'egli de' Romani è prigioniero,
Quest' Imeneo te in libertà ripone,
Lasciando lui fra sue catene avvolto.
Deh renditi a te stessa, e se pur anco
Rammenti i dolci nostri amor passati,
Se la dolce memoria ancor ti puote....

SOFONISBA.

E dopo un tal divorzio ancor potrai
Avermi cara? Ed aver cara ancora
Quella incostanza, che ti rende or quello,
Che con tanta perfidia un dì ti tolse?

MASSINISSA.

Non aspettar, ch'or io ti dica, ch'io
Mai di perfidia non ti feci rea;
Che'l mio demerto, e la mia trista sorte
Cartagine forzaro a farti forza;
Che'l cangiamento tuo la fiamma mia
Estinguer non potette ; Che del core,
Di questo core io ti serbai l'impero;
E che, se nel tuo Regno io portai l'armi,
Di te conquistar sol m'era prefisso;
Quì

Quand le temps est trop cher pour le perdre
en paroles,
Toutes ces verités sont des discours frivoles,
Il faut ménager mieux ce moment de pouvoir:
Demain Lælius entre, il le peut dés ce soir,
Avant son arrivée asseurés vôtre empire,
Je vous aime, Madame, & c'est assés vous dire.
Je n'éxamine point quel sentimens pour moi
Me rendront les effets d'une prémiére foi;
Que vôtre ambition, que vôtre amour choi-
sisse,
L'opprobre est d'un côtê, de l'autre Massinisse,
Il faut aller à Rome, ou me donner la main,
Ce grand choix ne se peut différer à demain,
Le péril presse autant que mon impatience,
Et quoi que mes succés m'offrent de confiance
Avec tout mon amour je ne puis riē pour vous
Si demain Rome en moi ne trouve vôtre
époux.

SOPHONISBE.

Il faut donc qu'à mon tour je parle avec fran-
chise, (mise.
Puis qu'un péril si grand ne veut point de re-
L'hymen que vous m'offrés peut rallumer mes
feux, (nœuds:
Et pour briser mes fers rompre tous autres
Mais avāt qu'il vous rende à vôtre prisoñiére,
Je veux que vous voyés son ame toute entiére,
Et ne puissiés un jour vous plaindre avec sujet,
De n'avoir pas bien veu ce q; vous aurés fait.
Quand j'épousai Syphax, je n'y fus point for-
cée,
De quelques traits pour vous que l'Amour m'
eût blessée, (trahis
Je vous quittai sans peine, & tous mes vœux
Cédérent avec joye au bien de mon Païs.
En un mot, j'ai receu du Ciel pour mon par-
tage
L'aversion de Rome, & l'amour de Carthage.
Vous aimés Lælius, vous aimés Scipion,
Vous avés lieu d'aimer toute leur Nation,
Aimés-là, j'y consens, mais laissés-moi la haine,
Tant que vous serés Roi, souffrés que je sois
Reine,
Avec la liberté d'aimer, & de haïr,
Et sans nécessité de craindre, ou d'obéïr.
Voilà quelle je suis, & quelle jo veux être;
J'accepte vôtre Hymen, mais pour vivre sans
maître, A' ces

Quì 'l tempo è troppo prezioso, e in vano
Perdere non si debbe, e tutte queste
Verità sono or frivole, e da nulla;
Meglio bisogna approffittar dell' ore;
Che domane, e fors' anco questa sera
Lelio quì viene; assicura 'l tuo impero;
Io t' amo, e ciò, Reina, e ciò ti basti.
Io non sò quali sensi ti faranno
A me restituir la prima fede,
O per ambizione, o per amore
Accettami tu pure. Dall' un canto
Hai l' onta, e Massinissa avrai dall' altro;
A me bisogna farti Sposa, o a Roma
Gir prigioniera, nè dilungar puoi
Un giorno sol la scelta: Il tuo periglio
Sen và del par con l' impazienza mia,
E ben ch' io molto in l' opre mie confidi
Nulla per te potrò più far, ad onta
Dell' amor ch' io ti porto, se domani
Roma non ti vedrà fatta mia Sposa.

SOFONISBA.

Anch' io dunque parlar ti deggio aperto,
Poichè il periglio mio tanto è vicino.
Le Nozze, che tu m' offri ponno ancora
Riaccendere in me l' affetto antico,
E per romper le mie catene, ponno,
Romper ogn' altro laccio; ma ben, prima
Che della Prigionera tua di nuovo
Tu sia signor, tutto mostrar ti voglio
L' interno del suo core, onde tu mai
Non possi con ragion dolerti poi
Di non avere chiaramente scorto
Quel, che facevi. Quando di Siface
Sposa divenni, io nol divenni a forza;
Invano amore in tuo favor parlommi,
Ch' io senza pena ti lasciai, e tutti
I miei traditi voti lietamente
Sacrificai al ben della mia Patria;
In somma il Cielo a me diè per retaggio
Di Cartagin l' amor, l' odio di Roma.
Tu Lelio, tu Scipione ami, e cagione
Hai d' aver caro ogni Romano, e cari
Abbili pur; io v' acconsento: Solo
A me la libertà d' odiarli lascia
Finchè tu sarai Re, lascia, ch' io possa
Esser Reina, e libera mi lascia
E d' amar, e d' odiar. Io voglio senza
Necessità temere, ed ubbidire.
Eccoti quale io son, quale esser voglio:
Accet-

Et ne quitterois point l'époux que j'avois pris,
Si Rome se pouvoit éviter qu'à ce prix.
A' ces conditions me voulés-vous pour Femme?

MASSINISSE.

A' ces conditions prenés toute mon ame,
Et s'il vous faut encor quelques nouveaux fermens...

SOPHONISBE.

Ne perdés poĩt, Seigneur, ces précieux momẽs,
Et puisq; sũs cõtrainte il m'est permis de vivre,
Faites tout préparer, je m'apprête à vous suivre.

MASSINISSE.

J'y vais, mais de nouveau gardés que Lælius...

SOPHONISBE.

Cessés de vous gêner par des soins superflus,
J'en connois l'importance, & vos rejoins au Temple.

SCENE V.

SOPHONISBE, HERMINIE.

SOPHONISBE.

TU vois, mon bonheur passe & l'espoir, & l'exemple,
Et c'est, pour peu qu'on aime, une extrème douceur
De pouvoir accorder sa gloire avec son cœur;
Mais c'en est une ici bien autre, & sans égale,
D'enlever, & si-tôt, ce Prince à ma Rivale,
De lui faire tomber son triomphe des mains,
Et prendre sa conquête aux yeux de ses Romains.
Peut-être avec le temps j'en aurai l'avantage
De l'arracher à Rome, & le rendre à Carthage,
Je m'en répons déja sur le don de sa foi,
Il est à mon païs, puis qu'il est tout à moi.
A' ce nouvel Hymen c'est ce qui me convie,
Non l'amour, non la peur de me voir asservie:
L'esclavage aux grands cœurs n'est point à redouter,
Alors qu'on sçait mourir on sçait tout éviter:
Mais comme enfin la vie est bonne à quelque chose,
Ma Patrie elle-même à ce trépas s'oppose,
Et m'en desavoüroit, si j'olois me ravir
Les moyens que l'amour m'offre de la servir.
Le bonheur surprenant de cette préférence
M'en donne une juste & flateuse espérance;
Que

Accetto le tue Nozze, ma signorà
Esser vò di me stessa, e quello Sposo,
Che volli aver, non abbandonerei,
Se fuggir Roma in altro mò potessi.
Or mi vuoi per Isposa a questi patti?

MASSINISSA.

A questi patti tutto il cor ti dono,
E se vuoi, che con nuovo giuramento...

SOFONISBA.

Non perdere, Signor, quest' util tempo;
Poichè prometti libera lasciarmi
Fa tutto preparar, ch' or or ti sieguo.

MASSINISSA.

Vado; ma torno a dir: Guarda, che Lelio...;

SOFONISBA.

Non tormentarti più con queste tue
Soverchie cure: Io sò quanto m' importi
Cotesta cosa, e or or son teco al Tempio.

SCENA V.

SOFONISBA, ed ERMINIA.

SOFONISBA.

TU'l vedi, Erminia, la ventura mia
Vince ogni speme, e mai non ebbe eguale,
Ed infinita è ben, per poco ch' io
Sia cara a Massinissa, quando posso
Unir coll' amor mio la gloria mia;
Ma la maggior mia contentezza, e somma
E' il rapire, e sì presto questo Prence
Alla Rivale mia; farle cadere
Il suo trionfo delle man repente,
E in faccia de' Romani impadronirmi
Della conquista sua. Forse col tempo
Torrollo a Roma, ed a Cartagin mia
Rendere lo potrò. Già men lusingo
Sul dono di sua fede; Essendo mio
E' già della mia Patria; e questo è quello,
Che a queste nuove nozze mi conduce;
Non amor, non timor di rimirarmi
Schiava di Roma; Che non può temere
La schiavitù chi di coraggio è armato:
Chi sà morir non teme scorno alcuno.
Ma perchè pure vantaggioso puote
Esser il viver mio, la Patria mia
Non vuole, ch' io m' uccida, e me direbbe
Indegna Figlia sua, se avessi ardire
Di togliermi que' mezzi di giovarle,
Che m' offre amore. Il rimirarmi in tanto
Ma-

Que ne pourrai-je point, si dés qu'il m'a pû voir
Mes yeux d'une autre Reine ont détruit le pouvoir?
Tu l'as veu comme moi, qu'aucun retour vers elle
N'a montré qu'avec peine il lui fût infidelle,
Il ne l'a point nommée, & pas même un soûpir
N'en a fait soupçonner le moindre souvenir.

HERMINIE.

Ce sont grandes douceurs que le Ciel vous renvoye,
Mais il manque le comble à cet excés de joye,
Dont vous vous sentiriés encor bien mieux saisir,
Si vous voyés qu'Eryxe en eût du déplaisir.
Elle est indifferente, ou plûtôt insensible;
A' vous servir contr'elle elle fait son possible;
Quand vous prenés plaisir à troubler son discours,
Elle en prend à laisser au vôtre un libre cours,
Et ce Heros enfin que vôtre soin obséde,
Semble ne vous offrir que ce qu'elle vous céde.
Je voudrois qu'elle vit un peu plus sō malheur,
Qu'elle en fit hautement éclater la douleur,
Que l'espoir inquiet de se voir son épouse
Jettât un plein desordre en son ame jalouse,
Que son amour pour lui fût sans bonté pour vous.

SOPHONISBE.

Que tu te connois mal en sentimens jaloux!
Alors qu'on l'est si peu, qu'on ne pense pas l'être,
On n'y réfléchit point, on laisse tout paroître;
Mais quād on l'est assés pour s'en appercevoir,
On met tout son possible à n'en laisser riē voir.
Eryxe qui connoît, & qui hait sa foiblesse,
La réferme au dedans, & s'en rend la maîtresse,
Mais cette indifferēce où tāt d'orgueil se joint,
Ne part q; d'un dépit jaloux au dernier point,
Et sa fausse bonte se trahit elle même
Par l'effort qu'elle fait à se montrer extrême,
Elle est étudiée, & ne l'est pas assés
Pour echaper entiére aux yeux intéressés.
Allons sans perdre temps l'empêcher de nous nuire,
Et prévenir l'effet qu'elle pourroit produire.

Fin du second Acte.

Maraviglioso modo altrui preferta
Già con giusta speranza mi lusinga.
Che non potrò, se appena ch' e' mi vede,
Io d' un' altra Reina a terra mando
Tutto il poter? Tu pur l' hai visto, ch' egli
Punto per lei non si trattenne, e nulla
Curar mostrò di diventarle infido,
Non la nomò neppur; neppur un solo
Sospiro alla di lei memoria diede.

ERMINIA.

Te ben riempie il Ciel d' alto contento,
Ma pur anco non è perfetto appieno;
E a te più grande assai parebbe, quando
Affliggersene Erissa rimirassi;
Indiferente, anzi insensibil, Ella
Contro sè stessa a suo poter s' adopra
In tuo favore. Quando tu proccuri
D' interromper i suoi dolci parlari,
Ella gode lasciar libero il corso
A' tuoi; e questo Eroe, cui con tal cura
Star vicina procacci, a te soltanto
Pare, che s' offra quel, ch' ella ti cede.
Io vorre', che maggior la sua sventura
A Lei sembrasse; che mostrasse a tutti
Esserne sconsolata, e che l' incerta
Speranza di vedersi al Prence Sposa
In disordine tutta la mettesse
Per l' alta gelosia; che, amando Lui,
Nulla bontà per te mostrasse poi.

SOFONISBA.

Quanto in geloso cor poco penetri!
Un cor poco geloso, non s' avvede,
Che geloso e' si sia; non vi riflette,
E palese si mostra; ma qualora
Lo siam così, che scorger lo possiamo,
Per celarlo ad ognun s' adopra ogn' arte.
Erissa, che conosce, e che non vuole
Mostrar sua debolezza, in sè la chiude,
Ed a freno la tiene; ma la sua
Superba indiferenza è del dispetto
Figlia, e quella bontà, che per me mostra,
Da sè medesma si palesa finta
Per troppa cura d' apparir estrema.
Artificiosa ella è, ma non l' è assai,
Nè ad un sagace interessato sguardo
Nascondere si puote. Andiamo, senza
Perder più tempo, ond' ella non mi noccia,
Andiamo a prevenir ogni sua trama.

Fine del secondo Atto.

ACTE III.

SCENE PREMIERE.

MASSINISSE, MEZETULLE.

MEZETULLE.

OUI, Seigneur, j'ai donné vos ordres à la porte,
Que jusques à demain aucun n'entre, ni sorte.
A' moins que Lælius vous dépêche quelqu'un:
Au reste, vôtre Hymen fait le bonheur comun:
Cette illustre conquête est une autre victoire,
Que prennent les vainqueurs pour un surcroît de gloire,
Et qui fait aux vaincus bannir tout leur effroi,
Voyant régner leur Reine avec leur nouveau Roi.
Cette union à tous promet des biens solides,
Et réunit sous vous tous les cœurs des Numides.

MASSINISSE.

Mais Eryxe?

MEZETULLE.

J'ai mis des gens à l'observer,
Et suis allé moi-même apres eux la trouver,
De peur qu'un contre-temps de jalouse colére
Allât jusqu'aux Autels en troubler le mystére;
D'abord qu'elle a tout sçeu, son visage étonné
Aux troubles du dedãs sans doute a trop doñé;
Du moins à ce grand coup elle a paru surprise;
Mais un moment aprés entiérement remise,
Elle a voulu soûrire, & m'a dit froidement,
„ Le Roi n'use pas mal de mon contentement,
„ Allés, & dites-lui que pour reconnoissance..
Mais, Seigneur, devers vous elle-même s'avance,
Et vous expliquera mieux que je n'aurois fait
Ce qu'elle ne m'a pas expliqué tout à fait.

MASSINISSE.

Cependant cours au Temple, & presse un peu la Reine
D'y terminer des vœux dont la longueur me gêne,
Et dis-lui que c'est trop importuner les Dieux
En un temps où sa veuë est si chére à mes yeux.

SCE-

ATTO III.

SCENA PRIMA.

MASSINISSA, e MEZETULLO.

MEZETULLO.

SIgnor, come ordinasti, insino al novo
Giorno, nessuno entrar nella Cittate
Potrà, nè uscirne, se non se qualcuno,
Che mandato da Lelio a te venisse.
Della gioja comun son poi cagione
Le Nozze tue. La tua conquista è un altra
Vittoria, ch' ogni Vincitor s' arreca
A onor maggiore, e dal Vinto scaccia
Ogni terror, seder veggendo in Trono
Col novo Re la lor Reina. Queste
Nozze saranno a tutti vantaggiose,
Che de' Numidi i cor schiavi ti rende.

MASSINISSA.

Ma Erissa?

MEZETULLO.

Io posi gente intorno a Lei,
E poi andai a ritrovarla io stesso,
Solo per tema, che un furor geloso
Non la spingesse ad interromper queste
Nozze fino all' Altare. Quando queste
A lei fur note, apparvele sul viso
Il repentino turbamento interno,
Ma in sè medesma subito tornando
Compose il volto sogghignando, e fredda
Dissemi. „ Il Re non usa male alcerto
„ Del mio consenso: Or vanne dirgli, ch' io
„ Per gratitudin.... Ma, Signor, s' avvanza
Ella stessa ver te. Meglio da lei
Saprai, che non da me, quello, che appieno
Ella non mi spiegò.

MASSINISSA.

Tu intanto corri,
Al Tempio, e affretta la Reina alquanto,
Onde dia compimento alle mie brame,
Che già col suo tardar troppo m' affanna.
Dille, che troppi voti al Cielo porge
Quando la vista sua m' è tanto cara.

SCE-

SCENE II.

MASSINISSE, ERYXE, BARCEE.

ERYXE.

Comme avec vous, Seigneur, je ne sçeus jamais feindre, (indre;
Souffrés pour un moment q;j' ose ici m'en pla-
Non d'un amour éteint, ni d'un espoir deceu,
L' un fut mal allumé, l'autre fut mal conceu;
Mais d'avoir crû mõ ame,& si foible,& si basse,
Qu'elle pût m'imputer vôtre Hymẽ à disgrace
Et d'avoir envié cette joye à mes yeux,
D'en être les témoins aussi-bien q; les Dieux.
Ce plein aveu promis avec tant de franchise
Me préparoit assés à voir tout sans surprise,
Et seur que vous étiés de mon consentement,
Vous me deviés ma part ẽ cét heureux momẽt.
J'aurois un peu plutôt été desabusée,
Et prés du précipice où j'étois exposée,
Il m'eût été,Seigneur,& m'est encor bien doux
D'avoir pû vous coñoître avãt q;d'être à vous.
Aussi,n'attendés point de reproche ou d'injure,
Je ne vous nommerai, ni lâche, ni parjure;
Quel outrage m' a fait vôtre manque de foi,
De me voler un cœur qui n'étoit point à moi?
J'en coñois le haut prix,j'en vois tout le mérite
Mais jamais un tel vol n'aura rien qui m'irrite
Et vous vivrés sans trouble en vos contentements
S'ils n'ont à redouter que mes ressentiments.

MASSINISSE.

J'avois assés préveu qu'il vous seroit facile
De garder dans ma perte un esprit si trãquille:
Le peu d'ardeur pour moi q; vos désirs ont eu
Doit s'accorder sans peine avec cette vertu.
Vous avés feint d'aimer,& permis l'espérance,
Mais cét amour traînãt n'avoit q;l'apparence,
Et quand par vôtre Hymen vous pouviés m' acquérir, (périr.
Vous m' avés renvoyé pour vaincre, ou pour
J'ai vaĩcu par vôtre ordre,& vois avec surprise
Que je n'eu ai pour fruit qu'une froi de remise,
Et quelq;espoir douteux d'obtenir vôtre choix
Quand nous serons chés vous l'un & l' autre en vrais Rois.

Di-

SCENA II.

MASSINISSA, ERISSA, e BARCEA.

ERISSA.

Poichè teco giammai finger non seppi,
Soffri un momento, ch' io di te mi lagni,
Non d' un estinto amor, non d' una speme
Delusa, nò, che mal fu quello acceso,
L' altra mal concepita. Io teco voglio
Lagnarmi, che sì debole, sì vile
Creduta m' hai, ch' io mi dovessi ad alta
Disavventura recar le tue nozze,
E d' avermi negato, ch' io potessi
Esserne testimonia, come i Numi.
Quel libero consenso, ch' io ti diedi,
M' aveva preparata ad ogni evento,
E tu sicuro del consenso mio
Chiamarmi a parte del tuo ben dovevi;
Disingannata mi sare' più tosto,
E sì vicina al precipizio, dolce
Stato mi fora, come or l' è, l' averti
Ben conosciuto pria d' esser tua Sposa.
Nè già temer rimproveri, ed oltraggi,
Nè creder, che spergiuro, o vil ti chiami,
Che non m' oltraggia la tua rotta fede
Quando mi toglie un cor, che mio non era:
Io veggio ben quanto e' pregevol sia,
Ma non mi dorrò mai, ch' e' mi sia tolto,
E tu pieno vivrai d' ogni contento,
Quando sol l' ira mia temer dovrai.

MASSINISSA.

Previdil già, che molto agevol cosa
A te stato sarebbe il non turbarti
Della perdita mia. Quel poco amore,
Che tu avesti per me, poco ripugna
A questa tua virtù. Fingesti amarmi,
Mi lasciasti sperar; ma lo tuo stanco
Amor, sol era in apparenza amore;
E quando tu, con farti a me Consorte,
Acquistar mi potevi, alle battaglie
Tu mi mandasti a vincere, o morire:
Io per tuo cenno vinsi, e poi per frutto
Da te mi veggio accoglier freddamente;
E lusingarmi sol con qualche speme
Delle tue nozze, quando nel tuo Regno

Sarem

Dites-moi donc, Madame, aimés-vous ma
personne,
Ou le pompeux éclat d'une double couronne,
Et lors que vous prêtiés des forces à mon bras,
Etoit-ce pour unir nos mains, ou nos Etats?
Je vous l'ai déja dit, que toute ma vaillance
Tient d'un si grand secours sa gloire, & sa
puissance,
Je sçaurai m'acquitter de ce qui vous est dû;
Et je vous rendrai plus que vous n'avés perdu:
Mais come en mō malheur ce favorable office
En vouloit à mon Sceptre,& non à Massinisse,
Vous pouvés sans chagrin, dans mes destins
meilleurs, (ailleurs,
Voir mon Sceptre en vos mains, & Massinisse
Prenés ce sceptre aimé pour l'attacher au vôtre
Ma main tant refusée est boñe pour une autre,
Et son ambition a dequoi s'arrêter
En celui de Syphax qu'elle vient d'emporter.
Si vous m'aviés aimé, vous n'auriés pas eu
honte (prompte,
D'en montrer une estime,& plus haute, & plus
Ni craint de ravaler l'honneur de vôtre rang,
Pour trop considérer le merite & le sang.
La naissance suffit quand la personne est chere,
Un Prince detroné garde son caractere,
Mais à vos yeux charmés par de plus forts
appas
Ce n'est point être Roi que de ne régner pas,
Vous en vouliés en moi l'effet comme le titre,
Et quand de vôtre amour la Fortune est l'ar-
bitre,
Le mien au dessus d'elle, & de tous ses revers,
Reconnoît son objet dans les pleurs, dans les
fers. (vie,
Aprés m'être fait Roi pour plaire à vôtre en-
Aux depens de mon sang,aux périls de ma vie,
Mon sceptre reconquis me met en liberté
De vous laisser un bien que j'ai trop acheté,
Et ce seroit trahir les droits du Diadême,
Que sur le haut d'un Trône être esclave moi-
même.
Un Roi doit pouvoir tout,& je ne suis pas Roi,
S'il ne m'est pas permis de disposer de moi.

ERYXE.

Il est beau de trancher du Roi comme vous
faites, (êtes,
Mais n'a-t'on aucun lieu de douter si vous l'
Et n'est-ce point, Seigneur, vous y prendre un
peu mal Que

Sarem sul Trono assisi e l'uno, e l'altro.
Che dunque ami tu in me? La mia Persona,
O il Regno mio, cui altro or sen' accoppia?
E quando le tue forze a me fidasti,
Volevi unir le nostre destre, o i Regni?
Io già tel dissi. La mia gloria, il mio
Potere tutto al tuo soccorso il debbo,
E dartene saprò degna mercede,
E più ti renderò, che non perdesti.
Ma se, nel darmi aita, il Regno mio
Tu bramavi, e non me, tu senza pena
Potrai or, che propizia è a me la sorte,
Lo mio scettro veder nella tua destra,
E me veder altrove. Abbiti 'l Regno,
Che sì bramasti, e al tuo l'unisci omai;
Che la mia tanto rifiutata destra
Io porgerò ad un' altra; e ben saprommi
Io contentar del Regno di Siface,
Che guadagnato fu da me pur ora.
Se tu m' avessi amato, assai più pronta
Saresti stata un tempo a farti mia,
Nè a disonor reo to te faresti
Il farti a Massinissa allor Consorte;
Basta in chi s' ama il nobil sangue, e un Prence
E' sempre tal, benchè del Trono privo;
Ma tu, che vai sol di grandezze in traccia,
Non giudichi più Re chi non ha Regno,
E volevi ch' io 'l fossi in nome, e in fatto;
Se del tuo Amor sol arbitra è la sorte,
Il mio, da Lei non dipendente, trova
Anche l'Oggetto suo fra'l pianto, e i ceppi.
Il Regno per piacerti racquistai,
E a repentaglio posi e sangue, e vita,
Ma 'l racquistato Regno ora mi lascia
In libertà di lasciarti quel bene,
Che troppo mi costò. Del Diadema
I Dritti io tradirei, se sul mio Trono
Io stesso fossi schiavo. Un Rege debbe
Tutto poter; nè Re sarei allora,
Che disporre di me neppur potessi.

ERISSA.

Tu d' esser molto Re ti pensi, e credi;
Ma non ci farò loco a dubitarne?
Nel Genero d' Asdrubale non nasce
Dubbio d' esser tale veramente?
Sò,

Que d'en faire l'épreuve en Gêdre d'Asdrubal?
Je sçais que les Romains vous rendront la
Couronne,
Vous en avés parole, & leur parole est bonne,
Il vous nomerõt Roi, mais vous devés sçavoir
Qu'ils sõt plus liberaux du nom q;du pouvoir,
Et que sous leur appui ce plein droit de tout
faire (plaire.
N'est que pour qui ne veut q; ce qui doit leur
Vous verrés qu'ils auront pour vous trop d'
amitié (moitié,
Pour vous laisser méprendre aux choix d'une
Ils ont pris trop de part en vôtre Destinée,
Pour ne pas l'affranchir d'un pareil Hymenée,
Et ne se croiroient pas assés de vos amis,
S'ils n'en desavoüiét les Dieux qui l'ont permis.

MASSINISSE.

Je m'en dedis, Madame, & s'il vous est facile
De garder dans ma perte un cœur vraiment
tranquille, (forts
Du moins vôtre grande ame avec tous ses ef-
N'en conserve pas bien les fastueux dehors.
Lors que vous étouffés l'injure, & la ménace,
Vos illustres froideurs laissét rõpre leur glace,
Et cette fermeté de sentimens contraints
S'échape adroitement du côté des Romains.
Si tant de retenuë a pour vous quelque gène,
Allés jusqu'en leur camp solliciter leur haine,
Traités-y mon Hymen de lâche & noir forfait,
N'épargnés point les pleurs pour en rompre l'
effet,
Només-y moi cent fois ingrat, parjure, traître,
J'ai mes raisõs pour eux, & je les dois coñoître.

ERYXE.

Je les coñois, Seigneur, sás doute moins q; vous,
Et les coñois asses pour craindre leur couroux.
Ce grand titre de Roi que seul je considère
Etend sur moi l'affront qu'en vous ils vont lui
Et rien ici n'échape a ma tranquillité, (faire,
Que par les interêts de nôtre Dignité.
Dás vôtre peu de foi c'est tout ce qui me blesse.
Vous alles hautement montrer nôtre foiblesse;
Devoiler nôtre honte, & faire voir à tous
Quels phãtomes d'Etat on fait régner en nous.
Oui, vous alles forcer nos Peuples de coñoître
Qu'ils n'ont q; le Sénat pour véritable maître
Et que ceux qu'avec pompe ils ont veu cou-
ronner (ner.
En reçoivent les loix qu'ils semblent leur don-
C'est

Sò, che i Romani renderanti il Regno;
Eglino tel promisero, e l' avrai;
Ti chiameranno Re, ma dei sapere,
Che più del Nome liberali e' sono,
Che del poter. Sostengono i Romani,
Ed ampia libertà danno a Colui,
Che non fa cosa, che spiacer lor possa.
Troppo i Romani a te saranno Amici,
Nè vorranno permetter, che tu possa
Errar nel far la scelta d' una Sposa;
Ed hanno troppo cari i tuoi vantaggi
Per non ti torre a simili I..e.ei;
Nè di te si terrebbon veri Amici,
Quando non s' opponessero al volere
De' Numi, che permesse han tali Nozze.

MASSINISSA.

Reina, io mi disdico; e se gli è vero,
Che punto non ti cal d' avermi perso,
Parmi però, che il tuo gran cor non sappia
Nasconder bene. il suo dispregio altro:
Non ricorri agli oltraggi, alle minacce,
Ma pur l' interno sdegno alquanto mostri,
E mostri quanta sia la tua fidanza,
Che a vendicar pur t' abbiano i Romani;
Ma, se non puoi in te soffocar l' ira,
Al eccitarli nel lor Campo vanne;
Di lor, che un' opra scellerata, ed empia
Son le mie Nozze, e col pianto t' adopra
Per romperne l' effetto; e cento volt:
Chiamami traditor, spergiuro, ingrato:
Sò quel, ch' io faccio, e li conosco omai.

ERISSA.

Men di te senza dubbio io li conosco,
Ma pur, Signore, io li conosco assai
Per esser di lor ira paurosa.
L' aver comune teco il titol regio,
Comune teco mi farà l' affronto,
Che tanto lo i Romani a te faranno;
Questo è quel, che mi duol; non che a me caglia,
Non che mi turbi, se lasciata m' hai,
Se la tua fede altrove porti. Or ora
Tu svelerai la debolezza nostra,
Paleserai nostra vergogna a tutti,
Mostrando a tutti, che noi siamo un' ombra
Un ombra sola del real potere;
Sì, sì, tu mostrerai al Popol tutto,
Che 'l suo vero Signor solo è il Senato,
E che

C' est là mon déplaisir, si je n' étois pas Reine,
Ce que je pers en vous me feroit peu de peine,
Mais je ne puis souffrir qu' un si dangereux choix
Détruise en un moment ce peu qui reste aux Rois,
Et qu' en un si grand cœur l' impuissance de l' être
Ait ménagé si mal l' honneur de le paroître.
Mais voici cét objet si charmant à vos yeux
Dont le cher entretien vous divertira mieux.

SCENE III.

MASSINISSE, SOPHONISBE, ERYXE, MEZETULLE, HERMINIE, BARCEE.

ERYXE.

Une seconde fois tout a changé de face,
Madame, & c'est à moi de vous quitter la place.
Vous n' aviés pas dessein de me le dérober?

SOPHONISBE.

L'occasion qui plaît souvent fait succomber.
Vous puis-je en cét état rendre quelq;service?

ERYXE.

L'occasion qui plaît semble toûjours propice,
Mais ce qui vous & moi nous doit mettre en souci,
C'est que ni vous ni moi ne commandons ici.

SOPHONISBE.

Si vous y comandiés, je pourrois être à plaidre.

ERYXE.

Peut-être en auriés-vous quelque peu moins à craindre: (des loix
Ceux dont avant deux jours nous y prendrons
Regardent d'un autre œil la Majesté des Rois.
Etant ce que je suis, je redoute un exemple,
Et Reine, c' est mon sort en vous que je contemple.

SOPHONISBE.

Vous avés du crédit, le Roi n'en manq;point,
Et si chés les Romains l'un à l'autre se joint....

ERY-

E che que', che lor Re con tanta pompa
Videro coronar, han poi da quello
Le leggi, che osservar fanno ad altrui.
Questo mi duol. S' io non fossi Reina,
Poco mi lagnerei d' averti perso;
Ma duolmi, che tua sventurata scelta
Tolga a' Sovrani ancor tutto quel poco,
Che rimaneva loro, e che un Eroe,
Qual tu ti sei, giacch' esser nol potea,
Sì poco abbia curato di parerlo.
Ma la tua cara a noi ne viene, e dolci
Più le parole sue per te saranno.

SCENA III.

MASSINISSA, SOFONISBA, ERISSA, MEZETULLO, ERMINIA, e BARCEA.

ERISSA.

Tutto cangiossi una seconda volta,
Reina; ed a me cederti conviene.
Tu di rapirmel non avei disegno?

SOFONISBA.

Spesso l' occasion ne fa rapaci:
Or ti poss' io, Reina, anch' io servire?

ERISSA.

Propizia par l' occasion, che piace,
Ma quello, che turbar ne debbe entrambe,
Gli è, che nessuna quì di noi comanda.

SOFONISBA.

Meschina a me, se quì tu comandassi!

ERISSA.

Forse allor meno da temer cagione
Avresti. Que', che quì saran Signori,
Pria che nel mar due volte il Sol s' asconda,
De' Re la Maestà guardan con altro
Occhio, ch' io non la guardo; E perchè sono
Regina io pur, per Voi pavento, e in voi
Vò contemplando la mia trista sorte.

SOFONISBA.

Tu da' Romani se' pregiata, e in pregio
E' Massinissa pur. Se l' uno, e l' altra...

ERIS-

ERYXE.

Vôtre félicité sera long-temps parfaite,
S'ils la laissent durer autant que je souhaite.
Seigneur, en cét Adieu recevés-en ma foi,
Ou me donnés quelqu'un qui réponde de moi.
La gloire de mon rang qu'en vous deux je respecte
Ne sçauroit consentir que je vous sois suspecte,
Faites-moi donc justice & ne m'imputés rien,
Si le Ciel à mes vœux ne s'accorde pas bien.

SCENE IV.

MASSINISSE, SOPHONISBE, MEZETULLE, HERMINIE.

MASSINISSE.

Comme elle voit ma perte aisément réparable,
Sa jalousie est foible, & son dépit traitable;
Aucun ressentiment n'éclate en ses discours.

SOPHONISBE.

Non, mais le fôd du cœur n'éclate pas toûjours.
Qui n'est point irrité, ayant trop dequoi l'être,
L'est souvent d'autât plus, qu'on le voit moins paroître,
Et cachant son dessein pour le mieux asseurer,
Cherche à prendre ce temps qu'on perd a murmurer.
Ce grand calme prépare un dangereux orage.
Prévenés les effets de sa sécrette rage,
Prévenés de Syphax l'emportement jaloux,
Avant qu'il ait aigri vos Romains côtre vous,
Et portés dès leur camp la premiere Nouvelle
De ce que vient de faire un amour si fidelle.
Vous n'y hazardés riê, s'ils respectent en vous,
Comme nous l'esperons, le nom de mon époux;
Mais je m'attirerois la derniere infamie,
S'ils brisoient malgré vous le saint nœud qui nous lie,
Et qu'ils peussent noircir de quelque indignité
Mon trop de confiance en vôtre authorité.
Si dés qu'ils paroîtront vous n'étes plus le maître,
C'est d'eux qu'il faut sçavoir ce q; je vous puis être,
Et puisque Lælius doit entrer dés demain....

MAS-

ERISSA.

Felici lungamente voi sarete,
S'e' vi saranno, com' io bramo, Amici.
Addio, Signore; E in questo addio ti giuro,
Che di danno cagione io non sarovvi;
E se non mi dai fede, alcun m' addita,
Che te ne possa rendere sicuro.
Quell' alto grado mio, che in voi onoro,
Fa, ch' io non vô darvi di me sospetto:
Voi siate giusti, e me non accusate
Se il Ciel poi non seconda i voti miei.

SCENA IV.

MASSINISSA, SOFONISBA, MEZETULLO, ed ERMINIA.

MASSINISSA.

Veggendo, che la mia perdita puote
Riparar tosto, al suo furor geloso
Ella pon freno, e mostrasi placata.

SOFONISBA.

Sì; ma ne' cori leggesi di rado.
Chi sdegnato non è, quando ha cagione
D' esserlo, quegli assai più l' è; che fuori
D' esserlo non palesa, e il suo disegno
Per farlo meglio riuscir nasconde,
Nè l' ore perder vuole in vani lagni.
Minaccia questa calma alta procella;
Previen l' effetto di sua interna rabbia,
Di Sifače previen l' ira gelosa,
Pria, che i Romani a' danni tuoi innaspri;
Reca nel campo lor tu la novella
Di questo effetto del tuo vero amore,
Che nulla arrischi, se rispetto egli hanno,
Come speriamo, a chi di Sposo mio
Il nome porta. Io mi procaccerei
Soverchia infamia, s' e' volesser pure
Rompere tuo malgrado il nostro nodo,
E se smentisser con indegni modi
Quella fidanza, che nel tuo potere
Io volli aver. Se al comparir di quelli
Tu quì signor più non sarai; gli è uopo,
Che dican essi quel, ch' esser ti deggio,
E poichè Lelio dee col novo sole....

MAS-

MASSINISSE.

Ah, je n'ai pas receu le cœur avec la main,
Si vôtre amour....

SOPHONISBE.

Seigneur, je parle avec franchise,
Vous m'avés épousée & je vous suis acquise;
Voyons si vous pourrés me garder plus d'un jour;
Je me rends au pouvoir, & non pas à l'amour,
Et de quelq;façon qu'à présent je vous nomme
Je ne suis point à vous, s'il faut aller à Rome.

MASSINISSE.

A' qui donc, à Syphax, Madame?

SOPHONISBE.

D'aujourd'hui,
Puis qu'il porte des fers, je ne suis plus à lui;
En dépit des Romains on voit q;je vous aime;
Mais jusqu'à leur aveu je suis toute à moi-même,
Et pour obtenir plus que mon cœur & ma foi,
Il faut m'obtenir d'eux aussi bien que de moi;
Le nom d'époux suffit pour me tenir parole,
Pour me faire éviter l'aspect du Capitole;
N'exigés rien de plus, perdés quelques momens
Pour mettre en seureté l'effet de vos sermens;
Afin que vos lauriers me sauvent du tonnerre,
Alles aux Dieux du Ciel joindre ceux de la Terre.
Mais que nous veut Syphax que ce Romain conduit?

SCENE V.

SYPHAX, MASSINISSE, SOPHONISBE, LEPIDE, HERMINIE, MEZETULLE, Gardes.

LEPIDE.

Touché de cet excés du malheur qui le suit
Madame, par pitié Lælius vous l'envoye,
Et donne à les douleurs ce melange de joye,
Avant qu'on le conduise au camp de Scipion.

MASSINISSE.

J'aurai pour ses malheurs même compassion.
Adieu, cet entretiē ne veut point ma présence,

J'en

MASSINISSA.

Ah che il cor colla destra a me non desti;
Se l'amor tuo...

SOFONISBA.

Signore, io parlo aperto;
Tu mi sposasti, ed io son tua. Vediamo,
Se più d'un giorno tu serbarmi puoi;
Ch'io mi rendo al poter non all'amore;
E quantunque mio Sposo or io ti chiami,
Tal più non sei, s'io deggio andar a Roma.

MASSINISSA.

Di chi sarai? Di Siface, Reina?

SOFONISBA.

Poich'egli è cinto di catene, a Lui
Io non sono più Sposa. Ognuno vede,
Ch'io t'amo pure ad onta de' Romani;
Ma pria del lor consenso io di me stessa
Sono ancor tutta; e se di più tu vuoi
Che'l mio cor, la mia fede, ottiemmi ancora
Da Lor, come da me già m'ottenesti:
Basta, che il nome di mio Sposo adesso
Sicura faccia me di tua promessa
Di tormi al Campidoglio; e non volermi
Forzar ad altro. Qualche istante perdi
Per rendere l'effetto più sicuro
De' giuramenti tuoi, onde i tuoi lauri
Me dal fulmin difendano; a' celesti
Dei, gli Dei della terra unisci ancora.
Ma che Siface mai cerca da noi,
Che quì sen vien da quel Roman condotto?

SCENA V.

SIFACE, MASSINISSA, SOFONISBA, LEPIDO, ERMINIA, MEZETULLO, e Guardie.

LEPIDO.

Mosso Lelio a pietà del suo dolore,
A te, Reina, il manda, e la sua grave
Angoscia tenta di scemar in parte,
Pria di mandarlo di Scipione al campo.

MASSINISSA.

Io pur pietate avrò de' mali suoi.
Addio. Quì vosco io dimorar non deggio;

Im-

J'en attendrai l'issuë avec impatience,
Et j'ose en espérer quelques plus douces loix,
Quand vous aurés mieux veu le Destin des deux Rois.

SOPHONISBE.

Je sçais ce que je suis, & ce que je dois faire,
Et prens pour seul objet ma gloire à satisfaire.

SCENE VI.

SYPHAX, SOPHONISBE, LEPIDE, HERMINIE, Gardes.

SYPHAX.

Madame, à cet excés de générosité
Je n'ai presq; plus d'yeux pour ma captivité,
Et malgré de mon sort la disgrace éclatante,
Je suis encor heureux, quand je vous vois constante.
Un Rival triomphant veut place en vôtre cœur,
Et vous osés pour moi dédaigner ce vaîqueur!
Vous préferés mes fers à toute sa victoire,
Et sçavés hautement soûtenir vôtre gloire!
Je ne vous dirai point aussi que vos conseils
M'ont fait choir de ce rãg si cher à nos pareils,
Ni que pour les Romains vôtre haine implacable
A rendu ma déroute à jamais déplorable;
Puisqu'en vain Massinisse attaque vôtre foi,
Je régne dãs votre ame, & c'est assés pour moi.

SOPHONISBE.

Qui vous dit qu'à ses yeux vous y régniés encore?
Que pour vous je dédaigne un vainqueur qui m'adore?
Et quelle indigne loi m'y pourroit obliger
Lors que vous m'apportés des fers à partager?

SYPHAX.

Ce soin de vôtre gloire & de lui satisfaire....

SOPHONISBE.

Quand vous l'entendrés bien, vous dirés le contraire,
Ma gloire est d'éviter les fers que vous portés,
D'éviter le triomphe où vous vous soûmettés,
Ma naissance ne voit q; cette honte à craindre;
Enfin détrõpés-vous, il siéroit mal de feindre;
Je suis à Massinisse, & le Peuple en ces lieux
Viẽt de voir nôtre Hymen à la face des Dieux;
Nous sortons de leur Temple.

Impaziente aspetterò d' udire
Quel, che risolverete, e sperar oso
Qualche più dolce legge, quando Voi
Me' vista avrete di due Re la sorte.

SOFONISBA.

Io sò chi sono; e sò quel, che far deggio;
E sol di soddisfar mia gloria cerco.

SCENA VI.

SIFACE, SOFONISBA, LEPIDO, ERMINIA, e Guardie.

SIFACE.

Or, che tanto magnanima ti scorgo,
Reina, io più non sento i ceppi miei,
E ad onta della mia troppa sventura,
Felice io son, che sì costante sei.
Un mio Rivale trionfante chiede
Amor da te: Nè un vincitor ascolti
A' danni miei? E preferisci i miei
Ceppi alla sua vittoria? E tanta cura
Sai aver del tu' onor? Nò, non dirotti,
Che per consiglio tuo perdei un grado
Sì caro a' pari nostri; Nè che l' odio
Implacabile tuo contra i Romani
Oggi m' ha reso misero per sempre.
Poichè t' assale Massinissa invano,
Poichè tu m' ami ancor, questo mi basta.

SOFONISBA.

Chi t' ha detto, ch' io t' amo a Lui davante?
Chi, chi t' ha detto, ch' io dispregio questo
Vincitor, che m' adora? E quale indegna
Legge a ciò può costringermi, qualora
Sol vieni a farmi de' tuoi ceppi parte?

SIFACE.

La gloria, a cui di soddisfar sol cerchi....

SOFONISBA.

Parlerai altramente, quando bene
M' intenderai. La gloria mia consiste
Nel non aver con te comune il laccio,
E nel fuggire quel trionfo, a cui
Tu ti fe' sottomesso. A' miei natali
Non farò tal vergogna. Esci d' inganno,
Ch' io quì finger non vò. Di Massinissa
Io sono; e spettator fu il Popol tutto
Delle mie nozze; ed ora usciam del Tempio.

SYPHAX.

Ah, que m' osés-vous dire?

SOPHONISBE.

Que Rome sur mes jours n' aura jamais d'empire.
J' ai sçeu m' en affranchir par une autre union,
Et vous suivrés sans moi le char de Scipion.

SYPHAX.

Le croirai-je, grands Dieux, & le voudra-t'on croire,
Alors que l' avenir en apprendra l' histoire!
Sophonisbe servie avec tant de respect,
Elle, que j' adorai dés le prémier aspect,
Qui s' est vuë à toute heure, & par tout obéïe,
Insulte lâchement à ma gloire trahie,
Met le comble à mes maux par sa déloyauté,
Et d' un crime si noir fait encor vanité?

SOPHONISBE.

Le crime n' est pas grand d' avoir l' ame assés haute
Pour conserver un rang q; le Destin vous ôte:
Ce n' est point un honneur qui rebute en deux jours,
Et qui régne un moment aime à regner toûjours.
Mais si l' essai du Trône en fait durer l' envie
Dans l' ame la plus haute à l' égal de la vie,
Un Roi né pour la gloire, & digne de son sort,
A' la honte des fers sçait préférer la mort,
Et vous m' aviés promis en partant....

SYPHAX.

Ah, Madame,
Qu'une telle promesse étoit douce à vôtre ame!
Ma mort faisoit dés-lors vos plus ardens souhaits.

SOPHONISBE.

Non, mais je vous tiens mieux ce que je vous promets,
Je vis encor en Reine, & je mourrai de même.

SYPHAX.

Dites que vôtre foi tient toute au Diadême,
Que les plus saintes loix ne peuvēt riē sur vous.

SOPHONISBE.

Ne m'attachés point tāt au destin d' un époux.
Seigneur, les loix de Rome, & celles de Carthage
Vous dirōt q; l'Hymen se rōpt par l'esclavage;
Que vos chaines du nôtre ont brisé le lien,
Et qu' étant dans les fers vous ne m' étes plus rien.
Ainsi par les Loix même en mon pouvoir remise,
Je

SIFACE.

Che dirmi ardisci?

SOFONISBA.

Che de' giorni miei
Arbitra mai non sarà Roma. Io seppi
Sottrarmi a Lei con farmi a un altro Sposa;
Tu siegui senza me di Scipio il Carro.

SIFACE.

E potrò darti fede? e crederallo
E crederallo la futura etate,
Quando n' udrà la storia? Sofonisba
Da me tanto onorata; quella, ch' io
Amai appena vista; quella, a cui
Sempre ubbidii, e dappertutto, quella
Or mi deride del perduto onore?
Con la sua slealtade il colmo pone
Agli atroci miei mali? E d' un sì nero,
D' un sì vile misfatto ancor si vanta?

SOFONISBA.

Non è sì grave fallo aver coraggio
Di conservarsi un grado, che la sorte
Torre ne vuol. L' onor d' esser Sovrano
Non ne stanca sì tosto, e chi si vede
Tale un momento, ognor d' esserlo brama.
Ma se 'l gustar del Trono, fa che brama
Ogni gran cor di conservarlo poi
Al pari della vita, un Re che nato
E' per la gloria, e che del Trono è degno,
Sà sempre preferir la morte a i ceppi;
E ben pria di partir mi promettesti....

SIFACE.

Oh Reina, Reina, oh quanto cara
All' acceso tuo cor fu tal promessa!
Tu la mia morte desiavi troppo!

SOFONISBA.

Nò nò, Siface. Io la parola data
Io te la serbo; io da Reina ancora
Vivo, e saprò morir pur da Reina.

SIFACE.

Dì, dì, che solo il Diadema hai caro;
Che nulla curi le più sante leggi.

SOFONISBA.

Eh non pretender ch' io dovessi tanto
Al destin d' un Consorte esser unita.
Di Roma, e di Cartagine le leggi
Per schiavitù disciolgono le Nozze;
E se tu schiavo sei, non se' mio Sposo,
Che più nulla mi se', se se' ne' ceppi.
Così libera fatta dalle leggi,
Mi

Je me donne au Monarque à qui je fus promise,
Et m'acquite envers lui d'une prémiere foi,
Qu'il receut avãt vous de mon Pére,& de moi.
Ainsi mon changement n'a point de perfidie,
J'étois, & suis encor au Roi de Numidie,
Et laisse à vôtre sort son flus & son reflus,
Pour régner malgré lui quand vous ne régnes plus.

SYPHAX.

Ah, s'il est quelques loix qui souffrent qu'on étale
Cet illustre mépris de la foi conjugale,
Cette hauteur, Madame, a d'étranges effets
Aprés m'avoir forcé de réfuser la paix.
Me les promettiés-vous, alors qu'à ma défaite
Vous montriés dans Cyrthe une seure retraite,
Et qu'outre le secours de vôtre Géneral
Vous me vantiés celui d'Hannon & d'Annibal?
Pour vous avoir trop creuë, helas! & trop aimée,
Je me vois sans Etats, je me vois sans Armée,
Et par l'indignité d'un soudain changement,
La cause de ma chûte en fait l'accablement.

SOPHONISBE.

Puisque je vous montrois dans Cyrthe une retraite,
Vous deviés vous y rendre aprés vôtre défaite:
S'il eût fallu périr sous un fameux débris,
Je l'eusse appris de vous, ou je vous l'eusse appris,
Moi qui sans m'ébranler du sort de deux batailles,
Venois de m'enfermer exprés dãs ces murailles
Prête à souffrir un Siége,& soûtenir pour vous,
Quoi que du Ciel injuste eût osé le couroux.
Pour mettre en seureté quelques restes de vie
Vous avés du Triomphe accepté l'infamie,
Et ce Peuple déceu qui vous tendoit les mains
N'a reveu dans son Roi qu'un captif des Romains.
Vos fers en leur faveur plus forts q; leurs Cohortes
Ont abatu les cœurs,ont fait ouvrir les portes,
Et réduit vôtre Femme à la nécessité
De chercher tous moyens d'en fuir l'indignité
Quãd vos sujets ont crû q;sans devenir traitres
Ils pouvoiẽt aprés vous se livrer à vos Maîtres.
Vôtre exemple est ma loi,vous vivés,& je vis,
Et si vous fussiés mort, je vous aurois suivi.
Mais si je vis ẽcor,ce n'est pas pour vous suivre
Je

Mi dono al Re, cui già promessa fui;
E gli rendo una fede, che fu data
A Lui, prima, che a te, dal Padre mio,
E da me stessa. Or dimmi empia, se puoi.
De' Numidi al Re sposa io era, e il sono,
E te abbandono al tuo destin, che ad onta
Di lui regnar vò, benchè tu non regni.

SIFACE.

Ah se ti rende qualche legge ardita
A disprezzarmi alteramente in faccia,
Ed a vantarti di tua rotta fede,
Strano mi par, che tu lo faccia, dopo
D' avermi astretto a rifiutar la pace.
Parlavi tu così, quando alla pugna
Mi confortavi, e che mi lusingasti
D' una sicura ritirata in Cirta
In caso di sconfitta? E che il soccorso
Del Duce di Cartagine vantavi,
E quel d' Annone, e quel d' Annibal vostro?
Troppo ti diedi fè, troppo t' amai,
Onde or mi trovo senza Regno, e senza
Armata! E poi la mia sconfitta ancora
A vilmente lasciarmi ora t' induce
Quando tu la cagion, tu sol ne sei?

SOFONISBA.

Se la sicura ritirata in Cirta
Io ti mostrai, dopo la tua sconfitta
Venir tu ci dovevi, che dovendo
Pur perir altamente, l' uno all' altro
Appreso avrebbe a disprezzar la vita.
L' evento di due pugne io non temetti,
E a chiudere mi venni in queste mura
Pronta a soffrire anco un assedio, e a farmi
Dell' ira degli Dei per te bersaglio.
Ma per salvar qualche avvanzo di vita,
Tu t' esponesti ad un trionfo infame;
E questo Popol tuo, che a te le braccia
Tendea, non vede, or, che ritorni a Lui,
In te'l suo Re, ma di Roma uno Schiavo;
E furo i ceppi tuoi più, che i Romani,
Che gli tolsero il cor, che queste porte
Fecero aprir; che indusser la tua Donna
A cercar ogni mezzo, onde sottrarsi
A tanta indegnità, quando costretti,
E senza meritar taccia d' infidi,
Vide i tuoi, dopo te, darsi a' Romani.
Io vò seguir l' esempio tuo: tu vivi,
Ed io pur vivo; e se tu fossi morto,
Io pur morta sarei; ma se ancor vivo,

Non

Je vis pour vous punir de trop aimer à vivre;
Je vis peut-être encor pour quelqu'autre raisõ,
Qui se justifira dans une autre saison.
Un Romain nous écoute, & quoi qu'on veüille en croire, (gloire.
Quand il en sera temps je mourrai pour ma
Cependant, bien qu'un autre ait le titre d'Époux,
Sauvés-moi des Romains, je suis encor à vous,
Et je croirai régner malgré vôtre esclavage,
Si vous pouvés m'ouvrir les chemins de Carthage;
Obtenés de vos Dieux ce miracle pour moi,
Et je romps avec lui pour vous rendre ma foi.
Je l'aimai, mais ce feu dont je fus la maîtresse,
Ne met point dans mon cœur de honteuse tendresse;
Toute ma passion est pour ma liberté,
Et toute mon horreur pour la captivité.
Seigneur, aprés cela je n'ai rien à vous dire,
Par ce nouvel Hymen vous voyés où j'aspire,
Vous sçavés les moyens d'en rompre le lien,
Réglés-vous là dessus, sãs vous plaindre de riẽ.

SCENE VII.

SYPHAX, LEPIDE, Gardes.

SYPHAX.

A-T'on veu sous le Ciel plus infame injustice!
Ma déroute la jette au lit de Massinisse,
Et pour justifier ses lâches trahisons,
Les maux qu'elle a causés lui servẽt de raisons.

LEPIDE,

Si c'est avec chagrin q; vous souffrés sa perte,
Seigneur, quelq; espérãce encor vous est offerte
Si je l'ai bien compris, cet Hymen imparfait
N'est encor qu'en parole, & n'a point eu d'effet,
Et comme nos Romains le verront avec peine,
Ils pourront mal répondre aux souhaits de la Reine,
Je vais m'asseurer d'elle, & vous dirai de plus
Que j'en viens d'envoyer avis à Lælius,
J'en attens nouvel ordre, & dans peu je l'espére.

SYPHAX.

Quoi, prẽdre tant de soin d'adoucir ma misére!
Lépide, il n'appartient qu'à de vrais généreux
D'avoir

Non vivo per seguirti: Io vivo solo
Per punirti di quel soverchio amore,
Che mostrasti alla vita; e vivo forse
Per qualch' altra ragion, che un giorno forse
Si manifesterà; di più non dico,
Che un Romano n'ascolta; e creda ognuno
Pur ciò che vuol, che, quando tempo sia,
Per salvar l'onor mio, saprò morire.
Pur, benchè un altro di mio Sposo il Nome
Abbiasi, tu sa, che a' Roman mi togli,
Ed ancor sono tua: Crederò ancora,
Benchè tu schiavo sia, d'esser Reina,
Se m'apri di Cartagine le vie;
Facciano i Numi tuoi questo prodigio,
E lascio Massinissa, e a te ritorno.
Io l'amai, ma, signora di me stessa,
Piegar non seppi a cosa vile il core;
Sol d'aver libertà procaccio, e solo
D'essere prigioniera orror mi move.
Signor, il core tu mi vedi aperto,
E vedi quel, che con tai Nozze io cerco;
E vedi come sciogliere le puoi;
Risolvi dunque, e di me non lagnarti.

SCENA VII.

SIFACE, LEPIDO, e Guardie.

SIFACE.

QUal ingiustizia più di questa infame
Fu fatta al Mondo mai! La mia sconfitta
La gitta in braccio a Massinissa, e ancora,
Per ricoprir un tanto tradimento,
N'incolpa i mali, di cui fu cagione?

LEPIDO.

Se la perdita sua tanto t'affligge,
Signor, qualche speranza ancor t'è offerta;
Che, se mal non intesi, queste Nozze
Non furono pur anco a fin condotte;
E perchè non saran grate a' Romani,
Di Sofonisba i desiderj forse
Verran delusi: Io me ne vado intanto
D'essa ad assicurarmi; anzi dirotti,
Che ne mandai pur ora a Lelio avviso,
Da cui un ordin nuovo attendo, e spero.

SIFACE.

Tanta d'alleggerirmi i mali miei
Cura ti dai! I cor magnanimi solo
Ponno

D'avoir eette pitié des Princes malheureux,
Autres que les Romains n'en chereheroient la gloire.

LEPIDE.

Lælius fera voir ce qu'il vous en faut croire.
Vous autres, attendant quel est son sentiment,
Allés garder le Roi dans eet apartement.

Fin du troisiéme acte.

ACTE IV.

SCENE PREMIERE.

SYPHAX, LEPIDE.

LEPIDE.

LÆlius est dans Cyrthe, & s'en est rendu maître,
Bien tôt dans ce Palais vous le verrés paroître,
Et si vous espérés que parmi vos malheurs
Sa présence ait dequoi soulager vos douleurs,
Vous n'avés avec moi qu'à l'attendre au passage.

SYPHAX.

Lépide, que dit-il touchant ce mariage?
En rompra-t'il les nœuds? en sera-t'il d'accord?
Fera-t'il mon Rival arbitre de mon sort?

LEPIDE.

Je ne vous répons point que sur cette matiére
Il veüille vous ouvrir son ame toute entiére,
Mais vous pouvés juger q;puis qu'il vient ici,
Cet Hymen comme a vous lui donne du souci.
Sçachés-le de lui-méme, il entre, & vous regarde.

SCE-

Ponno compassion d'un infelice
Principe aver, nè di tal gloria mai,
Fuorchè un Romano, alcuno andrebbe in traccia.

LEPIDO.

Quel, che crederne dei, saprai da Lelio,
E voi, finch' egli i suoi ordin quì mandi,
Guardate il Re nelle vicine stanze.

Fine del terzo Atto.

ATTO IV.

SCENA PRIMA.

SIFACE, e LEPIDO.

LEPIDO.

GIà in Cirta è Lelio, e già n'è appien Signore,
E fra pochi momenti tu 'l vedrai
In questa Reggia, in queste stanze stesse.
Onde se speri, che la sua venuta
Alleviar possa i tuoi gravi dolori,
Or tu quì meco attenderlo potrai.

SIFACE.

Lepido, che dic' ei di queste Nozze?
Approveralle, o nò? Farà che sia
Arbitro il mio Rival della mia sorte?

LEPIDO.

Assicurar io non ti vò, che tutta
L'anima sua ti voglia aprir su questo;
Ma puoi veder, che, poich' egli quì venne,
Segno è, ch' egli ha pensier di queste Nozze.
Eccolo: Or da lui odi i sensi suoi.

SCE-

SCENE II.

LÆLIUS, SYPHAX, LEPIDE.

LÆLIUS.

DEtachés-lui ces fers, il suffit qu'on le garde.
Prince, je vous ai veu tantôt comme ennemi,
Et vous vois maintenant comme ancien ami.
Le fameux Scipion de qui vous fûtes l'hôte,
Ne s'offencera point des fers que je vous ôte,
Et ferois encor plus, s'il nous étoit permis
De vous remettre au rang de nos plus chers amis.

SYPHAX.

Ah, ne réjettés point dans ma triste memoire
Le cuisant souvenir de l'excés de ma gloire,
Et ne reprochés point à mon cœur désolé,
A'force de bontés, ce qu'il a violé.
Je fus l'ami de Rome, & de ce grand courage
Qu'opposent nos destins aux destins de Carthage;
Toutes deux, & ce fut le plus beau de mes jours,
Par leurs plus grands Heros briguerent mon secours:
J'eus des yeux assés bons pour remplir vôtre attente,
Mais que sert un bon chôix daus une ame inconstante,
Et que peuvent les droits de l'hospitalité
Sur un cœur si facile à l'infidélité?
J'en suis assés puni par un revers si rude;
Seigneur, fans m'accabler de mon ingratitude
Il suffit des malheurs qu'on voit fôdre sur moi,
Sãs me cõvaincre ẽcor d'avoir manqué de foi,
Et me faire avoüer que le Sort qui m'opprime,
Pour cruel qu'il me soit, rend justice à mon crime.

LÆLIUS.

Je ne vous parle aussi qu'avec cette pitié
Que nous laisse pour vous un reste d'amitié.
Elle n'est pas éteinte, & toutes vos défaites
Ont rempli nos succés d'amertumes sécrettes,
Nous ne sçaurions voir même aujourd'hui qu'à regret
Ce gouffre de malheurs q; vous vous étes fait.
Le Ciel m'en est témoin, & vos propres murailles
Qui nous voyent enflés du gain de deux batailles,

Ont

SCENA II.

LELIO, SIFACE, e LEPIDO.

LELIO.

GUardie, il sciogliete; che il guardarlo basta.
Prence, come Nimico or io ti vidi;
Soffri, che come Amico antico omai
Io ti possa trattar; Nè Scipio nostro,
Di cui già fosti Albergator cortese,
Offenderassi, ch' io ti sciolga. Assai
Di più farei, se lecito mi fosse
Riannoverarti fra gli Amici nostri.

SIFACE.

Ah non tornar alla memoria trista
La dura ricordanza della mia
Passata gloria! Ah più non rinfacciarmi
Con tanta cortesia la rotta fede!
Già fui di Roma Amico, e di Colui,
Che il Destin di Cartagine combatte.
Già Cartagine, e Roma (oh fortunati
Giorni un tempo per me!) cercaro un giorno,
Per mezzo de' più grandi loro Eroi,
Il mio soccorso; E allora io fui sì saggio,
Che Voi prescelsi; ma che val mostrarsi
Prudente, e non durar ne' primi sensi?
Dell' ospitalità che ponno i dritti
Sopra un alma incostante? E ben punito
Me ne trovo or dalla sventura mia!
L'ingratitudin mia, deh Signor, taci,
Bastano i mali, in cui immerso or sono
Senza, che tu convincami d'infido,
E che mi mostri, che la sorte mia,
Quanto è crudele più, più giusta è meco.

LELIO.

Io parlo sol dalla pietate indotto,
Che l'amicizia antica ancor ne lascia;
Nè la credere estinta appien, che tutte
Le tue sconfitte, nell' interno nostro
C'empiono di dolor; nè senza pena
Possiam oggi veder quell' alto abbisso
Di mali in cui precipitato sei.
M'è testimonio il Ciel, che in queste mura
Noi non andiam di tue perdite alteri,
Che sol bramiamo di tornarti Amici,

E di

Ont veu cette amitié porter tous nos souhaits
A' regagner la vôtre, & vous rendre la paix.
Par quel motif de haine obstinée à vous nuire
Nous avés-vous forcés vous-même à vous détruire;
Quel Astre de vôtre heur, & du nôtre jaloux
Vous a précipité jusqu'à rompre avec nous?

SYPHAX.

Pourrés-vous pardonner, Seigneur, à ma vieillesse
Si je vous fais l'aveu de toute sa foiblesse!
Los que je vous aimai, j'étois maître de moi,
Et tant que je le fus, je vous gardai ma foi:
Mais dés que Sophonisbe avec son Hymenée
S'empara de mon ame & de ma Destinée,
Je suivis de ses yeux le pouvoir absolu,
Et n'ai voulu depuis que ce qu'elle a voulu.
Que c'est un imbecille & sévére esclavage,
Que celui d'un époux sur le panchant de l'âge,
Quand sous un front ridé qu'on a droit de haïr
Il croit se faire aimer à force d'obéïr.
De ce mourant amour les ardeurs ramassées
Jettent un feu plus vif dans nos veines glacées,
Et pensent racheter l'horreur des cheveux gris
Par le présent d'un cœur au dernier point soûmis,
Sophonisbe par là devint ma Souveraine,
Régla mes amitiés, disposa de ma haine,
M'anima de sa rage, & versa dans mon sein
De toutes ses fureurs l'implacable dessein.
Sous ses dehors charmants qui paroient son visage
C'étoit une Alecton q; déchaînoit Carthage;
Elle avoit tout mon cœur, Carthage tout le sien,
Hors de ses interêts elle n'écoutoit rien,
Et malgré cette paix que vous m'avés offerte,
Elle a voulu pour eux me livrer à ma perte.
Vous voyés son ouvrage en ma captivité,
Voyés-en un plus rare en sa déloyauté.
Vous trouverés, Seigneur, cette même Furie,
Qui seule m'a perdu pour l'avoir trop chérie,
Vous la trouverés, dis-je, au lit d'un autre Roi,
Qu'elle sçaura séduire & perdre comme moi.
Si vous ne le sçavés, c'est vôtre Massinisse,
Qui croit par cet Hymen se bien faire justice,
Et que l'infame vol d'une telle moitié
Le

E di far pace teco, Ah qual cagione
D'odio, qual astro mai a te nemico,
Indusse te a forzarne a rovinarti,
Spingendoti a dividerti da noi?

SIFACE.

Scuserai tu, Signor, la mia vecchiezza,
Se la mia debolezza or ti paleso?
Quando v'amai, io di me stesso donno
Era, e sino, che 'l fui, vi fui fedele;
Ma quando Sofonisba colle sue
Nozze, del mio destin, dell'alma mia
Donna si rese, io de' suoi occhi begli
All'alta possa contrastar non seppi,
E sol seppi voler quel, ch'ella volle.
Oh quanto è debol mai, oh quanto è schiavo
Uno Sposo, che troppo è in là cogli anni?
Crediamo allor, che la canuta fronte
Non odiata sarà, se ubbidienti
Saprem mostrarsi; e tutto in sè raccolto
L'affetto in Uom canuto, con maggiore
Forza gli và serpendo entro alle vene;
E della stanca età pensiamo torre
Tutto l'orrore a giovinetta Sposa
Con ubbidir ad ogni picciol cenno.
Sofonisba così di me sovrana
Appien si fece, e l'amicizia, e l'odio
A suo piacer nel cor mi pose, e tolse;
Ella dell'implacabile sua rabbia,
Del suo furor verso di voi, nel seno
Tutto il velen versommi; E col celeste
Volto coprì quel cor di furia, e d'aspe,
Che Cartagine in lei mi pose accanto.
Ella il mio cor avea; Cartagin tutto
Aveva il suo; Della sua Patria solo
Ella i vantaggi rivolgeva in mente;
E malgrado la pace, che m'offriste,
In favor di Cartagine ella volle,
Ch'io con voi combattessi. Ecco la sola
Cagion, ch'io sono or prigioniero vostro;
Senti or fino a qual segno ella m'è infida.
Tu troverai, Signore, questa stessa
Furia, per cui mi rovinai, per troppo
Averla amata; tu la troverai,
Dico, d'un altro Re fatta oggi Sposa,
Che pur sedduto, e rovinato anch'esso
Da lei sarà. Questi, se tu nol sai,
E' Mas-

Le vange pleinement de nôtre inimitié;
Mais pour peu de pouvoir qu'elle ait sur son courage,
Ce Vainqueur avec elle épousera Carthage,
L'air qu'un si cher objet se plaît a respirer
A des charmes trop forts pour n'y pas attirer;
Dans ce dernier malheur c'est ce qui me console,
Je lui céde avec joye un poison qui me vole,
Et ne vois point de don si propre à m'acquitter
De tout ce que ma haine ose lui souhaiter.

LÆLIUS.

Je conois Massinisse, & ne vois rien à craindre
D'un amour que lui-même il prendra soin d'éteindre,
Il en sçait l'importance,& quoi qu'il ait osé,
Si l'Hymen fut trop prompt,le divorce est aisé.
Sophonisbe envers vous l'ayant mis en usage
Le recevra de lui sans changer de visage,
Et ne se promet pas de ce nouvel Epoux
Plus d'amour ou de foi qu'elle n'en eut pour vous.
Vous puisque cét Hymen satisfait vôtre haine
De ce qui le suivra ne soyés point en peine,
Et sans en augurer pour nous, ni bien ni mal,
Attendés sans souci la perte d'un Rival,
Et laisses-nous celui de voir quel avantage
Pourroit avec le temps en recevoir Carthage.

SYPHAX.

Seigneur,s'il est permis de parler aux vaincus,
Souffrés encor un mot, & je ne parle plus.
Massinisse de soi pourroit fort peu de chose,
Il n'a qu'un camp volãt dont le hazard dispose,
Mais joint à vos Romains, joint aux Carthaginois,
Il met dans la balance un redoutable poids,
Et par ma cheute enfin sa fortune enhardie
Va trainer aprés lui toute la Numidie.
Je le hai fortement, mais non pas à l'égal
Des murs q; ma Perfide eût pour séjour natal.
La déplaisir de voir que ma ruine en vienne
Craint qu'ils ne durent trop s'il faut qu'il les soûtienne.
Puisse-t'il, ce Rival, perir dés aujourd'hui,
Mais puissai-je les voir trébucher avant lui.

Pré-

E Massinissa vostro, che si crede
Farsi giustizia con ritorsi Lei,
Che crede, nel rapirmela con tanto
Infame modo, vendicarsi appieno
Della mia nimicizia; ma per poco
Poter, ch' ella sul cor di lui ottenga,
Costesto Vincitore insiem con lei
Cartagin sposerà. Troppo ella è bella,
Troppo sà l' arte di sedaurre un core,
Perchè pur non seduca Massinissa:
E questo è quello sol, che mi consola
In mezzo a' mali miei: Lieto gli cedo
Un rio velen, ch' e' mi rapisce. Questo
Questo sarà dell' odio mio le veci.

LELIO.

Conosco Massinissa, nè pavento
Di questo amor, ch' egli medesmo cura
D' estinguer si darà; che ben e' debbe
Saper quanto ciò importi; E benchè troppo
Ardito egli abbia, se fu troppo pronto
Agl' Imenei, pur al divorzio debbe
Pronto mostrarsi. Sofonisba teco
Lo pose in opra, e intrepida saprallo
Soffrir da lui; che già da lui non dee
Sperar più fede, che per te non n' ebbe.
Se l' odio tuo di queste Nozze è pago,
Il seguito di queste non t' affligga;
Senza augurar a noi, nè ben, nè male
D' un Rivale la perdita t' aspetta,
Senza darti altra cura, e lascia a noi
Quella d' esaminar quale vantaggio
Cartagin può ritrar di queste Nozze.

SIFACE.

S' egli è permesso di parlar a' vinti,
Soffri ancor due parole, e poi mi taccio.
Massinissa da sè poco è pessente,
Perch' egli ha poco esercito, ed incerto;
Ma co' Romani, e co i Cartaginesi
Unito poi nella bilancia un grande
Peso egli pone; e reso anche più forte
Dalla caduta mia, seguir farassi
Ora da tutti i Numidi. Costui
Io molto ho in odio, ma non l' odio tanto
Quanto la Patria dell' infida Sposa,
E perchè Quella fu cagion di tutti
I mali miei, di Massinissa temo,
Che in suo favor non abbandoni Voi.
Fulmini il Ciel questo Rival, ma pria
Fulmini di Cartagine le mura.

Or

Prévenés donc, Seigneur, l'appui qu'on leur prépare,
Vangés moi de Carthage, avant qu'il se déclare,
Pressés en ma faveur vôtre propre couroux,
Et gardés jusques-là Massinisse pour vous.
Je n'ai plus rien à dire, & vous en laisse faire.

L ÆLIUS.

Nous sçavons profiter d'un avis salutaire.
Allés m'attendre au camp, je vous suivrai de prés.
Je dois ici l'oreille à d'autres interêts,
Et ceux de Massinisse....

SYPHAX.

Il osera vous dire....

L ÆLIUS.

Ce que vous m'avés dit, Seigneur, vous doit suffire.
Encor un coup, allés sans vous inquiéter,
Ce n'est pas devant vous que je dois l'écouter.

Or tu, Signor, previeni que' soccorsi;
Ch' e' le prepara: Di Cartago tosto
Mi vendica, pria ch' egli si dichiari,
Ed il tuo sdegno in mio favore affretta.
E fa, che Massinissa vostro sia
Sin che non l' hai distrutta. Ora non altro
Mi resta a dir: tu fa quel, che più vuoi.

LELIO.

L' util consiglio usar saprò. Tu vanne
Ad aspettarmi al campo; ov' io pur tosto
Verrò. Quì mi ritien qualch' altra cura;
E Massinissa....

SIFACE.

Egli avrà ardir di dirti....

LELIO.

Basta, Signor, quel, che m'hai detto. Or vanne,
Io tel ripeto, e ciò più non ti turbi;
Ma innanzi a te non deggio dargli ascolto.

SCENE III.

L ÆLIUS, MASSINISSE, MEZETULLE.

MASSINISSE.

L'Avés-vous commandé, Seigneur, qu'en ma prétence
Vos Tribuns vers la Reine usent de violence?

L ÆLIUS.

Leur ordre est d'emmener au camp les prisonniers,
Et comme elle & Syphax s'en trouvent les prémiers,
Ils ont suivi cet ordre en commençant par elle.
Mais par quel intérêt prénés-vous sa querelle?

MASSINISSE.

Syphax vous l'aura dit, puisqu'il sort d'avec vous.
Seigneur, elle a receu son véritable Epoux,
Et j'ai repris sa foi par force violée
Sur un Usurpateur qui me l'avoit volée.
Son Pére & son amour m'en avoient fait le don.

L ÆLIUS.

Ce don pour tout effet n'eut qu'un lâche abandon;
Dés q;Syphax parut,cet amour sans puissãce...

SCENA III.

LELIO, MASSINISSA, e MEZETULLO.

MASSINISSA.

FU dunque d' ordin tuo, che i tuoi Tribuni,
Signor, fan violenza alla Reina,
Con farla prigioniera a me davante?

LELIO.

Commandai loro di condurre al Campo
I Prigionieri, e poi ch' Ella, e Siface
Debbon esser i primi, e' cominciaro
Da Lei: Ma perchè tu per Lei la prendi?

MASSINISSA.

Siface te l' avrà pur ora detto,
Poichè pur or fu teco. Ella, Signore,
Or ricevette il suo verace Sposo;
Ad un Usurpatore io la ritolsi,
Che a forza un dì la fè mancar di fede;
E già dal Genitor, da lei medesma
Ella in Isposa mi fu data un giorno.

LELIO.

Ma qual effetto il lor dono poi ebbe,
Che un abbandono vile? A mala pena
Siface apparve, che il debole amore....

MASSINISSE.
J'étois lors en Espagne, & durant mon absence
Carthage la força d'accepter ce parti,
Mais à présent Carthage en a le démenti;
En reprenant mon bien j'ai détruit son ouvrage,
Et vous fais dés ici triompher de Carthage.

LÆLIUS.
Commencer av nt nous un triomphe si haut,
Seigneur, c'est la braver un peu plus qu'il ne faut,
Et mettre entre elle & Rome une étrange balance,
Que de confondre ainsi l'une & l'autre alliãce,
Nôtre ami tout ensemble,& gẽdre d'Asdrubal!
Croyés-moi, ces deux noms s'accordent assés mal,
Et quelq;grand dessein que puisse être le vôtre
Vous ne pourrés long-temps conserver l'un & l'autre.
Ne vous figurés point qu'une telle moitié
Soit jamais compatible avec nôtre amitié,
Ni que nous attendions que le même artifice,
Qui nous ôta Syphax, nous vole Massinisse.
Nous aimons nos amis,& même en dépit d'eux
Nous sçavons les tirer de ces pas dangereux,
Ne nous forcés à rien qui vous puisse déplaire.

MASSINISSE.
Ne m'ordonnés donc rien que je ne puisse faire,
Et montrés cette ardeur de servir vos amis
A' tenir hautement ce qu'on leur a promis.
Du Cousul & de vous j'ai la parole expresse,
Et ce grand jour a fait que tout obstacle cesse,
Tout ce qui m'appartien me doit être rendu.

LÆLIUS.
Et par où cette espoir vous est-il défendu?

MASSINISSE.
Quel ridicule espoir en garderoit mon ame,
Si vôtre dureté me refuse ma Femme?
Est-il rien plus à moi? rien moins à balancer?
Et du reste, par-là que me faut-il penser?
Puis-je faire aucun fonds sur la foi qu'on me donne,
Et traité com̃e esclave attendre ma couronne?

LÆLIUS.
Nous en avons ici les ordres du Sénat,
Et même de Syphax il y joint tout l'Etat;
Mais nous n'en avons point touchant cette Captive,

Sy-

MASSINISSA.
Allora io nelle Spagne mi trovava,
E Cartagin forzolla ad accettarlo;
Ma di Cartago or ho i disegni rotti,
E ripigliando quel, che m'appartiene,
Distruggo l'opra sua, da cui comincia
Il tuo trionfo contro quell'altera.

LELIO.
Cominciando il trionfo pria di noi,
Gli è un disprezzarla più che non è duopo,
E l'amicizia tua strana mi pare
Poichè così confondi i tuoi Amici:
Tu Genero d'Asdrubale, e tu nostro
Amico? Mal s'accordano tai Nomi,
E volgi pure alti disegni in mente,
Ma l'uno, e l'altro nome non potrai
Conservar lungo tempo; a me lo credi.
Non figurarti, che una tale Sposa
I tuoi Amici voglian mai soffrire,
Che non vogliam, che da quell'arte stessa,
Da cui Siface ne fu tolto, tolto
Pur ne sia Massinissa. I nostri Amici
Anche malgrado lor Noi spesso amiamo,
Noi sappiamo sottrarli a tai perigli,
Onde a farti spiacer non farci forza.

MASSINISSA.
Dunque non mi costringere a far cosa,
Ch'io far non possa, e cogli Amici vostri
Mostrate quanto siete pronti, e caldi
A mantener quanto promesso avete.
Tu promettesti, e'l Console promise,
Che quello, che mio fu, sarebbe or mio,
E ogni ostacol vien tolto in questo giorno.

LELIO.
E chi ti toglie così giusta speme?

MASSINISSA.
Quale speme ridicola la mia
Sarebbe, se la Sposa mi negassi?
Che fu più mio di Lei? Che dubbio meno?
Se lei mi nieghi, che vuoi ch'io più speri?
Qual fede aver poss'io sulle promesse
Fattemi, e come aspettar il mio Regno
Da Voi, s e come Schiavo or mi trattate?

LELIO.
Il Regno avrai, che l'ordina il Senato,
E quello di Siface anche ti dona,
Ma non sappiam qual del Senato sia
La mente intorno a questa Prigioniera.

Si-

Syphax est son Epoux, il faut qu'elle le suive.

MASSINISSE.

Syphax est son Epoux! & que suis-je, Seigneur?

LÆLIUS.

Consultés la raison plûtôt que vôtre cœur,
Et voyant mon devoir souffrés que je le fasse.

MASSINISSE.

Chargés, chargés-moi donc de vos fers en sa
place (ronné,
Au lieu d'un Conquerant par vos mains cou-
Traînés à vôtre Rome ũ Vainqueur enchaîné.
Je suis à Sophonisbe, & mon amour fidelle
Dédaigne & Diadême, & liberté sans elle,
Je ne veux, ni régner, ni vivre qu'en ses bras,
Non, je ne veux....

LÆLIUS.

Seigneur, ne vous emportés pas.

MASSINISSE.

Resolus à ma perte, hélas! que vous importe
Si ma juste douleur se retient, ou s'emporte?
Mes pleurs & mes soupirs vous fléchiront-ils
mieux, (Dieux?
Et faut-il à genoux vous parler comme aux
Que j'ai mal employé mon sãg & mes services
Quand je les ai prétés à vos Astres propices,
Si j'ai pû tant de fois hâter vôtre destin
Sans pouvoir mériter cette part au butin!

LÆLIUS.

Si vous avés, Seigneur, hâté nôtre fortune,
Je veux bien que la proye entre nous soit com-
mune;
Mais pour la partager est-ce à vous de choisir?
Est-ce avãt nôtre aveu qu'il vous ẽ faut saisir?

MASSINISSE.

Ah, si vous aviés fait la moindre expérience
De ce qu'un digne amour donne d'impatience
Vous sçauriés.... Mais pourquoi n'en auriés-
vous pas fait?
Pour aimer à nôtre age en est-on moins parfait?
Les Heros des Romains ne sõt-ils jamais hom-
mes? (mes,
Leur Mars à tant de fois été ce que nous som-
Et le Maître des Dieux des Rois & de Amants
En ma place auroit eu mêmes empressements.
J'aimois, ou l'agréoit, j'étois ici le maître,
Vous m'aimiés, ou du moins vous le faisiés pa-
roître;
L'amour en cet état daigne-t'il hésiter
Faute d'un mot d'aveu dont il n'ose douter?

Siface è Sposo suo; seguirlo debbe.

MASSINISSA.

E' Siface suo Sposo? Ed io, che sono?

LELIO.

La ragion ti consigli, e non amore,
E adempiere mi lascia al mio dovere.

MASSINISSA.

Me per lei dunque ne' tuoi ceppi stringi,
Nè quel Conquistator, che Re faceste,
Ma un Vincitor prigion conduci a Roma.
Io son di Sofonisba, e senza lei
Non voglio libertà, rifiuto il Regno,
Nè regnar vò, nè vivere senz' essa;
Nò, non voglio....

LELIO.

Signor, frena il tuo sdegno.

MASSINISSA.

Se tu perdermi vuoi, e che ti cale,
Se al giusto duol ritengo, o lascio il freno?
Vuoi tu piegarti a' miei sospiri, al pianto?
Deggio chinarmi a Voi siccome a' Numi?
Oh miei servigj, o mio sangue mal speso
Quando a Voi pur rivolgere mi volli!
Male cooperai al vostro bene,
Se nulla io deggio aver di nostre prede!

LELIO.

Se tu cooperasti al nostro bene,
Vò, che la preda sia fra noi comune,
Ma qual diritto hai tu di sceglier prima,
Che sia divisa? E perchè te la prendi
Avanti, che da noi ti sia concessa?

MASSINISSA.

Se mai per prova tu sapesti quanto
E' impaziente un core innamorato,
Sapresti allor... Ma forse in prova mai
Tu noll' avrai saputo? Siam noi forse
Perfetti men, se innamorati siamo,
Quando Giovani siamo? I vostri Eroi
Non son uomini e' mai? Il vostro Marte
Fu tante volte pur simile a noi,
E lo stesso Signor degli alti Numi,
De' Regi, e degli Amanti in questo caso,
Com' io sarebbe impaziente stato.
Amato Amante, e quì Signore io m'era,
Voi m' amavate, o 'l mostravate almeno,
E in questo caso un vero Amante come
Può pensar agl' indugi, quando a lui

Voir son bien en sa main, & ne le point reprendre,
Seigneur,c'est un respect bien difficile à rẽdre.
Un Roi se souvient-il en des moments si doux
Qu'il a dans vôtre camp des maîtres parmi vous?
Je l'ai dû toutefois, & je m'en tiens coupable,
Ce crime est-il si grand qu'il soit irréparable?
Et sans considerer mes services passés,
Sans excuser l'amour par qui nos cœurs forcés....

LÆLIUS.

Vous parlés tãt d'amour,qu'il faut q;je cõfesse
Que j'ai honte pour vous de voir tant de foiblesse. (quefois
N'allégués-point les Dieux;si l'on voit quel-
Leur flame s'emporter ẽ faveur de leur choix,
Ce n'est qu'à leurs pareils à suivre leurs exemples, (temples.
Et vous serés comme eux quãd vous aurés des
Cõme ils sont dans leur Ciel au dessus du dãger
Ils n'ont là rien à craindre, & rien à ménager.
Du reste, je sçais bien que souvent il arrive
Qu'ũ Vaĩqueur s'adoucit auprés de sa Captive;
Les droits de la victoire ont quelque liberté
Qui ne sçauroit déplaire à nôtre age indompté:
Mais quand à cette ardeur un Monarq; défére,
Il s'en fait un plaisir, & non pas une affaire,
Il repousse l'amour comme un lâche attentat,
Dés qu'il veut prévaloir sur la raison d'Etat,
Et son cœur au dessus de ces basses amorces
Laisse à cette raison toûjours toutes ses forces;
Quand l'amour avec elle a dequoi s'accorder,
Tout est beau, tout succéde, on n'a qu'à demander; (alarmée,
Mais pour peu qu'elle en soit, ou doive être
Son feu qu'elle dédit doit tourner en fumée.
Je vous en parle en vain, cet amour décevant
Dans vôtre cœur surpris a passé trop avant,
Vous feux vous plaisent trop pour les vouloir éteindre, (plaindre,
Et tout ce que je puis, Seigneur, c'est de vous

MASSINISSE.

Me plaindre tout ensemble, & me tyranniser!

LÆLIUS.

Vous l'avoûrés un jour, c'est vous favoriser.

MASSINISSE.

Quelle faveur, grands Dieux, qui tient lieu de supplice!

LÆ

E necessaria una licenza sola,
Di cui non osa dubitar? Vedere
In poter nostro un adorato Oggetto,
Nè 'l ripigliar, difficil riverenza
Signor, pretendi: In sì dolci momenti,
Come può ricordarsi un Re, ch' egli ave
Nel vostro campo alcun, che gli comanda?
Pur sia; far nol dovevo, e reo mi chiamo;
Nè a.l un tal fallo avravvi più riparo?
Nè i servigj da me resi, nè il forte
Amor, che i cori nostri infiamma, e sforza...

LELIO.

Tanto d' amor tu vai parlando, ch' io
Per te di tanta debolezza arrosso.
In van gli Dei rammenti: Se talvolta
Innamorati apparvero, sol essi
Imitar posson sè medesmi, e quando
A te saranno e Templi alzati, ed Are,
Allor farai com' essi: Eglino sono
Lassuso in Cielo fuor d' ogni periglio,
Nè misurar, nè temer denno nulla.
Ben sò, che spesso un Vincitor si placa
Alla sua bella Prigioniera accanto;
Che la vittoria ne dà qualche dritto,
Che a nostra saggia età spiacer non debbe;
Ma quando un Re d' un tal dritto si serve,
Per passatempo, e per piacer sen serve;
E amor rispinge quando vil diventa,
E prevaler sulla Ragion di stato
Minaccia; un cor di Re, sì, lo rispinge,
E intera, e salda tal Ragion conserva.
Quando con quella Amor s' accorda, tutto
All' amata bellezza si concede,
Ma quando Amor vuol soprastarle, allora
Ogni suo foco debbe andar in fumo.
Il più parlarne è vano. Il lusinghiero
Amor troppo di te si rese donno;
Ben veggio, che tu ti compiaci troppo
Dell' amor tuo; ma far altro non posso,
Che compianger il tuo sì folle errore.

MASSINISSA.

E mi compiangi, e sei tiranno insieme!

LELIO.

Favor ti faccio, e lo vedrai un giorno.

MASSINISSA.

Oh favor tormentoso! Oh sommi Dei!

LE-

LÆLIUS.
Quand vous ferés à vous vous lui fer?s justice.
MASSINISSE.
Ah, que cette justice est dure à concevoir!
LÆLIUS.
Je la conçois assés pour suivre mon devoir.

SCENE IV.

LÆLIUS, MASSINISSE, MEZETULLE, ALBIN.

ALBIN.
Scipion vient, Seigneur, d'arriver dans vos Tentes
Ravi du grãd succés qui prévient ses attentes,
Et ne vous croyant pas maître en si peu de jours,
Il vous venoit lui-même amener du secours,
Tandis que le blocus laissé devant Utique
Répond de cette Place à nôtre Republique.
Il me donne ordre exprés de vous en avertir.
LÆLIUS.
Allés à vôtre Hymen le faire consentir,
Allés le voir sans moi, je l'en laisse seul juge.
MASSINISSE.
Oui, contre vos rigueurs il sera mon refuge.
Et j'en rapporterai d'autres ordres pour vous.
LÆLIUS.
Je les suivrai, Seigneur, sans en être jaloux.
MASSINISSE.
Mais avant mon retour si l'on saisit la Reine...
LÆLIUS.
J'en répons jusques-là, n'en soyés point en peine;
Qu'on la fasse venir. Vous pouvés lui parler,
Pour prendre ses conseils, ou pour la consoler.
Gardes, que sans témoins on le laisse avec elle.
Vous, pour dernier avis d'une amitié fidelle,
Perdés fort peu de temps en ce doux entretien,
Et jusques au retour ne vous vantés de rien.

SCE-

LELIO.
Quando sarai più tuo, giusto il dirai.
MASSINISSA.
Ma che giustizia barbara è mai questa?
LELIO.
Io la conosco, e 'l mio dover m' è noto.

SCENA IV.

LELIO, MASSINISSA, MEZETULLO, e ALBINO.

ALBINO.
Scipion pur or nelle tue Tende è giunto
Pieno di gioja de' felici eventi,
Che l' espettazion sua vinta han d' assai;
Nè ti sperando vincitor sì presto,
Egli stesso a condurti ora venìa
Nuovi soccorsi, già lasciato avendo
Il blocco intorno ad Utica, che tosto
De' Romani in poter cadrà per quello,
E a te mi manda, ond' io tel faccia noto.
LELIO.
Vanne, fa ch' e' consenta alle tue Nozze,
Vanne senza di me, giudice e' sia.
MASSINISSA.
Contro la tua barbarie e' mi fia scudo,
Ed e' per te darammi altri comandi
LELIO.
Senza pena, Signore, eseguirolli.
MASSINISSA.
Ma la Reina, pria del mio ritorno....
LELIO.
Non sarà fatta prigioniera: Vanne,
Ch' io tel prometto: Ella quì venga: A lei
Pria che partir di quì, parlar tu puoi
Per consolarla, o aver da lei consiglio.
Guardie, solo con Essa or lo lasciate,
E un giovevol avviso da un Amico
Or prendi tu. Non soffermarti troppo
Con essa, e tronca le dolci parole,
Nè ti vantar prima del tuo ritorno.

SCE-

SCENE V.

MASSINISSE, SOPHONISBE, MEZETULLE, HERMINIE.

MASSINISSE.

VOyés-la donc, Seigneur, voyés tout son mérite;
Voyés s'il est aisé qu' un Heros.. Il me quitte,
Et d' un prémier éclat le barbare alarmé
N'ose exposer son cœur aux yeux qui m' ont charmé.
Il veut être infléxible,& craint de ne plus l'être
Pour peu qu'il se permît de voir,& de conoître
Allons, allons,Madame,essayer aujourd'hui
Sur le grand Scipion ce qu'il a craint pour lui.
Il vient d' entrer au camp, venés-y par vos charmes
Appuyer mes soûpirs & secourir mes larmes,
Et q; ces mêmes yeux qui m'ont fait tout oser
Si j'en suis criminel, servent à m' excuser.
Puissent-ils,& sur l'heure,avoir là tant de force
Que pour prendre ma place il m' ordonne un divorce;
Qu'il veüille cõserver mon bien en me l'ôtant;
J'en mourrai de douleur, mais je mourrai content.
Mon amour pour vous faire un destin si propice,
Se prépare avec joye à ce grand sacrifice;
Si c'est vous bien servir,l'hõneur m'en suffira,
Et si c'est mal aimer, mon bras m' en punira.

SOPHONISBE.

Le trouble de vos sens dont vous n'êtes plus maître,
Vous a fait oublier, Seigneur, à me connoître.
Quoi, j'irois mandier jusqu'au camp des Romains
La pitié de leur Chef qui m'auroit ē ses mains?
J'irois deshonorer par un honteux hommage
Le trône où j'ai pris place, & le sang de Carthage,
Et l' on verroit gémir la fille d' Asdrubal
Aux pieds de l'Ennemi pour eux le plus fatal?
Je ne sçais si mes yeux auroient là tant de force
Qu'ē sa faveur sur l'heure il pressât ũ divorce;
Mais je ne me vois pas en état d'obéïr
S' il osoit jusque-là cesser de me haïr.

La

SCENA V.

MASSINISSA, SOFONISBA, MEZETULLO, ed ERMINIA.

MASSINISSA.

AH vedila, Signore; ah sue bellezze
Contempla, e vedi se un Eroe le puote...
Il barbaro mi lascia, e un primo lampo
Di tal beltà lo fa temer de' vaghi
Occhi lucenti, che m' han tolto il core;
Non vuol lasciarsi vincere, e si fugge,
Che, se si ferma, innamorarsi teme.
Andiam, Reina, andiamo oggi a far prova
Contro Scipion della beltà, che lui
Or paurosa ha reso; E' venne al Campo;
Tu colle tue bellezze or la ne vieni
A dar più forza a' miei sospiri, al pianto.
E que' begli occhi, che mi fero ardito,
S' io reo pur sono, a me servan di scusa.
Voglia amore, ch' egli abbiano tal forza
Da innamorar Scipion sì fortemente,
Che per farti sua sposa a me ti tolga,
Così serbando un ben, mentre mel toglie;
Di duol morrò, ma morirò contento,
E per render maggior la tua ventura
A un tanto sacrifizio io già m' appresto.
L' onor men basterà, s' io ben ti servo,
E morte mi darò, se mal io t' amo.

SOFONISBA.

I tuoi turbati sensi, che l' Impero
Di te stesso s' han tolto, omai ti fanno
Dimenticar, che Sofonisba io sono.
E a mendicare de' Romani al Campo
Io n' andrò la pietà del Duce loro,
Nelle sue man ponendomi? Ed il sangue
Di Cartagin, che corre in queste vene,
E quel Trono, su cui mi vidi assisa
Io disonorerò col vile omaggio?
E la Figlia d' Asdrubale vedrassi
Gemere a' piè del lor più gran Nemico?
Non sò, se gli occhi miei avrebbon tanta
Forza colà d' indurlo ad un divorzio,
Ma sò, ch' io non l' ubbidirei, se tanto
Egli potesse pur lasciar d' odiarmi.

Di

La vieille antipathie entre Rome & Carthage
N' est pas prête à finir par un tel assemblage;
Ne vous préparés point à rien sacrifier
A' l' honneur qu' il auroit de vous justifier.
Pour effet de vos feux & de vôtre parole,
Je ne veux qu' éviter l' aspect du Capitole;
Que ce soit par l' Hymen ou par d' autres moyens,
Que je vive avec vous, ou chés nos Citoyens,
La chose m'est égale,& je vous tiendrai quitte,
Qu'on nous sépare,ou nō,pourveu q;je l'évite.
Mon amour voudroit plus,mais je régne sur lui
Et n' ai changé d' époux que pour prendre un appui.
Vous m' avés demandé la faveur de ce tître,
Pour soustraire mon sort à son injuste arbitre,
Et puis qu'à m'affrāchir il faut q;j'aide unRoi,
C' est-là tout le secours que vous aurés de moi.
Ajoûtés-y des pleurs, mêlés-y des bassesses,
Mais laissés-moi de grace ignorer vos foiblesses,
Et si vous souhaités que l'effet m'en soit doux,
Ne me doñés point lieu d'en rougir aprés vous.
Je ne vous céle point que je serois ravie,
D' unir à vos destins les restes de ma vie,
Mais si Rome en vous-même ose braver les Rois,
S' il faut d' autres secours, laissés-les à mon choix.
J' en trouverai, Seigneur, & j' en sçais qui peut-être
N' auront à redouter, ni maîtresse, ni maître:
Mais mon amour préfére à cette seureté
Le bien de vous devoir toute ma liberté.

M A S S I N I S S E.

Ah, si je vous pouvois offrir même asseurance,
Que je serois heureux de cette préférence!

S O P H O N I S B E.

Syphax & Lælius pourront vous prévenir,
Si vous perdés ici le temps de l' obtenir.
Partés.

M A S S I N I S S E.

M'enviés-vous le seul bien qu'à ma flame
A souffert jusqu'ici la grandeur de vôtre ame?
Madame,je vous laisse aux mains de Lælius,
Vous avés pû vous-même entendre ses refus,
Et mon amour ne sçait ce qu'il peut se promettre
De celles du Cōsul où je vais me remettre;
L' un & l' autre est Romain, & peut-être en ce lieu

Di Roma, e di Cartàgine l' antica
Antipatia così finir non dee;
Nè t' apprestar ad offerirmi a Lui,
Ond' egli di scolparti abbia l' onore.
Della promessa tua, dell' amor tuo
Altro effetto non voglio, che sottrarmi
All' onta del trionfo, e questo sia
O per le nozze, o sia per altro mezzo,
Tutto egual sia per me; di più non voglio,
Ch' io viva teco, o nò, pur ch' io lo fugga.
Il cor vorria di più, ma del mio core
Io so frenar gli affetti, e sol di Sposo
Per trovarmi un sostegno or io caugiai.
Tu da me questo titolo chiedesti
Per sottrarmi all' ingiusta mia fortuna,
E se per liberarmi, io deggio ajuto
Porger a un Re, già tutto tutto quello,
Ch' io porger ti potea, già te l' ho porto.
Tu vili pianti aggiungivi, se vuoi,
Ma le tue debolezze a me nascondi;
E se vuoi ch' io del lor effetto goda,
Non far, che teco io n' arrossisca poi.
Io non ti celerò, che anch' io vorrei
Teco passar della mia vita il resto,
Ma se in te Roma osa sprezzar i Regi,
Se d' altri ajuti duopo sia, tu questi
Lascia cercar da me, ch' io troveronne
E di tali saprò trovarne forse,
Che potranno sottrarmi a Scipio, e a Roma,
Pur preferir a questa sicurezza
Voglio il piacer di solo obbligo avere
A te di tutta la libertà mia.

M A S S I N I S S A.

Se assicurar te pur così potessi,
Felice mi faria tal preferenza!

S O F O N I S B A.

Siface, e Lelio prevenir ti ponno,
Se quì per ottenerla ancor ti fermi.
Parti.

M A S S I N I S S A.

E privarmi vuoi del solo bene,
Che ancor dal tuo gran cor mi vien concesso?
Io di Lelio in poter quì t' abbandono,
Tu stessa, credo, i suoi rifiuti udisti,
Nè sò quel ch' io promettere mi possa
Dal Console, a cui ora andar io deggio.
Ambi Romani sono; e forse forse
Questo é l'ultimo addio, ch' io dar ti posso;

Ce peu que je vous dis est le dernier Adieu ;
Je ne vois rien de seur que cette triste joye,
Ne me l'enviés plus souffrés que je vous voye,
Souffrés que je vous parle, & vous puisse exprimer (mer,
Quelq; part des malheurs où l'on peut m'aby-
Quelques informes traits de la sécrette rage
Que déja dans mon cœur forme leur sombre image ;
Non q; je desespére;on m'aime,mais hélas,(pas.
On m'estime,on m'honore,& l'on ne me craint
M'éloigner de vos yeux en cette incertitude
Pour un cœur tout à vous c'est un torment bien rude,
Et si j'en ose croire un noir pressentiment,
C'est vous perdre à jamais que vous perdre un moment ; (courage,
Madame au nom des Dieux, rasseurés mon
Dites q;vous m'aimés,j'en pourrai davantage,
J'en deviendrai plus fort auprés de Scipion :
Montrés pour mon bonheur un peu de passion,
Montrés que vôtre flame au même bien aspire,
Ne régnés plus sur elle,& laissés-lui me dire.....

SOPHONISBE.

Allés, Seigneur, allés, je vous aime en Epoux,
Et serois a mon tour aussi foible que vous.

MASSINISSE.

Faites, faites-moi voir cette illustre foiblesse.
Que ses douceurs....

SOPHONISBE.

Ma gloire en est encor maîtresse.
Adieu, ce qui m'échape en faveur de vos feux
Est moins q; je ne sens, & plus que je ne veux.

Elle rentre.

MEZETULLE.

Douterés-vous encor, Seigneur, qu'elle vous aime?

MASSINISSE.

Mezétulle, il est vrai, son amour est extréme,
Mais cet extréme amour, au lieu de me flater,
Ne sçauroit me servir qu'à mieux me tourmenter ; (france.
Ce qu'elle m'en fait voir redouble ma souf-
Reprenons toutefois un moment de constance,
En faveur de sa flame espérons jusqu'au bout,
Et pour tout obtenir, allons hazarder tout.

Fin du quatriéme Acte.

ACTE

Forse mi resta sol questo sì tristo
Piacer d'esser con teco ancor alquanto ;
Dunque non me lo torre, e quì mi lascia ;
Ond' io ti possa dir parte dell' alte
Sventure, in cui precipitar mi ponno,
Parte di quel furor, che già nel core
Destando me ne và l'immagin loro ;
Non ch' io disperi ; io son da loro amato,
E avuto in pregio, oimè ! ma non temuto ;
Se in simile incertezza io quì ti lascio
Pensa l'angoscia mia qual esser debbe,
E se ad un tristo mio presentimento
Io voglio prestar fede, ah ch' io per sempre
Ti perdo, se ti perdo un solo istante.
Deh tu, Reina, tu mi rassicura,
Dimmi, che m'ami ; io ne sarò più forte,
Sarò più ardito di Scipione al fianco ;
Mostra, che brami la fortuna mia,
Mostra, che al nostro ben tu pure aspiri,
Non celar l'amor tuo ; ma dimmi omai....

SOFONISBA.

Vanne, Signore ; io quale Sposo t'amo,
Debile teco di mostrarmi temo.

MASSINISSA.

Ah questa debolezza, ah tu mi mostra ;
E col suo dolce....

SOFONISBA.

Io di mia gloria curo :
Addio ; s' io d'amor parlo, io men ten dico,
Ch' io non ne sento, e più ch' io non vorrei.

parte.

MEZETULLO.

E tu dubiti ancor, ch' ella non t'ami?

MASSINISSA.

Estremo è l'amor suo ; ben io lo veggio,
Ma questo amor, di lusingarmi in vece,
Sol serve a darmi un vie maggior tormento ;
Quel, ch' ella mostra, le mie pene doppia.
Ma proccuriam di ripigliar costanza,
Speriamo ancora per amor di lei,
E audiam, per aver tutto, a rischiar tutto.

Fine del quarto Atto.

ATTO

ACTE V.

SCENE PREMIERE.

SOPHONISBE, HERMINIE.

SOPHONISBE.

Cesse de me flatter d'une espérance vaine;
Auprés de Scipion ce Prince perd sa peine:
S'il l'avoit pû toucher, il seroit revenu,
Et puisqu'il tarde tant, il n'a rien obtenu.

HERMINIE.

Si tant d'amour pour vous s'impute à trop d'audace,
Il faut un peu de temps pour en obtenir grace;
Moins on la rend facile,& plus elle a de poids;
Scipion s'en fera prier plus d'une fois,
Et peut-être son ame encor irrésoluë....

SOPHONISBE.

Sur moi,quoi qu'il en soit,je me rends absoluë;
Contre sa dureté j'ai du secours tout prêt,
Et ferai malgré lui moi seule mon Arret.
Cependant de mon feu l'importune tendresse
Aussi-bien q;ma gloire en mon sort s'intéresse,
Veut regner en mon cœur comme ma liberté,
Et n'ose l'avoüer de toute sa fierté.
Quelle bassesse d'ame!O ma gloire,ô Carthage
Faut-il qu'avec vous deux ũ hōme la partage,
Et l'amour de la vie en faveur d'un Epoux
Doit-il etre en ce cœur aussi puissant q; vous?
Ce Heros a trop fait de m'avoir épousée:
De sa seule pitié s'il m'eût favorisée,
Cette pitié peut-être en ce triste & grand jour
Auroit plus fait pour moi, que cet excés d'amour.
Il devoit voir que Rome en juste défiance....

HERMINIE.

Mais vous lui témoigniés pareille impatience,
Et vos feux rallumés montroient de leur côté
Pour ce nouvel Hymen égale avidité.

SOPHONISBE.

Ce n'étoit point l'amour qui la rendoit égale,
C'etoit la folle ardeur de braver ma Rivale;
J'en faisois mon suprême & mon unique bien,

ATTO V.

SCENA PRIMA.

SOFONISBA, ed ERMINIA.

SOFONISBA.

Con questa vana speme ab cessa omai
Di lusingarmi! Massinissa il tempo
Perde appresso a Scipione: S' e' l' avesse
Piegato al suo voler, quì già saria,
E nulla ottenne, poichè tarda tanto.

ERMINIA.

Se quel, ch'e' per te feo si noma un fallo,
Tempo ci vuol, perchè grazia n'ottenga,
Quanto stentata più, tanto più cara.
Scipion vorrà farsi pregar più d' una
Volta, ed irresoluto forse ancora....

SOFONISBA.

Orsù, di me signora esser io voglio;
Già contro il suo rigor pronta ho l' aita;
Io disporrò della mia vita, io sola.
E tuttavia l' amore in me combatte
Entro 'l mio cor contro la gloria mia;
Ed alla libertà, ch' io cerco, e voglio,
Cerca dentro il mio cor farsi compagno.
Oh viltà somma! oh mia gloria! oh mia Patria!
E un uom con voi sarà posto in bilancia,
Ed amerò per lui questa mia vita
Quanto deggio amar voi? Ah questo Eroe
Soverchio feo, quando si fè mio Sposo!
Se solo compassion per me mostrava,
Forse la sua compassione in questo
Tristo, e gran giorno, in mio vantaggio fatto
Avrebbe più, che un tal d' amore eccesso!
Dovea veder, che sospettosa Roma...

ERMINIA.

Ma tu del pari impaziente fosti,
E, d' amor riaccesa, ti mostrasti
Avida pur di simili Imenei.

SOFONISBA.

Non amore men rese impaziente;
Men rese impaziente il folle ardore
Di dispregiar la mia Rivale: Questo

Tous les cœurs ont leur foible, & c'étoit là le mien.
La presence d'Eryxe aujourd'hui m'a perduë,
Je me serois sans elle un peu mieux defenduë,
J'aurois sçeu mieux choisir, & les temps, & les lieux, (les yeux.
Mais ce Vainqueur vers elle eût pû tourner
Tout mon orgueil disoit à mon ame jalouse
Qu'une heure de remise en eut fait son épouse,
Et que pour me braver à son tour hautement
Son feu se fut saisi de ce retardement.
Cet orgueil dure encor, & c'est lui qui l'invite
Par un message exprés à me rendre visite,
Pour reprendre à ses yeux un si cher Conquerant,
Ou, s'il me faut mourir, la braver en mourant.
Mais je vois Mezetulle, en cette conjonçture
Son retour sans ce Prince est d'un mauvais augure.
Rafferm is-toi, mon ame, & prens des sentimens
A' te mettre au dessus de tous événemens.

SCENE II.

SOPHONISBE, MEZETULLE, HERMINIE.

SOPHONISBE.
Quand reviendra le Roi?
MEZETULLE.
Pourrai-je bien vous dire
A' quelle extrémité le porte un dur empire,
Et si je vous le dis, pourr s-vous concevoir
Quel est son déplaisir quel est son desespoir?
Scipion ne veut pas même qu'il vous revoye.
SOPHONISBE.
J'ai donc peu de raison d'attendre cette joye,
Quand son maître a parlé, s'est à lui d'obéir.
Il lui commandera bien-tôt de me haïr,
Et dés qu'il recevra cette loi souveraine,
Je ne dois pas douter un moment de sa haine.
MEZETULLE.
Si vous pouviés douter encor de son ardeur,
Si vous n'aviés pas veu jusqu'au fond de son cœur,
Je vous dirois....

SO-

Fu l'alto bene, ch' io m' era prefisso,
E questo fu lo scoglio, in cui urtai.
La presenza d' Erissa oggi m' ha persa;
Senz' essa mi sare' meglio difesa,
E meglio scelto avrei il tempo, e il loco;
Ma temendo, che questo Vincitore
Novellamente a lei non si volgesse,
Volli ascoltar di gelosia le voci,
Che ad affrettarmi stimolo mi diero,
Che mi dicean al cor, ch' ella prevalsa
Sarebbesi del mio ritardo in tormi
Con mio disprezgio il racquistato Amante.
Quest' orgogliosa gelosia tutt' ora
E' nel mio core, e questa ora m' indusse
A mandarle un messaggio, onde quì venga,
Per rapirle a' suoi occhi il caro Amante,
O per mostrarle, che morendo ancora
Io la disprezzo, se morir fia duopo.
Ma Mezetullo io veggio. Il suo ritorno
Quì senza il Prence mi predice male.
Cor mio, ti rassicura, e t' apparecchia
A non curar d' ogni qualunque evento.

SCENA II.

SOFONISBA, MEZETULLO, ed ERMINIA.

SOFONISBA.
Quando ritorna il Re?
MEZETULLO.
Potrollo io dire
A quale estremo il guidi un duro cenno?
E se 'l dirò, potrai tu concepire
Quanto angosciosо, e disperato ei sia?
Scipio non vuol neppur, ch' e' ti rivegga.
SOFONISBA.
In vano adunque un tal contento attendo,
Che ubbidir dee del suo Signore a' cenni.
E' gli comanderà tosto d' odiarmi,
E, quando n' avrà avuto il gran comando,
Dubbiar dell' odio suo punto non deggio.
MEZETULLO.
Se dubitar dell' amor suo potessi,
Se il cor tu visto non gli avessi aperto,
Direi....

SO-

SOPHONISBE.
Que Rome à présent l'intimide?
MEZETULLE.
Madame, vous sçavés....
SOPHONISBE.
Je sçais qu'il est Numide,
Toute sa Nation est sujette à l'amour,
Mais cét amour s'allume & s'éteint en un jour;
J'aurois tort de vouloir qu'il en eût davantage.
MEZETULLE.
Que peut en cet état le plus ferme courage?
Scipion ou l'obsède, ou le fait observer,
Dés demain vers Utique il le veut enlever...
SOPHONISBE.
N'avés vous de sa part autre chose à me dire?
MEZETULLE.
Par grace on a souffert qu'il ait pû vous écrire,
Qu'il l'ait fait sans témoins, & par ce peu de mots (glots,
Qu'ont arrosé ses pleurs, qu'ont suivi les san-
Il vous fera juger....
SOPHONISBE.
Donnés.
MEZETULLE.
Avec sa lettre,
Voilà ce qu'ē vos maïs j'ai charge de remettre.
Sophonisbe lit.
„ Il ne m'est pas permis de vivre vôtre Epoux,
„ Mais enfin je vous tiens parole,
„ Et vous éviterés l'aspect du Capitole,
„ Si vous êtes digne de vous.
„ Ce poison que je vous envoye
„ En est la seule & triste voye.
„ Et c'est tout ce que peut un déplorable Roi,
„ Pour dégager sa foi.
SOPHONISBE.
Voilà de son amour une preuve assés ample,
Mais s'il m'aimoit ēcore, il me devoit l'exēple.
Plus esclave en son camp que je ne suis ici,
Il devoit de son sort prendre même souci:
Quel présent nuptial d'un Epoux à sa Femme!
Qu'au jour d'un Hymenée il lui marque de flame!
Reportés, Mezetulle, à vôtre illustre Roi
Un secours dont lui-même a plus besoin qu'moi,
Il ne manquera pas d'en faire un digne usage,
Dés qu'il aura des yeux à voir son esclavage.
Si tous les Rois d'Afrique en sont toûjours pourveus,

Pour

SOFONISBA.
Che Roma il rende or paurosa?
MEZETULLO.
Reina, sai....
SOFONISBA.
Che Numido gli è egli;
Tutti i Numidi sono ad amar presti,
Ma in un dì l'amor lor s'accende, e estingue;
Se di più pretendessi, il torto avrei.
MEZETULLO.
Che in caso tal far puote una grand' Alma?
Scipion guardar lo fa, gli è sempre accanto;
E ad Utica condurlo col dì nuovo....
SOFONISBA.
Ed altro non m'hai tu da dir per lui?
MEZETULLO.
Per grazia ebbe di scriverti licenza
Segretamente; e questi pochi versi
Dettati sospirando, e lagrimando
Vedrai....

SOFONISBA.
Porgili a me.
MEZETULLO.
Con questa Carta,
Questo pure mi diè, ch' io ti recassi.
Sofonisba legge.
„ *D' esser tuo Sposo non mi vien permesso*
„ *Ma ti conservo la parola data,*
„ *E tu del Campidoglio al tristo aspetto*
„ *Ti sottrarrai, se tu di te se' degna.*
„ *Questo veleno, ch' io ti mando, solo*
„ *Ti può sottrarre a tanta infamia, e scorno;*
„ *Questo un misero Re solo può fare*
„ *Per conservarti la parola data.*
SOFONISBA.
Ecco dell' amor suo un alta prova;
Ma se m'amasse ancora, e' me n' avrebbe
Dato l' esempio, e poichè gli è più schiavo
Nel campo suo, ch' io quì, dovea la stessa
Cura mostrar della sua propria sorte.
Ed uno Sposo alla sua Donna, il giorno
Delle sue nozze di tai doni manda
In contrassegno del suo fido amore?
All' illustre tuo Re riporta pure
Un soccorso, di cui ha più bisogno
Assai, che me; Nè mancherà di farne
Un uso degno, quando i ceppi suoi
Potrà veder. Se d' Affrica son tutti

Y 2 *I Re*

Pour dérober leur gloire aux malheurs impre-
veus,
Comme eux & comme lui j'en dois être munie,
Et quand il me plaira de sortir de la vie,
De montrer qu'une Fēme a plus de cœur q;lui,
On ne me verra point emprunter riē d'autrui.

SCENE III.

SOPHONISBE, ERYXE, PAGE, HERMINIE, BARCEE, MEZETULLE.

SOPHONISBE.
Eryxe viendra-t'elle?as-tu veu cetteReine?
PAGE.
Madame, elle est deja dās la chābre prochaine,
Surprise d'avoir sçeu que vous la vouliés voir.
Vous la voyés, elle entre.
SOPHONISBE.
Elle va plus sçavoir.
Si vous avés connu le Prince Massinisse....
ERYXE.
N'ē parlōs point,Madame,il vous a fait justice.
SOPHONISBE.
Vous n'avés pas connu tout à fait son esprit.
Pour le connoître mieux,lisés ce qu'il m'écrit.
Elle lit bas.
ERYXE.
Du côté des Romains je ne suis point surprise,
Mais ce qui me surprend, c'est qu'il les autho-
rise,
Qu'il passe plus avāt qu'ils ne voudroiēt aller.
SOPHONISBE.
Que voulés-vous,Madame?il faut s'en cōsoler.
Allés, & dites-lui que je m'aprête à vivre,
En faveur du triomphe, en dessein de le suivre,
Que puisq;son amour ne sçait pas mieux agir,
Je m'y réserve exprés pour l'en faire rougir.
Je lui dois cette honte, & Rome son amie
En verra sur son front rejallir l'infamie:
Elle y verra marcher, ce qu'on n'a jamais veu,
La Femme du Vainqueur à côté du Vaincu,
Et mes pas chācellants sous ces pōpes cruelles
Couvrir ses plus hauts faits de tâches éternel-(les.
Portés-lui ma réponse, allés.
MEZETULLE.
Dans ses ennuis.....
SO-

I Re provvisti di velen, per torsi
Alle sventure repentine, anch' io
Provvista esser ne deggio al par di lui;
E quando piacerammi uscir di vita,
E mostrar, che una Donna ha più coraggio,
Che non ha lui, non chiederollo ad altri.

SCENA III.

SOFONISBA, ERISSA, un PAGGIO, ERMINIA, BARCEA, e MEZETULLO.

SOFONISBA.
Paggio, hai tu vista Erissa? Verrà Ella?
IL PAGGIO.
Nella stanza vicina or ella è giunta,
Maravigliata, che di lei tu chiegga.
Eccola, ell' entra.
SOFONISBA.
Or or saprà più assai.
Se il Prence Massinissa hai conosciuto...
ERISSA.
Non ne parliamo: Egli con te fu giusto.
SOFONISBA.
Tu ancor ben nol conosci, e perchè meglio
Noto ti sia, ve' quanto egli mi scrive.
Erissa legge sotto voce.
ERISSA.
Io non mi maraviglio de' Romani;
Mi maraviglio ben, ch' egli ti voglia
Indurre a far più, ch' egli non vorranno.

SOFONISBA.
Che farci, Erissa? Consolarsi è duopo.
Vanne, e gli dì, che a vivere m' appresto,
Per andar dietro a lui nel suo trionfo;
E poi che ad altro noll' induce amore,
Al trionfo mi serbo, ond' ei n' arrossi;
Tal gli deggio onta; e Roma a lui Amica
Infame lo vedrà farsi in tal guisa,
E vedrà quel, che non ha visto ancora,
Del Vincitor la Sposa accanto al Vinto;
Sì, nella crudel pompa, ricoperto
D' una vergogna eterna egli vedrassi.
Portagli tal risposta, e vanne.
MEZETULLO.
In tanti....
SO-

SOPHONISBE.

C'est trop m'importuner en l'état où je suis.
Ne vous a-t'il chargé de rien dire à la Reine?

MEZETULLE.

Non, Madame.

SOPHONISBE.

Allés donc, & sans vous mettre en peine,
De ce qu'il me plaira croire, ou ne croire pas,
Laissés en mon pouvoir ma vie, & mon trépas.

SCENE IV.

SOPHONISBE, ERYXE, HERMINIE, BARCEE.

SOPHONISBE.

Une troisiéme fois mon sort chãge de face,
Madame, & c'est mon tour de vous quitter la place.
Je ne m'en défens point, & quelque soit le prix
De ce rare trésor que je vous avois pris,
Quelques marques d'amour que ce Heros m'envoye,
Ce q; j'en eus pour lui vous le rend avec joye.
Vous le conserverés plus dignement que moi.

ERYXE.

Madame, pour le moins, j'ai sçeu garder ma foi,
Et ce que mon espoir en a receu d'outrage
N'a pû jusqu'à la plainte emporter mon courage.
Aucun de nos Romains sur mes ressentimens..

SOPHONISBE.

Je ne demande point ces éclaircissemens,
Et m'en rapporte aux Dieux qui sçavent toutes choses.
Quãd l'effet est certain, il n'importe des causes.
Que ce soit mon malheur, q; ce soiét nos tyrãs,
Que ce soit vous, ou lui, je l'ai pris, je le rends.
Il est vrai que l'état où j'ai sçeu vous le prẽdre
N'est pas du tout le même où je vais vous le rendre;
Je vous l'ai pris vaillant, généreux, plein d'honneur,
Et je vous le rends lâche, ingrat, empoisonneur;
Je l'ai pris magnanime, & vous le rends perfide
Je vous le rẽds sans cœur, & l'ai pris intrépide;
Je l'ai pris le plus grand des Princes Africains,
Et le rẽds, pour tout dire, Esclave des Romaĩs.

ERY-

SOFONISBA.

Troppo importuno riuscir mi vuoi.
Non hai nulla da dire alla Reina?

MEZETULLO.

Nò.

SOFONISBA.

Vanne dunque, e senza darti affanno
Di quel, ch' io vorrò crederne, la mia
Vita, e la morte mia, lascia in mia mano.

SCENA IV.

SOFONISBA, ERISSA, ERMINIA, e BARCEA.

SOFONISBA.

Il mio destino per la terza volta
Cangiossi ancora, ed io, Reina, or deggio
A te ceder il loco; io non tel voglio
Negar; ma benchè in pregio alto s' avesse
Quel tesoro ad aver, ch' io t' ho rapito;
E benchè egli or mi dia dell' amor suo
Questi bei contrassegni, io lieta adesso
A te lo rendo volentier: Tu 'l serba
Più degnamente, ch' io nollo serbai.

ERISSA.

Almen, Reina, io fui costante, e salda
Nella fè, ch' io ti diedi, e ad onta della
Deluse mie speranze, io non mi volli
Neppur lagnar, nè di sdegnar cercai
Romano alcun contro di te, di lui.

SOFONISBA.

Io non ti chieggo queste scuse adesso,
Ed agli eterni Dei, che tutto sanno,
Il giudicarne lascio. Quando è certo
L' effetto, a che cercar della cagione?
O sia la mia sventura, o sieno i nostri
Tiranni, o lui, o te; te l' ho rapito,
E te lo rendo. E' ver, che quando il core
Di lui ti tolsi, non tel tolsi come
Or è: Tel tolsi generoso, e prode,
E dell' onore amante; ed or tel rendo
Ingrato, e vil, che avvelenarmi cerca;
Pien di coraggio, e grande io te lo tolsi,
E senza onore, e perfido tel rendo;
Infin, per tutto dir, fra gli Affricani
Era il maggior quand' io tel tolsi, ed ora
Io te lo rendo de' Romani Schiavo.

ERIS-

ERYXE.

Qui me le rend ainsi n'a pas beaucoup d'envie
Que j'attache à l'aimer le bonheur de ma vie.

SOPHONISBE.

Ce n'est pas là, Madame, où je prends intérêt.
Acceptés, refusés, aimés-le tel qu'il est,
Dédaignés son mérite, estimés sa foiblesse,
De tout vôtre destin vous étes la maîtresse,
Je le ferai du mien, & j'ai creu vous devoir
Ce mot d'avis sincére avant que d'y pourvoir.
S'il part d'un sentiment qui flate mal les vôtres,
Lælius que je vois vous en peut doñer d'autres
Souffrés que je l'évite, & que dans mon malheur
Je m'ose de sa veuë épargner la douleur.

SCENE V.

LÆLIUS, ERYXE, LEPIDE, BARCEE.

LÆLIUS.

Lepide, ma présëce est pour elle un supplice.

ERYKE.

Vous a-t'on dit, Seigneur, ce qu'à fait Massinisse?

LÆLIUS.

J'ai sçeu que pour sortir d'une témérité
Dans une autre plus grande il s'est précipité.
Au bas de l'escalier j'ai trouvé Mezetulle;
Sur ce qu'à dit la Reine il est un peu crédule.
Pour braver Massinisse, elle a quelque raison
De refuser de lui le secours du poison,
Mais ce refus pourroit n'être qu'un stratagême,
Pour faire malgré nous son destin elle-même.
Allés l'en empêcher, Lépide, & dites-lui
Que le grand Scipion veut lui servir d'appui,
Que Rome en sa faveur voudra lui faire grace,
Qu'un si prompt desespoir sëtiroit l'ame basse,
Que le temps fait souvent plus qu'on ne c'est promis,
Que nous ferons pour elle agir tous nos Amis:
Enfin avec douceur tâchés de la reduire
A' venir dans le camp, à s'y laisser conduire,
A se rendre à Syphax, qui meme en ce moment
L'aime, & l'adore encor malgré son chãgemët.
Nous attendrons ici l'effet de vôtre adresse,
N'y perdés point de temps....

SCE-

ERISSA.

Chi tal mel rende, non desia, che il core
Io tutto volga a riamarlo ancora.

SOFONISBA.

Questo, Reina, a me, questo non cale.
Accettalo, rifiutalo, o ti volgi
Ad amarlo, com'è; sdegnalo, o in pregio
Abbi la sua viltà; del tuo destino
Tu se' signora; io la farò del mio;
E sol credetti di doverti questo
Sincero avviso prima, ch' io disponga
Di me; se a' sensi tuoi poco riesce
La cagion cara, che mel detta, or ora
Lelio, che quì sen viene, altri migliori
Te ne darà. Soffri, che a lui mi toglia,
E che al dolor, che nel vederlo provo,
In tanta mia sventura io mi sottragga.

SCENA V.

LELIO, ERISSA, LEPIDO, e BARCEA.

LELIO.

Ella soffrir l'aspetto mio non puote.

ERISSA.

Signor, sai ciò, che Massinissa fece?

LELIO.

Per riparar a un temerario ardire,
Sò, che più temerario egli or mostrossi.
Appiè di queste scale io Mezetullo
Trovai; e a quel, che la Regina ha detto
Soverchio e' crede. Ella ha qualche ragione
Di rifiutar l' offertogli veleno,
Per mostrar, che dispregia Massinissa;
E forse ella da lui ora il rifiuta
Sol per mostrar, che ad onta nostra ancora
Il suo destin da lei sola dipende.
Lepido, vanne ad impedirla, e dille;
Che il gran Scipion vuol farsi suo sostegno,
Che Roma, a' pregbi suoi, grazia faralle,
Che vil cosa disperarsi Ella si mostra,
Che il tempo fa più assai, che non si crede,
Che i nostri Amici in suo favor saranno.
Proccura in somma con dolcezza indurla
A lasciarsi condurre al Campo nostro,
E a tornar a Siface, che malgrado
Il cangiamento suo l' adora ancora.
Del tuo destro operar io quì l' effetto
Attendo. Or vanne, e quanto puoi t' affretta.

SCE-

SCENE VI.

LÆLIUS, ERYXE, BARCEE.

LÆLIUS.

ET vous, grande Princesse,
Si des restes d'amour ont surpris un Vainqueur
Quand il devoit au vôtre, & son trône, & son cœur,
Nous vous en avons fait assés prompte justice,
Pour obtenir de vous que ce trouble finisse,
Et q; vous fassiés grace à ce Prince inconstant,
Qui se vouloit trahir lui-même en vous quittant.

ERYXE.

Vous auroit-il prié, Seigneur, de me le dire?

LÆLIUS.

De l'effort qu'il s'est fait, il gémit, il soûpire,
Et je crois que son cœur encor outré d'ennui
Pour retourner à vous n'est pas assés à lui;
Mais si cette bonté qu'eut pour lui vôtre flâme
Aidoit à sa raison a rentrer dans son ame,
Nous aurions peu de peine à rallumer des feux
Que n'a pas bien éteint cette erreur de ses vœux.

ERYXE.

Quād d'une telle erreur vous punissés l'audace,
Il vous sied mal pour lui de me demāder grace.
Non que je la refuse à ce perfide tour;
L'Hymen des Rois doit être au dessus de l'amour;
Et je sçais qu'en un Prince heureux & magnanime
Mille infidélités ne sçauroient faire un crime:
Mais si tout inconstant il est digne de moi,
Il a cessé de l'être en cessant d'être Roi.

LÆLIUS.

Ne l'est-il plus, Madame? & si la Gétulie
Par vôtre illustre Hymen à son trône s'allie,
Si celui de Syphax s'y joint dès aujourd'hui,
En est-il sur la Terre un plus puissant que lui?

ERYXE.

Et de quel front, Seigneur, prend-il une couronne
S'il ne peut disposer de sa propre personne,
S'il lui faut pour aimer attendre vôtre choix,
Et que jusqu'en son lit vous lui fassiés des loix?
Un Sceptre compatible avec un joug si rude
N'a

SCENA VI.

LELIO, ERISSA, e BARCEA.

LELIO.

E Tu, gran Principessa, tu perdona
A un Vincitor, che dal mal spento affetto
Vincer lasciossi, quando a te dovea
Il suo Trono, e il suo cor. Noi te n' abbiamo
Fatto giustizia tosto, onde tu dei
L' error di lui mandar tosto in obblio,
E perdonar a un Principe incostante,
Che sé tradir, lasciando te, volea.

ERISSA.

Fors' egli ti pregò di dirmi questo?

LELIO.

Ei del commesso error sospira, e geme,
E 'l suo doglioso cor confuso ancora
Troppo è, cred' io, perché ver te sen torni.
Ma se benigna, come un giorno fosti,
Tu porgerai soccorso a sua ragione,
Ond' egli in sè rientri, facilmente
Noi riaccenderemo quella fiamma,
Dall' error suo non ancor spenta affatto.

ERISSA.

Qualora Voi l' audacia sua punite,
Non convien mi preghiate in suo favore;
Nè a questa sua perfidia io la rifiuto;
Che gl' Imenei de' Re non debbon legge
Ricever dall' amor; sò che d' un Prence
Magnanimo, e felice non si debbe
L' infedeltà in amor dirsi delitto,
Ma se incostante è di me degno ancora
Quando non è più Re, più non n' è degno.

LELIO.

Forse, ch' e' più non l' è? Se la Getulia
Accoppia al Regno suo con le sue Nozze,
E se quel di Siface oggi a lui diamo,
Qual sulla Terra fia di lui più grande?

ERISSA.

E con qual fronte un Diadema accetta,
Se di sè stesso egli non può disporre,
E se gli è uopo per amar, che aspetti
I vostri cenni, e che la Sposa voi
Gli porgiate nel Talamo reale?
Uno scettro, che altrui sì servo il rende,
Me

N'a rien à me donner que de la servitude,
Et si vôtre prudence ose en faire un vrai Roi,
Il est à Sophonisbe, & ne peut-être à moi.
Jalouse seulement de la grandeur Royale,
Je la regarde en Reine, & non-pas en Rivale;
Je vois dans son destin le mien envelopé,
Et du coup qui la perd tout mõ cœur est frapé.
Par vôtre ordre on la quitte, & cet Ami fidelle
Me pourroit au même ordre abandonner comme elle.
Disposés de mon sceptre, il est entre vos mains,
Je veux bien le porter au gré de vos Romains,
Je suis Feme, & mon sexe accablé d'impuissãce
Ne reçoit point d'affront par cette dépendance
Mais je n'aurai jamais a rougir d'un Epoux,
Qu'on voye ainsi que moi ne régner que sous vous.

LÆLIUS.

Détrompés-vous, Madame, & voyes dãs l'Asie
Nos dignes Alliés régner sans jalousie,
Avec l'indépendance, avec l'authorité
Qu'exige de leur rang toute la Majesté.
Regardés Prusias, considérés Attale,
Et ce que souffre en eux la dignité Royale.
Massinisse avec vous & toute autre moitié
Recevra même honneur, & pareille amitié.
Mais quant à Sophonisbe, il m'est permis de dire
Qu'elle est Carthaginoise, & ce mot doit suffire.
Je dirois qu'à la prendre ainsi sans nôtre aveu,
Tout nôtre Ami qu'il est, il nous bravoit un peu;
Mais comme je lui veux conserver vôtre estime,
Autant que je le puis je déguise son crime,
Et nomme seulement imprudence d'Etat
Ce q; nous aurions droit de nommer attentat.

SCENE VII.

LÆLIUS, ERYXE, LEPIDE, BARCEE.

LÆLIUS.

Mais Lépide déja reviẽt de chés la Reine.
Qu'avés-vous obtenu de cette ame hautaine.

LEPIDE.

Elle avoit trop d'orgueil pour en rien obtenir:
De sa haine pour nous elle a sçeu se punir.

Me schiava insiem con lui render sol puote;
E, se voi farlo un vero Re volete,
Di Sofonisba egli è, nè mio giammai
Esser e' può. Gelosa solamente
Della reale autorità, non come
Rival, ma qual Reina io sol la guardo:
Io veggio il mio destin nel suo destino,
E me percuote il colpo, ond' Ella è tocca.
Voi a lasciarla lo forzate, e questo
Vostro fedele Amico a un vostro cenno
Me pure lascerà. Voi disponete
Dunque del scettro mio; sarò Reina
Come a voi piacerà, poi ch' io son Donna,
Poichè 'l mio debil sesso ripararmi
Non può da questo vergognoso affronto;
Ma non voglio arrossir per uno Sposo,
Che, com' io, pur tutto da voi dipenda.

LELIO.

Regina, disingannati, e rimira
Regnar in Asia i nostri degni Amici
Da noi indipendenti, e insiem con tutta
L' autorità, che 'l grado lor richiede.
Rimira Prusia, ed Attalo, e poi dimmi
S' egli non sono indipendenti appieno,
E Massinissa teco, o con tutt' altra
Sposa, da noi così trattato sia,
E a lui faremo, come a quelli, Amici.
E Sofonisba, lascia, ch' io lo dica
Cartaginese; onde bastar ciò dee.
Dirti potrei, che in farsi sposo a lei
Senza consenso nostro, e' ne sprezzava,
Quantunque Amico nostro egli si sia;
Ma perchè voglio, che tu 'l pregi ancora,
Nascondo l' error suo quanto più posso,
Ed imprudente solamente il chiamo,
Allor, che Reo di Stato io dirlo posso.

SCENA VII.

LELIO, ERISSA, LEPIDO, e BARCEA.

LELIO.

Dalla Reina or Lepido ritorna.
E che ottenesti tu da quell' altera?

LEPIDO.

Nulla s' ottien da sì superbi cori.
Dell' odio suo ver noi ella punissi.

LÆLIUS.

Je l'avois bien préveu, je vous l'ai dit moi-même,
Que ce dessein de vivre étoit un stratagême,
Qu'elle voudroit mourir, mais ne pouviés-vous pas....

LEPIDE.

Ma présence n'a fait que hâter son trépas.
A' peine elle m'a veu, q; d'un regard farouche
Portant je ne sçais quoi de sa main à sa bouche,
„ Parlés, *m'a-t'elle dit*, je suis en seureté,
„ Et recevrai vôtre ordre avec tranquillité.
Surpris d'un tel discours je l'ai pourtant flatée,
J'ai dit qu'en grande Reine elle seroit traitée,
Que Scipion & vous en prendriés souci,
Et j'en voyois déja son regard adouci,
Quand d'un soûris amer me coupant la parole,
„ Qu'aisément, *reprend-elle*, une ame se console!
„ Je sens vers cet espoir tout mon cœur s'échaper,
„ Mais il est hors d'état de se laisser tromper,
„ Et d'un poison Ami le secourable office
„ Viêt de fermer la porte à tout vôtre artifice.
„ Dites à Scipion qu'il peut dés ce moment
„ Chercher à son triomphe un plus rare ornement.
„ Pour voir de deux grands Rois la lâcheté punie,
„ J'ai dû livrer leur Femme à cette ignominie;
„ C'est ce que méritoit leur amour conjugal;
„ Mais j'en ai dû sauver la fille d'Asdrubal.
„ Leur bassesse aujourd'hui de tous deux me dégage,
„ Et n'étant plus qu'à moi je meurs toute à Carthage,
„ Digne sang d'un tel Pére, & digne de régner,
„ Si la rigueur du Sort eut voulu m'épargner.
A' ces mots la sueur lui montant au visage,
Les sanglots de sa voix saisissent le passage,
Une morte pâleur s'empare de son front:
Son orgueil s'applaudit d'un remede si prompt,
De sa haine aux abois la fierté se redouble,
Elle meurt à mes yeux, mais elle meurt sans trouble,
Et soûtien en mourant la pompe d'un couroux,
Qui semble moins mourir, que triompher de nous.

ERYXE.

Le dirai-je, Seigneur, je la plains & l'admire.
Une telle fierté méritoit un Empire,
Et j'aurois en sa place eu même aversion
De me voir attachée au char de Scipion.

LELIO.

Ben previsto i' l'avea: già ve lo dissi,
Che sol di voler vivere s' infinse,
E che morir polea; ma non potevi....

LEPIDO.

Più sua morte affrettò l'aspetto mio.
Mi vide appena, che feroce in volto,
E recandosi à bocca un picciol vaso,
„ Parla, mi disse; ch' io già son sicura,
„ E riceverò tranquilla i cenni tuoi.
Maravigliato di cotai parole
Lusingarla i' volea; Dissi, che noi
Volevamo trattarla da Reina,
Che Scipione, che tu, di lei sostegno
Vi volevate far; meno crudeli
Erano omai i guardi suoi; ma tosto
Me interrompendo con un riso acerbo
Soggiunse: „ Oh come facilmente s' apre
„ Un' Alma alla speranza! Il cor mi sento
„ Omai da questa lusingar; ma sono
„ Già fuor di rischio d' essere ingannata,
„ Ed un veleno amico ha resi omai
„ Affatto vani gli artifizi vostri.
„ Vanne dir a Scipion, che vada in traccia
„ D' altri ornamenti per lo suo trionfo,
„ Ch' io, per punir due gran Monarchi vili,
„ Abbandonar la Sposa lor dovea
„ A sì grande ignominia; il loro amore
„ Ben meritava così gran vergogna;
„ Ma la Figlia d' Asdrubale sottrarne
„ Doveva io pur. La lor viltà mi scioglie
„ Oggi da entrambi, ed a me sola io resto,
„ Onde morir tutta a Cartagin posso,
„ Degna d' un Padre tal, degna del Trono
„ Se nimica la sorte io meno avea.
Disse; e un freddo sudor sopra la fronte
Le corse, e le fu rotta la parola,
E ricoperta d' un mortal pallore
Di sì pronto rimedio Ella s' applaude,
E nel morire l' odio suo raddoppia,
E muore a me davante; ma con tanta
Intrepidezza, e con tant' ira, ch' anzi
Par che di noi trionfi, e non che mora.

ERISSA.

La compiango, Signor, ma insiem l' ammiro;
D' un Impero era degna una tal Donna,
E nel suo caso avrei del pari odiata
L' andar al Carro di Scipione avvinta.

La fortune jalouse, & l'Amour infidelle
Ne lui laissoient ici que son grand cœur pour elle,
Il a pris le dessus de toutes leurs rigueurs,
Et son dernier soupir fait honte a ses Vainqueurs.

LÆLIUS.

Je dirai plus, Madame, en dépit de sa haine,
Une telle fierté devoit naître Romaine.
Mais allons consoler un Prince généreux,
Que sa seule imprudence a rendu malheureux;
Allons voir Scipion, allons voir Massinisse,
Souffrés qu'en sa faveur le temps vous adoucisse,
Et preparés vôtre Ame à le moins dedaigner,
Lors q; vous aurés veu come il sçaura regner.

ERYXE.

En l'état où je suis je fais ce qu'on m'ordonne,
Mais ne disposés point, Seigneur, de ma personne,
Et si de ce Heros les désirs inconstans....

LÆLIUS.

Madame, encor un coup laissons-en faire au temps.

Fin du cinquième & dernier Acte.

La sorte avversa, e l' infedele amore
Qui solo il suo coraggio in suo soccorso
Sol le lasciaro, ed ella sprezzò tutti
I loro strali, e fa così morendo
Onta, e vergogna a' Vincitori suoi.

LELIO.

Malgrado l' odio suo verso di noi
Di più dirò. Dovea sì fera Donna
Nascer Romana: Or noi andianne omai
A consolar un Prence sventurato,
E reso tal dall' imprudenza sua.
Andianne da Scipion; da Massinissa
Andianne, e tu soffri, che passi il tempo
Piegarti in suo favore, e ti prepara
A disdegnarlo men, quando vedrai;
Che di reggere un Regno egli è capace.

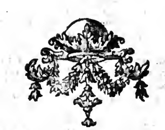
ERISSA.

Debile, com' io son, so quel, che vuoi;
Ma non voler, Signor, di me disporre.
Se gl' incostanti voti suoi ancora....

LELIO.

Lascia di ciò la cura al tempo solo.

Fine del quinto, ed ultimo Atto.



AGESILAO.

TRAGEDIA.

ACTEURS.

AGESILAS, Roi de Sparte.

LYSANDER, Fameux Capitaine de Sparte.

COTYS, Roi de Paphlagonie.

SPITRIDATE, Grand Seigneur Persan.

MANDANE, Sœur de Spitridate.

ELPINICE, } Filles de Lysander.
AGLATIDE, }

XENOCLES, Lieutenant d'Agésilas.

CLEON, Orateur Grec, natif d'Halicarnasse.

La Scène est à Ephèse.

INTERLOCUTORI.

AGESILAO, Re di Sparta.

LISANDRO, Famoso Generale di Sparta.

COTI, Re di Paflagonia.

SPITRIDATE, Principe Persiano.

MANDANE, Sorella di Spitridate.

ELPINICE } *Figlie di Lisandro.*
AGLATIDE }

ZENOCHE, Luogotenente d' Agesilao.

CLEONE, Orator Greco nativo d' Alicarnasso.

La Scena è in Efeso.



AGESILAS, TRAGEDIE.

ACTE I.

SCENE PREMIERE.

ELPINICE, AGLATIDE.

AGLATIDE.

Ma Sœur, depuis un mois nous voilà dans Ephése
Prêtes a recevoir ces illustres Epoux,
Que Lysander mon Pére a ſçeu choisir pour nous, (plaise.
Et ce choix bienheureux n'a rien qui ne vous
Dites-moi toutefois & parlons librement.
Vous semble-t-il que vôtre Amant
Cherche avec grande ardeur vôtre chére présence, (grand jour,
Et trouvés-vous qu'il montre, attendant ce
Cette obligeante impatience
Que donne, à ce qu'on dit, le véritable Amour?

ELPINICE.

Cotys est Roi, ma Sœur, & comme sa couronne
Parle suffisamment pour lui,
Asseuré de mon cœur que son trône lui donne,
De le trop demander il s'épargne l'ennui.
Ce me doit être assés qu'en sécret il soûpire,
Que je puis déviner ce qu'il craint de trop dire,
Et que moins son Amour a d'importunité,
Plus il a de sincérité.
Mais vous ne dites rien de vôtre Spitridate:
Prend-il autant de peine à mériter vos feux,
Que l'autre à retenir mes vœux?

AGLATIDE.

C'est environ ainsi que son amour éclate,
Il m'obséde à peu prés comme l'autre vous sert.
On diroit que tous deux agissent de concert,
Qu'ils ont juré de n'être importuns l'un ni l'autre:

Ils

AGESILAO, TRAGEDIA.

ATTO I.

SCENA PRIMA.

ELPINICE, ed AGLATIDE.

AGLATIDE.

Gli è un mese già, che in Efeso noi siamo,
Sorella, per ricevere gl' illustri
Sposi, che a noi il Padre nostro scelse,
Nè la sua bella scelta a te dispiace;
Ma pur dimmi, e parliam liberamente,
Sembrati, che 'l tu' Amante
Venga in traccia di te con quella cara
Impazienza, che del vero amore
E' detta figlia, aspettando il gran giorno,
Che a te sarallo Sposo?

ELPINICE.

Sorella, Coti è Re. Parla per lui
Abbastanza il suo Trono, ond' ei sicuro
Già del mio cor, che a quel suo Trono io deggio,
In chiederlo soverchio non s' affanna;
Ed a me dee bastar, ch' egli in segreto
Per me sospiri, e ch' io
Mi sappia indovinar quel, ch' e' non osa
Soverchio dir. Quanto importuno è meno,
Tanto sincero il credo.
Ma tu, nulla mi dici
Di Spitridate tuo? Ti mostra anch' egli
D' amarti, come a me Coti lo mostra?

AGLATIDE.

Dell' amor suo mi dà simili segni,
E me corteggia, come te pur l' altro.
E' par, ch' entrambi vadano d' accordo;
Ch' e' giurar di non essersi importuni,
E che di questo sol scrupol si fanno.

L' Aman-

Ils en font grand scrupule, & la sincérité,
Dont mon Amant se pique à l'exemple du vôtre,
Ne met pas son bonheur en l'assiduité.
Ce n'est pas qu'à vrai dire il ne soit excusable,
Je préparai pour lui dés Sparte une froideur,
Qui dés l'abord étoit capable
D'éteindre la plus vive ardeur;
Et j'avouë entre nous qu'alors qu'il me néglige,
Qu'il se montre à son tour si froid, si retenu,
Loin de m'offenser il m'oblige,
Et me remet un cœur qu'il n'eut pas obtenu.

ELPINICE.

J'admire cette antipathie
Qui vous l'a fait haïr avant que de le voir,
Et croirois que sa veuë auroit eu le pouvoir
D'en dissiper une partie;
Car enfin Spitridate a l'entretien charmant,
L'œil vif, l'esprit aisé, le cœur bon, l'ame belle:
A' tant de qualités s'il joignoit un vrai zéle....

AGLATIDE.

Ma Sœur, il n'est pas Roi comme l'est vôtre Amant.

ELPINICE.

Mais au parti des Grecs il unit deux Provinces,
Et ce Perse vaut bien la plupart de nos Princes.

AGLATIDE.

Il n'est pas Roi, vous dis-je, & c'est un grand défaut,
Ce n'est point avec vous que je le dissimule,
J'ai peut-être le cœur trop haut,
Mais aussi-bien que vous je sors du sang d'Hercule,
Et lors qu'on vous destine un Roi pour vôtre (Epoux,
J'en veux un aussi bien que vous.
J'aurois quelq; chagrin à vous traiter de Reine
A' vous voir dãs un trône assise en Souveraine
S'il me faloit ramper dans un degré plus bas,
Et je porte une ame assés vaine
Pour vouloir jusque-là vous suivre pas à pas.
Vous êtes mon aînée, & c'est un avantage
Qui me fait vous devoir grande civilité;
Aussi veux-je céder le pas-devant à l'âge,
Mais je ne puis souffrir autre inégalité.

ELPINICE.

Vous êtes donc jalouse, & ce trône vous gêne
Où la main de Cotys a droit de me placer!
Mais si je renonçois au rang de Souveraine,
Vou-

L'Amante mio, che vuol, non men del tuo,
Meco apparir sincero, non ripone
Nell' assiduità suo sommo bene;
Pure scusabil è di questo fallo,
Ch' io di Sparta quì venni sì disposta
A mostrarmi verso esso indiferente,
Che la freddezza mia sare' capace
D' estinguer ogni più vivace ardore,
E s' egli pur con me si mostra a gara
E ritenuto, e freddo, io t' assicuro,
Che piacer fammi, e non oltraggio, e un core
Libero, e sciolto in questa foggia e' lascia,
Che non sarebbe stato suo per ora.

ELPINICE.

Ammiro questa antipatìa, che in odio
Tel pose prima, che tu lo vedessi,
E avre' pensato, che di lui l' aspetto
L' avrebbe fatta dileguar in parte,
Che Spitridate alfin parlando piace,
Ed è affabil, magnanimo, e gentile;
Onde, se a tante doti unisse amore...

AGLATIDE.

Ma pure e' non è Re, come 'l tuo Amante.

ELPINICE.

Eguale alla maggior parte de' nostri
Prenci è questo Persiano, e a' Greci nostri
Con due Province a dirsi Amico viene.

AGLATIDE.

Ma e' non è Re, ti dico, e questo in lui
E un gran difetto; io teco aperto parlo.
Forse soverchio ambiziosa io sono,
Ma al par di te pur d' Ercole discesi,
E quando un Re t' è scelto per Isposo,
Io pure per Isposo un Re pretendo;
E te con pena chiamerei Reina,
Ti vedrei con dolore assisa in Trono,
Se in minor grado a rimirarmi avessi.
In questo, in questo ancora
Vuol imitarti il mio superbo core.
La Germana maggior tu sei; ed io
Deggio onorarti, e a te ceder il passo,
Ed il loco primier; ma nessun altra
Disuguaglianza sopportar potrei.

ELPINICE.

Dunque gelosa tu se' di quel Trono,
Sopra cui sederò di Coti Sposa?
S' io rifiutassi d' essere Reina,
Risiu-

Voudriés-vous y renoncer?

AGLATIDE.

Non-pas si-tôt; j'ai quelque veuë
Qui me peut encor amuser:
Mariés-vous, ma Seur, quand vous serés pourveuë,
On trouvera peut-être un Roi pour m'épouser,
J'en aurois un déja n'étoit ce rang d'aînée
Qui demandoit pour vous ce qu'il vouloit m'offrir,
Ou s'il eût reconnu qu'un Pére eût pû souffrir
Qu'à l'Hymen avant vous on me vît destinée.
Si ce Roi jusqu'ici ne s'est point déclaré,
Peut-être qu'aprés tout il n'a que differé,
Qu'il attend vôtre Hymen pour rompre son silence:
Je pense avoir encor ce qui le sçeut charmer,
Et s'il faut vous en faire entiére confidence,
Agésilas m'aimoit, & peut encor m'aimer.

ELPINICE.

Que dites-vous, ma Sœur? Agésilas vous aime?

AGLATIDE.

Je vous dit qu'il m'aimoit, & que sa passion
Pourroit bien être encor la même,
Mais cet amusément de mon ambition
Peut n'être qu'une illusion.
Ce Prince tient son trône & sa haute puissance
De ce même Héros dont nous tenons le jour;
Et si ce n'étoit lors que par reconnoissance
Qu'il me témoignoit de l'amour,
Puis-je être sans inquiétude
Quand il n'a plus pour lui q; de l'ingratitude?
Qu'il n'écoute plus rien qui vienne de sa part?
Je ne sçais si sa flâme est pour moi foible ou forte,
Mais la reconnoissance morte,
L'amour doit courir grand hazard.

ELPINICE.

Ah, s'il n'avoit voulu que par reconnoissance
Etre Gendre de Lysander,
Son choix auroit suivi l'ordre de la naissance,
Et Sparte au lieu de vous l'eût veu me demander.
Mais pour mettre chés nous l'éclat de sa couronne;
Attendre que l'Hymen m'ait engagée ailleurs,
C'est montrer q;le cœur s'attache à la persoñe:
Ayés, ayés pour lui des sentimens meilleurs.
Ce cœur qu'il vous doña, ce choix qui cõsidére
Autant & plus encor la Fille que le Pére,
Fe-

Rifiuteresti'l tu?

AGLATIDE.

Non così tosto;
Ho alcun pensier, che mi lusinga alquanto.
Và; fatti Sposa; quando tu 'l sarai,
Un Re per me ritroverassi forse,
E forse ritrovato io già l'avrei
Se tu mia Primogenita non fossi;
Ma Colui, che voleva offrirmi un Regno,
Temè, che il Padre nostro non soffrisse,
Che a preferenza tua mi fosse offerto,
E che alle nozze io pria di te n'andassi;
Ma se non dichiarossi
Ancora questo Re, chi sà? L'offerta
Ha solo forse differita, e forse
Aspetta sol, che tu sia fatta Sposa
Per rompere il silenzio. Io penso avere
Le doti ancor, che l'allacciaro, e s'io
Deggio pur tutto dirti, Agesilao
M'amava un giorno, e forse m'ama ancora.

ELPINICE.

Suora, che dici? E Agesilao t'ama?

AGLATIDE.

Dicoti, ch'e' m'amava, e che 'l su' amore
E' ancor forse lo stesso,
O forse ancora ambizion m'abbaglia.
Agesilao debbe
Al nostro Genitore il Trono, e tutto
Il suo potere; e s'e' mostrava allora
Solo per gratitudine d'amarmi,
In non debbo tener per certo, ch'egli
Ancora m'ami, quando al Padre è ingrato,
E quando cerca fargli onta, e dispetto;
Infin non sò, s'e' m'ama, o se non m'ama:
La gratitudin morta,
D'estinguersi l'amor gran rischio corre.

ELPINICE.

S'egli per gratitudine soltanto
Voleva farsi Genero a Lisandro,
Sparta l'avrebbe visto,
Seguendo l'ordin de' Natali, scerre
Me pria di te. Ma, perchè noi a parte
Siam dell'onor del Diadema, ei certo
Aspetta, che per nozze io d'altri sia,
E allor ti mostrerà quanto t'ha cara.
Pensa meglio di lui; S'egli ti diede
Il core un dì, se più di te fa cajo,
Che del suo Genitor, vedrai, che tosto,
Ch'egli

Feront que le devoir aura bien-tôt son tour,
Et pour vous faire seoir où vos desirs aspirent,
Vous verrés, & dans peu, comme pour vous conspirent
La reconnoissance & l'amour.

AGLATIDE.

Vous voyés cependãt qu'à peine il me regarde;
Depuis nôtre arrivée il ne m'a point parlé,
Et quand les yeux vers moi se tournent par mégarde....

ELPINICE.

Comme avec lui mon Pére a quelque démélé,
Cette petite négligence,
Qui vous fait douter de sa foi,
Vient de leur mesintelligence,
Et dans le fond de l'ame il vit sous vôtre loi.

AGLATIDE.

A'tous hazards, ma Sœur, comme j'en suis mal seure
Si vous me pouviés faire ũ don de vôtre Amãt,
Je crois q; je pourrois l'accepter sans murmure.
Vous venes de parler du mien si dignement.....

ELPINICE.

Aimériés-vous Cotys, ma Sœur?

AGLATIDE.

Moi? nullement.

ELPINICE.

Pourquoi donc vouloir qu'il vous aime?

AGLATIDE.

Les hommages qu'Agesilas
Daigna rendre en secret au peu que j'ai d'appas
M'ont si bien imprimé l'amour du Diadéme,
Que pourveu qu'un Amant soit Roi,
Il est trop aimable pour moi.
Mais sans trône on perd temps, c'est la premiére idée
Qu'à l'Amour en mõ cœur il ait plû de tracer;
Il l'a fidellement gardée.
Et rien ne peut plus l'effacer.

ELPINICE.

Chacune a son humeur, la grãdeur souveraine,
Quelque main qui vous l'offre est digne de vos feux,
Et vous ne serés point d'heureux
Qui de vous ne fasse une Reine,
Moi, je m'ébloüis moins de la splẽdeur du rãg,
Sõ éclat au respect plus qu'à l'Amour m'invite
Cet heureux avantage ou du Sort, ou du sang,
Ne tombe pas toûjours sur le plus de mérite.
Si mon cœur, si mes yeux en étoient consultés,
Leur choix iroit à la personne,
Et

Ch' egli potrà, farà quel ch' egli debbe;
E perchè tu sul desiato Trono
Alfin ti segga, tu vedrai fra poco,
L' amor, la gratitudine vedrai
In tuo favore cospirar a gara.

AGLATIDE.

Ma tu pur vedi, ch' e' mi guarda appena:
Dacchè quì siamo ei non parlommi, e quando
Inavvedutamente gli occhi nostri....

ELPINICE.

Qualche puntiglio, ch' Egli, e 'l Padre nostro
Hanno, è cagion, che in apparenza sei
Da lui negletta; e, s' e' fossero uniti,
E' ti saria fedel; ma in suo segreto
Egli t' adora ancora.

AGLATIDE.

E' ver, ma poichè appien non ne son certa,
Se dell' Amante tuo vuoi farmi dono,
Io cre' l' accetterò senza lagnarmi.
Tante lodi pur or tu desti al mio....

ELPINICE.

Forse, Sorella, sei di Coti Amante?

AGLATIDE.

Io nò.

ELPINICE.

Perchè vuoi dunque, ch' egli t' ami?

AGLATIDE.

L' amor, che Agesilao degnò in segreto
Mostrar per me, sì bene
Impresso m' ha l' amor del Diadema,
Che ogni Adorator mi sarà caro
Quando sarà Monarca; e il tempo meco
Perde chi non è tal. Questa è la prima
Idea, che amor scolpimmi entro del core,
Il qual fedel l' ha conservata sempre,
E nulla può più cancellarla mai.

ELPINICE.

Ognun pensa a suo modo. La sovrana
Grandezza caro renderatti quello,
Che offrirtela vorrà; nè tu beato
Farai di te un' Amante, se Reina
E' non ti fa. Ma lo splendor del grado
Meno m' abbaglia, e riverenza in petto
Mi desta più, che amore; e la fortuna
Non sempre a chi più 'l merita lo dona.
Se sceglier io dovessi, io porre' l' occhio
Alla persona; e le virtù, le rare
Doti

Et les hautes vertus, les rares qualités,
L'emporteroient sur la Couronne.
AGLATIDE.
Avoüés tout, ma Sœur, Spitridate vous plaît.
ELPINICE.
Un peu plus que Cotys, & si vôtre intérêt
Vous pouvoit resoudre à l'échange...
AGLATIDE.
Qu'en pouvons-nous ici resoudre vous & moi?
En l'état ou le Ciel nous range
Il faut l'ordre d'un Pére, il faut l'aveu d'ũ Roi,
Que je plaise à Cotys, & vous à Spitridate.
ELPINICE.
Pour l'un, je ne sçais quoi m'en flate,
Pour l'autre, je n'en répons pas,
Et je craindrois fort que Mandane,
Cette incomparable Persane, (appas.
N'eût pour lui des attraits plus forts que vos
AGLATIDE.
Ma Sœur, Spitridate est son Frére,
Et si jamais sur lui vous aviés du pouvoir...
ELPINICE.
Le voilà qui nous considére.
AGLATIDE.
Est-ce vous ou moi qu'il vient voir?
Voulés-vous que je vous laisse?
ELPINICE.
Ma Sœur, auparavant engagés l'entretien,
Et s'il s'en offre lieu, joüés d'un peu d'adresse,
Pour vôtre intérêt & le mien.
AGLATIDE.
Il est juste en effet, puis qu'il n'a sçeu me plaire,
Que je vous aide à m'en défaire.

SCENE II.

SPITRIDATE, ELPINICE, AGLATIDE.

ELPINICE.
SEigneur, je me rétire; entre les vrais Amans
Leur amour seule a droit d'être de confidence,
Et l'on ne peut méler d'agréable présence
A' de si précieux momens.
SPITRIDATE.
Un vertueux amour n'a rien d'incompatible
Avec les regards d'une Sœur:

Doti preferirei maisempre a un Regno.

AGLATIDE.
Spitridate ti piace; a me 'l confessa.
ELPINICE.
Più assai che Coti; e se tu ti volessi
Piegar a un cambio...
AGLATIDE.
E che possiam, Sorella,
Risolver fra di noi? Noi non possiamo
Senza il paterno, ed il real consenso
Di noi disporre, e a Spitridate è duopo,
Che piaccia tu; che Coti a me si volga.
ELPINICE.
D'un mi lusingo, e forse non in vano,
Ma dell' altro non sò. Quella Persiana
Mandane incomparabile, cred' io,
Che più di te gli piaccia.
AGLATIDE.
Ma Spitridate è suo Fratello, e quando
Risolverlo potessi....
ELPINICE.
Eccolo appunto.
AGLATIDE.
Da qual di noi vien egli? Vuoi tu, ch' io
Seco ti lasci?
ELPINICE.
Cominciamo pria
A favellar insiemo, e se v' ha loco,
Scaltra proccura l' utile d' entrambe.
AGLATIDE.
Gli è giusto, se piacer e' non mi seppe,
Ch' io t' ajuti a privarmi ora di lui.

SCENA II.

SPITRIDATE, ELPINICE, ed AGLATIDE.

ELPINICE.
SIgnor, io parto. De' veraci Amanti
Amor d' udir sol le parole ha dritto,
Nè la presenza altrui puote esser grata
In sì dolci momenti.

SPITRIDATE.
Un virtuoso amor può la presenza
Soffrir d' una Sorella; e non mi torre

Ne m'enviés point la douceur
De pouvoir à vos yeux convaincre une insési-
Soyés juge & témoin de l'indigne succés (ble.
Qui se prepare pour ma flâme.
Voyés jusqu'au fond de mon ame
D'une si pure ardeur où va le digne excés;
Voyés tout mô espoir aux bords du précipice,
Voyés des maux sans nôbre & hors de gueriso;
Et quand vous aurés veu toute cette injustice,
Faites-m'en un peu de raison.

AGLATIDE.

Si vous me permettés, Seigneur, de vous enten-
dre, (ser,
De l'air dont vôtre amour commēce à m'accu
Je crains que pour en bien user
Je ne me doive mal défendre.
Je sçais bien que j'ai tort, j'avoue, & hautemēt,
Que ma froideur doit vous déplaire,
Mais en cette froideur un heureux changemēt
Pourroit-il fort vous satisfaire?

SPITRIDATE.

En doutés-vous, Madame, & peut-on conce-
voir... AGLATIDE.
Je vous entens, Seigneur, & vois ce qu'il faut
voir.
Un aveu plus précis est d'une consequence
Qui pourroit vous embarasser,
Et même à notre séxe il est de bien-séance
De ne pas trop vous en presser. (tre
A Lysander mon Pére il vous pleut de promet-
D'unir par nôtre Hymen vôtre sang & le sien,
La raison, à peu prés, Seigneur, je la pénétre,
Bien qu'aux raisons d'Etat je ne conoisse rien.
Vous ne m'aviés point veuë & facile on cruel-
Petite ou grande, laide ou belle, (le,
Qu'a vôtre humeur ou nô je pusse m'accorder,
La chose étoit égale à vôtre ardeur nouvelle,
Pour veu que vous fussiés Gēdre de Lysander.
Ma Sœur vous auroit plû s'il vous l'eut propo-
J'eusse agréé Cotys s'il me l'eut proposé, (sée,
Vous trouvâtes tous deux la Politique aisée,
Nous crûmes toutes deux nôtre devoir aisé.
Comme à traiter cette alliance
Les tendresses des cœurs n'eurent aucune part,
Le vôtre avec le mien a peu d'intelligence,
Et l'amour en tous deux pourra naître un peu
Quand il faudra que je vous aime, (tard.
Que je l'aurai promis à la face des Dieux,
Vous deviendrés cher à mes yeux,
Et

Il piacer di potere a te davante
Convincer l'insensibile tua Suora.
Giudice, e Testimonio io vò tu sia
Del poco gradimento, che ritrova
Presso lei l'amor mio. Rimira tutte
Le mie speranze in rischio d'andar tosto
In fumo, in nebbia; Vedi i mali miei
Fuor d'ogni speme di rimedio alcuno,
E quando avrai tanta ingiustizia scorta,
Qualche poca pietà di me ti mova.

AGLATIDE.

Signor, se mi permetti
D'interpretar i tuoi pensier; tu in certa
Foggia m'accusi, che discaro io credo
Non ti saria, s'io mal mi difendessi.
Io confesso, che ho 'l torto, e dico anch'io,
Che la freddezza mia spiacer ti debbe;
Ma dimmi, ti potrebbe
Or soddisfar un cambio?

SPITRIDATE.

E pensarlo tu puoi? Creder potrassi...

AGLATIDE.

Signor, t'intendo, e quel, ch'io veder debbo,
Veggio. Tu ti vergogni di mostrare
Aperto il tuo pensiero, e al sesso nostro
Mal si conviene il farti forza a dirlo.
Al Genitor Lisandro tu promesso
Hai d'unirti con lui per le mie Nozze,
E la ragion, Signor, fors'io la veggio,
Benchè di Stato le ragion mi sieno
Oscure molto; ma tu non m'avevi
Ancor veduta, e a te poco importava,
Ch'aspra, o cortese, o bella, o brutta io fossi;
Tutto era egual per te, purchè ti fessi
Con queste Nozze Genero a Lisandro.
Se ti si proponea la Suora mia
Piaciuta ti saria; Cotis piaciuto
A me saria; se a me si proponea.
Voi credevate allora facil cosa
Il seguir di politica le leggi,
E agevol cosa noi credemmo allora
Il seguir l'una, e l'altra il dover nostro;
Ma poichè in tale accordo i nostri cori
Non ebber parte, male or si consanno
Il tuo cor col mio core; onde amor forse
Assai tardi potria destarsi in noi,
Quando ad amarti io mi vedrò costretta,
E che l'avrò promessa a i sommi Dei,
Allo-

Et j'espére de vous le même.
Jusque-là vôtre amour assés mal se fait voir,
Celui que je vous garde encor plus mal s'explique:
Vous attendés le temps de vôtre Politique,
Et moi celui de mon devoir.
Voilà, Seigneur, quel est mon crime;
Vous m'en vouliés convaincre, il n'en est plus besoin.
J'en ai fait comme vous ma Sœur juge & témoin;
Que ma froideur lui séble injuste, ou legitime.
La raison que vous peut en faire sa bonté,
Je consens qu'elle vous la fasse,
Et pour vous en laisser tous deux en liberté,
Je veux bien lui quitter la place.

Allora caro mi sarai, e spero,
Che allora pur sarotti cara anch' io;
Ma insin a tanto, che non vien quel giorno,
Mal l' un per l' altro mostreremo amore:
Tu della tua politica tu aspetti
Il tempo, ed io quel del dovere aspetto.
Ecco quale è 'l mio fallo: Tu volevi
Convincermene: Or più non v' ha'l bisogno:
Giudice, e Testimonio anch' io ne feci
La mia Sorella. Or la freddezza mia
Giusta o non giusta a lei appaja, ed ella
Te ne faccia ragion, ch' io v' acconsento.
E perchè possa farlo, or io rivolgo
Il passo altrove, e in libertà vi lascio.

SCENE III.

SPITRIDATE, ELPINICE.

SPITRIDATE.

ELle ne s'y fait pas, Madame, un grãd effort,
Et feroit grace entiére à mon peu de merite,
Si vôtre ame avec elle étoit assés d'accord
Pour se vouloir saisir de ce qu'elle vous quitte.
Pour peu que vous daigniés écouter la raison,
Vous me devés cette justice,
Et prendre autant de part à voir ma guérison,
Qu'en ont eu vos attraits à faire mon supplice.

ELPINICE.

Quand, Seigneur? j'aurois part...

SPITRIDATE.

C'est trop dissimuler
La cause & la grandeur du mal qui me posséde,
Et je me dois, Madame, au defaut du reméde,
La vaine douceur d'en parler.
Oui, vos yeux ont part à ma peine,
Ils en font plus de la moitié,
Et s'il n'est point d'amour pour ẽ finir la gêne,
Il est pour l'adoucir des regards de pitié.
Quand je quittai la Perse & brisai l'esclavage
Où m'envoyãt au jour le Ciel m'avoit soumis,
Je creus qu'il me faloit parmi ces ennemis
D'un Protecteur puissant asseurer l'avantage;
Cotys eut comme moi besoin de Lysander,
Et quand pour l'attacher lui-même à nos familles

Nous

SCENA III.

SPITRIDATE, ed ELPINICE.

SPITRIDATE.

MOlta fatica a lei questo non costa,
E sì poco di me si dà pensiero,
Che a te mi lasceria, se tu volessi
Accettar quel, ch' ella rifiuta, e sprezza.
Onde, se ragionevole tu vuoi
Oggi mostrarti, e giusta meco, dei
Affaticarti a risanar la piaga,
Che la bellezza tua nel cor m' aperse.

ELPINICE.

Io, Signor, t' ho ferito?

SPITRIDATE.

Ah più non posso
Nasconder la mia piaga, e chi la fece;
E se il rimedio m' è negato, almeno
Esser mi debbe lecito, che alquanto,
Con la vana dolcezza di parlarne,
Io raddolcisca il mio dolor: Se amore
Emmi negato, di pietate almeno
Mi lice adesso andar in traccia. Quando
Io la Persia lasciai, ch' io mi sottrassi
A quella schiavitute, a cui il Cielo
Sin da' Natali miei m' avea sommesso,
Io mi pensai, che scegliermi i' dovea
Fra suoi Nemici un Protettor possente.
Coti, al parì di me, pur di Lisandro
Ebbe mestieri, e quando per unirlo

 Alle

Nous demandames ses deux Filles,
Ce fut les obténir que de les demander.
Par déférence au Trone il lui promit l' Ainée,
La jeune me fut destinée;
Comme nous ne cherchions tous deux que son appui,
Nous acceptames tout sans regarder que lui.
J' avois sçeu qu' Aglatide étoit des plus aimables,
On m' avoit dit qu' à Sparte elle sçavoir charmer,
Et sur des bruits si favorables
Je me répondois de l' aimer.
Que l' Amour aime peu ces folles confiances,
Et que pour affermir son empire en tous lieux,
Il laisse choir souvent de crüelles vangeances
Sur qui promet sõ cœur sãs l' aveu de ses yeux!
Ce sont les conseillers fidelles,
Dont il prend les avis pour ajuster ses coups,
Leur rapport inégal vous fait plus ou moins belles,
Et les plus beaux objets ne le sõt pas pour tous.
A' ce moment fatal qui nous permit la veuë
Et de Vous, & de cette Sœur,
Mon ame devint toute émeuë
Et le trouble aussitôt s' empara de mon cœur,
Je le sentis pour elle tout de glace,
Je le sentis tout de flame pour vous,
Vous y régnâtes en sa place,
Et ses regards aux miens n' offrirent rien de doux:
Il faut pourtant l' aimer, du moins il faut le feindre
Il faut vous voir aimer ailleurs;
Voyès s'il fut jamais un Amãt plus à plaindre,
Un cœur plus accablé de mortelles douleurs.
C' est un malheur sans doute égal au trépas même,
Que d'attacher sa vie à ce qu' on n'aime pas;
Et voir en d' autres mains passer tout ce qu' on aime,
C' est un malheur encor plus grand que le trépas.

ELPINICE.

Je vous en plains, Seigneur, & ne puis davantage.
Je ne sçais aimer ni haïr,
Mais dés qu' un Pére parle, il porte en mon courage
Toute l' impression qu' il faut pour obeïr.
Voyés avec Cotys si ses vœux les plus tendres
Vou-

Alle Famiglie nostre, a lui chiedemmo
Per nostre Spose le sue Figlie, tosto
Egli a noi le concesse; e per rispetto
Del real Serto, onde và Coti cinto,
Gli fu la Primogenita promessa,
A me lasciando la minor d' etate;
E sicceme noi solo cercavamo
Allora un formidabile sostegno
Contro i Nemici nostri,
Noi le accettammo, sol guardando a Lui.
Io aveva d' Aglatide saputo,
Che amabil era, e che in Isparta avea
Saputo farsi amar. Mosse da questa
Favorevole fama, io mi credetti,
Che, a me presente, amata anch' io l' avrei.
Oh quanto Amor, di chi così confida,
Oh quanto si fa besse! E, perchè vuole
Stabilir dappertutto il crudo impero,
Soventi volte fa crudel vendetta
Di chi promette il cor, senza il consenso
Degli occhi suoi! Ah questi sono i fidi
Consiglieri, onde amor consiglio prende
Quando un cor ferir debbe, questi sono,
Che più, o men belli comparir ne fanno
I vostri visi; ed i più belli oggetti
Non son tali per tutti. In quel fatale
Primo momento, ch' io te colla Suora
Vidi, l' anima in me tutta si scosse,
E forte il core si turbò; Di ghiaccio
Fu per Lei, fu per te tutto di foco;
Tu il fren tosto vi avesti: I di Lei guardi
Non mi riuscir dolci; e pur io deggio
Amarla, o almeno fingerlo conviene,
E te forza è, ch' io veggia amar altrove.
Mira, se mai più sconsolato Amante
Fu più di me! Se un cor d' angoscia pieno
Fu più del mio giammai! Ella è sventura
Grave quanto la morte il dover pure
Unir il sue destin con chi non s' ama;
Ma il rimirar in potestate altrui
Passar l' amato oggetto, ah questo questo
E' un mal più grave assai, assai che morte!

ELPINICE.

Io ti compiango, e di più far non posso:
Non so amar, non so odiar; ma quando un Padre
Apre la bocca, subito mi volge
Ad ubbidir a tutti i cenni suoi.
Proccura far, che Coti alla mia Suora
Si volga, e lasci me, che al Padre mio
Par-

Voudroient rendre à ma Sœur l'hommage qu' il me rend;
Tout doit être à mon Pére affés indifferent,
Pourveu que vous & lui vous demeuriés ses Gendres,
Mais à vous dire tout, je crains qu' Agésilas
N' y refuse l'aveu qui vous est nécessaire,
C' est nôtre Souverain.

SPITRIDATE.

S'il en dédit un Pére,
Peut-être ai-je une Sœur qu'il n'en dédira pas.
Ce grand Prince pour elle a tant de cōplaisāce,
Qu' à sa moindre priére il ne refuse rien,
Et si ce cœur vouloit s'entendre avec le mien..

ELPINICE.

Reposés-vous, Seigneur, sur mon obéissance,
Et contentés-vous de sçavoir
Qu'aussi bien q; ma Sœur j'écoute mon devoir.
Allés trouver Cotys, & sans aucun scrupule....

SPITRIDATE.

Perdriés-vous pour moi son trône sans ennui?

ELPINICE.

Le voilà qui paroit. Quelque ardeur qui vous (brûle,
Mettés d'accord mon Pére, Agésilas & lui.

Parmi, che tutto egual sia, quando Voi
Generi suoi pur siate; ma se tutto
Dirti pur deggio, io temo non rifiuti
Agesilao di dar il necessario
Consenso suo: Tu sai, ch' egli è'l Re nostro

SPITRIDATE.

S' egli ad un Padre il negherà, fors' io
Ho una Sorella, a cui non negherallo:
Ad essa Agesilao tanto è cortese,
Che a' menomi suoi preghi accorda tutto;
E se 'l tuo cor col mio volesse unirsi....

ELPINICE.

Del mio lieto ubbidir, Signor t' accerta,
E per ora contentati sapere,
Che il mio dover della mia Suora al pari
Io vò seguir. Và trova Coti, e franco....

SPITRIDATE.

E senza duolo perderai un Regno?

ELPINICE.

Eccolo appunto. Se tu m' ami, poni
D' accordo il Padre, Agesilao, e lui.

SCENE IV.

COTYS, SPITRIDATE.

COTYS.

Vous voyés de quel air Elpinice me traite
Comme elle disparoit, Seigneur, à mon abord.

SPITRIDATE.

Si vôtre ame, Seigneur, en est mal satisfaite,
Mon sort est bien à plaindre autant que vôtre sort.

COTYS.

Ah, s'il n' étoit honteux de manquer de promesse!

SPITRIDATE.

Si la foi sans rougir pouvoit se dégager!

COTYS.

Qu' une autre de mon cœur feroit bien-tôt maîtresse!

SPITRIDATE.

Que je serois ravi comme vous de changer!

SCENA IV.

COTI, e SPITRIDATE.

COTI.

Vedi come Elpinice ora mi tratta;
Ella all' aspetto mio, Signor si fugge.

SPITRIDATE.

Se poco pago tu di lei ti chiami,
Ben è pari alla tua la mia sventura.

COTI.

Oh se mancar senz' onta si potesse
Alla data parola!

SPITRIDATE.

Oh se alla fede
Si potesse mancar senza vergogna!

COTI.

Tosto un altra di me Donna sarebbe!

SPITRIDATE.

Così potessi anch' io cangiarmi teco!

COTYS.

Elpinice pour moi montre une telle glace,
Que je me tiendrois seur de son consentemeut.

SPITRIDATE.

Aglatide verroit qu' une autre prît sa place
Sans en murmurer un moment.

COTYS.

Que nous sert qu' en sécret l' une & L' autre engagée (leurs?
Peut-être ainsi que nous porte son cœur ail-
Pour voir nôtre infortune entre elles partagée
Nos destins n' en sont pas meilleurs.

SPITRIDATE.

Elles aiment ailleurs, ces belles dédaigneuses,
Et peut-être en depit du Sort
Il seroit un moyen, & de les rendre heureuses,
Et de nous rendre heureux par un commun accord.

COTYS.

Souffrés donc qu' avec vous tout mon cœur se déploye,
Ah, si vous le vouliés, q; mon sort seroit doux,
Vous seul me pouvés mettre au côble de ma joye.

SPITRIDATE.

Et ma félicité dépend toute de vous.

COTYS.

Vous me pouvés doñer l'objet qui me posséde.

SPITRIDATE.

Vous me pouvés doñer celui de tous mes veux.
Elpinice me charme.

COTYS.

Et si je vous la céde?

SPITRIDATE.

Je céderai de même Aglatide à vos feux.

COTYS.

Aglatide, Seigneur? ce n'est pas là m'entendre,
Et vous ne féries rien pour moi.

SPITRIDATE.

Ne vous devés-vous pas à Lysander pour Gendre?

COTYS.

O ui, mais l'amour ici me fait une autre loi.

SPITRIDATE.

L'amour? il n'ē faut point écouter qui le blesse.
Et qui nous ôte son appui.
L'échāge des deux Sœurs n'a riē qui l'intéresse,
Nous n' en serons pas moins à lui;
Mais de porter ailleurs sa main qui leur est deuë,
Seigneur, au dernier point ce sera l' irriter,
Et sa protection perduë,

N'avons-

COTI.

Elpinice sì fredda a me si mostra,
Che del consenso suo sare' sicuro.

SPITRIDATE.

Da me scegliere Aglatide vedrebbe
Un' altra, e non si turberebbe punto.

COTI.

Che val, che l' una, e l' altra in lor segreto
Amino, come noi, altri, che noi?
Se di noi sono sventurate al pari,
Non perciò son minori i nostri affanni.

SPITRIDATE.

Queste belle sdegnose amano altrove,
Ma della sorte ad onta forse forse,
Con accordarci tutti quattro, noi
Render possiamo noi felici, ed esse.

COTI.

Dunque soffri, che 'l cor tutto i' ti mostri.
Quanto, se il vuoi, dolce saria mia sorte!
Tu se' quel sol, che può farmi beato.

SPITRIDATE.

Il mio ben da te pur tutto dipende.

COTI.

Tu l' idol del mio cor tu darmi puoi.

SPITRIDATE.

Tu solo mi puoi far Signor di quella,
Ch' io solo adoro, ed Elpinice è quella.

COTI.

E s' io la cedo a te, che darmi vuoi?

SPITRIDATE.

Aglatide pur cedo alla tua fiamma.

COTI.

Aglatide, Signor? Tu mal m' intendi,
E tu così per me nulla faresti.

SPITRIDATE.

Genero di Lisandro esser non dei?

COTI.

Sì; ma quì nuove leggi amor m' impone.

SPITRIDATE.

Amore? Tu non dei a lui dar retta,
Se Lisandro ad offendere ti sprona,
Che l' amicizia sua così torranne.
Di due Sorelle il cambio non lo puote
Offender, che suoi Generi pur siamo;
Ma se portiamo altrove quella destra,
Che lor dobbiam, noi l' irritiamo troppo,
E s' egli più non ci protegge, noi

Non

N'avons-nous rien à redouter?

C O T Y S.

Si je n'en juge mal, sa faveur n'est pas grande,
Seigneur, auprés d'Agésilas, (mande,
Il n'obtient presque rien de quoi qu'il lui de-

S P I T R I D A T E.

Je vois qu'assés souvent il ne l'écoute pas:
Mais pour un different frivole
Dont nous ignorons le sécret,
Ce Prince avoüroit-il un amour indiscret
D'un tel manquement de parole;
Lui qui lui doit son trône, & cet illustre rang
D'unique Général des troupes de la Gréce,
Pourroit-il le haïr avec tant de bassesse
Qu'il pût authoriser ce mépris de son sang?
Si nous manquons de foi, qu'aura-t-il lieu de croire?
En aurions-nous pour lui plus que pour Lysander?
Pensés-y bien, Seigneur, avant qu'y hazarder
Nos seuretés & vôtre gloire.

C O T Y S.

Et si ce different que vous craignés si peu
Lui fait pour nôtre Hymen refuser son aveu?

S P I T R I D A T E.

Ma Sœur n'a qu'à parler, je m'en tiens seur par elle.

C O T Y S.

Seigneur, l'aimeroit-il!

S P I T R I D A T E.

Il la trouve assés belle,
Il en parle avec joye, & se plaît à la voir
Je tâche d'affermir c s douces apparences,
Et si vous voulés tout sçavoir,
Je pense avoir dequoi flater mes esperances.
Prenés y part, Seigneur, pour l'intérêt commun,
Quand nous aurons tous deux Lysander pour Beau-pére,
Ce Roi s'allie à vous s'il devient mon Beau-frére,
Et nous aurons ainsi deux appuis au lieu d'un.

C O T Y S.

Et Mandane y consent?

S P I T R I D A T E.

Mandane est trop bien née
Pour dédire un devoir qui la met sous ma loi.

CO-

Non abbiam noi d'alto timor cagione?

C O T I.

S'io non m'inganno, molto poco ei puote
Presso d'Agesilao, che poco o nulla,
Signor, di quel, ch'e' chiede, è a lui concesso.

S P I T R I D A T E.

Veggio sovente anch'io, ch'e' non l'ascolta;
Ma credi, per un frivolo puntiglio,
Di cui a noi è la cagione ignota,
Credi, che questo Prence approverebbe
Una mancanza di parola tale?
Egli, che a lui il Trono, e a lui il grado
Debbe d'essere stato eletto Duce
Di tutti i Greci Eserciti? E si pensi,
Che un odio tanto vil l'accenda, sino
A contentarsi, che 'l suo sangue sia
Disprezzato così? Se noi di fede
Così manchiam, che penserà di noi?
Più fidi forse e' crederanne a lui,
Che a Lisandro nol siam? Pensaci bene,
Signor, prima di porre in tanto rischio
La nostra sicurezza, e l'onor tuo.

C O T I.

E s'ei negasse il suo consenso appunto
Per quel puntiglio, che sì lieve credi?

S P I T R I D A T E.

Di mia Sorella a i preghi egli darallo.

C O T I.

Signor, l'ama fors' egli?

S P I T R I D A T E.

Egli la trova
Bella, e con gioja di lei parla, e lieto
Appar quando la vede; ed io procuro
A mio poter, ch'egli più l'ami, ed anzi,
Se vuoi, ch'io tutto dica, io credo avere
Giusta cagion di lusingarmi assai.
Godine tu per lo comun vantaggio.
Quando saranne Suocero Lisandro,
Il Re di Sparta, fatto tuo Congiunto,
Teco unirassi, s'egli porge mai
La man di Sposo alla Sorella mia;
E allora noi avremo, in vece d'uno,
Duo sostegni.

C O T I.

E consentevi Mandane?

S P I T R I D A T E.

Troppo ella è saggia, e non farà contrasto
Al dover, che soggetta a me la rende.

CO-

COTYS.

Et vous avés donné pour elle vôtre foi?

SPITRIDATE.

Non, mais à dire vrai, je la tiens pour donnée.

COTYS.

Ah, ne la donnés point, Seigneur, si vous m'ai-
On si vous aimés Elpinice: (més,
Mandane à tout mon cœur, mes yeux en sont charmés,
Et ce n'est qu'à ce prix que je vous rens justice.

SPITRIDATE.

Elpinice ne rend vôtre foi qu'à sa Sœur,
Et ce n'est qu'à ce prix qu'elle même se donne.

COTYS.

Hélas, & si l'amour autrement en ordonne,
Le moyen d'y forcer mon cœur?

SPITRIDATE.

Rendés-vous-en le maître.

COTYS.

Et l'étes vous du vôtre?

SPITRIDATE.

J'y ferai mon effort si je vous parle en vain,
Et du moins si ma Sœur vous dérobe à toute autre,
Je ferai maître de ma main.

COTYS.

Je ne le puis céler, qui que l'on me propose,
Toute autre que Mandane est pour moi même chose.

SPITRIDATE.

Il vous est donc facile, & doit même être doux,
Puisqu'enfin Elpinice aime un autre que vous,
De lui préférer qui vous aime;
Et du moins vous auriés l'honneur,
Par un peu d'effort sur vous-même,
De faire le commun bonheur.

COTYS.

Je ferois trois heureux qui m'empéchent de l'être!
J'ose, j'ose vous faire une plus juste loi.
Ou faites mõ bõheur dont vous êtes le maître.
Ou demeurés tous trois malheureux comme moi.

SPITRIDATE.

Et bien, épousés Elpinice,
Je renonce à tout mon bonheur,
Plûtôt que de me voir complice
D'un manquement de foi qui vous perdroit d'honneur.

CO-

COTI.

E impegnasti per lei già la tua fede?

SPITRIDATE.

Io nò; ma, per dir ver, già l'ho per data.

COTI.

Ah non darla, Signor, se tu pur m'ami,
O se adori Elpinice! Io troppo troppo
Mandane adoro; ed Elpinice solo
A questo prezzo cedere ti voglio.

SPITRIDATE.

Ed Elpinice alla sua Suora solo
Te ceder vuole, e solo a questi patti
Ella consentirà di farsi mia.

COTI.

Ma, se amor nol consente, e come posso
Piegar a questo il core?

SPITRIDATE.

Tu modera, Signor, gl' impeti suoi.

COTI.

Ma tu sei tu più di te stesso donno?

SPITRIDATE.

Se al mio voler tu non ti pieghi, io tutto
Per esserlo farò. Se te la mia
Suora ad altra ti toglie, almen Signore
Io sarò di mia destra.

COTI.

Io non lo posso
Celar. Fuorchè Mandane, ogn'altra affatto
Riuscirammi indiferente sempre.

SPITRIDATE.

Dunque agevole, e grato anzi ti fia,
Poi ch' Elpinice d' altro Amante è accesa,
Il preferirle una, che t' ama; e almeno
L' onor avresti, su te stesso alquanto
Facendo forza, d' aver fatto solo
Il contento comune.

COTI.

Tre farò lieti, ed io poi non sarollo?
Una più giusta legge impor ti voglio:
O procura il mio ben, poichè lo puoi,
O rimanete tutti tre infelici,
Come infelice io sono.

SPITRIDATE.

Or fatti dunque ad Elpinice Sposo,
Ch' io voglio rinunciar ad ogni bene
Prima, che farmi complice giammai
D' un mancamento di parola data,
Che di vergogna ricoprir ti puote.

CO-

COTYS.

Rendés-vous à vôtre Aglatide,
Puisque vôtre cœur endurci (guide,
Veut suivre obstinément un faux devoir pour
Je serai malheureux, vous le serés aussi.

Fin du prémier Acte.

ACTE II.

SCENE PREMIERE.

SPITRIDATE, MANDANE.

SPITRIDATE.

Que nous avons, ma Sœur, brisé de rudes chaines!
En Perse il n' est point de Sujets,
Ce ne sont qu' Esclaves abjets (nes.
Qu'écrasent d'un coup d'œil les têtes souverai-
Le Monarque, où plûtôt le Tyran géneral
N' y suit pour loi que son caprice,
N' y veut point d' autre régle & point d' autre justice,
Et souvent même impute à crime capital
Le plus rare mérite, & le plus grand service;
Il abat à ses pieds les plus hautes vertus,
S'immole insolemment les plus illustres vies,
Et ne laisse aujourd' hui que les cœurs abatus
A' couvert des ses tyrannies.
Vous autres, s'il vous daigne honorer de sō lit.
Ce sont indignités égales,
La gloire s' en partage entre tant de Rivales,
Qu'elle est moins un hoñeur qu'un sujet de dé-
Toutes n' ont pas le nom de Reines, (pit.
Mais toutes portent mêmes chaines,
Et toutes, à parler sans fard,
Servent à ses plaisirs sans part à son Empire,
Et même en ses plaisirs elles n' ont autre part,
Que celle qu' à son cœur brutalement inspire
Ou le caprice, ou le hazard.
Voila, ma Sœur, à quoi vous avoit destinée,
A' quel infame hoñeur vous avoit condamnée
Pharnabase son Lieutenant;

COTI.

Ad Aglatide dunque or tu ritorna,
Poichè ostinato vuoi seguir un falso
Dover per guida; ed infelici voi
Sarete pur, quando infelice io sia.

Fine del primo Atto.

ATTO II.

SCENA PRIMA.

SPITRIDATE, e MANDANE.

SPITRIDATE.

Oh quai dure catene abbiamo rotte,
Sorella! In Persia Sudditi non v'hanno,
Tutti son Schiavi abjetti, che schiacciati
Son, del Monarca ad un sol volger d' occhio,
Ed il Monarca, o il general Tiranno,
Che meglio il così dirlo si conviene,
Sol dal capriccio suo vuol norma, e legge,
Nè l' onestate, o la giustizia cura;
Anzi spesso appo lui detto è fellone,
E reo colui, che più virtute, e merti
Vanta degli altri, e vien di vita privo
Indegnamente dal crudel Tiranno;
E solo i cori di viltate pieni
Son dalla lor viltà da lui difesi.
Voi, Donne, poi, s' ei del suo letto a parte
Chiamavi, con eguale indegnitate
Ne venite trattate. Ei questo onore
Comparte insieme a tante Donne, ch' anzi,
Non un onor, ma un vil dispetto, un onta
Si debbe dir l' essere Spose mai
Da lui elette. Di Reina il nome
Tutte non hanno, ma pur tutte sono
Avvolte, e strette nello stesso laccio,
E a' suoi piacer servon le Donne solo,
Senz' esser seco dell' Impero a parte,
Se non se alcuna volta, che 'l capriccio,
O la fortuna in lor favor si volge.
Ecco, Sorella, a quale infame onore
Destinata t' avea, t' avea dannata,

Il auroit fait de vous un préſent à ſon Prince,
Si pour nous affranchir mon ſoin le prévenant
N'eût à ſa tyrannie arraché ma Province.
La Gréce a de plus ſaintes loix,
Elle a des Peuples & des Rois
Qui gouvernent avec juſtice:
La raiſon y préſide & la ſage équité;
Le pouvoir ſouverain par elles limité
N'y laiſſe aucun droit au caprice.
L'Hymen de ſes Rois méme y donne cœur pour cœur;
Et ſi vous aviés le bonheur (ame,
Que l'un d'eux vous offrit ſon trône avec ſon
Vous ſeriés par ce nœud charmant,
Et Reine véritablement,
Et véritablement ſa Femme.

MANDANE.

Je veux biẽ l'eſpérer, tout eſt facile aux Dieux,
Et peut-être que de bons yeux
En auroient déja veu quelq; flateuſe marque;
Mais il en faut de bons pour faire un ſi grand choix,
Si le Roi dãs la Perſe eſt un peu trop Monarq;
En Gréce il eſt des Rois qui ne ſont pas trop Rois.
Il en eſt dont le Peuple eſt le ſupréme arbitre,
Il en eſt d'attachés aux ordres d'un Sénat,
Il en eſt qui ne ſont enfin ſous ce grand titre
Que prémiers Sujets de l'Etat.
Je ne ſçai ſi le Ciel pour régner m'a fait naitre,
Et quoi qu'en ma faveur j'aye encor veu pa-
Je doute ſi l'on m'aime ou non: (roître,
Mais je pourrois être aſſés vaine:
Pour dédaigner le nom de Reine
Que m'offriroit un Roi qui n'en eût q;le nom.

SPITRIDATE.

Vous en ſçavés beaucoup, ma Sœur, & vos mérites
Vous ouvrẽt fort les yeux ſur ce q;vous valés.

MANDANE.

Je répons ſimplement à ce que vous me dites,
Et parle en géneral comme vous me parlés,

SPITRIDATE.

Cependant & des Rois & de leur difference
Je vous trouve en effet plus inſtruite que moi.

MANDANE.

Puis q;vous m'ordonés qu'ici j'eſpére un Roi,
Il eſt juſte, Seigneur, que quelquefois j'y penſe.

Farnabaſo, l'iniquo ſuo miniſtro;
Di te quel triſto far al ſuo Sovrano
Un preſente volea, ſ'io non ſapea
Alla di lui tirannide ſottrarre
La mia Provincia. Or più diritte leggi
Abbiamo in Grecia: I Popoli, i Sovrani
Quì ſaggi ſen, quì la ragion preſiede,
Quì l'equitate regna; e il poter ſommo,
Limitato da quelle, alcun non laſcia
Loco al capriccio. I Regi ſuoi iſteſſi
Seguono il genio lor nelle lor Nozze;
E ſe tu tanto avventurata foſſi,
Che un d'eſſi il cor inſieme col ſuo Trono
T'offriſſe, tu, di sì bel nodo ſtretta,
Reina veramente, e veramente
La Conſorte del Re ſareſti inſieme.

MANDANE.

Sperarlo io vò, che tutto ponno i Numi;
E forſe alcuno in vece mia già molto
Se ne luſingherebbe; ma gli é duopo
Andar ben cauti in una ſimil ſcelta.
Se troppo ſon Monarchi i Re di Perſia,
Alcun Re Greco non l'è aſſai: Alcune
Il Popol ha per arbitro ſupremo,
E dal Senato alcun troppo dipende,
Ed alcun finalmente è ſolo il primo
Suddito dello Stato ſotto queſto
Pompoſo nome. Io non sò ben, ſe il Cielo
A regnar mi deſtini; e benchè molte
Or io mi veggia luſingata, ancora
Non sò, ſe amata, o non amata io ſono;
Ma forſe tanto vana eſſer potrei
Sino a ſdegnar il nome di Reina
Offertomi da un Re, che il nome ſolo
N'aveſſe.

SPITRIDATE.

Tu ſe' molto accorta, e molto
Conoſci quello, onde ſareſti degna.

MANDANE.

Semplicemente io ti riſpondo, e parlo
In general, come a me pur tu parli.

SPITRIDATE.

Ma de' Monarchi, e del lor grado aſſai
Più, ch' io nol ſono, or io ti ſcorgo iſtrutta.

MANDANE.

Se un Re di quì ſperar tu mi comandi,
Gli è giuſto, ch' io ci penſi anco talvolta.

S P I T R I D A T E.

N'y pensés-vous point trop?

M A N D A N E.

Je sçais que c'est à vous
A' régler mes désirs sur le choix d'un Epoux;
Mon devoir n'en fera point d'autre;
Mais quand vous daignerés choisir pour une Sœur,
Daignés songer de grace à faire son bonheur
Mieux que vous n'avés fait le vôtre.
D'un choix q; vous m'aviés vous-même tant loüé
Vôtre cœur & vos yeux vous ont desavoüé,
Et si j'ai comme vous quelque pentes sécrettes
Seigneur, si c'est ainsi que vous les rencontrés,
Jugés par le trouble où vous étes
De l'état où vous me mettrés.

S P I T R I D A T E.

Je le vois bie͂, ma Sœur, il faut vous laisser faire.
Qui choisit mal pour soi choisit mal pour autrui,
Et vôtre cœur instruit par le malheur d'un Frére
A déja fait son choix sans lui.

M A N D A N E.

Peut-être, mais enfin vous suis-je nécessaire?
Parlés, il n'est désirs, ni tendres sentimens,
Que je ne sacrifie à vos contentemens.
Faut-il donner ma main pour celle d'Elpinice?

S P I T R I D A T E.

Que sert de m'en offrir un entier sacrifice,
Si je n'ose & ne puis même déterminer
A'qui pour mon bonheur vous devés la doñer?
Cotys me la demande, Agésilas l'espére.

M A N D A N E.

Agésilas, Seigneur! & le sçavés-vous bien?

S P I T R I D A T E.

Parler de vous sãs cesse, aimer vôtre entretien,
Vous donner tout crédit, ne chercher qu'à vous plaire....

M A N D A N E.

Ce sont civilités envers une étrangére,
Qui font beaucoup d'éclat & ne produisẽt rien.
Il jette par là des amorces
A' ceux qui comme nous voudront grossir ses forces;
Mais quelque haut crédit qu'il me donne en sa Cour,
De toute la conduite il est si bien le maître,
Qu'au simple nom d'Hymen vous verriés disparoître

Tout

S P I T R I D A T E.

Non ci pensi tu troppo?

M A N D A N E.

A te s' aspetta,
Ben sollo, il volger i disiri miei
A quel, che tu m' avrai eletto Sposo,
Ed accettarlo il mio dover farammi;
Ma quando sceglierai per una Suora,
Degnati di pensar a farla lieta
Con la tua scelta più, che te non festi.
Tu ti lodavi di tua scelta, ed ora
Mal ne se' soddisfatto or, che l' hai vista;
Onde, se qualche affetto io pure ho in core,
Pensa quanto me pur trista farai,
Poichè te stesso hai sì misero fatto.

S P I T R I D A T E.

E' bisogna, ch' io libera ti lasci:
Chi mal per sè, più mal sceglie per altri.
Dalla sventura d' un Fratello istrutto,
Già, senz' esso, il tuo cor sua scelta fece.

M A N D A N E.

Fors' è; ma pur poss' io giovarti? Parla,
Ch' ogni desire, ogni più dolce affetto
Al tuo piacere immolerò. Vuoi, ch' io
Per Elpinice la mia destra dia?

S P I T R I D A T E.

Che val, che tutto ora tu m' offra, s' io
Determinarmi non ardisco, o posso
A chi per bene mio dei darla! Coti
A me la chiede, e Agesilao la spera.

M A N D A N E.

Agesilao, Signore? E come il sai?

S P I T R I D A T E.

Parlar di te continuamente, e teco
Lieto l' ore passar; piegarsi a tutti
I preghi tuoi; cercar sol di piacerti....

M A N D A N E.

Come a straniera, molta cortesia
Ei m' usa, e fa parlar le genti assai,
Ma poi altro non m' è se non cortese,
E sol procaccia d' adescar con questi
Gentili modi i Principi stranieri.
Onde vengan con esso unir lor forze;
E benchè tanto meco largo appaja,
Così sopra sè stesso egli ave Impero,
Che ad un sol motto d' Imeneo vedresti

 Por

Tout ce qu' en ses faveurs vous prenés pour amour.

SPITRIDATE.

Vous pâchés vers Cotys & sçavés qu' Elpinice
Ne veut point être à moi qu' il ne soit à sa Sœur!

MANDANE.

Je vous répons de tout si vous avés son cœur.

SPITRIDATE.

Et Lysander pourra souffrir cette injustice?

MANDANE.

Lysander est si mal auprés d' Agésilas
Que ce sera beaucoup s' il en obtient un Gendre,
Et peut-être sans moi ne l'obtiendra-t'il pas;
Pour deux, il auroit tort s' il osoit y prétendre.
Mais, Seigneur, le voici, tachés de pressentir
Ce qu' en vôtre faveur il pourroit consentir.

SCENE II.

LYSANDER, SPITRIDATE, MANDANE, CLEON.

LYSANDER.

Quoi qu' en matiére d' Hyménées
L'importune lãgueur des affaires trainées
Attire assés souvent de fâcheux embarras,
J'ai voulu qu' à loisir vous peussiés voir mes Filles,
Avant q;demander l'aveu d' Agésilas
Sur l' union de nos familles.
Dites-moi donc, Seigneur, ce qu'en jugent vos yeux,
S' ils laissent vôtre cœur d' accord de vos promesses,
Et si vous y sentés plus d' aimables tendresses
Que de justes désirs de pouvoir choisir mieux.
Parlés avec franchise, avant que je m' expose
A' des refus presque asseurés,
Que j' estimerai peu de chose,
Quand vous serés plus déclarés.
Et n' appréhendés point l' emportement d' un Pére;
Je sçais trop q;l'Amour de ses droits est jaloux,
Qu' il dispose de nous sans nous,
Que le plus beaux objets ne sont pas seurs de plaire.
L' aveugle sympathie, est ce qui fait agir,
La plûpart des feux qu' il excite;

Il

Por fine a tutte queste cortesie,
Che tu pegni d' amor pensi, e figuri.

SPITRIDATE.

Tu a Coti inclini, e tu sai, ch' Elpinice,
Se ad Aglatide Coti non è Sposo,
Non vuole farsi mia.

MANDANE.

E tutto avrai, se il cor di lei avrai.

SPITRIDATE.

E tanta ingiuria soffrirà Lisandro?

MANDANE.

Lisandro è così poco or nell' affetto
D' Agesilao, che non farà già poco,
S' egli di farsi un Genero n' ottiene
E senza me non otterrallo forse;
E il torto avria, se due ne pretendesse.
Eccol, Signor: tu presentir proccura
S' egli è disposto ad appagar tue brame.

SCENA II.

LISANDRO, SPITRIDATE, MANDANE, e CLEONE.

LISANDRO.

Quantunque il troppo diferir le Nozze
Importuno, e nojoso alfin riesca
Seventi volte, io pur volli, che voi
Grand' agio aveste di veder le mie
Fanciulle, pria di chiedere 'l consenso
D' Agesilao sull' unione delle
Famiglie nostre. Or tu dimmi, Signore
Se gli occhi tuoi son paghi, e se consente
Il core a quanto promettesti; e dimmi
Se duri ancora nel pensier di farti
Genero a me. Liberamente parla
Avanti, ch' io m' esponga ad un rifiuto
Poco men, che sicuro, e che di poca
Noja pur mi sarà cagion, quand' io
I sensi vostri aperti veggia; e nulla
Tema ti dia d' un Genitor lo sdegno;
Ch' io pure sò quanto geloso sia
Amor de' dritti suoi; sò, ch' e' dispone
Malgrado noi di noi; che mal sicuri
Son di piacere ance i più begli Oggetti;
Sò, che la cieca simpatia sovente
Ne' nostri affetti solamente ha parte,

Sen-

Il ne l'attache pas toûjours au vrai mérite,
Et quand il la dénie on n'a point à rougir.

SPITRIDATE.

Puisque vous le voulés je ne puis me défendre,
Seigneur, de vous parler avec sincérité.
Ma seule ambition est d'être vôtre Gendre;
Mais apprenés de grace une autre vérité.
Ce bonheur q; j'attens, cette gloire où j'aspire,
Et qui rẽdroit mon sort égal au sort des Dieux,
N'a pour objet.... Seigneur, je tremble à vous le dire,
Ma Sœur vous l'expliquéra mieux.

SCENE III.

LYSANDER, MANDANE, CLEON.

LYSANDER.

QUe veut dire, Madame, une telle retraite?
Se plaint-il d'Aglatide, & la jeune indiscréte
Répondroit-elle mal aux hoñeur qu'il lui fait?

MANDANE.

Elle y répond, Seigneur, ainsi qu'il le souhaite,
Et je l'en vois fort satisfait:
Mais je ne vois pas bien q; par les sympathies
Dont vous venés de nous parler,
Leurs ames soient fort assorties,
Ni que l'Amour encor ait daigné s'en mêler.
Ce n'est pas qu'il n'aspire à se voir vôtre Gendre,
Qu'il n'y mette sa gloire & borne ses plaisirs;
Mais puisque par son ordre il me faut vous l'apprendre,
Elpinice est l'objet de ses plus chers désirs.

LYSANDER.

Elpinice! & sa main n'est plus en ma puissance!

MANDANE.

Je sçais qu'il n'est plus temps de vous la demander,
Mais je vous répondrois de son obeïssance,
Si Cotys la vouloir céder.
Que sçait-on si l'Amour, dont la bizarrerie
Se joue asses souvent du fond de nôtre cœur,
N'aura point fait au sien meme superchérie?
S'il n'y préf re point Aglatide à sa Sœur! (re,
Cet échange, Seigneur, pourroit-il vous déplai-
S'il

SPITRIDATE.

Senza badar al merto; e quando questa
In noi non è, non arrossir dobbiamo.

SPITRIDATE.

Poichè vuoi pur così, non sò, Signore
Non ti parlar sincero. Io solo ambisco
D'esser Genero tuo; ma sappi ancora,
Che quella gloria, e quell' alta ventura,
A cui ambisco, e che la sorte mia
Alla de' Numi renderebbe uguale,
Ha per oggetto sol ... Signor, io tremo
In dirlo; e meglio tel dirà Mandane.

SCENA III.

LISANDRO, MANDANE, e CLEONE.

LISANDRO.

CHe è ciò, Principessa? E perchè mal
Parte e' così? D' Aglatide cagione
Fors' egli ha di lagnarsi? E l' indiscreta
Forse l' onor dell' amor suo rifiuta?

MANDANE.

Nol rifiuta, Signore: Egli di lei
E' soddisfatto appien; ma pur non veggio
Che quella simpatia, di cui pur ora
Hai fatto motto, in essi nata sia,
Nè finor nacque entro i lor petti amore.
Ardentemente egli però desia,
E la sua gloria, e il suo piacer ripone
Nel farsi a te Congiunto; ma poi ch' egli
Vuol, ch' io tel dica, tel dirò. L' oggetto
Elpinice sol è de' suoi desiri.

LISANDRO.

Ma s' io disporre più di lei non posso?

MANDANE.

Sò, che non è di chiederla più tempo;
Ma se Coti risolversi volesse
A cederla, io ti so sicuro della
Ubbidienza sua. Chi sà, se Amore,
Che si fa gioco degli umani affetti,
Non ha lo stesso inganno a Coti fatto?
E chi sà, ch' e' non preferisca anch' egli
Aglatide alla Suora? Or questo cambio,
Signor, potrebbe egli spiacerti, quando
Feli-

S'il les rendoit tous quatre heureux?
LYSANDER.
Madame, doutés-vous de la bonté d'un Pére?
MANDANE.
Voyés donc si Cotys sera plus rigoureux.
Je vous laisse avec lui, de peur q; ma présence
N'empêche une sincére & pleine confiance.
à Cotys.
Seigneur, ne cachés plus le véritable amour
Dont l'idée en secret vous flate;
J'ai dit à Lysander celui de Spitridate,
Dites le vôtre à vôtre tour.

Felici tutti e quattro li rendesse.
LISANDRO.
Puoi dubitar della bontà d' un Padre?
MANDANE.
Or senti come Coti è a ciò disposto.
Con lui ti lascio, onde la mia presenza
Non l' impedisca d' esser teco schietto.
a Coti.
Signor più non celar quel vero amore,
Di cui l' idea lusingati in segreto.
Quello di Spitridate or io palese
Feci a Lisandro, e tu lo tuo gli svela.

SCENE IV.

LYSANDER, COTYS, CLEON.

COTYS.
Puisqu'elle vous l'a dit, pourrois-je vous le taire?
Jugés, Seigneur, de mes ennuis.
Une autre qu'Elpinice à mes yeux a sçeu plaire.
Et l'aimer est un crime en l'état où je suis.
LYSANDER.
Ne traités point, Seigneur, ce nouveau feu de crime,
Le choix que font les yeux est le plus légitime.
Et comme un beau désir ne peut bien s'allumer,
S'il n'instruisêt le cœur de ce qu'il doit aimer,
C'est ôter à l'amour tout ce qu'il a d'aimable,
Que les tenir captifs sous une aveugle foi,
Et le don le plus favorable,
Que ce cœur sans leur ordre ose faire de soi,
Ne fut jamais irrévocable.
COTYS.
Seigneur, ce n'est point par mépris:
Ce n'est point qu'Elpinice aux miens n'ait paru belle;
Mais enfin (le dirai-je?) oui, Seigneur, on m'a pris,
On m'a volé ce cœur que j'apportois pour elle.
D'autres yeux malgré moi s'en sont faits les tyrans,
Et ma foi s'est armée en vain pour ma défense,
Ce lâche qui s'est mis de leur intelligence
Les a soudain receus en justes conquérans.
LYSANDER.
Laissés-leur garder leur conquête,
Peut-

SCENA IV.

LISANDRO, COTI, e CLEONE.

COTI.
E Tacerlo potrei s' ella tel disse?
Pensa, Signor, qual la mia doglia sia,
Che un' altra ad Elpinice il mio cor toglie,
Nè amarla posso senza farmi reo.
LISANDRO.
Non chiamar un delitto il novo amore,
Ond' hai acceso il cor. Degli occhi nostri
Solo in amor legitima è la scelta;
E perchè nel cor nostro un bel desio
Accender non si può, se gli occhi prima
Non additano a lui quel, che amar debbe,
Ad amor si torrebbe ogni dolcezza,
Quando soggetti ad una stessa legge
Si dovessin tener. Qualunque dono
Fatto da un cor senza il consenso loro,
Irrevocabil legge non fu mai.
COTI.
Signor, non per dispregio, non che bella
Non sia stata Elpinice agli occhi miei,
Ma (pur dirollo) ma, Signor m' è stato
Quel cor rapito, ch' io recai per lei:
Altr' occhi, mio malgrado, si son fatti
Di lui tiranni, e la mia fede indarno
Armossi in mia difesa: Il mio vil core
A quegli occhi s' arrese, e come giusti
Conquistatori suoi li ricevette.

LISANDRO.
Lascia lor conservar la lor conquista.
Forse

Peut-être qu'Elpinice avec plaisir s'aprête
A' vous laisser ailleurs trouver un sort plus doux, (vous;
Quand un autre pour elle a d'autres yeux que
Qu'elle céde ce cœur à celle qui le vole,
Et qu'en ce même instant qu'on vous le surprenoit,
Un pareil attentat sur sa propre parole
Lui déroboit celui qu'elle vous destinoit.
Sur tout, ne craignés rien du côté d'Aglatide.
Je puis répondre d'elle,& quand j'aurai parlé,
Vous verrés tout son cœur où mō vouloir pré-
Vous payer de celui qu'elle vous a volé. (side

COTYS.

Ah,Seigneur pour ce vol je ne me plains pas d'elle.

LYSANDER.

Et de qui donc?

COTYS.

L'Amour s'y sert d'une autre main.

LYSANDER.

L'Amour!

COTYS.

Oui cet amour qui me rend infidelle....

LYSANDER.

Seigneur,du nō d'amour n'abusés point ē vain;
Dites, d'Agésilas la haine insatiable; (ble,
C'est elle dont l'aigreur auprés de vous m'acca-
Et qui de jour en jour s'animant contre moi
Pour me perdre d'honneur m'enléve vôtre foi.

COTYS.

Ah, s'il y va de vôtre glorie,
Ma parole est donnée, & deussai-je en mourir,
Je la tiédrai,Seigneur, jusqu'au dernier soûpir;
Mais quoi que la surprise ait pû vous faire
N'accusés point Agésilas (croire,
D'une crime de mon cœur que même il ne sçait pas.
Mandane,qui m'ordonne à vos yeux de le dire,
Vous montre assés par là quel souverain empire
L'Amour lui donne sur ce cœur;
Ne considérés point si j'aime ou si l'on m'aime
En matiére d'honneur ne voyés que vous même,
Et disposés de moi comme veut cet honneur.

LYSANDER.

L'Amour le fera mieux; ce que j'en viens d'apprendre (nui:
M'offre un sujet de joye où j'en voyois d'en-
Epouser la Sœur de mon Gendre

C'est

Forse Elpinice con piacer s'appresta
A lasciar, che tu trovi in altro loco
Maggior felicità; che un altro l'ama,
Se tu non l'ami; e volentieri forse
A chi glielo rapì cede il tuo core,
Che nel tempo medesmo, che sorpreso
Quello ti fu, nella medesma foggia
Sorpreso forse le fu 'l suo, quantunque
Di serbarlo a te sol disposto avesse;
Nè paventar d'Aglatide, ch'io posso
Promettersi, che ad un mio cenno solo
Ti pagherà di quel, che t'ha rapito.

COTI.

Ah Signor, io di lei già non mi lagno!

LISANDRO.

Dunque di chi?

COTI.

Con altra mano Amore..;

LISANDRO.

Amor?

COTI.

Amore, che infedel mi rende...

LISANDRO.

Non dir, che ad ingannarmi amor s'induce;
Dimmi, che l'odio sol d'Agesilao
Dal farti mio Congiunto or ti distoglie:
L'odio, l'odio suo solo or tutto d'onta,
Con mi rapir la fede tua, mi copre.

COTI.

Ah se macchiata n'è la gloria tua,
Benchè morir io ne dovessi, intatta
Ti serberò mia fè fino alla morte.
Ma la credenza tua t'inganna, e a torto
Accusi Agesilao del mio delitto,
Ch'egli neppur non sà. Mandane, quella,
Che m'ordinò di fartelo palese,
Così ti mostra qual sovrano Impero
Sopra questo mio core amor le dona;
Ma non considerar, s'io sono amato,
O se nol sono, e, se d'onor si tratta,
Solo di te considera, e disponi
Di me sol, come l'onor tuo richiede.

LISANDRO.

Amor meglio il farà. Quel, che mi dici,
Di noja nò, ma d'allegrezza m'empie.
Sposando del mio Genero la Suora
Tu di me lo diventi al par di lui,

Nè

C'est le devenir comme lui.
Aglatide d'ailleurs n'est pas si délaissée
Que vôtre éxéple n'aide à lui trouver un Roi,
Et pour peu que le Ciel réponde à ma pensée,
Ce sera plus de gloire & plus d'appui pour moi.
Aussi ferai-je plus, je veux que de moi-méme
Vous teniés cet objet qui vous fait soûpirer,
Et Spitridate, à moins que de m'en asseurer,
N'obtiendra jamais ce qu'il aime.
Je veux dés aujourd'hui sçavoir d'Agésilas
S'il pourra consentir à ce double Hyménée
Dont ma parole étoit donnée;
Sa haine apparemment ne m'en avoüra pas:
Si pourtant par bonheur il m'en laisse le maître,
J'en userai, Signeur, comme je le promets;
Sinon, vous lui ferés connoître
Vous-même quels sont vos souhaits.

COTYS.

Ah, que Mandane & moi n'avons-nous milles (vies,
Seigneur, pour vous les immoler?
Car je ne sçaurois plus vous le dissimuler,
Nos ames en seront également ravies.
Soffrés lui donc sa part en ces ravissements,
Et pardonnés de grace à mon impatience.....

LYSANDER.

Allés, on m'a veu jeune, & par expérience
Je sçais ce qui se passe au cœur des vrais Amants.

Nè Aglatide sarà spregevol tanto,
Che un Re sdegni di farsi a lei Isposo
Dietro l'esempio tuo. Se i miei pensieri
Il Cielo non delude, avrò fors' anco
Maggior sostegno, e gloria or io trovata.
Vò per te far di più: Voglio adoprarmi
Io stesso, perchè a' dolci voti tuoi
Mandane sia concessa; e Spitridate
Con questa sol condizion sicuro
Sarà di posseder quella, ch' egli ama.
Oggi voglio saper d' Agesilao
S' egli consente a queste doppie nozze,
Di cui data ho parola. Egli, cred' io,
Non v' acconsentirà; ma se l' amica
Sorte fa, ch' egli v' acconsenta, certo
Vivi, ch' io manterrò quanto prometto;
Se nò, tu a lui conoscere farai
Tu stesso quali le tue brame sieno.

COTI.

Ah perchè mille vite non abbiamo
Per immolarle a te Mandane, ed io?
Più non ti sò celar, che l' Alme nostre
Ne saran ambe di letizia piene:
Tu soffri in lei questa letizia; soffri,
Ed all' impazienza mia perdona....

LISANDRO.

Vanne: Giovin pur fui, e sò per prova
Quai sono i sensi de' veraci Amanti.

SCENE V. / SCENA V.

LYSANDER, CLEON. / LISANDRO, e CLEONE.

CLEON.

Seigneur, n'étes-vous point d'une humeur bien facile,
D'applaudir à Cotys sur son manque de foi?

LYSANDER.

Je prens pour l'attacher à moi
Ce qui s'offre de plus utile.
D'un emportement indiscret
Je ne voyois rien à prétendre,
Vouloir par force en faire un Gendre,
Ce n'est qu'en vouloir faire un ennemi sécret.
Je veux me l'acquérir, je veux, s'il m'est possible
A force d'amitiés si bien le ménager,
Que quand je voudrai me vanger
J'en

CLEONE.

E Non sei tu, Signore, di soverchio
Benigno, applauso ora facendo a Coti;
Che ti manca così della promessa?

LISANDRO.

Per farlo mio, m' appiglio a quel partito,
Che vantaggioso più mi sembra. Peco
Promettermi potrei da un indiscreto;
E se Genero a forza io lo volessi,
Un nimico segreto io mi farei;
Onde vò farlo mio; voglio, se posso
Guadagnarlo così con tanti segni
D' affetto, che, se disporrommi poi
A vendicarmi, in mio soccorso ei voli:
Così

J'en tire un secours infallible.
Ainsi je flate ses désirs,
J'applaudis, je défére à ses nouveaux soûpirs,
Je me fais l'autheur de sa joye;
Je sers sa passion & sous cette couleur
Je m'ouvre dans son ame une infaillible voye.
A' m'en faire à mon tour servir avec chaleur.

CLEON.

Oui: mais Agésilas, Signeur, aime Mandane,
Du moins toute sa Cour ose le déviner,
Et promettre à Cotys cette illustre Persane,
C'est lui promettre tout pour ne lui rien donner.

LYSANDER.

Qu'à ses vœux mon Tyran l'accorde, ou la refuse,
De la maniére dont j'en use
Il ne peut m'ôter son appui;
Et de quelque façon que la chose se passe,
Ou je fais la premiére grace,
Ou j'aigris puissamment ce Rival contre lui.
J'ai même à souhaiter que son feu se déclare;
Comme de nôtre Sparte il choquera les loix,
C'est une occasion que lui-même il prépare,
Et qui peut la résoudre à mieux choisir ses Rois.
Nous avons trop long-temps asservi sa Couronne
A'la vaine splendeur du sang;
Il est juste à son tour que la vertu la donne,
Et que le seul mérite ait droit à ce haut rang.
Ma ligue est déja forte, & ta harangue est prête
A' faire éclater la tempête
Si-tôt qu'il aura mis ma patience à bout:
Si pourtant je voyois sa haine enfin bornée
Ne mettre aucun obstacle à ce double Hyménée,
Je crois que je pourrois encor oublier tout.
En perdant cet ingrat je détruis mon ouvrage,
Je vois dans sa grandeur le prix de mon courage
Le fruit de mes travaux, l'effet de mon crédit:
Un reste d'amitié tient mon ame en balance,
Quand je veux le haïr je me fais violence,
Et me force à régret à ce que je t'ai dit.
Il faut, il faut enfin qu'avec lui je m'explique,
Que j'en sçache qui peut causer
Cette haine si lâche & qu'il rend si publique,

Così lusingo i suoi desiri. Applaudo,
E lo confermo nel novello amore,
E de' contenti suoi autor mi faccio,
E la sua passion secondo, e m' apro
Entro il suo core un' infallibil via,
Ond' egli all' uopo con calor mi serva.

CLEONE.

Sia pur; ma Agesilao Mandane adora,
O almeno ognuno indovinarlo ardisce;
E a Coti promettendo questa illustre
Persiana or tu, tu gli prometti tutto,
Per nulla dargli poi.

LISANDRO.

Che la conceda, o la rifiuti a lui
Il mio Tiranno, a me basta, che i miei
Modi volgano Coti in mio favore.
N' avvenga quello, che avvenir ne vuole;
O Coti a me dovrà Mandane, o d' ira
Accenderassi contro il suo Rivale;
Anzi deggio bramar, che Agesilao
Palesi l' amor suo, ch' egli medesmo,
Così offendendo le Spartane leggi,
Moverà Sparta a meglio scerre i suoi
Sovrani; e noi abbiamo già soverchio
Assoggettata la real Corona
Alla chiarezza del suo sangue: E' giusto,
Che omai virtute l' arbitra ne sia,
E che chi più la merita se l' abbia.
Già forte è la mia Lega, e già la tua
Arringa è in pronto, onde tantosto scoppi
Questa tempesta, quando affatto stanca
Egli averà la pazienza mia.
Ma pur, se l' ira sua frenar volesse,
E non opporsi a queste doppie nozze
Tutto forse potrei porre in obblio,
Che, perdendo l' ingrato, io l' opra mia
Distruggo. Io veggio nella sua grandezza
La ricompensa del coraggio mio,
Di mie fatiche il frutto, e l' alto effetto
Del pregio, in cui già fui. Mi tien sospeso
Una scintilla d' amicizia ancora,
E violenza, quando odiar lo voglio,
Faccio a me stesso; e mio malgrado sono
Contr' esso a far, quel, ch' io ti dico, astretto.
Duopo è, duopo è, che chiaro io gli favelli,
E ch' io lo sforzi a palesarmi quale
Cagion lo move a darmi tanti segni
Pubblicamente di disprezio, e d' ira;

Et fasse un digne effort à le desabuser.

CLEON.

Il n'appartient qu'à vous de former ces pensées;

Mais vous ne songés point avec quels sentimens

Vos deux Filles intéressées

Apprendont de tels changemens.

LYSANDER.

Aglatide est d'humeur à rire de sa perte,

Son esprit enjoüé ne s'ebranle de rien;

Pour l'autre, elle a de vrai l'ame un peu moins ouverte,

Mais elle n'eut jamais de vouloir que le mien.

Ainsi je me tiens seur de leur obeïssance

CLEON.

Quand cette obeïssance a fait un digne choix,

Le cœur tombé par-là sous une autre puissance

N'obeït pas toûjours une seconde fois.

LYSANDER.

Les voici, laisse-nous, afin qu'avec franchise

Leurs ames s'en ouvrent à moi.

SCENE VI.

LYSANDER, ELPINICE, AGLATIDE.

LYSANDER.

J'Apprens avec quelque surprise,

Mes Filles, qu'on vous manque à toutes deux de foi.

Cotys aime en sécret une autre qu'Elpinice,

Spitridate n'en fait pas moins.

ELPINICE.

Si l'on nous fait quelque injustice,

Seigneur, nôtre devoir s'en remet à vos soins,

Je ne sçais qu'obeïr....

AGLATIDE.

J'en sçais donc davantage,

Je sçais que Spitridate adore d'autres yeux,

Je sçais que c'est ma Sœur à qui va cet hommage,

Et quelque chose encor qu'elle vous diroit mieux.

ELPINICE.

Ma Sœur, qu'aurois-je à dire?

E che disingannarlo anco procruri.

CLEONE.

Sono tali pensier sol di te degni,

Ma tu non pensi quai saranno i sensi

Delle tue Figlie, quando lor sien noti

Cotesti cangiamenti.

LISANDRO.

Della perdita sua dimostreraffi

Aglatide assai lieta, che per nulla

Ella mai non si scuote. L' altra poi

Meglio nasconde i suoi pensier; ma tanto

Fu pronta sempre a far la voglia mia,

Che del loro ubbidir sicuro io sono.

CLEONE.

Quando una degna scelta una Fanciulla

Per ubbidire ha fatta, il cor, caduto

Così in potere altrui, non sempre è pronto

Ad ubbidir una seconda volta.

LISANDRO.

Eccole: parti, onde i lor cori appieno

Possano in libertade aprirmi entrambe.

SCENA VI.

LISANDRO, ELPINICE; e AGLATIDE.

LISANDRO.

Figlie, con qualche maraviglia intendo,

Che rotta ad ambe vien la data fede.

Coti non Elpinice, e Spitridate

Aglatide non ama in suo segreto.

ELPINICE.

Se nosco è ingiusto alcun, noi ne lasciamo,

Signor, la cura a un Padre. A me sol noto

E' l' ubbidir....

AGLATIDE.

Io sò dunque più assai,

S' io sò, che Spitridate un altra adora,

E che quest' altra è sol la Suora mia;

Ed altre cose, ch' ella me' può dirti.

ELPINICE.

Che vuoi, ch' io dica?

AGLATIDE.
A' quoi bon ce myftére?
Dites ce qu'à ce nom le cœur vous dit tout bas,
Ou je dirai tout haut qu'il ne vous déplaît pas.
ELPINICE.
Moi, je pourrois l'aimer & fans l'ordre d'un Pére!
AGLATIDE.
Vous ne fçavés que c'eft d'aimer, ni de haïr;
Mais vous fériés pour lui fort aife d'obéir.
ELPINICE.
Qu'il faut fouffrir de vous, ma Sœur!
AGLATIDE.
Le grand fupplice
De voir qu'en dépit d'elle on lui rend du fervice!
LYSANDER.
Rendés lui la pareille. Aime-t'elle Cotys?
Et s'il falloit changer entre vous de partis...
AGLATIDE.
Je n'ai pas béfoin d'interpréte,
Et vous en dirai plus, Seigneur, qu'elle n'en fçait.
Cotys pourroit me plaire, & plairoit en effet,
Si pour toucher fō cœur j'etois affés bien faite;
Mais je fuis fort trompée, ou cet illuftre cœur
N'eft pas plus à moi qu'à ma Sœur.
LYSANDER.
Peut-être ce malheur d'affés prés te ménace.
AGLATIDE.
J'en connois plus de vingt qui mourroient en ma place,
Ou qui fçauroient du moins hautement quéreller
L'injuftice de la Fortune;
Mais pour moi qui n'ai pas une ame fi commune,
Je fçais l'art de m'en confoler.
Il eft d'autres Rois dans l'Afie
Qui ferōt trop heureux de prēdre vôtre appui,
Et déja je ne fçais par quelle fantaifie
J'en crois voir à mes pieds de plus puiffans que lui.
LYSANDER.
Donc à moins que d'un Roi tu ne veux plus te rendre?
AGLATIDE.
Je crois pour Spitridate avoir déja fait voir
Que ma Sœur n'à rien à m'apprendre
Sur le chapitre du devoir.
Elle fçait obeïr, & je le fçais comme elle,
C'eft l'ordre, & je lui garde un cœur affés fidelle
Pour en fubir toutes les loix:
Mais pour régler ma Deftinée,
Si

AGLATIDE.
A che più val celarlo?
Dì quel, che il cor ti dice a questo nome,
O ch' io paleferò, che tu pur l' ami.
ELPINICE.
Io l' amerei fenza un paterno cenno?
AGLATIDE.
Nè amar, nè odiar tu fai; ma tu fareſti
Di doverlo ubbidir in queſto lieta.
ELPINICE.
Quanto, Sorella fei crudel con meco!
AGLATIDE.
E ti dorrà, che a tuo difpetto io faccia
Una cofa, che pur t' è così grata?
LISANDRO.
Punifcila tu pure: Ama ella Coti?
E fe cangiar doveſte di Conforte...
AGLATIDE.
Di Turcimanno or io non ho meſtieri,
E più, ch' ella non sà, Signor, dirotti.
Potria piacermi, anzi mi piacerebbe
Coti, s' io foſſi tanto bella, ch' Egli
Poteſſe amarmi; ma o m' inganno, o Coti
E infenfibil per me come per lei.

LISANDRO.
Forfe di ciò la forte ti minaccia.
AGLATIDE.
Più d' una io sò, che ne morria d' affanno,
O che faprebbe almen della fortuna
Maladir l' ingiuſtizia; ma sì vile
Alma in petto io non chiudo, e ben sò come
Confolarmene toſto. In Aſia v' hanno
Degli altri Re, che fi diran felici
D' averti per Amico, e per Congiunto;
E già in me fento un non sò che, che al core
Mi và dicendo, che di mie bellezze
Di lui più grandi Re faranno amanti.
LISANDRO.
E ognun, che non fia Re, fprezzar vorrai?

AGLATIDE.
Già pronta al pari d' Elpinice, io feci
Veder, che avrei faputo anch' io feguire
Con Spitridate del dover le leggi;
Ubbidir io pur sò, non men di lei;
Così natura vuol, così difpoſta
Sempre farò; ma fe tu ti degnaſſi
Di difporre di me giuſta mie brame,
Cc 2 *Solo*

Si vous vous abaissiés jusqu'à prēdre ma voix,
Vous arrêteriés vôtre choix
Sur une tête couronnée,
Et ne m'offririés que des Rois.

LYSANDER.

C'est mettre un peu haut ta conquête.

AGLATIDE.

La Couronne, Seigneur, orne bien une tête.
Seigneur, quoi qu'il en soit, voila quelle je suis:
J'acceptois Spitridate avec quelques ennuis:
De ce petit chagrin le Ciel m'a dégagée,
Sans que mon ame soit changée.
Mon devoir régne encor sur mon ambition,
Quoi que vous m'ordonniés, j'obéirai sans peine:
Mais de mon inclination
Je mourrai Fille, ou vivrai Reine.

ELPINICE.

Achevés donc, ma Sœur, dites qu'Agesilas...

AGLATIDE.

Ah, Seigneur, ne l'écoutés pas,
Ce qu'elle vous veut dire est une bagatelle,
Et même, s'il le faut, je la dirai mieux qu'elle.

LYSANDER.

Dis donc: Agésilas....

AGLATIDE.

M'aimoit jadis un peu; (dence,
Du moins lui-même à Sparte il m'en fit confi-
Et s'il me disoit vrai, sa noble impatience
De vous en demander l'aveu
N'attendoit qu'aprés l'Hyménée
De cette aimable & chère Aînée.
Mais, s'il attendoit là que mon tour arrivé
Authorisât à ma conquête
La flame qu'en reserve il tenoit toute prête,
Son amour est encore ici plus réservé:
Et soit que dãs Ephése un autre objet me passe,
Soit que par complaisance il céde à son Rival,
Il me fait à présent la grace
De ne m'en dire bien ni mal.

LYSANDER. (cause,

D'un pareil changement ne cherche point la
Sa haine pour ton Pére à cet amour s'oppose;
Mais n'importe, il est bon que j'en sois averti:
J'agirai d'autre sorte avec cette lumiére,
Et suivant qu'aujourd'hui nous l'aurons plus entiére
Nous verrons a prendre parti.

Fin du second Acte.

ACTE

Solo ad un Re tu m' offriresti, e solo
Un Sovrano di me sarebbe Sposo.

LISANDRO.

Alta mercè tu del tuo cor pretendi.

AGLATIDE.

Un real Serto adorna bene un crine;
Ecco, Signor, tutto il mio core aperto.
Con dispiacere a Spitridate Sposa
Io mi faceva: Il Ciel di questo affanno
Mi toglie, e non mi cangia il cor nel seno.
Sempre al dovere il mio superbo core
Si piegherà: Tu quel, che vuoi, m' imponi,
Non sarò mai a' cenni tuoi restia;
Ma se dal mio voler ciò dipendesse
Morrei Fanciulla, o viverei Reina.

ELPINICE.

Dunque finisci, e dì; che Agesilao....

AGLATIDE.

Padre, non darle ascolto. Ella vuol dirti
Una cosa assai frivola, e se vuoi,
Cb' io pur la dica, me' di lei dirolla.

LISANDRO.

Dì dunque: Agesilao....

AGLATIDE.

Mostrava un tempo
Amarmi alquanto, e in Sparta mel dicea;
E se diceva il vero, impaziente
Era di mi ti chiedere in Isposa,
E di questa maggiore mia Germana
Solo attendeva gli Imenei; ma, s' egli
Attendea là, che in libertà mi fossi,
Per offrirmi la destra, or quì si mostra
In questo amore vie più cauto meco.
E sia, che un' altra in Efeso più degna
Abbia di me dell' amor suo trovata,
O sia, che al suo Rival per gentilezza
Cedere mi volesse, or non si degna
Di dirmi più di lui nè ben, nè male.

LISANDRO.

Di tal mutazion non darti affanno
Per rintracciare la cagione. L' odio,
Cb' egli ha per me, s'oppone a questo amore;
Ma non importa: E' bene, cb' io ciò sappia,
Che me' stabilironne i miei disegni,
E da quel, cb' oggi sentirò da lui
Un partito miglior cavar saprönne.

Fine del secondo Atto.

ATTO

ACTE III.

SCENE PREMIERE.

AGESILAS, LYSANDER, XENOCLES.

LYSANDER.

JE ne suis point surpris qu'à ces deux Hyménées
Vous refusiés, Seigneur vôtre consentement.
J'aurois eu tort d'attendre un meilleur traitement
Pour le sang odieux dont mes Filles sont nées.
Il est le sãg d'Hercule en elles comme en vous,
Et méritoit par là quelque destin plus doux;
Mais s'il vous peut donner un titre légitime
Pour être leur maître & leur Roi,
C'est pour l'une & pour l'autre une espéce de crime
Que de l'avoir receu de moi.
J'avois crû toutefois que l'exil volontaire
Où l'amour paternel prés d'elles m'eût réduit,
Moi, qui de mes travaux ne vois plus autre (fruit
Que le malheur de vous déplaire,
Comme il délivreroit vos yeux
D'une insupportable présence,
A' mes jours presque usés obtiédroit la licence
D'aller finir sous d'autres Cieux.
C'étoit-la mon dessein, mais cette même envie (sort,
Qui me fait prés de vous un si malheureux
Ne sçauroit endurer, ni l'éclat de ma vie,
Ni l'obscurité de ma mort.

AGESILAS.

Ce n'est pas d'aujourd'hui que l'Envie & la haine
Ont persécuté les Héros:
Hercule en sert d exemple, & l'Histoire en est pleine; (repos.
Nous ne pouvons souffrir qu'ils meurent en
Cependant cét exil, ces rétraites paisibles,
Cet unique souhait d y terminer leurs jours,
Sont des mots bien choisis à remplir leurs discours, (plausibles,
Ils ont toûjours leur grace, ils sont toûjours
Mais

ATTO III.

SCENA PRIMA.

AGESILAO, LISANDRO, e ZENOCLE.

LISANDRO.

NOn mi stupisco io nò, che tu rifiuti
Il tuo consenso a queste doppie nozze,
Ed a ragion sperar io non potea
Tant' alta grazia all' odioso sangue,
Del quale sono le mie Figlie uscite.
Esse del sangue d' Ercole proddutte
Son, come te; perciò maggior bontate
Potean da te sperar; ma se tal sangue
Legitimo Signor d' esse ti rende,
In esse è poco men, che un gran delitto
L' essere di me nate. Eppur credetti,
E lusingaimi d' ottener tal grazia
Perchè con queste nozze io pur togliea
Un oggetto odioso agli occhi tuoi;
Che dal paterno amore indotto, e spinto
Dal piacer di finire i giorni miei
Vicino alle mie Figlie, io m' era omai
Risolto andar in volontario esiglio;
E poichè frutto delle mie fatiche
Altro, ch' esserti in odio, io non vedea,
Già m' apprestavo a gir sott' altro Clima
Finir la troppa, e stanca etade in pace:
Quest' era il mio pensier. Ma quella stessa
Invidia, che sì odiar da te m' ha fatto,
Nè vuol soffrir, che glorioso io viva,
Nè vuol soffrir, che oscuramente io muoja.

AGESILAO.

L'odio, e l'invidia in ogni tempo han preso
A travagliar gli Eroi: Ercol ne serve
In ciò d' esempio, e n'è piena ogni Storia:
Noi soffrir non possiam, che i giorni loro
Compian tranquilli. Ma pur questo esiglio,
Questo finir la stanca etate in pace
Lunge dal Patrio Ciel sott' altro Clima,
Son dolci lusinghevoli parole,
Che fregiano un discorso, e il rendon grato,
Ma che però non dicon vero sempre;
Anzi, per isfuggir perigli, e lacci
Cela

Mais ils ne sont pas vrais toûjours ;
Et souvent des périls ou cachés, ou visibles,
Forcent nôtre prudence à nous mieux asseurer
Qu' ils ne veulent se figurer.
Je ne m' étonne point qu'avec tant de lumiéres
Vous ayés préveu mes refus ;
Mais je m' etonne fort que les ayant préveus
Vous n'en ayés pû voir les raisõs bien entiéres.
Vous étes un grand homme, & de plus, mécontent ;
J' avoûrai plus encor, vous avés lieu de l' être.
Ainsi de ce repos où vôtre ennui prétend
Je dois prévoir en Roi quel desordre peut naître, (ter
Et regarde en quels lieux il vous plaît de por-
Des chagrins qu' en leur temps on peut voir éclater ; (azile,
Ceux, que prend pour éxil, ou choisit pour
Ce dessein d' une mort tranquille,
Des Perses & des Grecs séparent les Etats ;
L' assiette en est heureuse, & l' accés difficile,
Leurs maîtres ont du cœur, leurs peuples ont des bras ; (ce,
Ils viennent de nous joindre avec une puissan-
A'beaucoup espérer, à craîdre beaucoup d'eux ;
Et c' est mettre en leurs mains une etrange balance (meux.
Que de mettre à leur tête un Guerrier si fa-
C' est vous qui les donnés l' un & l'autre à la Grece ;
L' un fut Ami du Perse & l'autre son Sujet ;
Le service est bien grand, mais aussi je confesse
Qu' on peut ne pas bien voir tout le fond du projet. (Gendres,
Vôtre intérêt s' y mêle en les prenant pour
Et si par des liens & si forts & si tendres
Vous pouvés aujourd' hui les attacher à vous,
Vous vous les donnés plus qu' à nous.
Si malgré le secours, si malgré les services,
Qu'un Ami doit à l'autre, un Sujet à son Roi,
Vous les avés tous deux arrachés à leur foi,
Sans aucun droit sur eux, sans aucuns bons offi-
Avec quelle facilité (ces,
N' immoleront-ils point une amitié nouvelle
A' vôtre courage irrité,
Quand vous ferés agir toute l' authorité
De l' amour conjugale & de la paternelle,
Et que l' occasion aura d' heureux momens
Qui flatent vos ressentimens ?

Vous

Celati, o aperti, Uom saggia debbe spesso
Interpetrarle nel contrario senso.
Non mi stupisco, che, sì saggio, e accorto
Qual sei, previsti abbi i rifiuti miei ;
Sol mi stupisco, poichè gli hai previsti,
Che le vere cagion non n' abbi scorte.
Tu se' un Uom grande, e di più mal tu sei
Soddisfatto di me : Di più confesso,
Hai d' esserlo ragion. Per questo io deggio
Qual Re pur preveder, che la supposta
Pace, che altrove tu cercar t' infingi,
Di danno riuscirmi un dì potria ;
Deggio por mente al loco, ove tu vuoi
Così mal soddisfatto ritirarti.
Sotto il pretesto di finir tranquillo
La stanca età ; per volontario esiglio
Un Paese tu cerchi, il qual divide
Da' Greci i Persi, e le di cui contrade
Felicemente situate sono,
E male all' uopo avvicinarsi a quello
Potremmo noi ; ed i Sovrani loro,
Ed i Popoli loro han core, e braccia.
Questi ad unirsi or vennero con noi
Con tante forze, che sperar in essi
Dobbiamo assai, ma insiem temerli assai ;
E stoltezza sarebbe il mandar loro
Un così saggio, e formidabil Duce.
Tu quegli sei, che l' uno, e l' altro hai reso
Amico a' Greci. Un fu del Perso Amico,
E l' altro ne fu Suddito ; ed hai resa
Un gran servigio alla tua Patria, è vero ;
Ma tutti i fini tuoi non son palesi,
Ed or, se te li fai Generi entrambi,
Per te soverchio interessar si denno,
Che, teco uniti da sì stretto laccio,
Molto più tuoi, che nostri, ambi saranno.
Se, malgrado il soccorso, ed il servigio,
Che l' un Amico all' altro debbe, e debbe
Un Suddito al suo Re, tu l' uno, e l' altro
Hai pure indotto a violar sua fede,
Che non immoleranno e l' uno, e l' altro
In tuo favor contro di chi con essi
Non ha sovranità, nè merto alcuno?
Che non faran per vendicarti, quando
L' amor paterno, e 'l conjugal vorrai
In opra porre tosto, che vedrai
Per vendicarti un opportuno istante?
Nè quì tu lasci di tua fede un pegno,
Che teco il sangue tuo di quì sen parte.

Ecco

Vous ne nous laissés aucun gage,
Vôtre sang tout ētier passe avec vous chés eux:
Voyés-donc ce projet comme je l'envisage,
Et dites si pour nous il n'a rien de douteux.
Vous avés jusqu'ici fait paroître un vrai zéle,
Un cœur si généreux une ame si fidelle,
Que par toute la Gréce on vous louë à l'envi:
Mais le temps quelquefois inspire une autre envie; (vi,
Comme vous Themistocle avoit fort bien ser-
Et dans la Cour de Perse il a fini sa vie.

LYSANDER.

Si c'est avec raison que je suis mécontent,
Si vous-même avoüés que j'ai lieu de me plaindre,
Et si jusqu'à ce point on me croit important,
Que mes ressentimens puissent vous être à craindre;
Oserois-je vous demander
Ce que vous a fait Lysander,
Pour leur doñer ici chaque jour dequoi naître,
Seigneur,&s'il est vrai qu'un hoñe tel que moi
Quand il est mécontent peut desservir son Roi,
Pourquoi me forcés-vous à l'être? (té,
Quelque avis que je doñe,il n'est point écou-
Quelque ēploi que j'ēbrasse,il m'est soudaĩ ôté,
Me choisir pour appui c'est courir à sa perte,
Vous changés en tous lieux les ordres que j'ai mis,
Et comme s'il falloit agir à guerre ouverte,
Vous détruisés tous mes Amis. (ges,
Ces Amis dont pour vous je gagnai les suffra-
Quand il fallut aux Grecs élire un Général,
Eux qui vous ont soumis les plus nobles courages,
Et fait ce haut pouvoir qui leur est si fatal;
Leur seul amour pour moi les livre à leur ruï-
Il leur coûte l'honneur,l'authorité,le bien:(ne,
Cependant plus j'y songe,& plus je m'examine,
Moins je trouve,Seigneur,à me reprocher riẽ.

AGESILAS.

Dites tout, vous avés la mémoire trop bonne.
Pour avoir oublié que vous me fites Roi,
Lors qu'on balança ma Couronne
Entre Léotychide & moi.
Peut-être n'osés-vous me vanter un service
Qui ne me rendit que justice,
Puisque nos loix vouloient ce qu'il sçeut maintenir;

Mais

Ecco quel, che pens' io de' tuoi disegni:
E ti par, che da noi or nulla tema
S'abbia ad aver di quelli? Tu fin orà
Mostrato hai sommo zelo, e forte, e fido
Fosti fin or, così che ti sei fatto,
Lodar da tutti i Greci nostri a gara;
Ma col tempo i pensier cangian sovente,
Nè men di te servito i Greci avea
Temistocle, che presso il Re de' Persi
Andò poi a finire i giorni suoi.

LISANDRO.

Ma se a ragion mal soddisfatto io sono,
Siccome tu medesimo confessi,
E s'egli è ver, che l'ira mia si deggia
Pur paventar, come tu stesso dici,
Permetti almen, ch' io chiedere ti possa
Qual cagion mai Lisandro t' abbia data,
Che sempre più mal soddisfarlo cerchi?
E s'egli è ver, che un Uom qual io mi sono,
Può riuscir dannoso al suo Sovrano,
Quando scontento u' è; perchè vuoi pure
Forzarmi ad esser tal? De' miei consigli
Più caso non si fa; tutto quel, ch' io
A far imprendo, tu 'l distruggi tosto,
E chi me sceglie per sostegno, corre
Alla rovina sua; tu dappertutto
Cangi gli ordin, ch' io dò; nè pago sei
Di questo, e fatto mio Nimico aperto
Hai tutti rovinati i miei Amici,
Quegli Amici, i cui voti in tuo favore
Io volsi, quando eleggere fu duopo
Un Generale a' Greci: Essi fur quelli,
Che a tanto onor t' alzaro, e che t' han dato
Un poter, che lor tanto oggi è fatale:
Perch' ei m' amaro, or rovinati sono;
Gli onor, l' autoritate, i beni stessi
Da te lor sono or tolti; eppur, Signore,
Invano io cerco in me per qual delitto
Io possa in odio esser a te venuto.

AGESILAO.

Dì tutto pur. Tu non avrai ancora
Dimenticato, che tu sol sei quello,
Che Re mi fece il dì, che la Corona
Da me, da Leoticide contesa
Ponesti sul mio capo. Forse adesso
Tu vantarmi un servigio non ardisci,
Per lo qual giustamente io Re fui scelto;
Ma poichè tal m' hai fatto, io ben lo voglio

Or

Mais moi qui l'ai receu, je veux m'en souvenir.
Vous m'avés donc fait Roi, vous m'avés de la Grece
Contre celui de Perse établi Général; (presse
Et quand je sens dans l'ame une ardeur qui me
De ne m'en revancher pas mal,
A'peine sommes-nous arrivés dans Ephése,
Où de nos Alliés j'ai mis le rendés-vous,
Que sans considérer si j'en serai jaloux,
Ou s'il se peut que je m'en taise,
Vous vous saisissés par vos mains
De plus que vôtre recompense,
Et tirant toute à vous la supréme puissance
Vous me laissés des titres vains.
On s'empresse à vous voir, on s'efforce à vous plaire, (espére,
On croit lire en vos yeux ce qu'il faut qu'on
On pense avoir tout fait quād on vous a parlé,
Mon Palais prés du vôtre est un lieu desolé,
Général en idée, & Monarque en peinture,
De ces illustres noms pourrois-je faire cas,
S'il les falloit porter, moins comme Agésilas,
Que comme vôtre créature,
Et montrer avec pompe au reste des Humains
En ma propre grādeur l'ouvrage de vos mains?
Si vous m'avés fait Roi, Lysāder, je veux l'être;
Soyés-moi bon Sujet, je vous serai bon Maître,
Mais ne prétendés plus partager avec moi
Ni la puissance, ni l'emploi.
Si vous croyés qu'un sceptre accable qui le porte (poids,
A'moins qu'il prenne une aide à soutenir son
Laissés discerner à mon choix
Quelle main à m'aider pourroit être assés for-
Vous aurés boñe part à des emplois si doux (te.
Quand vous pourrés m'en laisser faire,
Mais soyés seur aussi d'un succés tout contraire (vous.
Tant que vous ne voudrés les tenir que de
Je passe à vos Amis qu'il m'a fallu détruire,
Si dās vôtre vrai rang je voulois vous réduire,
Et d'un pouvoir surpris sapper les fondemens.
Ils étoient tous à vous & par reconnoissance
D'en avoir receu leur puissance,
Ils ne considéroient que vos commandemens.
Vous seul les aviés faits Souverains dans leurs Villes,
Et j'y verrois encor mes ordres inutiles,
A'moins que d'avoir mis leur tyrannie à bas,
Et

Or rammentar. Tu Re dunque m'hai fatto,
E per te sono Generale eletto
De' Greci contra i Persi; e quando io era
Disposto di ti dar giusta mercede,
In Efeso giungiamo, ove de' nostri
Amici a ragunar s'avean le genti,
E tu senza aspettar il mio consenso,
Senza pensar s'io ne farò geloso,
Più che la tua mercè da te ti prendi,
Tutto il sovran potere a te volgendo,
A me solo lasciando un titol vano.
Ognuno a te sol compiacer proccura,
Ognuno in te pon solo ogni sua speme,
Ognun da' cenni tuoi solo dipende,
Ognun t'onora, ognuno ti corteggia
Più, che me non corteggia, e non onora;
E Generale, e Re solo di nome
Qual caso poss' io far di questi illustri
Titoli, quando l'util sol tu n'hai,
E se tu vuoi, ch'io mostri all'Universo,
Che solo opra è di te la mia grandezza?
Se tu m'hai fatto Re, Lisandro, io voglio
Esserlo; e se buon Suddito sarai,
Io ti farò buon Re; ma non pensarti
Meco partir l'autorità reale;
E se tu credi, che lo Scettro opprima
Col grave peso suo Colui, che il porta,
Se a sostenerlo non ha chi l'aiti;
Lascia pensar a me qual sia la destra
Atta a portarlo meco, e allor darotti
Nel ministero convenevol loco;
Ma non avrai, io tel prometto, e il giuro,
Quello, che aver da me tu non vorrai.
Ora dirò di quegli Amici tuoi,
Che astretto fui distruggere, s'io volli
Far, che tu ne' tuoi limiti tornassi,
Se l'usurpata autoritate io volli
Tornar nel primo stato. Eglino solo
Dipendean da' tuoi cenni, e perchè loro
Dato avevi tu sol tanto potere,
Gli ordini tuoi seguivano soltanto.
Tu delle lor Città, tu sol gli avevi
Fatti Sovrani, e inutilmente ancora
Colà lor manderei i miei comandi,
Se la loro tirannide distrutta
Io non avessi, e non avessi volto
Sottosopra lo Stato. Io questo giogo
Tolsi dal collo de' Popoli oppressi,
Tutto riposi nel primiero stato;
E poi

Et change comme vous la face des États.
J'ai tiré de ce joug les Peuples opprimés,
En leur prémier état j'ai remis toutes choses,
Et la gloire d'agir par de plus justes causes
A produit des effets plus doux, & plus aimés.
J'ai fait à vôtre exemple ici des créatures,
Mais sans verser de sang, sans causer de murmures, (loi,
Et comme vos Tyrans prénoient de vous la
Come ils étoient à vous, les Peuples sont à moi.
Voilà quelles raisons ôtent à vos services
Ce qu'il vous semblent mériter,
Et colorent ces injustices
Dont vous avés raison de vous mécontenter.
Si d'abord elles ont quelque chose d'étrange,
Repassés-les deux fois au fond de vôtre cœur,
Changés, si vous pouvés, de conduite & d hu-
Mais n'espérés pas que je change. (meur.

LYSANDER.

S'il ne m'est pas permis d'espérer rien de tel,
Du moins, graces aux Dieux, je ne vois dans vos plaintes
Que des raisons d'Etat, & de jalouses craintes,
Qui me font malheureux, & non-pas criminel.
Nō, Seigneur, que je veüille être assés temérai-
Pour oter d'injustice accuser mes malheurs. (re
L'action la plus belle a diverses couleurs,
Et lors qu'un Roi pronōce, un Sujet doit se tai-
Je voudrois seulement vous faire souvenir (re,
Que j'ai prés de trente ans commandé nos Ar-
Sans avoir amassé que ces nobles fumées (mées,
Qui gardent les noms de finir.
Sparte, pour qui j'allois de victoire en victoire
M'a toujours veu pour fruit n'en vouloir que la gloire,
Et faire en son Epargne entrer tous les trésors
Des Peuples subjugués par mes heureux efforts. (veu faire,
Vous même le sçavés, que quoi qu'on m'ait
Mes Filles n'ont pour dot que le nom de leur Pére; (ploi
Tant il est vrai, Seigneur, qu'en un si long em-
J'ai tout fait pour l'Etat & n'ai rien fait pour moi.
Dans ce manque de biens Cotys & Spitridate,
L'un Roi, l'autre en pouvoir égal peut-être aux Rois,
M'ont assés estimé pour y borner leur choix.
Et quād de les pourvoir si doux espoir me flate

E perchè mi movea cagion più giusta
A questi cangiamenti, un dolce, e grato
Effetto ne successe. Io quì mi sono
Conciliati gli animi di molti
Dietro l'esempio tuo; ma senza mai
O versar sangue, o cagionar tumulti;
E se i Tiranni tuoi da te la legge
Prendeano allora, i Popoli soggetti
Or a me sol vonn' essere. Son queste
Le ragioni, che te privar finora
Della mercede de' servigi tuoi,
E che teco apparir mi fanno ingiusto,
E che fan, che di me lagnar ti puoi.
Se strane le ti sembrano, due volte
Rivolgile nel core, e se tu puoi,
Cangia d'umore, e cangia di condotta,
Ma non ti lusingar, ch' io cangi mai.

LISANDRO.

S'io non potrò sperar, che tu ti cangi,
Almen, grazie agli Dei, de' tuoi lamenti
Sol ne son causa le ragion di stato,
E gelosi sospetti, che mi fanno
Infelice, e non reo: Non ch' io, Signore,
Sì temerario sia, che voglia mai
Per discolmarmi te chiamar ingiusto.
Varj giudizj della più bell'opra
Si ponno dar; ma quello del Sovrano
Astringer debbe un Suddito a tacersi;
Sol però ti vorre' tornar in mente
Che Condottiere delle Armate nostre
Io fui trent' anni, eppur sol me ne resta
Il nome vano di Guerriero illustre.
Sparta, per cui fui vincitor sì spesso,
Delle vittorie mie sempre mi vide
Sol la gloria per me serbar; che degli
Assoggettati Popoli i tesori
Tutti furo per Lei; Tu stesso il sai,
Che altra dote non hàn le Figlie mie,
Che l'onor del mio Nome, perchè tutto
Sol per lo Stato, e per me nulla feci.
Pur Coti, e Spitridate, un Rege, e l'altro
Possente forse al par de' Regi, tanto
M'ebbero in pregio, che le destre loro
Offrir di Sposi ad esse; E quando io credo
Di provvederle di Conforto entrambe,
Tu mostri invidiarmi un ben, che nulla
Ti costa, e ch' è la mia mercede sola.

Vous semblés m' envier un bien,
Qui fait ma récompense,& ne vous coûte rien.

AGESILAS.

Il nous seroit honteux que des mains étrangé-
res (deu,
Vous payassent pour nous de ce qui vous est
Tôt ou tard le mérite à ses justes salaires,
Et son prix croît souvent plus il est attendu.
D' ailleurs n' auroit-on pas quelque lieu de
vous dire,
Si je vous permettois d' accepter ces partis,
Qu' amenant avec nous Spitridate & Cotys
Vous auriés fait pour vous plus que pour nô-
tre Empire,
Que vos seuls intérêts vous auroient fait agir,
Et pourriés-vous enfin l'entendre sans rougir?
Vos Filles sont d' un sang que Sparte aime
& révére
Assés pour les payer des services d'un Pére;
Je veux biē en repōdre,& moi même au besoin
J' en ferai mon affaire, & prendrai tout le soin.

LYSANDER.

Je n'attendois,Seigneur,qu'un mot si favorable
Pour finir envers vous mes importunités,
Et je ne craindrai plus qu' aucun malheur m'
accable,
Puisque vous avés ces bontés.
Aglatide sur tout aura l'ame ravie
De perdre un Epoux à ce prix,
Et moi, pour me vanger de vos plus durs
mépris, (vie.
Je veux tout de nouveau vous consacrer ma

SCENE II.

AGESILAS, XENOCLES.

AGESILAS.

D'Un peu d'amour que j'eus Aglatide a
parlé,
Son Pére qui l' a sçeu dans son ame s' en flate,
Et sur ce vain espoir il part tout consolé
Du refus que j' en fais aux vœux de Spitridate.
Tu l'as veu, Xénoclés, tout d' un coup s' adou-
cir... XENOCLES.
Oui,mais enfin, Seigneur, il est temps de le
dire, (spire,
Tout soumis qu' il paroit, apprenés qu' il con-
Et

AGESILAO.

Vergognoso per noi troppo sarebbe,
Se gli Stranieri a te desser mercede
Delle grandi opre tue. Ritrova sempre
O tosto, o tardi il merto premio, e spesso
Quanto più tarda, più divien maggiore;
E poi, non si potrebb' egli a ragione,
S' io dessi il mio consenso a queste nozze,
Dire, che più per te, che per lo Stato
Facesti assai, e che troppo vantaggio
Vuoi ricavar dall' opre tue, facendo
Generi tuoi, e Spitridate, e Coti?
E udirtel dir senza arrossir potresti?
Le Figlie tue sono d' un sangue uscite
A Sparta caro, e in riverenza avuto,
E tu da Sparta avrai degna mercede;
Anzi, perchè tu l' abbia, io stesso cura
Me ne darò, come di cosa mia.

LISANDRO.

Sol questa favorevole parola
Io da te m' aspettava, che soverchio
Riuscir importuno or non ti voglio:
Più non paventerò la sorte avversa
Poichè ver me così benigno sei.
Aglatide sarà contenta appieno
Di questo cangiamento, io ne son certo,
Ed io, per vendicarmi d' ogni tuo
Dispregio, voglio i miei restanti giorni
Tutti sacrificar in tuo vantaggio.

SCENA II.

AGESILAO, e ZENOCLE.

AGESILAO.

AGlatide parlò d' un pò d' amore,
Ch' io per lei ebbi, e di sì vana speme
Lusingandosi molto il Padre suo,
Or da noi parte consolato appieno
Del rifiuto, ch' io diedi a Spitridate.
Zenocle, tu l' hai visto a un tratto dolce...

ZENOCLE.

Sì; ma, Signor, gli è tempo, ch' io lo dica.
Benchè sommesso ei sembri, sappi, ch' egli
Contro di te cospira, e sappi tutto
L' or-

Et par où sa vangeance espére y réüssir.
Ce confident choisi, Cléon d'Halicarnasse,
Dont l'éloquence a tant d'éclat,
Lui vend une harangue à renverser l'Etat,
Et le mettre bien-tôt lui-même en vôtre place.
En voici la copie, & je la viens d'avoir
D'un des siens sur qui l'or me donne tout pouvoir.
De l'esclave Damis qui sert de Sécretaire
A cet Orateur mercénaire,
Et plus mercénaire que lui,
Pour être mieux payé vous les livre aujourd'hui.
On y soûtient, Seigneur, que nôtre Republique
Va bien-tôt voir ses Rois devenir ses Tyrans.
A moins que d'en choisir de trois ans en trois ans,
Et non plus suivant l'ordre antique,
Qui régle ce choix par le sang;
Mais qu'indifféremment elle doit à ce rang
Elever le mérite, & les rares services.
J'ignore quels sont les Complices,
Mais il pourra d'Ephése écrire à ses Amis,
Et soudain le paquet entre vos mains remis
Vous instruira de toutes choses:
Cependant j'ai fait mon devoir,
Vous voyés le dessein, vous en sçavés les causes,
Vôtre perte en dépend; c'est à vous d'y pourvoir.

A G E S I L A S.

A te dire le vrai l'affaire m'embarasse,
J'ai peine à démêler ce qu'il faut que je fasse;
Lysander m'a servi, j'aurois un ame ingrate,
Si je méconnoissois ce que je tiens de lui;
Il a servi l'Etat, & si son crime éclate,
Il y trouvera de l'appui.
Je sens que ma reconnoissance
Ne cherche qu'un moyen de le mettre à couvert:
Mais enfin il y va de toute ma puissance,
Si je ne le perds, il me perd.
Sparte est un Etat populaire,
Qui ne donne à ses Rois qu'un pouvoir limité.
On peut y tout dire & tout faire
Sous ce grand nom de liberté.
Si je suis Souverain en tête d'une Armée,
Je n'ai que ma voix au Senat;
Il faut y rendre compte, & tant de Renommée
Y peut avoir déja quelque ligne formée,
Pour authoriser l'attentat.

L'ordin della congiura. Quel suo fido
Amico, quel Cleon d'Alicarnasso,
La di cui eloquenza ha tanta fama,
Cleon gli vende or un' Arringa, e tale,
Che rovesciar potrà tutto lo Stato,
E por Lisandro sul tuo Trono stesso.
Eccone quì la Copia, che pur ora
Recommi uno de' suoi, che tutto mio
Ho reso a forza d'oro; e questi è Dami
Dell' avaro Orator Scrittore, e Schiavo,
Che, mercenario più del suo Signore,
Or tutta la congiura ti palesa.
Con quest' Arringa e' di mostrar pretende,
Che la nostra Repubblica fra poco
Vedrà i suoi Regi farsi suoi Tiranni,
Se non saranno per triennio eletti,
E non più giusta l' antichissim' uso,
Che dà tal grado al più nobil di sangue;
E che Re far si debbono coloro,
Che n' hanno il merto per le lor bell' opre.
Quali i Complici sieno, affatto ignoro,
Ma bene ei scriverà d' Efeso a i suoi
Amici, e le sue lettere intercette
Tutto palesérannoti. Frattanto
Io feci il mio dover. Tu della trama
Sei informato, e la cagion ne sai;
Questa perder ti può; tu ci provvedi.

A G E S I L A O.

Per dirti ver, questo m' intrica assai,
Nè veggio ben quel, ch' io risolver deggia.
Lisandro mi servì: Sarei ingrato,
S' io non vedessi quanto io debbo a lui:
Egli servì lo Stato, e se 'l suo fallo
Si scopre, ei troverà chi sosterrallo;
Ed anzi io vado solo in traccia d' una
Occasion di dargli ricompensa;
Ma s' io perir nol faccio, egli farammi
Perder il Regno, ed il poter; che Sparta
E' un Stato popolar, che a' Regi suoi
Un ristretto poter solo concede,
E tutto quivi si può dire, e fare
Di libertate sotto il nome. S' io
Sono Sovrano, e d' un' Armata Duce,
Non ho poi, che un sol voto entro il Senato,
Cui deggio render conto; ed a Lisandro
La molta fama sua già forse in quello
Ha formato un partito, che s' apresta
Forse a difender questo suo delitto;

Ce prétexte flateur de la cause publique,
Dont il le couvrira si je le mets au jour,
Tournera bien des yeux vers cette Politique
Qui met chacun en droit de régner à son tour.
Cét espoir y pourra toucher plus d'un courage, (ge,
Et quand sur Lysander j'aurai fait choir l'ora-
Mille autres comme lui jaloux ou mécontens
Se promettront plus d'heur à mieux choisir leur temps.
Ainsi de toutes parts le péril m'environne,
Si je veux le punir, j'expose ma couronne,
Et si je lui fais grace, ou veux dissimuler,
Je dois craindre....

XENOCLES.

Cotys, Seigneur, veut vous parler.

AGESILAS.

Voyons quelle est sa flame, avant que de résoudre
S'il nous faudra lancer ou retenir la foudre.

SCENE III.

AGESILAS, COTYS, XENOCLES.

AGESILAS.

Si vous n'étes, Seigneur, plus mon Ami qu'Amant,
Vous me voudrés du mal avec quelque justice,
Mais vous m'étes trop cher pour souffrir aisément
Que vous vous attachiés au Pére d'Elpinice.
Non qu'entre un si grand homme & moi.
Ce qu'on voit de froideur prépare aucune haine, (peine,
Mais c'est assés pour voir cet Hymen avec
Qu'un Sujet déplaise à son Roi. (se;
D'ailleurs, je n'ai pas creu vôtre ame fort épri-
Sans l'avoir jamais veuë elle vous fut promise,
Et la foi qui ne tient qu'à la raison d'Etat,
Souvent n'est qu'un devoir qui gêne, tyrannise,
Et fait sur tout le cœur un sécret attentat.

COTYS.

Seigneur, la personne est aimable,
Je promis de l'aimer avant que de la voir.
Et sentis à sa veuë un accord agréable
En-

E questo lusinghevole pretesto
Del ben comun, di cui farassi scudo,
S'io lo paleso, farà, che più d'uno
Vorrà tal cangiamento, che promette
Or all'uno, or all'altro il Regno nostro.
Molti lusingherà questa speranza,
E quando castigato avrò Lisandro,
Mill'altri, malcontenti al par di lui,
Sceglier sapran più favorevol tempo
Per meglio riuscir n'una congiura.
Così di rischi d'ogni parte cinto
Io sono, e, se punir lo voglio, espongo
La mia Corona, e se gli dò perdono,
O se a dissimular io mi risolvo,
Deggio temer....

ZENOCLE.

Coti parlarti chiede.

AGESILAO.

Veggiam, pria di risolvere, qual sia
L'amor di lui; poi vedrem se si debba
O ritener il fulmine, o lanciarlo.

SCENA III.

AGESILAO, COTI, e ZENOCLE.

AGESILAO.

Se più, che Amante, or tu non sei Amico,
Giusta cagion Signor, d'odiarmi avrai.
Ma troppo io t'amo, onde soffrir non posso,
Che tu col Padre d'Elpinice unito
Sì stretto sii. Non è però, che deggia
Dalla nostra scambievole freddezza
Fra quel grand'Uomo, e me pullular odio.
Ma basta, che al suo Re spiaccia un soggetto,
Perché mal volentier soffra tai Nozze.
Nè molto Amante io poi ti credo, ch'ella
Pria, che tu la vedessi, a te promessa
Venne; e la fè, che alla ragion di Stato
Solo và unita, è sovente un dovere,
Che affanna, e tiranneggia, e che sovente
Si oppone occultamente a' nostri affetti.

COTI.

Elpinice, Signor, d'amore è degna
Pria di vederla a lei promisi amore;
E'l mio cor, nel vederla, al mio dovere
Acconsentir volea; ma tuttavia
La

Entre mon cœur & mon devoir.
La froideur toutefois q; vous montrés au Pére
M' en donne un peu pour elle, & me la rend moins chére.
Non que j'ose aprés vos refus
Vous asseurer encor que je ne l'aime plus;
Comme avec ma parole il nous falloit la vôtre,
Vous dégagés ma foi, mon devoir, mon hoñeur;
Mais si vous en voulés dégager tout mõ cœur,
Il faut l'engager à quelque autre.

A G E S I L A S.

Choisissés, choisissés, & s'il est quelque Objet
A' Sparte, ou dans toute la Grece,
Qui puisse de ce cœur mériter la tendresse,
Tenés vous seur d'un prompt effet.
En est-il qui vous touche? en est-il qui vous plaise?

C O T Y S.

Il en est, oui, Seigneur, il en est dans Ephése,
Et pour faire en ce cœur naître un nouvel amour,
Il ne faut pont aller plus loin que vôtre Cour.
L'éclat & les vertus de l'illustre Mandane....

A C E S I L A S.

Que dites-vous, Seigneur, & quel est ce désir?
Quand par toute la Gréce on vous doñe à choisir,
Vous choisissés une Persane?
Pensés-y bien, de grace, & ne nous forcés pas,
Nous qui vous aimons à connoître,
Que pressé d'ũ amour qui ne viẽt pas de naître
Vous ne venés à nous que pous suivre ses pas.

C O T Y S.

Mon amour en ces lieux ne cherchoit qu'Elpinice,
Mes yeux ont rencontré Mandane par hazard,
Et quand ce même amour de vos froideurs complice
S'est voulu pour vous plaire attacher autre-part,
Les siens ont attiré toute la déférence
Que j'ai creu devoir rendre à vôtre aversion,
Et je l'ai regardée aprés vôtre alliance,
Bien moins Persane de naissance,
Que Grecque par adoption.

A G E S I L A S.

Ce sont subtilités que l'amour vous suggére,
Dont nous voyons pour nous les succés incertains.
Ne pourriés-vous, Seigneur, d'une amitié si chére
Mettre le grãd dépôt en de plus seures mains?
Pausanias & moi nous avons des Parentes,
Et jamais un vrai Roi ne fait un digne choix,
S'il

La freddezza, che mostri al di lei Padre,
Me pur alquanto per lui freddo rende.
Non è però, che assicurar ti voglia,
Ch' io più non l' ami dopo un tuo rifiuto;
Ma dovendo seguir il tuo consenso
Al nostro, tu dal debito mi sciogli
Verso di lei; ma se tutto il mio core
Sciogliere da lei brami, egli è pur forza,
Che un' altra del mio cor donna tu faccia.

A G E S I L A O.

Sì, scegli, scegli, e se v' ha qualche Oggetto,
Che in Sparta, o in tutta Grecia degno sia
Dell' amor tuo, tu tientelo sicuro,
Ch' io tel prometto. Ed havvi forse alcuna,
Che ti sia grata? Alcuna, che ti piaccia?

C O T I.

Signor, appunto in Efeso n' ha una;
E perchè un novo amore in me si desti,
Non è mestieri uscir della tua Corte.
La virtù, la bellezza di Mandane...

A G E S I L A O.

E che dì tu? Qual nasce in te desio?
Tu scegli una Persiana, quando tutta
La Grecia alla tua scelta si concede?
Pensaci ben; ten priego; e non forzarci
A credere, che quì venisti solo
Per seguir lei tratto da un forte affetto,
Che pria di quì venir per lei nutrivi.

C O T I.

Io quì per Elpinice io solo venni,
Ed a Mandane ho volto il guardo a caso,
E quando, spinto dalle tue freddezze,
Questo mio cor volger si volle altrove,
Di Mandane i begli occhi ad Elpinice
Tolsero un cor, che di Lisandro al sangue
Tu già mostravi non bramar unito;
E sol considerai più che Persiana,
Greca Mandane, che omai tal divenne.

A G E S I L A O.

Amor ti detta queste sottigliezze,
Che dubitar di te quasi mi fanno.
Dell' amistade tua verso di noi
Perchè non ne puoi dar più chiari segni?
Pausania, ed io delle Congiunte abbiamo,
Nè un vero Re si mostra tal, se Sposa
Una Donna real non si trasceglie.

CO-

S'il ne s'allie au sang des Rois.

COTYS.

Quand on aime, on se fait des régles differētes.
Spitridate a du nom & de la qualité.
Sans trône il a d'un Roi le pouvoir en partage;
Vôtre Gréce en reçoit un pareil avantage,
Et le sang n'y met pas tant d'inégalité,
Que l'amour où sa Sœur m'engage,
Ravale fort ma Dignité.
Se peut-il qu'en l'aimant ma gloire se hazarde
Aprés l'exemple d'un grand Roi, (de
Qui tout grād Roi qu'il est, l'estime & la regar-
Avec les mêmes yeux que moi?
Si ce bruit n'est point faux, mon mal est sans remède,
Car enfin c'est un Roi dont il me faut l'appui;
Adieu, Seigneur, je la lui céde,
Mais je ne la céde qu'à lui.

COTI.

Siegue un Amante assai diverse leggi;
E Spitridate è sì famoso, e grande,
Che a paraggio d'un Re può star, quantunque
Non abbia Trono. Queste Nozze mie
Son, quanto l'altre, vantaggiose a' Greci;
Nè questo amor per la di lui Sorella
Farammi vile riputar dal mondo.
Qual macchia aver ne può la gloria mia
Dietro l'esempio d'un Sovran, che l'ama
Al par di me, benchè Re grande, e illustre?
Se questo è ver, come la fama suona,
Rimedio al mal non ho, poichè l'ajuto
M' abbisogna di lui. Signore, addio:
Sovvengati, che s'io cedo Mandane,
A quel possente Re la cedo solo.

SCENE IV.

AGESILAS, XENOCLES.

AGESILAS.

D'Où sçait-il, Xénoclés, d'où sçait-il que je l'aime?
Je ne l'ai dit qu'à toi; m'anrois-tu découvert?

XENOCLES.

Si j'ose vous parler, Seigneur, à cœur ouvert,
Il ne le sçait que de vous même.
L'éclat de ces faveurs, dont vous envelopés
De vôtre faux sécret le chatouilleux mystére,
Dit si haut malgré vous ce q; vous pensés taire
Que vous étes ici le seul que vous trompés.
De si brillans déhors font un grand jour dans l'ame,
Et quelque illusion qui puisse vous flater,
Plus ils déguisent vôtre flame,
Plus au travers du voile ils la font éclater.

AGESILAS.

Quoi la civilité, l'accueil, la déférenee,
Ce que pour le beau séxe on a de complaisāce,
Ce qu'on lui rend d'honneur, tout passe pour amour!

XENOCLES.

Il est bien mal-aisé qu'aux yeux de vôtre Conr
Il passe pour indifferenee,
Et c'est l'en avoüer assés ouvertement, (mant
Que refuser Mandane aux vœux d'un autre A-
Mais

SCENA IV.

AGESILAO, e ZENOCLE.

AGESILAO.

Zenocle, e come può saper ch'io l'amo?
Io nol dissi, che a te; m'hai tu scoperto?

ZENOCLE.

Se vuoi, Signor, che apertamente io parli,
Da te solo ei lo seppe. Que' favori,
Onde il segreto amor coprir procacci,
Abbastanza palese a tutti il fanno,
E tu quì solo sei quel, che s'inganni.
Queste apparenze troppo fan palesi
I tuoi pensieri, e ti lusinghi in darno,
Che quanto più nasconderai tua fiamma
In questa foggia, più lucida, e chiara
Apparir sempre la farai a tutti.

AGESILAO.

Dunque i cortesi accoglimenti, e onesti,
Che usar si denno coll' amabil sesso,
L'onor, che lor si fa, si crede amore?

ZENOCLE.

Difficil è, che indiferenza sia
Da Cortigiani tuoi questo creduto,
E troppo apertamente amarla mostri
Se rifiuti Mandane a un altro Amante.
Ma

Mais qu'importe, aprés tout; Si du plus grand courage
Le vrai mérite a droit d'attendre un plein hommage,
Seroit-il honteux de l'aimer?

AGESILAS.

Non, & même avec gloire on s'en laisse charmer: (gage
Mais un Roi que son trône à d'autres soins en-
Doit n'aimer qu'autant qu'il lui plaît,
Et que de sa grandeur y consent l'intérêt.
Vois-donc si ma peine est légére.
Sparte ne permet point aux Fils d'une Etran-
De porter son sceptre en leur main; (gére
Cependant à mes yeux Mandane a sçeu trop plaire;
Je veux cacher ma flame, & je le veux en vain:
Empêcher son Hymen c'est lui faire injustice,
L'épouser, c'est blesser nos loix, (choix;
Et même il n'est pas seur que j'emporte son
La donner à Cotys, c'est me faire un supplice;
M'opposer à ses vœux c'est le joindre au parti
Que déja contre moi Lysander a pû faire,
Et s'il a le bonheur de ne lui pas déplaire,
J'en recevrai peut-être un honteux démenti,
Que ma confusion, q; mon trouble est extréme!
Je me défens d'aimer, & j'aime,
Et je sens tout mon cœur balancer nuit & jour
Entre l'orgueil du Diadème
Et les doux espoirs de l'amour.
En qualité de Roi j'ai pour ma gloire à craidre,
En qualité d'Amãt je vois mon sort à plaindre,
Mon trône avec mes vœux ne souffre aucun accord,
Et ce que je me dois me reproche sans cesse
Que je ne suis pas assés fort
Pour triompher de ma foiblesse.

XENOCLES.

Toutefois il est temps, ou de vous déclarer,
On de céder l'objet qui vous fait soûpirer.

AGESILAS.

Le plus seur, Xénoclés, n'est pas le plus facile.
Cherche-moi Spitridate, & l'améne en ce lieu,
Et nous verrons aprés s'il n'est point de milieu
Entre le charmant & l'utile.

Fin du troisiéme Acte.

ACTE

Ma poi, che importa ciò, se il merto debbe
Sempre aspettar da un generoso core
Un pieno omaggio? Forse a te vergogna
L'amarla fia?

AGESILAO.

Nò, ch' anzi glorioso
Si debbe dir; ma un Re, che del suo Trono
In mente debbe sol volger le cure,
Con gl' interessi suoi, co' suoi vantaggi
Sol debbe misurar i suoi affetti.
Or vedi dunque quale affanno è il mio:
Sparta non vuol d' una Straniera i Figli
Sopra il suo Trono, eppur Mandane seppe
Troppo piacer agli occhi miei. La mia
Fiamma voglio nascondere, ma invano,
E se m' oppongo alle sue Nozze, ingiusto
Io sono, e se la destra a lei di Sposo
Io voglio dar, le nostre leggi offendo,
Nè poi sicuro io son del suo consenso.
S' io dolla a Coti, un tormento m' appresto,
S' io gliela niego, nel Partito il getto,
Che già contro di me formò Lisandro;
E, s' ei le piace per sua gran ventura,
A mio dispetto ella farà sua Sposa.
Oh confusione, oh turbamento! Io voglio
Lasciar d' amarla, eppur l' amo, ed il core
Vacilla notte, e dì fra mille cure,
E di regno, e d' amor. Qual Re, m' è duopo
Temer per la mia gloria, e, qual Amante,
Degna di pianto è la mia sorte. Il mio
Trono accordar co' voti miei non puossi,
E quel, ch' io deggio a me stesso, maisempre
Mi rimprovera, ch' io non ho virtute
Da vincer tanta debolezza mia.

ZENOCLE.

Ma uopo è pur, che omai tu ti dichiari,
O che cedi l' Oggetto, onde sospiri.

AGESILAO.

Quel, che sicuro è più, Zenocle, quello
Il più facil non è. Tu Spitridate
A me conduci, e penserem doppoi
Se ritrovar alcuna via si puote,
Onde l' util s' accordi a quel, che piace.

Fine del terzo Atto.

ATTO

ACTE IV.

SCENE PREMIERE.

SPITRIDATE, ELPINICE.

SPITRIDATE.

AGésilas me mande, il est temps d'éclater:
Que me permettés, vous, Madame, de lui dire?
M'en desavoûrés-vous, si j'ose me vanter
Que c'est pour vous que je soûpire?
Que je crois mes soûpirs assés bien écoutés
Pour vous fermer le cœur & l'oreille à tous autres,
Et que dans vos regards je vois quelques bontés,
Qui semblent m'asseurer des vôtres?

ELPINICE.

Que serviroit, Seigneur, de vous y hazarder?
Suis-je moins que ma Sœur Fille de Lysander?
Et la raison d'Etat qui rompt vôtre Hyménée
Regarde-t'elle plus la jeune que l'aînée?
S'il n'eût point à Cotys refusé vôtre Sœur,
J'eusse osé présumer qu'il eut aimé la mienne,
Et m'aurois dit moi-même avec quelque douceur
Il se l'est réservée & veut bien qu'on m'obtienne:
Mais il aime Mandane, & ce Prince jaloux
De ce que peut ici le grand nom de mon Pére,
N'a pour lui qu'une haine obstinée & sévére,
Qui ne lui peut souffrir de Gendres tels que vous.

SPITRIDATE.

Puisqu'il aime ma Sœur cet amour est un gage
Qui me répond de son suffrage;
Ses désirs prendront loi de mes propres désirs,
Et son feu pour les satisfaire
N'a pas moins bésoin de me plaire,
Que j'en ai de lui voir approuver mes soûpirs.

ELPINICE.

Vous ne songés qu'à vous, & dans vôtre ame éprise
Vos vœux se tienent seurs d'un prompt & plein effet;
Mais que fera Cotys à qui je suis promise?
Me rendra-t'il ma foi, s'il n'est point satisfait?

SPI-

ATTO IV.

SCENA PRIMA.

SPITRIDATE, ed ELPINICE.

SPITRIDATE.

AGesilao mi chiede, e non dobbiamo
I sensi nostri più celar. Che a lui
Mi permetti, ch' io dica? Il negberai,
S' io vanterommi, ch' io per te sospiro,
E che i sospiri miei ti credo cari
Così ch' altri ascoltarne aspro ti sia?
Che ne' tuoi sguardi qualche cosa io veggio,
Che mi fa lusingar, che non mi sprezzi?

ELPINICE.

A che, Signore, a questo rischio esporsi?
Ah ch' io pur sono di Lisandro Figlia;
E la Ragion di Stato, che si oppone
Alle nozze d' Aglatide, s' oppone
Egualmente alle mie. S' ei concedea
La tua Sorella a Coti, io detto avrei
Ch' egli era ancora Amante della mia,
E mi lusingherei, sperando, ch' egli,
Aglatide serbandosi, volesse
Esser per me pregato; ma, Signore,
Ei di Mandane è Amante; e della fama
Del Padre mio geloso, ancor l' ha in odio,
E sì severo, e pertinace è in quello,
Che non vuole, che Generi si faccia
Duo Principi sì prodi, e sì possenti.

SPITRIDATE.

S' egli ama la mia Suora, ho un pegno in mano,
Che del consenso suo mi fa sicuro:
Le sue brame saranno a' desir miei
Soggette, e astretto a compiacermi fia,
Se vorrà pur, ch' io l' amor suo secondi.

ELPINICE.

A te solo tu pensi, e ti lusinghi
Di subito ottenermi. Or dimmi, dimmi
E che farà poi Coti, a cui dal Padre
Io fui promessa? Renderammi ei dunque
La fede mia, s' ei non sarà contento?

SPI-

SPITRIDATE.

La perte de ma Sœur lui servira de guide
A' tourner ses désirs du côté d'Aglatide;
D'ailleurs que pourra-s'il, si contre Agésilas
Ce grãd homme ni moi nous ne le servons pas?

ELPINICE.

Il a parole de mon Pére (content,
Que vous n'obtiendrés rien à moins qu'il soit
Et mon Pére n'est pas un esprit inconstant
Qui donne une parole incertaine & légére.
Je vous le dis encor, Seigneur pensés-y bien,
Cotys aura Mandane, ou vous n'obtiẽdrés rien.

SPITRIDATE.

Dites, dites un mot, & ma flame enhardie....

ELPINICE.

Que voulés vous que je vous die?
Je suis Sujette & Fille, & j'ai promis ma foi,
Je dépens d'un Amãt, & d'un Pére, & d'un Roi.

SPITRIDATE. (cles.

N'importe, ce grand mot produiroit des mira-
Un Amant avoué renverse tous obstacles,
Tout lui devient possible, il fléchit les Parens,
Triomphe des Rivaux, & brave les Tyrans.
Dites-donc: m'aimés-vous?

ELPINICE.

Que ma Sœur est heureuse!

SPITRIDATE. (mant.

Quand mon amour pour vous la laisse sans A-
Son destin est-il si charmant,
Que vous en soyés envieuse?

ELPINICE.

Elle est indifferente & ne s'attache à rien.

SPITRIDATE.

Et vous?

ELPINICE.

Que n'ai-je un cœur qui soit comme le sien!

SPITRIDATE.

Le vôtre est-il moins insensible?

ELPINICE.

S'il ne tenoit qu'à lui q;tout vous fut possible?
Le devoir & l'amour...

SPITRIDATE.

Ah, Madame, achevés,
Le devoir & l'amour, q; vous feroient-ils faire?

ELPINICE.

Voyés le Roi, voyés Cotys, voyés mon Pére.
Fléchissés, triomphés, bravés,
Seigneur, mais laissés-moi me taire.

SPITRIDATE.

Forza gli sarà pur, se la mia Suora
Ei perde, che ad Aglatide si volga.
Che contro Agesilao potrà far poi,
Se Lisandro, se me non ha in ajuto?

ELPINICE.

Il Padre mio promisegli, che mai
Non sarò tua se prima ei non è pago;
Nè il Padre mio promette cosa mai,
Che attendere non voglia. Io tel ripeto,
Pensaci ben Signor. Sarà di Coti
Mandane, o tu nulla otterrai di certo.

SPITRIDATE.

Dì un motto solo, e amor darammi ardire...

ELPINICE.

Che vuoi, ch' io dica? Io son Suddita, e Figlia;
Promisi altrui mia fè; tutta dipendo
Da un Re, da un Genitore, e da un Amante.

SPITRIDATE.

Pur, se mi dai qualche speranza, io grandi
Cose farò; che un favorito Amante
Ogni ostacolo spiana: Al suo volere
Piega i Parenti; de' Rivai trionfa;
Contro i Tiranni è forte. Or dillo: M' ami?

ELPINICE.

Quanto è la mia Sorella avventurosa?

SPITRIDATE.

Quand' io per te la lascio senz' Amante
Trovi tu sì piacevole 'l suo stato,
Onde ad invidia movere ti debba?

ELPINICE.

Disamorata, e indiferente è quella.

SPITRIDATE.

E tu?

ELPINICE.

Che non ho un cor, che al suo somigli?

SPITRIDATE.

E insensibil non l' hai al par di quella?

ELPINICE.

Se da quel dipendessero tue voglie,
Il dovere, e l' amor....

SPITRIDATE.

Finisci omai,
Il dovere, e l' amor, che far vorresti?

ELPINICE.

Vanne al Re, vanne a Coti, e vanne al Padre
Piega, vinci, minaccia; ma, Signore,
Ma lasciami tacer.

SPITRIDATE.

Venés, ma Sœur, venés aider mes triſtes feux
A' combattre un injuſte & rigoureux ſilence.

ELPINICE.

Hélas, il eſt ſi bien de leur intelligence,
Qu'il vous dit plus que je ne veux.
J'en dois rougir, adieu. Voyés avec Madame
Le moyen le plus propre à ſervir vôtre flame.
Des trois dōt je dépens elle peut tout ſur deux.
L'un hautement l'adore, & l'autre au fond de l'ame;
Et ſon deſtin lui-même ainſi que nôtre ſort
Dépend de les mettre d'accord.

SCENE II.

SPITRIDATE, MANDANE.

SPITRIDATE.

IL eſt temps de reſoudre. Avec quelq; artifice
Vous pourrés en venir à bout, (tout,
Vous, ma Sœur, qui tantôt me répondiés de
Si j'avois le cœur d'Elpinice.
Il eſt à moi ce cœur, ſon ſilence le dit,
Son adieu le fait voir, ſa fuite le proteſte,
Et ſi je n'obtiens pas le reſte,
Vous māquez de parole, ou du moins de crédit.

MANDANE.

Si le don de ma main vous peut dōner la ſiēne,
Je vous ſacrifirai tout ce que j'ai promis;
Mais vous répondés-vous que ce don vous l'obtienne,
Et qu'il mette d'accord de ſi fiers ennemis?
Le Roi qui vous refuſe à Lyſāder pour Gēdre,
Y conſentira-t'il ſi vous m'offrés à lui?
Et s'il peut à ce prix le permettre aujourd'hui,
Lyſander voudra t'-il ſe rendre;
Lui qui ne vous remet vôtre prémiére foi,
Qu'ē faveur de l'Amour q; Cotys fait paroître?
Ne vous fait-il pas cette loi,
Que ſans le rendre heureux vous ne le ſçauriés être?

SPITRIDATE.

Cotys de cet eſpoir oſe en vain ſe flater.
L'amour d'Agéſilas à ſon amour s'oppoſe.

MANDANE.

Et ſi vous ne penſés à le mieux écouter,
Lyſander d'Elpinice en ſa faveur diſpoſe,

SPI-

SPITRIDATE.

Vieni, Sorella, in mio ſoccorſo, vieni,
Onde un ſilenzio ingiuſto io vincer poſſa.

ELPINICE.

Favorevol ti è troppo il mio tacere,
E aſſai ti parla più, ch' io non vorrei.
Io ne debbo arroſſir: Addio. Con lei
Procaccia un vero modo onde appagarti.
De' tre, da cui dipendo, havvene due
Che dipendon da lei. Uno in paleſe
L'adora, e l'altro in ſuo ſegreto; ed anzi
Felice ella ſarà di noi al pari,
Se tutti e tre s' accorderanno inſieme.

SCENA II.

SPITRIDATE, e MANDANE,

SPITRIDATE.

DI riſolver è tempo; E tu, Sorella
Puoi con qualche artificio conſolarmi;
Sì, 'l puoi, tu che pur or mi promettevi
Tutto, s' io aveva d' Elpinice il core.
Il ſuo tacer moſtra, che quello è mio,
Il ſuo partir tel fece più paleſe,
E, ſe per te non me ne viene il reſto,
Di parola tu manchi, o di potere.

MANDANE.

Se queſta deſtra mia la ſua può darti,
Ti ſacrificherò quel, che promiſi;
Ma t' accerti, che queſta a te la dia,
E che accordi così fieri nemici?
Se 'l Re non ti vuol Genero a Liſandro,
Soffrirà, che tu 'l ſia ſe a lui tu m' offri?
Ed acconſentiravvi poi Liſandro,
Che ſol ti ſcioglie dalla tua promeſſa
In favor dell' amor, che Coti moſtra?
Non vuol fors' egli, che tu ſia felice
A patto ſol, che Coti il ſia pur anco?

SPITRIDATE.

Coti invan ſi luſinga, che l' amore
D' Ageſilao s' oppone all' amor ſuo.

MANDANE.

Ma, ſe tu non proccuri anche il ſuo bene,
Liſandro d' Elpinice il farà Spoſo.

SPI-

SPITRIDATE.
Ne me cachés rien, vous l'aimés,
MANDANE.
Comme vous aimés Elpinice.
SPITRIDATE.
Mais vous m'avés promis un entier sacrifice.
MANDANE.
Oui, s'il peut être utile aux vœux q; vous formés.
SPITRIDATE.
Que ne peut point un Roi?
MANDANE.
Quels droits n'a point un Pére?
SPITRIDATE.
Inéxorable Sœur!
MANDANE.
Impitoyable Frére,
Qui voulés que j'éteigne un feu digne de moi,
Et ne sçauriés vous faire une pareille loi!
SPITRIDATE.
Hélas, considérés....
MANDANE.
Considérés vous-même.....
SPITRIDATE.
Que j'aime, & que je suis aimé.
MANDANE.
Que je suis aimée, & que j'aime.
SPITRIDATE.
N'égalés point au mien un feu mal allumé:
Le séxe vous apprend à régner sur vos ames.

MANDANE.
Dites qu'il nous apprend à renfermer nos flames,
Dites que vôtre ardeur à force d'éclater
S'éxhale, se dissipe, ou du moins s'exténuë,
Quand la nôtre grossit sous cette retenuë
Dont le joug odieux ne sert qu'à l'irriter.
Je vous parle, Seigneur, avec une ame ouverte,
Et si je vous voyois capable de raison,
Si quand l'amour domine elle étoit de saison...
SPITRIDATE.
Ah, si quelque lumiére enfin vous est offerte,
Expliqués-vous, de grace, & pour le cōmun biē
Vous ni moi ne négligeons rien.
MANDANE.
Nôtre amour à tous deux ne rencontre qu'obstacles
Presque impossibles à forcer,
Et si pour nous le Ciel n'est prodigue en miracles,
Nous

SPITRIDATE.
A me non lo nascondere: Tu l' ami.
MANDANE.
L' amo non men che tu Elpinice faccia.
SPITRIDATE.
Ma un sacrificio intier non m' hai promesso?
MANDANE.
Sì, se riusciratti vantaggioso.
SPITRIDATE.
Che non può un Re?
MANDANE.
Che un Genitor non puote?
SPITRIDATE.
Crudel Sorella!
MANDANE.
Barbaro Fratello,
Tu, che vuoi pur, ch' io spegna un sì bel foco,
E che una legge egual far non ti sai!
SPITRIDATE.
Sorella, ah pensa....
MANDANE.
Ah pensa tu, Fratello...
SPITRIDATE.
Pensa ch' io t' amo, e che pur sono amato.
MANDANE.
Pensa, ch' io sono amata, e che pur amo.
SPITRIDATE.
Non agguagliar tuo mal acceso fuoco
Alla mia fiamma. Il sesso a voi apprende
A regnar sempre sopra i sensi vostri.
MANDANE.
Dì, che n' apprende a chiudere le nostre
Fiamme in noi stesse; dì, che i vostri affetti
A forza di mostrarsi, o poco, o assai,
Sempre si fan minori, o fiacchi, o lievi,
E che per lo contrario i nostri, sotto
L' odioso, e duro giogo, ognor crescendo
Sen vanno in vece di scemar. Ti parlo,
Signor, sinceramente; e se tu fossi
Capace di ragion; se le sue voci
Entro i lacci d' amore udir potessi....
SPITRIDATE.
Se ci conosci qualche modo, o via,
Deh dillo, dillo, e nulla ora da noi
Non si trascuri pel comun vantaggio.
MANDANE.
Troppi ostacoli trova il nostro amore,
E il superarli è malagevol troppo,
Nè li supererem, se il Ciel con qualche

Nous espérons en vain nous en débarasser.
Tirons-nous une fois de cette servitude,
Qui nous fait un destin si rude,
Bravons Agésilas, Cotys, & Lysander,
Qu'ils s'accordent sans nous s'il peuvent s'accorder.
Dirai je tout? cessons d'aimer & de prétendre,
Et nous cesserons d'en dépendre.

SPITRIDATE.

N'aimer plus! Ah ma Sœur!

MANDANE.

J'en soûpire à mon tour,
Mais un grand cœur doit être au dessus de l'amour.
Quelqu'en soit le pouvoir, quelle qu'en soit l'atteinte,
Deux ou trois soûpirs étouffés,
Un moment de murmure, une heure de contrainte,
Un orgueil noble & ferme & vous en triomphés.
N'avons-nous secoüé le joug de nôtre Prince,
Que pour choisir des fers dans une autre Province?
Ne cherchons-nous ici que d'illustres Tyrans,
Dont les chaînes plus glorieuses
Soûmettent nos destins aux obscurs différens
De leurs haines mystérieuses?
Ne cherchons-nous ici que les occasions
De fournir de maticre à leurs divisions,
Et de nous imposer un plus rude esclavage
Par la nécessité d'obtenir leur suffrage?
Puisque nous y cherchons tous deux la liberté,
Tâchons de la goûter, Seigneur, en seureté,
Reduisons nos souhaits à la cause publique,
N'aimons plus que par politique,
Et dans la conjonсture où le Ciel nous a mis,
Faisons des Protecteurs sans faire d'Ennemis.
A'quel propos aimer, quand ce n'est q;déplaire
A qui nous peut nuire ou servir?
S'il nous ē faut l'appui, pourquoi nous le ravir,
Pourquoi nous attirer la haine & sa colére?

SPITRIDATE.

Oui, ma Sœur, & j'en suis d'accord,
Agésilas ici maître de nôtre sort
Peut nous abandonner à la Perse irritée,
Et nous laisser rentrer malgré tout nôtre effort
Sous la captivité que nous avons quittée.
Cotys ni Lysander ne nous soûtiendront pas,
S'il faut que sa colère à nous perdre s'applique:
Aimés, aimés-le donc du moins par politique,
Ce

Prodigio non sen viene in nostro ajuto.
Di tanta servitude usciamo omai,
Poichè sì tristo reu le il destin nostro.
D' Agesilao, di Coti, e di Lisandro
Non ci curiamo più: S' accordin essi
Senza di noi, se far lo ponno. Tutto
Vò dir: Lasciam d' amare, e di volere,
E allor saremo indipendenti entrambi.

SPITRIDATE.

Non amar più, Sorella?

MANDANE.

Anch' io men doglio,
Ma un alma grande vincer dee l' amore,
Benchè sia forte, e che si speri assai.
Pochi sospiri soffocati; un breve
Lamento; un' ora di forza, che a noi
Vogliamo far; un nobil fermo orgoglio
Trionfar ne farà. Del Prence nostro
Forse abbiam scosso solamente il giogo
Per ritornar poi schiavi in altro Regno?
Forse illustri Tiranni quì cerchiamo,
Cerchiam noi farsi gloriosi servi
Di chi s' ha in ira, e che non vuol palese
Poi farne la cagione? O cerchiam noi
Il modo sol di dar materia altrui
Di novi sdegni? e andiam d' un giogo in traccia
Troppo mostrando aver duopo del loro
Ajuto? Se noi quì cerchiamo solo
La libertade, proccuriam d' averla
Sicuramente, ed i nostri desiri
Sol limitiamo nel comun vantaggio.
Per politica solo amiam: Se 'l Cielo
A questo ci ridusse, andiamo in traccia
Di Protettori sol, non di Nemici.
Perchè vogliamo amar, quando l' amore
Dispiace a chi far giovamento, o danno
Ci può? Se duopo abbiam del lor sostegno,
Perchè ce lo togliam? Perchè cercando
Andiamo l' ira, ed il furore altrui.

SPITRIDATE.

Sorella, anch' io lo veggio: Agesilao,
Quì del nostro destin donno, ci puote
Abbandonar all' irritato Perso,
E farci rientrar, malgrado i nostri
Passati sforzi, in que' lacci, da cui
Sciolti ci siam: Nè Lisandro, nè Coti
Sottrarcene potran, se il Re pur vuole
Perderci: Quel temuto Agesilao
Alme-

Ce redoutable Agésilas.

MANDANE.

Voulés-vous que je le prévienne,
Et qu'en dépit de la pudeur
D'un amour commandé l'obéissante ardeur
Fasse éclater ma flame auparavant la sienne?
On dit que je lui plais, qu'il soûpire en sécret,
Qu'il retient, qu'il combat ses désirs à regret;
Et cette vanité qui nous est naturelle
Veut croire ainsi que vous qu'on en juge assés bien:
Mais enfin c'est un feu sans aucune étincelle,
J'en crois ce qu'on en dit, & n'en sçais encor rien.
S'il m'aime, un tel silence est la marq; certaine
Qu'il craint Sparte & ses dures loix,
Qu'il voit qu'en m'épousant, s'il peut m'y faire Reine,
Il ne peut lui donner de Rois;
Que sa gloire....

SPITRIDATE.

Ma Sœur l'amour vainera sans doute,
Ce Héros est à vous quelques loix qu'il redoute,
Et si par la priére il ne les peut fléchir,
Ses victoires auront dequoi l'en affranchir.
Ces loix, ces mémes loix s'imposeront silence
A'aspect de tant des vertus,
Ou Sparte l'avoüra d'un peu de violence,
Aprés tant d'ennemis à ses pieds abatus.

MANDANE.

C'est vous flater beaucoup en faveur d'Elpinice,
Que ce Prince aprés tout ne vous peut accorder
Sans une éclatante injustice,
A'moins que vous ayés l'aveu de Lysander.
D'ailleurs en éxiger un Hymen qui le gêne,
Et lui faire des loix au milieu de sa Cour,
N'est-ce point hautemẽt lui demãder sa haine,
Quand vous lui promettés l'objet de son amour?

SPITRIDATE.

Si vous sçaviés, ma Sœur, aimer autãt q;j'aime.

MANDANE.

Si vous sçaviés, mon Frére, aimer comme je fais,
Vous sçauriés ce que c'est que s'immoler soi-même,
Et faire violence à de si doux souhaits.

Je

Almeno per politica tu l' ama.

MANDANE.

Vuoi tu ch'io lo prevegna, e che vincendo
Il pudor femminile, a' cenni tuoi
Io per lui mostri amor prima, che lui
Per me ne mostri? E' si dice, ch'e' m' ama,
E che in segreto egli per me sospira,
Che per me seco stesso egli combatte;
E quella vanità, che naturale
E' al sesso nostro, come a te, pur anco
A me creder lo fa. Ma questo amore
Non si palesa ancor per le faville,
E credo pur quel, che dir sento altrui,
Ma nol sò certo ancor. S'e' m' ama, questo
Silenzio suo mostra, che Sparta ei teme,
E le sue dure leggi; e ch' egli vede,
Sposandomi, che può farmi Reina,
Ma che Re non potrà poi far un Figlio:
Che la sua gloria....

SPITRIDATE.

Senza dubbio Amore
Lo vincerà: Malgrado ogni temuta
Legge ei sarà tuo Sposo; e se i suoi pregbi
Non piegberanno Sparta in suo favore,
Piegar le sue vittorie la faranno;
Si, taceranno quelle dure leggi
Al folgorar di sue virtuti, o Sparta
Appagberallo a forza, dopo tanti
Nimici, ch' egli pose a' piedi suoi.

MANDANE.

Per Elpinice ti lusinghi assai;
Ma pure, senza un' ingiustizia somma
Concederla ei non puote a' voti tuoi,
Se pria Lisandro a te non la concede;
Lasciamo andar, che tu vuoi ch' egli approvi
Un Imeneo, che gli dispiace, e vuoi
Imporgli leggi sul suo Trono stesso;
Non è questo un voler, ch' egli si sdegni
Contro di te, quando prometti a lui
L' unico Oggetto degli affetti suoi?

SPITRIDATE.

Suora, se amar, siccom' io, tu sapessi...

MANDANE.

Anzi, se tu sapessi amar, com' io,
Tu pur sapresti quanto duro sia
Sacrificar sè stesso, e violenza
Far a sì dolci brame. Invano, invano
Io te ne parlo: Or và, crudo Fratello,

Van-

Je vous en parle en vain, allés, Frére barbare,
Voir à quoi Lysander se résoudra pour vous,
Et si d'Agésilas la flame se déclare,
J'en mourrai, mais je m'y résous.

Vanne a veder quel, che Lisandro voglia
Risolvere per te; che se si scopre
L'amor d'Agesilao, farommi Sposa
Di lui, e ne morrò; ma pur farollo.

SCENE III.

SPITRIDATE, MANDANE, AGLATIDE.

AGLATIDE.

VOus me quittés, Seigneur, mais vous croyés vous quitte,
Et que ce soit assés que de me rendre à moi?

SPITRIDATE.

Aprés tãt de froideurs pour mon peu de mérite
Est-ce vous mal servir que reprendre ma foi?

AGLATIDE.

Non, mais le pouvés-vous à moins q; je la rẽde,
Et si je vous la rends, sçavés-vous à quel prix?

SPITRIDATE.

Je ne crois pas pour vous cette perte si grande,
Que vous en souhaitiés d'autre q; vos mépris.

AGLATIDE.

Moi, des mépris pour vous!

SPITRIDATE.

C'est ainsi que j'appelle
Un feu si bien promis & si mal allumé.

AGLATIDE.

Si je ne vous aimois, je vous aurois aimé;
Mon devoir m'en étoit un garand trop fidelle.

SPITRIDATE.

Il ne vous répondoit que d'agir un peu tard,
Et laissoit beaucoup au hazard;
Vôtre ordre cepẽdãt vers une autre me chasse,
Et vous avés quitté la place à vôtre Sœur.

AGLATIDE.

Si je vous ai donné dequoi remplir la place,
Ne me devés-vous point dequoi remplir mon cœur?

SPITRIDATE.

J'ẽ suis au desespoir, mais je n'ai point de Frére
Que je puisse à mon tour vous prier d'accepter.

AGLATIDE.

Si vous n'en avés point par qui me satisfaire,
Vous avés une Sœur qui vous peut acquiter.
Elle a trop d'un Amant, & si sa flame heureuse
Me renvoyoit celui dont elle ne veut plus,
Je ne suis point d'humeur facheuse
Et

SCENA III.

SPITRIDATE, MANDANE, ed AGLATIDE.

AGLATIDE.

TU mi lasci, Signor; ma credi forse,
Ch'io me n'appaghi? Ed aver fatto assai,
A me di me la libertà lasciando?

SPITRIDATE.

Dopo le tante usatemi freddezze
La mia fè ripigliando io mal ti servo?

AGLATIDE.

Nò; ma'l puoi tu, quand' io non te la renda?
E se la rendo, sai a quali patti?

SPITRIDATE.

Poca perdita questa io per te credo,
Ch'io non ignoro quanto mi disprezzi.

AGLATIDE.

Io ti disprezzo?

SPITRIDATE.

Io sol disprezzo chiamo
L'amor promesso, e poi sì male acceso.

AGLATIDE.

S'io non t'amava, amato un dì t'avrei;
Sò, che seguito avrei il mio dovere.

SPITRIDATE.

Ma il tuo dover saria soverchio tardi
Venuto, ed all' arbitrio anco del caso.
Or per tuo cenno io mi son volto a un' altra,
E tu cedesti alla tua Suora il loco.

AGLATIDE.

S'io diedi a' tuoi affetti un' altro Oggetto,
A' miei un altro non ne dei tu forse?

SPITRIDATE.

Troppo men duol; ma non ho alcun Fratello,
Che d'accettar pregarti possa anch' io?

AGLATIDE.

Se soddisfarmi tu così non puoi,
Soddisfarmi ben può la tua Sorella.
A lei basta un Amante, e, s'ella vuole
Rimandarmi Colui, ch'ella ha di troppo,
Io non son punto schizzinosa, e tosto
Saprò

Et m'accommoderois bien-tôt de ces refus.

SPITRIDATE.

De tout mon cœur je l'en conjure,
Envoyés-lui Cotys, ou même Agesilas
Ma Sœur,& prenés soin d'appaiser ce murmure
Qui cherche à m' imputer de sentimens ingrats, (ge,
Je vous laisse entre vous faire ce grand partage.
Et vais chés Lysander voir quel sera le mien.
Madame, vous voyés, je ne puis davantage,
Et qui fait ce qu'il peut n'est plus garãd de riẽ.

SCENE IV.

AGLATIDE, MANDANE.

AGLATIDE.

Vous pourriés-vous resoudre à payer pour ce Frére?
Madame,& de deux Rois daignãt ẽ choisir un,
Me donner en sa place, ou le plus importun,
Ou le moins digne de vous plaire?

MANDANE.

Hélas!

AGLATIDE.

Je n'entens pas des mieux
Comme il faut qu'un hélas s'explique,
Et lors qu'on se retrãche au langage des yeux,
Je suis müette à la replique.

MANDANE. (plaisir?

Pourquoi mieux expliquer quel est mon dé-
Il ne se fait que trop entendre.

AGLATIDE.

Si j'avois comme vous de deux Rois à choisir,
Mes déplaisirs auroient peu de chose à préten-
Parlés donc, & de bonne foi (dre,
Acquités par ce choix Spitridate envert moi.
Il sont tous deux à vous.

MANDANE.

Je n'y suis pas moi-même.

AGLATIDE.

Qui des deux est l'aimé?

MANDANE.

Qu'importe le quel j'aime,
Si le plus digne amour, dequoi qu'il soit d ac-
Ne peut décider de mon sort? (cord,

AGLA-

Saprò accettar un de' rifiuti suoi.

SPITRIDATE.

Io ne la prego quanto posso: Ah Suora,
Mandale Coti, ed anche Agesilao,
E non permetter, ch' ella possa ancora
Così d' ingratitudine tacciarmi.
Questa division fate tra voi,
Ch' io men vado a Lisandro per sapere
Quel, ch' e' per me risolver pensi. Or vedi
Come per te, quant' io posso, m' adopro,
E tutto fa chi fa quanto può fare.

SCENA IV.

AGLATIDE, e MANDANE.

AGLATIDE.

Puoi tu dunque risolverti a pagare
Pel tuo Fratello, e de' due Re, degnando
Di scegliern' uno, vuoi darmi per lui
Quello, che più importuno ti riesce,
O quel, che di piacerti è meno degno?

MANDANE.

Oh Dei!

AGLATIDE.

Soverchiamente io non intendo
Come un sospiro interpretar si debba,
E a chi col viso, o co i cenni favella
Io non seppi rispondere giammai.

MANDANE.

Degg' io l' affanno mio farti più chiaro?
Mi sembra pur, che il puoi veder palese.

AGLATIDE.

Se di due Re m' appartenesse un scettro,
Affannosa, e dolente io non sarei;
Sinceramente dunque parla, e sconta
Il debito, che meco ha Spitridate.
Tu sola puoi di questi Re disporre.

MANDANE.

Ma disporre non posso di me stessa.

AGLATIDE.

Qual ami tu?

MANDANE.

Che importa, ch' uno io n' ami,
Se un degno amor, quantunque corrisposto;
Decidere non può della mia sorte?

AGLA-

AGLATIDE.

Ainsi je dois perdre espérance
D'obtenir de vous aucun d'eux?

MANDANE.

Donnés-moi vôtre indifference,
Et je vous le donne tous deux.

AGLATIDE.

C'en seroit un peu trop: leur mérite est si rare,
Qu'il en faut être plus avare.

MANDANE.

Il est grand, mais bien moins que la félicité
De vôtre insensibilité.

AGLATIDE.

Ne me prenés point tant pour une ame insensible,
Je l'ai tendre & qui souffre aisément de beaux feux;
Mais je sçais ne vouloir que ce qui m'est possible,
Quand je ne puis ce que je veux.

MANDANE.

Laissés dôc faire au ciel, au temps, à la fortune,
Ne voulés que ce qu'ils voudront,
Et sans prendre d'attache ou d'idée importune,
Attendés en repos le cœurs qui se rendront.

AGLATIDE.

Il m'en pourroit coûter mes plus belles années,
Avant qu'ainsi deux Rois en devinssét le prix,
Et j'aime mieux borner mes bonnes Destinées
Au plus digne de vos mépris.

MANDANE.

Donnés-moi donc, Madame, un cœur comme le vôtre,
Et je vous les redonne une seconde fois;
Ou si c'est trop de l'un & l'autre,
Laissés-m'en le rebut, & prenés-en le choix.

AGLATIDE.

Si vous leur ordonniés à tous deux de m'en croire,
Et que l'obéïssance eût pour eux quelque appas,
Peut-être que mon choix satisferoit ma gloire,
Et qu'enfin mon rebut ne vous déplairoit pas.

MANDANE.

Qui peut vous asseurer de cette obéïssance?
Les Rois, même en amour, sçavent mal obéïr,
Et les plus enflamés s'efforcent de haïr,
Si-tôt qu'on prend sur eux un peu trop de puissance.

AGLATIDE.

Je vois bien ce q;c'est, vous voulés tout garder,
Il

AGLATIDE.

E così perder deggio ogni speranza
D'aver da te giammai nè l'un, nè l'altro?

MANDANE.

L'indiferenza tua dammi, Signora,
Che l'uno, e l'altro io volentier ti dono.

AGLATIDE.

Troppo dar mi vorresti. Il merto loro
Vuole, che un pò più avara tu ne sia.

MANDANE.

L'insensibilità, che tu dimostri,
Più pregevole é assai, che il merto loro.

AGLATIDE.

Per insensibil non avermi tanto,
Che, quando è duopo, accender sommi anch'io;
Ma sò voler sol quel, che posso avere,
Quando non posso aver quel ch'io vorrei.

MANDANE.

Dunque al Ciel lascia, al tempo, alla fortuna
Di ciò la cura; e non voler, che quello,
Ch'essi vorranno; e senza amar, e senza
Affanno alcun, tranquillamente aspetta
I cori, che a te rendersi vorranno.

AGLATIDE.

La mia più bella età perder potrei
Prima, che di due Re fessi conquista;
E vò piuttosto, che mi faccia lieta
Quel, che tu crederai di te men degno.

MANDANE.

Dunque un cor, come il tuo, Signora, dammi,
E un'altra volta entrambi io te li dono;
E se di due n'hai troppo, prendi, prendi
Quel, che tu vuoi, ed a me l'altro lascia.

AGLATIDE.

Se d'ubbidirmi tu lor comandassi,
E s'e' volesser ubbidirmi poi,
Forse la scelta mia soddisferebbe
La gloria mia, nè il mio rifiuto forse
Ti spiacerebbe.

MANDANE.

E come vuoi tu dunque,
Che ubbidienti sieno? Anche in amore
Mal sanno i Re ubbidir. Quantunque molto
Accesi sien, l'amor volgono in ira,
Se troppo noi pigliam poter sopr'essi.

AGLATIDE.

Già 'l veggio: Entrambi tu serbar li vuoi;
Di

Il est honteux de rendre une de vos conquêtes,
Et quoi qu' au plus heureux le cœur veuille accorder,
L' œil régne avec plaisir sur deux si grandes têtes. (droits;
Mais craignés que je n' use aussi de tous mes
Peut être en ai-je encor de garder quelq;empi-
Sur l' un & l' autre de ce Rois, (re
Biē qu'à l'envi pour vous l' un & l'autre soûpi-
Et si j'en laisse faire à mon esprit jaloux, (re:
Quoi que la jalousie assés peu m' inquiéte,
Je ne sçais s'il pourrōt l'un ni l'autre pour vous
Tout ce que vôtre cœur souhaite.

à Cotys.

Seigneur, vous le sçavés, ma Sœur à vôtre foi,
Et ne vous la rend que pour moi;
Ulés-en comme bon vous semble.
Mais sçachés que je me promets
De ne vous la rendre jamais,
A' moins d' un Roi qui vous ressemble.

Di render ti vergogni una conquista;
E, benchè 'l cor pel più felice sia,
Pur godi di regnar su tali Eroi;
Ma temi, ch' io de' dritti miei non usi,
Che sopra l' uno, e l' altro d' essi forse
Alcuna autorità mi resta ancora,
Quantunque a gara l' uno, e l' altro t' ami.
Se al mio geloso umore allargo il freno,
Quantunque poca gelosia mi punga,
Io non sò se potranno, e l' uno, e l' altro
Far per te quello, che 'l tuo cor desia.

a Coti.

Alla Sorella mia, Signor tu 'l sai,
Promessa è la tua fede, e riaverla
Tu solamente la potrai a patto,
Che poi la doni a me. Quel, che più vuoi,
Or fa; ma sappi, e te lo giuro, ch' io
Render non te la vò, se non mi trovi
Un Amante, che Re, qual tu, pur sia.

SCENE V.

COTYS, MANDANE.

MANDANE.

L'Etrange contre-temps que prend sa belle humeur!
Et la froide galanterie
D' affecter par bravade à tourner son malheur
En importune raillerie!
Son cœur l'en desavouë, & murmurāt tout bas..

COTYS.

Que cette belle humeur soit véritable, ou feinte, (pas,
Tout ce qu'elle en prétend ne m' alarmeroit
Si le pouvoir d' Agésilas (te.
Ne me portoit dans l' ame une plus juste crain-
Pourrés-vous l' aimer?

MANDANE.

Non.

COTYS.

Pourriés-vous l' épouser?

MANDANE.

Vous-même, dites-moi, puis je m'en excuser,
Et quel bras, quel secours appeler à mon aide,
Lors qu' un Frére me donne & qu' un Amant me céde?

SCENA V.

COTI, e MANDANE.

MANDANE.

Quanto importuna mi riesce mai
Con queste simulate sue freddezze!
Indiferente nella sua sventura
Ella mostrarsi vuol. Ma in suo segreto
Il core disapprova i detti suoi,
E l' ira, che la rode internamente...

COTI.

Questa sua lieta indiferenza o vera,
O finta sia, quel, ch' ella ora intraprende,
Poco mi turberebbe, se il potere
D' Agesilao d' un più giusto timore
Non mi scuotesse. E tu potrai amarlo?

MANDANE.

Nò certo.

COTI.

E potrai farti Sposa a lui?

MANDANE.

Dimmi tu stesso: E come ricusarlo?
E chi poss' io chiamar in mio soccorso
Quand' un Fratel mi dona, e che un Amante
Mi cede a lui?

COTYS.

N' imputés point à crime une civilité
Qu' ici de Général vouloit l' authorité.

MANDANE.

Souffrés-moi donc, Seigneur, la même déféren-(ce
Qu' ici de nos destins demande l' assurance.

COTYS.

Vous céder par dépit, & d' un ton ménaçant
Faire voir qu' on pénétre au cœur du plus puis-
sant,
Qu' on sçait de ses refus la plus sécrette cause,
Ce n' est pas tant céder l' objet de son amour,
Que presser un Rival de paroître en plein jour,
Et montrer qu' à ses vœux hautement on s'op-
pose.

MANDANE.

Que sert de s' opposer aux veux d' un tel Rival,
Qui n' a qu' à nous protéger mal
Pour nous livrer à nôtre perte?
Seroit-il d' un grand cœur de chercher à périr,
Quand il voit une porte ouverte
A' régner avec gloire aux dépens d' un soûpir?

COTYS.

Ah, le change vous plaît!

MANDANE.

Non, Seigneur, je vous aime,
Mais je dois à mon Frére, à ma gloire, à vous-
même.
D' un Rival si puissant si nous perdons l'appui,
Pourrons-nous du Persan nous défédre sans lui?
L' espoir d' un renoûment de la vieille alliance
Flate en vain vôtre amour, & vos nouveaux
desseins;
Si vous ne remettés sa proye entre ses mains,
Oserés-vous y prendre aucune confiance?
Quant à mon Frére & moi, si les Dieux
irrités
Nous font jamais rentrer dessous sa tyrannie,
Comme il nous traitera d' esclaves revoltés,
Le supplice l' attend, & moi l' ignominie.
C' est ce que je sçaurai prévenir par ma mort;
Mais jusque-là, Seigneur permettés-moi de
vivre,
Et que par un illustre & rigoureux effort,
Acceptât les malheurs où mon destin me livre,
Un sacrifice entier de mes vœux le plus doux
Fasse la seureté de mon Frére & de vous.

CO-

COTI.

Fu questa cortesia,
Che al General de' Greci usar dovetti.

MANDANE.

Così piegarmi a forza a lui pur deggio,
Poichè così pur vuole il destin nostro.

COTI.

Quando ti cedo con dispetto a lui,
Quando minaccio, e mostro, che gli leggo
Nel core; e quando mostro, che de' suoi
Rifiuti io scorgo la cagion, non dei
Dir, ch' io ti cedo; anzi così l' astringo
A far palesi i sensi suoi, e mostro,
Che alle sue brame contrastar intendo.

MANDANE.

Che val d' un tal Rivale opporsi a i voti,
Qualora basta, ch' e' mal ci protegga
Per rovinarci? E un generoso core
Puote e' cercare di perir, qualora
Vede, ch' ei può sol con pochi sospiri
La strada aprirsi a un glorioso Regno?

COTI.

Ah disiosa sei del cambio!

MANDANE.

Io t' amo;
Ma molto a Spitridate, all' onor mio,
Molto a te stesso io deggio; e se d' un tanto
Rivale noi perdiamo l' amicizia,
E come poi difenderci dal Perso?
Tu rinnovar con quel l' antica lega
In vano ti lusinghi, e vani sono
I tuoi novi disegni; nè fidarti
Di lui potrai, se la fuggita preda
A lui non poni nuovamente in mano.
Se gl' irritati Dei me vonno poi
Col mio Fratello un' altra volta schiava
Di quel Tiranno, come suoi Ribelli
Ei tratteranne. A vergognosa morte
Dannerà Spitridate: All' ignominia
Io serbata sarò; Ma ben morendo
Io la saprò fuggir. Pur pria, che a tanto
Ci conduciamo, permetti, ch' io viva,
Che uno sforzo magnanimo i' mi faccia
Lascia, ch' io cada in quest' altra sventura,
E ch' io soffochi i miei più dolci voti.
Purchè te col Fratello io faccia salvi.

CO-

COTYS.

Cette fureté malheureuse
A' qui vous immolés vôtre amour & le mien,
Peut elle être si précieuse
Qu' il faille l'acheter de mon unique bien?

MANDANE.

Que dites-vous, Seigneur, & par quel fētimēt...

CLEON.

Spitridate, Seigneur, & Lysander vous prient
De vouloir avec eux conférer un moment.

MANDANE.

Allés, Seigneur allés, puisqu'ils vous ē conviēt,
Aimés, cédés, souffrés, ou voyés si les Dieux
Voudront vous inspirer quelq; chose de mieux.

Fin du quatrième Acte.

ACTE V.

SCENE PREMIERE.

AGESILAS, XENOCLES.

XENOCLES.

JE remets en vos mains & l'une & l'autre lettre, (mettre.
Que l'esclave Damis aux miennes vient de
Vous y verrés, Seigneur, quels sōt les attentats..

Il lui donne deux lettres dont il lit l'inscription.

AGESILAS.

AU SENATEUR CRATES, A' L'EPHORE ARSIDAS.

Spitridate & Cotys sont de l'intelligence?

XENOCLES.

Non, il s'est caché d'eux en cette conférence,
Il a plaint leur malheur, & de tout sō pouvoir;
Mais sa prudence enfin tous deux vous les renvoye,
Sans leur donner aucun espoir
D'obtenir que de vous ce qui feroit leur joye.

AGESILAS.

Par cette déférence il croit les mieux aigrir,
Et rejettant sur moi ce qu'ils ont à souffrir...

XE-

COTI.

Questa crudel salvezza, a cui tu vuoi
Sacrificar il tuo coll' amor mio,
Dunque ti sembra preziosa tanto,
Che con ogni mio bene a comprar s' abbia?

MANDANE.

Signor, che dici? E quali sensi mai...

CLEONE.

Pregato sei, Signor, da Spitridate,
E da Lisandro, che ne venghi ad essi.

MANDANE.

Vanne, Signor, poichè ti chieggon ambi,
Ed ama, e cedi, e soffri, e pesa bene,
Se miglior via ti ponno aprir gli Dei.

Fine del quarto Atto.

ATTO V.

SCENA PRIMA.

AGESILAO, e ZENOCLE.

ZENOCLE.

NElle tue mani l' uno, e l' altro foglio
Or io ripongo, che lo schiavo Dami
Testè recommi. Or tu vedrai in questi
Tutta contro di te l' ordita trama.*

Gli dà due lettere, di cui legge la soprascritta.

AGESILAO.

A CRATE SENATORE, AD ARSIDA EFORO.

Pur mi tradiscon Spitridate, e Coti?

ZENOCLE.

Nò, che nel lor Consesso ei lor nascose
Il suo pensier. Sol quanto più potette
Doglioso si mostrò di lor sventura;
Ma cautamente a te li manda entrambi,
Senza dar loro speme, ch' altri possa,
Se non se te, farli felici appieno.

AGESILAO.

Meglio innasprirli contra me si crede
Con quest' atto cortese; e rovesciando

Poi

XENOCLES.
Vous avés mandé Spitridate,
Il entre ici.
AGESILAS.
Gardons qu'à ses yeux rien n'éclate.

SCENE II.

AGESILAS, SPITRICATE, XENOCLES.

AGESILAS.
AGlatide, Seigneur, a-t'elle ēcor vos vœux?
SPITRIDATE.
Non Seigneur, mais enfin ils ne vont pas loin d'elle,
Et sa Sœur a fait naître une flame nouvelle
En la place des prémiers feux.
AGESILAS.
Elpinice?
SPITRIDATE.
Elle-même.
ACESILAS.
Ainsi toûjours pour Gendre
Vous vous donnés à Lysander?
SPITRIDATE.
Seigneur, contre l'amour peut-on bien se défendre?
A' peine attaque-t'il qu'on brûle de se rendre?
Le plus ferme courage est ravi de céder.
AGESILAS.
Si vous considerićs....
SPITRIDATE.
Seigneur, que considére
Un cœur d'ū vrai mérite heureusemēt charmé?
L'amour n'est p'us amour si-tôt qu'il délibére,
Et vous le sçauriés trop si vous aviés aimé.
AGESILAS.
Seigneur, j'aimois à Sparte, & j'aime dās Ephése
L'un & l'autre objet est charmant;
Mais bien que l'un m'ait plû, bien que l'autre me plaise,
Ma raison m'en a sceu défendre également.
SPITRIDATE.
La mienne suivroit mieux un plus commun exemple.
Si vous aimés, Seigneur, ne vous refusés rien,
Ou

Poi sopra me tutti gli affanni loro...
ZENOCLE.
Tu Spitridate a te chiamasti, ed egli
Or entra.
AGESILAO.
A lui celiamo i pensier nostri.

SCENA II.

AGESILAO, SPITRIDATE, e ZENOCLE.

AGESILAO.
AMi tu ancora Aglatide, Signore?
SPITRIDATE.
Io nò; ma da lei lunge i voti miei
Non vanno, e la sua Suora un novo foco;
Del primo invece, mi destò nel seno.
AGESILAO.
Elpinice?
SPITRIDATE.
Sì, dessa.
AGESILAO.
In questa foggia
Tu vuoi pur farti Genero a Lisandro?
SPITRIDATE.
Chi contro amor difendere si puote?
Egli n'assale appena, che giù l'armi
Bramiamo porre: Ogni più fermo core,
Gode arrendersi tosto.
AGESILAO.
Se rifletti....
SPITRIDATE.
E che vuoi che rifletta un cor; che tutto
E' d'una degna fiamma acceso, ed arso?
Amor non è più amor, quando riflette,
E tu'l sapresti ben se avessi amato.
AGESILAO.
Amai in Sparta, e in Efeso pur amo;
Ed amabili sono ambi gli oggetti;
Ma benchè l'uno caro allor mi fosse,
Che l'altro or lo mi sia, la mia ragione
Egualmente di me fu sempre donna.
SPITRIDATE.
Seguir il grand' esempio io non saprei.
Se tu se' amante, i tuoi desiri appaga,
Signore, o soffri, ch' io sol ti contempli
Come

Ou souffrés que je vous contemple
Comme un cœur au dessus du mien.
Des climats differens la nature est diverse,
La Grece a des vertus qu'on ne voit point en Perse;
Permettés qu'un Persan n'ose vous imiter,
Que sur vôtre partage il craigne d'attenter;
Qu'il se contente à moins de gloire,
Et trouve en sa foiblesse un destin assés doux,
Pour ne point envier cétte haute victoire
Que vous seul avés droit de réporter sur vous.

AGESILAS.

Mais de mon ennemi réchercher l'alliance?

SPITRIDATE.

De vôtre ennemi?

AGESILAS.

Non, Lysander ne l'est pas,
Mais, s'il faut vous le dire, il y court à grands pas.

SPITRIDATE.

C'en est assés, je dois me faire violence,
Et renonce à plus croire, ou mes vœux, ou mon cœur.
Ne m'ordonnés-vous rien sur l'Hymen de ma Sœur?
Cotys l'aime.

AGESILAS.

Il est Roi, je ne suis pas son maître,
Et Mandane ni vous n'étes pas mes Sujets.
L'aime-t'elle?

SPITRIDATE.

Il se peut, lui ferai-je connoître
Que vous auriés d'autre projets?

AGESILAS.

C'est me coñoître mal, je ne contraints persoñe.

SPITRIDATE.

Peut-être qu'elle n'aime encor q; sa Couronne,
Et je ne sçais pas bien où pancheroit son choix,
Si le Ciel lui donnoit à choisir de deux Rois.
Vous l'avés jusqu'ici, de tant d'hoñeurs cöblée,
De tant de faveurs accablée,
Qu'à vos ordres ses vœux sans peine assujettis.

AGESILAS.

L'ingrate!

SPITRIDATE.

Je repons de sa reconnoissance,
Et qu'elle ne consent à l'espoir de Cotys,
Que pour le maintenir dans vôtre dépendance.
Pourroit-elle, Seigneur, davantage pour vous?

AGESILAS.

Non, mais qui la pressoit de choisir un Epoux?

SPI-

Come un uom, che di me più grande è assai:
Varie son, come i Climi, le nature,
Son le Greche virtuti in Persia ignote,
Onde permetti, che un Perso non osi
Seguir le tracce tue; nè teco a gara
Voglia mostrarsi Eroe. Contento io sene
D' una gloria minor, poichè ritrovo
Nella mia debolezza un così dolce
Destino, che non porto invidia all' alta
Vittoria, che tu sol capace sei
Di riportar sopra gli affetti tuoi.

AGESILAO.

Ma vuoi farti Congiunto a un mio Nemico?

SPITRIDATE.

A un tuo Nemico?

AGESILAO.

Ancor non l' è Lisandro,
Ma, 'l dirò pur, vuol diventarlo testo.

SPITRIDATE.

Ciò basta: Io deggie violenza farmi,
E soffocarmi i miei affetti in seno.
Or che m' ordini tu della mia Suora,
Che a Coti vorrei dar, poich' ei la chiede?

AGESILAO.

Coti è pur Re; nè suo sovrano io sono,
Nè Suddito mi sei, nè l' è Mandane.
L' ama ella?

SPITRIDATE.

Forse sì; ma degg' io farle
Scorger, ch' altri pensier tu volgi in mente?

AGESILAO.

Mal mi conosci: Io non isforzo alcuno.

SPITRIDATE.

Forse il sol Diadema ella ama in lui;
Nè sò qual de' due Regi ella scertebbe,
Se in sua mano la scelta il Ciel ponesse.
Tu l' hai di tante grazie, e tanti onori
Sinor ricolma, che a' comandi tuoi
Disposti pienamente i suoi desiri....

AGESILAO.

Ah ingrata!

SPITRIDATE.

Ella nol fia; ne son sicuro:
Sò, che solo consente a sposar Coti,
Perch' egli fido ognor da te dipenda.
Per te, Signor, che far di più puot' ella?

AGESILAO.

Nulla; ma chi l' affretta a farsi Sposa?

SPI-

SPITRIDATE.
L'occasion d'un Roi, Seigneur, est bien pressante
Les plus dignes objets ne l'ont pas chaq; jour:
Elle echape à la moindre attente
Dont on veut éprouver l'amour.
A' moins que de la prendre au moment qu' elle arrive,
On s' expose aux périls de l'accepter trop tard,
Et l'objet est si beau pour une fugitive,
Qu' elle ne peut sans crime en rien mettre au hazard.

AGESILAS.
Elle eût peu hazardé peut-être pour attendre.

SPITRIDATE.
Voyoit-elle en ces lieux un plus illustre espoir?

AGESILAS.
Comme l'amour n'entend que ce qu'il veut entendre,
Il ne voit que ce qu' il veut voir.
Si je l'ai jusqu'ici de tant d'honneurs comblée,
De tant de faveurs accablée,
Ces faveurs ces honeurs ne lui disoient-il rien?
Elle les entendoit trop bien en dépit d' elle,
Mais l'ingrate, mais la cruelle.....
Seigneur, à vôtre tour vous m'entédés trop biē.
Qu'elle aille chés Cotys partager sa Couronne,
Je n'y mets point d' obstacle, & n'en veux rien sçavoir;
Soit que l'ambition, soit que l'amour la donne,
Vous avés tous deux tout pouvoir.
Si pourtant vous m' aimiés...

SPITRIDATE.
Soyés seur de mon zéle,
Ma parole à Cotys est encor à donner;
Mais si cet Hyménée a dequoi vous géner.
Mandane, que deviendra-t'elle?

AGESILAS.
Allés encor un coup allés en d' autres lieux
Epargner par pitié cette géne à mes yeux,
Sauvés-moi du chagrin de montrer que je l'aime.

SPITRIDATE.
Elle vient recevoir vos ordres elle-même.

SCE-

SPITRIDATE.
L'occasion, Signor, d'un Re, che s'offre,
Lusinghevole è troppo;
Ed altre Donne assai di lei maggiori
Non le trovan frequenti; e, se far prova
Ella volesse prin di sua costanza,
Questa fuggir potrebbe. E chi la sorte
Non afferra nel crin pria che le spalle
Volgà, in van poi la cerca un' altra volta.
Di Coti il Regno è un così bello asilo
Per una fuggitiva, che sarebbe
Un troppo grave fallo il porsi a rischio
Di perderlo.

AGESILAO.
E chi sà, ch' Ella, aspettando,
Forse arrischiato avesse poco?

SPITRIDATE.
E quale
Sorte maggior qui sperar mai potea?

AGESILAO.
Sicome amore solo intende quello,
Che intender vuol, così sol vede quello,
Che vuol veder. S' io la colmai sinora
Di tanti onori, e di favori tanti,
Questi favori, e questi onori dunque
Nulla al cor le diceano? Ah ben da lei
Erano questi, suo malgrado, intesi;
Ma la crudele, ma l' ingrata ... Adesso
Signor tu pur m' intendi. Or vada, vada
A farsi Sposa a Coti: Egli la faccia
Reina pure; io non m' oppongo; io nulla
Ne vò saper: L' ambizion, l' amore
A ciò la mova, liberi voi siete
Di far quel, che v' aggrada. Ma se caro
Ti fossi ancor....

SPITRIDATE.
Del zelo mio tu dei,
Esser sicuro. Io non ho dato a Coti
Parola ancor; ma se quest' Imeneo
T' affanna, e che vuoi tu che d' Ella sia?

AGESILAO.
Ah vanne altrove, ah vanne, e per pietate
Non essermi cagion di tanto affanno!
Non mi forzar con tanto mio dolore
A mostrar ad ognun quanto l' adoro!

SPITRIDATE.
Eccola, che a' tuoi cenni a offrirsi viene.

SCE-

SCENE III.

AGESILAS, SPITRIDATE, MANDANE, XENOCLES.

AGESILAS.

O Veuë! o sur mon cœur regards trop absolus,
Que vous allés troubler mes vœux irrésolus!
Ne partés pas, Madame, O Ciel; j'en vais trop dire!

MANDANE.

Je cōçois mal, Seigneur, dequoi vous me parlés.
Moi partir!

AGESILAS.

Oui, partés, encor que j'en soûpire.
Que ce mot ne peut-il suffire?

MANDANE.

Je cōçois encor moins pourquoi vous m'exilés.

AGESILAS.

J'aime trop à vour voir, & je vous ai trop veuë;
C'est, Madame, ce qui me tuë!
Partés, partés de grace.

MANDANE.

Où me bannissés-vous?

AGESILAS.

Nommés-vous un exil le trône d'un Epoux?

MANDANE.

Quel trône, & quel Epoux?

AGESILAS.

Cotys....

MANDANE.

Je crois qu'il m'aime:
Mais si je vous regarde ici comme mon Roi,
Et comme un Protecteur que j'ai choisi moi-même,
Puis-je sans vôtre aveu l'asseurer de ma foi?
Aprés tant de bontés & de marques d'estime,
A vous moins déférer je croirois faire un crime.
Et mon ame....

AGESILAS.

Ah, c'est trop déférer & trop peu.
Quoi, pour ce Hymenée exiger mon aveu!

MANDANE.

Jusque-là mon bonheur n'aura qu'incertitude,
Et

SCENA III.

AGESILAO, SPITRIDATE, MANDANE, e ZENOCLE.

AGESILAO.

OH vista! Oh troppo sopra questo core
Troppo possenti sguardi! Oh quanto voi
Gl' irresoluti miei pensier turbate!
Mandane, non partir: ma troppo io dico!

MANDANE.

Signor questa favella io non intendo.
Io partir?

AGESILAO.

Parti ad onta del mio duolo.
Perchè questa parola, oh Dei, non basta?

MANDANE.

Non sò perchè tu esiliarmi vuoi.

AGESILAO.

Con mio troppo piacer ti veggio, e troppo
T' ho vista: Ah questo questo è, che m'uccide!
Sì, parti omai.

MANDANE.

Ma dove mi bandisci?

AGESILAO.

E chiami esilio d' uno Sposo il Regno?

MANDANE.

Qual Regno? Quale Sposo?

AGESILAO.

Coti....

MANDANE.

Io credo,
Ch' ei m'ami; ma, se in questo luogo io solo
Te per mio Re considero; s' io volli
Te per mio Protettor scegliere, e come
Come la destra mia porgergli posso
Senza il consenso tuo? Dopo le tante
Tue cortesie, dopo i fastimi onori,
Commetter crederei troppo gran fallo,
S' io non chiedessi il tuo consenso; e il core....

AGESILAO.

Ah troppo chiedi, o troppo poco. E vuoi
Che a queste nozze il mio consenso io dia?

MANDANE.

Ma, senza quello, il mio dolce destino
Sarebbe incerto, e quantunque n' abbagli
Age-

Et bien qu'un Couronne éblouïsse aisément....

SPITRIDATE.

Ma Sœur, il faut parler un peu plus clairement.
Le Roi s'est plaint à moi de vôtre ingratitude.

MANDANE.

Et je me plains à lui des inégalités,
Qu'il me force de voir lui-même en ses bontés.
Tout ce que pour un autre a voulu ma priére,
Vous me l'avés, Seigneur, & sur l'heure accordé
Et pour mes interêts ce qu'on a demandé
Prête à de prompts refus une digne matiére?

AGESILAS.

Si vous vouliés avoir des yeux
Pour voir de ces refus la véritable cause....

SPITRIDATE.

N'est ce pas assés dire & faut-il autre chose?
Voyés mieux sa pensée, ou répondes-y mieux.
Ces refus obligeants veulent qu'on les entende
Ils sont de ses faveurs le côble & la plus grande,
Tout Roi qu'est vôtre amant, perdés-le sans ennui, (que lui.
Lors qu'on vous en destine un plus puissant
M'en desavoûrés vous, Seigneur?

AGESILAS.

Non Spitridate,
C'est inutilement que ma raison me flate,
Comme vous j'ai mon foible, & j'avouë à mon tour
Qu'un si triste secours défend mal de l'amour.
Je vois par mon épreuve avec quelle injustice
Je vous refusois Elpinice;
Je cesse de vous faire une si dure loi.
Allés-elle est à vous, si Mandane est à moi.
Ce que pour Lysâder je semble avoir de haine
Fera place aux douceurs de cette double chaî- (ne,
Dont vous serés le nœud commun,
Et cet heureux Hymen accompagné du vôtre,
Vous rendant entre nous garand de l'un vers l' (autre,
Reduira nos trois cœurs en un.
Madame, parlés donc.

SPITRIDATE.

Seigneur, l'obéïssance
S'exprime assés par le silence:
Trouvés bon q; je puisse apprendre à Lysander
La grace qu'à ma flame il vous plaît d'accorder.

SCE-

Agevolmente un Diadema ...

SPITRIDATE.

Suora
Più chiaramente favellar t'è duopo.
Meco di tua freddezza il Re lagnossi.

MANDANE.

Ed io lagnarmi vò con esso della
Incostanza, che a scorgere m' astringe
Ne' suoi favori. Tutto quel, ch' io chiesi
Per altri, tu, Signor, tu m' hai concesso,
E quel, ch' or chieggo per vantaggio mio
Tu Signor, tosto, tu 'l rifiuti, e nieghi?

AGESILAO.

Ma se veder di questi miei rifiuti
La verace cagione or tu vo'essi.....

SPITRIDATE.

Ma non ti dic' è assai? Che di più vuoi?
Intendi il suo pensiero, e me' rispondi.
Questi gentili suoi rifiuti intendi,
E riconosci me' quant' ei t' onori.
Un Rege amante senza noja perdi,
Quand' un più grande a te se ne destina.
Mi disdirai, Signor?

AGESILAO.

Nò, Spitridate,
Invano la Ragion mi parla al core:
Debole anch' io pur sono, e anch' io confesso,
Che quella contro amore è un frale scudo,
E in prova io vedo quanto niego a torto
Elpinice a' tuoi voti. Una sì dura
Legge non vò più importi, e quello sdegno,
Che con Lisandro io mostro, or darà loco
Alla dolcezza di questa catena,
Della qual tu sarai il comun nodo.
Queste felici nostre doppie nozze,
Te, Mandane, faran mallevadrice
Dell' amicizia nostra, e di tre cori
Un solo tu farai. Ma tu non parli?

SPITRIDATE.

Signor, col suo silenzio ella si mostra
Apparecchiata ad ubbidir. Tu lascia,
Che a Lisandro io men vada, e che a lui faccia
Noto quanto al mio amor tu sei benigno.

SCE-

SCENE IV.

AGESILAS, MANDANE, XENOCLES.

AGESILAS.

EN puis-je pour la mienne espérer une égale,
Madame, ou ne fera-ce en effet qu'obéir?

MANDANE.

Seigneur, je croirois vous trahir,
Et n'avoir pas pour vous une ame assés Royale
Si je vous cachois rien des justes sentimens
Que m'inspire le Ciel pour deux Rois mes Amans.
J'ai veu que vous m'aimés, & sans autre interpréte
J'en ai creu vos faveurs qui m'ont si peu coûté,
J'en ai creu vos bontés, & l'assiduité
Qu'apporte à me chercher vôtre ardeur inquiéte.
Ma gloire y vouloit consentir,
Mais ma reconoissance a pris soin de la vôtre:
Vos feux la hazardoient, & pour les amortir
J'ai reduit mes désirs à pancher vers un autre.
Pour m'épouser, vous le pouvés,
Je ne sçaurois former des vœux plus élevés,
Mais avant que juger ma conquête assés haute
De l'œil dont il faut voir ce que vous vous devés
Voyés ce qu'elle done, ou plûtôt ce qu'elle ôte.
Vôtre Sparte si haut porte sa Royauté,
Que tout sang étranger la souille & la prophane;
Et faire seoir une Persane,
C'est pour elle une étrange & dure nouveauté,
Et tout vôtre pouvoir ne peut m'y donner place.
Que vous n'y rénonciés pour toute vôtre race.
Vos Ephores peut-être oseront encor plus,
Et si vôtre Sénat avec eux se souléve,
Si de me voir leur Reine indignés & confus
Ils m'arrachent d'un trône ou vôtre choix m'éléve,
Penses bien à la suite avant que d'achever;
Et si ce sont périls que vous deviés braver,
Vous les voyés si bien, que j'ai mauvaise grace
De vous en faire souvenir,
Mais mon zéle a voulu cette indiscréte audace

SCENA IV.

AGESILAO, MANDANE, e ZENOCLE.

AGESILAO.

POss' io sperar, ch' egualmente sarai
All' amor mio benigna, o solamente
V' acconsentirai tu per ubbidire?

MANDANE.

Io di tradirti crederei, Signore,
S' io teco non mostrassi aver in seno
Un' anima real; s' io ti celassi
Que' giusti sensi, che m' ispira il Cielo
Verso due Re, che m' amano. Ben vidi,
Che tu m' amavi, ed i favori tuoi,
Che mi costar sì poco, a me senz' altro
Interprete il mostrar: Io lor credetti,
E a quella inquietezza, che mostravi
Di me venendo in traccia, e per mia gloria
Amarti io pur volea; ma poi pensai
Di più grata mostrarmiti, salvando
La gloria tua dall' amor posta in rischio,
Onde subitamente mi risolsi
D' amar un' altro. Tu sposarmi puoi,
Di più bramar io non potrei; ma prima
Di giudicar degna di te la mia
Conquista, guarda, e guarda con quell' occhio
Con cui te stesso dei guardar, sì, guarda
Quel, che con questa acquisti, anzi, che perdi.
L' onor del Trono suo Sparta rimira
Con tanta gelosia, ch' ella si crede,
Che stranier sangue lo profani, e macchi,
E, se tu sopra quel seder farai
Una Persiana, aspro parralle, e duro
Nè tu potrai con tutto il tuo potere,
Se mi vi fai seder, vedervi mai
Sedervi poscia alcun della tua stirpe,
Anzi gli Efori tuoi forse oseranno
Di più: Se 'l tuo Senato si solleva
Con essi, e se di rimirarmi fatta
Reina loro e sdegnati, e confusi,
Mi posson far discendere per forza
Da dove tua mercè salita io fossi;
Onde pria di finir, rifletti bene
A quel, che fai, e se sprezzar tu dei
Questi perigli. Io mostrereimi stolta

Et

A dar-

Ft moi, je n'ai pas creu devoir la retenir.
Voila ce que devoit un cœur reconnoissant;
Quant au reste, parlés en maître.
Vous étes ici tout puissant.

AGESILAS.
Quand peut-on être ingrat, si c'est-là reconnoître,
Et que puis-je sur vous si le cœur n'y consent?

MANDANE.
Seigneur, s'il est doñé, la main n'est pas donnée,
Et l'inclination ne fait pas l'Hyménée.
Au defaut de ce cœur je vous offre une foi
Sincere, inviolable, & digne enfin de moi.
Voyés si ce partage aura pour vous des charmes;
Contre l'amour d'un Roi c'est assés raisonner.
J'aime, & vais toutefois attendre sans alarmes
Ce qu'il lui plaira m'ordonner.
Je fais un sacrifice assés noble, assés ample,
S'il en veut un en ce grand jour;
Et s'il peut se résoudre à vaincre son amour,
J'en donne à son grand cœur un assés haut exemple,
Qu'il écoute sa gloire ou suive son désir,
Qu'il se fasse grace ou justice,
Je me tiens prête à tout, & lui laisse à choisir,
De l'exemple, ou du sacrifice.

A darti in ciò consiglio; ma costretta
Fui dal mio zelo ad aver tanto ardire,
Nè a fren tenerlo volli. Un grato core
Questo doveva a te. Del resto poi
Comanda pur, che tu quì tutto puoi.

AGESILAO.
E questa gratitudine la nomi?
Che poss' io teco, se 'l cor è restio?

MANDANE.
S'io diedi il cor, non diedi ancor la destra,
Nè l' inclinazion fa gl' Imenei.
S' io non darotti il cor, t' offro una fede
Inviolabil, schietta, e di me degna:
Vedi se questo può renderti pago.
Contro l' amor d' un Re parlai assai.
Amo, e intrepida pure i cenni suoi
Ad aspettar men vado, e in sì gran giorno,
S' egli lo chiede, un sacrifizio grande
Far gli saprò; ma s' ei risolver vuolsi
A vincer il su' amore, un grand' esempio
Pur offro a lui. Che la sua gloria, o i suoi
Desiri ei siegua, o che benigno seco,
O giusto sia, como più vuole, a tutto
Apparecchiata io sono. Or egli scelga
L' esempio, o 'l sacrifizio, a me non cale.

SCENE V.

AGESILAS, XENOCLES.

AGESILAS.
QU'une Persane m'ose offrir un si grand choix!
Parmi nous qui traitons la Perse de Barbare,
Et méprisons jusqu'à ses Rois?
Est-il plus haut mérite? est-il vertu plus rare?
Cependant mon destin à ce point est amer,
Que plus elle mérite, & moins je dois l'aimer,
Et que plus ses vertus sont dignes de l'hommage
Que rend toute mon ame à cet illustre objet,
Plus je la dois fermer à tout autre projet,
Qu'à celui d'égaler sa grandeur de courage.

XENOCLES.
Du moins, vous rendre heureux ce n'est plus hazarder.

Puisqu'

SCENA V.

AGESILAO, e ZENOCLE.

AGESILAO.
E Tal scelta offrirammi una Persiana?
E quì me l' offrirà, quì, dove noi
I Persi tutti Barbari nomiamo,
Disprezzando per fino i Regi loro?
E qual virtù maggior trovar si puote?
Eppur m' è tanto il mio destino avverso,
Che più n' è degna, meno deggio amarla;
E quanto più quella virtute io scorgo,
Che tutto tutto del su' amor m' accende,
Tanto più deggio chiudere la porta
Ad ogni mio pensier, se non è volto
Ad agguagliar un tanto suo coraggio.

ZENOCLE.
Nulla più non arrischi, secondando
Il tuo desir, poichè un sì degno amore

Fa,

Puisqu'un si digne amour fait grace à Lysãder,
Il n'a plus lieu de se contraindre:
Vous devenés par là maître de tout l'Etat,
Et ce grand homme à vous, vous n'avés plus à craindre
Ni d'Ephores, ni de Sénat.

AGESILAS.

Je n'en suis pas encor d'accord avec moi-même;
J'aime; mais aprés tout je hai autant q; j'aime,
Et ces deux passions qui régnent tour à tour
Ont au fond de mon cœur si peu d'intelligẽce,
Qu'à peine immole-t-il la vangeance à l'amour
Qu'il voudroit immoler l'amour à la vangeance.
Entre ce digne objet & ce digne ennemi
Mon ame incertaine & flotante,
Quoi que l'un me promette, & quoi que l'autre attente,
Ne se peut ni dompter, ni croire qu'à demi;
Et plus des deux côtés je la sens balancée,
Plus je vois clairement que si je veux régner,
Moi, qui de Lysander vois toute la pensée,
Il le faut tout-à-fait, ou perdre, ou regagner.

ZENOCLES.

Oh qu'il feroit magnanime,
De vaincre & la vangeance & l'amour à la foix!

AGESILAS.

Il faudroit, Xenoclés, une ame plus sublime.

XENOCLES.

Il ne faut q; vouloir, tout est possible aux Rois.

AGESILAS.

Ah, si je pouvois tout dans l'ardeur qui me presse
Pour ces deux passions qui partagẽt mes vœux
Peut être aurois-je la foiblesse
D'obeïr à toutes les deux!

SCENE VI.

AGESILAS, LYSANDER, XENOCLES.

LYSANDER.

Seigneur, il vous a plû disposer d'Elpinice,
Nous devons elle & moi beaucoup à vos bontés,
Et je ferai ravi qu'elle vous obeïsse.

Pour-

Fa, che a Lisandro il fallo suo perdoni,
Nè duopo è più, che tu ti faccia forza.
Assoluto Signor così ti fai
Del Regno; così gli Efori, e 'l Senato
Sprezzar tu puoi quand' ei sia teco unito.

AGESILAO.

Ancor non son con me stesso d'accordo,
Che mi stimolan troppo odio, ed amore:
Queste due passioni, che nel seno
A vicenda mi regnano, son tanto
Irresolute, che a gran pena io voglio
Sacrificar l' amore alla vendetta,
Che tosto di sacrificar mi sorge
All' amor la vendetta in cor desio;
E fluttuante l' anima, ed incerta
Fra' un Oggetto sì degno, ed un sì degno
Nemico, non sà prendere partito,
Nè vincere sè stessa, o creder poco;
E quanto più fra due sospesa stassi,
Più chiaramente veggio, che, se voglio
Regnar, scorgendo di Lisandro tutti
Ora i pensier, m' è forza far, ch' e' pera,
O ricolmarlo d' ogni mio favore.

ZENOCLE.

O magnanimo core, se potesse
Vincer l' amore, e la vendetta insieme!

AGESILAO.

Io duopo avrei d' un' anima più grande.

ZENOCLE.

Basta voler, che i Re possono tutto.

AGESILAO.

Ah s' io tutto potessi in mezzo a questi
Affetti, che dividono i miei voti,
Forse forse sì debole sarei,
Che potrei ubbidire all' uno, e all' altro!

SCENA VI.

AGESILAO, LISANDRO, e ZENOCLE.

LISANDRO.

Signor, ti compiacesti di disporre
D' Elpinice, e grand' obbligo t' abbiamo
Ed ella, e me di tanta tua bontate,
E ch' ella t' ubbidisca avrò ben caro.

Pur-

Pourveu que de Cotys les vœux soient acceptés.
J'en ai donné parole, il y va de ma gloire,
Spitridate sans lui ne sçauroit être heureux,
Et donner mon aveu, s'ils ne le sont tous deux,
C'est faire à mon honeur une tache trop noire.
Vous pouvés nous parler en Roi,
Ma Fille vous doit plus qu'à moi,
Commandés, elle est prête, & je sçaurai me taire:
N'exigès rien de plus d'un Pére.
Il a tenu toûjours vos ordres à bonheur,
Mais rendés-lui cette justice,
De souffrir qu'il emporte au tombeau cet honneur,
Qui fait l'unique prix de trente ans de service.

AGESILAS.

Oui, vous l'y porterés, & du moins de ma part;
Ce précieux honneur ne court aucun hazard,
On a vôtre parole, & j'ai donné la mienne,
Et pour faire aujourd'hui que l'une & l'autre tienne,
Il faut vaincre si amour qui m'étoit aussi doux
Que vôtre gloire l'est pour vous;
Un amour dont l'espoir ne voyoit plus d'obstacle:
Mais enfin il est beau de triompher de soi,
Et de s'accorder ce miracle,
Quand on peut hautement donner à tout la loi,
Et que le juste soin de combler nôtre gloire
Demande nôtre cœur pour derniére victoire.
Un Roi né pour l'éclat des grandes actions
Dompte jusqu'à ses passions,
Et ne se croit point Roi, s'il ne fait sur lui-même
Le plus illustre essai de son pouvoir supréme.

à Zénocles

Allés dire à Cotys que Mandane est à lui,
Que si mes feux aux siens ne l'ont pas accordée
Pour vanger son amour de ce moment d'ennui
Je veux la lui céder comme il me l'a cédée.
Oyés de plus.

Il parle à l'oreille à Zénocles qui s'en va.

Purché sia Coti soddisfatto anch' egli;
Io lo promisi, e l'onor mio lo chiede,
Nè Spitridate puote esser felice
Quando Coti nol sia; nè d'Elpinice
Alle nozze dar posso il mio consenso
Senza troppo sfregiar la gloria mia.
Tu comandar ne puoi: La Figlia mia
Più a te debbe, che a me. Comanda, ch' ella
E' pronta a' cenni tuoi, ed io mi taccio;
Tu di più non pretendere da un Padre,
Che solo quando t' ubbidisce è lieto;
E giusto esser con me, soffrendo, ch' io
Con meco porti nella tomba tutta
La gloria mia, che fu la mercè sola
Delle passate mie lunghe fatiche.

AGESILAO.

Tu la vi porterai; non mi v' oppongo,
E l' onor tuo non corre alcun periglio.
Tu promettesti, ed io promisi pure,
E perchè le promesse abbiano effetto
Vincer m'è duopo una dolce speranza,
Che, come a te la gloria, a me fu cara.
Una speranza, che più non avea
Ostacolo verun; ma par magnanima
Cosa è il vincer sè stesso, e un tal prodigio
Far, quando è in poter nostro imporre a tutti
Legge: Sì, quando quella giusta Cura,
Che aver dobbiam di rendere infinita
La gloria nostra, il nostro cor domanda
Per ultima vittoria, un Re, che naeque
A cose grandi i suoi medesmi affetti
Doma, e Re mai non credesi, se sopra
Sè medesmo una illustre altera prova
Non sà far pria del suo poter supremo.

a Zenocle.

Vanne a Coti, e gli dì, che sua Mandane
Tosto sarà; che, se gliela negai,
Or lo consoli del suo breve affanno
Il rimirar, ch' io gliela cedo, come
Egli a me la cedette. Senti ancora.

Parla all' orecchio a Zenocle, che parte.

SCE-

SCE-

SCENE VII.

AGESILAS, LYSANDER.

AGESILAS.

ET bien, nos mécontentements
Me feront ils encor à craindre?
Et vous fouviendrés-vous des mauvais traitements,
Qui vous avoient donné tant de lieu de vous (plaindre?

LYSANDER.

Je vous ai dit, Seigneur, que j'étois tout à vous
Et j'y fuis d'autant plus que malgré l'apparēce
Je trouve des bontés qui paffent l'efpérance,
Où je n'avois creu voir q; des foupçons jaloux.

AGESILAS.

Et que va devenir cette docte harangue,
Qui du fameux Cléon doit ennoblir la langue?

LYSANDER.

Seigneur....

AGESILAS.

Nous fommes feuls, j'ai chaffé Xénoclés;
Parlons confidemment. Que venés-vous d'écrire
A l'Ephore Arfidas, au Sénateur Cratés?
Je vous défére affés pour n'en vouloir rien lire,
Dout eft encor fermé, voyés.

LYSANDER.

Je fuis coupable,
Parce qu'on me trahit,q;l'on vous fert trop biē
Et que par un effort de prudence admirable
Vous avés fceu prévoir dequoi feroit capable,
Aprés tant de mépris un cœur comme le mien.
Ce deffein toutefois ne paffera pour crime
Que parce qu'il eft fans effet,
Et ce qu'on va nommer forfait
N'a rien qu'un plein fuccés n'eût rendu légitime:
Tout devient glorieux pour qui peut l'obtenir
Et qui le manque, eft à punir.

AGESILAS.

Non, non, j'aurois plus fait peut-être en vôtre (place.
Il eft naturel aux grands cœurs
De fentir vivement de pareilles rigueurs,
Et vous m'offenferiés de douter de ma grace.
Comme Roi je la donne,& comme Ami difcret
Je vous affeure du fécret;
Je remets en vos mains tout ce qui vous peut (nuire
Vous

SCENA VII.

AGESILAO, e LISANDRO.

AGESILAO.

EBbene? Rimarrammi ancor cagione
Di paventare le freddezze noftre?
Ti fovverrai ancor de' miei oltraggi,
Onde cagion di ti lagnar ti diedi?

LISANDRO.

Già d' effer tutto tuo, Signor, ti diffi,
E tanto il fono più, quanto, malgrado
Ogni apparenza, più benigno, e amico
Ti trovo d' ogni mia fperanza ancora.

AGESILAO.

Che farai dell' arringa, che dovea
Far tanto onore all' Orator Cleono?

LISANDRO.

Signor....

AGESILAO.

Soli noi ftamo, onde a fidanza
Parliam; poichè mandai Zenocle altrove.
Che all' Eforo Arfida ora fcrivefti,
E a Crate il Senator? Troppo mi fido
Di te; perciò non volli legger nulla,
E tutto ancora è fuggellato: Or vedi.

LISANDRO.

Son reo, Signor, perchè tradito fono,
Perchè fei ben fervito, o perchè fei
Prudente sì, che preveder fapefti
Di quanto io farei pur ftato capace
Dopo tanti difpregj; ma pur quefto
Difegno fol farà detto misfatto,
Perchè a fin nol conduffi, che, fe a fine
Io 'l conducea, legitimo farebbe
Stato nomato: Gloriofo è quegli,
A cui riefce, e da punirfi quegli,
Che nol fa riufcir.

AGESILAO.

Nò; in vece tua
Avrei fatto di più, che un alma grande
Non può foffrir tanto rigor. Tu grave
Oltraggio mi farefti a non avere
Per certa la mia grazia: Io te la dono
Qual Re; poi, qual Amico, il tuo fegreto
Non palefar prometto; e tutto quello,
Che

Vous m' avés trop servi pour m'en trouver ingrat,
Et d' un trop grand soûtien je priverois l' Etat
Pour des ressentimés où j'ai sceu vous réduire.
Ma puissance établie & mes droits conservés
Ne me laissent point d' yeux pour voir vôtre entreprise;
Dites-moi seulement avec même franchise,
Vous dois-je encor bien plus que vous ne me devés?

L Y S A N D E R.

Avés-vous pû, Seigneur, me devoir quelque chose? (voir:
Qui sert le mieux son Roi ne fait que son de-
En vous de tout l' Etat j' ai défendu la cause,
Quãd je l'ai fait tomber dessous vôtre pouvoir.
Je vous dois cependant & la vie & ma gloire,
Et lors qu' un dessein malheureux
Peut me coûter le jour,& souiller ma memoire
La magnanimité de ce cœur génereux....

A G E S I L A S.

Reprochés-moi plûtôt toutes mes injustices,
Que de plus ravaler de si rares services;
Elles ont fait le crime, & j' en tire ce bien,
Que j'ai pû m'acquiter,& ne vous dois plus riẽ.
A' présent que la gratitude
Ne peut passer pour dette en qui s'est acquité,
Vos services payés d' un traitement si rude
Vont recevoir de moi ce qu' ils ont mérité.
S'ils ont sçeu conserver un trône en ma famille
J' y veux par mon Hymen faire seoir vôtre Fille:
C' est ainsi qu' avec vous je puis le partager.

L Y S A N D E R.

Seigneur, à ces bontés que je n' osois attendre
Que puis-je....

A G E S I L A S.

Jugés-en comme il en faut juger,
Et sur tout commencés d' apprendre,
Que les Rois sõt jaloux du souverain pouvoir,
Qu' ils aiment qu'on leur doive,& ne peuvent devoir; (dance,
Que rien à leurs Sujets n' acquiert l' indépen-
Qu' ils réglent à leur choix l' emploi des plus grands cœurs, (veurs,
Qu' ils ont pour qui les sert des graces, des fa-
Et qu'on n'a jamais droit sur leur recoñoissãce.
Prenons dorsénavant vous & moi pour objet
Les devoirs qu' il faudra l' un à l' autre nous rendre, N' ou-

Che nuocer ti potrebbe, ecco ti rendo.
Tu mi servisti troppo ben, nè puoi
Trovarmi sconoscente, e priverei
Il Regno mio d' un troppo gran sostegno
Sol per averti di sdegnarti data
Giusta cagion. Sol stabilir io voglio
Il mio poter; sol conservar i miei
Diritti voglio, e poi mando in obblio
Quel, che volevi fare. Or dimmi adesso
Se ancor ti deggio più, che non mi dei?

L I S A N D R O.

Che mai potevi tu, Signor, dovermi?
Chi ben serve il suo Re, fa 'l suo dovere;
In te la causa dello Stato tutto
Difesi, quando in tuo poter lo feci
Cader. Pur della vita, e della gloria
Io ti son debitor, che quando un mio
Tristo disegno, me privar di vita
Puote, e sfregiar la mia memoria, tosto
Il tuo magnanimo, e generoso core.....

A G E S I L A O.

Eh l' ingiustizia mia tu mi rinfaccia,
E i mal rimunerati tuoi servigj;
Ma se cagion così fui d' ogni male,
Questo ben me ne viene, che potei
Or dartene mercè: Nulla or ti deggio,
Or, che la gratitudin, che ne mostro,
Appieno ti soddisfa. Ma, se i tuoi
Servigj mal ricompensai, adesso
Avran mercè: Se tu con quelli m' hai
Serbato il Trono, io te ne vò far parte
Con far, che su la Figlia tua vi segga.

L I S A N D R O.

Signor, che sì benigno a me ti mostri,
Che posso mai....

A G E S I L A O.

Giudica dritto, ed ora
Incomincia a conoscer, che gelosi
Del sovrano potere i Regi sono;
Voglion, che ognun sia obbligato loro,
Nè esserlo ad alcun; che nulla puote
Render i lor soggetti indipendenti;
Che vogliono a lor voglia aver potere
Di disporre di tutti; che per tutti
Hanno da dispensar grazie, e favori,
E che non sono in obbligo giammai
Di mostrar gratitudine ad alcuno.
Or per lo innanzi l' uno all' altro renda
Que'

N'oubliés plus ceux d'un Sujet,
Et j'aurai soin de ceux d'un Gendre.

Que' doveri, che debbe. Tu ti mostra
Buon Suddito, e buon Genero sarotti.

SCENE VIII.

AGESILAS, LYSANDER, AGLATIDE, XENOCLES.

AGLATIDE.

SUr un ordre, Seigneur, receu de vôtre part.
Je viens étonnée & surprise, (rise,
De voir que tout d'un coup un Roi m'en favo-
Qui me daignoit à peine honorer d'un regard.

AGESILAS.

Sortés d'étonnement. Les temps changent,
Madame, (ame.
Et l'on n'a pas toûjours même yeux, ni même
Pourriés-vous de ma main accepter un Epoux?

AGLATIDE.

Si mon Pére y cōsent mon devoir me l'ordoñe,
Ce me sera trop d'heur de le tenir de vous;
Mais avant q;sçavoir quelle en est la personne,
Pourrois-je vous parler avec la liberté
Que me souffrit à Sparte un feu trop écouté,
Alors qu'il vous plaisoit, ou m'aimer, ou me
dire (empire?
Qu'en vôtre cœur mes yeux s'étoient fait un
Non que j'y pense encor; j'apprens de vous,
Seigneur, (de cœur.
Qu'on change avec le temps d'ame, d'yeux, &

AGESILAS.

Rappelés ces beaux jours pour me parler sans
feindre, (moi.
Mais si vous le pouvés, Mad-me, épargnés-

AGLATIDE.

Ce seroit sans raison q;j'oserois m'en plaindre;
L'amour doit être libre & vous étes mon Roi.
Mais puisque jusqu'à vous vous m'avés fait
pretendre, (dre,
N'obliges point, Seigneur, cet espoir à descen-
Et ne me faites point de loix (choix.
Qui profanent l'honneur de vôtre prémier
J'y trouvois pour moi tant de gloire,
J'en cheris a tel point la flateuse memoire,
Que je regarderois comme un indigne Epoux
Quiconq;m'offriroit un moindre rang q;vous.
Si cet orgueil a quelque crime,
Il n'en faut accuser que vôtre trop d'estime.
Ce

SCENA VIII.

AGESILAO, LISANDRO, AGLATIDE, e ZENOCLE.

AGLATIDE.

MAravigliata, e di stupor ripiena
Signor, vengo a ricevere i comandi
D'un Re, che d'onorarmi or sì repente
Degna di quelli, quando per l'addietro
D'onorarmi sdegnò pur d'uno sguardo.

AGESILAO.

Non ti maravigliar: Cangiano i tempi
E di pensier pure si cangia. Or dimmi:
Accetteresti tu da me uno Sposo?

AGLATIDE.

Sò 'l mio dover, se v'acconsente il Padre:
Fortunata sarò, se tu mel dai;
Ma, pria ch' iosappia chi sarà costui,
Mi lascerai tu libera parlare
Come soffrivi ch' io facessi a Sparta,
Allor, che amarmi ti degnavi, o almeno
Dirmi, che li miei occhi avean potere
Sopra il tuo cor? Non che a que' dolci giorni
Io pensi più, che tu stesso m' apprendi,
Che il tempo cangia, e cangiansi i pensieri.

AGESILAO.

Richiama alla memoria que' bei giorni
Perchè parlar più apertamente possi;
Ma non voler, ch' io n' arrossisca troppo.

AGLATIDE.

A torto io mi lamenterei, che amore
Esser libero dee; mio Re tu sei;
Ma, poichè un Re sperar tu mi facesti,
Non abbassar le mie speranze prime,
Non m' imporre una legge, che profani
L' onor, che allora mi facevi. In tanta
Gloria m' alzasti allor co' tuoi affetti,
E la memoria ancor sì mi lusinga,
Che un indegno Consorte mi parrebbe
Ognun, che un Regno non m' offrisse adesso.
S' io sono rea di troppo orgoglio, solo
N' incolpa il troppo onor, che fatto m' hai.
Eccoti aperti i sensi miei, che mai
Io

Ce font des fentimens que je ne puis trahir ;
Aprés cela parlés, c'eſt à moi d'obéïr.
AGESILAS.
Je parlerai, Madame, avec même franchiſe.
J'aime à voir cet orgueil q;mô choix authoriſe
A'dedaigner les vœux de tout autre qu un Roi
J'aime cette hauteur en un jeune courage,
Et vous n'aurés point lieu de vous plaindre de moi,
Si vôtre heureux deſtin dépéd de mon ſuffrage.

SCENA IX.

AGESILAS, LYSANDER, COTYS, SPITRIDATE, MANDANE, ELPINICE, AGLATIDE, XENOCLES.

COTYS.

SEigneur, à vos bontés nous venõs conſacrer
Et Mandane & moi nôtre vie.
SPITRIDATE.
De pareilles faveurs, Seigneur, nous font rẽtrer
Pour vous faire voir même envie.
AGESILAS.
Je vous ai fait juſtice à tous ;
Et je crois q; ce jour vous doit être aſſés doux,
Qui de tous vos ſouhaits à vôtre gré decide ;
Mais pour le rendre encor plus doux & plus charmant,
Sçachés que Sparte voit ſa Reine en Aglatide,
A'qui le Ciel en moi rend ſon premier Amant.
AGLATIDE.
C'eſt me faire, Seigneur, des ſurpriſes nouvelles.
AGESILAS.
Rendons nos cœurs, Madame, à des flames ſi belles.
Et tous enſemble allons preparer ce beau jour,
Qui par un triple Hymen couroñera l'amour.

Fin du cinquiéme, & dernier Acte.

Io non potrei tradire ; a te s' aſpetta
Or comandar, ch' io d' ubbidir ſon pronta.
AGESILAO.
Liberamente or parlerotti anch' io.
Piacemi quell' orgoglio, che in te reſe
Giuſto la ſcelta mia. Godo che ſaegni
Ognun, che non è Re. Piacemi queſta
Intrepidezza in giovinetto core,
Nè di lagnarti più cagion darotti,
Se il fortunato tuo deſtino ſolo
Da me dipende, e da' ſuffragj miei.

SCENA IX.

AGESILAO, LISANDRO, COTI, SPITRIDATE, MANDANE, ELPINICE, AGLATIDE, e ZENOCLE.

COTI.

SIgnor, che tanto foſti a noi benigno,
Da Mandane, e da me ricevi omaggio.
SPITRIDATE.
Noi quì vegniamo pur, Signor, per farti
Noi pure omaggio.
AGESILAO.
Io fui con tutti giuſto ;
Credo, che dolce queſto dì parravvi,
Avendo ognun de' voti ſuoi l' oggetto ;
Ma perchè ancor più dolce, e grato ſia,
Sappiate, che in Aglatide la ſua
Reina Sparta vede. A lei il Cielo
In queſto dì rende il ſuo primo amante.
AGLATIDE.
Signor, novellamente mi ſorprendi.
AGESILAO.
Rendiamo il cor, Signora, a tanto bella
Fiamma, e n' andiamo a coronar amore
Con le triplici nozze in sì bel giorno.

Fine del quinto, ed ultimo Atto.

OTTONE.

TRAGEDIA.

ACTEURS.

GALBA, Empereur de Rome.

VINIUS, Conful.

OTHON, Sénateur Romain Amant de Plautine.

LACUS, Préfet du Prétoire.

CAMILLE, Niéce de Galba.

PLAUTINE, Fille de Vinius Amante d' Othon.

MARTIAN, Affranchi de Galba.

ALBIN, Ami d'Othon.

ALBIANE, Sœur d' Albin, & Dame d' honneur de Camille.

FLAVIE, Amie de Plautine.

ATTICUS, } Soldats Romains.
RUTILE, }

La Scène eſt à Rome dans le Palais Impérial.

INTERLOCUTORI.

GALBA, Imperadore di Roma.

VINIO, Conſolo.

OTTONE, Senator Romano Amante di Plautina.

LACO, Prefetto del Pretorio.

CAMILLA, Nipote di Galba.

PLAUTINA, Figliuola di Vinio Amante di Ottone.

MARZIANO, Liberto di Galba.

ALBINO, Amico d' Ottone.

ALBIANA, Sorella d' Albino, e Confidente di Camilla.

FLAVIA, Amica di Plautina.

ATTICO, e } *Soldati Romani.*
RUTILO, }

La Scena è in Roma nel Palazzo Imperiale.



OTHON, TRAGEDIE.

ACTE I.

SCENE PREMIERE.

OTHON, ALBIN.

ALBIN.

VOTRE amitié, Seigneur, me rendra téméraire,
J'en abuse, & je sçais que je vais vous déplaire;
Que vous condamnerés ma curiosité:
Mais je croirois vous faire une infidelité
Si je vous cachois rien de ce que j'entens dire
De vôtre amour nouveau sous ce nouvel Empire.
On s'étonne de voir qu'un homme tel qu'Othon,
Othon, dont les hauts faits soûtiennent le grand nom,
Daigne d'un Vinius se réduire à la Fille,
S'attache à ce Consul, qui ravage, qui pille,
Qui peut tout, je l'avoüe, auprés de l'Empereur
Mais dont tout le pouvoir ne sert qu'à faire horreur,
Et détruit d'autant plus, que plus on le voit croître,
Ce qu'on doit d'amour aux vertus de son Maître.

OTHON.

Ceux qu'on voit s'étonner de ce nouvel amour
N'ont jamais bien conceu ce que c'est que la Cour.
Un homme tel que moi jamais ne s'en détache,
Il n'est point de retraite ou d'ombre qui le cache,
Et si du Souverain la faveur n'est pour lui,
Il faut, ou qu'il périsse, ou qu'il prene un appui.
Quand le Monarque agit par sa propre conduite,
Mes pareils sans péril se rangent à sa suite,
Le mérite & le sang nous y font discerner;
Mais quand le Potentat se laisse gouverner,
Et que de son pouvoir les grands dépositaires
N'ont pour raisons d'Etat que leurs propres affaires,
Ces

OTTONE, TRAGEDIA.

ATTO I.

SCENA PRIMA.

OTTONE, e ALBINO.

ALBINO.

LA tua bontà, Signor, soverchio ardito
Ora mi renderà; sò ch' io n' abuso;
Sò, che ti spiacerò; sò che la mia
Curiosità tu biasmerai; ma penso,
Che infedel ti sarei, s' io ti celassi
Quello, ch' io sento dire del tuo novo
Amore sotto questo novo Impero.
Stupisce ognun, che un Uomo, qual è Ottone,
Che un Uomo tanto rinomato, e chiaro
Si degni amar di Vinio la Figliuola,
S' unisca a questo Console rapace,
Che con l' Imperadore, è ver, può tutto,
Ma il cui potere move in tutti orrore,
E che quanto più crescere si vede,
Più scema in tutti quell' amor, che tutti
Debbon alle virtù del lor Signore.

OTTONE.

Chi si stupisce del mio novo affetto
Mostra di mal conoscere la Corte,
E un Uom mio pari mai non se ne spicca,
Che non c' è luogo, che celar lo possa,
E, se non ha il favor del suo Sovrano,
Uopo è che pera, o che un sostegno scelga.
Quando un Sovran da sè stesso si regge,
Senza periglio i miei pari si ponno
Avvicinar a lui; Il merto, il sangue
Si fan da lui distinguere; ma quando
Egli dagli altri governar si lascia,
E che i troppo assoluti suoi Ministri
A sè pensano sol, non allo Stato,
Gli è uopo, che gli Eroi più grandi, e illustri
A lusingar si pieghino costoro,

Che

Ces lâches ennemis de tous les gens de cœur
Cherchent à nous pousser avec toute rigueur,
A' moins que nôtre adroite & prompte servitude
Nous dérobe aux fureurs de leur inquiétude.
Si tôt que de Galba le Sénat eut fait choix,
Dans mon Gouvernement j'en établis les loix,
Et je fus le prémier qu' on vit au nouveau Prince
Donner toute une Armée & toute une Province:
Ainsi je me comptois de ses prémiers Suivants,
Mais déja Vinius avoit pris les devants;
Martian l'Affranchi, dont tu vois les pillages,
Avoit avec Lacus fermé tous les passages;
On n'approchoit de lui q; sous leur bon-plaisir;
J'eus donc pour m'y produire un des trois à choisir.
Je les voyois tous trois se hâter sous un Maître
Qui chargé d'un long âge a peu de temps à l'être,
Et tous trois à l'envi s'empresser ardemment
A' qui dévoreroit ce Regne d'un moment.
J'eus horreur des appuis qui restoient seuls à prendre,
J'espérai quelque temps de m'en pouvoir défendre:
Mais quand Nymphidius dans Rome assassiné
Fit place au Favori qui l'avoit condamné,
Que Lacus par sa mort fut Préfet du Prétoire,
Que pour couronnement d'une action si noire
Les mêmes Assassins furent encor percer
Varron, Tarquillian, Capiton, & Macer,
Je vis qu'il étoit temps de prendre mes mésures,
Qu'on perdoit de Néron toutes les créatures,
Et que demeuré seul de toute cette Cour
A' moins d'un Protecteur j'aurois bientôt mon tour;
Et choisis Vinius dans cette défiance,
Pour plus de seureté j'en cherchai l'alliance,
Les autres n'ont ni Sœur ni Fille à me donner,
Et d'eux sans ce grand nœud tout est à soupçonner.

ALBIN.

Vos vœux furent reçûs?

OTHON.

Oüi, déja l'Hyménée,
Auroit avec Plautine uni ma destinée,
Si

Che son delle virtù sempre nemici,
Se sottrarre si vonno al lor furore.
Subito, che fu Galba dal Senato
Eletto Imperadore, io le sue leggi
Promulgar feci nel governo mio,
E al Principe novello io fui il primo,
Che una grande Provincia, ed un Armata
Gli sottomisi, e con questo credetti
Di dover quanto ogn' altro essergli grato,
Ma già m' aveva prevenuto Vinio,
Ed il Liberto Marzian, di cui
Tu vedi le rapine, avea con Laco
Già chiusi tutti i passi, ed al Sovrano
Passar non si potea senza il lor mezzo;
Onde, s' io volli farmi scala in Corte,
A sceglier un de' tre costretto fui.
Io tutti e tre vedevagli affrettarsi
A saccheggiar un così breve Regno
Sotto l' autorità del lor Signore,
Che trovandosi troppo in là cogli anni
Sollecita vie più lor brame ingorde.
Ben ebbi orrore di vedermi astretto
A scerre tai sostegni, e qualche giorno
Mi lusingai di poter far di meno;
Ma quando in Roma assassinato vidi
Ninfidio, e che morendo dava loco
Al Favorito, che l' avea dannato,
Che, morto lui, Prefetto del Pretorio
Laco divenne, e che, per compimento
Della ribalda impresa, dagli stessi
Empj Assassini trucidati furo
Varron, Tranquillian, Capiton, Macro,
Vidi, che più tardar io non dovea
A pensar a' miei casi, poichè tutti
Gli Amici di Neron poneansi a morte,
E che rimasto io sol di quella Corte,
Se un Protettor non m' eleggeva tosto,
Avrei pur corso la medesma sorte;
E in tanta difidenza io Vinio scelsi
E per più sicurezza proccurai
Di farmi a lui Congiunto, poichè gli altri
Non han Figlie da darmi, nè Sorelle,
Che, senza un così gran legame, io troppo
Dovrei essere d' essi pauroso.

ALBINO.

E furo ricevuti i voti tuoi?

OTTONE.

Sì, tosto; e già per gl' Imenei sarei
Accoppiato a Plautina, se cotesti
Rivai

Si ces Rivaux d' Etat n' en sçavoient divertir
Un Maître qui sans eux n' ose rien consentir.

ALBIN.

Ainsi tout vôtre amour n'est qu'une Politique,
Et le cœur ne sent point ce que la bouche explique?

OTHON.

Il ne le sentit pas, Albin, du prémier jour,
Mais cette Politique est devenuë amour:
Tout m'en plaît, tout m'en charme, & mes prémiers scrupules
Prés d' un si cher objet passent pour ridicules.
Vinius est Consul, Vinius est puissant,
Il a de la naissance, & s' il est agissant,
S' il suit des Favoris la pente trop commune,
Plautine haït en lui ces soins de sa fortune,
Son cœur est noble, & grand. · ·

ALBIN.

Quoi qu' elle ait de vertu,
Vous devriés dans l'ame être un peu combatu.
La Niéce de Galba pour dot aura l' Empire;
Et vaut bien q; pour elle à ce prix on soupire.
Son oncle doit bien-tôt lui choisir un Epoux.
Le mérite & le sang font un éclat en vous,
Qui pour y joindre encor celui du Diadéme....

OTHON.

Quand mon cœur se pourroit soustraire à ce que j' aime,
Et que pour moi Camille auroit tant de bonté,
Que je deusse espérer de m' en voir écouté,
Si, comme tu le dis, sa main doit faire un Maître,
Aucun de nos Tyrans n'est encor las de l'être,
Et ce seroit tous trois les attirer sur moi,
Qu' aspirer sans leur ordre à recevoir sa foi;
Sur tout de Vinius le sensible courage
Feroit tout pour me perdre aprés un tel outrage,
Et se vangeroit même à la face des Dieux,
Si j' avois sur Camille osé tourner les yeux.

ALBIN.

Pensés-y toutefois; ma Sœur est auprés d' elle,
Je puis vous y servir, l' occasion est belle,
Tout autre Amant que vous s' en laisseroit charmer, Et

Rivai di Stato non rendesser lento
Il consenso di Galba, che non osa
Senza di quelli acconsentir a nulla.

ALBINO.

Adunque per politica sol ami,
Nè senti al cor quel, che parlando dici?

OTTONE.

Io non sentii amore il primo giorno;
Ma pure la politica in amore
Cangiossi alfine, ed io l' amo, e l' adoro,
E le mie prime ripugnanze or sono
Dileguate vicino al caro Oggetto.
Vinio è possente, ed è Consolo, e nacque
Di chiara stirpe, e se troppo si lascia
Trasportar dalla rapida corrente,
De' Favoriti seguitando l' uso,
In lui odia Plautina la soverchia
Cura di farsi troppo ricco, e grande,
Che un magnanimo cor chiude nel seno.

ALBINO.

Ma pur sospeso esser dovresti alquanto,
Malgrado tutte le virtù di lei.
La Nipote di Galba avrà per dote
L' Impero, e ben d' esser amata è degna;
Galba tosto a lei dee scerre uno Sposo;
Tu sei per merti, e per natali illustre;
E se v' aggiungi il Diadema ancora...

OTTONE.

Quando il mio cor sottragger si potesse
A lei, che adoro, e che ver me Camilla
Fosse tanto benigna, ch' io dovessi
Sperar di riuscirle accetto Amante,
E se, come tu dici, la sua mano
Debbe far un Signore, alcun di questi
Tre Tiranni non è per anco stanco
D' esserlo, e tutti e tre me li farei
Nemici, se senza un comando loro
Ardissi d' aspirar a tali Nozze;
E, sopra gli altri, l' oltraggiato Vinio
Porrebbe a rovinarmi ogni sua possa,
E si vendicherebbe, in faccia ancora
A' Numi, se a Camilla io fossi ardito
Volger lo sguardo.

ALBINO.

Pur ci pensa ancora.
Sai, che la Suora mia serve Camilla,
E, se giovar appo di lei ti posso,
L' occasione è bella: Ogn' altro Amante
L' ab-

Et je vous dirois plus si vous osiés l' aimer.

O T H O N.

Porte à d'autres qu'à moi cètte amorce inutile.
Mon cœur tout à Plautine, est fermé pour Camille;
La beauté de l'objet, la honte de changer,
Le succes incertain, l'infaillible danger,
Tout fait à tes projets d'invincibles obstacles.

A L B I N.

Seigneur, en moins de rien il se fait des miracles, (doux
A' ces deux grands Rivaux peut-être il seroit
D'ôter à Vinius un Gendre tel que vous.
Et si l'un par bon-heur à Galba vous propose...
Ce n'est pas qu'aprés tout j'en sçache aucune chose,
Je leur suis trop suspect pour s'en ouvrir à moi,
Mais, si je vous puis dire ēfin ce que j'en crois,
Je vous proposerois si j'étois en leur place.

O T H O N.

Aucun d'eux ne fera ce que tu veux qu'il fasse,
Et s'ils peuvent jamais trouver quelq;douceur
A' faire que Galba choisisse un Successeur,
Ils voudront par ce choix se mettre en asseurance,
Et n'en proposeront que de leur dépendance.
Je sçais....Mais Vinius que j aperçois venir.....

L' abbraccerebbe tosto, e più direi
Se tu d' amar Camilla avessi ardire.

O T T O N E.

Porgi ad un altro questa inutil esca.
Amo Plautina, e amar non sò Camilla,
Che la bellezza del mio caro Oggetto,
E la vergogna del mio cangiamento,
L' incerto evento, e l' infallibil rischio
Troppo ostacolo fanno a' tuoi disegni.

A L B I N O.

Signor, si veggon subiti prodigi
Talvolta; e forse i due suoi gran Rivali
Braman di torre a Vinio un così grande
Genero, e se per buona sorte un d' essi
A Galba ti propon... Non è, ch' io sappia
Alcuna cosa; ch' ei diffidan troppo
Di me per farmi i lor pensier palesi;
Ma, se quel, ch' io ne credo, io dirti deggio,
S' io fossi in essi, io ti vorrei proporre.

O T T O N E.

Non fia mai, che ciò faccia alcuno d' essi,
E, se disporre si vorranno mai
A far, che Galba un Successor si elegga,
Con tal scelta vorranno assicurarsi,
E proporranno solo alcun de' loro.
Io sò... Ma scorgo Vinio a noi venire.

SCENE II.

VINIUS, OTHON.

VINIUS.

LAissés-nous seuls, Albin, je veux l'entretenir. (Fille
Je crois que vous m'aimés, Seigneur, & que ma
Vous fait prendre intérêt en toute la famille;
Il en faut une preuve, & non pas seulement
Qui consiste en devoirs dont s'empresse un Amant;
Il la faut plus solide, il la faut d'un grand hōme
D'un cœur digne en effet de commander à Rome.
Il faut ne plus l'aimer. (me.

O T H O N.

Quoi? pour preuve d'amour...

SCENA II.

VINIO, e OTTONE.

VINIO.

LAsciaci, Albino, io vò parlar con esso.
Io cre', Signor, che m' ami, e che ti sieno
A cuor le cose mie per quell' amore,
Che porti alla mia Figlia. Or una prova
Gli è uopo tu men dia; nè questa prova
Esser debbe di dar segni maggiori
Dell' amor tuo: Ne chiedo una più grande,
E degna d' un Eroe, degna d' un Uomo,
Che degno sia di comandar a Roma.
Uopo è non amar più.

O T T O N E.

Come? D' amore...

VINIUS.	*VINIO.*
Il faut faire encor plus, Seigneur, en ce grand (jour,	*Di più ti chieggo ancora. In sì gran giorno*
Il faut aimer ailleurs.	*E' uopo amar altrove.*
OTHON.	*OTTONE.*
Ah! que m'osés vous dire!	*Ah che mi dici?*
VINIUS.	*VINIO.*
Je sçais qu'à son Hymẽ tout vôtre cœur aspire;	*Io sò, che sola alle sue nozze aspiri,*
Mais elle,& vous,& moi,nous allons tout périr	*Ma lei, e tu, ed io perirem tutti,*
Et vôtre change seul nous peut tous secourir.	*E tu sol puoi soccorerci cangiando.*
Vous me devés, Seigneur, peut-être quelque chose, (j'oppose,	*Forse, Signor, qualcosa tu mi dei,*
Sans moi, sans mon crédit qu'à leurs desseins	*Che senza me, senza il soccorso mio,*
Lacus & Martian vous auroient peu souffert;	*Che da Marzian, da Laco ti difende,*
Il faut à vôtre tour rompre un coup qui me perd,	*Perito forse già saresti. Or dei*
	Tu pure essermi scudo contro un colpo,
	Che ne farà perir; che, se non togli
Et qui, si vôtre cœur ne s'arrache à Plautine,	*A Plautina il tuo cor, te pur con essa*
Vous envelopera tous deux en ma ruïne.	*Avvolgerà nella rovina mia.*
OTHON.	*OTTONE.*
Dãs le plus doux espoir de mes vœux acceptés	*Nella maggior dolcezza di mia speme*
M'ordonner que je change? & vous-même?	*Voler tu stesso, ch' io mi cangi?*
VINIUS.	*VINIO.*
Ecoutés;	*Ascolta.*
L'honneur que nous feroit vôtre illustre Hyménée	*L' onor, che a noi ne vien per le tue nozze*
Des deux que j'ai nommés tient l'ame si génée,	*Tanto importuno è a Marziano, e a Laco,*
Que jusqu'ici Galba qu'ils obsédent tous deux	*Che Galba, assediato da Costoro,*
A refusé son ordre à l'effet de nos vœux:	*Ne rifiutò finora il suo consenso;*
L'obstacle qu'ils y font vous peut montrer sans peine (haine,	*E questo loro ostacolo ti puote*
	Far palese il lor odio inverso noi;
Quelle est pour vous & moi leur envie & leur	*E sendo noi, siccome siamo, Amici,*
Et qu'aujourd'hui de l'air, dont nous nous regardons, (dons.	*Perduti siam, se noi non perdiam essi;*
Il nous perdront bien-tôt si nous ne les per-	*Questa è palese verità; del mio*
C'est une vérité qu'on voit trop manifeste,	*Ragionamento ella sarà la base.*
Et sur ce fondement,Seigneur,je passe au reste.	
Galba vieil & cassé qui se voit sans Enfans	*Galba, che omai da' soverchi anni è guasto,*
Croit qu'on méprise en lui la foiblesse des ans,	*E che si vede senza prole, crede,*
Et qu'on ne peut aimer à servir sous un Maître	*Che si disprezzi in lui la troppa etate,*
Qui n'aura pas loisir de le bien reconnoître.	*E che non puossi con piacer servire*
	Ad un Signore, a cui poco rimane
	Di tempo da premiar chi ben lo serve:
Il voit de toutes parts du tumulte excité,	*Bollir tumulti in ogni parte ei vede;*
Le Soldat en Syrie est presque revolté.	*L' Armata in Siria è quasi ribellante;*
Vitellius avance avec la force unie	*Vitellio a noi sen viene con le forze*
Des troupes de la Gaule & de la Germanie.	*Tutte di Gallia, e di Germania unite;*
Ce qu'il a de vieux corps le souffre avec ennui,	*Sparlan di lui i Pretoriani tutti,*
Tous les Prétoriens murmurent contre lui;	*E chieggono vendetta di colui,*
De leur Nymphidius l'indigne sacrifice	*Che trucidar il lor Ninfidio fece:*
De qui se l'immola leur demande justice;	
Il le sçait, & prétend par un jeune Empereur	*Galba sà tutto questo, onde pretende,*
	Un Imperador giovine scegliendo,
Ramener les esprits & calmer leur fureur.	*Estinguer questo universal furore,*
	E così racquistarsi il cor di tutti.

Il espére un pouvoir ferme, plein & tranquille
S'il nomme pour César un Epoux de Camille:
Mais il balance encor sur ce choix d'un Epoux
Et je ne puis, Seigneur, m'asseurer q; sur vous.
J'ai done pour ce grand choix vanté vôtre courage,
Et Lacus à Pison a donné son suffrage;
Martian n'a parlé qu'en termes ambigus,
Mais sans doute il ira du côté de Lacus,
Et l'unique reméde est de gagner Camille;
Si sa voix est pour nous, le leur est inutile,
Nous ferons pareil nombre, & dans l'égalité,
Galba pour cette Niéce aura de la bonté.
Il a remis exprés à tantôt d'en resoudre;
De nos têtes, sur eux, détournés cette foudre;
Je vous le dis encor, contre ce grands jaloux
Je ne me puis, Seigneur, asseurer que sur vous.
De vôtre prémier choix quoi que je doive attendre,
Je vous aime encor mieux pour maître que pour Gendre,
Et je ne vois pour nous qu'un naufrage certain
S'il nous faut recevoir un Prince de leur main.

Così spera un tranquillo, e fermo Regno
Con scegliere uno Sposo alla Nipote,
E quello nomar Cesare. Ma incerto
E' ancora in questa scelta, ed io non posso
Esser d' alcun, fuorchè di te, sicuro.
Io dunque il tuo gran cor vantai a Galba,
Il suo voto a Pisone diede Laco,
E Marzian parlò confuso, e oscuro,
Ma senza dubbio s' unirà con Laco,
E il sol rimedio è guadagnar Camilla,
Che, se il suo voto è nostro, il loro è vano:
Saranno i voti in questa foggia egguali,
E in eguaglianza tale alla Nipote
Galba sarà benigno. Egli sospende
Qualche poco a risolvere di questo;
Onde tu questo fulmine allontana
Da noi, facendo, che sopr' essi cada.
Io tel ripeto: Con costor non posso
Esser d' alcun, fuorchè di te, sicuro;
E benchè vantaggiosa la tua prima
Scelta mi fosse, io più godo d' averti
Per Sovran, che per Genero; e poi vedo,
Che noi naufragheremo sicuramente,
Se un Signor da costor ne viene eletto.

OTHON.

Ah! Seigneur, sur ce point c'est trop de confiance,
C'est vous tenir trop seur de mon obéïssance;
Je ne prens plus de loix que de ma passion,
Plautine est l'objet seul de mon ambition,
Et si vôtre amitié me veut détacher d'elle,
La haine de Lacus me feroit moins cruelle:
Que m'importe aprés tout, si tel est mon malheur,
De mourir par sō ordre, ou mourir de douleur?

OTTONE.

Ah in me troppo di ciò, troppo confidi;
Ubbidiente tu mi credi troppo;
Ogn' altra legge, che d' amor rifiuto,
Solo a Plautina farmi Sposo ambisco,
E se da lei tu dispiccarmi vuoi,
Non cesserà perciò l' odio di Laco:
E poi, che cale a me, se in tal sventura
M' uccide Laco, o 'l mio dolor m' uccide?

VINIUS.

Seigneur, un grand courage à quelque point qu'il aime,
Sçait toûjours au bésoin se posséder soi-même.
Poppée avoit pour vous du moins autant d'appas,
Et quād on vous l'ôta vous n'en mourûtes pas.

VINIO.

Signore, un' Alma grande ognora i suoi
Affetti sà frenar colla ragione.
Poppea non men, ch' ora Plautina, amasti,
E ti fu tolta, e pur morto non sei.

OTHON.

Non, Seigneur, mais Poppée étoit une infidelle,
Qui n'en vouloit qu'au trône, & qui m'aimoit moins qu'elle;
Ce peu qu'elle eut d'amour ne fit du lit d'Othō
Qu'un degré pour monter à celui de Néron;
Elle ne m'épousa qu'afin de s'y produire,
D'y

OTTONE.

Ma un infedele era Poppea, che solo
Cercava il Trono, e che meno m' amava,
Che non m' ama Plautina. Ella col mio
Mezzo sol volle fare, anzi lo fece,
Passaggio al letto di Neron dal mio;
Sol con questo pensier mi si fè Sposa,
Per

D'y ménager sa place au hazard de me nuire .
Aussi j'en fus banni sous un titre d'honneur ,
Et pour ne me plus voir , on me fit Gouverneur ;
Mais j'adore Plautine & je régne en son ame ;
Nous ordonner d'éteindre une si belle flâme ,
C'est....je n'ose le dire. Il est d'autres Romains ,
Seigneur, qui sçauront mieux appuyer vos desseins ,
Il en est donc le cœur pour Camille soûpire ,
Et qui feront ravis de vous devoir l'Empire.

VINIUS.

Je veux que cét espoir à d'autres soit permis ,
Mais étes vous fort seur qu'ils soient de nos Amis ?
Sçavés-vous mieux que moi s'ils plairont à Camille ?

OTHON.

Et croyés-vous pour moi qu'elle soit plus facile?
Pour moi , que d'autres vœux ...

VINIUS.

A' ne vous rien céler ,
Sortant d'avec Galba , j'ai voulu lui parler ,
J'ai voulu sur ce point pressentir sa pensée .
J'en ai nommé plusieurs pour qui je l'ai pressée.
A' leurs noms, un grand froid, un front triste , un œil bas ,
M'ont fait voir aussi-tôt qu'ils ne lui plaisoient pas ,
Au vôtre elle a rougi, puis s'est mise à soûrire ,
Et m'a soudain quitté sans me vouloir riē dire.
C'est à vous qui sçavés ce que c'est que d'aimer
A' juger de son cœur ce qu'on doit présumer.

OTHON.

Je n'en veux riē juger, Seigneur, & sās Plautine
L'amour m'est un poison, le bōheur m'assassine,
Et toutes les douceurs du pouvoir souverain
Me font d'affreux tourmens, s'il m'en coute sa main.

VINIUS.

De tant de fermetè j'aurois l'ame ravie ,
Si cét excés d'amour nous asseuroit la vie :
Mais il nous faut le trône, ou renoncer au jour,
Et quand nous périrons , que servira l'amour ?

OTHON.

A' de vaines frayeurs un noir soupçon vous livre,
Pison n'est point crüel & nous laissera vivre .

VINIUS.

Il nous laissera vivre & je vous ai nommé ?
Si de nous voir dās Rome il n'est point alarmé,
Nos comuns Eñemis qui prendront sa cōduite

Per ottenerlo , ed anche con mio danno ;
Così bandito orrevolmente io fui ,
Che , perchè mi togliessi della Corte ,
Mi fu data in governo una Provincia ;
Ma Plautina amo , e son da lei amato ,
E il comandarmi , che sì bella fiamma
Io spegna , gli è ... Non oso dirlo : Avrai
Altri Romani , che a' disegni tuoi
Meglio la mano porgeranno , ch' altri
Adorano Camilla , e dell' Impero
Obbligati , di me più , ti saranno.

VINIO.

Di questa speme io cre' , ch' altri si pasca ,
Ma sei sicuro tu , che questi sieno
Amici nostri ? E sai tu meglio , ch' io ,
Se costoro saran grati a Camilla ?

OTTONE.

E credi tu , che facilmente voglia
Rendersi a me , che in altro laccio stretto ...

VINIO.

Perch' io nulla t' asconda , in separarmi
Da Galba , favellar a lei io volli ,
E presentir su questo il suo pensiero ;
Più d' un gliene nomai ; a favor d' essi
Disporla volli , ma sì fredda , e trista
Rimase udendo i nomi lor , che tosto
Vidi quanto a lei poco erano grati ;
Ma , udendo il tuo , si fece rossa in viso ,
Indi sorrise , e mi lasciò repente
Senza far più parola : Or tu che sai
Tutte l' arti d' amor , giudica adesso
Quel che di lei presumere si debbe.

OTTONE.

Io non vò giudicar : Senza Plautina
L' amore m' avvelena , il ben m' uccide ,
E tutte le dolcezze dell' Impero
Mi fanno orror , se perdere lei debbo.

VINIO.

Tanta fermezza m' empieria di gioja ,
Quand' ella assicurasse i giorni nostri ;
Ma uopo è aver il Trono , o andar a morte ,
E , se periamo , a che varracci amore?

OTTONE.

Troppo di tema t' empie un rio sospetto ,
Pisone è umano , e lascéracci in vita.

VINIO.

Io ti nomai , e lascéracci in vita?
Se di vederci in Roma egli non teme ,
Ben sapranno i comun nostri Nimici ,

En préviendront pour lui la dangereuse suite.
Seigneur, quand pour l'Empire on s'est veu désigner,
Il faut, quoi qu'il arrive, ou périr, ou régner.
Le posthume Agrippa vecut peu sous Tibére,
Néron n'épargna point le sang de son Beau-Frére,
Et Pison vous perdra par la même raison,
Si vous ne vous hâtés de prévenir Pison.
Il n'est point de milieu qu'en saine Politique...

OTHON.

Et l'amour est la seule où tout mon cœur s'applique.
Rien ne vous a servi, Seigneur, de me nommer,
Vous voulés q; je régne, & je ne sçais qu'aimer;
Je pourrois sçavoir plus si l'astre qui domine
Me vouloit faire si jour régner avec Plautine;
Mais dérober son ame à de si doux appas,
Pour attacher sa vie à ce qu'on n'aime pas!

VINIUS.

Et bien, si cét amour a sur vous tant de force,
Régnés; qui fait de loix peut bien faire un divorce:
Du trône on considére enfin ses vrais Amis,
Et quand vous pourrés tout, tout vous sera permis.

Che a voglia loro il reggeranno poi,
Ben a tempo sapranno ad ogni rischio
Sottrar lui, e se stessi. Ah, Signor, quando
All' Impero nomato alcuno viene,
Gli è forza in ogni mò, ch' ei pera, o regni.
Sotto l' Imperador Tiberio poco
Visse il Postumo Agrippa, e del Cognato
Non risparmiò Nerone il sangue: E questa
Ragion farà, che te Pisone uccida,
Se a prevenirlo non t' affretterai.
La Politica vera in ogni modo....

OTTONE.

Io sol sò la Politica d' amore;
E in van, Signore, tu proposto m' hai.
Tu vuoi ch' io regni, e amar solo io voglio:
Forse di più vorrei, se la mia stella
Mi destinasse con Plautina al Trono;
Ma ch' io mi privi mai della dolcezza
D' unirmi seco per volgermi ad una,
Il cui amore m' è importuno tanto!

VINIO.

Orsù, se amore è teco sì possente,
Regna: Chi darà legge al Mondo tutto
Potrà far un divorzio. I veri Amici
Tu ben potrai considerar dal Trono;
Quando tu regnerai, tutto potrai.

SCENE III.

VINIUS, OTHON, PLAUTINE.

PLAUTINE.

NOn-pas, Seigneur, non-pas; quoi que le Ciel m'envoye,
Je ne veux rien tenir d'une honteuse voye,
Et cette lâcheté qui me rendroit son cœur
Sentiroit le Tyran & non-pas l'Empereur.
A' vôtre seureté, puisque le péril presse,
J'immolerai ma flame & toute ma tendresse,
Et je vaincrai l'horreur d'un si cruel devoir,
Pour conserver le jour à qui me l'a fait voir.
Mais ce qu'à mes désirs je fais de violence
Fuit les honteux appas d'une indigne espérance,
Et la vertu qui dompte & bannit mon amour
N'en souffrira jamais qu'un vertueux retour.

OTHON.

SCENA III.

VINIO, OTTONE, e PLAUTINA.

PLAUTINA.

NO', nò Signor: Mi sia contraria pure
La sorte, io non voglio ottener un bene
Per un vil mezzo, e se in così vil foggia
Egli il suo core mi rendesse, egli, anzi
Che Imperador, Tiranno sembrerebbe.
Alla tua sicurezza in tanto rischio
Tutti sacrificar i miei affetti,
Signor, saprò: D' un sì crudel dovere
Io vincerò l' orror quando si tratta
Di conservar al Genitor la vita.
Ma questa violenza, ch' io mi faccio,
Non vò, che speri una sì vil mercede;
Quella virtù, che doma or l' amor mio,
Sol lo riaccetterà senza viltate.

OT-

O T H O N.

Ah que cette vertu m'apprête un dur supplice!
Seigneur, & le moyen que je vous obéïsse?
Voyés, & s'il se peut, pour voir tout mon tourment,
Quittés vos yeux de Père, & prénes-en d'Amant.

V I N I U S.

L'estime de mon sang ne m'est pas interdite,
Je lui vois des attraits, je lui vois du mérite,
Je crois qu'elle en a même assés pour engager,
Si quelqu'un nous perdoit, quelqu'autre à nous vanger;
Par là nos Ennemis la tiendront redoutable,
Et sa perte par là devient inévitable.
Je vois de plus, Seigneur, que je n'obtiendrai rien,
Tant que vôtre œil blessé rencontrera le sien,
Que le temps se va perdre en répliques frivoles
Et pour les éviter j'achéve en trois paroles.
Si vous manqués le trône il faut périr tous trois;
Prévenés, attendés cét ordre à vôtre choix,
Je me remets à vous de ce qui vous regarde;
Mais en ma Fille & moi ma gloire se hazarde;
De ses jours & des miens je suis maître absolu,
Et j'en disposerai comme j'ai résolu.
Je ne crains point la mort, mais je hai l'infamie
D'en recevoir la loi d'une main ennemie,
Et je sçaurai verser tout mon sang en Romain
Si le choix que j'attens ne me retient la main.
C'est dans une heure ou deux que Galba se déclare,
Vous sçavés l'un & l'autre à quoi je me prépare;
Resolvés-en ensemble.

SCENE IV.

OTHON, PLAUTINE.

O T H O N.

Arrêtes-donc, Seigneur,
Et s'il faut prévenir ce mortel des-honneur
Recevés en l'éxemple, & jugés si la honte...

P L A U T I N E.

Quoi, Seigneur, à mes yeux une fureur si prompte?
Ce noble desespoir si digne des Romains
Tant qu'ils ont du courage est toûjours en leurs mains,

Et

O T T O N E.

Qual pena, oimè, tanta virtù m' appresta!
Come, come ubbidir, Signor, ti posso?
Ah per vedere tutto il mio tormento
Fingiti Amante, e lascia d' esser Padre!

V I N I O.

Sò in qual pregio aver debbo il sangue mio,
Veggio la sua bellezza, e i merti suoi,
E credo ch' ella ancor potrebbe indurre
Alcuno a vendicarne, quando alcuno
Ne facesse perir. Ma questo appunto
Temer faralla da i Nimici nostri,
E la cagion sarà poi, ch' ella pera.
Veggio di più, Signor, veggio, che nulla
Da te otterrò se tu non t' allontani
Da lei; veggio, che il tempo perderemo
Inutilmente replicando, ond' io
Dò tosto fine alle parole vane
Con queste due parole. O che tu regni,
O tutti e tre noi perirem: Previeni,
O aspetta l' ordin di perir, se vuoi;
Il tuo destin da te solo dipende;
Ma la mia gloria, e quella della Figlia
Lasciar non voglio in rischio. Io son Signore
De' miei giorni, e de' suoi: Come ho risolto
Ne disporrò: La morte non pavento,
Ma da un ordine infame io non la voglio,
Nè che m' uccida una nimica destra,
E ben saprò morire da Romano
Se tu far non vorrai quanto ti dissi.
Galba si debbe dichiarar fra poco,
E voi sapete entrambi il mio disegno;
Risolvetene insiem.

SCENA IV.

OTTONE, e PLAUTINA.

O T T O N E.

Signor, t' arresta:
Se prevenir la mortal onta è duopo,
Io ten darò l' esempio; e tu rifletti....

P L A U T I N A.

E tanto furor mostri a me davante?
L' andar incontro a volontaria morte,
Per vergogna fuggire, è da Romano,
E far si può quando si vuol, se in noi

 Non

Et pour vous & pour moi fût-il digne d'un Temple (ple.
Il n'est pas encor temps de m'en doñer l'exem-
Il faut vivre, & l'amour nous y doit obliger
Pour me sauver un Pére, & pour me protéger.
Quand vous voyés ma vie à la vôtre attachée,
Faut-il que malgré moi vôtre ame effarouchée
Pour m'ouvrir le tombeau hâte vôtre trépas,
Et m'avance un destin où je ne consens pas?

OTHON.

Quand il faut m'arracher tout cét amour de l'ame, (me?
Puis-je que dans mon sang en éteindre la fla-
Puis-je sans le trépas...

PLAUTINE.

Et vous ai-je ordonné
D'éteindre tout l'amour que je vous ai donné?
Si l'injuste rigueur de nôtre destinée (née,
Ne permet plus l'espoir d un heureux Hymé-
Il est un autre amour dont les vœux innocens,
S'élévent au dessus du commerce des sens.
Plus la flame ē est pure & plus elle est durable,
Il rend de son objet le cœur inséparable,
Il a de vrais plaisirs dont ce cœur est charmé,
Et n'aspire qu'au bien d'aimer & d'être aimé:

OTHON.

Qu'un tel épurement demande un grand courage! (usage!
Qu'il est même aux plus grands d'un difficile

PLAUTINE.

Aimés-moi toutefois sans l'attendre de moi,
Et ne m'enviés point l'honneur que j'en reçoi.
Quelle gloire à Plautine, ô Ciel, de pouvoir dire (pire,
Que le choix de son cœur fut digne de l'Em-
Qu'un Héros destiné pour maître à l'Univers
Voulut borner ses vœux à vivre dans ses fers,
Et qu'à moins que d'un ordre absolu d'elle-mê-
Il auroit renoncé pour elle au Diadéme? (me,

OTHON.

Ah! qu'il faut aimer peu pour faire son bon-
Pour tirer vanité d'un si fatal honneur! (heur,
Si vous m'aimiés, Madame, il vous feroit sensible (cessible,
De voir qu'à d'autres vœux mon cœur fut ac-
Et la nécessité de le porter ailleurs
Vous auroit fait déja partager mes douleurs;
Mais tout mon desespoir n'à rien qui vous alarme, Vous

Non vien meno il coraggio; ma quantunque
Sia questa un opra gloriosa, e magna,
Tempo ancora non è, che a noi l'esempio
Or tu ne dia: Viver t'è duopo, e amore
A ciò t'astringe, onde mi salvi il Padre,
E mi protegga. Quando i giorni miei
Uniti sono a' tuoi, perchè vorrai
Inferocirti mio malgrado, e aprire,
Con la tua morte a me la tomba, quando
Ancora di morire io non consento?

OTTONE.

E come tanto amor spegner potrei
S'io non lo spegno nel mio sangue? E come
Senza morir...

PLAUTINA.

Ma forse io ti comando,
Che tu'l tuo foco interamente estingua?
Se il destin nostro avverso ogni speranza
Ne toglie delle nostre dolci Nozze,
Ben avvi un altro amor tutto innocente,
E tutto puro, che sovrasta a i sensi,
E ch'è durevol più, quanto é più puro;
Questo incatena un core al caro Oggetto,
Di veraci piaceri questo n'empie,
E sol si pasce d'un affetto alterno.

OTTONE.

Troppo coraggio amor sì puro chiede;
E troppo è a tutti di difficil uso.

PLAUTINA.

Pur amami, e da me amore non t'aspetta,
Nè invidiarmi l'onor, che a me ne viene.
Qual gloria fia la mia se potrò dire,
Che questo cor fu degno dell'Impero?
Che un Eroe destinato ad impor leggi
All'Universo, limitar volea
I voti suoi nel viver ne' miei lacci?
E che, senza un di lei forte comando,
Per lei avrebbe rinunciata al Regno?

OTTONE.

Ah poco debbe amar, chi tien per bene,
E altero và d'un sì fatale onore!
Se tu m'amassi, mostreresti affanno,
Ch'io mi volgessi ad adorar un altra,
E la necessità d'amar altrove
Te pure avria già di dolor traffitta;
Ma te la mia disperazion non punge,
E senza lagrimar perder mi vuoi,
E ne

Vous pouvés perdre Othon sans verser une larme, (rés
Vous en témoignés joye, & vous-même aspi-
A' tout l'excés des maux qui me sont préparés.

PLAUTINE.

Que vôtre aveuglemēt a pour moi d' injustice!
Pour épargner vos maux j' augmente mon supplice, (poser
Je souffre, & c' est pour vous que j' ose m' im-
La gêne de souffrir & de le déguiser. (ame,
Tout ce que vous sentés, je le sens dans mon
J'ai mêmes déplaisirs comme j' ai même flame,
J' ai mêmes desespoirs, mais je sçais le cacher,
Et paroître insensible afin de moins toucher.
Faites à vos désirs pareille violence,
Retenés-en l' éclat, sauvés-en l'apparence,
Au péril qui nous presse immolés le déhors,
Et pour vous faire aimer montrés d' autres transports.
Je ne vous défens point une douleur müette,
Pourveu que vôtre front n' en soit point l' interpréte,
Et que de vôtre cœur vos yeux indépendans
Triomphēt come moi des troubles du dedans.
Suivés, passes l' exemple, & portés à Camille
Un visage content, un visage tranquille,
Qui lui laisse accepter ce que vous offrirés,
Et ne démente rien de ce que vous dirés.

OTHON.

Hélas! Madame, hélas! que pourrai-je lui dire?

PLAUTINE.

Il y va de ma vie, il y va de l'Empire,
Réglés-vous là-dessus. Le temps se perd, Seigneur: (cœur,
Adieu, donnés la main, mais gardés-moi le
Ou si c' est trop pour moi, donnés & l'un & l'autre,
Emportés mon amour & retirés le vôtre;
Mais dans ce triste état, si je vous fais pitié,
Conservés-moi toujours l' estime, & l' amitié,
Et n'oubliés jamais quand vous serés le maître,
Que c' est moi qui vous force & qui vous aide à l' être.

OTHON.

Que ne m' est-il permis d'éviter par ma mort
Les barbares rigueurs d' un si cruel effort!

Fin du prémier Acte.

ACTE

E ne sei lieta, e spingermi tu stessa
Vuoi n' un abbisso di tormenti, e pene.

PLAUTINA.

Signore, oh quanto quanto sei ingiusto!
Per scemar i tuoi mali accresco i miei,
E soffro, e ardisco per te solo farmi
Forza di pur celar la pena mia;
Tutta l' angoscia, che tu senti, io sento,
Son disperata io pur, ma sò celarlo,
E parer insensibil, onde meno
T' intenerischi: Or a' desiri tuoi
Tu pur fa fronte, e non far sì, che a tutti
Sien manifesti, e le apparenze salva
Or, che abbiam sì vicino un tanto rischio,
E, perch' io t' ami, l' amor tuo mi mostra
In altra guisa. Io non ti proibisco,
Che in tuo segreto tu non sii dolente,
Purchè tal duol non ti si legga in fronte,
E che i tuoi sguardi intrepidi, e sicuri
Celino come é 'l cor turbato, ed egro.
Siegui l' esempio, e lo sorpassa, e lieto
Vanne a Camilla, ond' ella accettar possa
Quel, che tu le offrirai senza sospetto,
Senza timor, che menzogner tu sia.

OTTONE.

Oh sommi Dei, che potrò dirle io mai!

PLAUTINA.

L' Impero, e me tu perderai. Or questo
Di regola ti sia. Quì noi, Signore,
Perdiamo il tempo. Addio. Serbami il core
Porgendo altrui la destra, e se ti chieggo
Più ch' io non merto, l' uno, e l' altra porgi;
Toglimi l' amor tuo, ritienti il mio;
Ma in istato sì tristo, s' io ti muovo
Pur a pietà, deh non negarmi parte
Nell' amicizia tua nella tua stima,
Nè mandar in obblio, quando sarai
Imperador, ch' io quella fui, che ajuto
Ti diedi, e feci forza, onde tu 'l fossi.

OTTONE.

Ah perchè non poss' io fuggir morendo
Il duol, che soffrir deggio in questo estremo!

Fine del primo Atto.

ATTO

ACTE II.

SCENE PREMIERE.

PLAUTINE, FLAVIE.

PLAUTINE.

Dis-moi donc; lors qu'Othon s'est offert à Camille,
A-t'il paru contraint? a-t'elle été facile?
Son hommage auprés d'elle a-t'il eu plein effet?
Comment l'a-t'elle pris, & commét l'a-t'il fait?

FLAVIE.

J'ai tout veu, mais enfin vôtre humeur curieuse
A vous faire un supplice est trop ingénieuse;
Quelque reste d'amour qui vous parle d'Othõ,
Madame, oubliés-en s'il se peut, jusqu'au nom:
Vous vous étes vaincuë en faveur de sa gloire,
Goûtés un plein triomphe aprés vôtre victoire.
Le dangereux récit que vous me commandés
Est un nouveau combat où vous vous hazardés.
Vôtre ame n'en est pas encor si détachée
Qu'il puisse aimer ailleurs sans qu'elle en soit touchée,
Prenés moins d'intérêt à l'y voir reüssir,
Et fuyés le chagrin de vous en éclaircir.

PLAUTINE.

Je le force moi-même à se montrer volage,
Et regardât son change ainsi que mon ouvrage
J'y prens un intérêt qui n'à rien de jaloux:
Qu'on l'accepte, qu'il régne, & tout m'en sera doux.

FLAVIE.

J'en doute, & rarement une flame si forte
Souffre qu'à nôtre gré ses ardeurs....

PLAUTINE.

Que t'importe?
Laisse m'en le hazard, & sans dissimuler
Dis de quelle maniere il a sçû lui parler.

FLAVIE.

N'imputés donc qu'à vous si vôtre ame inquiéte
En ressent malgré moi quelque gêne sécrette.
Othon à la Princesse à fait un compliment
Plus en hoṁe de Cour qu'en véritable Amant.
Son éloquence accorte enchainant avec grace
L'excu-

ATTO II.

SCENA PRIMA.

PLAUNINA, e FLAVIA.

PLAUTINA.

Or dimmi: Al comparir d'Ottone, come
Si fè in viso Camilla? Che rispose
All' offerta d' un cor? Come turbato
Mostrossi egli nel farla? Accettò ella
I voti suoi? Deh dimmel, Flavia, dillo!

FLAVIA.

A tutto fui presente; ma tu sei
Troppo ingegnosa a' danni tuoi. Quel resto
D' amor, che per Ottone al cor ti parla,
Soffocalo, e dimentica, se puoi,
Sino il suo nome. Tu vinta ti sei
Per vie più farlo glorioso: Appieno
Trionfa dunque dopo tal vittoria.
Periglioso il racconto, che mi chiedi,
Troppo è per te; t'arrischi a nova pugna;
Nè da lui tanto ancora hai l'alma sciolta,
Che senza duol tu rimirarlo possa
Amar un' altra. T' interessi troppo
Ancor per lui: Non procacciarti affanno
Con cercar di saper quel ch' egli or faccia.

PLAUTINA.

Ad essermi incostante io lo costrinsi,
E l' incostanza sua, come opra mia,
Non mi rende gelosa, e non mi turba.
Regni pur con Camilla, a me fia caro.

FLAVIA.

Pur ne dubito assai, che rado volte
Donno di sè medesmo un core amante....

PLAUTINA.

Che cale questo a te? Lasciami in questo
Pericolo, e mi dì sinceramente
Con quai parole egli spiegossi a lei.

FLAVIA.

Non incolparmi dunque, se farai
Turbata in tuo segreto al mio racconto.
Ottone mosse le parole in guisa,
Che si mostrò più Cortigian, che Amante,
Poichè con eloquenza si studiata
Del passato silenzio, e del presente
Ardi-

L' excuse du silence à celle de l' audace,
En termes trop choisis accusoit le respect
D' avoir tant retardé cét hommage suspect.
Ses gestes concertés, ses regards de mésure
N' y laissoient aucun mot aller à l' avanture,
On ne voyoit que pompe en tout ce qu' il peignoit,
Jusque dans ses soûpirs la justesse régnoit,
Et suivoit pas-à-pas un effort de mémoire
Qu' il étoit plus aisé d' admirer que de croire.
Camille sembloit même assés de cét avis;
Elle auroit mieux goûté des discours moins suivis;
Je l' ai veu dans ses yeux, mais cette défiance
Avoit avec son cœur trop peu d' intelligence;
De ces justes soupçons ses souhaits indignés
Les ont tout aussi-tôt détruits, ou dédaignés.
Elle a voulu tout croire, & quelque retenuë
Qu' ait sçû garder l' amour dont elle est prévenuë
On a veu par ce peu qu' il laissoit échaper,
Qu' elle prenoit plaisir à se laisser tromper,
Et que si quelquefois l' horreur de la contrainte
Forçoit le triste Othon à soûpirer sans feinte,
Soudain l' avidité de régner sur son cœur
Imputoit à l' amour ces soûpirs de douleur.

PLAUTINE.

Et sa réponse enfin?

FLAVIE.

Elle a paru civile,
Mais la civilité n' est qu' amour en Camille,
Comme en Othon l' amor n' est que civilité.

PLAUTINE.

Et n' a-t'elle rien dit de sa légéreté?
Rien de la foi qu' il semble avoir si mal gardée?

FLAVIE.

Elle a sçû réjetter cette fâcheuse idée,
Et n' a pas témoigné qu' elle sçeût seulement
Qu' on l' eut veu pour vos yeux soûpirer un moment.

PLAUTINE.

Mais qu' a t' elle promis?

FLAVIE.

Que son devoir fidelle
Suivroit ce que Galba voudroit ordoñer d'elle
Et de peur d' en trop dire & d' ouvrir trop son cœur,
Elle l' à renvoyé soudain vers l' Empereur.
Il lui

Ardire si scusò; con così belle
Frasi si fece reo d' aver tardato
Sì lungamente a farle questo omaggio;
E con tai gesti, e con sì accorti sguardi,
E con tal pompa i sensi suoi espresse,
E sin nel sospirar mostrò tant' arte,
E in sostanza mostrò sì chiaramente,
Che il suo lungo sermone appreso avea
Prima a memoria, che da' Circostanti
Ammirar, più che credere si fece.
Camilla pur parea di questo avviso,
Che un parlar meno artificioso avrebbe
Più volentieri udito; e questi sensi
Io ben gli seppi leggere nel volto;
Ma la sua disideuza mal d' accordo
Andava col suo cor; pure lasciossi
Vincer dalle sue brame, e i suoi sospetti
Tosto fugò: Di credere s' infinse
A tutti i detti suoi. Poi si fè forza
Per celar quell' amor, ch' ella gli porta;
Ma da quel poco, che lasciò fuggirsi,
Ben scorgere mi fè quanto godea
D' esser pure ingannata; e se talvolta
Dall' affannato petto il tristo Ottone
Qualche sospir mandava, a sè diretto
Giudicar lo volea, tanta lusinga
Faceale al cor l' imperioso amore.

PLAUTINA.

E che rispose a lui?

FLAVIA.

Cortese assai;
Ma di Camilla è amor la cortesia,
E cortesia sol è l' amor d' Ottone.

PLAUTINA.

Nè d' incostanza l' accusò; nè a lui
Rinfacciò quella fè, che a me promise?

FLAVIA.

Ella fuggì questa importuua idea,
E neppure mostrò saper, ch' ei fosse
Adoratore di te stato pria.

PLAUTINA.

E che promise a lui?

FLAVIA.

Che al suo dovere
Fedel, di Galba avria seguiti i cenni,
E per non troppo palesarsi a lui
Verso l' Imperador tosto mandollo,
E con lui egli è adesso. Or che ne dici,
Signo-

Il lui parle à préſẽt. Qu'ẽ dites-vous, Madame,
Et de cét entretien que ſouhaite vôtre ame?
Voulés-vous qu'on l'accepte, ou qu'il n'obtienne rien?

PLAUTINE.

Moi même à dire vrai je ne le ſçai pas bien.
Comme des deux côtés le coup me ſera rude,
J'aimerois à joüir de cette inquiétude,
Et tiendrois à bon heur le reſte de mes jours
De n'en ſortir jamais, & de douter toûjours.

FLAVIE.

Mais il faut ſe reſoudre & vouloir quelque choſe.

PLAUTINE.

Souffre ſans m'alarmer que le Ciel en diſpoſe.
Quand ſon ordre une fois en aura reſolu,
Il nous faudra vouloir ce qu'il aura voulu.
Ma raiſon cependant céde Othon à l'Empire,
Il eſt de mon honneur de ne m'en pas dédire,
Et ſoit ce grand ſouhait volontaire, ou forcé,
Il eſt beau d'achever comme on à commencé.
Mais je vois Martian.

Signora, e quale brami eſito a queſto?
Vuoi tu ch' egli l'accetti, o che'l rifiuti?

PLAUTINA.

A dirti il ver, non sò quel, ch' io mi brami,
Perchè duol men verrà d' ambe le parti.
Vorrei piuttoſto in queſta inquietezza,
E me lo recherei anzi a fortuna,
Rimaner tutto di mia vita il reſto.

FLAVIA.

Ma duopo è pur, che qualche coſa brami.

PLAUTINA.

Soffri che il Cielo ne diſponga, ſenza
Spaventarmi di più. Sarà pur forza
Al ſuo decreto conformarſi, quando
Ei diſpoſto n' avrà. La mia ragione
Mi fa intanto bramar l' Impero a Ottone,
Nè l' onor mio vuol ch' io più mi diſdica,
E ſia forzato, o volontario ſia
Il mio deſio, ſarò pur glorioſa
Se condurrò queſta grand' opra a fine.
Ma veggo Marzian.

SCENE II.

MARTIAN, FLAVIE, PLAUTINE.

PLAUTINE.

Que venés-vous m'apprendre?

MARTIAN.

Que de vôtre ſeul choix l'Empire va dépẽdre,
Madame.

PLAUTINE.

Quoi, Galba voudroit ſuivre mon choix?

MARTIAN.

Non, mais de ſon Conſeil nous ne ſommes que trois;
Et ſi pour vôtre Othon vous voulés mon ſuffrage,
Je vous le viens offrir avec un humble hommage.

PLAUTINE.

Avec?

MARTIAN.

Avec des vœux ſincéres & ſoûmis,
Qui feront encor plus ſi l'eſpoir m'eſt permis.

PLAUTINE.

Quels vœux, & quel eſpoir?

MAR-

SCENA II.

MARZIANO, FLAVIA e PLAUTINA.

PLAUTINA.

Che a dirmi vieni?

MARZIANO.

Che ſol dipenderà dalla tua ſcelta
L' Impero.

PLAUTINA.

E Galba a ſcelta mia lo dona?

MARZIANO.

Nò; ma tre ſoli ſiam del ſuo Conſiglio,
E, ſe per Otton tuo vuoi il mio voto,
A offrir tel vegno con gli omaggi miei.

PLAUTINA.

Con?

MARTIANO.

Co' ſinceri miei ſommeſſi voti,
Che più ſaran, ſe mi dai qualche ſpeme.

PLAUTINA.

Quale ſpeme, quai voti?

MAR-

M A R T I A N.

Cét important service
Qu'un si profond respect vous offre en sacrifice... P L A U T I N E.
Et bien, il remplira mes désirs les plus doux,
Mais pour reconnoissance enfin, que voulés-vous? M A R T I A N.
La gloire d'être aimé.

P L A U T I N E.

De qui?

M A R T I A N.

De vous, Madame?

P L A U T I N E.

De moi-même?

M A R T I A N.

De vous; j'ai des yeux, & mon ame...

P L A U T I N E.

Vôtre ame en me faisant cette civilité
Devroit l'accompagner de plus de vérité:
On n'a pas grande foi pour tant de déférence
Lors qu'on voit que la suite a si peu d'apparence.
L'offre sans doute est belle, & bien digne d'un pris;
Mais en le choisissant vous vous étes mépris;
Si vous me connoissiés, vous fériés mieux paroître... M A R I T A N.
Hélas! mon mal ne vient que de vous trop connoître,
Mais vous même aprés tout ne vous connoissés pas,
Quand vous croyés si peu l'effet de vos appas.
Si vous daigniés sçavoir quel est vôtre mérite,
Vous ne douteriés point de l'amour qu'il excite.
Othon m'en sert de preuve, il n'avoit riẽ aimé
Depuis que de Poppée il s'étoit veu charmé;
Bien que d'entre ses bras Neron l'eût enlevée,
L'image dans son cœur s'en étoit conservée,
La mort même, la mort n'avoit pû l'en chasser;
A' vous seule étoit deû l'honneur de l'effacer,
Vous seule d'un coup d'œil éportâtes la gloire
D'en faire évanoüir la plus douce mémoire,
Et d'avoir sçeu réduire à de nouveaux souhaits
Ce cœur impénétrable aux plus charmants objets;
Et vous vous étonnés que pour vous je soûpire!

P L A U T I N E.

Je m'étonne bien plus que vous me l'osiés dire,
Je m'étoñe de voir qu'il ne vous souvient plus
Que l'heureux Martian fût l'esclave Icélus,

Tomo II. Qu'

M A R Z I A N O.

Un tal servigio,
Che così rispettoso io m' offro farti....

P L A U T I N A.

Or bene? Ardentemente io lo desio,
Ma qual mercede ne pretendi poi?

M A R Z I A N O.

Il degno amor.

P L A U T I N A.

Di chi?

M A R Z I A N O.

Di te, Signora.

P L A U T I N A.

Di me?

M A R Z I A N O.

Di te; che gli occhi miei, e'il core...

P L A U T I N A.

Poichè così cortese a me ti mostri,
Più sincero mostrarti anco dovresti;
Poca all' offerte tue posso dar fede,
Se sì poca apparenza avvi nel resto;
Bella è l' offerta, e di mercede é degna,
Ma ingannato ti sei nella tua scelta.
Se me' mi conoscessi, mostreresti...

M A R Z I A N O.

Ah che il troppo conoscerti, cagione
E' sol de' mali miei; ma tu sei quella,
Che ti conosci mal, quando sì poco
In tua beltà confidi. Oh se sapessi
Quanto amabile sei, allor vedresti
Qual fiamma sei d' accendere capace;
E ben mostrollo Otton, che nulla avea
Dopo Poppea potuto amar. Nerone
A forza glie la tolse, eppur scolpita
Serbò di lei l' immagine nel core,
Nè cancellata in lui morte l' avrebbe
Se tu non eri. A te l' onor serbossi
Di torgliela di mente: Una rivolta
De' tuoi begli occhi un nuovo affetto in lui
Destò repente, e quel suo cor, che fece
Contrasto a tanti begli Oggetti, astretto
Fu d' offerirsi a te. Come puoi dunque
Maravigliarti, s' or anch' io sospiro?

P L A U T I N A.

Io mi stupisco più, che tu mel dica,
E mi stupisco, che più non rammenti,
Che il fortunato Marzian fu schiavo,

KK *Che*

Qu'il a changé de nom sans changer de visage.

M A R T I A N.

C'est ce crime du Sort qui m'enfle le courage.
Lors qu'en dépit de lui je suis ce que je suis,
On voit ce que je vaux voyant ce que je puis.
Un pur hazard sans nous régle nôtre naissance ; (ce,
Mais comme le mérite est en nôtre puissan-
La honte d'un destin qu'on voit mal assorti
Fait dautãt plus d'hon̄eur quãd on en est sorti.
Quelque tache en mon sang que laissent mes Ancetres (tres,
Depuis que nos Romains ont accepté des maî-
Ces maîtres ont toûjours fait choix de mes pareils (seils.
Pour les prémiers emplois, & les sécrets con-
Ils ont mis en nos mains la fortune publique,
Ils ont soûmis la Terre à notre Politique :
Patrobe, Polycléte, & Narcisse, & Pallas
Ont déposé des Rois, & donné des Etats.
On nous éléve au trône au sortir de nos chaines ; (nes,
Sous Claude on vit Félix le mari de trois Rei-
Et quand l'amour en moi vous présente un Epoux (vous!
Vous me traités d'esclave & d'indigne de
Madame, en quelque rang que vous ayés pû naître, (maître.
C'est beaucoup que d'avoir l'oreille du grand
Vinius est Consul & Lacus est Préfet,
Je ne suis l'un ni l'autre, & suis plus en effet,
Et de ces Consulats, & de ces Préfectures
Je puis quand il me plaît faire des Créatures,
Galba m'écoute enfin, & c'est être aujourd'hui
Quoi que sans ces grand noms, le prémier d'aprés lui.

P L A U T I N E.

Pardonnés donc, Seigneur, si je me suis méprise ; (thorise,
Mon orgueil dans vos fers n'à rien qui l'au-
Je viens de me connoître, & me vois à mon tour (mour.
Indigne des honneurs qui suivent vôtre a-
Avoir brisé cés fers, fait un dégré de gloire
Au dessus des Consuls, des Préfets, du Prétoire,
Et si de cét amour je n'ose être le prix,
Le respect m'en empêche, & non plus le mépris. (re
On m'avoit dit pourtant que souvent la Natu-
Gar-

Che di nome cangiò, ma non di volto.

M A R Z I A N O.

Anzi più coraggioso assai mi rende
Questo error del destin, quando, malgrado
Il suo rigore io sono quel, che sono;
E da quello, ch' io posso, egli si vede
Quello, ch' io vaglio. Il nascere dipende
Solo dal caso; ma da noi dipende
Il merto nostro, e quando un uom si cava
Della schiera volgar, malgrado i vili
Natali suoi, d' ogni alto onore è degno,
Malgrado la viltà degli Avi suoi.
Daccbè Roma de' Cesari si fece
Serva, sempre da' Cesari fur scelti
De' pari miei per reggere con essi
Questo lor vasto Impero, ed hanno a noi
Affidata la pubblica fortuna;
E Patrobo, e Narcisso, e Polieleto,
E Pallante han deposti i Regi stessi
Da' seggi loro, ed han dati de' Regni;
E nell' uscir dalle catene nostre
Siamo innalzati al Trono, e sotto Claudio
Fu veduto Felice fatto Sposo
Di tre Reine: Ed allor quando amore
Ad offrirti un Consorte in me m' astringe,
Sbiavo, e indegno di te mi nomi? Invano
Sei per natali illustre, che maggiore
Gloria è l' esser l' amico del Sovrano.
Consolo è Vinio, ed è Laco Prefetto,
Ed io non son nè l' un, nè l' altro, e pure
Son maggior d' essi, che di questi loro
E Consolati, e Prefetture io posso
Disporre a voglia mia, come mi piace.
Infin Galba m' ascolta, e benchè privo
Io sia di que' lor grandi Nomi, io sono
Il primo dopo lui di questo Impero.

P L A U T I N A.

Dunque, s' io m' ingannai, Signor, perdona;
Superba a torto io son nel dirti schiavo.
Or mi conosco, onde vò pure adesso
Chiamarmi dell' onor de' tuoi affetti
Indegna affatto. Or che i tuoi ceppi hai rotti
Più glorioso diventasti assai
De' Consoli di Roma, e de' Prefetti,
E del Pretorio intero; e, se tua Sposa
Esser non vò, tu incolpane il rispetto,
Non il dispregio mio. Ben voglio dirti,
Che supposto mi fu rimanga sempre
Ne' pari tuoi della viltà natia

Qual-

Gardoit en vos pareils sa prémiére teinture,
Que ceux de nos Césars qui les ont écoutés
Ont tous souïllé leurs noms par quelques lâchetés;
Et que pour dérober l'Empire à cette honte
L'Univers a besoin qu'un vrai Héros y monte.
C'est ce qui me faisoit y souhaiter Othon:
Mais à ce q;j'apprends ce souhait n'est pas bon,
Laissons-en faire aux Dieux, & faites vous justice; (price,
D'un cœur vraiment Romain dédaignés le caprice.
Cent Reines à l'envi vous prendront pour Epoux, (vous.
Felix en eut bien trois, & valoit moins que vous.

MARTIAN.

Madame, encore un coup, souffrés que je vous aime, (me;
Songés que dans ma main j'ai le pouvoir supréme;
Qu'entre Othō & Pison mō suffrage incertain,
Suivant qu'il panchera, va faire un Souverain.
Je n'ai fait jusqu'ici qu'empêcher l'Hyménée
Qui d'Othon avec vous eût joint la destinée,
J'aurois pû hazarder quelque chose de plus;
Ne m'y contraignés point à force de refus.
Quand vous cédés Othon, me souffrir en sa place
Peut-être ce sera faire plus d'une grace;
Car de vous voir à lui ne l'espérés jamais.

SCENE III.

PLAUTINE, LACUS, MARTIAN, FLAVIE.

LACUS.

Madame, enfin Galba s'accorde à vos souhaits,
Et j'ai tant fait sur lui que dés cette journée
De vous avec Othon il consent l'Hyménée.

PLAUTINE.

Qu'en dites vous, Seigneur? pourrés vous bien souffrir (frir?
Cét Hymen que Lacus de sa part vient m'offrir?
Le Grand-Maître a parlé, voudrés-vous l'en dédire, (pire?
Vous qu'on voit aprés lui le prémier de l'Empire?
Dois-je me ravaler jusques à cét Epoux?
Ou dois-je par vôtre ordre aspirer jusq;à vous?

LA-

Qualche tintura, e che i Cesari tutti,
Che vi diedero ascolto, i loro nomi
Sfregiar con qualche macchia di viltate;
E, che per torre a tant' onta l'Impero,
Egli é mestier, che un qualch' Eroe l'ottenga,
E il regga senza voi; e questa sola
E' la cagion, ch' io lo bramai a Ottone.
Ma, per quanto mi dici, le mie brame
Non sono buone; onde lasciane a i Numi
La cura, e tu fatti giustizia, e sdegna
I capricci d' un cor tutto Romano,
Che a te Consorti si faranno a gara
Cento Reine, se Felice n' ebbe
Pur tre, che meno assai di te valea.

MARZIANO.

Lascia, ch' io tel ripeta: Soffri, ch' io
T' ami, e rifletti, che 'l poter supremo
E tutto in mano mia: Che il voto mio,
Incerto ancor fra Pisone, ed Ottone,
Imperador farà quello, ch' io voglio.
Alle tue nozze con Otton finora
M' opposi, e avrei forse di più potuto,
Nè costringermi a più co' tuoi rifiuti.
Quando tu cedi Otton, se me in sua vece
Accetti, forse fai più d' una grazia,
Poichè non dei sperar d' esser sua Sposa.

SCENA III.

PLAUTINA, LACO, MARZIANO, e FLAVIA.

LACO.

Signora, alfine Galba alle tue brame
Si piega, e tanto oggi con esso ho fatto,
Che alle tue nozze con Otton consente.

PLAUTINA.

Che ne dici, Signor? Potrai soffrire
Queste nozze, che Laco ora per Galba
A offrirmi vien. L' Imperator comanda,
E lo disdirai tu? Sei dunque ancora
Il primo dell' Impero? E deggio dunque
Avvilirmi accettando questo Sposo,
O deggio alzarmi a te, perchè tu 'l vuoi?

KK 2 *LA-*

LACUS.
Quel Enigme est ce ci, Madame?
PLAUTINE.
Sa grand'ame
Me faisoit tout à l'heure un prése̅t de sa flame,
Il m'asseuroit qu'Othō jamais ne m'obtie̅droit,
Et disoit à demi qu'un refus nous perdroit.
Vous m'osés cependant asseurer du contraire,
Et je ne sçais pas bien quelle réponse y faire.
Comme en de certains temps il fait bon s'expliquer, (quer.
En d'autres il vaut mieux ne s'y point embar-
Grands Ministres d'Etat, accordés vous ensemble, (ble.
Et je pourrai vous dire aprés ce qui m'en sem-

SCENE IV.

LACUS, MARTIAN.

LACUS.
Vous aimés donc, Plautine, & c'est-là cette foi,
Qui contre Vinius vous attachoit à moi?
MARTIAN.
Si les yeux de Plautine ont pour moi quelque charme, (me?
Y trouvés vous, Seigneur, quelque sujet d'alar-
Le moment bien-heureux qui m'en feroit l'E-
Reünïroit par moi Vinius avec vous; (poux
Par-là de nos trois cœurs l'amitié ressaisie
En déracineroit & haine, & jalousie;
Le pouvoir de tous trois par tous trois affermi
Auroit pour nœud commun son Gendre en vôtre Ami,
Et qu oi que contre vous il osât entreprendre..
LACUS.
Vous seriés mon Ami, mais vous seriés son Gendre,
Et c'est un foible appui des interêts de Cour
Qu'une vieille amitié cōtre un nouvel amour.
Quoi que veüille éxiger une Femme adorée,
La résistance est vaine, ou de peu de durée,
Elle choisit ses temps, & les choisit si bien,
Qu'on se voit hors d'état de lui refuser rien.
Vous même étes vous seur que ce nœud la retienne
D'ajouter, s'il le faut, vôtre perte à la mienne?

Ap-

LACO.
Qual enimma è mai questo?
PLAUTINA.
Questo Eroe
Dono or farmi volea de' suoi affetti;
M' assicurava, che giammai Ottone
Non m' avrebbe ottenuta, e mi volea
Pur far capir, che, s' io lo rifiutava,
N' avrebbe rovinati; Eppur tu ardisci
Assicurarmi del contrario. Or quale
Risposta degg' io farti? In certi tempi
Egli è ben dichiararsi, ed in certi altri
Egli è meglio tacere: O gran Ministri
Di Stato, or voi accordatevi insieme,
Ch' io poi dirovvi quel, ch' io penso anch' io.

SCENA IV.

LACO, e MARZIANO.

LACO.
Dunque Plautina adori? Or questa è quella
Fede, che contro Vinio a me t' univa?

MARZIANO.
Se di Plautina io sono reso Amante,
Quella dolce ora, che a lei m' unirebbe,
Per me riuniria pur Vinio teco;
E riuniti tutti e tre in tal foggia
Non ci saria più gelosia fra noi,
Ed il nostro poter da tutti noi
Reso più saldo, avria per comun nodo
Nel Genero di lui l' Amico tuo;
E s' ei tentato di nuocerti avesse...

LACO.
Amico a me, ma Genero saresti
A lui; e troppo debile sostegno
E negli affari della Corte, contro
Un novo amore, un' amicizia antica.
Ad una Donna amata, checchè chiegga,
O vanamente, o poco si resiste,
Ch' ella sà così ben scerre i momenti,
Che nulla rifiutar mai le si puote,
E' tu stesso, se' tu sicuro, ch' ella
Da un nodo tal sia sì tenuta a freno,
Che te con me di rovinar non cerchi?

Eh

Apprenés que des cœurs separés à regret
Trouvent de se réjoindre aisément le secret.
Othō n'a pas pour elle éteint toutes ses flâmes,
Il sçait comme aux maris on arrache les fem-
mes, (hui;
Cét art sur son éxemple est commun aujour d'
Et son maître Neron l'avoit appris de lui.
Aprés tout je me trompe, ou prés de cette
belle...

MARTIAN.

J'espére en Vinius, si je n'espére en elle;
Et l'offre pour Othon de lui donner ma voix,
Soudain en ma faveur emportera son choix.

LACUS.

Quoi, vous nous donneriés vous-même Othon
pour maître?

MARTIAN.

Et quel autre dās Rome est plus digne de l'ê-
tre?

LACUS.

Ah! pour en être digne, il l'est, & plus que tous,
Mais aussi pour tout dire, il en sçait trop pour
nous;
Il sçait trop ménager ses vertus & ses vices.
Il étoit sous Néron de toutes ses délices,
Et la Lusitanie a veu ce même Othon
Gouverner en César & juger en Caton.
Tout Favori dans Rome, & tout maître en
Province,
De lâche Courtisan il s'y montra grand
Prince,
Et son ame ployante attendant l'avenir
Sçait faire également sa Cour & la tenir.
Sous un tel Souverain nous sommes peu de
chose; (se;
Son soin jamais sur nous tout-à-fait ne repo-
Sa main seule départ ses libéralités;
Son choix seul distribuë Etats & dignités;
Du timon qu'il embrasse il se fait le seul guide;
Consulte & résout seul, écoute & seul décide;
Et quoi que nos emplois puissent faire de
bruit, (nous détruit.
Si tôt qu'il nous veut perdre, un coup d'œil
Voyés d'ailleurs Galba, quel pouvoir il nous
laisse,
En quel poste sous lui nous a mis sa foiblesse;
Nos ordres réglent tout, nous donnons, retran-
chons,
Rien n'est exécuté dés que nous l'empêchons;
Com-

Eh sappi, che due cori, separati
Loro malgrado, agevolmente sanno
Trovar il mo' di riunirsi ancora.
Ottone ancora nel suo cor l'adora,
E sà come si togliono a Mariti
Le Spose loro, ed è comune cosa
In oggi questa, e ne fu egli esempio,
E il suo Signor Neron da lui appreso
L'aveva un dì; Nè m' inganno: Costei...

MARZIANO.

Se in lei sperar non posso, in Vinio spero.
E l' offerta del mio voto, che a lui
Vò fargli per Ottone, in mio favore
Sò, che lo volgerà subitamente.

LACO.

Che dici tu? Dunque tu stesso avresti
Cor di scegliere Ottone per Signore?

MARZIANO.

E qual più degno n' ha di lui in Roma?

LACO.

Anch' io lo sò: D'ogn' altro egli è più degno,
Ma troppo è più di noi accorto, e saggio,
Celar sà troppo sue virtù, suoi vizj.
Ne' piacer con Nerone egli era immerso,
E governar la Lusitania poi
Da Cesare fu visto, e da Catone
Amministrar giustizia. In Roma egli era
A Nerone il più caro, e nella sua
Provincia fu Signore; e se fu visto
Quì Cortigiano vil, là fu gran Prence.
Pieghevol di costumi, ei sà rispetto
Mostrar, sà farsi rispettar dagli altri
L' avvenir attendendo. E noi, che mai
Saremo sotto un tal Sovrano? Ad altri
Ei non si fida mai appieno, e colle
Sue proprie mani, e non per mezzo d' altri
Sue liberalità dispensa altrui:
Egli sol sceglie chi gli Stati regga,
Ed egli sol le dignità comparte,
Egli solo vuol reggere la nave,
Sè sol consulta, e da sè sol risolve,
Ed ascolta, e decide, e benchè i primi
Noi siamo dell' Impero, a un volger d' occhio
Ne perderà quando n' avrà disio.
Volgiti adesso a Galba, e vedi quanto
Poter ci lascia; quanto alti ci pose
Per esser poco accorto. Gli ordin nostri
Quì fanno tutto; noi doniam, togliamo,
Contro il nostro voler non si fa nulla,
E per-

Coṁe par ũ de nous il faut que tout s'obtiesne,
Nous voyons nôtre Cour plus grosse que la sienne,
Et nôtre indépendance iroit au dernier point,
Si l'heureux Vinius ne la partageoit point,
Nôtre unique chagrin est qu'il nous la dispute.
L'âge met cependant Galba prés de sa cheute,
De peur qu'il nous entraîne il faut un autre appui,
Mais il le faut pour nous aussi foible que lui.
Il nous en faut prendre un, qui satisfait des titres
Nous laisse du pouvoir les suprémes arbitres.
Pison a l'ame simple & l'esprit abatu,
S'il a grande naissance, il a peu de vertu,
Non de cette vertu qui déteste le crime,
Sa probité sévére est digne qu'on l'estime,
Elle a tout ce qui fait un grand hoṁe de bien;
Mais en un Souverain c'est peu de chose, ou rien,
Il faut de la prudence, il faut de la lumiére,
Il faut une vigueur adroite autant que fiére,
Qui pénétre, ebloüisse, & séme des appas;
Il faut mille vertus enfin qu'il n'aura pas.
Lui-meme il nous priera d'avoir soin de l'Empire,
En sçaura seulement ce qu'il nous plaira dire,
Plus nous l'y tiendrons bas, plus il nous mettra haut,
Et c'est-là justement le maître qu'il nous faut.

MARTIAN.

Mais, Seigneur, sur le trône élever un tel hom- (me,
C'est mal servir l'Etat & faire opprobre à Rome.

LACUS.

Et qu'importe à tous deux de Rome & de l'Etat? (d'éclat?
Qu'importe qu'on leur voye ou plus, ou moins
Faisons nos seuretés & moquons-nous du reste.
Point, point de bien public s'il nous devient funeste, (loux,
De nôtre grandeur seule ayons des cœurs ja-
Ne vivõs que pour nous, & ne pẽsõs qu'à nous.
Je vous le dis ẽcor, mettre Othon sur nos têtes.
C'est nous livrer tous deux à d'horribles tempêtes. (tour,
Si nous l'en voulons croire, il nous devra le
Mais de ce grand projet s'il vient par nous à
Vinius en aura lui seul tout l'avantage, (bout,
Com-

E perchè duopo è pur, che ognun da noi
Dipenda, noi più corteggiati siamo,
Che non l'è egli, e indipendenti appieno
Saremmo senza Vinio. Il nostro solo
Rammarico è'l veder, che anch'egli ha parte
Ne' favori di Galba, il qual è troppo
Per avvanzata età vicino a morte;
Onde perchè noi non periamo seco,
Or d'un altro sostegno abbiamo duopo,
E che debole sia non men di lui;
Uopo è sceglierne alcun, che soddisfatto
Del nome sol d'Imperador, ne lasci
Arbitri del poter. Pisone ha un alma
Semplice, ed è di picciol mente. Illustre
E' per natali, ed ha poca virtute,
Nè scorger sà, nè detestar i rei.
Pregevol è sua probità severa,
D'un uom dabbene egli ha tutte le parti,
Ma in un Sovrano questo è poco, o nulla;
Che di prudenza, e di discernimento
E di maschio coraggio, e d'accortezza
Ha duopo, e d'una mente aperta, e chiara,
Che s'apponga, che abbagli, che lusinghi;
Mille virtudi in somma, che giammai
Pisone non avrà. Spontaneamente
Egli verrà a pregarci d'aver cura
Dell'Impero, e di quello saprà solo
Quello, che noi vorremo, ch'egli sappia,
E quanto più noi lo terremo basso
Ei più c'innalzerà. Questo, sì, questo
E' il sol Signor, di cui abbiamo duopo.

MARZIANO.

Ma pur costui al Trono alzando, troppo
Danno allo Stato fassi, ed onta a Roma.

LACO.

Che cale a noi di Roma, e dello Stato,
E che in altezza sagliano, ed in pregio?
Assicurianci, e non curiamo il resto,
Nè pensiamo al ben pubblico qualora
Funesto a noi riesca, e solo amanti
Siam dell'altezza nostra; e per noi soli
Viviamo, e di noi soli abbiam pensiero.
Io tel ripeto, il farci Otton Signore
Gli è un voler correr d'alti rischi in traccia.
Se a lui crediamo tutto egli dovracci,
Ma se per noi riesce in tal disegno,
Tutto il vantaggio a Vinio rimarranne,
E poichè fu da lui solo proposto,
Questa sarà sua opra, onde noi solo
Per

Comme il l'a proposé, ce sera son ouvrage,
Et la mort, ou l'exil, ou les abaissemens,
Seront pour vous & moi ses vrais remercimẽs.

MARTIAN.

Oui, vôtre seureté veut que Pison domine;
Obtenés-en pour moi qu'il m'asseure Plautine,
Je vous promets pour lui mon suffrage à ce prix;
La violence est juste aprés de tels mépris,
Commençons à joüir par-là de son Empire,
Et voyons s'il est homme à nous oser dédire.

LACUS.

Quoi, vôtre amour toûjours fera son capital
Des attraits de Plautine & du nœud conjugal?
Et bien il faudra voir qui sera plus utile
D'en croire... mais voici la Princesse Camille.

SCENE V.

CAMILLE, LACUS, MARTIAN, ALBIANE.

CAMILLE.

JE vous rencontre ensemble ici fort à propos,
Et voulois à tous deux vous dire quatre mots.
Si j'en crois certain bruit que je ne puis vous taire,
Vous poussés si peu loin l'orgueil du ministére,
On dit que sur mon rang vous étendés sa loi,
Et que vous vous mêlés de disposer de moi.

MARTIAN.

Nous, Madame?

CAMILLE.

Faut-il que je vous obéïsse,
Moi, dont Galba prétẽd faire une Impératrice.

LACUS.

L'un & l'autre sçait trop quel respect vous est dû.

CAMILLE.

Le crime en est plus grãd, si vous l'avés perdu.
Parlés; qu'avés vous dit à Galba l'un & l'autre?

MARTIAN.

Sa pensée a voulu s'asseurer sur la nôtre,
Et s'étant proposé le choix d'un Successeur
Pour laisser à l'Empire un digne possesseur,
Sur ce don impréveu qu'il fait du Diadéme
Vinius a parlé, Lacus a fait de même.

Per ricompensa n' avrem poi la morte,
O almen l' esilio, o l' essere deposti.

MARZIANO.

Tua sicurezza vuol, che Pison regni,
Onde da lui proccurami Plautina,
E a questo prezzo il voto mio ti dono.
Dopo il dispregio, ch' ella usommi, è giusto
Un pò di violenza. In questa guisa
Cominciamo a godere del suo Impero,
E vediam s' egli ciò negarti ardisce.

LACO.

Dunque ti mostrerai tu sempre in questi
Bassi pensier di nozze, e di bellezza?
Orsù vedrem se più vantaggio sia
Credere... Ma Camilla a noi sen viene.

SCENA V.

CAMILLA, LACO, MARZIANO, e ALBIANA.

CAMILLA.

IO qui v' incontro a tempo e l' uno, e l' altro,
Che due motti ad entrambi io dir volea
S' io presto fede a un certo mormorio,
Che tacervi non sò, voi vi mostrate
Troppo alteri Ministri. Io sento dire,
Che far volete oltraggio al grado mio,
E che pensate fin di me disporre.

MARZIANO.

Noi, Principessa?

CAMILLA.

E deggio ubbidirv' io?
Io, che da Galba son prescelta al Trono?

LACO.

Ambi sappiam qual ti dobbiam rispetto.

CAMILLA.

Più rei sarete, se mancasto a quello.
Parlate: Che diceste a Galba entrambi?

MARZIANO.

Egli attener si volle al pensier nostro,
E un Successore sceglersi volendo
Per lasciar questo Impero a chi n' è degno,
Su questo dono, che del Diadema
Ei ti vuol far, già Vinio a lui aperse
I suoi pensieri, e così pur fè Laco.

CAMILLE.
Et ne sçavés-vous point, & Vinius, & vous
Que ce grãd Successeur doit être mon Epoux?
Que le don de ma main suit ce don de l'Empire?
Galba par vos conseils voudroit-il s'en dédire?

LACUS.
Il est toûjours le même, & nous avons parlé
Suivant ce qu'à tous deux le Ciel a révélé.
En ces occasions lui qui tient les Couronnes
Inspire les Avis sur le choix des personnes.
Nous avons creû d'ailleurs pouvoir sans attentat
Faire vos intérêts de ceux de tout l'Etat:
Vous ne voudriés pas en avoir de contraires.

CAMILLE.
Vous n'avés, vous ni lui pẽsé qu'à vos affaires,
Et nous offrir Pison c'est assés témoigner...

LACUS.
Le trouvés-vous, Madame, indigne de régner?
Il a de la vertu, de l'esprit, du courage,
Il a de plus....

CAMILLE.
De plus il a vôtre suffrage,
Et c'est assés dequoi mériter mes refus.
Par respect de son sang je ne dis rien de plus.

MARTIAN.
Aimeriés-vous Othon que Vinius propose?
Othon dont vous sçavés que Plautine dispose,
Et qui n'aspire ici qu'à lui donner sa foi?

CAMILLE.
Qu'il brûle encor pour elle, ou la quitte pour moi,
Ce n'est pas vôtre affaire, & vôtre exactitude
Se charge en ma faveur de trop d'inquiétude.

LACUS.
Mais l'Empereur consent qu'il l'épouse aujourd'hui
Et moi-même je viens de l'obtenir pour lui.

CAMILLE.
Vous en a-t'il prié? dites, ou si l'envie...

LACUS.
Un véritable Ami n'attẽd point qu'on le prie.

CAMILLE.
Cette amitié me charme, & je dois avoüer
Qu'Othon a jusqu'ici tout lieu de s'en loüer,
Que l'heureux contre-temps d'un si rare service...

LACUS.
Madame...

CAMILLE.
Croyés-moi, mettés bas l'artifice,
Ne

CAMILLA.
E a te dunque, ed a Vinio è ignoto ancora;
Che il Successor debb' essere mio Sposo?
Che dell' Impero, e della destra mia
Andar uniti denno i doni? E Galba
Disdirassi fors' egli a vostro grado?

LACO.
Ei fa quello, ch' ei vuole; e noi, a norma
Di quel, che 'l Cielo ne dettò, parlammo.
Giove, Dispensator di Scettri, e Regni,
In questi casi a eleggere c' ispira
Quel, che gli è a grado più. Noi poi credemmo
Non farsi rei pensando al comun bene
Nel consigliarlo a chi dar ti dovea;
Nè al ben comune tu sarai restia.

CAMILLA.
Voi due sol proccuraste l' util vostro;
E, offrendomi Pison, si vede aperto...

LACO.
Tu dunque indegno di regnar lo trovi?
Egli ha virtude, e ha mente, ed ha coraggio,
Ed ha di più...

CAMILLA.
Di più ha il voto vostro,
E questo basta, ond' io ne lo rifiuti.
Rispetto i suoi natali, e più non dico.

MARZIANO.
Otton vorresti, che Vinio propone?
Otton, che da Plautina sol dipende,
E che a farla sua Sposa aspira solo?

CAMILLA.
Ch' ei l' ami ancora, o che per me la lasci,
Importar non vi debbe, e in mio favore
Soverchiamente vi mostrate esatti.

LACO.
Ma Galba acconsentì, ch' oggi ei la sposi,
Ed io pur or gli ottenni un tal consenso.

CAMILLA.
Forse ei te ne pregò? Dimmi; o 'l desio...

LACO.
Un vero Amico non attende preghi.

CAMILLA.
Bella amistà! Ben confessar bisogna,
Che Otton molto di te lodar si debbe,
E che questo servigio inopportuno...

LACO.
Signora....

CAMILLA.
Credi: Invan t' infingi meco;
A eleg-

Ne vous hazardés point à faire uu Empereur.
Galba connoit l'Empire, & je connois mon cœur, (faire,
Je sçais ce qui m'est propre, il voit ce qu'il doit
Et quel Prince à l'Etat est le plus salutaire:
Si le Ciel vous inspire, il aura soin de nous,
Et sçaura sur ce point nous accorder sans vous.

LACUS.

Si Pisõ vous déplaît, il en est quelques autres...

CAMILLE.

N'attachés point ici mes intérêts aux vôtres,
Vous avés de l'esprit, mais j'ai des yeux perçãs.
Je vois qu'il vous est doux d'être les tout puissans,
Et je n'empêche point qu'on ne vous continuë
Vôtre toute-puissãce au poît qu'elle s'est veuë;
Mais quant à cet Epoux, vous me ferés plaisir
De trouver bon qu'enfin je puisse le choisir.
Je m'aime un peu moi-même, & n'ai pas grande envie
De vous sacrifier le repos de ma vie.

MARTIAN.

Puisqu'il doit avec vous régir tout l'Univers...

CAMILLE.

Faut-il vous dire encor que j'ai des yeux ouverts? (taire,
Je vois jusqu'en vos cœurs, & m'obstine à me
Mais je pourrois enfin dévoiler le mystére.

MARTIAN.

Si l'Empereur nous croit....

CAMILLE.

Sans doute il vous croira,
Sans doute je prendrai l'Epoux qu'il m'offrira.
Soit qu'il plaise à mes yeux, soit qu'il me choque en l'ame,
Il sera vôtre maître, & je serai sa Femme;
Le temps me donnera sur lui quelque pouvoir,
Et vous pourrés alors vous en apercevoir.
Voila les quatre mots que j'avois à vous dire,
Pensés-y?

A eleggere un Sovran non v' arrischiate;
Galba l' Imperio, ed io 'l mio cor conosco,
Ed egli, ed io sappiam quel, che far dessi,
E quale è il Prence, che più a noi conviene.
Se il Ciel v' ispira, avrà cura di noi,
E senza voi accorderanne in questo.

LACO.

Se ti spiace Pisone, altri v' avranno...;

CAMILLA.

I vostri affari non unite a' miei:
Voi siete accorti, ed io non sono cieca;
Vedo, che 'l poter sommo avete caro,
E non intendo, che ne siate privi;
Abbiatevelo ancor, come in passato,
Ma piacer mi farete, se la scelta
Di questo Sposo lascerete mia;
Ch' io me stessa amo alquanto, e non vorrei
Dover sacrificarvi ogni mio bene.

MARZIANO.

Se l' Universo regger teco debbe...

CAMILLA.

Vuoi ch' io ripeta, che ho pur gli occhi aperti,
Che vi leggo nell' alma, e che pur taccio?
Non mi forzate a palesar poi tutto.

MARZIANO.

Se Galba crede a noi....

CAMILLA.

Sì, crederavvi,
Dello Sposo sarò, ch' egli offrirammi:
Siami grato, o nol sia, sarò sua Donna,
Sarà vostro Signor; ma il tempo forse
Mi darà sopra d' esso alcun potere,
E allora poi ve n' avvedrete voi.
Ecco i due motti, ch' io dirvi volea:
Pensateci.

SCENE VI.

LACUS, MARTIAN.

MARTIAN.

Ce courroux que Pison nous attire ...
LACUS.
Vous vous en alarmés? laissons-la discourir,
Et ne nous perdons pas de crainte de périr.
MARTIAN.
Vous voyés quel orgueil contre nous l'intéres-
LACUS. (se.
Plus elle m'en fait voir, plus je vois sa foiblesse,
Faisons régner Pison, & malgré ce courroux,
Vous verrés qu'elle-même aura besoi de nous.

Fin du second Acte.

SCENA VI.

LACO, e MARZIANO.

MARZIANO.

Quest' ira, che Pisone...
LACO.
Tu ti spaventi? Eh lascia, ch'ella dica,
Nè ci turbiam per tema di perire.
MARZIANO.
Quant' ella é altera nosco, tu tel vedi.
LACO.
Quanto più altera, più debil si mostra.
Facciam, che Pison regni suo malgrado;
Tosto vedrai com' ella ha di noi duopo.

Fine del secondo Atto.

ACTE III.

SCENE PREMIERE.

CAMILLE, ALBIANE.

CAMILLE.

TOn Frére te l'a dit, Albiane?
ALBIANE.
Oüi, Madame;
Galba choisit Pison, & vous étes sa Femme,
Ou pour en mieux parler l'Esclave de Lacus,
A' moins d'un éclatant & généreux refus.
CAMILLE.
Et que dévient Othon?
ALBIANE.
Vous allés voir sa tête
De vos trois Ennemis affermir la conquête,
Je veux dire, asseurer vôtre main à Pison,
Et l'Empire aux Tyrans qui font régner son nom;
Car comme il n'a pour lui qu'une suite d'Ancêtres, (tres,
Lacus & Martian vont étre nos vrais maî-
Et Pison ne sera qu'un Idole sacré
Qu'

ATTO III.

SCENA PRIMA.

CAMILLA, e ALBIANA.

CAMILLA.

E Il tuo Germano, Albiana, a te lo disse?
ALBIANA.
Sì mel diss' egli: Da Galba prescelto
Pisone fu: Tu sei fatta sua Sposa,
Anzi, per meglio dir, schiava di Laco,
Se generosamente nol rifiuti.
CAMILLA.
E d' Otton, che sarà?
ALBIANA.
Con la sua morte
Rafermerà 'l poter de' tuoi Nemici,
Che così di Pison sarai per certo,
E l' Impero sarà de' tre Tiranni,
Che regneranno del suo Nome all' ombra.
Altra virtute egli non ha, che un lungo
Ordine d' Avi, e Marziano, e Laco
Saranno sol gl' Imperadori nostri,
E un Idol sacro sol sarà Pisone,
Un

Qu'ils tiendront sur l'Autel pour répondre à leur gré;
Sa probité stupide autant comme farouche
A' prononcer leurs loix asservira sa bouche,
Et le prémier Arrêt qu'ils lui feront donner
Les défera d'Othon qui les peut détrôner.

CAMILLE.
O Dieux, que je le plains!
ALBIANE.
Il est sans doute à plaindre
Si vous l'abandonnés à tout ce qu'il doit craindre;
Mais comme enfin la mort finira son ennui,
Je crains fort de vous voir plus à plaindre que (lui.
CAMILLE.
L'Hymen sur un Epoux donne quelque puissance.
ALBIANE.
Octavie a péri sur cette confiance.
Son sang qui fume encor vous montre à quel destin
Peut exposer un jour un nouveau Tigellin,
Ce grand choix vous en donne à craindre deux ensemble,
Et pour moi plus j'y songe, & plus pour vous je tremble.
CAMILLE.
Quel remède, Albiane?
ALBIANE.
Aimer, & faire voir....
CAMILLE.
Que l'amour est sur moi plus fort que le devoir?
ALBIANE. (ve,
Sógés moins à Galba qu'à Lacus qui vous bra-
Et qui vous fait encor braver par un Esclave,
Songés à vos périls, & peut-être à son tour
Ce devoir passera du côté de l'amour.
Bien que nous devions tout aux puissances suprémes, mêmes,
Madame, nous devons quelque chose à nous
Sur tout quand nous voyons des ordres dangereux (d'eux.
Sous ces grands Souverains partir d'autres que
CAMILLE.
Mais Othon m'aime-t-il?
ALBIANE.
S'il vous aime? ah! Madame?

Un Idolo, da cui fuori usciranno
Gli oracoli soltanto a voglia loro.
La sua virtù salvatica brutale
Sol da costoro prenderà consiglio,
E l'ordin primo, che a lui dar faranno
Sarà d'Otton la morte, che Costoro
Otton può sol precipitar dal Trono.
CAMILLA.
Oh Dei! Quanto il compiango!
ALBIANA.
Egli è ben degno
D'esser compianto, se alla sua sventura
In preda il lasci; ma la morte pure
Finirà la sua noja: Io solo temo,
Che più a compianger poi di lui tu sia.
CAMILLA.
Ma pur qualche poter sopra uno Sposo
Ne dà poi l'Imeneo.
ALBIANA.
Sperò lo stesso
Ottavia, e pur perì. Di lei il sangue
Ancor fumante mostrati, che dei
Temer tu pure un Tigellino, ed anzi
Tu n' hai due da temer in sì gran scelta;
Ed io, quanto più penso alla tua sorte,
Più pavento per te.

CAMILLA.
Che farci dunque?
ALBIANA.
Tu dei amar; tu dei mostrar, che vuoi...
CAMILLA.
Che amore in me del mio dover sia donno?
ALBIANA.
A Galba pensa men, che all' empio Laco,
Che ti soverchia, e che t' espone ancora
Agli oltraggi d' un vile indegno Schiavo;
Pensa a' tuoi rischi, e allora il tuo dovere
Forse unirassi coll' amor. Quantunque
Noi dobbiam tutto a chi comanda, pure
A noi medesmi dobbiam pur qualcosa,
Massimamente allor quando veggiamo
Che dal Sovran direttamente a noi
Non viene un troppo periglioso cenno.
CAMILLA.
Ma mi ama Ottone?
ALBIANA.
S'ei t'ama? Ah Signora!

CAMILLE.
On a creu que Plautine avoit toute son ame.
ALBIANE.
On l'a dû croire aussi, mais on s'est abusé,
Autrement, Vinius l'auroit-il proposé?
Auroit-il pû trahir l'espoir d'en faire un Gendre?
CAMILLE.
En feignãt de l'aimer que pouvoit-il prétẽdre?
ALBIANE.
De s'approcher de vous, & se faire en la Cour
Un accés libre & seur pour un plus digne amour.
De Vinius par-là gagnant la bien-veillance,
Il a sçû le jetter dans une autre espérance,
Et le flater d'un rang plus haut, & plus certain,
S'il devenoit par vous Empereur de sa main.
Vous voyés à ces soins que Vinius s'applique
En même temps qu'Othon auprés de vous s'explique.
CAMILLE.
Mais à se déclarer il a bien attendu?
ALBIANE.
Mon Frére jusque-là vous-en a répondu.
CAMILLE.
Tandis tu m'as reduite à faire un peu d'avance,
A' consentir qu'Albin combatît son silence,
Et même Vinius, dés qu il me l'a nommé,
A pû voir aisément qu'il pourroit être aimé.

ALBIANE.
C'est la gêne où reduit celles de vôtre sorte
La scrupuleuse loi du respect qu'on leur porte.
Il arrête les vœux, captive les désirs,
Abaisse les regards, étouffe les soûpirs,
Dans le milieu du cœur enchaîne sa tendresse,
Et tel est en aimant le sort d'une Princesse,
Que quelque amour qu'elle ait & qu'elle ait pû donner,
Il faut qu'elle devine, & force à deviner.
Quelque peu qu'on lui die, on craint de lui trop dire,
A' peine on se hazarde à jurer qu'on l'admire,
Et pour aprivoiser ce respect ennemi
Il faut qu'en dépit d'elle elle s'offre à demi.
Voyés-vous comme Othon sçauroit encor se taire
Si je ne l'avois fait enhardir par mon Frére?

CA-

CAMILLA.
Ma di Plautina sol vien detto Amante.
ALBIANA.
L' apparenze ingannevoli fur tali.
S' ei fosse tal, l' avria Vinio proposto?
Non l' avrebb' ei per Genero voluto?
CAMILLA.
Ma, fingendo d' amarla, e che sperava?
ALBIANA.
D' avvicinarsi a te; di procacciarsi
Accesso in Corte libero, e sicuro
Per un più degno amor. Così si fece
Amar da Vinio, a cui gittò nell' alma
Una nuova speranza, e lo lusinga
D' un più sublime, e più sicuro grado,
S' egli per te poteva alzarlo al Trono.
Tu vedi Vinio, che per ciò s' adopra
Quando Ottone ti scuopre la sua fiamma.

CAMILLA.
Perchè fu tanto in dichiararsi tardo?
ALBIANA.
Sin ora il mio German ten feo sicura.
CAMILLA.
Così tu m' hai astretta a palesarmi
Prima di lui, e a consentir, che Albino
Lo forzasse a parlarmi; e Vinio stesso
Quando me ne parlò, potè vedere,
Che Otton potea da me sperare amore.
ALBIANA.
Tai son di real Donna l' aspre leggi;
Quel rispetto, che lor portar si debbe,
Imprigiona le brame, arresta i voti,
China gli sguardi, e soffoca i sospiri,
Ed un tenero amor tien sempre a freno;
E il fato d' una Principessa amante
E' tal, che benchè sia di grande amore
Accesa, e benchè amata ardentemente
Sia, pur forza egli è, ch' ella indovini,
E faccia agli altri indovinar gli affetti.
Per poco, che si dica lor, si teme
Di troppo dire, e un uom s' arrischia appena
Di giurar, che le ammira; e di quì avviene
Che se una Principessa non comincia
A palesarsi alquanto, non può mai
Rimirar un Amante ardito dirle,
Che pur l' adora. In questa guisa Ottone
D' amarti non t' avrebbe detto mai,
Se non l' inanimiva il mio Germano.

CA-

CAMILLE.

Tu le crois-donc, qu' il m' aime?

ALBIANE.

Et qu' il lui feroit doux
Que vous eussiés pour lui l' amour qu'il a pour vous.

CAMILLE.

Helas! que cét amour eroit tout ce qu'il souhaite!
En vain la raison parle, en vain elle inquiéte,
En vain la défiance ose ce qu' elle peut, (veut.
Il veut croire, & ne eroit que parce qu' il le
Pour Plautine ou pour moi, je vois du stratagéme,
Et m' obstine avec joye à m' aveugler moi-même.
Je plains cette abusée, & c' est moi qui la suis
Peut-être, & qui me livre à d' éternels eunuis.
Peut-être en ce moment qu' il m' est doux de te croire
De ses vœux à Plautine il assûre la gloire,
Peut-être.

CAMILLA.

Dunque, credi, ch' ei m' ami?

ALBIANA.

E ch' ei vorria,
Che tu l' amassi quanto egli t' adora,

CAMILLA.

Oh come si dà facile credenza
A quello, che si brama! E invan ragione
Parla, e invano ne turba, e si diffida
Invano! Ah noi crediamo, e sol crediamo
Perchè creder vogliamo! Io veggo pure,
Ch' ei con Plautina è artifizioso, o meco,
Pur lieta vò accecarmi da me stessa,
E duolmi, che ingannata quella sia,
E l' ingannata sol forse son io;
Forse in questo medesimo momento,
Ch' io mi lusingo dolcemente, ei giura
A Plautina d' amarla eternamente;
Forse....

SCENE II.

CAMILLE, ALBIN, ALBIANE.

ALBIN.

L'Empereur vient ici vous trouver
Pour vous dire son choix, & le faire approuver.
S'il vous déplaît, Madame, il faut de la constance,
Il faut une fidelle & noble résistance,
Il faut...

CAMILLE.

De mon devoir je sçaurai prendre soin.
Allés chercher Othon pour en être témoin.

SCENA II.

CAMILLA, ALBINO, e ALBIANA.

ALBINO.

L' Imperadore or a te viene
Per dirti la sua scelta, e acciò l' approvi.
S' ella ti noja, è duopo esser costante,
Duopo è resister coraggiosamente,
Duopo è...

CAMILLA.

Sò quel, che 'l mio dover richiede;
Per testimonio Ottone or quà mi guida.

SCENE III.

GALBA, CAMILLE, ALBIANE.

GALBA.

Quand la mort de mes Fils désola ma famille,
Ma Niéce, mon amour vous prit dés-lors pour Fille,
Et régardant en vous les restes de mon sang,
Je flatai ma douleur en vous donant leur rang.
Ro-

SCENA III.

GALBA, CAMILLA, e ALBIANA.

GALBA.

Quando la morte de' miei Figli tutta
La mia famiglia scompigliò, per Figlia
Allora io te, Nipote mia, prescelsi,
E te considerando unico avvanzo
Del sangue mio, scemai l' angoscia mia
Dando a te 'l grado loro. A questo Impero
Ro-

Rome qui m'a depuis chargé de son Empire,
Quand sous le poids de l'âge à peine je respire,
A veu ce même amour me le faire accepter,
Moins pour me seoir si haut, que pour vous y porter,
Non que si jusque-là Rome pouvoit renaître
Qu'elle fût en état de se passer de Maître,
Je ne me crûsse digne en cet heureux moment
De commencer par moi son rétablissement:
Mais cét Empire immense est trop vaste pour elle,
A moins que d'une tête un si grand corps chancelle,
Et pour le nō des Rois son invincible horreur
S'est d'ailleurs si bien faite aux loix d'un Empereur,
Qu'elle ne peut souffrir aprés cette habitude,
Ni pleine liberté, ni pleine servitude.
Elle veut donc un Maitre, & Néron condamné
Fait voir ce qu'elle veut en un front couronné.
Vindex, Rufus, ni moi n'avons causé sa perte, (ferte,
Ses crimes seuls l'ont faite, & le Ciel l'a souf-
Pour marque aux Souverains qu'ils doivent par l'effet
Répondre dignement au grand choix qu'il en fait.
Jusques à ce grand coup un honteux esclavage
D'une seule maison nous faisoit l'héritage,
Rome n'en a repris au lieu de liberté
Qu'un droit de mettre ailleurs la souveraineté,
Et laisser aprés moi dans le trône un grand homme,
C'est tout ce qu'aujourd'hui je puis faire pour Rome.
Prendre un si noble soin, c'est en prendre de vous, (puox,
Ce maître qu'il lui faut vous est dû pour E-
Et mon zéle s'unit à l'amour paternelle
Pour vous en doñer un digne de vous & d'elle.
Jule, & le grand Auguste ont choisi dans leur sang,
Ou dans leur alliance à qui laisser ce rang;
Moi sans considérer aucun nœud domestique
Fut fait ce choix comme eux, mais dans la Republique;
Je l'ai fait de Pison, c'est le sang de Crassus,
C'est celui de Pompée, il en a les vertus,
Et

Roma poscia chiamommi ora, che i troppi
Anni m'aggravan tanto, e quell'affetto
Ch'io per te nutro, accettar me lo fece,
Men per federmi in sì eminente seggio,
Che perchè vi sedessi un dì tu stessa.
Non è però, che se Roma potesse
Rinascere, e che star senza un Sovrano
Potesse, io degno non mi giudicassi
Di cominciar in sì felici tempi
A renderle l'antica libertate;
Ma per lei questo Impero è troppo vasto,
Nè star può senza capo un sì gran corpo,
E quel suo tanto orror di Rege al nome
A quel d'Imperador tanto piegossi,
E vi s'abituò così, che adesso
Nè libertà, nè servitute intera
Più non puote soffrir; vuole un Signore,
E fa veder Neron dannato a morte
Le doti, ch'ella vuol n'un suo Sovrano;
Nè Vindice, nè Rufo, nè io siamo
Stati cagion della di lei rovina;
Le colpe sue ne fur la cagion sola,
E la sofferse il Ciel perchè i Sovrani
Apprendessero a farsi scorger degni
Di quella scelta, ch'esso fece d'essi.
Sin or parea, che d'una stirpe sola
Uscir dovesser i Sovrani suoi,
E ch'ella fosse a una Famiglia schiava;
Ma in vece della libertà primiera
Ella volle il diritto di potere
D'altro sangue pur sceglierſi i Sovrani;
Ed un Eroe, per appagar sue brame,
Sol posso io farmi Successor. Tal cura
Di lei dunque prendendo, a te pur mostro
Quanta cura ho di te, poichè pretendo,
Che di Roma il Signor tuo Sposo sia,
Ed il mio amore per la Patria unisco
All'amor, ch'io ti porto, ond'io ne scelga
Uno, che di te degno, e di lei sia.
Giulio, ed il grande Augusto hanno prescelto
E ne' lor Figli, e ne' Congiunti loro
Chi degno fosse comandar a Roma;
Di me, senza riguardo a' miei Congiunti,
Fu fatta scelta, e dal grosso degli altri
Fui tratto, ed io Pisone ora prescelsi,
Che del sangue di Crasso, e della stirpe
Ei nacque di Pompeo, di cui le belle
Virtudi agguaglia; e tai famosi Eroi,
De' quali ei seguirà l'alte vestigia,
G'i

Et ces fameux Héros dont il suivra la trace
Joindront de si grands noms aux grands noms de ma race,
Qu'il n'est point d'Hyménée, en qui l'égalité
Puisse élever l'Empire à plus de Dignité.

CAMILLE.

J'ai tâché de répondre à cét amour de Pére
Par un tendre respect qui chérit & révére,
Seigneur, & je vois mieux encor par ce grand choix (dois,
Et combien vous m'aimés, & combien je vous
Je sçais ce qu'est Pison, & quelle est sa noblesse;
Mais si j'ose à vos yeux montrer quelque foiblesse, (moi,
Quelque digne qu'il soit & de Rome & de
Je tremble à lui promettre & mon cœur & ma foi, (ménée
Et j'avoûrai, Seigneur, que pour mon Hy-
Je crois tenir un peu de Rome où je suis née.
Je ne demande point la pleine liberté,
Puis qu'elle en a mis bas l'intrépide fierté;
Mais si vous m'imposés la pleine servitude,
J'trouverai comme elle un joug un peu bien
Je suis trop ignorante en matiére d'Etat, (rude:
Pour sçavoir quel doit être un si grand Potentat;
Mais Rome dans ses murs n'a-t-elle qu'un seul homme?
N'a-t-elle que Pison qui soit digne de Rome,
Et dãs tous ses Etats n'en sçauroit-õ voir deux,
Que puissent vos bontés hazarder à mes vœux?
Néron fit aux vertus une criielle guerre,
S'il en a dépeuplé les trois parts de la Terre,
Et si pour nous donner de dignes Empereurs,
Pison seul avec vous échape à ses fureurs.
Il est d'autres Héros dans un si vaste Empire,
Il en est qu'aprés vous on se plairoit d'élire,
Et qui sçauroient mêler sans vous faire rougir
L'Art de gagner les cœurs au grand Art de régir. (re,
D'une vertu sauvage on craint un dur Empi-
Souvent on s'en dégoûte au moment qu'on l'admire, (Epoux,
Et puisque ce grand choix me doit faire un
Il seroit bon qu'il eût quelque chose de doux,
Qu'on vît en sa personne également paroître
Les graces d'un Amant & les hauteurs d'un Maître,
Et qu'il fut aussi propre à donner de l'amour,
Qu'

Gli alti lor nomi a que' de' miei Nipoti
Uniranno così, ch' altri, che lui
Non potrebbe innalzar a gloria somma,
E a sommo onor l' Imperio alto di Roma.

CAMILLA.

Al tuo paterno amore io proccurai
Di sempre corrispondere col mio
Cordiale amore a riverenza unito,
E veggio ben, Signor, da sì gran scelta
Quanto m' ami, e quant' obbligo ti debbo.
Sò di qual chiaro sangue esce Pisone;
Ma, se ardisco mostrar agli occhi tuoi
Alcuna debolezza, abbenchè tanto
E di Roma, e di me degno egli sia,
Io tremo nel promettergli la mia
Fede, e 'l mio cor. Signore, io lo confesso,
L' alterezza di Roma in me trasfusa
Io sento alquanto nelle Nozze mie.
Non chieggo io già d' esser libera appieno
Poichè intrepida appien non è più Roma,
Ma se tu vuoi, che appieno io schiava sia,
Pur mi dorrò, come Roma, del giogo.
In politica poco esperta io sono,
Nè sò qual esser debba un gran Sovrano,
Ma Roma dunque un uomo sol rinchiude
Nelle sue mura, e il sol Pisone ha dunque,
Che degno sia di comandar a Roma?
Nè ve n' avranno in tutti i Regni tuoi
Almeno due, di cui benignamente
Tu permettessi a me di far la scelta?
Delle virtù nimico aspro mostrossi
Certo Nerone, se privonne affatto
Tre parti della Terra, e se con teco
Pisone sol rimase fra gli Eroi
Degni di questo Impero. Altri ve n' hanno
Ancora, sì; ve n' hanno ancor degli altri,
Che con piacere universal sarieno
Tuoi Successori eletti, e che ancor, senza
Disonorarti, accoppierien, all' arte
Di regnar, quella di legar i cori.
Una virtù selvaggia un duro Impero
Ne fa temere; e spesso in quello istante,
Che l' ammiriam, ne spiace; E poichè questa
Scelta Sposa mi fa, dolce saria
Che tal virtù non fosse sì severa,
Che in tal mio Sposo insiem fossero unite
Le grazie d' un Amante, e l' alterezza
Nobile del Signore, e che sapesse
In me

Qu'a faire ici trembler sous lui toute la Cour.
Souvent un peu d' amour dans le cœur des Monarques
Accompagne assés bien leurs plus illustres marques:
Ce n'est pas qu'aprés tout je pense à resister,
J'aime à vous obeïr, Seigneur, sans contester;
Pour prix d' un sacrifice où mon cœur se dispose,
Permettés qu'ū Epoux me doive quelque chose;
Dans cette servitude où se plaît mon désir
C'est quelque liberté qu'un ou deux à choisir.
Vôtre Pison peut-être aura dequoi me plaire,
Quand il ne sera plus un Mari necessaire,
Et son amour pour moi sera plus asseuré,
S' il voit a quels Rivaux je l' aurai préféré.

GALBA.

Ce long raisonnement dans sa délicatesse
A' vos tendres respects mêle beaucoup d'adresse;
Si le refus n'est juste, il est doux & civil.
Parlés donc, & sans feinte, Othon vous plairoit-il?
On me l' a proposé, qu' y trouvés-vous à dire?

CAMILLE.

L'avés vous creu d'abord indigne de l'Empire,
Seigneur?

GALBA.

Non, mais depuis consultant ma raison
J'ai trouvé qu' il failloit lui préférer Pison.
Sa vertu plus solide, & toute inébranlable,
Nous fera comme Auguste un siécle incomparable,
Où l' autre par Néron dans le vice abîme,
Raménera ce luxe où sa main l' a formé,
Et tout les attentats de l' infame licence
Dont il osa soüiller la supréme puissance.

CAMILLE.

Othon prés d'un tel Maître a sceu se ménager,
Jusqu' à ce que le temps ait pû l'en dégager.
Qui sçait faire sa Cour se fait aux mœurs du Prince,
Mais il fut tout a soi quand il fut en Province,
Et sa haute vertu par d' illustres effets;
Y dissipa soudain ces vices contrefaits.
Chaque jour a sous vous grossi sa rennommée;
Mais Pison n' eut jamais de Charge, ni d' Armée,
Et comme il a vécu jusqu' ici sans emploi,
On ne sçait ce qu' il vaut que sur sa bonne foi.
Je

In me non men destar amor, che in tutta
La Corte sua per lui alto rispetto.
Talvolta un pò d' amore in un Monarca
Fregia l' altre virtù. Non già ch' io voglia
Oppormi al tuo voler; vò ciecamente
Ubbidirti, Signor; ma sol permetti,
Per ricompensa di quel sacrifizio,
Che di me stessa m' apparecchio farti,
Permetti, che uno Sposo a me pur abbia
Qualch' obbligo, e parrammi dolce cosa,
Nell' ubbidire a te, qual sempre voglio,
Poter trasceglier uno almen di due.
Il tuo Pisone piacerammi forse
Quando non dovrò più pigliarlo a forza,
Ed ei più m' amerà quando preferto
Da me vedrassi a qualch' altro Rivale,

GALBA.

Questo tuo favellar dolce, e leggiadro,
Quantunque riverente, è scaltro assai.
Se ingiusto è il tuo rifiuto, almeno è dolce,
Ma parla aperto pure: Ami tu Ottone?
Già proposto mi fu: Che te ne sembra?

CAMILLA.

L' hai tu, Signor, tosto creduto indegno
Di questo Impero?

GALBA.

Nò: ma poi, consiglio
Da mia ragion prendendo, ho conosciuto,
Che Pison gli doveva esser preferto.
La maschia, e salda sua virtù faranne
Un secol pari a quel del buono Augusto,
Che l' altro, già sotto Nerone immerso
In ogni vizio, condurria di nuovo
Il lusso, e la lascivia, in cui nutrito
Fu sì gran tempo, e con cui ebbe ardire
Di far macchie sì grandi al poter sommo.

CAMILLA.

Del suo Signor così seppe l' affetto
Ottone proccurarsi insin che il tempo
Venne, che uscir poteo senza suo rischio
Di tanto lezzo. Un Cortigiano saggio
Del suo Sovrano addattasi al costume;
Ma quando nella sua Provincia giunse,
E che Signor di sè stesso si vide,
La sua vera virtù subitamente
Fè sparire i suoi vizj artificiosi,
E in alto pregio, e in alta fama salse
Ogni dì più dacchè tu 'l Regno tieni.
Ma Pison, che nè Grado ebbe, nè Armata,
Che

Je veux croire en faveur des Héros de sa race
Qu'il en a les vertus, qu'il en suivra la trace,
Qu'il en égalera les plus illustres noms,
Mais j'en croirois bien mieux de grandes actions:
Si dans un long éxil il a paru sans vice,
La vertu des Bannis souvent n'est qu'artifice,
Sans vous avoir servi vous l'avés ramené,
Mais l'autre est le prémier qui vous ait couronné;
Dés qu'il vit deux partis, il se rangea du vôtre,
Ainsi l'un vous doit tout, & vous devés à l'autre.

GALBA.

Vous prendrés donc le soin de m'acquiter vers lui,
Et comme pour l'Empire il faut un autre appui,
Vous croirés que Pisõ est plus digne de Rome,
Pour ne plus en douter suffit que je le nomme.

CAMILLE.

Pour Rome & son Empire, aprés vous je le crois,
Mais je doute si l'autre est moins digne de moi.

GALBA.

Doutes-en, un tel doute est bien digne d'un ame,
Qui voudroit de Néron revoir le siécle infame,
Et qui voyant qu'Othõ lui ressẽble le mieux...

CAMILLE.

Choisissés de vous même, & je ferme les yeux,
Que vos seules bontés de tout mon sort ordonnent,
Je me donne en aveugle à qui qu'elles me donnent.
Mais quand vous consultés Lacus & Martian,
Un Epoux de leur main me paroit un Tyran,
Et si j'ose tout dire en cette conjoncture,
Je regarde Pison comme leur créature,
Qui régnant par leur ordre, & leur prétant sa voix,
Me forcera moi-même à recevoir leurs loix.
Je ne veux point d'un trône, où je sois leur captive,
Où leur pouvoir m'enchaîne, & quoi qu'il en arrive,
J'aime mieux un Mari qui sçache être Empereur,
Qu'un Mari qui le soit & souffre un Gouverneur.

Che tranquillo finora in Corte visse,
E' virtuoso sol, perchè tal sembra.
Io credo ben, che de' suoi Avi Eroi
Vorrà seguir le gloriose tracce,
Che un giorno agguaglierà la fama loro,
Ma ben più crederei qualche grand' opra.
S' ei virtuoso in lungo esilio apparve,
E d' un esiliato spesse volte
Tutto artificio la virtù. Tu l' hai
Chiamato a te senza ch' ei t' abbia mai
Servito, ma ti coronò primiero
L' altro, che, rimirando due Partiti,
Dal tuo si pose. Così l' un di tutto
T' è debitor; tu tutto all' altro dei.

GALBA.

Per me tu dunque gli darai mercede,
E poichè Roma ha pur duopo d' un altro,
Creder tu dei, che più Pison n' è degno,
Nè dubitarne dei, quand' io lo nomo.

CAMILLA.

Sì, sì, n' è degno; poichè'l vuoi, il credo;
Ma forse l' altro è di me degno al pari.

GALBA.

Del merto di Pison dubita pure;
Che ben tal dubbio è degno di chi brama
Riveder di Neron gl' infami tempi,
E che veggendo Otton simile a quello....

CAMILLA.

Scegli da te medesmo, e chiudo gli occhi;
Disponga tua bontà sol di mia sorte,
Che ciecamente i tuoi comandi adempio;
Ma, se consulti Marziano, e Laco,
Parmi un Tiranno un Sposo da lor dato,
E se pur vuoi, ch' io tutti apra i miei sensi,
Io Pison guardo come un lor Soggetto,
Che, per essi regnando, e lor servendo,
Vorrà, ch' io stessa le lor leggi siegua;
Nè un Trono io voglio, in cui sarò lor schiava,
E incatenata dal poter di quelli;
E avvengane che vuol, più mi fia caro
Uno Sposo, che sappia esser Sovrano,
Che un Sovrano, che siegua i cenni altrui.

GALBA.

Ce n'est pas mõ dessein de cõtraindre les ames,
N'en parlons plus ; dans Rome il sera d'autres Femmes
A'qui Pison en vain n'offrira pas sa foi :
Vôtre main est à vous, mais l'Empire est à moi.

GALBA.

Io forzar non intendo gli altrui cori,
Dunque non più ne favelliamo. In Roma
Altre Donne saranovi, alle quali
Pison non offrirà sua destra in vano.
Tu sei pur tua ; ma questo Impero è mio.

SCENE IV.

GALBA, OTHON, CAMILLE, ALBIN, ALBIANE.

GALBA.

Othon, est-il bien vrai que vous aimiés Camille ?

OTHON.

Cette témérité m'est sans doute inutile,
Mais si j'osois, Seigneur, dans mon sort adouci..

GALBA.

Non, non, si vous l'aimés, elle vous aime aussi,
Son amour prés de moi vous rẽd de tels offices,
Que je vous en fais don pour prix de vos services,
Ainsi, bien qu'à Lacus j'aye accordé pour vous
Qu'aujourd'hui de Plautine on vous verroit l'Epoux,
L'illustre & digne ardeur d'une flame si belle,
M'en fait révoquer l'ordre, & vous obtient pour elle.

OTHON.

Vous m'en voyés de joye interdit & confus.
Quand je me pronõçois moi-même un prompt refus,
Que j'attendois l'effet d'une juste colére,
Je suis assés heureux pour ne vous pas déplaire,
Et loin de condamner des vœux trop élevés...

GALBA.

Vous sçavés mal encor combien vous lui devés.
Son cœur de telle force à vôtre Hymen aspire,
Que pour mieux être à vous il renonce à l'Empire.
Choisissés donc ensemble à comuns sentimens
Des Charges dans ma Cour, ou des Gouvernemens,
Vous n'avés qu'à parler.

OTHON.

Seigneur, si la Princesse....

GALBA.

Pison n'en voudra pas dédire ma promesse.
Je

SCENA IV.

GALBA, OTTONE, CAMILLA, ALBINO, e ALBIANA.

GALBA.

Ottone, è ver, che tu ami Camilla ?

OTTONE.

Invano alcerto io temerario sono ;
Ma, Signor, se in mia dolce sorte ardissi...

GALBA.

Nò, nò ; se l'ami, ella pur t'ama a gara,
E meco in tuo favor così s'adopra,
Che in ricompensa de' servigi tuoi
Io te la dono ; e quantunque oggi a Laco
Io abbia pur promesso farti Sposo
Di Plautina, pur l'ordin ne rivoco,
E te dono a Camilla, onde sia paga
La reciproca vostra, e nobil fiamma.

OTTONE.

Muto, e confuso rendemi la gioja.
Quand' io da me medesimo un rifiuto
Mi dava, e che de' giusti sdegni tuoi
Anzi attendea l'effetto, il mio felice
Destino vuole pur, ch' io non ti spiaccia,
Nè condannando i miei tropp' alti voti...

GALBA.

Eh quanto tu le debba ancor non sai.
Ella cotanto alle tue Nozze aspira,
Che per quelle l'Impero ella rifiuta ;
Sceglìete or dunque insiem nella mia Corte
Què Gradi, e quelle Dignità, che care
Più vi saranno ; e parlerete appena...

OTTONE.

Se Camilla, Signor...

GALBA.

Non disdirammi
Pi-

Je l'ai nommé César pour le faire Empereur,
Vous ſçavés ſes vertus, je répons de ſon cœur,
Adieu; pour obſerver la forme accoûtumée,
Je le vais de ma main préſenter à l'Armée.
Pour Camille, en faveur de cét heureux lien,
Tenés vous aſſeuré qu'elle aura tout mon bien,
Je la fais dés ce jour mon unique héritiére.

SCENE V.

OTHON, CAMILLE, ALBIN, ALBIANE.

CAMILLE.

Vous pouvés voir par là mon ame toute entiére,
Seigneur, & je voudrois en vain la déguiſer
Aprés ce que pour vous l'amour me fait oſer;
Ce que Galba pour moi prend le ſoin de vous dire....

OTHON.

Quoi donc, Madame, Othon vous coûteroit l'Empire? (prix,
Il ſçait mieux ce qu'il vaut, & n'eſt pas d'un tel
Qu'il le faille acheter par ce noble mépris.
Il ſe doit oppoſer à cét effort d'eſtime,
Où s'abaiſſe pour lui ce cœur trop magnanime,
Et par un même effort de magnanimité,
Rendre une ame ſi haute au trône mérité.
D'un ſi parfait amour quelles que ſoient les cauſes...

CAMILLE. (ſes,

Je ne ſçais point, Seigneur, faire valoir les cho-
Et dans ce prompt ſuccés dont nos cœurs ſont charmés. (més.
Vous me devés bien moins que vous ne préſu-
Il ſemble que pour vous je renonce à l'Empire,
Et qu'ũ amour aveugle ait ſceu me le preſcrire;
Je vous aime, il eſt vrai, mais ſi l'Empire eſt doux, (vous.
Je crois m'en aſſeurer quand je me donne à
Tant que vivra Galba, le reſpect de ſon âge,
Du moins apparemment, ſoûtiendra ſon ſuffrage,
Piſon croira régner: mais peut-être qu'un jour
Rome ſe permettra de choiſir à ſon tour.
A faire un Empereur alors quoi qui l'excite,
Qu'elle en veüille la race, ou cherche le mérite,
Nô-

Piſon. Per farlo Imperador, pur ora
Ceſare lo nomai: Le ſue virtuti
Note vi ſono, e il cor riſponde a quelle.
Addio: Per ſeguir l'uſo antico, io vado
Preſentarlo all' Eſercito: Camilla
In favore d'un nodo sì felice
Avrà in retaggio tutti i beni miei;
E ſola Erede mia vò nomarla oggi.

SCENA V.

OTTONE, CAMILLA, ALBINO, e ALBIANA.

CAMILLA.

Or tutta l'alma mia veder tu puoi,
Signore, e in van naſcondermi vorrei;
Dopo quel, che amor fammi or per te fare.
Da quel, che Galba a te diſſe pur ora....

OTTONE.

Signora, e Otton ti coſteria l'Impero?
Ah ch' io sò quel, che vaglio, e tal non ſono,
Che un tal rifiuto per me far tu deggia.
Oppormi io deggio a tua ſoverchia ſtima,
Che il tuo magnalmo cor troppo avviliſce,
E con coraggio egual render io debbo
Così grand' alma al meritato Trono.
Qual ſiaſi la cagion d'un tanto amore....

CAMILLA.

Io non sò far valer più, che non vale
Alcuna coſa, e nel pronto ſucceſſo,
Che sì n' è caro, tu di molto meno
A me ſei debitor, che non preſumi.
Par, ch' io per te rinunci a queſto Impero
I dettami d'amor ciechi ſeguendo;
E t' amo, è ver; ma ſe l'Impero è coſa
Da averſi cara, io lo fò mio, qualora
Mi dono a te. Sino, che Galba vive,
Il riſpetto dovuto a' ſuoi lunghi anni
Almeno in apparenza ſoſterrallo
Nel conſertogli grado; e crederaſſi
Piſone di regnar; ma forſe un giorno
Roma vorrà poi ſcegliere ancor eſſa,
E allora o il merto noſtro, o'l noſtro ſangue

Nôtre union aura des voix de tous cótés,
Puisque j'en ai le sang, & vous les qualités.
Sous un nom si fameux qui vous rend préférable
L'héritier de Galba sera considérable;
On aimera ce titre en un si digne Epoux,
Et l'Empire est à moi si l'on me voit à vous.

OTHON.

Ah! Madame, quittés cette vaine espérance
De nous voir quelque jour remettre en la balance:
S'il faut que de Pison on accepte la loi, (moi.
Rome,tant qu'il vivra n'aura plus d'yeux pour
Elle a beau murmurer cótre un indigne maître,
Elle en souffre, pour lâche ou méchant qu'il puisse être.
Tibére étoit cruel, Caligule brutal,
Claude foible, Néron en forfaits sans égal,
Il se perdit lui même à force de grands crimes,
Mais le reste a passé pour Princes légitimes.
Claude même, ce Claude & sans cœur & sans yeux,
A' peine les ouvrit qu'il devint furieux,
Et Narcisse & Pallas l'ayant mis en furie
Firent sous son aveu régner la barbarie.
Il régna toutefois, bien qu'il se fit haïr,
Jusqu'à ce que Néron se fâcha d'obéïr,
Et ce monstre ennemi de la vertu Romaine
N'a succombé que tard sous la cōmune haine.
Par ce qu'ils ont osé jugés sur vos refus
Ce qu'osera Pison gouverné par Lacus:
Il aura peine à voir, lui qui pour vous soûpire,
Que vôtre Hymen chés moi laisse un droit à l'Empire,
Chacun sur ce panchant voudra faire sa Cour,
Et le pouvoir supréme enhardit bien l'amour.
Si Néron qui m'aimoit osa m'ôter Poppée,
Jugés pour ressaisir vôtre main usurpée
Quel scrupule on aura du plus noir attentat
Contre un Rival ensemble & d'amour & d'Etat.
Il n'est point ni d'éxil, ni de Lusitanie,
Qui dérobe à Pison le reste de ma vie,
Et je sçais trop la Cour pour douter un moment
Ou des soins de sa haine, ou de l'événement.

CAMILLE.

Et c'est là ce grand cœur qu'on croyoit intré- (pide?
Le péril cōme un autre à mes yeux l'intimide,

Et

Proccureranne molti Partigiani,
Poichè in te la virtute, in me i natali
Accoppiati vedranno; onde assistito
Dalla fama sua grande uno, che Erede
Sarà di Galba, anco sarà preferto:
Caro sarà un tal nome in tale Sposo,
E mio sarà, s'io sono tua, l'Impero.

OTTONE.

Lascia, Signora, questa vana speme
Di vederci alcun dì posti in bilancia.
Se di Pison s'accettano le leggi,
Roma, finch'ei vivrà per me fia cieca.
Mormora invan contro un Signore indegno,
Che ei sia pur tal, sia tristo, o vile sia.
Caligula brutale, empio Tiberio,
Debile Claudio, ed in sceleratezze
Fu senza egual Nerone, e rovinossi
A forza di misfatti; ma pur gli altri
Creduti fur legitimi Sovrani;
Claudio stesso, quel Claudio vile, e cieco,
Furioso divenne aprendo gli occhi,
E da Pallante, e da Narciso spinto
Empì di stragi l'Universo tutto,
E pur regnò, benchè odiar si facesse
Infin, che d'ubbidir Neron stancossi;
E poi quest'inimico empio, e perverso
Della virtù Romana fu percosso
Tardi dal comun odio. Onde da quello,
Che osare quei, pensa qual frutto avrai
Da' tuoi rifiuti, e qual sarà l'ardire
Di Pison quando sia retto da Laco.
Con dolore ei vedrà, egli, che t'ama,
Che le tue Nozze a me lascino qualche
Dritto all'Impero: Ognun lusingherallo
Sopra questo sospetto, ed il supremo
Poter dà molto ardire ad un Amante.
Se Neron, che mi amava, ardir pur ebbe
Di togliermi Poppea, qual, nel ritorre
La tua toltagli destra, qual ribrezzo
A lui potrà mai far ogni misfatto
Contro un Rival d'amore, e insiem di Stato?
La Lusitania non potrà, nè un lungo
Esilio a lui sottrarre i giorni miei,
Ed abbastanza m'è nota la Corte
Per esser certo dell'odio di lui,
E di quanto avverranne.

CAMILLA.

E tu sei dunque
Quell'uomo tanto intrepido creduto?

E al

Et pour monter au trône, & pour me posséder
Son espoir le plus beau n'ose rien hazarder?
Il redoute Pison? Dites-moi donc, de grace,
Si d'aimer en lieu même ô vous a veu l'audace,
Si pour vous & pour lui le trône eut méme appas, (pas?
Etes vous moins Rivaux pour ne m'épouser
A quel droit voulés vous que cette haine cesse
Pour qui lui disputa ce trône & sa Maitresse,
Et qu'il veüille oublier se voyant Souverain
Que vous pouvés dans l'ame en garder le dessein? (ame
Ne vous y trompés plus, il a veu dans cette,
Et vôtre ambition, & toute vôtre flame,
Et peut tout contre vous, à moins que vôtre lui
Mon Hymen chés Galba vous asseure un appui.

OTHON.

Et bien, il me perdra pour vous avoir aimée,
Sa haine sera douce à mon ame enflamée,
Et tout mon sang n'a rien que je veüille épargner,
Si ce n'est que par là que vous pouvés régner,
Permettés cependant à cét amour sincére
De vous redire encor ce qu'il n'ose vous taire;
En l'état qu'est Pison, il vous faut aujourd hui
Renoncer à l'Empire, ou le prendre avec lui.
Avant qu'en decider pensés y bien, Madame,
C'est vôtre interêt seul qui fait parler ma flame,
Il est mille douceurs dans un grade si haut,
Ou peut-être avés vous moins pensé qu'il ne faut, (pée.
Peut-être en un moment serés-vous détrom-
Et si j'osois encor vous parler de Poppée,
Je dirois que sans doute elle m'aimoit un peu,
Et qu'un trône alluma bien-tôt un autre feu.
Le Ciel vous a fait l'ame & plus grande & plus belle, (me elle.
Mais vous étes Princesse & Femme enfin com-
L'horreur de voir une autre au rang qui vous est deu,
Et le juste chagrin d'avoir trop descendu,
Presseront en sécret cette ame de se rendre
Même au plus foible espoir de le pouvoir reprendre. (mer,
Les yeux ne veulent pas en tout temps se fer-
Mais l'Empire en tout temps a dequoi les charmer; (puisse être,
L'amour passe ou languit. & pour fort qu'il
De

E al par d'ogn' altro ti sgomenta un rischio
Quando trattasi ascendere sul Trono,
E possedermi? E non ardisci nulla
Per me arrischiar? E Pison temi? Ah dimmi
Se hai mostro a tutti d' amar quella stessa,
Che amava ei pur, se il Trono ambi vi trasse,
E sei tu forse meno suo Rivale
Per non farti a me Sposo? E perchè vuoi,
Ch' ei t'odii meno, se tu pur sei quello,
Che 'l mio cor gli contese insiem col Trono?
Credi voglia obbliar fatto Sovrano,
Che puoi serbar ancora un tal disegno?
Non t' abbagliar. L' ambizion, l' amore,
Che tu mostrasti, a lui è noto: Ei tutto
Può contro te, se tu non ti procacci,
Sposando me, presso Galba un sostegno.

OTTONE.

Ebben: Perch' io t'amai perir sarammi,
Ed a quest' alma innamorata caro
Fia l' odio suo, ch' io non voglio una goccia
Salvar del sangue mio, purchè tu regni.
Permetti intanto all' amor mio sincero,
Ch' io dica quel, che non oso tacerti.
Nello Stato, in cui è Pison, bisogna,
Che oggi tu rinunci a questo Impero,
O che con esso il prenda. Or pensa bene,
Pria, che risolver, quello, che risolvi;
Io parlo solo dall' amore indotto;
Mille dolcezze in sì sublime grado
V' hanno, alle quali forse men pensasti,
Che non si convenia: Forse in un punto
Ti disingannerai; E se pur anco
Avessi ardir di rammentar Poppea,
Io ti direi, che alcerto ella m' amava,
E che un Impero pur l' accese tosto
D' una novella fiamma. A te diè il Cielo
Un anima più nobile, più bella,
Ma tu sei Principessa, e tu sei Donna
Pur come lei. L' orrore di vedere
Sedersi un' altra in quel Seggio, che solo
A te doveasi, ed il giusto dolore
D' esser troppo discesa, ti faranno
L' anima aprir alla più debil speme
Di poter riascendervi; che gli occhi
Non stanno chiusi sempre, ed un Impero
Ha sempre in sè con che abbagliarci sempre.
L' amor svanisce, o langue, e sia pur forte
Non sempre vince del regnar la sete.

CA-

De la soif de régner il n'est pas toûjours maître.

C A M I L L E.

Je ne sçais quel amour je vous ai pû donner,
Seigneur, mais sur l'Empire il aime à raisonner;
Je l'y trouve assés fort, & même d'une force
A mõtrer qu'il coñoit tout, ce qu'il a d'amorce,
Et qu'à ce qu'il me dit touchant un si grand choix
Il a daigné penser un peu plus d'une fois. (cére,
Je veux croire avec vous qu'il est ferme & sin-
Qu'il me dit seulement ce qu'il n'ose me taire,
Mais à parler sans feinte....

O T H O N.

Ah! Madame, croyés....

C A M I L L E.

Oui, j'en croirai Pison à qui vous m'envoyés,
Et vous, pour vous donner quelque peu plus de joye,
Vous en croirés Plautine à qui je vous renvoye.
Je n'en suis point jalouse, & le dis sans couroux,
Vous n'aimés que l'Empire, & je n'aimois que vous. (cesse
N'en appréhendés rien, je suis Femme & Prin-
Sans en avoir pourtant l'orgueil, ni la foiblesse,
Et vôtre aveuglement me fait trop de pitié,
Pour l'accabler encor de mon inimitié.

Elle sort.

O T H O N.

Que je vois d'appareils, Albin, pour ma rüine!

A L B I N.

Seigneur, tout est perdu, si vous voyés Plautine.

O T H O N.

Allons y toutefois; le trouble où je me vois
Ne peut souffrir d'avis que d'un cœur tout à moi.

Fin du troisième Acte.

ACTE

C A M I L L A.

Non sò quanto ispirato amore io t' abbia,
Signor; ma tu di parlar dell' Impero
Troppo sei vago. Io cre' che m' ami assai
Poichè mi fai rappresentar sì al vivo
Quanto l' Impero tirar possa un core,
E ben dalle ferventi tue parole
Veggio, che spesso a quel pensasti; e voglio
Creder con te, che veramente m' ami,
Che dici sol quel, che tacer non osi,
Ma per dir vero....

O T T O N E.

Ah, Principessa, credi....

C A M I L L A.

Sì, crederò Pisone, a cui mi mandi,
E tu, perchè più lieto tu ne sia,
Credi a Plautina, a cui pur ti rimando.
Gelosa io non ne sono, e senza sdegno
Tel dico: Tu non ami, che l' Impero,
Ed io te solo amava; ma tu nulla
Temer da me: Son Principessa, e Donna,
Ma pur nè debil sono, nè superba,
E la tua cecità mi move troppa
Pietade al core, perch' io non t' opprima
Colla mia nimicizia, e col mio sdegno.

parte.

O T T O N E.

Quante, Albin, mi s' apprestano sventure!

A L B I N O.

Tutto hai perduto, se a Plautina riedi.

O T T O N E.

Pur voglio gir a lei, che in tanto grande
Confusion, sol prendere consiglio
Voglio da un cor, che di me tutto sia.

Fine del terzo Atto.

ATTO

ACTE IV.

SCENE PREMIERE.

OTHON, PLAUTINE.

PLAUTINE.

Que voulés vous, Seigneur, qu'enfin je vous conseille?
Je sens un trouble égal d'une douleur pareille,
Et mon cœur tout à vous n'est pas assés à soi,
Pour trouver un reméde aux maux que je prévois.
Je ne sçais que pleurer, je ne sçais que vous plaindre.
Le seul choix de Pison nous donne tout à craindre;
Mon Pére vous a dit qu'il ne laisse à tous trois
Que l'espoir de mourir ensemble à nôtre choix;
Et nous craignons de plus une Amante irritée
D'une offre en moins d'un jour receuë & rétractée,
D'un homage où la fuite a si peu repondu,
Et d'un trône qu'en vain pour vous elle a perdu.
Pour vous avec ce trône elle étoit adorable,
Pour vous elle y renonce, & n'a plus rien d'aimable;
Où ne portera point û si juste couroux
La honte de se voir sans l'Empire & sans vous?

OTHON.

Je n'ai donc qu'à mourir, je l'ai voulu, Madame,
Quand je l'ai pû sans crime en faveur de ma flame,
Et je le dois vouloir quand vôtre Arrêt crüel
Pour mourir justement m'a rendu criminel.
Vous m'avés commandé de m'offrir à Camille,
Graces à nos mal-heurs ce crime est inutile,
Je mourrai tout à vous, & si pour obeïr
J'ai paru mal aimer, j'ai semblé vous trahir,
Ma main par ce même ordre à vos yeux enhardie
Lavera dans mon sang ma fausse perfidie.
N'enviés pas, Madame, à mon sort inhumain
La gloire de finir du moins en vrai Romain,
Aprés qu'il vous a plû de me rendre incapable
Des douceurs de mourir en Amant véritable.

PLAU-

ATTO IV.

SCENA PRIMA.

OTTONE, e PLAUTINA.

PLAUTINA.

Infin, Signor, qual da me vuoi consiglio?
Un eguale dolor me pure affanna,
E 'l mio cor, tutto tuo, non sà qual mai
Trovar rimedio a i mali, ch' io preveggio.
Altro non sò, che piangere, che averti
Pietà: La scelta di Pisone fatta
Debbe di timor empierne. Mio Padre
Ti disse già, che a tutti tre sol lascia
La scelta di morire a nostra voglia,
E noi di soprapiù timore abbiamo
D' un Amante irritata da un offerta
E fatta, e ritrattata in men d' un giorno,
E d' un omaggio fattole, che poi
Non si continuò; d' un Trono invano
Perso da lei per te. Per te con questo
Trono amabil tropp' era; e per te solo
Ella il ricusa, e allor tu la ricusi.
Ah che non farà ella in sì giust' ira,
Che senza te si trova, e senza Impero?

OTTONE.

Dunque, Signora, dunque io morir deggio.
Volli morir quando morir potea
Innocente, onde fido a te serbarmi;
Ma or voler lo deggio, or, che il crudele
Tuo cenno diventar mi fece reo,
Onde morir poi a ragion dovessi.
Mi comandasti d' offrirmi a Camilla,
Ma nostra avversa stella vuol che sia
Inutil questa colpa. Io tutto tuo
Morrò pur tosto, e, se per ubbidirti
Mostrai d' amarti mal, mostrai tradirti,
Un altro tuo comando renderammi
Ardito sì, che questa destra mia
La mia falsa perfidia nel mio sangue
Or laverà. Non contrastar, Plautina,
Al mio fato crudel; lascia ch' io possa
Da Romano morir, poiché volesti
Negarmi la dolcezza di potere

Am-

PLAUTINE.

Bien loin d'en condamner la noble passion
J'y veux borner ma joye & mon ambition.
Pour de moindres malheurs on renonce à la (vie.
Soyés seur de ma part de l'exemple d'Arrie,
J'ai la main aussi ferme, & le cœur aussi grand,
Et quād il le faudra je sçais comme on s'y prēd.
Si vous daigniés, Seigneur, jusques là vous contr. indre,
Peut-être espérerois-je en voyant tout à crain- (dre.
Camille est irritée, & se peut appaiser.

OTHON.

Me condamneriés-vous, Madame, à l'épouser?

PLAUTINE.

Que n'y puis-je moi-même opposer ma défense?
Mais si vos jours enfin n'ont point d'autre as-
S'il n'est point d'autre azile.... (seurance,

OTHON.

Ah! courons à la mort,
Ou si pour l'éviter il faut nous faire effort,
Subissons de Lacus toute la tyrannie!
Avant que me soûmettre à cette ignominie,
J'en sçaurai préferer les plus barbares coups
A l'affront de me voir sās l'Empire & sās vous,
Aux hontes d'un Hymen qui me rendroit infame, (flame,
Puisqu'on fait pour Camille un crime de sa
Et qu'on lui vole un trône en haine d'une foi
Qu'a voulu son amour ne promettre qu'à moi.
Non que pour moi sans vous ce trône eût aucuns charmes,
Pour vous je le cherchois, mais non-pas sans alarmes;
Et si tantôt Galba ne m'eût point dédaigné,
J'aurois porté le sceptre & vous auriés régné:
Vos seules volontés mes dignes Souveraines
D'un Empire si vaste auroient tenu les rênes,
Vos loix...

PLAUTINE.

C'est donc à moi de vous faire Empereur
Je l'ai pû, les moyens d'abord m'on fait horreur, (même
Mais je sçaurai la vaincre, & me donnant moi-
Vous asseurer ensemble & vie & Diadême,
Et réparer par là le crime d'un orgueil
Qui vous dérobe un Trône & vous ouvre un cercueil.
De Martian pour vous j'aurois eu le suffrage,
Si

Andar a morte qual tuo vero Amante.

PLAUTINA.

Il nobil tuo pensiero io non condanno,
Anzi orgogliosa, anzi ne sono lieta.
Si corre a morte per minori mali;
E mi vedrai seguir l' esempio d' Arria.
Questa man, questo cor del par sien saldi,
E sò morir, quando sarà mestieri;
Ma se volessi prolungar tuoi giorni
Sin che morir sia duopo in ogni modo,
Forse in tanto timor pur spererei.
Irritata è Camilla, e può placarsi.

OTTONE.

Ed a sposarla mi condanneresti?

PLAUTINA.

Perch' anzi proibir non tel poss' io?
Ma se i tuoi dì non ponno esser sicuri
In altra foggia, e se non avvi asilo...

OTTONE.

Ah si mora, si mora! o se bisogna
Per isfuggir la morte farsi forza,
Tutta soffriam la tirannia di Laco!
Sommetter non mi voglio a tanta infamia,
E vò soffrir i più barbari colpi
Pria ch' esser di te privo, e dell' Impero.
Quest' Imeneo mi renderebbe infame
Poichè a Camilla viene ascritto a colpa
L' amarmi, e che le vien rapito un Trono
Solo perchè la destra sua m' offerse.
Non ch' io gradissi senza te quel Trono,
E con mio sommo turbamento interno
Io per te sol mel procacciava, e quando
Galba pur or sdegnato non m' avesse,
Seguendo solo i tuoi comandi avrei
Disposto dell' Impero, e il tuo volere
L' arbitro fora stato del mio Regno;
E le tue leggi....

PLAUTINA.

Io dunque deggio farti
Imperador. Ben tal farti potei
Ma innorridirmi i mezzi. Or l' orror mio
Vincer saprò. Dando mia destra altrui
Io t' assicurerò la vita, e 'l Regno,
Riparando così l' alta sventura,
Che dell' orgoglio mio solo era figlia,
Che, un Impero togliendoti, la Tomba
T' apria. Di Marziano avuto avrei
Il

Si j'avois pû souffrir son insolent hommage ;
Son amour....

OTHON.

Martian se connoîtroit si peu,
Que d'oser.....

PLAUTINE.

Il n'a pas encore éteint son feu ;
Et du choix de Pison quelles que soient les causes,
Je n'ai qu'à dire un mot pour broüiller bien des choses.

OTHON.

Vous vous ravaleriés jusques à l'écouter.

PLAUTINE.

Pour vous j'irai, Seigneur, jusques à l'accepter.

OTHON.

Consultés vôtre gloire, elle sçaura vous dire ....

PLAUTINE.

Qu'il est de mon devoir de vous rendre l'Empire.

OTHON.

Qu'un front encor marqué des fers qu'il a portés....

PLAUTINE.

A droit de me charmer s'il fait vos seuretés.

OTHON.

En concevés-vous bien toute l'ignominie?

PLAUTINE.

Je n'en puis voir, Seigneur, à vous sauver la vie.

OTHON.

L'épouser à ma veüe, & pour comble d'ẽnui ....

PLAUTINE.

Donnés vous à Camille, ou je me donne à lui.

OTHON.

Périssons, périssons, Madame, l'un pour l'autre,
Avec toute ma gloire, avec toute la vôtre ;
Pour nous faire un trépas, dont les Dieux soient jaloux,
Rendés-vous toute à moi, comme moi tout à vous ;
Ou si pour conserver en vous tout ce que j'aime,
Mon malheur vous obstine à vous donner vous-même,
Du moins de vôtre gloire ayés un soin égal,
Et ne me préférés qu'un illustre Rival.
J'en mourrai de douleur, mais je mourrois de rage,
Si vous me préfériés un reste d'esclavage.

Il voto in tuo favore, s' io sapea
Soffrir gli omaggi suoi. L'amor di lui...;

OTTONE.

E Marzian sì poco si conosce,
Che ardisce....

PLAUTINA.

Ancor non ha sua fiamma estinta,
E malgrado la scelta di Pisone,
Molte cose sconvolgere ancor posso
Con proferire una parola sola.

OTTONE.

E sì t' avvilirai, che tu l' ascolti?

PLAUTINA.

Saprò accettarlo ancor per tuo vantaggio.

OTTONE.

Con la tua gloria ti consiglia, e poi...

PLAUTINA.

Mia gloria vuol, che tu riabbia il Regno.

OTTONE.

Una fronte de' vili segni impressa...

PLAUTINA.

Non sdegnerò se te rende sicuro.

OTTONE.

Ma ne vedi tu ben tutta l' infamia?

PLAUTINA.

Quand' io ti salvo, io non ne vedo punto.

OTTONE.

Sposarlo agli occhi miei! Per maggior pena..

PLAUTINA.

Sposa Camilla, o ch' io mi dono a lui.

OTTONE.

Ah l' un per l' altro ah periam pur entrambi,
E periam con la nostra gloria tutta!
E perchè invidia a i sommi Dei istessi
Mova la morte nostra, a me ti rendi
Tutta, com' io pur tutto a te mi rendo;
O se, perchè si salvi tutto quello,
Ch' io amo in te, la mia maligna stella
Fa, che tu voglia pur donarti altrui,
Almen della tua gloria abbi un eguale
Cura, e non preferirmi, che un illustre
Rival. L' angoscia condurrammi a morte,
Ma mi vi condurria la rabbia, quando
Mi preferissi un vile indegno Schiavo.

SCENE II.

VINIUS, OTHON, PLAUTINE.

OTHON.

AH! Seigneur, empechés que Plautine...

VINIUS.

Seigneur,
Vous empécherés tout si vous avés du cœur.
Malgré de nos destins la rigeur importune,
Le Ciel met en vos mains toute nôtre fortune.

PLAUTINE.

Seigneur, que dites-vous?

VINIUS.

Ce que je viens de voir,
Que pour être Empereur il n'a que le vouloir.

OTHON.

Ah! Seigneur, plus d'Empire, à moins qu' avec Plautine.

VINIUS.

Saisissés-vous d'un Trône où le Ciel vous destine,
Et pour choisir vous-même avec qui le remplir
A' vos heureux destins aidés à s'accomplir.
L'Armée a veu Pison, mais avec un murmure
Qui sembloit mal goûter ce qu'on nous fait d' injure,
Galba ne l'a produit qu'avec sévérité,
Sans faire aucun espoir de libéralité.
Il pouvoit sous l'appas d'une feinte promesse
Jetter dans les Soldats un moment d' allégresse;
Mais il a mieux aimé hautement protester
Qu'il sçavoit les choisir & non les acheter.
Ces hautes duretés à contre-temps poussées
Ont rappelé l'horreur des crüautés passées,
Lors que d'Espagne à Rome il sema son chemin
De Romains immolés à son nouveau destin,
Et qu'ayant de leur sang soüillé chaque contrée
Par un nouveau carnage il y fit son entrée.
Aussi durant le temps qu'a harangué Pison
Ils ont de rang en rang fait courir vôtre nom,
Quatre des plus zélés sont venus me le dire,
Et m'ont promis pour vous les Troupes & l' Empire,

Cou-

SCENA II.

VINIO, OTTONE, e PLAUTINA.

OTTONE.

AH Vinio, Vinio, opponiti a Plautina..

VINIO.

Signor, tu ti opporrai tu stesso a tutti
I suoi disegni, se coraggio avrai,
Che malgrado il rigor del destin nostro
Il Ciel ti pon la nostra sorte in mano.

PLAUTINA.

Signor, che dici?

VINIO.

Quel, che pur or vidi:
Imperador sarà quand' ei lo voglia.

OTTONE.

Signor, senza Plautina, io non vò Impero.

VINIO.

Prendi un Trono, Signor, che il Ciel ti dona,
E se vuoi poter scegliere chi teco
Vi saglia, il tuo destin tosto seconda.
Pison fu visto dall' Armata, e tutta
Alla sua vista mormorò, mostrando,
Che assai le duol l' oltraggio fatto a noi.
Galba severo in atto presentollo,
E senza liberal mostrarsi punto;
E ben potea coll' esca d' una finta
Promessa lusingar un breve istante.
Tutti i Soldati; ma volle piuttosto
Protestar altamente, ch' ei sapea
Sceglierli, e non comprarli; onde con queste
Durezze a contrattempo, alla memoria
Lor fè tornar le crudeltà passate,
Quand' ei, venendo della Spagna a Romá,
Il suo camino seminò di tanti
Cadaveri Romani al suo novello
Destin sacrificati; e quando, avendo
Bruttata del lor sangue ogni contrada,
Rinnovellò la strage, entrando in Roma.
Così, mentre arringò Pisone, egli hanno
Fatto sonar di fila in fila il nome
D' Ottone, e quattro de' lor più zelanti
Me lo vennero a dire, e m' han promesso
In tuo favor l' Esercito, e l' Impero.
Corri dunque alla Piazza: Ei là saranno,

Sic-

Courés donc à la Place où vous les trouverés,
Suivés-les dans leur Camp & vous en asseurés,
Un temps bien pris peut tout.

OTHON.

Si cét astre contraire
Qui m'a....

VINIUS.

Sans discourir faites ce qu'il faut faire,
Un moment de séjour peut tout déconcerter,
Et le moindre soupçon vous va faire arrêter.

OTHON.

Avant que de partir souffrés que je protéste...

VINIUS.

Partés, en Empereur vous nous dirés le reste.

SCENE III.

VINIUS, PLAUTINE.

VINIUS.

Ce n'est pas tout, ma Fille, un bonheur plus certain,
Quoi qu'il puisse arriver, met l'Empire en ta main.

PLAUTINE.

Flateriés-vous Othon d'une vaine chimére?

VINIUS.

Non, tout ce que j'ai dit n'est qu'un rapport sincére,
Je crois te voir régner avec ce cher Othon,
Mais n'espére pas moins du côté de Pison.
Galba te donne à lui. Piqué contre Camille,
Dont l'amour a rendu son projet inutile,
Il veut que cét Hymen punissant ses refus
Réünisse avec moi Martian & Lacus,
Et trompe heureusement les présages finistres
De la division qu'il voit en ses Ministres.
Ainsi des deux côtés on combattra pour toi,
Les plus heureux des Chefs t'apportera sa foi,
Sans part à ses périls tu l'auras à sa gloire,
Et verras a tes pieds l'une ou l'autre victoire.

PLAUTINE.

Quoi, mon cœur pas vous-même à ce Héros donné

Pour-

Sieguili nel lor Campo; e t' assicura
D' essi, pigliando un sì felice istante.

OTTONE.

Ma se quel fato sì perverso, ed empio,
Che m' ha....

VINIO.

Non favellar: Fa quel, ch'è duopo:
Un perso istante può sconvolger tutto,
E prigion sei al menomo sospetto.

OTTONE.

Prima, ch' io parta, soffri, ch' io ti giuri....

VINIO.

Ritorna Imperadore a dire il resto.

SCENA III.

VINIO, e PLAUTINA.

VINIO.

Figlia, tutto non dissi. Una più certa
Sorte, checchè succeda, or or faratti
Imperadrice ascendere sul Trono.

PLAUTINA.

In vano dunque tu lusinghi Ottone?

VINIO.

Nò: Tutto quello, ch' io gli dissi, è vero,
E col tuo caro Otton spero vederti
Regnar; ma, se non regnerai con esso
Regnerai con Pisone, io non lusingo.
Galba ti dona a lui; che, con Camilla
Sdegnato, perchè fa riuscir vano
Il suo disegno, vuole con cotesti
Imenei or punire il suo rifiuto,
E così meco Marziano, e Laco
Vuol riunir; Così deluder pensa
Ogni tristo presagio, ed ogni danno,
Che la divisïon de' suoi Ministri
Cagionar gli potria; Così da due
Parti combatterassi in tuo favore,
E del più fortunato de' due Capi
Sposa sarai; così non avrai parte
Ne' rischi loro, e nella gloria loro
L' avrai; così vedrai a' piedi tuoi
Il frutto porre della lor vittoria.

PLAUTINA.

Come? Il mio cor, che a questo Eroe tu stesso
Desti, più non potrà, s'egli non regna,

Amar-

Pourroit ne l'aimer plus s'il n'est point couronné, (livre,
Et s'il faut qu'à Pison son mauvais sort nous
Pour ce même Pison je pourrois vouloir vivre?

VINIUS.

Si nos comuns souhaits ont un contraire effet,
Tu te peux faire encor l'effort que tu t'es fait,
Et qui vient de donner Othon au Diadême,
Pour régner à son tour peut se donner soi-même.

PLAUTINE.

Si pour le couronner j'ai fait un noble effort,
Dois-je en faire un honteux pour joüir de sa mort!
Je me privois de lui sans me vendre à personne,
Et vous voulés, Seigneur, que son trépas me donne, (rang,
Que mon cœur entraîné par la splendeur du
Vole aprés une main fumante de son sang,
Et que de ses malheurs triomphante & ravie
Je sois l'infame prix d'avoir tranché sa vie?
Non, Seigneur, nous aurons même sort aujourd'hui,
Vous me verrés régner, ou périr avec lui,
Ce n'est qu'à l'un des deux que tout ce cœur aspire.

VINIUS. (re!

Que tu vois mal encor ce que c'est que l'Empi-
Si deux jours seulement tu pouvois l'essayer,
Tu ne croirois jamais le pouvoir trop payer,
Et tu verrois périr mille Amants avec joye,
S'il falloit tout leur sang pour t'y faire une voye. (pui,
Aime Othon, si tu peux t'en faire un seur ap-
Mais s'il en est béfoin, aime toi plus que lui,
Et sans t'inquiéter où fondra la tempête,
Laisse aux Dieux à leur choix écraser une tête,
Prens le scéptre aux dépês de qui succombera,
Et régne sans scrupule avec qui régnera.

PLAUTINE.

Que vôtre Politique a d'étranges maximes!
Mō amour, s'il l'osoit, y trouveroit des crimes.
Je sçais aimer, Seigneur, je sçais garder ma foi,
Je sçais pour un Amant faire ce que je dois,
Je sçais à son bonheur m'offrir en sacrifice,
Et je sçaurai mourir si je vois qu'il périsse:
Mais je ne sçais point l'art de forcer ma douleur
A pouvoir recueillir les fruits de son malheur.

VI.

Amarlo? E se l' avverso destin nostro
Fa Pison vincitor, tu vuoi, ch' io possa
Per lo stesso Pison restar in vita?

VINIO.

Se avran contrario effetto le comuni
Nostre brame, tu puoi la violenza
Farti di nuovo, che già ti facesti,
E chi già diede Ottone al Regno puote,
Per regnar a vicenda, dar sè stessa.

PLAUTINA.

Se una nobile forza al cor mi feci
Per coronarlo, or vuoi tu, ch' una vile
Io me ne faccia per godere della
Morte di lui? Io di lui mi privava
Senza ad alcuno vendermi; e tu vuoi,
Signor, che la sua morte altrui mi doni?
E che il mio cor dallo splendor del grado
Tratto, sen voli dietro ad una mano
Ancor del sangue suo calda, e fumante?
Che trionfante, e lieta della sua
Sventura, io fatta sia di chi l' uccide
L' infame ricompensa? Ah nò, Signore,
Noi correremo oggi una sorte istessa,
E morrò seco, o regnerò con lui:
O l' una, o l' altra di tai sorti io voglio.

VINIO.

O quanto poco l' Impero conosci!
Se tu 'l provassi per due giorni soli,
Vedresti, che non v' ha cosa, che il paghi;
Vedresti lieta perir mille Amanti
Se il sangue lor condurviti potesse.
Ama Otton pur, se tuo sostegno ei fia,
Ma, se duopo è, più di lui te stessa ama;
La futura procella non ti turbi,
Faccian gli Dei perir chi lor più piace,
Tuo sia lo Scettro, e chi perde suo danno,
E con chi regnerà contenta regna.

PLAUTINA.

Oh politica strana! Io dir non oso,
Che inumana, che barbara mi sembra.
Sò amar, Signore, sò serbar mia fede,
Sò quel, ch' io deggio far per un Amante,
E sò sacrificarmi al ben di lui,
E, s' egli perirà, saprò morire,
Ma non sò l' arte di celar il duolo,
E ricoglier di sua sventura il frutto.

VI.

VINIUS.

Tiens pourtant l'ame prête à le mettre en usage
Change de sentimens, ou du moins de langage,
Et pour mettre d'accord ta fortune & tō cœur,
Souhaite pour l'Amant, & te garde au Vainqueur.
Adieu, je vois entrer la Princesse Camille:
Quelque trouble où tu sois montre une ame tranquille,
Profite de sa faute, & tien l'œil mieux ouvert
Au vif & doux éclat du trône qu'elle perd.

SCENE IV.

CAMILLE, PLAUTINE, ALBIANE.

CAMILLE.

Agrérés-vous, Madame, un fidelle service,
Dont je viens faire hommage à mon Impératrice?

PLAUTINE.

Je crois n'avoir pas droit de vous en empêcher
Mais ce n'est pas ici qu'il vous la faut chercher.

CAMILLE.

Lors que Galba vous doñe à Pison pour Epouse...

PLAUTINE.

Il n'est pas encor temps de vous ē voir jalouse.

CAMILLE.

Si j'aimois toutefois, ou l'Empire, ou Pison.
Je pourrois déja l'être avec quelque raison.

PLAUTINE.

Et si j'aimois Madame, ou Pison, ou l'Empire,
J'aurois quelque raison de ne m'en pas dédire.
Mais vôtre éxemple apprend aux cœurs comme le mien
Qu'un généreux mépris quelquefois leur sied bien.

CAMILLE.

Quoi? l'Empire & Pison n'ont rien pour vous d'aimable!

PLAUTINE.

Ce que vous dédaignés je le tiens méprisable,
Ce qui plaît à vos yeux aux miens semble aussi doux,
Tant je trouve de gloire à me régler sur vous.

CAMILLE.

Donc si j'aimois Othon....

PLAU-

VINIO.

Ma pur t' appresta a farlo, e i sensi tuoi
Cangia, o cangia favella, e acciò che vada
La tua ventura a' tuoi affetti unita,
Prega pur per l' Amante, ma ti serba
Al Vincitore. Addio. Veggo Camilla
Venir a noi. I turbamenti tuoi
A lei nascondi, e mostrati tranquilla:
Del su' error t' approfitta, ed apri l' occhio
Allo splendor del Trono, ch' ella perde.

SCENA IV.

CAMILLA, PLAUTINA, e ALBIANA.

CAMILLA.

Soffri, ch' io faccia un riverente omaggio
Alla futura Imperadrice mia.

PLAUTINA.

Io non tel posso contrastar, Signora,
Ma in questo luogo tu non dei cercarla.

CAMILLA.

Se Galba di Pisone ti fa Sposa...

PLAUTINA.

Ancor mostrarne gelosia non dei.

CAMILLA.

Pur, s' io l' Impero, o se Pisone amassi,
Già forse di mostrarne avrei cagione.

PLAUTINA.

E s' io l' Impero, o se Pisone amassi,
Avrei qualche ragion di non negarlo,
Ma dall' esempio tuo veggio, che alcuna
Volta ad un core, quale è il mio, conviene
Mostrar, che, generoso, e sprezza, e sdegna.

CAMILLA.

Che dì tu? Nè l' Impero, nè Pisone
Dunque non sono cari agli occhi tuoi?

PLAUTINA.

Spregevol credo quel, che tu disprezzi,
E amabil sol mi par quel, che t' è caro,
Si l' imitarti glorioso trovo.

CAMILLA.

S' io dunque amassi Otton.....

PLAU-

PLAUTINE.
Je l'aimerois de même,
Si ma main avec moi donnoit le Diadéme.
CAMILLE.
Ne peut-on sans le trône être digne de lui?
PLAUTINE.
Je m'en rapporte à vous qu'il aime d'aujourd'hui.
CAMILLE.
Vous pouvés mieux qu'une autre en dire des Nouvelles,
Et comme vos ardeurs ont été mutüelles,
Vôtre éxemple ne laisse à personne à douter
Qu'à moins de la Couronne on peut le mériter.
PLAUTINE.
Mon éxemple ne laisse à douter à personne
Qu'il pourra vous quitter à moins de la Couronne.
CAMILLE.
Il a trouvé sans elle en vos yeux tant d'appas...
PLAUTINE.
Toutes les passions ne se ressemblent pas.
CAMILLE.
En effet vous avés un mérite si rare....
PLAUTINE.
Mérite à part, l'amour est quelquefois bizarre,
Selon l'objet divers le goût est différent,
Aux unes on se donne, aux autres on se vend.
CAMILLE.
Qui connoissoit Othon pouvoit à la pareille
M'en donner en Amie un avis à l'oreille.
PLAUTINE.
Et qui l'estime assés pour l'élever si haut,
Peut quand il lui plaira m'apprendre ce qu'il vaut,
Afin que si mes feux ont ordre de renaître....
CAMILLE.
J'en ai fait quelque estime avant que le connoître,
Et vous l'ai renvoyé dés que je l'ai connû.
PLAUTINE.
Qui viēt de vôtre part est toûjours bien-venu.
J'accepte le présent, & crois pouvoir sans hôte
L'ayant de vôtre main en tenir quelque cōpte.
CAMILLE.
Pour vous rēdre son ame il vous est venu voir.
PLAUTINE.
Pour négliger vôtre ordre il sçait trop son devoir.
CAMILLE.
Il vous a tôt quittée, & son ingratitude...
PLAU-

PLAUTINA.
Pur l'amerei,
S' io potessi con me dargli un Impero.
CAMILLA.
Nè di lui degna è chi non gli dà un Trono?
PLAUTINA.
Tu meglio 'l sai, ch' oggi da lui sei amata.
CAMILLA.
Ma tu meglio, che ogn' altra il puoi sapere;
E, poichè voi d' un egual fiamma ardeste,
Dubitar non si dee, che di lui puote
Senza Trono una Donna anco esser degna.
PLAUTINA.
L' esempio mio rende sicuro ognuno,
Ch' ei t' abbandonerà d' un Trono priva.
CAMILLA.
Senza quello sì amabile trovotti....
PLAUTINA.
Tutti gli affetti simili non sono.
CAMILLA.
E per dir vero, i merti tuoi son tali...
PLAUTINA.
Lasciamo i merti. Amore ha i suoi capricci
Talora, ed il pensiero d' un Amante
Cangiarsi suol giusta gli oggetti: Ad una
Si donerà, che venderassi all' altra.
CAMILLA.
Chi conosceva tale Otton, potea
Pur amichevolmente farmel noto.
PLAUTINA.
E chi sì 'l pregia, che tant' alto vuole
Alzarlo, mi farà, quando gli piaccia,
Noto quant' egli vaglia: onde se mai
Riamarlo dovrò per altrui cenno....
CAMILLA.
Prima, ch' io 'l conoscessi, io l' ebbi in pregio,
E conosciutol poi tel rimandai.
PLAUTINA.
Ben venga sempre chi da te sen viene:
Accetto il dono, e crē' poter senz' onta,
Poichè viene da te, mostrar, ch' io 'l pregio.
CAMILLA.
Per renderti il suo core a te sen venne.
PLAUTINA.
Di non t' ubbidir tosto ei non ardisce.
CAMILLA.
Ma tosto ti lasciò; ma tosto ingrato...
PLAU-

PLAUTINE.
Vous met-elle, Madame, ē quelque inquiétude?
CAMILLE.
Non, mais j'aime à sçavoir cōment on m'obeït.
PLAUTINE.
La curiosité quelque fois nous trahit,
Et par un demi-mot que du cœur elle tire
Souvent elle dit plus qu'elle ne pense dire.
CAMILLE.
La mienne ne dit pas tout ce que vous pensés.
PLAUTINE.
Sur tout ce que je pense elle s'explique assés.
CAMILLE.
Souvent trop d'intérêt que l'amour force à prendre (tendre.
Entend plus qu'on ne dit, & qu'on ne doit en-
Si vous sçaviés quel est mon plus ardent désir...
PLAUTINE.
D'Othon & de Pison je vous donne à choisir.
Mon peu d'ambition vous rend l'un avec joye,
Et pour l'autre, s'il faut que je vous le renvoye,
Mon amour, je l'avoüe, en pourra murmurer,
Mais vous sçavés qu'au vôtre il aime à déférer.
CAMILLE.
Je pourrai me passer de cette déférence.
PLAUTINE.
Sans doute, & toutefois si j'en crois l'apparence...
CAMILLE.
Brisons-là; ce discours déviendroit ennuyeux.
PLAUTINE.
Martian que je vois vous entrétiendra mieux.
Agréés ma retraite, & souffrés que j'évite
Un Esclave insolent de qui l'amour m'irrite.

PLAUTINA.
Forse l' ingratitudin sua t' affanna?
CAMILLA.
Sol vò saper come ubbidita sono.
PLAUTINA.
La curiosità spesso ne inganna,
E un mezzo motto, che del cor ne fugge
Spesso più dica, che non si vorrebbe.
CAMILLA.
Ma tutto quel, ch' io penso, ancor non sai.
PLAUTINA.
Ma ben t' è noto tutto quel, ch' io penso.
CAMILLA.
Amore ne fa credere sovente,
Che più intendiam, che intender non si debbe.
Se quel, ch' io bramo più, noto ti fosse...
PLAUTINA.
D' Ottone, o di Pison prendi qual vuoi;
Perchè non sono punto ambiziosa
L' uno ti rendo con piacer; se poi
Sarò forzata a rimandarti l' altro,
Forse il mio cor se ne dorrà; ma il sai,
Che i tuoi affetti a' miei godo anteporre.
CAMILLA.
Tal preferenza io non curar potrei.
PLAUTINA.
Sì certo; e pur, se all' apparenza credo...
CAMILLA.
Tronchiamo un favellar, che omai ne annoja.
PLAUTINA.
Più grato quel di Marzian ti sia.
Soffri ch' io parta: Un temerario Schiavo,
Di cui l' amor m' irrita, io fuggir voglio.

SCENE V.

CAMILLE, MARTIAN, ALBIANE.

CAMILLE.
A Ce qu'elle me dit, Martian, vous l'aimés?
MARTIAN.
Malgré ses fiers mépris mes yeux ē sōt charmés;
Cependant, pour l'Empire, il est à vous encore,
Galba s'est laissé vaincre, & Pison vous adore.

SCENA V.

CAMILLA, MARZIANO, e ALBIANA.

CAMILLA.
Dunque, s' io credo a' detti suoi, tu l' ami?
MARZIANO.
L' adoro, sì, malgrado i suoi disprezzi.
Ma pur l' Imperò è ancora tuo, se 'l vuoi;
Galba placossi, e ancor Pison t' adora.

CAMILLE.

De vôtre haut crédit c'est donc un pur effet?

MARTIAN.

Ne désavoués point ce que mon zéle a fait.
Mes soins de l'Empereur ont fléchi la colére,
Et renvoyé Plautine obéir chés son Pére;
Nôtre nouveau César la vouloit épouser,
Mais j'ai sçeu le resoudre à s'en désabuser,
Et Galba que le sang presse pour sa famille
Promet à Vinius de mettre ailleurs sa Fille,
L'un vous rend la Courronne & l'autre tout son cœur.
Voyés mieux qu'elle en est la gloire & la douceur,
Quelle félicité vous vous étiés ôtée
Par une aversion un peu précipitée,
Et pour vos intérêts daignés considérer...

CAMILLE.

Je vois quelle est ma faute, & puis la réparer,
Mais je veux,(car jamais ô ne m'a veuë ingrate)
Que ma reconnoissance auparavant éclate,
Et n'accorderai rien qu'on ne vous fasse heureux.
Vous aimés, dites-vous, cét objet rigoureux,
Et Pison dans sa main ne verra point la mieñe,
Qu'il n'ait réduit Plautine à vous doñer la sieñe
Si pourtant le mépris qu'elle fait de vos feux
Ne vous a pû contraindre à former d'autres vœux.

MARTIAN.

Ah! Madame, l'Hymen a de si douces chaines,
Qu'il lui faut peu de temps pour calmer bien des haines;
Et du moins mon bonheur sçauroit avec éclat
Vous vanger de Plautine, & punir un Ingrat.

CAMILLE.

Je l'avois préféré, cét Ingrat, à l'Empire,
Je l'ai dit, & trop haut pour m'en pouvoir dédire,
Et l'amour qui m'apprend le foible des Amans
Unit vos plus doux vœux à mes ressentimens,
Pour me faire ébaucher ma vangeance en Plautine,
Et l'achever bien-tôt par sa propre ruine.

MARTIAN.

Ah! si vous la voulés, je sçais des bras tous prêts
Et j'ai tant de chaleur pour tous vos intérêts...

CAMILLE.

Ah, que c'est me donner une sensible joye!
Ces bras que vous m'offrés faites que je les voye,

Que

CAMILLA.

Dunque del tuo poter questo è un effetto?

MARZIANO.

Ah non disapprovar il zelo mio;
Io dell' Imperador calmata ho l' ira,
E rimandai al Padre suo Plautina.
Volea sposarla il nostro nuovo Cesare,
Ma i' seppi farlo uscir d' un tal pensiero;
E Galba, spinto dall' amor del sangue,
D' altri chiari Imenei Vinio lusinga,
Ed uno il Regno, e l' altro il cor ti rende.
Pensa qual dolce, e gloriosa cosa,
E qual felicità tu rifiutasti
Con la tua sconsigliata ripugnanza;
Degna considerar per tuo vantaggio...

CAMILLA.

Veggio 'l mio fallo, e ripararlo posso;
Ma vò (perchè non sò mostrarmi ingrata)
Che una giusta mercè tu prima n' abbia;
Nè piegherommi, se felice prima
Io non ti veggio. Tu questa crudele
Ami, nè mai Pison sarà mio Sposo,
Se pria Plautina a te non veggio Sposa,
Quando i disprezzi suoi non t' abbian fatto
Forza a volgere altrove i voti tuoi.

MARZIANO.

Ah così dolci lacci ha l' Imeneo,
Signora, che può speguere molt' odio
In poco tempo; e la ventura mia
Altamente potrebbe vendicarti
E di Plautina, e dell' ingrato Ottone.

CAMILLA.

Io preferto all' Impero questo Ingrato
Avea: Così palese anzi il mostrai,
Che più disdir quel, che dissi, non posso.
Onde amor, che m' apprende degli Amanti
Le debolezze, unisce i tuoi più dolci
Voti allo sdegno mio così, che posso
Cominciar da Plautina mia vendetta
Per poi finirla con far, ch' egli pera.

MARZIANO.

Ah se tu 'l vuoi, più d' una destra ho in pronto,
E gl' interessi tuoi ho tanto a petto....

CAMILLA.

Oh di qual gioja tu m' inondi l' alma!
Le destre, che tu m' offri, or fa ch' io veggia,
Ch' io lor prescriva l' ordine, ed il tempo.

Vo-

Que je leur doñe l'ordre & prescrive le temps.
Je veux qu' aux yeux d' Othon vos désirs soient contens, (tresse
Que lui-même il ait veu l'Hymen de sa Maî-
Livrer entre vos bras l'objet de sa tendresse,
Qu'il ait ce désespoir avant que de mourir:
Aprés, à son trépas vous me verrés courir;
Jusque-là gardés-vous de riē faire entreprēdre.
Du pouvoir qu'on me rend, vous devés tout attendre;
Allés vous préparer à ces heureux momens,
Mais n'éxécutés rien sans mes commandemēs,

SCENE VI.

CAMILLE, ALBIANE.

ALBIANE.

VOus voulés perdre Othon! vous le pouvés, Madame!

CAMILLE.

Que tu pénétres mal dans le fond de mon ame!
De son lâche Rival voyant le noir projet
J'ai sceu par cette adresse en arreter l'effet,
M'en rendre la maîtresse, & je serai ravie,
S'il peut sçavoir les soins que je prens de sa vie.
Va me chercher ton Frére, & fais que de ma part
Il apprenne par lui ce qu'il court de hazard,
A' quoi va l'exposer son aveugle conduite,
Et qu'il n'est plus pour lui de salut qu'ē la fuite.
C'est tout ce qu'à l'amour peut souffrir mon couroux.

ALBIANE.

Du couroux à l'amour le retour seroit doux.

SCENE VII.

CAMILLE, RUTILE, ALBIANE.

RUTILE.

AH! Madame, apprenés quel malheur nous ménace, (ce
Quinze ou vingt révoltés au milieu de la Pla-
Vieñent de proclamer Othon pour Empereur.

Voglio, che di Plautina Otton ti veggia
Lieto, ch' ei veggia della cara Amante
Prima le Nozze, e che ti scorga in braccio
Delle sue tenerezze il dolce Oggetto,
Che prima di morir tal doglia s' abbia,
E poscia mi vedrai cercar sua morte.
Ma, sin che questo non è fatto, guarda
Di non far nulla: Tutto sperar dei
Da quel poter, che mi si rende. Or vanne
A prepararti a sì dolci momenti,
Ma non far nulla senza un mio comando.

SCENA VI.

CAMILLA, e ALBIANA.

ALBIANA.

E Dunque tu, Signora, tu potrai
Aver coraggio di dar morte a Ottone?

CAMILLA.

Oh quanto male i sensi miei penetri!
D' un vil Rival scorgendo il rio disegno,
Volli poter con tal arte disporne,
Far, chè da me dipenda: e sarò lieta
Quand' ei saprà qual cura io di lui m' abbia.
Và, cerca'l tuo German; fa, che Otton sappia
Da me qual gran periglio gli sovrasti,
A che l' espon la sua cieca condotta,
E che scampo non ha, se non la fuga.
Questo amor sol concede all' ira mia.

ALBIANA.

Il far passaggio dall' ira all' amore
Novellamente saria dolce cosa.

SCENA VII.

CAMILLA, RUTILO, e ALBIANA.

RUTILO.

AH, Principessa, intendi qual sventura
Or ne minaccia! Sulla Piazza alcuni
Pochi Soldati ribellanti or hanno
Imperadore proclamato Ottone.

CAMILLE.

Et de leur insolẽce Othon n'a point d'horreur,
Lui qui sçait qu'aussi-tôt ces tumultes avortẽt?

RUTILE.

Ils le ménent au Camp, ou plûtôt ils l'y portẽt,
Et ce qu'õ voit de Peuple autour d'eux s'amas-
Frémit de leur audace, & les laisse passer. (ser

CAMILLE.

L'Empereur le sçait il?

RUTILE.

Oüi, Madame, il vous mande,
Et pour un prompt reméde à ce qu'õ appréhen-
Pison de ces mutins va courir sur les pas (de,
Avec ce qu'on pourra lui trouver de Soldats.

CAMILLE.

(se.
Puis qu'Othõ veut périr, consentõs qu'il péris-
Allons presser Galba pour son juste supplice.
Du couroux à l'amour si le retour est doux,
On repasse aisément de l'amour au couroux.

Fin du quatrième Acte.

ACTE V.

SCENE PREMIERE.

GALBA, CAMILLE, RUTILE, ALBIANE.

GALBA.

JE vous le dis encor, redoutés ma vangeance,
Pour peu que vous soyés de son intelligence.
On ne pardonne point en matiére d'Etat;
Plus on chérit la main, plus on hait l'attentat;
Et lors que la fureur va jusqu'au sacrilége,
Le Séxe ni le sang n'ont point de privilége.

CAMILLE.

Cét indigne soupçon seroit bien-tôt détruit,
Si vous voyiés du crime où doit aller le fruit.
Othon qui pour Plautine au fond du cœur
soûpire, (pire,
Othon qui me dédaigne à moins que de l'Em-
S'il

CAMILLA.

Nè di tanta insolenza ha orrore Ottone?
Sà pur, che van tosto i tumulti in fumo?

RUTILO.

Ei lo guidano al campo, e il portan anzi
E il Popolo, che intorno lor s'accerchia,
Freme di tanto ardir, ma lor dà il passo.

CAMILLA.

E il sà l'Imperadore?

RUTILO.

Si, e ti chiede;
E per disgombrar tosto la procella
Ad assalir Pison corre i Ribelli
Con que' Soldati, che troverà pronti.

CAMILLA.

Or, poichè Ottone vuol perir, ch'ei pera.
Andiamo ad affrettar il suo supplicio.
Se dall' ira all' amore è dolce il passo,
Presto si torna dall' amore all' ira.

Fine del quarto Atto.

ATTO V.

SCENA PRIMA.

GALBA, CAMILLA, RUTILO, e ALBIANA.

GALBA.

TEl torno a dir: la mia vendetta temi
Se tu con lui d' intelligenza sei.
I delitti, tu 'l sai, contro lo Stato
Perdonar non si ponno, e quanto caro
Il reo n'è più, severità maggiore
Dobbiamo usar: Nè giova sesso, o sangue
Per sottrarre ad un rigido castigo
Un sacrilego fallo, un empia colpa.

CAMILLA.

Svanirebbono tosto i tuoi sospetti,
Se tu veder volessi chi dee trarre
Frutto di tal ribellion. Ottone,
Che adora ognor Plautina in suo segreto,
Otton, che mi disdegna senza Impero,
S'ei

S'il en fait sa conquête & vous peut détroner,
Laquelle de nous deux voudra-t'il couronner?
Pourrois-je de Pison conspirer la rüine, (ne?
Qui m'arrachant du trône y porteroit Plauti-
Croyés mes intérêts si vous doutés de moi,
Et sur de tels garands asseuré de ma foi,
Tournés sur Vinius toute la défiance
Dont veut ternir ma gloire une injuste croyance.

GABLA.

Vinius par son zéle est trop justifié,
Voyés ce qu'en un jour il m'a sacrifié.
Il m'offre Othon pour vous qu'il souhaitoit pour Gendre,
Je le rends à sa Fille, il aime à le reprendre,
Je la veux pour Pison, mon vouloir est suivi,
Je vous mets en sa place, & l'en trouve ravi,
Son Ami se révolte, il presse ma colére,
Il donne à Martian Plautine à ma priére,
Et je soupçonnerois un crime dans les vœux
D'un home qui s'attache à tout ce que je veux!

CAMILLE.

Qui veut également tout ce qu'on lui propose
Dās le sécret du cœur souvent veut autre chose,
Et maître de son ame il n'a point d'autre foi,
Que celle qu'en soi-même il ne donne qu'à soi.

GALBA.

Cét Hymen toutefois est l'épreuve derniére
D'une foi toûjours pure, inviolable, entiére.

CAMILLE.

Vous verrés à l'effet comment elle agira,
Seigneur, & comme enfin Plautine obeïra.
Seur de sa résistance, & se flatant peut-être
De voir bien-tôt ici son cher Othon le Maître,
Dans l'état où pour vous il a mis l'avenir,
Il promet aisément plus qu'il ne veut tenir.

GALBA.

Le devoir desunit l'amitié la plus forte,
Mais l'amour aisément sur ce devoir l'emporte,
Et son feu qui jamais ne s'éteint qu'à demi
Intéresse une Amante autrement qu'un Ami.
J'apperçois Vinius. Qu'on m'améne sa Fille.
J'en punirai le crime en toute la famille,
Si jamais je puis voir par où n'en point douter;
Mais aussi jusque-là j'aurois tort d'éclater.

SCE-

S' ei la conquista, e a te rapisce il Trono,
Qual di noi due vorrà coronar poi?
Vuoi, ch' io cospiri a' danni di Pisone,
E ch' io mi toglia il Trono, e ch' io lo doni
A Plautina? Se dubiti pur anco
Di me, vedi qual n' ho disavvantaggio,
E più sarai della mia fè sicuro;
Mostra per Vinio quella diffidenza,
Che a torto sfregiar vuol la gloria mia.

GALBA.

Vinio troppo giustifica 'l suo zelo:
Vedi quanto in un dì sacrificommi.
M' offerse Otton per te, quando il bramava
Per Genero: Io lo rendo alla sua Figlia,
E ripigliarlo ei gode: Io vò poi farla
Sposa a Pisone, e'l mio volere ei siegue:
L' Amico suo ribellasi; ei m' affretta
A punirlo, ed alfin Plautina dona
A Marzian, perch' io nel prego: E vuoi,
Che sospetto mi mova contro d' uno,
Che tutto tutto da' miei cenni pende?

CAMILLA.

Chi vuole tutto quel, che gli è proposto,
Altro brama talvolta entro il suo core,
E donno di sè stesso, a sè medesmo
Solo serba sua fè; non ad altrui.

GALBA.

Ma queste Nozze son l' ultima prova
Della sua pura inviolabil fede.

CAMILLA.

Tempo verrà, che ne vedrai gli effetti,
Vedrai come ubbidiscati Plautina.
Della sua resistenza egli sicuro,
E già sperando per Signore Ottone,
Sà, che t' ha posto in caso tal, che puote
Prometter più, che mantener non pensa.

GALBA.

Il dover mette fra i più veri Amici
Inimicizia; ma l' amor fa tosto
Obbliar il dovere, ed il suo foco,
Che appien mai non estinguesi, una Donna
Innamorata in altra foggia move,
Che non move un Amico. Io scorgo Vinio;
Ed a me sia la sua Figlia condotta.
Con tutto il sangue suo saprò tal fallo
Lavar, se reo giammai scorger lo posso;
Ma il punirei, se pria 'l punissi, a torto.

SCENE II.

GALBA, CAMILLE, VINIUS, LACUS, ALBIANE.

GALBA.

JE vois d'ailleurs Lacus. Et bien, quelles Nouvelles?
Qu'apprenés-vous tous deux du camp de nos Rebelles?

VINIUS.

Que ceux de la Marine & les Illyriens
Se sont avec chaleur joints aux Prétoriens,
Et que des bords du Nil les Troupes rapelées
Seules par leurs fureur ne sont point ébranlées.

LACUS.

Tous ces mutins ne sont que de simples Soldats,
Aucun des Chefs ne trempe en leurs vains attentats:
Ainsi ne craignés rien d'une masse d'Armée
Où déja la discorde est peut-être allumée.
Si-tôt qu'on y sçaura que le Peuple à grãds cris
Veut que de ces complots les Autheurs soient proscrits,
Que du perfide Othon il demande la tête,
La consternation calmera la tempête,
Et vous n'avés, Seigneur qu'à vous y faire voir
Pour rẽdre d'un coup d'œil chacun à sõ devoir.

GALBA.

Irons-nous, Vinius, hâter par ma présence
L'effet d'une si douce & si juste espérance?

VINIUS.

Ne hazardés, Seigneur, que dans l'extrémité
Le redoutable effet de vôtre authorité.
Alors qu'il réussit, tout fait jour, tout lui céde,
Mais aussi quand il manque il n'est plus de reméde.
Il faut pour déployer le souverain pouvoir,
Seureté toute entiére, ou profond desespoir,
Et nous ne sommes pas, Seigneur, à ne rien feindre,
En état d'oser tout, non-plus que de tout craindre:
Si l'on court au grand crime avec avidité,
Laissés en rallentir l'impétuosité,
D'elle même elle avorte, & la peur des supplices
Arme contre le Chef ses plus zélés complices,
Un salutaire avis agit avec lenteur.

LA-

SCENA II.

GALBA, CAMILLA, VINIO, LACO, e ALBIANA.

GALBA.

MA di quà sen vien Laco? Or qual novella
Mi date voi? Che de' Ribelli entrambi
Venite a dirmi?

VINIO.

Que' della Marina,
E gl' Illiri s' uniro a' Pretoriani,
E le Truppe venute anzi dal Nilo
Da cotanto furor non sono scosse.

LACO.

Vil plebe sono i Soldati ribelli,
Nè nel delitto loro han parte i Capi;
Non temer d' un esercito confuso,
In cui entrò già la discordia forse;
Che quando si saprà, che il Popol chiede
Con alte strida, che proscritti sieno
Gli Autori del tumulto, o che domanda
Del scellerato Otton la testa, tutti
S' accheteranno costernati tosto;
E mostrarti, Signor, solo tu dei,
Perchè tosto si calmi la procella.

GALBA.

E col mio aspetto ad affrettar n' andremo,
Vinio, l' effetto di sì dolce speme?

VINIO.

Non arrischiar, Signor, che negli estremi
L' effetto spaventevol di tua possa.
Quando ei riesce, tutto s' apre, e cede,
Ma poi s' ei manca, non v' ha più rimedio;
E disperazione intera, o piena
Sicurezza sol muovere ti debbe
L' autorità tua sacra a porre in opra.
Nè, per dir ver, Signor, noi siamo appieno
Sicuri, nè dobbiam tutto temere.
Se avidamente corresi a un misfatto,
Lasciane rallentar l' impeto alquanto,
Che da sè stesso ei si dilegua poi;
E il timor de' supplizj contra i Capi
I più servidi Complici alfin arma.
Lento fu sempre un salutar consiglio.

LA-

L A C U S.

Un véritable Prince agit avec hauteur,
Et je ne conçois point cet avis salutaire,
Quand on couronne Othon, de le regarder faire;
Si l'on court au grand crime avec avidité
Il en faut réprimer l'impétüosité,
Avant que les esprits qu'un juste effroi balance
S'y puissent enhardir sur nôtre nonchalance,
Et prennent le dessus de ces conseils prudents,
Dont on cherche l'effet, quand il n'en est plus temps.

V I N I U S. (tres;

Vous détruirés toûjours mes conseils par le vô-
Le seul ton de ma voix vous ẽ inspire d'autres,
Et tant que vous aurés ce rare & haut crédit
Je n'aurai qu'à parler pour être contredit.
Pison, dont l'heureux choix est vôtre digne ouvrage,
Ne seroit que Pison, s'il eût eu mon suffrage:
Vous n'avés soulevé Martian contre Othon
Que parce que ma bouche a proferé son nom,
Et verriés cōme un autre une preuve assés clai-
De combien vôtre avis est le plus salutaire, (re
Si vous n'aviés fait vœu d'être jusqu'au trépas
L'ennemi des conseils que vous ne donnés pas.

L A C U S.

Et vous l'Ami d'Othon, c'est tout dire, & peut-être
Qui le vouloit pour Gendre, & l'a choisi pour Maître, (choix
Ne fait encor de vœux qu'en faveur de ce
Pour l'avoir & pour maître & pour Gendre à la fois.

V I N I U S.

J'étois l'Ami d'Othon, & le tenois à gloire
Jusqu'à l'indignité d'une action si noire,
Que d'autres nommeront l'effet du desespoir
Où l'a malgré mes soins plongé vôtre pouvoir.
Je l'ai voulu pour Gendre, & choisi pour l'Empire: (re;
A l'un ni l'autre choix vous n'avés pû souscri-
Par là de tout l'Etat le bonheur s'aggrandit,
Et vous voyés aussi comme il vous applaudit.

G A L B A.

Qu'un Prince est malheureux quand de ceux qu'il écoute
Le zele cherche à prendre une diverse route,
Et que l'attachement qu'ils ont au propre sens
Pousse jusqu'a l'aigreur des conseils différens!

Ne

L A C O.

S' adopra alteramente un vero Prence,
Nè salutar consiglio questo parmi,
Che colle mani a cintola si debba
Aspettar, che del Trono Otton ti tragga.
Se si corre al misfatto avidamente,
Reprimer un tant' impeto bisogna
Pria, che le menti, da un giusto terrore
Divise, dalla nostra noncuranza
Prendan maggiore ardire, e rendan nulli
Sì prudenti consigli, il cui effetto
Cercherem poi quando non fia più tempo.

V I N I O.

Sempre co' tuoi consigli i miei distruggi;
Altri ten detta la mia voce sola
E fin che tanto in credito sarai,
T' opporrai sempre al mio primo aprir bocca.
Pison, che fu tua fortunata scelta,
Non sarebb' altro, che Pison, se 'l mio
Voto t' gli dava; e Marziano hai volto
Sol contra Otton, perchè dal labbro mio
Fu 'l suo nome proferto; ed or vedresti
Quanto del tuo più salutar consiglio
Or siasi il mio, se non avessi in voto
D' esser sempre nimico de' consigli,
Qualunque ei sien, che tu dati non hai.

L A C O.

Tu d' Otton sei l' Amico, e questo basta.
Forse, che chi per Genero il volea
Per Signor se lo scelse, e forse adesso
Prega per lui i Numi, ond' ei gli sia
Insiemeniente e Genero, e Signore.

V I N I O.

Io fui d' Ottone Amico, e a gloria sempre
Lo mel recai, fin che a così ner' opra,
(Che disperazion nomeran altri)
Pur lo condusse il tuo poter soverchio,
Malgrado ogni mia cura. E ver: lo volli
Per Genero, e il nomai poscia all' Impero,
Nè consentire tu volesti a nulla:
Così cresce il riposo dell' Impero,
E tu lo vedi, come ognun s' applaude.

G A L B A.

Quanto infelice è un Principe, qualora
Di quei, da' quali prende avviso, è vario
Il zelo, e che per varia via sen vanno!
Qualora, troppo de' proprj consigli
Amanti, acerbamente l' uno all' altro

Con-

Ne me trompai-je point,& puis-je nomer zéle
Cette haine à tous deux obstinément fidelle,
Qui peut être ē dépit des maux qu'elle prévoit
Seule en mes intérêts se consulte & se croit?
Faites mieux; & croyés en ce péril extréme,
Vous, que Lacus me sert, vous, que Vinius m'aime; (hui
Ne haïssés qu'Othon, & songés qu'aujour d'
Vous n'avés à parler tous deux que contre lui.

VINIUS.

J'ose donc vous redire en Serviteur sincére
Qu'il fait mauvais pousser tant de gens en colére,
Qu'il faut doñer aux bons pour s'entresoûtenir
Le temps de se remettre & de se réünir,
Et laisser aux méchans celui de reconnoître
Quelle est l'impiété de se prendre à son Maître.
Pison peut cependant amuser leur fureur,
De vos ressentimens leur donner la terreur,
Y joindre avec adresse un espoir de clémence
Au moindre repentir d'une telle insolence,
Et s'il vous faut enfin aller à son secours,
Ce qu'on veut à présent on le pourra toûjours.

LACUS.

J'en doute, & crois parler en Serviteur sincére,
Moi qui n'ai point d'Amis dans le parti contraire.
Attendrons nous, Seigneur, que Pison repoussé
Nous vienne ensévelir sous l'Etat renversé,
Qu'on descende en la Place en bataille rangée,
Qu'on tienne en ce Palais vôtre Cour assiégée,
Que jusqu'au Capitole Othon aille à vos yeux
De l'Empire usurpé rendre graces aux Dieux,
Et que le front paré de vôtre Diadéme
Ce traître trop heureux ordoñe de vous même?
Allons, allons, Seigneur, les armes à la main
Soûtenir le Sénat & le peuple Romain;
Cherchons aux yeux d'Othon un trépas à leur tête (te.
Pour lui plus odieux, & pour nous plus honnê-
Et par un noble effort allons lui témoigner...

GALBA.

Et biē, ma Niéce, & bien, est-il doux de régner;
Est-il doux de tenir le timon d'un Empire,
Pour ē voir lés soûtiens toûjours se contredire?

CAMILLE.

Plus on voit aux avis de contrariétés,

Plus

Contrasta! Ah m' ingannai costor scegliendo
Per Consiglieri! E come mai poss' io
Chiamar zelo il reciproco vostr' odio
Ne' mali, ch' io prevedo? Ah questo solo
E' quel, che vi consiglia! In tal periglio
Tu credi, che Laco mi serve; e pensa
Tu, che Vinio m' è fido: Il solo Ottone
Odiato sia da voi: Pensate, ch' eggi
Ambi sol contra lui parlar dovete.

VINIO.

Qual fido Servo io dunque ti ripeto,
Che mal farai, se mostrerai volere
Tante adirate genti opprimer tutte:
Che dar tempo bisogna a' fidi tuoi
Di riunirsi, e di rincoraggirsi;
E dar tempo a' ribelli, onde il lor empio
Disegno di sottrarsi al lor Signore
Possano riconoscere. Pisone
Tener può a bada intanto il lor furore,
E far lor paventar l' alto tuo sdegno,
E lusingarli accorto di perdono
Se mostreranno di pentirsi pure;
E se duopo sarà, che tu 'l soccorra,
Tu farai pur di farlo a tempo ancora.

LACO.

Ne dubito; e parlar da fido Servo
Io credo, io che non ho verun Amico
Nella contraria parte. E aspetteremo,
Signore, che Pison rispinto venga
A seppellirci sotto le rovine
Del rovesciato Impero? E che si scenda
Con ordin di battaglia in sulla Piazza?
Che nella Reggia tua fra tuoi, ti sia
Posto l' assedio intorno? E che sen vada
Otton sugli occhi tuoi nel Campidoglio
A ringraziar dell' usurpato Impero
I sommi Dei? Che del tuo Serto cinto
L' insolente disponga di te stesso?
Andiam, Signore, andiam coll' armi in mano
A difendere il Popolo, e 'l Senato,
E fatti loro guida Otton ci veggia
Cercar una tal morte, che lo renda
In odio a tutti; E coraggiosi a lui...

GALBA.

Camilla, or parti dolce cosa il Regno?
E' egli dolce il reggere un Impero,
Di cui contrarj son sempre i sostegni?

CAMILLA.

Quanto contrarj più sono i consigli,

Più

Plus à faire un bon choix on recoit de clartés.
C'est ce que je dirois si je n'étois suspecte:
Mais je suis à Pison, Seigneur, & vous respecte,
Et ne puis toutefois retenir ces deux mots,
Que si l'on m'avoit crüe on seroit en repos.
Plautine qu'on améne aura même pensée.
D'une vive douleur elle paroît blessée...

Più quel, che si dee far chiaro si scorge.
S'io sospetta non fossi, io lo direi
Ma di Pisone io sono, e te, Signore,
Troppo rispetto. Pur non sò tacermi;
Duopo è ch'io dica due parole: Or noi
Saremmo in calma, se creduta io era;
E Plautina, che quì condotta viene,
Sarà, lo sò, del mio stesso pensiero:
Da grave doglia ella mi par traffitta.

SCENE III.

GALBA, CAMILLE, VINIUS, LACUS, PLAUTINE, RUTILE, ALBIANE.

PLAUTINE.

JE ne m'en défens point, Madame, Othon est mort,
De quiconque entre ici c'est le comun rapport,
Et son trépas pour vous n'aura pas tant de charmes, (des larmes.
Qu'à vos yeux comme aux miens il n'en coûte

GALBA.

Dit-elle vrai, Rutile, ou m'en flatai-je en vain?

RUTILE. (tain,

Seigneur, le bruit est grand, & l'Autheur incer-
Tous veulent qu'il soit mort, & c'est la voix pubblique, (explique.
Mais comment & par qui c'est ce qu'aucun n'

GALBA.

Allés, allés, Lacus vous-même prendre soin
De nous en faire voir un asseuré témoin,
Et si de ce grand coup l'Autheur se peut conoître...

SCENA III.

GALBA, CAMILLA, VINIO, LACO, PLAUTINA, RUTILO, e ALBIANA.

PLAUTINA.

IO non lo vò celar. Ottone è morto:
Ognuno, che quì vien me lo conferma,
Nè così dolce ti farà sua morte,
Camilla, che tu pur, com'io, non pianga.

GALBA.

Rutilo, è vero dunque, o mi lusingo?

RUTILO.

Così gridano tutti; ma m'è ignoto
L'apportator di tal novella. Ognuno
Vuol, che sia morto, e lo conferma ognuno;
Ma il come, ma da chi nessun lo dice.

GALBA.

Vanne tu Laco, e fa che da sicuro
Testimonio saper noi lo possiamo.
E se l'Autor del gran colpo si scuopre...

SCENE IV.

GALBA, VINIUS, LACUS, CAMILLE, PLAUTINE, MARTIAN, ATTICUS, RUTILE, ALBIANE.

MARTIAN.

QU'on ne le cherche plus, vous le voyés paroître.

Sei-

SCENA IV.

GALBA, VINIO, LACO, CAMILLA, PLAUTINA, MARZIANO, ATTICO, RUTILO, e ALBIANA.

MARZIANO.

PIù non si cerchi: Eccolo a te davante;
Ecco da chi punito quel Ribelle...

GAL-

Seigneur, c'est par sa main qu'û Rébelle puni...

GALBA.

Par celle d'Atticus ce grand trouble a fini?

ATTICUS.

Mon zéle l'a pouſſée, & les Dieux l'ont conduite,
Et c'eſt à vous, Seigneur, d'en arrêter la ſuite,
D'empécher le deſordre, & borner les rigeurs
Où contre des Vaincus s'emportent des Vainqueurs.

GALBA.

Courons-y. Cependãt conſolés vous, Plautine;
Ne penſés qu'a l'Epoux que mon choix vous deſtine;
Vinius vous le donne, & vous l'accepterés,
Quand vos prémiers ſoûpirs feront évaporés.
C'eſt à vous, Martian, que je la laiſſe en garde:
Coṁe c'eſt vôtre main que ſô Hymen regarde,
Ménagés ſon eſprit, & ne l'aigriſſés pas.
Vous pouvés, Vinius, ne ſuivre point mes pas,
Et la vieille amitié pour peu qu'il vous en reſte....

VINIUS.

Ah, c'eſt une amitié, Seigneur, que je déteſte,
Mõ cœur eſt tout à vous, & n'a point eu d'Amis
Qu'autãt qu'on les a veus à vos ordres ſoûmis.

GALBA.

Suivés, mais gardés-vous de trop de complaiſãce.

CAMILLE.

L'ẽtretiẽ des Amants hait toute autre préſence,
Madame, & je retourne en mon apartement
Rendre graces aux Dieux d'un tel évenement.

GALBA.

Attico poſe al gran tumulto fine?

ATTICO.

Gli Dei, e 'l zelo mio m' han fatto ardito:
A te convien, Signor, calmar il reſto
Impedire i diſordini, e por fine
All' aſpra ſtrage, che de' Vinti faſſi.

GALBA.

Corriam. Plautina intanto ti conſola,
Ed allo Spoſo, che ti ſi deſtina,
Penſa ſoltanto: A te Vinio lo dona,
E tu l' accetterai quando ſvaniti
Saranno i tuoi primi ſoſpiri. In cura
A te la laſcio Marzian. Poich' ella
Debbe eſſer tua, proccura porla in calma,
Nè l' innaſprir. Tu, Vinio, quì, ſe vuoi,
Ti puoi fermar: Dell' amicizia antica,
Che avevi con Otton, ſe ancor nel core...

VINIO.

Ah che quell' amicizia io la deteſto;
Tutto ſon tuo; nè mai fur miei Amici
Se non ſe quei, che ognor ti furo fidi.

GALBA.

Non ti moſtrar poi compiacente troppo.

CAMILLA.

Ognor ſoli eſſer bramano gli Amanti,
Ond' io men riedo nelle ſtanze mie
A ringraziar gli Dei d' un tale evento.

SCENE V.

MARTIAN, PLAUTINE, ATTICUS, Soldats.

PLAUTINE.

Allés-y renfermer des pleurs qui vous échapent.
Les deſaſtres d'Othon ainſi que moi vous frapent,
Et ſi l'on avoit creü vos ſouhaits les plus doux,
Ce grand jour le verroit couronner avec vous.
Voilà, voilà le fruit de m'avoir trop aimée,
Voilà quel eſt l'effet....

MARTIAN.

Si vôtre ame enflamée....

PLAU-

SCENA V.

MARZIANO, PLAUTINA, ATTICO, e Guardie.

PLAUTINA.

Vanne a celarvi il pianto, che ti fugge.
Te d' Ottone percote la ſventura
Non men di me; che ſe potean avere
Effetto i tuoi più dolci voti, in queſto
Gran dì teco ei ſarebbe coronato.
Ah queſto è il frutto di quel vero amore,
Di cui m'amaſti! E queſto ſia l' effetto....

MARZIANO.

Ma ſe l' anima tua d' amore acceſa....

PLAU-

PLAUTINE.

VilEsclave,est-ce à toi de troubler ma douleur,
Est-ce à toi de vouloir adoucir mon malheur?
A' toi de qui l'amour m'ose en offrir un pire?

MARTIAN.

Il est juste d'abord qu'un si grand cœur soûpire,
Mais il est juste aussi de ne pas trop pleurer
Une perte facile & prête à réparer.
Il est temps qu'un Sujet à son Prince fidelle
Remplisse heureusemẽt la place d'un Rebelle;
Un Monarque le veut, un Pére en est d'accord,
Vous devés pour tous deux vous faire un peu d'effort,
Et bannir de ce cœur la honteuse mémoire
D'un amour criminel qui soüille vôtre gloire.

PLAUTINE.

Lâche, tu ne vaux pas que pour te démentir
Je daigne m'abaisser jusqu'à te repartir.
Tais-toi, laisse en repos une ame possedée
D'une plus agréable encor que triste idée;
N'interromps plus mes pleurs.

MARTIAN.

Tournés vers moi les yeux.
Aprés la mort d'Othon que pouvés-vous de mieux?

PLAUTINE.

Pendant que deux Soldats entrent & parlent à Atticus à l'oreille.

Quelque insolent espoir qu'ait ta folle arrogance,
Apprens que j'en sçaurai punir l'extravagance,
Et percer de ma main ou ton cœur ou le mien
Plûtôt que de souffrir cét infame lien.
Connois-toi si tu veux, ou connois-moi.

ATTICUS.

De grace,
Souffrés...

PLAUTINE.

De me parler tu prens aussi l'audace,
Assassin d'un Héros, que je verrois sans toi
Donner des loix au Monde & les prendre de moi?
Toi, dont la main sanglante au desespoir me livre?

ATTICUS.

Si vous aimés Othon, Madame, il va revivre,
Et vous verrés long-temps sa vie en seureté
S'il ne meurt que des coups dõt je me suis vãté.

PLAUTINE.

Othon vivroit encor!

PLAUTINA.

Ah Schiavo, e turbar osi il mio dolore?
E tu vuoi raddolcir la mia sventura?
Tu, tu ch'una maggiore in te me n'offri?

MARZIANO.

Gli è giusto, ch'or sospiri un sì gran core:
Ma pur dei consolarti quando puoi
Presto apportar riparo a' danni tuoi:
E gli é tempo, che un Suddito fedele
Sottentri ad un Ribello entro il tuo core.
Un Monarca il comanda, un Padre il vuole,
Per essi tu dei farti un pò di forza,
Allontanando la memoria vile
D'un amor, che tua gloria oscura tanto.

PLAUTINA.

Poltronier! Tu se' indegno, ch'io smentisca
I detti tuoi colle risposte mie.
Taci: Lascia in riposo un Alma piena
D'una più lieta ancor, che trista idea;
Non interromper, vile, il pianto mio.

MARZIANO.

Eh rivolgiti a me. Dopo la morte
D'Otton, che me' di me sperar potresti?

PLAUTINA.

Intanto, che due sopraggiunti Soldati parlano sotto voce ad Attico.

Dell'insolente tua speranza ad onta,
Arrogante, vedrai come punire
Saprò l'audacia tua. Con questa mano
Saprò traffigger il tuo core, o 'l mio,
Pria, che soffrire quest' infame nodo.
Conosci te, conosci me....

ATTICO.

Signora,
Soffri....

PLAUTINA.

Tu pure di parlarmi ardisci?
Assassin d'un Eroe, ch'or io vedrei,
Se tu non eri, dar sue leggi al mondo,
E prenderle da me! Barbara destra,
Che mi mandasti al fondo di fortuna!

ATTICO.

Se Ottone ami, Signora, in vita ei riede,
E lungamente viverà sicuro,
Se muor sol de' vantati colpi miei.

PLAUTINA.

E ancor vivrà?

ATTICUS.

Il triomphe, Madame,
Et Maître de l'Etat comme vous de son ame,
Vous l'allés bientôt voir lui-même à vos genoux
Vous faire offre d'un sort qu'il n'aime que pour vous,
Et dont sa passion dédaigneroit la gloire,
Si vous ne vous faisiés le prix de sa victoire.
L'Armée à son mérite enfin a fait raison,
On porte devant lui la tête de Pison,
Et Camille tient mal ce qu'elle vient de dire;
On rend graces pour vous aux Dieux d'un autre Empire,
Et fatigue le Ciel par des vœux superflus
En faveur d'un parti qu'il ne regarde plus.

MARTIAN.

Exécrable, ainsi donc ta promesse frivole....

ATTICUS.

Qui promet de trahir peut manquer de parole.
Si je n'eusse promis ce lâche assassinat,
Un autre par ton ordre eût commis l'attentat,
Et tout ce que j'ai dit n'étoit qu'un stratagéme
Pour livrer ẽ ses mains Lacus,& Galba même.
Galba n'a rien à craindre,on respecte son nom,
Et ce n'est que sous lui que veut régner Othon.
Quant à Lacus & toi, je vois peu d'apparence
Que vos jours à tous deux soient en même asseurance,
Si ce n'est que Madame ait assés de bonté
Pour fléchir un Vainqueur justement irrité.
Autour de ce Palais nous avõs deux Cohortes
Qui déja pour Othon en ont saisi les portes,
J'y commande, Madame, & mon ordre aujourd'hui
Est de vous obéïr, & m'asseurer de lui.
Qu'on l'emméne, Soldats, il blesse ici la veüe.

MARTIAN.

Fut-il jamais disgrace, ô Dieux, plus imprévüe.

PLAUTINE.

Je me trouble, & ne sçais par quel pressentiment
Mon cœur n'ose goûter ce bonheur pleinement,
Il semble avec chagrin se livrer à la joye,
Et bien qu'en ses douceurs mon déplaisir se noye,
Je ne passe de l'une à l'autre extrémité
Qu'avec un reste obscur d'esprit inquiété.
Je sens...Mais que me veut Flavie épouvantée!

SCE-

ATTICO.

Si vive, anzi trionfa,
E Signor dello Stato, come il sei
Tu del suo cor, tu lo vedrai bentosto
Farti offerta d'un Trono, che sol ama
Per te; che sdegnerebbe so non fussi
Tu la mercè della di lui vittoria.
L'Armata fè giustizia a' merti suoi,
E il capo di Pison gli porta avanti;
Onde il disegno di Camilla è vano:
D'un altro Impero or si rendono a' Numi
Grazie per te: Co' vani voti suoi
Ella importuna il Ciel, perchè sostenga
Un partito, di cui più 'l Ciel non cura.

MARZIANO.

Ah scellerato! E questa è la promessa....

ATTICO.

Chi promette tradir, può di parola
Mancar. S'io non ti prometteva questo
Vile assassinio, un altro a' cenni tuoi
L'avria commesso; e tutto quel, ch'io dissi,
Lo dissi ad arte, e sol per dargli in mano
Laco, e Galba medesimo. Di Galba
Nulla si dee temere: Egli l'onora
Quanto si debbe, e sol sotto il suo nome
Regnar intende. Ma di te, di Laco
I giorni vedo a un gran periglio esposti,
Se non sarà Plautina sì benigna,
Che la giust' ira d'un Vincitor pieghi.
Già di questo Palagio due Coorti
Han sorprese le Porte in favor nostro;
Io quì comando, ed a te sol, Plautina,
Tengo ordin d'ubbidir; d'assicurarmi
Di lui. Soldati il conducete altrove,
Che i nostri sguardi il quì vederlo offende.

MARZIANO.

Qual mai sventura fu più repentina!

PLAUTINA.

Pur turbomi, ed un tal pressentimento
Mi move il cor, che a tanto estrema gioja
Non osa abbandonarsi, anzi m'affanna
Un occulto timor. Quantunque il dolce
Soffochi in me l'amaro, io pur non passo
D'uno nell' altro estremo senza un certo
Incognito dolor: Mi sento in seno...
Ma che mi reca l'atterrita Flavia?

SCE-

SCENE VI.

PLAUTINE, FLAVIE.

FLAVIE.

VOus dire que du Ciel la colére irritée,
Ou plûtôt du Destin la jalouse fureur..

PLAUTINE.

Auroient ils mis Othô aux fers de l'Empereur,
Et dans ce grand succés la Fortune incostante
Auroit-elle trompé nôtre plus douce attente?

FLAVIE.

Othon est libre, il régne, & toutefois, hélas!

PLAUTINE.

Seroit-il si blessé qu' on craignît son trépas?

FLAVIE.

Non, par tout à sa veuë on a mis bas les armes,
Mais enfin son bonheur vous va coûter des larmes.

PLAUTINE.

Explique, explique donc ce que je dois pleurer.

FLAVIE.

Vous voyés que je tremble à vous le déclarer.

PLAUTINE.

Le mal est-il si grand?

FLAVIE.

D' un balcon chés mon Frére (re,
J'ai veu..Que ne peut-on, Madame, vous le tai-
Ou qu' à voir ma douleur n' avés vous deviné
Que Vinius...

PLAUTINE.

Et bien?

FLAVIE.

Vient d' être assassiné.

PLAUTINE.

Juste Ciel!

FLAVIE.

De Lacus l' inimitié crüelle...

PLAUTINE.

O d' un trouble inconnu présage trop fidelle!
Lacus....

FLAVIE.

C' est de sa main que part ce coup fatal.
Tous deux prés de Galba marchoient d'un pas égal,
Lors que tournant ensemble à la prémiére rüe
Ils decouvrent Othon Maître de l' avenuë:
Cét effroi ne les fait reculer quelques pas
Que

SCENA VI.

PLAUTINA, e FLAVIA.

FLAVIA.

AH che l' ira del Cielo, anzi il furore
Del geloso Destin nostro, Signora....

PLAUTINA.

Forse di Galba ha reso schiavo Ottone?
E la sorte incostante in tanto evento
Forse ha deluse le speranze nostre?

FLAVIA.

Ottone è sciolto, e regna; e pure, oh Dei!

PLAUTINA.

Forse ferito ei se ne giace a morte?

FLAVIA.

Nò, tutti chinar l' arme a lui davante,
Ma sua ventura pur pianger faratti.

PLAUTINA.

Or dì, dì qual cagion m' avrò di pianto.

FLAVIA.

Tu 'l vedi, come in dirtelo pavento.

PLAUTINA.

Sì grave è il mal?

FLAVIA.

Dalle Case del mio
Germano ho visto... Ah s' io tacer potessi!
Che non già indovinasti al mio dolore!
Vinio....

PLAUTINA.

Deh parla!

FLAVIA.

Assassinato venne.

PLAUTINA.

Oh Dei!

FLAVIA.

La nimistà crudel di Laco...

PLAUTINA.

O d' ascoso dolor presagio certo!
Laco...

FLAVIA.

Partì da lui il fatal colpo.
Se n' andavano entrambi accanto a Galba,
Quando alla prima via volgendo gli occhi
Videro Otton reso Signor del passo:
Tal vista indietro li rispinge fino
A veder, che perduta è pur la Reggia,

Que pour voir ce Palais saisi par vos Soldats,
Et Lacus aussi-tôt étincelant de rage
De voir qu' Othon par tout lui ferme le passage,
Lance sur Vinius un furieux regard,
L'approche sans parler,& tirant un poignard...

PLAUTINE.

Le traître;hélas Flavie, où me vois je reduite?

FLAVIE.

Vous m'entendés,Madame,& je passe à la suite.
Ce lâche sur Galba pourtant même fureur,
Mourés, Seigneur, dit-il, mais mourés Empereur,
Et recevés ce coup comme un dernier hommage
Que doit à vôtre gloire un généreux courage.
Galba tombe, & ce monstre enfin s'ouvrant le flanc
Mêle un sang détestable à leur illustre sang..
En vain le triste Othon à cét affreux spectacle
Précipite ses pas pour y mettre un obstacle,
Tout ce que peut l'effort de ce cher Cōquérāt
C'est de verser des pleurs sur Vinins mourant,
De l'embrasser tout mort. Mais le voila, Madame,
Qui vous faira mieux voir les troubles de son ame.

Onde fiammando per gran rabbia Laco,
Che sì stretto da Ottone si rimira,
Lancia su Vinio un furioso sguardo,
Gli s'avvicina, ed un pugnal traggendo...

PLAUTINA.

Traditor! Flavia, ah dove son condotta!

FLAVIA.

Tu ben m' intendi: Ora dirotti il resto.
Quell' empio poi furioso si volse
A Galba; e mori, dissegli; ma mori
Imperador: Ricevi questo colpo
Come l' ultimo omaggio, che a tua gloria
Un generoso cor pur debbe. Galba
Cade, e quel mostro aprendo il proprio fianco
L' empio suo sangue al sangue loro mesce:
E invano il tristo Ottone all' aspra vista
Raddoppia il passo ad apportar riparo;
Che a tempo giunge solo il grand' Eroe
Di pianger sopra Vinio esangue, e smorto,
Al sen sel stringe.. Ma quì ei vien: Da lui
Meglio saprai quanto angoscioso ei sia.

SCENE VII.

OTHON, PLAUTINE, FLAVIE.

OTHON.

Madame,sçavés vous les crimes de Lacus?

PLAUTINE.

J'apprēs en ce momēt que mon Pére n'est plus:
Fuyés, Seigneur, fuyés un objet de tristesse,
D'un jour si beau pour vous goûtés mieux l'allegresse.
Vous étes Empereur, épargnés vous l'ennui
De voir qu'un Pére...

OTHON.

Hélas, je suis plus mort que lui!
Et si vôtre bonté ne me rend une vie
Qu'en lui perçant le cœur un traître m'a ravie,
Je ne reviens ici qu'en malheureux Amant
Faire hommage à vos yeux de mon dernier moment.
Mon amour pour vous seule a cherché la victoire,

Ce

SCENA VII.

OTTONE, PLAUTINA, e FLAVIA.

OTTONE.

T'è ignoto ancor di Laco il rio misfatto?

PLAUTINA.

Seppi pur or, che morto è il Padre mio.
Ah Signor, fuggi, fuggi un tristo Oggetto;
E d' un giorno per te sì glorioso
Gusta più la letizia. Imperadore
Oggi tu sei: Risparmiati l' affanno
Di rimirar, che un Padre...

OTTONE.

Ah ch' io di lui
Più morto sono! e se la tua bontate
Non mi rende una vita, che mi tolse
Un traditore, a lui aprendo il fianco,
Qual sventurato Amante io quì sol vegno
Farti omaggio de' miei ultimi istanti.
Sol per te di vittoria andai in traccia,
Nè, senza te, mai posso averla cara;

E sol

Ce même amour sans vous n'en peut souffrir la gloire,
Et n'accepte le nom de Maître des Romains,
Que pour mettre avec moi l'Univers en vos mains.
C'est à vous d'ordonner ce qui lui reste à faire.

PLAUTINE.

C'est à moi de gémir, & de pleurer mon Pére.
Non que je vous impute en ma vive douleur
Les crimes de Lacus & de nôtre malheur,
Mais enfin....

OTHON.

Achevés, s'il se peut, en Amante
Nos fœux....

PLAUTINE.

Ne pressés point un trouble qui s'augmente.
Vous voyés mon devoir & connoissés ma foi,
En ce funeste état répondés-vous pour moi?
Adieu, Seigneur.

OTHON.

De grace, encor une parole,
Madame.

SCENE VIII.

OTHON, ALBIN.

ALBIN.

On vous attend, Seigneur, au Capitole,
Et le Sénat en corps vient exprés d'y monter
Pour jurer sur vos loix aux yeux de Jupiter.

OTHON.

J'y cours, mais quelque honneur, Albin, qu'on m'y destine,
Comme il n'auroit pour moi rien de doux sans Plautine, (feu
Souffre du moins que j'aille en faveur de mon
Prendre pour y courir son ordre, ou son aveu,
Afin qu'à mon retour l'ame un peu plus tranquille
Je puisse faire effort à consoler Camille,
Et lui jurer moi-même en ce malheureux jour
Une amitié fidelle au défaut de l'amour,

E sol d' Imperadore il nome accetto,
Che per ti far dell' Universo Donna.
Ordina tu quel, ch' ora far si debba.

PLAUTINA.

Sol gemer deggio, e sol piangere un Padre.
Non ch' io t' apponga in tanto mio dolore
L' error di Laco, e la sventura nostra;
Ma pur...

OTTONE.

Se puoi, come Amante finisci.
Il nostro amor....

PLAUTINA.

Non cresci il mio dolore.
Tu sai il mio dover, sai la mia fede;
Per me rispondi in sì funesto caso.
Addio, Signor.

OTTONE.

Deh una parola sola
Ascolta.

SCENA VIII.

OTTONE, e ALBINO.

ALBINO.

Sei atteso al Campidoglio;
Ed il Senato ora s' è là condotto
Per prometterti fede in faccia a Giove.

OTTONE.

Là me ne corro; ma il sublime, ed alto
Onor, che a me destinasi, non posso
Senza Plautina, Albino, averlo caro;
Perciò soffri, che prima a lei io vada
A pigliarne un suo cenno, o il suo consenso;
Onde meno turbato al mio ritorno
Io possa farmi a consolar Camilla,
Ed a giurarle in tanto infausto giorno
Vera amistà, poichè non posso amore.

Fine del Tomo Secondo.

CONTINUAZIONE DEGLI ASSOCIATI
a queſt' Opera.

CORTONA.

Sign. Cavaliere Conte Boni.

GUASTALLA.

Monſign. Abate Ordinario Franceſco de' Marcheſi Tirelli.
Sign. Don Oſmano Bachi.

LODI.

Padre Lettore Don Aleſſandro Zane Cherico Regolare Lateranenſe.

MILANO.

Padre Don Silvio Maria Vaini Cherico Regolare di S. Paolo.
Reverendiſs. Padre Giuſeppe Maria di Malgrate Provinciale de' Riformati.
Sign. Conte D. Antonio Prata Propoſto di S. Giorgio in Palazzo.
Sign. Conte Carlo Enrico Imbonati.
Sua Eccell. Sign. Conte Ceſare Rafini.
Reverendiſs. Padre Abate Don Galeazzo Maria Viſconti d' Aragona.

NIZZA.

Sign. Abate Antonfranceſco Ruggieri.

NOVARA.

Reverendiſs. Padre Priore Pallavicino Canonico Lateranenſe.
Illuſtriſs. Sign. Bartoli Canonico di S. Gaudenzio.

VENEZIA.

Sua Eccell. Sign. Catterina Sagredo Barbarigo.
Sua Eccell. Sign. Marina Sagredo Piſani.
Sua Eccell. Sign. Andrea Corner.
Sua Eccell. Sign. Niccolò Conte di Gambara.
Sua Eccell. Sign. Giambattiſta Semenzi.
Sua Eccell. Sign. Conte Antonio di Collalto.
Sua Eccell. Sign. Conte Tommaſo Vinciguerra di Collalto.
Sign. Marcheſe Luigi Sale.
Sign. Don Antonio Muttoni.
Illuſtriſs. Sign. Daniello Alberti Giovane Matematico della Sereniſs. Repubblica.
Illuſtriſs. Sign. Giuſeppe Grattarolo.
Illuſtriſs. Sign. Apoſtolo Zeno Poeta, ed Iſtorico Ceſareo.
Illuſtriſs. Sign. Spiridione Capitanacchi.
Illuſtriſs. Sign. Abate Ortes.
Illuſtriſs. Sign. Pietro Buſinello.
Sign. Antonio Bortoli.
Sign. Giambattiſta Recurti.
Illuſtriſs. Sign. Andrea Poletti.
Sign. Bartolomeo Occhi.

